

 CERCA

PUNTA SU CASSANDRA CROSSING IL TRENO TCPA/PALLADIUM

di Marco Calamari - Come i passeggeri del convoglio del celebre film gli utenti informatici non sembrano accorgersi di quanto passa davanti al proprio naso: l'alba del nuovo PC è vicina ma fa paura a pochi. È ora di aprire gli occhi?

Roma - Forse solo persone della mia fascia di età od appassionati di B-movie ricorderanno il film "Cassandra Crossing". La storia, originale per l'epoca, era ambientata su un treno internazionale, dove il solito terrorista (ma siamo negli anni '70, allora era una profezia) sparge tra i passeggeri il solito virus mutante mortale rubato dal solito laboratorio di armi batteriologiche.

Quando l'eroe di turno se ne accorge, non può fare altro che far sigillare il treno e dirottarlo verso un ponte crollato. Laggiù il treno si schianterà uccidendo tutti i passeggeri, che sarebbero comunque condannati, per evitare ulteriori contagi. Per riuscire a far questo deve ovviamente assicurare con messaggi vaghi e assolutamente falsi i passeggeri che tutto va bene, che stanno lavorando per la loro sicurezza, e che arriveranno presto e felicemente a destinazione.

Mi è rimasta impressa la scena di quando i passeggeri vedono uomini in tuta protettiva saldare lastre di acciaio ai finestrini e bloccare le porte, mentre a loro viene detto di non preoccuparsi, e che è per il loro bene.

La cosa assurda è che solo pochi sono colti dal dubbio, molti invece ci credono totalmente e tornano a fare la calza o le parole crociate.

Ma cosa c'entra TCPA/Palladium? In queste ultime settimane una serie di annunci, non hanno suscitato scalpore e levate di scudi, riproducendo quindi la stessa situazione.

Perché? Vista la metafora cinematografica, eccovi un "flashback".

Circa due anni orsono una serie di consorzi più o meno noti, Palladium lo ricordano probabilmente tutti, hanno cercato di elaborare specifiche per componenti hardware/software che permettessero di salvaguardare i "diritti digitali".

Le prime iniziative, come quella di una estensione alle specifiche EIDE degli hard disk, erano piuttosto ingenui, ma menti capaci hanno continuato a lavorare elaborando progetti sempre più efficaci.

Abbondanti finanziamenti, anche dell'Unione Europea (soldi delle nostre tasse) hanno contribuito alla ricerca e lo sviluppo in questo campo. TCPA ed i suoi figli rappresenta il primo risultato realizzabile su scala industriale, perchè completo in tutte le sue parti.

Non voglio qui ripetere dettagli tecnici che sono abbondantemente reperibili in Rete con una semplice ricerca. Il problema è che, dopo due anni di assicurazioni che tutto è fatto contro virus, hacker cattivi, criminali informatici, ladri di identità (a quando pedofili e terroristi?) hanno cominciato a saldare le lastre d'acciaio ai finestrini.

Ah, sono i soliti annunci ad effetto? Non vi siete accorti della differenza?

Prendiamo quattro notizie degli ultimi 60 giorni:

- 1) Intel ha annunciato il rilascio delle cpu Pentium D, che integreranno un ambiente TCPA per l'esecuzione di operazione crittografiche
- 2) Phoenix, uno dei maggiori produttori di BIOS, ha presentato il primio bios TCPA compatibile per la realizzazione di motherboard TCPA compatibili
- 3) Apple ha inserito nei kit per sviluppatori una serie di API per l'utilizzo di DRM TCPA compatibili che verranno inseriti in MacOS X (voci assolutamente non controllabili parlano di una completo allineamento di MacOS X a TCPA con il successore della versione attuale 1.4 "Tiger", oppure addirittura nei futuri aggiornamenti di Tiger stesso, durante il passaggio alla piattaforma x86).
- 4) Microsoft ha annunciato il rilascio di Windows Vista (l'ex Longhorn), che includerà un DRM a specifiche TCPA

Questi sono tutti i pezzi necessari perchè il 98% dei pc (wintel e mac) siano TCPA compatibili.

Tirate le somme e contate i mesi. Se tutto procede così, tra 12, 24 mesi al massimo, tutti i pc ed i mac in vendita saranno TCPA ed impediranno al loro proprietario di fare quello che Microsoft, Intel, Apple, RIAA, Sony, Time-Warner, Sky, etc., etc. etc. considerano "sbagliato".

A fine 2006 chi vorrà avere un pc che faccia solo quello che gli viene detto, e non obbedisca ad altri come la scimmietta di Indiana Jones, dovrà per forza usare Linux od uno *nix non commerciale. Qualcuno dirà, in parte giustamente "Ma questa è una buona notizia, così tutti useranno Linux !"

Non è affatto detto, questo potrebbe non essere possibile; l'hardware TCPA infatti può non funzionare, o funzionare con prestazioni ridotte se non viene bootstrappato con un sistema operativo, driver ed applicativi TCPA. Per cui la scheda TV del vostro nuovissimo Media Center potrebbe tranquillamente rifiutarsi di funzionare sotto Linux, oppure il player multimediale potrebbe inviare direttamente per posta elettronica una denuncia alla SIAE per il DivX che avete appena scaricato, oltre ad impedirvi di vederlo. Ed in ogni caso come fareste a lavorare con l'ultima suite di sviluppo multimediale od impegnare il BFG9000 contro quella squadra di coreani che vi ha battuto l'ultima volta a Doom XIV multimultiplayer ?

Una battuta? Provate a leggere cosa dicono le licenze delle ultime versioni di tutti i player multimediali più diffusi. Prevedono che essi possano installare qualunque software ritenuto necessario (per cosa?) sul vostro computer senza nemmeno comunicarvelo. Se avete installato un player recente, avete accettato una regola di questo tipo.

E non ci sarà mai un DeTCPA od un TCPA Jon. La decodifica dei DVD per poterli leggere sotto Linux è stata possibile solo perché un idiota ha lasciato una chiave privata dove non doveva, e perché la protezione Cms è un oggetto bacato all'origine e vecchio di 10 anni; la piattaforma TCPA è un oggetto mooolto più sofisticato e robusto, e non ci sarà Jon che tenga.

Oltretutto nel frattempo il quadro legale è cambiato, diventando "compatibile TCPA", ed anche solo il provare a leggere il bios di una scheda appena comprata potrebbe far andare in galera.

Stanno sigillando i finestrini, le vedete le scintille dei saldatori? Queste non sono ipotesi, sono gli schemi costruttivi dei vostri regali per il Natale 2006.

Ricordate il mito di Cassandra? Aveva il dono della preveggenza e la maledizione che la condannava a non essere mai creduta. OK, fino ad ora non ci avete creduto, però adesso le vedete quelle scintille sul vostro monitor?

Marco Calamari
www.marcoc.it



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni. L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Powered by

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis

 CERCA

CASSANDRA CROSSING/ L'EMAIL DI CHI?

di Marco Calmari - Te lo do io il Pacchetto Sicurezza! Costruiamo il Pacchetto Privacy - Parte prima: Come e perché non usare i provider di posta elettronica

Roma - Credo che bene o male tutti abbiano avuto notizia dell'ormai approvato "Pacchetto Sicurezza", il quale contiene norme molto invasive, ed oltretutto in parte poco chiare, sulla data retention relativa ai file di log e simili. Le norme si applicano a qualunque tipo di comunicazione telefonica o telematica, ed in particolare ai log di posta e dei server web. Pare quasi certo che i contenuti delle comunicazioni siano esclusi, ma non c'è completa chiarezza a riguardo.

Interpretando la norma (ma, anche se ho esperienza nel settore, non sono un avvocato specializzato, quindi si faccia un minimo di tara), e restringendo il campo di queste considerazioni a posta e navigazione web, si presentano tre possibilità:

- Il detentore dei log è un ISP, un provider o comunque un fornitore di servizi a carattere commerciale, come ad esempio un internet point; in questo caso i log devono essere memorizzati a cura e spese del titolare (con quali modalità non è stabilito) fino al 2007, quando il "Pacchetto Sicurezza" verrà riesaminato in sede legislativa;

- Il detentore dei log è un fornitore di servizi a carattere non commerciale, come ad esempio uno user group od una ONLUS; in questo caso la situazione è più vaga. In precedenza, con certezza, questi soggetti non erano tenuti (in pratica) alla conservazione dei log. La mia interpretazione è che il "Pacchetto Sicurezza" abbia purtroppo rovesciato questa situazione, ma bisognerà aspettare interpretazioni ufficiali o casi pratici per essere sicuri;

- Il detentore dei log è un privato che non fornisce servizi a terzi. Questa figura non è un caso assurdo; chiunque abbia un dominio con indirizzi di posta che si gestisce autonomamente, od un sito web personale (non in hosting) ha, sulla sua macchina, un server di posta e/o web che viene usato da terzi (chi gli invia posta o chi sfoglia il suo sito web) e che ovviamente produce i log relativi. La mia interpretazione (confortata da moltissimi precedenti, dal testo della legge ed anche da un minimo di ragionevolezza) è che una tale figura non sia riconducibile ad un fornitore di servizi, e sia quindi esentata dalla conservazione dei log.

Supponendo valide queste premesse, passiamo a questa prima parte del "Pacchetto Privacy".

Si tratta di una iniziativa, da sviluppare col tempo e la collaborazione di tutti, volta a ridurre, in maniera assolutamente legale e per quanto possibile, il problema della data retention partendo da quella relativa alla posta elettronica.

Sarà impostata come un'iniziativa di self-help, cioè volta a permettere a persone dotate non tanto di conoscenze tecniche ma di un minimo di buona volontà, di difendersi da queste aggressioni legislative (sottolineo di nuovo, in maniera assolutamente civile e legale) in attesa che i nostri rappresentanti eletti si accorgano di quello che stanno facendo e/o di come i loro elettori la pensano a riguardo.

E' infatti accaduto che, nelle ultime settimane, persino alte cariche dello Stato hanno parlato, anzi tuonato, in favore della privacy. Come opinione personale, ed in questo sono un "andreottiano" convinto, che applica la massima "chi pensa male fa peccato ma c'indovina", ritengo che la vicenda, riassunta all'estremo, possa suonare così:

12 settembre 2001: "Intercettiamo tutto e tutti, così saremo più sicuri."

Qualche mese fa: "Ohibo', ma così intercettano anche noi!"

Qualche giorno fa: "Difendiamo la privacy dei cittadini, perchè è giusto e loro ci tengono tanto!"

Ma torniamo al "Pacchetto Privacy"..

I messaggi di posta elettronica viaggiano normalmente tra server di posta gestiti da soggetti appartenenti alle prime due categorie suddette; provider commerciali e non (ad esempio università) certamente conserveranno i log, anche nei casi dubbi, se non altro per cautela.

In Rete il percorso più comune di un messaggio di posta è il seguente:

- 1) pc del mittente
- 2) server SMTP del provider del mittente
- 3) server SMTP del provider del destinatario
- 4) server POP3 od IMAP del provider del destinatario
- 5) pc del destinatario

I server 2 e 3, e probabilmente 4, sono quasi sempre server di provider commerciali, che quindi devono conservare i log per la durata prevista dal "Pacchetto Sicurezza".

Chi utilizza la posta elettronica puo' sempre criptare il contenuto, rendendolo privato, ma non mantenere la riservatezza sugli scambi di corrispondenza, che saranno chiaramente ricostruibili incrociando i log di posta dei suddetti server.

Certo, persone avvedute possono utilizzare remailer e pseudonym server, ma questa non è (ancora) una soluzione alla portata della maggioranza degli utenti.

Utilizzando quindi le infrastrutture di posta esistenti, siamo soggetti alla data retention imposta dal "Pacchetto Sicurezza", per tacere poi di tutte le attività di profiling commerciale che gli ISP fanno, da tempo, in maniera purtroppo legale, fino ad arrivare alla assoluta abiezione di Gmail ed assimilati. A proposito, se volete evitare di ricevere risposte a vostri messaggi da quelli che la pensano come me, non avete che da scrivermi da un account di Gmail.

Ma se si usasse un sistema di posta alternativo? Da quando si sono diffuse le ADSL flat non è una cosa irrealizzabile.

Se io, come privato, fossi il titolare del server di posta che uso, e quindi avessi il mio indirizzo di posta su questo server, i messaggi da me ricevuti non sarebbero memorizzati sui log, che avrei ovviamente provveduto legalmente a gettare.

Se il mittente che mi scrive utilizzasse un server SMTP locale della sua macchina (non registrato nè ufficiale) anche i log di partenza potrebbero non essere conservati (e vorrei vedere!) ed il messaggio diventerebbe quindi non tracciabile.

La situazione ideale è quella in cui tutti e due i corrispondenti hanno l'indirizzo di posta pubblico su un loro server, rendendo il funzionamento della posta assolutamente identico (log a parte) a quello della posta "normale".

E' una soluzione alla portata solo di smanettoni o guru? Non direi. Vediamo in pratica.

E' necessario avere una macchina collegata permanentemente o quasi ad internet, e quindi sempre accesa; quindi ADSL flat e PC silenzioso od almeno lontano dal letto sono indispensabili. Una Pbox sarebbe l'ideale, ma non voglio fare pubblicità ai progetti a cui partecipo in questa sede. Il computer che useremo deve girare un server di posta; se è una macchina GNU/Linux probabilmente lo fa già a vostra insaputa e vi basterà programmarlo, e se è una macchina win*** potete installarne uno libero e gratuito.

Si deve poi registrare un proprio dominio (o più in economia un nome di computer) su uno dei siti tipo DynDNS.org che forniscono gratuitamente servizi di dns dinamico, ed installare sulla propria macchina il client relativo (anche questo libero e gratuito).

Poi si deve dire al server di posta locale, di ricevere la posta destinata a quel nome host, ed inoltrarla all'utente locale, o metterla a disposizione su un server (sempre locale) POP3 od IMAP. Vale quanto detto al punto precedente.

Dulcis in fundo, considerando che il nostro server casalingo potrebbe essere qualche volta scollegato (ad esempio quando la donna delle pulizie ha staccato la spina per attaccarci l'aspirapolvere) si deve definire un server di posta secondario che riceva la posta se il primario fosse momentaneamente spento, e gliela inoltri quando viene riacceso. Va benissimo il serverino di un altro collega con cui scambiarsi il favore.

Questa ultima cosa non è indispensabile (dipende da quanto spesso il nostro server viene spento) ma richiede di possedere non un nome host (gratuito) ma un dominio registrato (da 40 a 70 euro l'anno). Come titolare di un dominio registrato potrei fare anche tante altre cose, ma questa è un'altra storia.

Costo di tutta la faccenda? Da zero a 70 euro/anno, cioè più o meno il costo di una casella di posta "professionale".

Tempo necessario per realizzarla? Qualche ora, che puo' essere richiesta anche un amico esperto, tanto è una attività che si fa una volta per tutte.

Risultato? Diventiamo padroni dei messaggi che riceviamo ed inviamo, che non saranno più loggati da nessuno, ed il Grande Fratello per una volta si ritrova con le corna rotte. Con qualche ora di lavoro in più possiamo anche istruire il nostro server di

posta a criptare le comunicazioni con gli altri server che supportano questa opzione (Secure-SMTP), quindi il contenuto dei messaggi che inviamo, anche se in chiaro, non è più intercettabile perchè viaggia comunque criptato.

Infine, dopo aver messo in piedi una tale struttura (ma qui veramente avrei bisogno del conforto di esperti giuristi a riguardo) mi risulta che si potrebbero fornire caselle di posta anche a "familiari" (in senso esteso, non necessariamente consanguinei o coabitanti) senza acquisire con questo il ruolo di fornitore di servizi. Anche i vostri amici sarebbero quindi a posto....

A questo punto molti staranno pensando "Come è complicato! Non ci riuscirci mai." Non è vero. Se ci pensate bene, avete sicuramente un conoscente in grado di farlo per voi. Dovrete insistere, perdere un po' di tempo, chiedere dei favori, ma alla fine avrete il vostro server di posta e ne sarà valsa la pena: la vostra posta sfuggirà alla data retention.

Avete un PC ed una ADSL flat ? Allora potete farlo. Punto!

Ne vale la pena? E' una cosa alla portata di molti? L'idea avrà successo? Rispondo alle prime due domande con due "Si", il terzo dipenderà da chi punta su questa iniziativa.

Certo che sarebbe più pratico fare tutto questo con una Privacy Box, silenziosa, che consuma pochissima corrente, vi tiene sempre su l'ADSL e lascia completamente libero il vostro pc, ma questa sarebbe appunto pubblicità, quindi fate conto che non vi abbia detto niente, anzi, che nemmeno vi abbia dato l'indirizzo del sito e della mail list, che sono:

<http://www.winstonsmith.info/pbox/index.html>

<http://lists.firenze.linux.it/cgi-bin/mailman/listinfo/p-box/>

... ma mi sia invece limitato a darvi l'indirizzo della lista tecnica del FLUG dove chiedere informazioni anche su configurazioni di posta Linux:

<http://lists.firenze.linux.it/cgi-bin/mailman/listinfo/tech/>

... e di quella generale sulla privacy del Progetto Winston Smith

<http://lists.firenze.linux.it/cgi-bin/mailman/listinfo/e-privacy/>

Un saluto ed alla prossima

Marco Calamari

Precedenti interventi di M.C. sono disponibili qui



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni.

L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

 [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis

Powered by


 CERCA

CASSANDRA CROSSING/ LA PRIVATIZZAZIONE DEL TEMPO

di Marco A. Calamari - A chi i vantaggi della new economy? Dalle raccomandate online alle tariffe dei servizi informativi via telefono, alla posta elettronica certificata. Faranno pagare anche per l'aria?

Roma - Considerare vari fatti in relazione tra loro è un buon modo per prevederne altri. Come per la TCPA prossima ventura, eccone un altro insieme preoccupante.

Ma andiamo con ordine.

E' notizia di questi giorni che i servizi informativi via telefono avranno aumenti notevoli; chi ricerca un numero con i bellissimi operatori delle pubblicità rischia di spendere più che invitandoli in pizzeria. L'offerta di questi servizi non rappresenta certo un risparmio per le persone, piuttosto un nuovo mercato da sfruttare per le aziende.

Anche fare raccomandate via internet sembra procedere in questa direzione. Aldilà delle polemiche sulla piattaforma ed i formati proprietari, per utilizzarle l'utente deve installare un software ed imparare una procedura, investendoci tempo. Cosa ottiene in cambio? Essenzialmente il fatto di non dover fare fila alla posta (veramente le file non dovrebbero proprio esserci, ma questa è un'altra storia).

Già, perchè in quanto a risparmio il costo di una raccomandata è uguale alla versione cartacea. Considerato che i costi per Poste Italiane sono molto ridotti, visto che tutta la procedura è automatica, è veramente strano (qualcuno ha detto ingiusto?) che il vantaggio economico venga integralmente incamerato da chi offre il servizio.

Sempre in tema di raccomandate elettroniche, parliamo di P.E.C, cioè di posta elettronica certificata, che sostituisce via email l'invio di una raccomandata cartacea con ricevuta di ritorno, con lo stesso valore legale. I privati vendono questo servizio tariffato a casella postale.

Avere un indirizzo di P.E.C. costa una cinquantina di euro l'anno, con invii illimitati. Pero' dall'anno prossimo, oltre a questo, è prevista una spesa di 30-40 centesimi per ogni invio. Ma i costi non dovrebbero essere già coperti dal canone? O si teme che gli spammer comincino a mandare raccomandate per farsi perseguire meglio?

Ma, dulcis in fundo, anche il tempo è diventato privato ed a pagamento. Chi usa la firma elettronica a norma di legge (quanti sono in Italia, oltre gli amministratori di società?) si è accorto dello stesso fenomeno. In precedenza, chi voleva o doveva dotarsi della possibilità di apporre una firma elettronica con valore legale, doveva comprare da un privato accreditato una smartcard (dispositivo di firma) ed un certificato digitale. Costo totale circa una quarantina di euro. Doveva poi rinnovare ogni due anni il certificato, spendendo ogni volta una ventina di euro.

Chi conosce qualcosa delle problematiche di firma digitale sa che, dovendo avere data certa, ogni volta che viene apposta una firma il programma deve scaricare da internet uno speciale certificato detto "marca temporale" che appunto conferisce alla firma elettronica una data certa.

Queste marche temporali, emesse da un server del CNIPA, erano ovviamente gratuite, quindi apporre una firma non aveva costi oltre quello di dotarsi del dispositivo e del certificato. Sorpresa! Dal 15 dicembre 2004 le marche temporali non vengono più emesse dallo Stato ma dagli stessi privati che vendono i certificati ed i dispositivi di firma.

Questo tra l'altro indebolisce, seppur di poco, la robustezza della firma elettronica stessa, visto che l'emittente del certificato e quello della marca temporale diventano lo stesso ente, invece di essere due enti separati, ma anche questa è un'altra storia. Il bello è che anche le "marche temporali" ora sono a pagamento, costano sui 30 centesimi l'una e devono essere acquistate in lotti di 50 o 100 per volta. Ecco che se io devo mettere una firma digitale sola, non spendo 30 centesimi in più, ma 15-30 euro.

Ma chi trae vantaggi dalla new economy?

E' possibile che l'utente finale non risparmi mai, anzi spesso paghi di più? E poi, va bene (va bene?) privatizzare tutto, mercati, immobili pubblici, coste, parchi, ma addirittura privatizzare il Tempo suona davvero male. A quando l'aria (*) ?

Marco Calamari

(*) R.A. Heinlein : "La Luna è una Severa Maestra"

Precedenti interventi di M.C. sono disponibili qui

Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni.

L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis



[Punto Informatico](#)[PI Telefonía](#)[PI Download](#)[PI Forum](#)

Anno X n. 2398 di venerdì 7 ottobre 2005 - PI Telefonía / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ WIRELESS LIBERO? MAGARI

di Marco A. Calamari - La solita storia all'italiana, prima si subisce la negazione di un diritto, quello al Wi-Fi, e poi si applaude quando viene in parte restituito. Il Ministro Landolfi dimentica il Wi-fi vero, quello dei cittadini

Roma - Giovedì ho letto su Punto Informatico una [notizia](#) che pareva molto buona. "Il ministro delle Comunicazioni Mario Landolfi ha presentato un decreto che supera gli ostacoli posti da quello del 2003, firmato del predecessore Maurizio Gasparri, alla diffusione in tutto il paese del Wi-Fi e delle tecnologie broad band wireless." Ma non è tutto oro quello che riluce.

Una attenta lettura del testo, peraltro di difficile interpretazione, essendo una modifica del decreto precedente, fa svanire quasi tutto l'entusiasmo. Infatti la liberalizzazione di cui si parla, cosa peraltro assolutamente positiva, è quella dell'utilizzo delle tecnologia wireless da parte dei provider di servizi di comunicazione. Per intenderci, ISP e simili. Quindi gli ISP potranno fornire servizi wireless con sostanzialmente le stesse regole con cui già forniscono quelli wired. Molto bene! **Ma i normali cittadini? Le associazioni? Tutti gli altri?**

Ebbene, nulla è cambiato, e tutti gli usi di tecnologie wireless al di fuori di spazi privati o che comunque attraversino spazi pubblici sono vietati. Spero che un lettore più profondo di me mi possa smentire, ma ne dubito. Quindi niente reti civiche. **Niente reti spontanee.** Nessuna rete mesh come [New York Wireless](#), dove i possessori di linee ADSL condividono la banda fornendo accesso libero a chiunque in piena sicurezza (grazie a [Linux Pebble](#)).

Wireless libero? Solo per la lobby degli ISP che ha agito ottenendo la legittima soddisfazione delle loro giuste richieste (nessuna polemica per carità). Per il

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

privato cittadino invece si ripete la situazione della banda cittadina, del 27 MHz e dei baracchini, che solo i vecchietti come me possono ricordare. Lo Stato, nel suddividere una risorsa naturale, libera e gratuita come lo spettro radio, pensa a se stesso, ai militari, all'industria, ed alle imprese. I cittadini in quanto tali **non vengono nemmeno presi in considerazione**.

In altri paesi, a cominciare dagli Stati Uniti, gli spazi per i cittadini sono invece quasi sempre rispettati, come appunto nel caso del Wireless.

Possibile che a tutti gli italiani vada bene così?

Marco Calamari

I precedenti interventi di M.C. sono disponibili [qui](#)

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983



CASSANDRA CROSSING/ MA CHI LA VUOLE LA PRIVACY?

di Marco A. Calamari - Basta una piccola indagine sugli strumenti di difesa della privacy che gli utenti mantengono in rete per rendersi conto della realtà: se ne parla ma non si mette in atto. E Clarke sbarca a Milano

Roma - Premetto che questo pezzo sarà un po' come gli spot di "Carosello" (quello vero, di una volta); una bella storiellina con la pubblicità alla fine. Ieri ho avuto l'idea di verificare quante sono le persone od enti che fanno **qualcosa di pratico per la privacy in Rete**. Non mi riferisco ad utenti che gestiscono con diligenza la privacy della loro posta, ad amministratori di sistema che trattano con coscienza i dati loro affidati, né tanto meno ad uffici statali che vigilano sulle misure minime di sicurezza, od a legislatori che sfornano norme che rispettano e tutelano la privacy. Di queste persone non ce ne sono evidentemente abbastanza.

La verifica ha invece riguardato coloro che mettono a disposizione loro risorse (tempo, computer, banda) per rendere disponibili quei server che permettono di tutelare la privacy in Rete. Nella quasi totalità dei casi si tratta di iniziative **alla portata dei singoli**, purché abbiano una connessione ad Internet quasi permanente ed un po' di tempo da dedicarvi.

Risultato? Numeri **incredibilmente piccoli**: c'è quasi da stupirsi che la privacy, seppur per pochi, sia in Rete ancora possibile. Qualche esempio, riferito all'intero pianeta:

- i remailer anonimi Mixmaster (server che consentono di mandare posta senza rivelare l'identità del mittente) sono 45
- i remailer anonimi Mixminion (server sperimentali più avanzati) sono 41
- i gateway verso Freenet (una rete di pubblicazione e lettura anonima di documenti) sono 3, ed i nodi della intera rete sono poche centinaia
- i server di pseudonimi (server che consentono di creare identità virtuali in rete) sono 7, oltretutto spesso malfunzionanti
- i nodi Tor (una rete di proxy per la navigazione web anonima) con una banda bastevole a renderli utili sono 90.

Altre reti di server (Mute, Ant, GNUNet, Dark) sono ancora in gestazione o sono morte senza riuscire ad uscire dallo stato di semplice esperimento.

Non è stato ovviamente possibile scremare questi numeri della frazione, probabilmente molto consistente, di risorse "false" gestite da stati totalitari, polizie, servizi segreti, sette religiose liberticide o semplici rompiscatole, che non sono di utilità ma ovviamente **dannose per il funzionamento di questi sistemi**.

Ed inoltre, quante persone matematici, informatici, programmatori, scrivono algoritmi e software liberi ed open source per la privacy (e sottolineo il "liberi ed open source!" ad un livello qualitativo non da dilettanti)?

Stima difficile, anche perché qualitativa; un tentativo? Probabilmente **tra 10 e 20**.

Considerando i 6.200.000.000 di esseri umani (approssimati per difetto) che occupano il pianeta ed i 500.000.000 che più o meno possono accedere alla Rete c'è da meravigliarsi che ancora esistano risorse utilizzabili.

Ma non è questa l'occasione per fare appelli, già tante volte ripetuti pure su queste pagine.

E dove è la pubblicità allora? Consiste semplicemente in una segnalazione.

Due "guru" della privacy in Rete, cioè due tra le poche persone che hanno **sia prodotto che innovato** in questo settore, saranno tra pochi giorni contemporaneamente in Italia, nell'ambito di SMAU/e-Academy. Sono state invitate dal Progetto Winston Smith e terranno alcuni seminari avanzati sulle tecnologie per la privacy.

Si tratta di **Ian Clarke**, "babbo" di Freenet, fondatore dell'omonimo progetto e grande esperto di reti peer-to-peer, e di Nick Mathewson, autore sia di Mixminion che di Tor e probabilmente uno dai massimi ricercatori nel campo della teoria dell'anonimato.

Se il 22 ottobre passate da Milano, perché non andate a sentirli? Sarebbero sicuramente ore spese bene.

Marco A. Calamari*I precedenti interventi di M.A.C. sono disponibili qui*

Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni. L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis





CERCA

Anno X n. 2408 di venerdì 21 ottobre 2005 (PI - Commenti)

CASSANDRA CROSSING/ SICUREZZA SÌ, MA I DIRITTI?

di Marco A. Calamari - L'equazione secondo cui a meno privacy equivale una maggiore sicurezza non è solo ideologicamente scorretta ma anche totalmente sbagliata dal punto di vista tecnico

Roma - Ho letto e riletto con attenzione l'interessante articolo di Stefano Aterno, del quale ho apprezzato altri interventi, pubblicato su Punto Informatico l'8 ottobre. Pur ritenendo utile, anzi necessario, il confronto continuo e corretto tra le posizioni dei sostenitori dei diritti civili in Rete e quelle delle autorità preposte alla gestione della sicurezza nelle sue varie accezioni, devo manifestare la mia assoluta opposizione alle tesi ivi sostenute.

Senza mezzi termini, ed a rischio di sembrare brutale, vorrei subito dire che ritengo la posizione che l'articolo enuncia non un invito al confronto, ma semmai un tipico esempio di creazione di FUD (Fear, Uncertainty, Doubt - Paura, Incertezza, Dubbio) che fin dall'inizio lo impedisce.

E passo subito a motivare questa mia affermazione.

La ricerca di un "equilibrio" tra "esigenze superiori di sicurezza" e "diritti dei cittadini" nei termini usati nell'articolo, che chiede di evitare di "avvitarsi in discussioni e polemiche (spesso dietrologiche)" non lascia molto spazio a chi invece promuove i diritti civili in Rete.

Accettare una tale impostazione equivarrebbe accettare una mediazione, nel Colosseo di 2000 anni orsono, tra i diritti civili dei proto-cristiani e le necessità alimentari dei leoni. E' un modo per iniziare il gioco del confronto negando fin dall'inizio le motivazioni dell'interlocutore in maniera veramente brutale. Questo per giustificare la F di FUD.

E per entrare nel merito della disinformazione (U e D - peraltro probabilmente involontaria) che traspare in vari punti del testo, basti citare l'affermazione secondo cui "la normativa recente... consente di escludere dal monitoraggio a fini investigativi il contenuto delle comunicazioni". Infatti la normativa citata esclude il contenuto delle comunicazioni non dal monitoraggio investigativo, ma (per fortuna) dalla ben più grave ed invasiva data retention, cioè dalla memorizzazione sistematica preventiva dei dati di log delle comunicazioni telematiche.

Gli investigatori hanno da sempre e continuano ovviamente ad avere la possibilità di monitorare i contenuti durante le indagini di tipo informatico come durante le intercettazioni ambientali.

Non ritengo utile nè costruttivo proseguire nel commento dell'articolo; consiglio anzi chi non l'avesse già letto di farlo, per formarsi una sua opinione personale, non viziata da quella di un "estremista" dei diritti civili in Rete, categoria a cui io senz'altro appartengo.

Vorrei invece sottolineare la sempre più profonda divergenza tra la concezione di Stato e cittadino nostra e di un paese, attentissimo peraltro alle istanze della sicurezza, come gli Stati Uniti.

Divergenza sempre più pericolosa, perchè prospera nella maniera più rigogliosa proprio nelle istituzioni e tra gli addetti ai lavori. E passo perciò a fare un esempio che rappresenta, nella mia visione del mondo, l'acme di una vera ricerca di equilibrio tra Stato e cittadino.

La Costituzione americana vincola il cittadino al rispetto delle leggi volte a preservare il bene comune, e riserva allo Stato il diritto di formare un esercito.

Ma per bilanciare in maniera reale, e non solo come fumoso principio, il potere del cittadino con quello dello Stato, viene garantito al cittadino, addirittura a livello costituzionale, il diritto inalienabile a possedere e portare armi.

Questa è l'approccio necessario per la ricerca di un reale equilibrio.

Il cittadino non è quindi un "suddito", ma condivide, anche su un piano materiale, il potere "militare" dello Stato. La situazione italiana nello stesso settore è anche troppo nota, e a parere di chi scrive, denota invece la diffusa sottomissione del cittadino allo Stato.

E per terminare e non rischiare di annoiare il lettore con troppe opinioni, voglio sintetizzare la mia posizione sul bilanciamento tra diritti dei cittadini e necessità investigative dello Stato nel campo della sicurezza e della privacy.

Io, come cittadino italiano, esigo il rispetto dei miei diritti costituzionali alla comunicazione ed alla privacy.

Voglio rispettare le leggi, ma esigo che i legislatori che mando in parlamento producano leggi chiare e rispettose dei diritti civili, che diano luogo a regolamenti e norme attuative tecnicamente valide, chiare e poco discrezionali.

Sono profondamente convinto, supportato anche dalla cultura informatica di questo settore (mia e di altri), che l'equazione "meno privacy uguale più sicurezza", specialmente in ambito telematico, è non solo ideologicamente scorretta ma anche totalmente sbagliata dal punto di vista tecnico.

Posso tranquillamente affermare che il suo unico impiego efficace nel mondo della comunicazione, è quello di disonesto strumento ideologico di manipolazione dell'opinione pubblica.

Esigo il rispetto del mio diritto alla privacy, ed esigo anche che lo Stato, che come cittadino contribuisco a mantenere, mi garantisca la sicurezza al massimo livello possibile senza dover calpestare i diritti di nessuno, e tantomeno doversi comportare come il Grande Fratello di "1984".

Voglio la privacy e voglio la sicurezza.

Da queste posizioni possiamo far partire un confronto che porti ad una reale mediazione. Da quelle di subordinazione, descritte nell'articolo di Stefano Aterno, certamente no.

Spero sinceramente di avere una reale possibilità di confronto con l'avv. Aterno, che approfitto per invitare ufficialmente ad e-privacy 2006 , e con il maggior numero di coloro che sono contrari alle posizioni che io difendo.

Ne abbiamo tutti molto bisogno.

Marco A. Calamari

I precedenti interventi di M.A.C. sono disponibili qui



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni.

L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis





CASSANDRA CROSSING/ PRIVACY E OLIO DI SERPENTE

di Marco A. Calamari - C'è chi si fida dei sistemi operativi chiusi, spesso non ha alternative, ma come fa quella stessa persona a fidarsi anche di sistemi crittografici che non siano open source?

Roma - Man mano che l'uso di strumenti per la privacy si diffonde (sempre troppo lentamente per i miei gusti) mi rendo conto che i problemi che devono essere affrontati da tutti aumentano di numero. Facciamo un esempio banale: i programmi closed source. Voi comprereste un medicinale senza nome, da uno sconosciuto incontrato per la strada, perché vi ha detto che è un ricostituente e vi farà sentire meglio? Ovviamente no.

E comprereste un programma per la privacy, ad esempio un programma per crittografare la posta, da una qualunque software house commerciale che non vi metta a disposizione i sorgenti ma vi assicuri che è inattaccabile e sicurissimo? La risposta, specialmente nel caso dei programmi per la privacy, è di nuovo "Ovviamente no".

Cosa mi garantisce che il programma non sia privo di errori o, peggio, addirittura compromesso volontariamente ?

E' il motivo per cui i programmi per la privacy devono avere il codice sorgente aperto ed anche una documentazione degli algoritmi che usano. "Ma - si dirà - se ritenessi necessario questo, allora dovrei poter avere i sorgenti del sistema operativo che uso e di tutte le applicazioni, e controllarmelo tutto. Impossibile!"

Bene, cominciamo a dire che la possibilità di avere i sorgenti di tutto il proprio ambiente operativo, dai driver alla applicazioni, esiste. Basta utilizzare GNU/Linux od altri sistemi operativi ed applicazioni a sorgente aperto. Ma anche se per scelta o per vincolo si utilizzassero sistema operativo ed applicazioni a sorgente chiuso, come Windows ed Outlook, e quindi si diminuisse la verificabilità del proprio ambiente operativo, la si perderebbe completamente utilizzando software crittografico, di firma elettronica o comunque destinato alla salvaguardia della privacy, a sorgente chiuso.

E' in questi software infatti, che si trova la vostra prima linea di difesa della privacy.

Datemi pure del paranoico. Oltre alla solita risposta che "la paranoia è una virtù" passo a fare un paio di esempi.

Ben due (tra quelle a me note) software house commerciali che vendono programmi per la cancellazione sicura dei dischi si vantano di utilizzare l'algoritmo di Guttmann a 35 passate. Bene, questo algoritmo è legato all'hardware dei dischi rigidi, ed in particolare ai dischi con codifica RLL; non facciamola troppo lunga, sono i dischi dei pc della generazione 8086/80286; quelli di oggi sono completamente diversi e l'algoritmo di Guttmann non ha nessuna particolare efficacia. Solo olio di serpente, insomma. E se non avessero documentato l'algoritmo come sarebbe stato possibile accorgersene?

"Secure Deletion of Data..." - Peter Gutmann, VI USENIX conference, 1996)

cs.auckland.ac.nz/~pgut001/pubs/secure_del.html

Nel novembre del 2003, durante un controllo di routine del software del kernel 2.6 di Linux (allora in fase di rilascio) fu scoperta una backdoor nei sorgenti, ottenuta inserendo un singolo carattere (per la precisione un "=") in una singola riga. Non ci interessa qui dire da chi o per cosa, e nemmeno se altre modifiche del genere siano passate inosservate. Il punto è che in nessun ambiente commerciale i sorgenti nel loro complesso sono visibili, e la probabilità che una modifica maliziosa del codice venga rivelata è senz'altro interi ordini di grandezza più bassa.

Allora, per finire questa digressione con una raccomandazione, quando crittografate od altro, fatelo con software a sorgente aperto. Una piccola fatica in più sarà un ottimo investimento in sicurezza. C'è molta più gente desiderosa di compromettere questi programmi di quanto non si pensi, e di sicuro è più di quella che vuole compromettere un sistema operativo.

E quando leggerete di programmi mirabolanti e supersicuri, che però, poffarabacco, sono a sorgente chiuso e nemmeno documentati, statene lontani come dalla peste. Anche se ve li raccomandasse qualcuno di fiducia: tutti possono sbagliare.

Marco A. Calamari

Gli altri commenti di M.A.C. sono disponibili qui

Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni.

L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.



RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis





CASSANDRA CROSSING/ CARTA O BIT?

di Marco A. Calamari - Le riviste internazionali in edicola costano uno sproposito: naturale quindi ricorrere alla rete, dove quegli stessi testi sono disponibili con due euro e qualche tecnologia DRM

Roma - Se la mia sindrome, di cui non sono riuscito a trovare nome o descrizione nella letteratura medica, è anche la vostra, quando passate vicino ad una edicola ben fornita, vi sentirete irresistibilmente attratti verso la bacheca delle riviste estere. Ebbene sì, lo confesso, sono rivista-dipendente. Se avessi il tempo per leggerle ed il posto per conservarle, ne farei man bassa tutte le volte che mi avvicino ad un'edicola; per fortuna mi mancano ambedue e quindi il problema non mi si pone, almeno in maniera drammatica.

Ma c'è un fattore che questa breve descrizione ha trascurato; non di solo tempo e posto in libreria, ma anche di soldi c'è bisogno, e nemmeno pochi. E pensare a questo mi provoca (e scusate i continui riferimenti soggettivi) una reazione tra l'irritato ed il rabbioso; il prezzo delle riviste estere americane od inglesi (mensili) in Italia è dal doppio al triplo del prezzo di copertina. Facciamo un esempio; "Wired", rivista che merita sempre di essere letta, costa negli Stati Uniti 4.95 dollari; calcolatrice alla mano e con il cambio di oggi, 4,10 euro.

Visto che alla mia edicola d'elezione ho pagato, per l'ultimo numero, 8,70 euro, il prezzo è il 212% di quello originario; si noti che il prezzo originario comprende il margine dell'edicolante, che credo proprio il distributore italiano non paghi quando compra le riviste dall'editore.

Il sovrapprezzo del 112% è congruo col fatto di farla arrivare dagli Stati Uniti? Non è il mio mestiere, ma dato che giocando di pallet e di voli cargo notturni in pochi giorni si riescono a far arrivare copie singole dei libri usati di Amazon a prezzi inferiori a quelli di un pacco di stampe a tariffe italiane, a me pare di no.

Vorrei dire di più, ma non sto facendo una crociata contro i distributori italiani di riviste estere, che hanno il diritto di gestire il loro business come meglio credono, così la fermo qui dicendo che a parer mio il prezzo è ingiustificatamente, incommensurabilmente, astronomicamente esagerato. Solo un parere, sia chiaro! Ma oggi a tutto questo c'è un'alternativa: i bit.

Molte note pubblicazioni, da Macworld e PC World fino all'Harvard Business Review, dalle riviste di genetica a quelle che celebrano la divina forma femminile senza veli, sono disponibili in formato elettronico, pronte per essere scaricate sul computer con pochi colpi di mouse ed uno dato con la carta di credito. I prezzi? Ridicoli!

Se si acquista un abbonamento annuale, si parla della metà od anche meno del prezzo di copertina all'origine.

Per farla breve, una rivista americana in formato elettronico può costare il 20% (un quinto) della stessa rivista su carta comprata in Italia. Con due numeri si paga l'abbonamento di un anno.

Il tutto da siti di e-commerce perfetti, agili, e con software di fruizione ben fatto, che fornisce una "user experience" veramente notevole.

Ma c'è un bruttissimo rovescio della medaglia: sistema operativo non libero, clienti di lettura proprietario, formato criptato, mini DRM già in azione.

E poi regole di utilizzo poco chiare od assenti, policy di utilizzo in cui i diritti del compratore non sono nemmeno previsti ma di solito non si diventa nemmeno proprietari di quanto scaricato perchè non lo si può trasferire a terzi. In pratica si compra solo il diritto di leggere, e spesso nemmeno per un tempo illimitato. Sistemi facilmente aggirabili, certo, ma oggi come oggi raccontarli può mettere nei guai... quindi non mi spingo oltre.

Adesso mi resta solo da decidere come rovinarmi il fegato: pagando troppo le riviste su carta o finanziando il nuovo mercato dei contenuti digitali, distribuiti solo come servizio ed a forza di DRM? Suggestivi?

Marco A. Calamari

I precedenti interventi di M.A.C. sono disponibili qui



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni.

L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis



 CERCA

CASSANDRA CROSSING/ COMPRIAMOCI LA PRIVACY

di Marco A. Calamari - I fornitori commerciali non offrono più strumenti di tutela dei propri diritti e l'ambiente non profit non può più permettersi di farlo. Rimane aperta la soluzione domestica. Ecco cosa fare

Roma - Si avvicina la fine dell'anno, ed oltre a pensare ai regali di Natale ed prenotare le vacanze, è un momento tradizionalmente dedicato a trarre le somme delle cose fatte e prendere decisioni per l'anno nuovo. Provo quindi a farlo su un argomento molto importante (almeno per me): la difesa della privacy in Rete.

Si conferma un dato fondamentale: per poter mantenere la privacy occorre che i fornitori dei servizi (connettività, posta, hosting, gaming etc.) forniscano servizi che la possiedano come caratteristica qualificante, cosa che nella pratica nessun fornitore attualmente fa.

Si tratta di una logica conseguenza di tre fatti:

- 1) non esiste una significativa richiesta commerciale di privacy in quanto tale da parte degli utenti dei servizi di Rete
- 2) raccogliere e manipolare dati personali e comportamentali nella misura massima consentita dalla legge, e profilare i propri e gli altrui utenti, è una significativa fonte di profitto (se non la maggiore) per molti operatori
- 3) esistono norme di legge sempre più stringenti che obbligano in molti casi gli operatori commerciali a violare la privacy dei propri utenti, addirittura in maniera preventiva, con la memorizzazione totale ed indiscriminata dei dati di traffico.

Mentre i primi due fatti non sono novità, il terzo purtroppo lo è.

Infatti in Italia, paese leader in Europa insieme all'Irlanda sull'argomento, attualmente esiste l'obbligo per i fornitori di servizi di connettività di raccogliere e conservare integralmente tutti i dati di traffico degli utenti; questo per un periodo di due anni, al termine del quale la norma verrà ridiscussa (in meglio od in peggio).

Cio' significa che per ogni mail che sarà inviata o ricevuta, per ogni pagina web visitata, per ogni collegamento che verrà stabilito, un'apposita registrazione verrà scritta da qualche parte e conservata per un periodo di tempo imprecisato, ma non inferiore a due anni. Alcuni ISP lo facevano già prima, ma ora lo faranno tutti; nessuna azienda può ora permettersi di non farlo.

Il testo della legge, che fa parte del cosiddetto decreto Pisanu o "Pacchetto Sicurezza", è vago a proposito dei soggetti che sono tenuti ad applicarla; non precisa infatti se questo riguardi solo i fornitori commerciali od anche qualunque organizzazione non profit che li fornisca a titolo gratuito.

E sono proprio queste ultime organizzazioni che hanno fino ad oggi fornito, almeno nella realtà italiana, la maggior parte dei servizi per la privacy quali ad esempio remailer anonimi, proxy sicuri, caselle di posta ad accesso criptato e così via. Alcune di queste organizzazioni hanno già avuto altri problemi che sono stati oggetto di ampio dibattito nella stampa e su cui non è il caso di tornare in questa sede.

Sono proprio queste entità che risentono e risentiranno maggiormente della nuova legge; è lecito attendersi che, per validi e comprensibili motivi quali:

- l'onere economico ed organizzativo della conservazione dati
- l'aumento di responsabilità legali per i membri delle organizzazioni
- i timori dovuti all'incertezza del quadro legale e ed alla possibilità di avere "grane"

molte organizzazioni non profit ridurranno od azzereranno il loro impegno nella gestione di server e risorse per la privacy.

Monitorando anche superficialmente lo status di risorse italiane, ad esempio i remailer anonimi Mixmaster, si può notare che, mentre nel 2003 e 2004 il loro numero è aumentato, da 4 a 7, nel 2005 è invece diminuito di due unità, ed alcuni dei remailer rimasti hanno ridotto la loro efficacia trasformandosi in remailer "middleman" cioè solo intermedi.

Considerando poi che le risorse sono diminuite mentre le necessità di privacy in Rete, anche se non percepite, crescono a ritmo esponenziale, la situazione è ancora più negativa.

Cosa fare? L'opinione di chi scrive è che, in una situazione in cui diventerà sempre più difficile comprare privacy dai provider commerciali od ottenerla da organizzazioni non profit, sia necessario che sempre più persone se la "producano in casa". La producano per se stessi e per gli altri, nella migliore tradizione cooperativa e collaborativa della Rete (quella di 10 anni fa).

Una rilevante percentuale della popolazione possiede infatti in casa risorse informatiche, espresse in termini di potenza di calcolo, banda di collegamento e volumi di informazioni scambiabili, che 15 anni fa solo grandi organizzazioni potevano permettersi; è necessario che una piccola parte di queste risorse, insieme ovviamente ad un po' di tempo delle persone che le "regaleranno" alla comunità, siano impiegate a creare nuove risorse, nuovi server per la privacy.

I motivi principali sono due.

Il primo è valido solo nella realtà italiana; i privati sono i soli soggetti non tenuti, almeno nella lettura del testo attuale del decreto Pisanu, alla conservazione dei log, quindi possono evitare di compromettere la privacy propria ed altrui.

Il secondo è invece sempre valido e di carattere strutturale; una infrastruttura per la privacy basata su pochi server utilizzati da molti utenti è fragile; pochi e ben noti server sono infatti facilmente "impallinabili" con mezzi tecnologici e/o legali elementari.

Molti server in mano a privati lo sono assai meno, e questa è una realtà incontrovertibile.

Perciò se siete d'accordo ed avete una ADSL flat, installate Mixmaster, Mixminion, Freenet, Tor, Newnym o Nymbaron sul vostro pc e tenetelo acceso come un faro nella notte.

Se il rumore od il consumo di corrente fossero un problema, procuratevi una p-box.

Se non sapete come fare chiedete in giro, anche sulle liste che sono riportate in fondo. Ma basta cercare con Google e troverete, con un minimo di iniziativa, tutto quello che vi serve.

I dettagli comunque non sono importanti, non sono così difficili; lo è invece essere convinti della necessità di fare. Lo siete?

Marco A. Calamari

Mixmaster

Mixminion

Freenet

Tor

Newnym

Nymbaron

Il sito del Progetto p-box

La mail list e-privacy

Il Progetto Winston Smith

La mail list cyberrights

I precedenti interventi di M.A.C. sono disponibili qui



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni.

L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis





CASSANDRA CROSSING/ GOOGLESHADES

di Marco A. Calamari - La percezione della realtà della rete sta cambiando e si modella sulle necessità, le esigenze e le priorità di multinazionali che con il search la rendono più accessibile. Ma accessibile a modo loro

Roma - Google, oltre ad essere il comodissimo strumento di ricerca che tutti ormai conoscono, continua ad espandersi aggiungendo sempre nuovi servizi. Gli annunci che si susseguono a distanza di pochi mesi hanno quasi creato un'assuefazione alla novità. In effetti alcuni di questi servizi sono fortemente innovativi ed utili, anche se rappresentano punti di raccolta di dati personali che sono preoccupanti per dimensione, pervasività e impercettibilità. Ma una digressione sulla privacy, ancorchè sia un tema ricorrente in questa rubrica, non spiegherebbe il titolo di oggi.

"Mirrorshades" (Occhiali a specchio) è il titolo di una famosissima antologia cyberpunk di Bruce Sterling, che prende il nome dal racconto "Mozart in mirrorshades".

La letteratura Cyberpunk tratta spesso i temi del mondo del futuro prossimo e del mondo della Rete e delle intelligenze artificiali; un altro tema importante è quello della percezione della realtà, come vista appunto attraverso un paio di occhiali particolari. Altri autori americani di fantascienza hanno fatto della percezione della realtà e delle realtà alternative i cardini della loro opera, Philip K. Dick in testa.

Dipendiamo sempre di più dalle informazioni, non solo per la nostra vita in Rete ma anche per la vita di tutti i giorni. Strumenti molto potenti ed efficaci come il motore di ricerca di Google, Google News, Froogle, Google Maps e compagnia cantando, utilizzati per la loro efficacia e gratuità, dovrebbero essere osservati con attenzione e messi in discussione dove impattino in maniera crescente sulla vita delle persone.

Google è l'apice delle aziende.com (ed anche, insieme ad eBay, una delle poche sopravvissute). Rappresenta per i suoi clienti e partner, grazie ad un colpo di fortuna iniziale e ad una creativa, attenta ed intelligente evoluzione guidata, il massimo in termini di utilità, public relation, immagine aziendale, gratuità, fonti di reddito.

Tralasciamo per oggi le implicazioni commerciali e della privacy, a favore delle funzioni di indicizzazione e ricerca del web, delle news e dei blog.

Sono funzionalità di elevata qualità ed utilissime; la sensazione che se ne ricava è che siano create e gestite da saggi (e santi?) che agendo con totale efficacia ed imparzialità si caricano sulle spalle le fatiche (di ricerca) del mondo a favore di tutti. Ma seppur dando per acquisite e durature saggezza e qualità, cosa dire dell'imparzialità? E' lecito aspettarsela da un'azienda, per sua natura orientata al profitto dei suoi azionisti?

In ogni caso diamo per acquisite nel caso di Google la competenza tecnica, i poteri e l'assoluta dedizione al bene dell'umanità, e torniamo al problema della percezione della realtà.

Chi naviga in Rete da prima del web ricorderà la fatica che la ricerca manuale delle informazioni richiedeva; il fascino dell'esplorazione e della scoperta che si vivevano erano solo una parziale ricompensa, mentre la bontà della ricerca era direttamente proporzionale al tempo che le veniva dedicato.

Poi è arrivato il web, e la ricerca manuale attraverso non file ed informazioni testuali ma pagine con link è diventata più facile ed istruttiva, anche se la proporzionalità tra sforzo e risultato restava sempre valida.

Ed infine i motori di ricerca, dapprima approssimativi e limitati, poi sempre più performanti, fino ai colossi di oggi, pieni di funzionalità e di pubblicità.

Ci hanno affrancato da molto lavoro di routine, certamente, e la potenza e la comodità di avere la Rete "indicizzata" sono fantastiche. Ma la percezione della realtà della Rete ne è inevitabilmente alterata. La Rete non è "cio' che si vede facendo ricerche con Google". Google non puo' indicizzare tutto; ci sono contenuti al di là delle sue possibilità presenti e future.

Ma l'accesso parziale ai contenuti non è il problema principale; il problema principale è la percezione della realtà.

Noi vediamo la Rete non con i nostri occhi ma con quelli di Google, o del motore di ricerca utilizzato; ne sfruttiamo l'immensa

acutezza visiva, ma adottiamo di conseguenza anche il suo punto di vista, le sue modalità percettive, le sue e le altrui opinioni.

Paragone fantasioso?

Ma il page ranking, ovvero l'algoritmo (supposto "oggettivo") che decide in che ordine presentare i risultati, non è una modalità percettiva? La sponsorizzazione ed il ranking dei risultati in funzione dei cosiddetti "inserzionisti" non sono "opinioni"? Ed i filtri per le parole ed i siti sgraditi al governo cinese non sono "opinioni altrui"?

La percezione della Rete esplorata con i motori di ricerca è giocoforza limitata e distorta; è appunto come quella data da un paio di occhiali colorati e di campo visivo limitato.

I nuovi servizi georeferenziati di Google aprono ulteriori possibilità di ricerca, e quindi anche di manipolazione della ricerca; quando sarà pienamente funzionante il servizio di ricerca di prodotti con georeferenziazione dei negozi che li vendono, Google impatterà anche sulla percezione della realtà al di fuori della Rete. Non vedremo più il fruttivendolo sotto casa, e quello che si è registrato su Google ci sembrerà più vicino.

E' importante quindi considerare queste limitazioni sia in rete che fuori ed evitare l'errore di chi guarda documentari alla tv piuttosto che viaggiare di persona, convincendosi di conoscere in questo modo qualcosa di più sul mondo. Altrimenti, oltre a perdere opportunità di conoscenza, potremmo finire col trovarci sul naso gli occhiali col colore deciso dai potenti di turno.

Marco A. Calamari

I precedenti interventi di M.A.C. sono disponibili qui



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni. L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis



 CERCA

CASSANDRA CROSSING/ CHE IL VOIP MANGI LA PRIVACY

di Marco A. Calamari - Gli utenti dei più diffusi sistemi di telefonia via Internet sono ad un bivio. Ecco perché scegliere la strada giusta, quella del VoIP a tutti i costi, per ogni chiamata e in ogni modo

Roma - L'autunno di quest'anno ha visto l'inizio dell'esplosione commerciale della telefonia in Rete, in una parola del VoIP. Si tratta di un fenomeno da tempo annunciato e previsto, tecnologicamente possibile da anni ma impedito dalla scarsa diffusione della banda larga e dalla frammentazione dell'offerta che, diretta principalmente all'utenza aziendale, era caratterizzata da una serie di nicchie commerciali poco interoperabili.

Poi la massa critica di persone connesse in banda larga è stata raggiunta e Skype, il primo player che ha (correttamente a mio avviso) individuato nell'utenza privata il fattore critico per la diffusione del VoIP e ci ha investito sopra, ha fatto cappotto e vinto la prima partita. Ora comincerà il gioco grosso, e senza esclusione di colpi, tra telco e dot.com, in cui gli utenti potrebbero essere, almeno a breve e medio termine, i veri vincitori. Il prezzo pagato da Ebay per comprare Skype fornisce un'idea della posta in gioco.

Ora, per coloro che non lo sapessero già, il VoIP è un terreno importante in cui le preoccupazioni per la privacy sono alte e perfettamente giustificate. Ma oggi è opportuno considerare solo la situazione contingente, a breve termine. Usare Skype? Usare alternative? Stare lontano dal VoIP come dalla peste?

All'ultima domanda la risposta è senz'altro no; a parte il risparmio possibile, rifiutare oggi la telefonia IP sarebbe come aver rifiutato l'avvento di Internet quando esistevano le BBS e FidoNet. Il VoIP è una tecnologia essenziale perché, oltre a fornire all'utente servizi nuovi ed a permettere forti economie, spezza uno dei più duraturi oligopoli dell'era moderna, quello delle telco che, da Meucci in poi, hanno superato brillantemente un secolo di tentativi di ristrutturazione antimonopolistica e sono arrivate tranquillamente nel terzo millennio.

Il VoIP rappresenta per loro un vero "Mezzogiorno di fuoco", in cui loro rappresentano il cattivo ed il VoIP l'eroe.

Da questo punto di vista la risposta è semplice; è opportuno massimizzare l'uso privato del VoIP a scapito della telefonia fissa e mobile per facilitare il dissolvimento di un oligopolio, e non solo per risparmiare soldi. Il risparmio è infatti la conseguenza di uno scenario commerciale dei servizi in fonìa non più "bloccato" come è stato fino al 2004.

Rimane da decidere se sia meglio usare Skype od alternative, a costo di qualche sacrificio, in termini di efficacia ma soprattutto di privacy.

Bene, Skype è un programma proprietario, a codice chiuso, con protocolli segreti e nessuna documentazione tecnica disponibile, con l'eccezione di una API client che permette a sviluppatori indipendenti ed autorizzati, di sviluppare applicazioni ed estensioni che utilizzino il network Skype. E' un programma multipiattaforma, eccezionalmente facile da installare e da usare, con una qualità sonora insuperata, capacità di call-in e call-out vendute a prezzi molto appetibili tramite un sito di e-commerce eccezionalmente user-friendly e semplice.

Le scarse informazioni tecniche fornite all'utente finale, e verificabili con qualunque analizzatore di protocollo, assicurano solamente l'uso esteso della crittografia forte in modo da tutelare la privacy della comunicazione nei confronti di terzi. Nulla è detto su quello che Skype fa, può fare e non può fare delle informazioni personali che gestisce.

L'accordo di licenza che viene accettato usando il software è più vago e minaccioso (ma non di molto) rispetto ad altri analoghi programmi proprietari, sistemi operativi e media player in testa.

E' peraltro evidente a chiunque lo usi che la rete Skype memorizza estesamente i dati personali, visto che, ad esempio, profilo e contatti personali sono immediatamente disponibili su qualunque pc appena inseriti nome utente e password.

La risposta "accademica" è, per quanto detto, che siamo in presenza di una vera nemesi della privacy, e che è bene stare lontano il più possibile da Skype, in attesa di un software documentato, a sorgente aperto, con licenza rispettosa della privacy. Le alternative attuali a Skype come Skypho, Parla.it etc. non sono sostanzialmente diverse. I programmi liberi ed a sorgente aperto sono per ora (e qui si scatenerà certo una polemica) solo meritevoli di osservazione o test.

Infatti un servizio VoIP per essere veramente utile qui ed ora richiede la possibilità di chiamare la rete fissa e mobile, cosa che un progetto di sviluppo di software non può fare, richiedendo una infrastruttura commerciale, soldi e partner che consentano call-out ed il call-in.

Anche il problema del software chiuso e degli algoritmi non documentati sembra decisivo.

Bene, la mia opinione invece è che dal punto di vista della privacy, qui ed ora, sia opportuno e consigliabile per la maggior parte degli utenti utilizzare Skype, e farlo il più massicciamente possibile. E passo a motivare i perché.

La maggioranza delle persone utilizza, obbligata dalla necessità, la telefonia fissa e cellulare; questo metodo di comunicazione è noto per non offrire nessuna garanzia di privacy, e per essere anzi sempre più finalizzato tecnicamente a consentire facili, economiche e generalizzate intercettazioni. Da questo punto di vista, qui ed ora, è molto peggio di Skype, dove l'intercettazione se non altro è una possibilità, invece di una certezza.

Anche il software chiuso e gli algoritmi segreti sono un grande deterrente all'utilizzo di Skype. La maggioranza degli utenti usa però normalmente sistemi operativi proprietari a sorgente chiuso unitamente ad applicazioni ugualmente a sorgente chiuso e con algoritmi poco o punto documentati, il tutto spesso pagandolo a caro prezzo.

Chi si trova in questa infelice situazione non ha niente da perdere ad utilizzare Skype od altre applicazioni analoghe, in particolare facendolo con intelligenza e capacità critica.

Ecco perché, qui ed ora ed in attesa che la situazione evolva, penso che utilizzare Skype al posto della telefonia tradizionale sia cosa opportuna, buona e giusta, anche (purtroppo) dal punto di vista della privacy, così indifendibile, indifesa e attaccata nella telefonia fissa e mobile. Questa considerazione è valida solamente a breve termine, visto che le cose probabilmente cambieranno velocemente.

Un'accortezza, che vale per Skype come per qualunque altra applicazione o servizio che richieda o necessiti di informazioni personali, è quella di fornirne il meno possibile, quindi usare profilo ed agenda contatti ridotte al minimo. Ed ovviamente stare molto, molto attenti alle evoluzioni, tecnologiche, legislative e commerciali del VoIP e della telefonia tradizionale.

Marco A. Calamari

I precedenti interventi di M.A.C. sono disponibili qui



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni.

L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

[RSS](#) [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis



 CERCA

CASSANDRA CROSSING/ A NATALE NON COMPRATE BLACK BOX

di Marco A. Calamari - Belli gli oggettini del meraviglioso mondo dell'elettronica di consumo, quelli che in questo periodo vanno a ruba. Tanto belli e complicati da poterci infilare insidie senza che l'utente se ne accorga

Roma - Il portatile, il telefonino sono diventati ormai per molti delle vere e proprie "protesi tecnologiche" che consentono di vivere una "realtà aumentata" inaccessibile senza di essi; sono ormai oggetti indispensabili. La tendenza naturale è quella di considerare questi oggetti alla stregua di altri oggetti quotidiani, che utilizziamo in scioltezza, e che identifichiamo con la loro funzione primaria. Ad esempio il portatile serve per scrivere e mandare posta elettronica, il cellulare per telefonare e mandare SMS, e così via.

Ci sono tantissimi altri oggetti di uso quotidiano che sono realmente identificabili con la loro funzione principale; apriscatole e posate sono oggetti semplici, autovetture ed apparecchi fotografici sono oggetti complessi, ma tutti posseggono questa proprietà. Fanno una cosa sola, non fanno altro, coincidono realmente con la loro funzione, sono insomma oggetti "trasparenti".

La maggior parte dell'elettronica di consumo invece no; la complessità interna di questi oggetti, spesso utilizzati dal proprietario solo per una funzionalità, non solo non viene percepita dal possessore ma permette al fabbricante di inserire, anche in oggetti molto economici, funzionalità nascoste o non evidenti all'utente medio. Sono delle vere e proprie "scatole nere" che non rivelano la loro struttura interna.

Intendiamoci, non si tratta di funzionalità alla James Bond, da servizi segreti, ma di funzionalità note e più o meno ben documentate nella letteratura tecnica, negli standard e nei data sheet. Questo però significa anche che non sono ipotesi di (comunque virtuosi) paranoici ma pura, semplice, reale descrizione di quello che già oggi vediamo (ma non percepiamo) sugli scaffali dei negozi.

Violazioni della privacy, tracciamento geografico di utenti radiomobili, raccolta di profili di navigatori, abitudini di ascolto di musicofili, tutte queste cose sono possibili qui ed ora grazie a questi oggetti, percepiti come "ingannevolmente" semplici ed innocui, e quindi insidiosi.

Pur non facendo di ogni erba un fascio, questo permette ad alcune categorie di impieghi, DRM (Digital Rights Management systems) e strumenti per il tecnocollaboro di massa per primi, di realizzarsi in pratica. Sono impieghi che necessitano appunto di essere "nascosti" o comunque poco percepibili dall'utente medio, altrimenti non possono funzionare.

Gli strumenti di tecnocollaboro commerciale e di polizia, che tracciano azioni e comportamenti degli utenti di reti cellulari e di connessioni alla Rete, sono esempi elementari e abbastanza noti.

I sistemi DRM invece lo sono assai meno, anche se alcuni casi eclatanti, come quello recente che ha visto sotto i riflettori la Sony/BMG, hanno portato la questione all'attenzione anche di chi non ne aveva mai sentito parlare prima.

Non sono però i supporti digitali, quali i cd con sistemi anticopia/antiascolto, la preoccupazione maggiore in termini di funzionalità nascoste, ma piuttosto gli oggetti attivi e/o connessi.

Già questo Natale gli acquirenti di laptop di marca e di fascia alta potrebbero inconsapevolmente portarsene a casa uno che integra, spacciandola per "nuova prestazione", il chip che li rende "Palladium-ready" o, per usare la nuova dizione meno appariscente, "TC-ready".

Si tratta di laptop che sono progettati anche per poter comunicare con terzi all'insaputa del loro proprietario e per rifiutarsi, se terzi lo ritengono giusto, di eseguire i suoi comandi.

E quello che per questo Natale rappresenta un'eccezione, il prossimo Natale sarà probabilmente una cosa frequente, se non la regola.

Siamo ormai in un'epoca in cui l'utente di elettronica di consumo dovrà guardare con giustificato sospetto qualunque oggetto in vendita che contenga un microprocessore e possa comunicare in qualche modo tramite una rete; cellulari e pc quindi, ma anche

decoder, RFID, palmari e presto videoregistratori, passaporti e banconote.

Sono tempi in cui il consumo responsabile sarà l'unica cosa in grado di mitigare il problema e forse, a medio termine, di evitare il proliferare di oggetti che non obbediscono più, come il Mostro di Frankenstein, ai loro padroni o meglio che obbediscono, come la scimmietta di Indiana Jones, ad "altri" padroni.

Il consumo responsabile dell'elettronica di consumo (mi si perdoni il gioco di parole) sarà però molto più difficile e faticoso di quello della verdura, del cioccolato o dello zucchero di canna; pochi infatti hanno la voglia o la possibilità di documentarsi su argomenti tecnici molto più complessi del ciclo economico del cacao, e spesso mascherati a suon di milioni da spot pubblicitari e trasmissioni scientifiche pseudo-indipendenti.

I consumatori però da sempre hanno in mano le leve del comando, anche se molto raramente le usano. Quindi chiedete informazioni nei negozi, ma anche all'amico computerofilo, leggete qualcosa in tema usando Google, ed infine NON comprate quello che non è al di sopra di ogni sospetto, anche se significa non ascoltare il vostro cantante preferito, non giocare all'ultimo videogame o rinunciare all'ultimo modello di telefonino od all'ultimo gadget tecnologico.

Solo questo messaggio potrà arrivare dove può essere ascoltato. Forse Intel farà marcia indietro come l'ha già fatta sulla matricola del Pentium III, o forse produttori cinesi prenderanno la palla al balzo e produrranno pc garantiti TC-free (sull'argomento vedi il sito dedicato no1984.org).

Chissà? Potrebbe funzionare. E per ora altre possibilità non se ne vedono.

Marco A. Calamari

I precedenti interventi di M.A.C. sono disponibili qui



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni.

L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis





IL QUOTIDIANO DI INTERNET DAL 1996

Punto Informatico

Anno X n. 2448 di giovedì 22 dicembre 2005 (PI - Commenti)

CASSANDRA CROSSING/ CENSURA, IL LATO OSCURO SU DI NOI

di Marco A. Calamari - È in atto in Italia, dove il legislatore non è mai stato particolarmente attento ai fatti della Rete, un tentativo di demolizione degli spazi di libertà civile ed imprenditoriale offerti dalla Rete stessa

Roma - La censura, nel suo significato più "antico" ed intimidatorio, è una figura ormai familiare in Rete.

Esempi di attività censorie non si contano, uno per tutti il caso dei filtraggi operati dal governo cinese sugli accessi ad internet dall'interno del paese, e delle iniziative censorie portate avanti utilizzando i motori di ricerca, poco propensi, come nel caso di Google, a contrastare una potenza globale che ha in mano i cordoni di una grossa borsa.

Questa azione ha fatto alzare voci molto critiche verso il comportamento del governo cinese, anche da parte di persone normalmente poco propense a concedere libertà "in eccesso" anche nel proprio paese. L'istituto della censura preventiva in Italia è ancora vivo anche se poco attivo, e seppur raro in Rete è ancora ben presente nella mente di molti magistrati e legislatori.

Forte deve quindi essere stata la tentazione, per qualche coautore della finanziaria 2006, di inserire una norma che costituisca il recepimento di quanto già in atto in Cina, ma anche nel Regno Unito od in Australia, cioè l'Autocensura Preventiva che i provider dovrebbero realizzare censurando interi siti di una certa tipologia.

In questo caso si parla di gioco d'azzardo, ma qualunque altro argomento, dai Falong Gung alla pedopornografia sarebbe equivalente, e potrebbero esserne individuati altri, ancora più palatabili da parte dei futuri (poco attenti) elettori. Si tratta di una cosa tanto liberticida da far inorridire. Puzza, anche se in maniera leggera, di roghi di libri.

L'associazione degli ISP, che difende insieme ai propri interessi anche una parte delle libertà civili in Rete, ha fatto sentire la propria voce, e probabilmente riuscirà a mediare l'eventuale applicazione di questa normativa, assurda per chi abbia un minimo a cuore i diritti civili e per chi capisca qualcosa dei meccanismi vitali della Rete.

Una interpretazione "elettorale" di certe norme sarebbe tranquillizzante - "E' solo per farsi pubblicità elettorale". Una "paranoica" invece, seppur fastidiosa, ha maggiori probabilità di rispecchiare almeno in parte della realtà.

E' in atto, in un paese come l'Italia in cui il legislatore non era mai stato particolarmente attento ai fatti della Rete, un tentativo di demolizione degli spazi di libertà civile ed imprenditoriale che la Rete stessa fornisce; l'ingessatura delle tecnologie wireless, la data retention delle comunicazioni telematiche ed il tentativo, già ripetuto in passato, di arruolare gli ISP in un apparato di controllo e repressivo ne sono alcuni esempi.

Le libertà digitali, come tutti i diritti civili, sono come i muscoli di un fisico ben allenato; se non vengono costantemente esercitati si atrofizzano e spariscono.

Yoda direbbe di fare attenzione al Lato Oscuro della Forza che tutto avvolge. Le prossime elezioni saranno un'occasione dove sarà possibile, anche se difficile, difendere quelle libertà che si percepiscono solo quando sono state perse.

Nessuna alternativa, nessuna ricetta pronta.

Marco A. Calamari

I precedenti interventi di M.A.C. sono disponibili qui



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni. L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis



 CERCA

CASSANDRA CROSSING/ UN FALDONE PER OGNI ITALIANO

di Marco A. Calamari - Lo spionaggio di Stato sulle attività degli italiani non ha solo riempito i faldoni del Viminale, sta anche riempiendo i database di mezza Italia

Roma - Tirare le somme a fine anno non è cosa nuova o particolarmente originale. Ma quando un riflessione personale riguarda molti (per non dire quasi tutti) può valere la pena di metterla giù e sottoporla alla pazienza dei 2,5 abituali lettori di questa rubrica perché ne traggano magari spunti di riflessione personali.

Giocando come al solito in bilico tra parole e concetti, diciamo che le somme sono solitamente fatte di numeri, ed i numeri, quando dati bene, possono essere importanti anche se non sono relativi al lotto; anche un numero solo può esserlo. Solo un paio di anni orsono, quindi già nel terzo millennio, ho avuto modo di ritrovare in un articolo di politica interna un numero che già avevo letto più volte precedentemente, sia sulla stampa che in una interrogazione parlamentare.

Il numero è 70.000.000, e rappresenta una stima del numero di faldoni (quei fascicoli di cartone legati con i nastri e pieni di fogli, che prosperano negli uffici pubblici e nei tribunali italiani) informativi su cittadini italiani che sarebbero archiviati negli uffici delle varie autorità di pubblica sicurezza, ed in particolare di una di esse.

L'esistenza di un faldone informativo (quindi non relativo a persona con indagini o procedimenti penali in corso o passati) per quasi ogni cittadino italiano vivente, ed anche per un cospicuo numero di defunti, è stata richiamata anche dall'ex presidente dell'Autorità garante della Privacy Stefano Rodotà; solo il numero è stato messo in discussione, l'esistenza invece non è stata mai smentita. Questo numero potrebbe essere inferiore, ma, dato che è noto da oltre un decennio, potrebbe anche essere nel frattempo aumentato.

Si tratta di dati considerati alla stregua di quelli investigativi, quindi gestiti (legalmente) al di fuori di ogni regolamentazione della privacy; questo significa che al cittadino è negato sia il diritto all'accesso ai propri dati che quello alla eventuale rettifica od integrazione.

Una trentina di anni fa, in una nota città universitaria, correva voce che tramite amicizie si potesse sapere quanti centimetri era alto il proprio faldone; pochi erano interessati, molti no, o forse preferivano non pensarci. Bene, questi faldoni cartacei non sono in pericolo di estinzione; chi vi scrive ha potuto constatare di persona, durante la sua attività professionale, che godono di ottima salute e sono molto usati.

Non è questa la sede per discutere l'opportunità, i benefici ed i danni di questo fatto; i faldoni esistono, esistono da tanto tempo, sono legali e dovrebbero essere utilizzati esclusivamente a fin di bene.

Ma i "faldoni elettronici" esistono? Quanto sono alti? Dove sono? Chi li detiene? Chi li può consultare?

Ahi, qui l'informatica e la telematica amplificano il problema. Come è noto ormai anche ai meno smaliziati, usare la Rete dissemina nei posti più svariati informazioni che vengono registrate, conservate ed utilizzate in molti posti e modi e per i fini più diversi. Spesso viene obiettato che è proprio il frazionamento e la disseminazione dei dati che li rende ancora dannosi per la privacy, ma che impedisce di fatto la creazione di un Grande Fratello orwelliano.

Purtroppo si tratta di una opinione errata.

Chi volesse saperne di più potrebbe approfondire l'argomento andando a vedere come lavorano alcune aziende praticamente sconosciute, come l'impronunciabile Acxiom Corporation, quale quantità di dati posseggono e controllano e che tipo di servizi commerciali forniscono. Per perdere ulteriormente il sonno potrebbe poi procurarsi un libro in tema, ad esempio *No place to Hide* di R. O'Harrow, che descrive nei dettagli l'orripilante situazione delle interazioni tra banche dati investigative e banche dati private nel mondo post 11 settembre.

Il Grande Fratello non solo è tra noi, impiegato dai governi per la caccia ai terroristi, ma è anche in vendita al miglior offerente che necessiti di informazioni per qualunque scopo, *no question asked*.

In Italia le recenti normative sulla data retention, che ha superato quasi indenne l'ostacolo costituito dalle azioni delle associazioni per i diritti civili, sono passate praticamente sotto silenzio.

I motivi sono due; oltre a quello classico della disinformazione e del menefreghismo della maggioranza delle persone, c'è il fatto che il decreto Pisanu, noto anche con il molto elettoralmente palatabile nome di "Pacchetto Sicurezza", va già oltre quanto prescritto dalla direttiva UE in materia di data retention. In Italia, tutti i dati di tutte le forme di comunicazione telefonica o telematica devono essere conservati fino al 2007 dai privati che sono tenuti a raccoglierci ed a metterli a disposizione delle autorità. Due anni di conservazione selvaggia e praticamente non regolamentata di una tipologia di dati che neanche la Acxiom ha mai avuto integralmente a disposizione, invece dei sei mesi prescritti dalla direttiva.

Possiamo perciò dare qualche abbozzo di risposta alle domande precedenti.

I faldoni elettronici esistono, non solo per molti ma per tutti.

Quanto sono alti? Molto, molto, molto più di quelli cartacei.

Dove sono? In un sacco di posti, noti e no.

Chi li detiene? Tutti i gestori telefonici, tutti gli ISP, tutti gli Internet café...

Chi (in pratica) li può consultare? Tutti i precedenti gestori di faldoni cartacei, più molti altri soggetti, a cominciare da chi questi dati è obbligato a detenere.

Buon 2006 ! E grazie al "pacchetto sicurezza" anche buon 2007 ! Come minimo.

Marco A. Calamari

I precedenti interventi di M.A.C. sono disponibili qui



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni. L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

 [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis





CASSANDRA CROSSING/ DOYLE, CAMILLERI E BUSH JR.

di Marco A. Calamari - Un certo modus operandi applicato da Conan Doyle in passato, preso a prestito anche da Camilleri, ha insegnato al presidente USA Bush e alla sua amministrazione che per ogni cosa c'è un verso. O un trucco

Roma - Conan Doyle, autore tra le altre cose del celeberrimo personaggio di Sherlock Holmes (si veda a proposito l'ottima voce di Wikipedia in italiano) si sentì, intorno al 1894, oppresso dal personaggio che aveva creato, e decise di sbarazzarsene in maniera esplicita, brutale e definitiva. Per ottenere questo creò un arcinemico mai sentito prima, il bieco e sconosciuto professor Moriarty, che uccise Holmes facendolo precipitare, nel racconto "L'ultima avventura", dalle cascate del Reichenbach. Pensava così di aver risolto il suo problema. Ma il pubblico, affezionato al personaggio, non accettò la sua scomparsa, oltretutto avvenuta in maniera brutale da parte di un "cattivissimo" che scompariva insieme a lui precipitando dalla stessa cascata.

Minacciato perfino di morte dai fan di Holmes, e forse anche più banalmente toccato nel portafoglio dallo scarso successo delle altre sue opere, Conan Doyle "resuscitò" in maniera subdola Holmes pubblicando prima "Il Mastino dei Baskerville" un'opera "postuma" che si svolgeva (nella cronologia del personaggio) prima della sua morte, e poi un racconto, "L'avventura della casa vuota", in cui il personaggio resuscitava ufficialmente. Successivamente, dopo molti altri racconti, nel 1917 durante la prima guerra mondiale, se ne sbarazzò mandandolo in pensione con la pubblicazione de "L'ultimo saluto", in cui un Holmes invecchiato e "profetico" (parlava del Kaiser e della per lui possibile guerra mondiale) parlava del futuro radioso della sua Patria dopo la inevitabile lotta con "Vento dell'Est", e poi non dando seguito al racconto, pur senza far morire ulteriormente Holmes. In effetti Conan Doyle fino al 1927 pubblicò ancora alcuni racconti, ma questi erano cronologicamente precedenti all'"Ultimo saluto".

Anche Camilleri, autore del celebratissimo Salvo Montalbano , sembrerebbe infastidito dalla sua popolarissima e quindi ingombrante creatura. Ha forse già tentato di farlo sparire violentemente nel "Giro di Boa", nella cui ultima pagina un gravemente ferito e delirante commissario viene portato di corsa all'ospedale. In effetti non moriva "esplicitamente", ma del resto nemmeno il corpo di Sherlock Holmes ne "L'ultima avventura" veniva mai ritrovato. Forse ambedue gli autori volevano lasciarsi una scappatoia? Camilleri comunque ha lasciato sopravvivere il suo personaggio nei due successivi lavori "La pazienza del ragno" e "La luna di carta". Voci circolate nei mesi scorsi parlano di una intenzione espressa dall'autore di pensionare in maniera incruenta il suo personaggio. Forse Camilleri applicherà la stessa tecnica che Conan Doyle ha usato con Sherlock Holmes?

Ma veniamo alle cose serie. Dopo l'11 settembre George Bush junior e la sua amministrazione hanno utilizzato l'evento (anche qui c'è un cattivissimo, non creato ma certo amplificato) per far passare tutte insieme una serie di norme antiterrorismo, ma in realtà anti-privacy ed anti diritti civili in Rete, che erano state precedentemente respinte dal Congresso od erano impantanate in commissioni varie.

C'è riuscito, ed è stata così partorita quella mostruosità, dal punto di vista dei diritti civili che è il Patriot Act , sancendo in moltissimi casi la fine "legale" del diritto alla privacy dei cittadini americani e, come possibile futura conseguenza politica e tecnologica, quella di tutti gli abitanti del pianeta.

Come era prevedibile (ed auspicabile), esaurendosi l'amplificazione mediatica del grave attentato dell'11 settembre, che sta rientrando nell'alveo della Storia, voci dapprima timide poi sempre più forti hanno cominciato a protestare, prima nella pubblica opinione e poi nel Congresso; il recente rifiuto della proroga del Patriot Act ne è stato l'esempio fino ad ora più clamoroso. In un certo senso il "personaggio" Privacy è stato resuscitato perché troppo importante per poter essere "abolito" di colpo.

Ed ecco che poco dopo lo stesso Bush fa passare una leggina all'apparenza "stupida", cioè l'estensione alla "Violence Against Women and Department of Justice Reauthorization Act" meglio nota in Italia come Galera per i Troll . Fa questo utilizzando il mezzuccio silente di inserirla in un più ampio ed innocuo provvedimento di tutt'altro argomento.

Per carità, questa tecnica non è certo stata inventata negli Stati Uniti; è stata già utilizzata ampiamente sia in Italia che nell'Unione Europea. Due casi recenti sono la prima norma sulla data retention applicata alle conversazioni telefoniche, infilata nella legge Gasparri che parlava di ripartizione delle frequenze radiofoniche e televisive, ed i primi tentativi di approvazione della direttiva U.E. sulla data retention, infilata in un provvedimento che trattava di caccia e pesca.

Questa legge, con una facciata meritoria di lotta alla diffamazione ed allo spam, simile in questo a quella del Patriot Act, mira in realtà a ridurre la possibilità di esercitare diritti civili in Rete.

Un maligno potrebbe pensare che, visto che attaccare direttamente i diritti civili in Rete eliminando il diritto alla privacy si è rivelato più difficile del previsto, adesso si voglia provare ad attaccare gli stessi diritti scoraggiando e limitando la libertà di espressione, usando quindi un metodo strisciante invece di uno violento. Montalbano, parafrasando Andreotti, potrebbe dire che i maligni spesso c'inzertano.

Se da una parte questo potrebbe essere il positivo sintomo che la privacy è troppo importante per poter essere impunemente eliminata, pur sfruttando magistralmente l'onda emotiva di un fatto gravissimo, dall'altra manifesterebbe il nuovo e più pericoloso "modus operandi" dell'eliminazione strisciante e "morbida" attraverso l'attacco alla libertà di espressione in Rete. Qui i DRM non c'entrano, è una motivazione completamente diversa.

Privacy e libertà di espressione sono due cose solo in apparenza diverse e separate, ma in realtà intimamente collegate e mutuamente sostenentesi. E bisogna ricordare che se alla fine Conan Doyle ce l'ha fatta a sbarazzarsi di Sherlock Holmes, lo ha fatto con mezzi non brutali ma morbidi.

Marco A. Calamari

Tutti gli interventi di M.A.C. sono qui



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni.

L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis





CERCA

Anno X n. 2461 di venerdì 20 gennaio 2006 (PI - Commenti)

CASSANDRA CROSSING/ DTT E CANALI DI RITORNO

di Marco A. Calamari - Altro che cookie sui siti governativi. Aumentano di continuo gli strumenti che mettono in mano a produttori e fornitori di servizi molte più informazioni sull'utente di quanto questi ne sia consapevole

Roma - Un recente caso di monitoraggio di chi naviga nella rete ed accede a siti del governo americano ha riaperto l'interesse sull'impiego dei cookie http per il tracciamento delle attività delle persone. I cookie sono un argomento molto discusso, ma raramente dal punto di vista tecnico; per questo motivo la percezione dei rischi che la maggior parte delle persone ne ha, è molto imprecisa.

Semplificando, i cookie sono piccoli file (o record di un database, dipende dal browser che li gestisce) memorizzati nei personal computer in cui il server web a cui si ha accesso può leggere e scrivere informazioni, a futura memoria. Nascevano come mezzo per memorizzare informazioni allo scopo di migliorare l'user experience, permettendo ad esempio di non dover inserire password, di ritornare all'ultima pagina visitata o di offrire (vedi ad esempio Amazon.com) informazioni personalizzate agli utenti.

Ma i cookie sono anche utilizzabili (ed ampiamente utilizzati) per monitorare e profilare gli utenti; questo fatto è ormai noto, e per fortuna abbondano le utility per gestirli e renderli "inoffensivi". Anche un semplice uso attento delle funzionalità di base dei browser permette, utilizzandone le preferenze, di controllare e limitare l'uso dei cookie. I cookie, benché rappresentino un importante mezzo di raccolta di dati privati degli utenti, sono "oggetti" software, scritti (e cancellabili) sul disco del PC e neutralizzabili quindi con la massima semplicità. Certo solo da coloro che voglio preoccuparsi della propria privacy.... ma questo è un altro discorso.

Fintanto che le minacce per la privacy sono realizzate tramite strumenti software, per l'utente esistono sempre possibilità di portarle allo scoperto e di trovare soluzioni alternative, come i software Open Source. Quando però il problema si trasferisce nel firmware (bios di schede ed apparecchi) od addirittura nell'hardware (Pentium D) queste possibilità si riducono moltissimo o scompaiono del tutto. Solo in rarissimi casi esiste firmware alternativo Open Source e libero, vedi il caso del bios Cromwell della console Xbox, e non esiste affatto "Hardware Libero". E comunque poiché un firmware libero dovrebbe girare su un hardware progettato da altri, la DMCA e leggi simili sono pronte ad impedirlo o renderlo difficilissimo.

Si parla poi molto poco di altre e nuove possibilità di violazione della privacy degli utenti, che purtroppo aumentano continuamente di numero e di pericolosità; proviamo a giocare d'anticipo e descriverne una temibilissima, i canali di ritorno dei sintonizzatori televisivi.

Con la diffusione di massa delle nuove tecnologie di broadcast, come i ricevitori satellitari, ricevitori per il digitale terrestre e terminali cellulari per la videotelefonata DVB-H, il numero di oggetti di elettronica di consumo in grado di trasmettere dati su un canale di ritorno nascosto è letteralmente esploso, e presto essi entreranno in ogni casa ed in ogni tasca. Consideriamolo come un effetto della transizione verso una società connessa.

Ma cosa è un canale di ritorno? Un canale di ritorno, ma forse sarebbe meglio definirlo appunto un canale nascosto, è la possibilità per un apparecchio ricevente, come ad esempio un ricevitore per il digitale terrestre, di trasmettere le informazioni che raccoglie interagendo con gli utenti. Questo, con le tecnologie attuali, avviene solo per via telefonica utilizzando il modem incorporato nella maggior parte dei ricevitori satellitari e per il DTT. Non appena un innocuo ricevitore (innocuo se escludiamo il tipo di contenuti che può fornire) viene collegato al telefono per consentire l'acquisto di film od eventi on demand, il canale di ritorno è aperto, e può trasmettere (e trasmetterà) i nostri dati a discrezione del gestore del sistema.

Ad esempio i ricevitori DTT che implementano le specifiche MHP permettono al gestore del sistema di caricare via radio un programma interattivo sul ricevitore, eseguirlo e ricevere i risultati di questo programma tramite il canale di ritorno (telefonico, ADSL, GSM....). Sono gli stessi ricevitori venduti a milioni grazie anche ai finanziamenti pubblici ed alla pubblicità martellante.

Una mega-AUDITEL che controlli ogni singolo click di qualsiasi utente, non solo del campione Auditel, è la prima cosa che viene in mente, il Grande Fratello è la seconda. Anche Orwell aveva immaginato un mondo in cui il tecnoc controllo si attuava tramite la televisione, ma nemmeno il Grande Fratello in persona avrebbe potuto sognare una cosa come i canali di ritorno degli apparati televisivi.

C'è speranza che le aziende che gestiscono e gestiranno tutto questo siano in grado di autoregolamentarsi? Fatti accaduti anche di recente, ultimo il caso Sony/BMG , mostrano quanto le aziende abbiano a cuore gli interessi dei consumatori. Le aziende non sono in grado di autoregolamentarsi, non sono fatte per questo. Se avranno in mano un mezzo di questa potenza lo useranno al massimo delle loro possibilità.

Un intervento legislativo in questo senso è indispensabile, appropriato ed ancora tempestivo. L'Autorità Garante della Privacy riterrà magari di intervenire in maniera propositiva verso il governo? I politici, oggi in piena campagna elettorale, se ne prenderanno carico?

Marco A. Calamari

Gli interventi di Marco A. Calamari sono disponibili qui



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni.

L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis





CASSANDRA CROSSING/ L'ORCO ELETTRONICO

di Marco Calamari - Mettendo insieme le normative che circondano l'italiano medio, e non solo lui, c'è chi darebbe ragione ai paranoici del complotto. Perché ora dal perseguire i reati veri siamo giunti a sanzionare i reati virtuali

Roma - Nella notte di lunedì scorso è stato silenziosamente approvato il DDL 4599 il cui titolo recita

"Disposizioni in materia di lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pedopornografia anche a mezzo INTERNET" (qui in pdf). Premessa: il reato specifico di cui la legge tratta è completamente estraneo al filo logico ed alle tesi qui esposte, che riguardano invece le fattispecie di reato, i mezzi di contrasto e le ricadute sui diritti civili in Rete.

Una lettura delle prime pagine del DDL è molto utile come attività chiarificatoria, magari iniziando proprio dal titolo. Può essere solo un dettaglio casuale, ma quell'"INTERNET" in tutte maiuscole riassume comunque bene l'atteggiamento che permea tutto il testo della legge e delle relative motivazioni e cioè la demonizzazione della Rete come luogo in cui, essendoci più libertà, è più facile delinquere, ed in cui quindi bisogna trovare nuovi e più efficaci modi per lottare contro i cattivi.

Lottare contro i cattivi senza guardare in faccia a nessuno. Nemmeno agli innocenti.

E visto che la Rete è spesso definita un mondo virtuale, si è evidentemente ritenuto utile inventare anche "reati virtuali". Sì, perché i promotori, estensori, firmatari e votanti della legge ritengono che le immagini reali e le creazioni di fantasia siano oggettivamente equivalenti sotto il profilo penale. Quindi produzione e scambio di immagini reali e produzione e scambio di opere di fantasia, di grafica computerizzata sono equivalenti.

Questi signori hanno appena legiferato che disegnare con un programma di fotoritocco un'immagine che rappresenta un reato equivale a fotografare il reato che, a sua volta, è, in termini di pena, appena meno grave che commettere materialmente il reato. La giustificazione di ciò è la necessità di lottare contro un reato particolarmente odioso di cui sono vittime persone particolarmente indifese.

Seguendo il filo logico di discorsi e di ragionamenti altrui, ci si trova talvolta ad accettare inconsciamente i vincoli ed i limiti della loro visione del mondo, specialmente quando gli argomenti sono particolarmente odiosi e provocano reazioni emotive. Per questo, leggendo il testo della legge si potrebbe correre il rischio di trovarlo ragionevole su questi aspetti.

Certo, arrivando all'ultima parte, che trasforma gli ISP in entità obbligate alla segnalazione di contenuti fuorilegge (e non a fornitori di connettività), quindi in giudici, investigatori e censori, l'impatto sulla Rete diventa più chiaro. Il tocco finale lo danno l'installazione di filtri sui contenuti "individuati dal Ministro delle Comunicazioni in accordo con il Ministro dell'Innovazione". Ma non somiglia tanto al Minamore di Orwell?

E' necessario essere razionali, fare un passo indietro e tornare ai principi fondamentali. Ci sono dei limiti che non si possono varcare, altrimenti qualunque ordinamento civile di diritti e doveri sociali collassa in un universo kafkiano. E facciamo questo passo indietro, utilizzando un po' di emotività anche a favore dei diritti civili. Ma siamo impazziti?

Vogliamo proteggere degli innocenti ed invece di dedicarvi maggiori risorse investigative e di sorveglianza, decidiamo di calpestare diritti civili irrinunciabili? Diritti che sono di tutti. Non di alcuni o di molti, ma di tutti. Di tutti gli innocenti cittadini di un paese e del pianeta. Per difendere (o andreottianamente con la scusa di difendere) alcuni, facciamo polpette della libertà di tutti? Ma l'"habeas corpus"? Il maggior bene della società nel suo complesso? Dove sono finiti? Non sono argomenti "emotivi" o "popolari" e quindi non meritano attenzione?

E questo proprio nel caso della Rete, dove gli spazi di libertà (abusabile, come tutte le cose del mondo) si aprono di fronte a tutti, anche alle persone ed ai cittadini che dovrebbero godere di quei diritti civili irrinunciabili di cui si parla nella Costituzione Italiana e nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Ed il fatto che altri ordinamenti, a cominciare da quello statunitense, abbiano introdotto norme e categorie simili a quanto prodotto in Italia non rende meno grave questa barbarie, normativa e civile; la rende solo ancora più preoccupante.

Se poi consideriamo l'introduzione di altre fattispecie di reato "virtuale" (anche di tipo completamente diverso, ad esempio lo studio del funzionamento di sistemi DRM) come tasselli di un mosaico tecnico/legale fatto anche di technocontrollo, sorveglianza, data retention, il quadro diventa molto chiaro. E fa, dovrebbe fare, paura. A tutti, paranoici e no.

Fine della parte emotiva e conclusioni; nell'opinione di chi scrive, è una legge dettata da convenienza e paura. Paura degli spazi di libertà che la Rete offre e paura di concedere questa libertà a chi ne avrebbe tutti i diritti. Convenienza elettorale, momento in cui si cerca di ottenere il consenso di persone indifferenti suonando tutte le fanfare, ed in cui si cerca, sfruttando la confusione, di far passare cose che non hanno superato un dibattito parlamentare ragionevole, pubblico e diurno.

Che dire? I nomi dei promotori della legge li trovate qui insieme a molte altre informazioni sul suo iter; se ritenete che ne valga la pena leggeteli e ricordatevi, nel bene o nel male, nel momento di entrare in cabina elettorale.

Marco Calamari

I precedenti interventi di Marco Calamari sono disponibili qui



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni.

L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis





CASSANDRA CROSSING/ UNA CHIAVE (USB) PER LA PRIVACY

di Marco Calamari - Basta una chiavetta USB per bypassare le misure di techno-controllo. Una tutela per la propria privacy destinata a non piacere a chi auspica un monitoraggio continuato delle attività telematiche

Roma - La storia dell'informatica è segnata da novità apparentemente piccole che hanno invece provocato grossi cambiamenti. Questo è vero sia per novità che hanno modificato la vita di tutti, anche di chi non le usa direttamente, come l'Intel 8008, Visicalc, il Pc IBM, il world wide web, sia per novità meno famose in settori più limitati, come Pgp in quello della privacy in Rete. Per chi voleva difendere la privacy informatica, un piccolo programma come il grande Pgp ha permesso di misurarsi ad armi pari con chi aveva grandi mezzi per violarla, come la semi-mitica NSA.

Restando nel campo della privacy, un altro fenomeno recente, quello delle distribuzioni live di GNU/Linux, permette di creare un cd da usare su un computer qualsiasi. Bootstrappando da cd e senza toccare l'hard disk del computer, evitando così eventuali trappole del suo sistema operativo, possiamo avere a disposizione un desktop GNU/Linux con tutte le applicazioni che ci servono, incluse quelle per la tutela della privacy.

Di recente è uscita una distribuzione Linux dedicata alla privacy, Anonym.OS Live CD che, pur con alcuni limiti di usabilità, probabilmente dettati dalla gioventù del progetto, procede nella direzione di rendere il desktop dell'utente contemporaneamente privato e facile da usare. Linux, cd bootstrappabili, distribuzioni live non sono però adatti alla grande maggioranza di coloro che avrebbero bisogno, sempre di più, di tutelare la propria privacy in Rete. Il panorama dell'informatica di consumo non mostra infatti per ora significativi arretramenti (in percentuale) dei sistemi operativi proprietari, oltretutto sempre più lesivi della privacy.

Ma un nuovo "concetto", che è in realtà addirittura banale, promette di essere ancora più importante delle distribuzioni live, e sono le applicazioni entrocontenute.

Una applicazione entrocontenuta è una applicazione che è in grado di funzionare senza richiedere al sistema operativo nessuna risorsa tranne l'accesso al kernel; in termini un po' tecnici, non usa il caricamento dinamico di librerie o la memorizzazione di informazioni di configurazione e di file temporanei in risorse gestite dal sistema operativo.

In pratica tutta un'applicazione completamente configurata può trovarsi in un'unica directory, e quindi essere installata, spostata e rimossa come se fosse un semplice file, contrariamente alle normali applicazioni Unix, Windows ed ancora meglio di quelle MacOS.

Esiste una interessante applicazione entrocontenuta per l'ambiente windows, TorPark che unisce il browser Mozilla Firefox standalone ad una rete anonimizzante come Tor: è sufficiente copiarla in una chiave usb da pochi mega per portarsi in giro il proprio ambiente di navigazione privata ed usarlo su qualunque computer che abbia un sistema operativo Windows. Basta inserire la chiavetta, aspettare che venga vista dal sistema operativo, lanciare l'applicativo Torpark e dargli qualche secondo di tempo per aprire i circuiti. Ed è possibile navigare in maniera protetta, salvare i propri file e mettere bookmark senza lasciare tracce sul computer ospitante. Nessuna configurazione o decisione da prendere. Nessuna necessità di salvare informazioni altrove.

Alla fine della navigazione basta lanciare l'applicazione Torkill.exe, aspettare qualche secondo e rimettersi in tasca la chiave. Tutto qui. Per chi ha passato tanto tempo configurando e riconfigurando questi applicativi ogni volta che cambiava computer è praticamente un sogno.

Certo, anche Torpark non offre garanzie assolute; se protegge dalle violazioni della privacy effettuate tramite la Rete non protegge ad esempio da quelle realizzate tramite un keylogger sul computer ospitante. Se il vostro nemico è potente e ce l'ha proprio con voi non serve, ma per non essere vittime del technocontrollo e della data retention, è perfetto. L'obiettivo trainante di TorPark infatti non è di proteggere l'utente dalla NSA, ma piuttosto dai tentativi di technocontrollo, fatti passare come misure antiterrorismo, come quelli a cui sono oggi obbligati gli Internet Cafè.

Non c'è identificazione obbligatoria dell'utente che tenga se poi diventa possibile anonimizzarsi anche in un ambiente controllato. Potremmo chiamare le distribuzioni live e le applicazioni entrocontenute come le prime parti di un "Pacchetto Privacy" da opporre ad un ben più famoso pacchetto che da diversi mesi sta facendo polpette della privacy degli italiani,

coniugando controlli di identità obbligatori con data retention senza limiti temporali.

Una nota per terminare, valida non solo in questo caso ma per tutte le risorse dedicate alla privacy. Non esistono cose come i pasti gratis. Lo sviluppo di Tor, TorPark, Privoxy e compagnia cantando è fatto su base volontaria da pochi individui che donano il loro tempo alla comunità, senza ricavarne nulla, con tanti oneri ed al massimo pochi onori. Soldi zero.

Usare la rete Tor significa usare software sviluppato da volontari e costosa banda condivisa da altri individui che, pur non potendo programmare, ritengono il progetto Tor così importante da gestire i router Tor e donargli una parte della banda delle loro ADSL. Se, come è auspicabile, Tor prenderà piede, rischierà subito di restare vittima del suo successo ammenoché chi lo usa non contribuisca in qualche modo al suo funzionamento.

Se potete, create un router Tor; se non potete perché con l'informatica e le reti non andate tanto d'accordo, levatevi di tasca qualche spicciolo e finanziate il progetto Tor e gli altri suoi simili (Freenet, Mixminion...). EFF infatti ha potuto finanziare solo per 12 mesi il progetto Tor, che da gennaio è nuovamente senza nessun finanziamento. Qui trovate le indicazioni su come inviare contributi; se non avete direttamente la possibilità di farlo, perché ad esempio non avete un account PayPal, fatelo via banca, anche se è noioso, o fatelo fare ad un amico con l'account PayPal. Potete anche chiedere, sulle liste che trattano di questioni come e-privacy o cyberrights, l'aiuto di chi ne è dotato.

Marco Calamari

I precedenti interventi di M.C. sono disponibili qui



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni. L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis



 CERCA

CASSANDRA CROSSING/ L'ULTIMO PERSONAL COMPUTER

di Marco Calamari - Comprare un PC è sempre più difficile, è necessario analizzare tutti i dati tecnici per essere certi che si tratti di un PC vero e non di un sistema blindato. Una blindatura che toglie il personal dal computer

Roma - Oggi ho comprato il mio ultimo personal computer. Non ne ho comprato uno indistruttibile, e neppure ho deciso di cambiare mestiere ed abbandonare l'informatica; alla scelta di questo nuovo pc ho però dedicato, ho dovuto dedicare, ancora più tempo ed attenzione dei precedenti.

Ho comprato un portatile abbastanza sofisticato ma solo dopo un'attenta analisi di schede tecniche, componenti e datasheet. Infatti stavolta avevo una necessità specifica: comprare un vero personal computer, non qualcosa di meno, non qualcosa di diverso.

Un computer che potessi considerare affidabile, non sotto il potenziale controllo di altri. Qualcosa con cui potessi fare quello che ritengo giusto, non la mia scelta tra le opzioni che altri ritengono giuste.

Niente DRM, niente Trusted Computing, niente LaGrande, niente Presidio.

Solo un computer personale, un onesto computer personale, costruito su specifiche pubbliche, di cui io possa fidarmi, a cui possa dire cosa fare prendendomi tutte le responsabilità delle sue (e mie) azioni.

Una scelta ormai non facile, perché il mercato inizia ad essere popolato di pc che integrano in hardware tecnologie che non sono affidabili, tecnologie di "Untrusted Computing".

C'è voluto del tempo ma ritengo di aver operato una scelta corretta, dovendo comprare un pc che dovrebbe durare fino all'auspicato flop delle tecnologie di Trusted Computing o meglio di "Techno Control" attualmente in fase di commercializzazione.

I computer non sono sempre stati "personal"; non lo erano all'inizio e non lo saranno, per altri motivi, nel prossimo futuro. I computer si sono evoluti partendo da una razza di mastodonti aziendali, che aveva poi "figliato" negli anni '70 una serie di computer giocattolo che già qualcuno provava a chiamare "personal computer". Si trattava di interessanti ed utili gadget, non di computer personali.

IBM nel 1982 inventò il computer personale con una iniziativa che ha cambiato anche il mondo; non semplicemente fare un pc migliore, ma un pc "aperto". Una rivoluzione visionaria; rendere pubblico lo schema logico e quello circuitale senza coprirli con brevetti e vincoli legali. Produrre veri computer personali; economici, facili da usare, espandibili e completamente controllabili dal proprietario. Dedicati a lui, non ad altri.

Il piano di marketing prevedeva una vendita di 200 mila esemplari in cinque anni, ma se ne vendettero 250 mila nei primi dieci mesi.

Ricordate lo slogan di Sun Microsystems "The network is the computer" ?

Ricordate quando nel 1983 Time proclamò il personal Computer "uomo dell'anno"?

Erano computer personali, per l'uomo ed a misura d'uomo.

Bene, non sarà mai ripetuto abbastanza: molti dei computer che vedete oggi nelle vetrine cominciano a non esserlo. Non sono completamente "computer personali". Non più. Quelli dell'anno prossimo lo saranno ancora di meno. Houston, abbiamo un problema. Rete e pc stanno diventando una piattaforma integrata, inaffidabile ed ostile per l'individuo.

Una soluzione? Mah, forse non comprarli. Spiegarlo a chi li vende. Essere "consumatori responsabili" che fanno i propri interessi. Potrebbe funzionare.

Marco Calamari

I precedenti interventi di M.C. sono disponibili qui



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni.

L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis





CASSANDRA CROSSING/ CI SPINGONO NELLE DARKNET

di Marco Calamari - La decisione di attivare un nuovo tipo di censura preventiva, la censura degli IP, non solo spingerà molti verso proxy e sistemi di anonimizzazione ma rende inevitabile e urgente il ricorso alle darknet

Roma - Ci sono delle notizie che per quanto ben riferite dalla stampa e dagli analisti meritano di essere riprese, sfolte e ridotte all'osso in modo da rendere evidente il nocciolo della questione. Mi riferisco alla censura dei casinò online, richiesta dai Monopoli di Stato ed attuata, per la prima volta in Italia, tramite filtraggio degli indirizzi IP presso i provider ed i Mix.

Sia il direttore Paolo De Andreis che Vittorio Bertola hanno già trattato esaurientemente l'argomento in due recenti articoli (qui e qui). Ed allora cosa rimane da dire ? E' solo un episodio di censura sul web, simile a cento altri sequestri di siti già avvenuti, che non hanno poi fatto grandi danni alla Rete nel suo complesso.

Se la frase precedente vi vede d'accordo, allora c'è bisogno di questo articolo.

Infatti l'episodio è di una gravità inaudita proprio per la nuova modalità tecnica con cui è stato attuato, nel giro di pochi giorni. Facciamo un passo indietro.

Il sequestro, ma vorrei chiamarla con il suo vero nome, la censura di un sito, si esegue solitamente in due modi:

- 1) con un raid diretto sul server web che ospita le pagine (si potrebbe chiamarla "censura http")
- 2) con un'alterazione del protocollo DNS, che ridirige un certo nome di dominio non sul server che ospita il sito con quel nome, ma su un'altro che ospita una pagina di annuncio del sequestro. In alternativa, lo stesso metodo può essere usato per generare un bel "404 - Page not found" e ti saluto. Potremmo chiamare questo secondo metodo "Censura DNS".

Nel caso dei Casino' Online siamo invece di fronte ad un terzo metodo: "Censura IP". Infatti la rimozione dei Casino' Online è impossibile col primo metodo, essendo questi allocati su server offshore, non facilmente raggiungibili con provvedimenti legali o rogatorie internazionali. Neppure il secondo metodo è efficace; infatti i siti in questione sono su domini offshore; è quindi praticamente impossibile alterare o far rimuovere il record DNS dal gestore del Top Level Domain competente.

Allora alcuni brillanti ingegni nostrani, ispirandosi ai famigerati e vituperati censori telematici cinesi che stanno facendo da anni la stessa cosa, hanno deciso di costringere gli Internet Service Provider nostrani ad attrezzarsi in modo da poter filtrare gli IP di una blacklist di IP gestita (per ora) dalla magistratura, ed impedirne l'accesso agli utenti italiani che di questi ISP si devono servire per connettersi alla Rete.

E' chiaro adesso? Alterano e sovvertono la struttura di base, la più intima, della Rete per ottenere l'effetto che desiderano. Scardinano una struttura evolutasi in 30 anni di storia e di cui il mondo intero beneficia, per questioni di importanza minimale. Non sono stati nemmeno scomodati i soliti pornopedofili, sempre sbandierati in queste occasioni, per giustificare le iniziative tecnico-legali più perverse e liberticide, ma solo semplici truffatori di persone consenzienti od incapaci.

E per questo i suddetti brillanti ingegni nostrani sono disposti a far polpette della struttura della parte italiana della Rete. Ma lo scopo di rimuovere le macchinette mangiasoldi dai bar non è stato perseguito con lo stesso dispiegamento di forze e la stessa efficacia. Forse che i polli che si fanno spennare lì sono di meno? Preoccupano di meno di quelli che si fanno spennare online? O forse in realtà non è questo lo scopo?

Verrebbe da pensare all'ennesima prova della scarsa intelligenza di istituzioni italiane quando ci sono di mezzo questioni tecnologiche; dopotutto ci portiamo ancora dietro il peccato originale crociano, declinato per decenni dal nostro sistema scolastico.

Purtroppo non credo che le cose stiano così. La situazione è molto, molto peggiore. Con un elementare esercizio di paranoia di tipo andreottiano, ritengo sia evidente che non di stupidità di tratta (è vero che contro la stupidità neanche gli dei possono niente) ma di un atto calcolato, accuratamente progettato, ed astutamente messo in pratica per realizzare un altro importante tassello della struttura di tecnoc controllo pervasivo della Rete.

Si tratta insomma, per riassumere in un'unica frase, di un'importante vittoria per il Grande Fratello nostrano, che è riuscito a raggiungere il suo collega cinese senza che quasi nessuno dei nostri masstecnicomediologi se ne accorgesse e si stracciasse le vesti.

Evito di gridare ulteriormente allo scandalo, perchè sono convinto che non ci saranno proteste di rilievo. La frittata è fatta; GF contro libertà 1 a 0 e palla al centro.

Giusto una nota per indicare (con una certa soddisfazione) una scappatoia, banale per gli addetti ai lavori ma meritevole di una sottolineatura; accedere agli indirizzi "proibiti" è comunque possibile appoggiandosi ad un host posto all'estero. Il semplice utilizzo di un proxy anonimo o meglio ancora di Tor (questione di pochi secondi utilizzando ad esempio l'applicativo TorPark), restituisce questa libertà, almeno ai tecnofili.

Ma questa scappatoia non deve far cantare vittoria; malgrado tutto si tratta di una battaglia persa, anche se conferma nuovamente come l'uso di tecnologie per la privacy e l'anonimato sia l'unica possibilità per mantenere gli spazi di libertà che la Rete ci garantiva.

Ci stanno spingendo tutti nelle Darknet ; sarà necessario lavorare duramente per crearle e mantenerle in vita, ma sembrano essere l'unica risposta possibile a breve e medio termine.

A lungo termine invece la soluzione deve essere politica, e qui son dolori. In ambo i Poli, sia negli atti di quello al governo, sia nel programma recentemente pubblicato di quello all'opposizione, non si vede niente di buono. Azioni e proposte liberticide, condite da generiche istanze di preservazione delle libertà di connessione a larga banda. Nessuna illusione, non è che non capiscono la tecnologia e le istanze di libertà, solo che capiscono molto meglio le azioni di lobby.

Mettiamo i nostri politici in condizione di sperimentare che non sono le lobby a votarli, ma i cittadini. Come avveniva nel film "Quinto Potere", affacciamoci alle nostre finestre elettorali e gridiamo "Sono inc....to nero, e tutto questo non lo permetterò più". Speriamo solo che poi non ci mitragliano.

Marco Calamari

I precedenti interventi di M.C. sono disponibili qui



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni. L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

[RSS](#) [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis



 CERCA

CASSANDRA CROSSING/ FREENET? C'È!

di Marco Calamari - La celeberrima rete non solo continua a funzionare ma si attesta anche come risorsa stabile ed affidabile. Ecco cosa c'è da sapere su una delle più importanti risorse per la privacy online

Roma - Tra le principali risorse tecniche per la privacy in Rete c'è Freenet, un sistema per pubblicare e leggere informazioni senza che l'identità di chi pubblica e di chi legge possano essere intercettate. Possiede una propria capacità di immagazzinare informazioni che, a differenza dei sistemi peer-to-peer, non si trovano sui singoli pc ma sono disperse sull'intera rete, spezzettate, crittografate ed in copie multiple.

Questo ha l'effetto primario di rendere Freenet immune da tentativi di censura, così popolari di questi tempi, e fornisce una tutela a coloro che gestiscono i nodi permanenti di Freenet, che non sono in grado di sapere quali informazioni sono archiviate sul disco, e non possono quindi esserne considerati responsabili e costretti ad agire da censori.

L'unico modo di censurare l'informazione su Freenet è infatti sopprimere tutti i server che la costituiscono.

Freenet ha una lunga storia, essendo ormai sulle scene da cinque anni. E' senz'altro il sistema di pubblicazione riservata e non censurabile più usato sulla rete; i suoi predecessori (Eternity, Publius) sono ormai storia, ed i successori (GNUNet, Mute, Ants) sono ancora giovani e devono decidere se crescere od estinguersi.

I contenuti di Freenet (numerosi, stabili, spesso discutibili) sono costituiti principalmente da freesite, cioè da siti web anonimi che possono essere visualizzati sul browser solo dopo aver installato Freenet sul proprio PC.

Freenet è scritto in Java ed è quindi multiplatforma; gira su Windows, GNU/Linux, ed alcuni dei principali dialetti di Unix. I componenti che devono essere installati sono la macchina virtuale Java ed il software Freenet vero e proprio; per Windows esiste un installer automatico che installa anche una tray icon ed il relativo menù di controllo.

Una volta installata e lanciata, Freenet è utilizzabile collegandosi ad un indirizzo locale del computer (<http://127.0.0.1:8888>); appare una homepage che è il punto di ingresso a Freenet e fornisce alcuni link a cataloghi di siti e le funzionalità di base per pubblicare informazioni.

Freenet è lenta; prima di riuscire ad aprire il primo link possono passare anche diversi minuti, e perchè il nodo funzioni meglio deve restare connesso alla rete per diverse ore.

Freenet non è semplicemente un applicativo, ma un vero e proprio protocollo di comunicazione anonima; utilizzandola sono state infatti ad esempio realizzate applicazioni di pubblicazione di freesite (FIW) e di BBS (Frost).

La versione corrente di Freenet è la 0.5 build 5106, che non è cambiata da vari mesi; tutto il lavoro di sviluppo è attualmente dedicato alla versione 0.7, che non sarà però rilasciata a breve e non sarà comunque utilizzabile prima di almeno un anno. Permetterà anche di creare darknet "chiuse", ma la realizzazione di questa funzionalità è ancora in fase preliminare.

Chi volesse approfondire può utilizzare questa mail list, e consultare questo documento per dettagli sull'installazione in ambiente GNU/Linux.

Marco Calamari

I precedenti interventi di M.C. sono disponibili qui



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni. L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

[RSS](#) [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis



 CERCA

CASSANDRA CROSSING/ MANUALE TECNICO PER CENSORI

di Marco Calamari - C'è un sito che volete censurare? Ecco la prima parte di un manuale per impedire che venga visualizzato dagli italiani. Ci potrebbero volere risorse aggiuntive e un lavoro continuativo, ma ne vale la pena...

Roma - La recente vicenda della censura dei siti per il gioco d'azzardo via Rete da parte dei Monopoli di Stato ha avuto una quantità di commenti; questo è un breve sunto degli aspetti tecnici e legali ad uso dei futuri censori che, se nessuno protesterà a voce alta, presto dovranno essere molti.

Il bignami del Censore della Rete - parte prima

Cosa bisogna fare per censurare un sito quando vi viene ordinato?

Semplice, basta andare dal provider che ospita il sito, cioè che ha il server su cui sono caricate le pagine html, e fargli sostituire le pagine del sito con una che spieghi il perchè della censura e chi l'ha eseguita.

Ricordarsi di portare le carte che dimostrano l'obbligo di effettuare l'azione censoria, se esistono, o almeno di chiederlo per favore. Ricordarsi anche di togliere le pagine interne, perchè se si sostituisce la sola home il sito è ancora navigabile.

Se il sito non è in Italia, ma è gestito da un ente italiano, andare dalla persona/ente che lo gestisce ed ottenere che esegua le azioni censorie precedentemente descritte.

Se chi gestisce il sito non è identificabile/raggiungibile, ma il nome di dominio è registrato da un ente/persona italiano, andare con le carte dal responsabile e fargli puntare il record DNS del sito su un nuovo server che visualizzi la pagina di avvertimento dell'azione censoria.

Se il sito ed il dominio non sono gestiti da enti o persone italiane, far aprire una rogatoria internazionale per ottenere la possibilità di far eseguire le stesse azioni all'estero.

Se le possibilità di avere risultati dalla rogatoria sono scarse, per i tempi necessari o per la non collaborazione del paese che ha la giurisdizione sul server e sul TLD (Top Level Domain - il.xx alla fine del nome), andare dai provider ed obbligarli ad inserire nei propri DNS (server che risolvono i nomi in indirizzi IP) un dato errato.

Dovete cioè fare in modo che tutti i DNS italiani reindirizzino i nomi dei server da censurare ad un server che contenga la pagina che annuncia il provvedimento di censura. Se qualcuno dei provider per sbadataggine mettesse in linea la pagina che fornisce lo strumento per creare le liste, chiamandola "censura.htm", ed anche il file del software chiamandolo "censura.tgz", farglieli rimuovere immediatamente.

Se qualcuno si accorgesse che basta usare un server DNS situato all'estero al posto di quello del proprio provider italiano per rendere il tutto inutile (per farlo bastano 10 secondi), convincere i provider a filtrare direttamente gli indirizzi IP dei server, e mettere qualcuno ad aggiornare continuamente la lista mano mano che i gestori dei siti censurati cambieranno l'indirizzo IP.

Se qualcuno si accorgesse che basta usare Tor per aggirare anche il filtraggio degli IP, provvedere ad inserire gli IP di tutti i server Tor e degli altri proxy simili nella stessa lista. Organizzare una squadra di persone a tempo pieno perché molti sono indirizzi dinamici. Nota: suggerire di modificare il Codice di Procedura Penale in modo da prevedere anche il reato di "Abuso di sistema crittografico", che può sempre essere utile per scoraggiare l'uso di certi marchingegni.

Se qualcuno comincia a mettere i siti censurati su Freenet, filtrare gli IP di tutti i server Freenet del mondo. Usare anche l'accorgimento suggerito al punto precedente.

Per risolvere il problema alla radice, suggerire a chi di dovere di vietare la vendita e la detenzione di sistemi non Trusted Computing e di software libero (proporre il reato di "spaccio di software libero" ?). Vedere se si può far approvare prima qualcosa del genere dalla Comunità Europea, in modo da avere una buona scusa per farlo pure in Italia. Ricordarsi anche di far chiudere le frontiere per fermare quelli che volessero scappare.

Fine della prima parte.

Marco Calamari

I precedenti interventi di M.C. sono disponibili qui



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni. L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis



 CERCA

CASSANDRA CROSSING/ TOR c'È

di Marco Calamari - Addio filtri sugli IP, addio controlli sul Web.. c'è TOR. Installarlo è questione di un attimo. Se poi si dispone di una flat ADSL in poche mosse si può moltiplicare l'efficienza della rete

Roma - La vicenda della censura dei siti per il gioco d'azzardo da parte dei Monopoli di Stato ha prodotto molti effetti; l'ultimo è l'aver determinato la scelta della "monografia" di oggi, dedicata a TOR (The Onion Router), la più recente novità tra le risorse per la privacy in rete.

TOR è un sistema per utilizzare applicazioni internet, ed in particolare browser web, mantenendo un alto grado di privacy. Usando TOR, è possibile navigare in forma praticamente anonima, e contemporaneamente azzerare le possibilità che i dati di navigazione possano essere memorizzati nell'ambito di attività di Data Retention svolte da ISP ed altri enti.

Tecnicamente è una rete di proxy anonimizzanti (onion router o router TOR) che aprono connessioni TCP su richiesta di un client TOR, che a sua volta riceve la richiesta da una normale applicazione come un browser web. Client TOR ed applicazione risiedono sul pc.

TOR ha una architettura SOCKS, e può collegarsi in cascata con altri programmi per la privacy; una scelta molto utile e popolare è quella di abbinarlo a Privoxy, un proxy filtrante che permette di controllare le informazioni in uscita ed in ingresso dal pc, ad esempio togliendo il numero della carta di credito o bloccando gif animati e pop-up. I due programmi lavorano insieme senza quasi nessuna configurazione.

TOR è disponibile su tutte le piattaforme più diffuse, Windows, Linux, Mac e vari dialetti Unix. È particolarmente facile da installare ed è promosso anche da EFF (Electronic Frontier Foundation)

La sua documentazione è molto completa e le parti principali sono disponibili in italiano.

Esistono anche distribuzioni già pronte standalone, come TORPark o TORCP. TORPark, già oggetto di un precedente articolo di PI consta di un unico file zip per ambiente Windows. Comprende al suo interno, in un'unica directory, sia TOR che una versione completa del browser Mozilla Firefox. Per usarlo bisogna scompattarlo su una chiave USB (ma funziona anche da disco) e lanciare l'eseguibile torpark.exe. Si apre Firefox ed è possibile navigare in anonimato e scaricare file e bookmark sulla chiavetta, senza lasciare dati o file temporanei a giro. Alla fine basta lanciare torkill.exe, sfilare la chiavetta e rimettercela in tasca, con buona pace di chi vuole violare la privacy altrui.

Una nota a margine richiamando un fatto recente: nessuna delle azioni censorie che agiscono sul DNS o IP di siti da censurare ha alcun effetto sulla navigazione effettuata tramite TOR.

Per finire alcune note a margine.

TOR è un progetto di software libero che, benché sia stato anche finanziato da EFF nel 2005, è ora di nuovo sostenuto solo dai suoi sviluppatori. Aiutare questi progetti è interesse di ciascuno, perché non esistono cose come pasti gratis; contribuire tramite una visita a questa pagina è quindi consigliato.

I router TOR usano parecchie risorse di banda; aprire una connessione di 10 kByte/sec ne costa da 30 a 40. A parità di router (server) esistenti, e quindi di banda disponibile, al crescere degli utenti la banda per ciascuno tende rapidamente a zero. L'unica soluzione è quella di creare nuovi server, cosa alla portata di chiunque abbia un'ADSL flat e voglia donare una frazione della propria banda. Trovate le istruzioni qui.

Se poi tutto quello che avete disponibile è un po' di tempo, qui trovate indicazioni su come spenderlo utilmente per contribuire al progetto TOR. Chi stesse scegliendo un lavoro di tesi di laurea di argomento informatico potrebbe valutare alcuni degli sviluppi in corso come argomento. Scrivete a Roger Dingledine o a me se siete interessati.

Marco Calamari

Le precedenti release di Cassandra Crossing sono disponibili qui

Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni.

L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.



RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis



 CERCA

CASSANDRA CROSSING/ MIXMASTER C'È

di Marco Calamari - Come inviare messaggi di posta elettronica in modo anonimo, impedendo cioè di consentire l'individuazione del mittente? Il modo c'è ed è a portata di mano. Ecco i dettagli

Roma - La monografia di oggi è dedicata a Mixmaster, il remailer anonimo che dopo Pgp rappresenta la più "antica" tecnologia per la privacy tra quelle oggi funzionanti. Mixmaster è una rete di remailer anonimi, cioè di server di posta che consentono di inviare messaggi di posta elettronica ordinaria senza che sia possibile risalire all'identità del mittente. Il software Mixmaster può funzionare sia da server che da client.

Mixmaster usato come client, cioè per inviare posta attraverso la rete dei server, è un programma a linea comandi, disponibile in ambiente Linux, Unix e Windows. La versione Linux è più aggiornata di quella windows, ma ambedue sono funzionalmente equivalenti.

Mixmaster possiede una interfaccia semigrafica, ed in alternativa può essere usato da linea comandi. Per spedire e ricevere mail è senz'altro adeguato, ma chi non potesse farne a meno può scaricare ed installare Jack B. Nymble, un programma grafico per Windows che permette di automatizzare molte operazioni, di lavorare con una interfaccia grafica, e di fare molto altro, come gestire pseudonimi (ma questa è un'altra storia).

La sua installazione sulle moderne versioni di Windows richiede qualche accorgimento, che trovate in questo documento che tratta sia Jack B. Nymble che altri programmi per l'uso dei remailer Mixmaster. Lettura vivamente consigliata.

Trovate tutti i programmi di supporto necessari per Mixmaster e Jack B. Nymble (Pgp, Gpg) qui.

Attenzione, prima di poter inviare posta con i remailer è necessario scaricare alcuni file aggiornati che contengono le loro chiavi crittografiche e le relative statistiche di funzionamento. Jack B. Nymble lo fa automaticamente, mentre il client Mixmaster ha una procedura che è documentata nelle sue istruzioni.

Le chiavi devono essere aggiornate almeno quotidianamente.

Il supporto per l'installazione e l'utilizzo di Mixmaster può essere richiesto in questa mail list.

Marco Calamari

Le precedenti release di Cassandra Crossing sono qui



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni. L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis



Punto Informatico PI Telefonia PI Download PI Forum



Anno XI n. 2506 di venerdì 24 marzo 2006 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ DRM E TRASPARENZA

di Marco Calamari - La decisione francese sui DRM è un passo in avanti per alcuni aspetti. Ma si sorvola sul diritto dell'utente di sapere che ciò che acquista può essere utilizzato solo a certe condizioni

Roma - Nelle ultime settimane l'argomento dei DRM è nuovamente tornato alla ribalta per le discussioni che la [legge francese](#) sull'argomento ha suscitato. Ma i discorsi sull'interoperabilità dei DRM e del diritto di copia ed esecuzione che in questa ed altre sedi vengono portati avanti, pur importantissimi, rischiano in certi casi di agire come i proverbiali alberi che impediscono di vedere la foresta.

Infatti, mentre alcuni ostacoli sono stati frapposti all'implementazione od alla distribuzione di alcuni specifici DRM, o per cercar di sancire alcuni diritti basilari degli utenti, niente è ancora stato fatto per garantire la trasparenza di questi sistemi come obbligo per i produttori di hardware e software.

Non equivochiamo; non nel senso di pubblicare i codici sorgenti (sarebbe bello, ma ci sono già delle leggi che si muovono in senso diametralmente opposto) ma nell'informare compiutamente l'utente/proprietario della loro presenza e delle loro modalità esatte di funzionamento, opt-out e disinstallazione.

La tendenza dei DRM di nuova generazione è infatti quella di **nascondersi** nelle piattaforme hardware e software, come nel caso del Trusted Computing (con remote attestation), della HDTV e dei lettori Blue-Ray.

Questa situazione, ove continuasse ad evolvere nella attuale direzione, provocherebbe la scomparsa dei DRM come sistemi "separati" (quindi installabili o no, e magari anche disinstallabili) ma uniformemente diffusi in tutto l'hardware e software sia informatico che anche casalingo.

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

Non ci sono purtroppo attività significative, che dovrebbero essere legislative, in questa direzione; considerare cioè i sistemi DRM come oggetti se non pericolosi almeno non innocui, ed **informare l'utente** della loro presenza e dei loro effetti.

Questo non sarebbe impensabile; sugli OGM e sulle radiazioni non ionizzanti è stato fatto molto in senso legislativo, pur in assenza di certezze sugli eventuali danni che il pubblico ed i consumatori potevano subire.

L'embedding di funzionalità nascoste, invasive e talora lesive della privacy e della libera circolazione delle informazioni dovrebbe essere reso obbligatoriamente documentato per l'utente finale, sia per garantire la libertà di scelta che per prevenire gli inevitabili e già in parecchi casi realizzatisi abusi.

Solo in questo modo si potrebbero lasciare le leggi del mercato libere di agire contro chi considera i clienti come nemici, e preferisce spendere miliardi per ingessare un mercato piuttosto che cogliere le opportunità che un nuovo modello di business potrebbe offrire.

Quale modello ? Uno in cui la diffusione, e **non la scarsità** dell'informazione generassero profitti, in cui il diritto d'autore e la proprietà intellettuale avvantaggiassero solo gli autori ed i creatori di innovazione e fossero limitati nel tempo in maniera ragionevole, dove l'informazione costasse così poco che tutti o quasi se la potessero permettere, ed il business relativo crescesse enormemente in volume.

Un mondo che non avrebbe bisogno di DRM.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono [qui](#)

 CERCA

CASSANDRA CROSSING/ NUOVI REATI INFORMATICI

di Marco Calamari - Italia verso l'adozione di reati come Detenzione abusiva di strumenti informatici o Uso illegale di dati criptati o steganografati. Saranno messi fuorilegge sistemi di brute force, Tor, Freenet e via dicendo?

Roma - Alcune settimane fa si è svolto a Varenna un interessante convegno di giuristi, in cui tra le altre cose si è discusso della prossima riforma della parte del Codice Penale che si occupa di crimini informatici. Speravo che qualche addetto ai lavori commentasse alcuni aspetti preoccupanti di questo documento relativamente ai diritti civili in Rete ma, in sua assenza, tenterò di sostituirlo.

Il documento guida della discussione è stato il cosiddetto "Articolato Tanga", dal nome dell'autore principale. Riassume il lavoro della Commissione Nordio, che sta studiando il recepimento del trattato di Budapest ("Convenzione sulla cybercriminalità" del 23/11/2001) e della recente Direttiva Europea ("Decisione Quadro relativa agli attacchi contro i sistemi di informazione" del 19/4/2002) nella parte del codice penale italiano che attualmente tratta la cybercriminalità ed i reati informatici.

Si tratta di un documento interessante e ben scritto, che compie un evidente sforzo per comprendere e spiegare il mondo della Rete ad un uditorio che spesso lo conosce solo in maniera indiretta.

L'Articolato Tanga contiene, a parere di chi scrive, alcuni punti estremamente preoccupanti (per usare un eufemismo): due in particolare consistono nella definizione di nuove fattispecie di reato "*Detenzione abusiva di strumenti informatici*" e "*Uso illegale di dati criptati o steganografati*".

Si tratta di due fattispecie di dubbia e comunque non dimostrabile efficacia nella repressione della criminalità, ma che possono certamente essere usate ed abusate anche per limitare e reprimere il diritto alla riservatezza ed alla libertà di espressione in Rete, e quindi come strumento di pressione psicologica nei confronti dei comportamenti di buona parte delle persone oneste che usano la rete come strumento di lavoro e di realizzazione personale.

Ma prima una parentesi doverosa per collocare quella che sarà una aspra critica all'Articolato Tanga. Proprio all'inizio, l'autore cita due brani della "*Dichiarazione di indipendenza del Cyberspazio*" di The Mentor (**John P. Barlow**). Questo documento , che è fondamentale per chiunque voglia capire la Rete, e la cui lettura è vivamente consigliata, ha una formulazione molto chiara e perentoria che, ad una lettura superficiale, può essere confusa con ingenuità o massimalismo.

Una maggiore attenzione, e magari una lettura comparata con la ben più famosa "Dichiarazione di Indipendenza" degli Stati Uniti permette invece di rivelare interessanti assonanze e punti di contatto in termini di libertà e diritti civili, chiare anche a "non informatici".

Il giudizio che l'autore dell'Articolato fornisce è chiaro e lapidario. Dopo aver citato la frase di The Mentor: "Voi non conoscete la nostra cultura, la nostra etica, e nemmeno i codici non scritti che danno alla nostra società più ordine di quello che potrebbe essere ottenuto dalle vostre imposizioni", l'autore commenta: "Se tanta spocchia induce al sorriso chi tratta quotidianamente con criminali efferati, nondimeno la questione è terribilmente seria".

Considerare "spocchia" uno dei più famosi documenti della Rete a causa della sua forma, lascia pensare che il contenuto venga giudicato irrilevante o non sia stato nemmeno preso in considerazione. Questa sì è una questione seria e preoccupante.

Ebbene, vorrei commentare che il potere legislativo e quello giudiziario devono preoccuparsi prima di tutto degli onesti cittadini detentori dei diritti civili sanciti nella Costituzione della Repubblica Italiana, e pertanto indirizzare le loro attività istituzionali non solo contro il criminale ed in difesa della vittima del reato, ma anche tutelando tutti gli onesti ed innocenti. La formulazione delle due fattispecie di reato prima menzionate è invece quanto di più lontano possa immaginarsi da questo obiettivo.

Cominciamo dalla "**Detenzione abusiva di strumenti informatici**"

La fattispecie di reato, definito di tipo anticipatorio, sancisce la illiceità del possesso di programmi destinati specificamente alla realizzazione di crimini informatici. Il testo stesso dell'articolato anticipa una critica elementare, facendo rilevare che la destinazione d'uso "tipica" di un programma per elaboratore può non essere questione facile da definire, essendo di tipo interpretativo.

Subito dopo però giustifica la cosa sostenendo che esistono programmi di funzionalità univoca (criminale), come i programmi di

"Brute Force" destinati al crack delle password.

Con ciò il giurista considera dimostrata la sua tesi, mentre per qualunque informatico è evidente che invece l'ha appena confutata. I programmi di brute forcing, da "John the Ripper" in poi, fanno parte del set di strumenti indispensabili di qualunque esperto di sicurezza od amministratore di sistemi, che li usano per individuare gli utenti che hanno scelto password deboli. Da domani quindi, se il futuro della legge italiana sul cybercrime sarà modellato con questi ragionamenti, sarà galera immediata per questi signori (io preferisco le arance, ricordatevelo se mi verrete a trovare).

Passiamo adesso all'altra fattispecie, "**Uso illegale di dati criptati o steganografati**", definita così: "Chiunque al fine di organizzare, o commettere o consentire che altri organizzino o commettano reati (...) trasmette, mediante un sistema di informazione, dati informatici criptati o steganografati".

Mentre il testo sembra diretto a colpire le attività dei criminali e basta, in realtà colpisce anche i "fornitori" di servizi di comunicazione, cui viene sottratto il controllo sulle informazioni che trasmettono, in quanto crittografate. Poichè questi fornitori di servizi non sono più solo imprese, ma proprio nel caso di servizi volti alla tutela della privacy e dei diritti civili in rete sono singoli individui, spesso mossi da motivi idealistici ed altruistici, ciò equivale a vietare di fatto la realizzazione di server per la privacy, quali nodi Tor, Freenet o remailer anonimi.

E questo è il massimo effetto che il legislatore può ottenere, essendo nell'impossibilità di vietare "tout court" i sistemi crittografici visto che essi permeano ormai tutta l'informatica; pensiamo ad applicazioni quali la firma digitale o l'e-commerce.

Si potrebbe continuare, perchè l'articolato contiene altre questioni di base, quali la parificazione tra immagini reali ed immagini virtuali al fine della commissione di reati legati alla pornografia minorile, in cui quindi il reato apparente e quello reale vengono kafkianamente equiparati, ma la trattazione si allungherebbe molto.

Sono sicuro che l'Articolato Tanga sia soprattutto il frutto di un lavoro onesto e professionale di chi ha per scopo principale quello consentire la repressione dei reati. Come in tutte le cose, la soluzione che verrà individuata dovrebbe essere frutto del bilanciamento tra questi e quei giuristi e legislatori che hanno il diritto, ed istituzionalmente anche il dovere, di difendere i diritti civili costituzionali dei cittadini. Si tratta però di una classe di persone che, particolarmente dopo l'11 settembre, pare andata in vacanza in tutto il mondo.

Chi può allora fare da forza equilibratrice? Chi eviterà che vengano commessi errori grossolani con risultati liberticidi e di incertezza del diritto terrificanti?

Marco Calamari

Le precedenti release di Cassandra Crossing sono qui



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni. L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis

Powered by
aconet



CERCA

Anno XI n. 2516 di venerdì 7 aprile 2006 (PI - Commenti)

CASSANDRA CROSSING/ GENERAZIONI

di Marco Calamari - Cosa è successo ai tanti che si battevano per le libertà digitali? Breve excursus sulla storia della difesa della rete e su come tutto stia cambiando. Lasciando molte macerie sulla via

Roma - Il capitano Kirk non dovrebbe poter invocare un'accusa di plagio, visto che il titolo è stato scritto con la lettera minuscola, ma il riferimento alla situazione dell'omonimo film è voluto e sarà chiaro a chi avrà la pazienza di leggersi l'intero articolo.

Chi ha scelto in questi anni di stare sulla barricata (non "sull'Enterprise" sempre per evitare il suddetto problema) di coloro che difendono la privacy ed i diritti civili in Rete ha avuto modo di accorgersi che, ad un gruppo di difensori ristretto e limitato, si opponevano attaccanti crescenti sia in numero che in risorse.

La barricata, fatta solo di algoritmi all'avanguardia e sviluppo collaborativo in Rete, resisteva, ma era chiaro a tutti coloro che si trovavano sopra che, di fronte a questa crescita, presto sarebbe crollata se nessuno avesse provveduto a rinforzarla.

Ma le barricate possono essere sia spezzate che aggirate, ed un'occhiata ad alcuni episodi storici può rendere più chiara la prospettiva di un possibile futuro prossimo.

Correva l'anno 1991 quando Philip Zimmerman (per gli amici PRZ) scrisse Pgp 1.0.

Il governo degli Stati Uniti, preoccupato che la crittografia fosse esportata, aveva promulgato una legge, l'ITAR, che considerava i programmi che usavano la crittografia come armi da guerra (per l'esattezza armi atomiche), e ne vietava l'esportazione.

Una veloce occhiata ad una cronologia degli avvenimenti mostra che l'approccio legale fu battuto dalla reazione dell'allora piccola comunità della Rete, che aggirò il divieto sia in pratica, esportando il programma ovunque sulla Rete, sia con un "cavillo" (meglio "arma") legale, considerando il programma Pgp una forma di espressione libera, e ponendolo sotto la protezione del Primo Emendamento della Costituzione Americana.

Il re era nudo, i buoi erano comunque scappati dalla stalla e PRZ fu prosciolto dalle accuse e non arrivò mai di fronte ad un giudice; USA 0, Popolo della Rete 1.

Già allora era prassi consolidata aiutare anche con soldi chi faceva opere meritorie, tant'è che persino chi scrive mandò un piccolo contributo al collegio di difesa di PRZ (TANSTAAFL - There Are No Such Things as a Free Lunch - non esistono cose come un pranzo gratuito).

Da allora la barricata è stata irrobustita, e nel gruppetto di difensori ci sono state uscite ed entrate, che lo hanno però lasciato comunque risicato. Una dozzina di progetti di software libero dedicati alla privacy sono partiti, e tre o quattro sono ancora vivi e contribuiscono al lato tecnologico della resistenza.

Ma anche i Klingon, oops, gli attaccanti, hanno aumentato i loro arsenali, e lo hanno fatto con mezzi quasi illimitati ed un'idea giudicata inizialmente impensabile, cioè prendere il controllo completo della Rete.

Da qualche anno, usando una tattica che utilizza contemporaneamente armi sia tecnologiche che legali (e saltiamo a piè pari tutte le motivazioni, che dovrebbero essere note almeno ai lettori di questa rubrica), è opinione largamente condivisa che abbiano buone probabilità di riuscirci.

Sulla barricata nel frattempo la ciurma è sempre piccola, e può comunque opporsi solo sul piano tecnologico. Limitandosi al panorama italiano si potrebbe dire addirittura che si è ridotta, visto che l'entrata di forze nuove, come no1984.org od il Progetto Winston Smith, non ha rimpiazzato, in proporzione, lo spegnersi di realtà storiche come Criptoribelli od il gruppo di Kryptonite.

Insomma, i cattivi crescono, i buoni no.

Nella vita di tutti i giorni le "vittime" dei tanti impegni della vita (matrimoni, figli, lavoro, ed anche peggio) non vengono sostituite da persone più giovani ed in possesso della risorsa più importante: il tempo. Si rischia di dover contare solo sul capitano Kirk, imbolsito ed ingrassato, che non riesce nemmeno più a boxare in maniera convincente.

Serve insomma, particolarmente in Italia, una nuova generazione che naturalmente integri prima e sostituisca poi quella precedente.

Servono sostegni economici.

E servono soprattutto moltissime persone che, pur non impegnandosi direttamente in termini tecnologici ed economici, lo facciano sul piano della società civile, chiedendo in tutte le sedi ed in tutti i modi che i diritti civili in Rete non vengano calpestati ma piuttosto difesi e promossi.

Senza queste cose resistere è futile.

Marco Calamari

Le precedenti release di Cassandra Crossing sono qui



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni.

L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis





CASSANDRA CROSSING / SEMPLICE È BELLO

di Marco Calamari - Gli SMS hanno cambiato la vita? Eppure nessuno lo aveva previsto. E i telefoni che sono un computer e costano come un computer? Cambiano la vita? Ci sperano in tanti. E ci investono pure

Roma - Tanti anni fa arrivarono i telefoni cellulari, erano ETACS, costavano molto, ci si poteva solo telefonare, ma da dove si voleva e quando si voleva. Offrivano un servizio che prima non c'era e per questo hanno avuto successo e ci hanno cambiato la vita.

Poi arrivarono i GSM, che sembravano solo un miglioramento; lì per lì nessuno si accorse che erano computer (nessuno capiva infatti perchè li chiamassero "terminali") e che avrebbero potuto spedire e ricevere email; intanto potevano mandare SMS (esseemme..che ?).

Più lentamente ed in maniera decisamente imprevedibile ci hanno cambiato la vita.

Grazie ai modem incorporati hanno liberato i poveri utenti nomadici (anzi, con quel che costano le bollette, solo i ricchi utenti nomadici) dalla schiavitù della ricerca affannosa della presa telefonica nella camera d'albergo.

Poi gli essequalchecosa sono esplosi tra i giovani, passando da funzionalità di manutenzione delle reti a fenomeno mediatico. Qualcuno l'aveva previsto? No.

Offrivano due servizi che prima non c'erano e per questo hanno avuto successo e ci hanno cambiato la vita.

Poi sono arrivati i Videofonini, che meritano la maiuscola solo per quanto ne hanno parlato i venditori e per tutte le bellissime modelle che in prima serata ci hanno spiegato che era proprio quello di cui avevamo veramente bisogno per essere felici. Offrivano un servizio che prima non c'era ma che nessuno usa (anche perchè costa una sassata) e non ci hanno cambiato la vita. Hanno fatto solo piangere qualche azionista.

Poi sono arrivati i telefoni col computer dentro (o i computer col telefono dentro?).

Pieni di funzioni e senza bottoni rendono difficile telefonare, e con lo schermo formato francobollo rendono anche difficile fare qualsiasi altra cosa. In compenso necessitano di aggiornamenti, antivirus, patch, applicazioni aggiuntive proprio come un computer vero. D'altra parte costano anche come un computer vero. Offrono un servizio che tutti hanno già e che nessuno vuole ricomprare e non ci hanno cambiato la vita.

Svuotato il portafoglio a chi si è fatto incantare? Sì, ma mica gliel'aveva ordinato il dottore. Meglio e più economico sarebbe stato comprarsi la spada laser di Darth Vader; non serve a niente ma almeno è bella e non pretende di servire a qualcosa. Se solo funzionasse davvero!

Ora sono arrivati i telefonicomputerplayermultimediali. Agli utenti offrono servizi rivoluzionari, come guardare "Via col Vento" in formato 120 x 184 pixel dopo averlo dovuto scaricare e ricomprare per la seconda volta; sì, perchè il posto per un DRM nel telefono l'hanno trovato.

Idea. Un modello di business rivoluzionario per i telefoni di quinta generazione.

Levate tutto.

Solo telefonate, sms, videochiamate e collegamento ad internet per la mail. Un oggetto con funzioni semplici, e solo quelle che servono. Per le altre cose ci sono i computer portatili.

Metteteci Linux dentro, così risparmiate e levateci tutte le complicazioni, specialmente quelle che tirano a fregare gli utenti rendendoli schiavi supercontrollati.

Ed a questo affiancate tariffe che non dissanguino, impedendo di usare i servizi utili che servono veramente.

Telefonate a forfait. Connessioni internet economiche e tariffate solo a volume. Videochiamate che costano quanto telefonate normali.

Si risparmieranno ziliardi di pubblicità, le modelle saranno in mezzo ad una strada (non in quel senso) ed il vantaggio sarà di poterle magari incontrare in birreria.

Allora forse il mercato esploderà di nuovo ed in maniera più sana, vendendo servizi veri ed utili, non miraggi pubblicizzati su HDTV da 100 pollici.

Marco Calamari

Le precedenti release di "Cassandra Crossing" sono qui



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni. L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis





CASSANDRA CROSSING/ WP:DINOSAURI

di Marco Calamari - Il grosso delle critiche a Wikipedia è una cartina di tornasole, che racconta chi fa della rete uno strumento di crescita e chi la percepisce in buona sostanza come un nuovo mercato

Roma - Nei giorni scorsi sono tornate d'attualità le ricorrenti critiche a Wikipedia argomentate, come talvolta accade, ad un livello abbastanza alto da rendere giustizia all'iniziativa stessa; il ricevere critiche è un'implicita dimostrazione di importanza ("Che si parli di me, nel bene o nel male, purchè se ne parli." - Oscar Wilde).

Oltre alla già citata accusa di essere un'oligarchia, Wikipedia è stata anche criticata dalla stessa Enciclopedia Britannica , che si è scagliata contro una analisi del fenomeno Wikipedia pubblicata dalla celebre rivista scientifica "Nature", peraltro non nuova a prese di posizione azzardate, basti pensare al celebre articolo sulla "fusione fredda" che pubblico' nel numero 339 del 1989.

Viene il sospetto che aziende come Britannica.com o Nature.com vedano la Rete esclusivamente come mezzo per far acquistare "d'impulso" a 30\$ i singoli articoli trovati tramite una ricerca, sfruttando l'urgenza dell'utente o facendogli pagare a caro prezzo la comodità di non doversi alzare per andare in biblioteca. Un po' come certi pusher di sostanze però illegali, che modulano il prezzo di cio' che vendono in base allo stato di necessità di chi compra.

Wikipedia invece è gratuita, e funziona come tutti i circoli virtuosi della Rete; chi attinge conoscenza è anche chi, in un piccolo settore, la fornisce: un modello di sviluppo libero e senza vincoli come quello del Software Libero .

E Wikipedia, come tutte le iniziative pubbliche in Rete, necessita che l'utente, specialmente se attinge e non dona, si metta una mano in tasca per pagare le risorse informatiche necessarie, visto che le iniziative in Rete per vivere necessitano anche di hardware, software e connettività, che non crescono sugli alberi.

Ma a cosa si riferisce il titolo? Al livello qualitativo di Wikipedia, alla sua qualità e correttezza informativa, alla sua dimensione e completezza od alla sua democraticità come community? No, si riferisce alla conoscenza ed accettazione di Wikipedia dalle parti di casa nostra.

Da parte dei giornalisti, per iniziare, fino a giungere a chi abbia semplicemente il problema di reperire informazioni. Parlando con i giornalisti, specialmente con i più professionali e quindi anziani, accade di verificare l'assoluta mancanza di informazione su Wikipedia ed i fenomeni sociali di cui essa è espressione; nel migliore dei casi si arriva ad un "Ne ho sentito parlare, ma non è attendibile".

Nel caso di quella categoria di giornalisti che una volta si chiamavano "scientifici", la situazione è ovviamente migliore, ma la conoscenza dello strumento e del fenomeno resta comunque marginale. Anche se molti probabilmente utilizzano risorse come questa sembra tuttavia che il modello di circolazione delle conoscenze (o vogliamo chiamarla "cultura"?) non venga minimamente messo in discussione, anzi che non venga percepito il salto quantico che comunità come Wikipedia rappresentano in questo modello.

Sarà forse perchè, come lavoratore, il normale giornalista "scientifico" deve operare come semplice "elaboratore di conoscenza", attingendo alle fonti più raggiungibili e producendo il suo "prodotto finito" entro l'orario di chiusura? Sarà perchè è nato, come l'editore, il professore, il docente universitario (e quindi si è adattato) in un modello di circolazione della cultura formalizzato e quindi naturalmente polarizzato da pochi "vertici"? Questioni difficili. Forse i più interessati a Wikipedia come fenomeno dovrebbero essere filosofi e semiologi .

Per adesso invece, all'esterno della comunità dei Wikipediani , i soli che apprezzano il fenomeno sono coloro che lo usano come risorsa, senza curarsi troppo di modelli e di filosofie. Gli utenti della Rete, che fanno circolare la cultura da quando la Rete esiste, non hanno bisogno di comprenderla, perchè Wikipedia è per loro istintivamente ed immediatamente comprensibile, naturale ed ecologica.

Gli altri, ingabbiati da ben diversi modi di vedere e vivere la cultura, avranno bisogno di tempo per adattarsi o scomparire. Il Cretaceo , per loro, volge alla fine.

Marco Calamari*Le precedenti release di Cassandra Crossing sono qui*

Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni. L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis



 CERCA

CASSANDRA CROSSING/ BRIVIDI TECNOLOGICI

di Marco Calamari - Dallo scontrino che ti identifica al supermercato alle foto che dicono da quale macchina sono state scattate: di tanto in tanto un brivido risveglia dal torpore

Roma - Capita talvolta, apprendendo una notizia o venendo a conoscenza di qualcosa, di provare un brivido lungo la schiena. Alle persone come me ipersensibili verso le violazioni della privacy questo capita sempre più di frequente.

Viaggiando sul filo della memoria ricordo un vecchio brivido degli anni '80, quando un collega di lavoro mi mostrò come era semplice recuperare informazioni cancellate (ed allora ero convinto che fossero davvero cancellate) dall'hard disk di un pc.

Una decina di anni dopo, il fatto di vedere il mio nome in fondo allo scontrino del supermercato "Arrivederci, sig. Calamari" mi paralizzò per qualche secondo alla cassa.

E nel 2000 ebbi lo stesso flash quando, dopo aver chiamato un taxi via cellulare, mi senti chiamare per nome mentre salivo in vettura; un caso di incrocio dati realtime tra l'identificativo del chiamante ed i dati storici presenti negli archivi della compagnia dei taxi. Sarebbe stato interessante coinvolgere il Garante sulla questione, ma non ne feci di niente.

Nel 2002 invece lo provai leggendo un articolo di "nera" dove si annunciava orgogliosamente che gli investigatori avevano incastrato un camionista assassino ricavando la sua posizione durante e dopo il delitto dal cellulare da lui usato. Il bello è che già da tempo si discuteva della pericolosità dei dati di cella mantenuti dai gestori delle reti GSM. Il fatto che l'impiego dei dati nel caso illustrato avesse avuto il positivo effetto di risolvere un caso di omicidio non attenuò minimamente la sensazione.

E veniamo ad oggi; un famoso blog rilancia un comunicato stampa annunciante una tecnica che permette, analizzando il rumore di fondo dell'immagine, di associare ad ogni immagine digitale il particolare apparecchio fotografico che l'ha scattata.

Potenza del mondo digitale, che per la privacy è sempre un vero anatema!

Partendo da una fotografia digitale e da una fotocamera digitale è quindi possibile determinare se l'immagine è o non è stata scattata dalla fotocamera. Se sì, rintracciando il numero di matricola della fotocamera nel database delle fatture o dei tagliandi di garanzia, è possibile risalire al nominativo dell'acquirente e probabile autore della foto.

Ma c'è di peggio. Da quanto detto consegue che è possibile associare due diverse fotografie tra loro pur senza avere disponibile l'apparecchio che le ha scattate, semplicemente verificando che il "rumore" presente nelle due foto sia lo stesso. Il contenuto delle immagini (volti, persone, oggetti, fatti) può così essere messo in relazione anche a grande distanza di tempo e senza dover avere a disposizione l'apparecchio che le ha scattate.

Se ciò costituisse prova in un processo, esistono anche possibilità di falsificazione con conseguenti contenziosi giudiziari; cancellare il rumore da un'immagine e sostituirlo con quello di un'altra potrebbe essere una tecnica di falsificazione complessa ma funzionante.

Veloce estrapolazione: qualunque processo di digitalizzazione, probabilmente anche quelli realizzati con i normali scanner, lascia tracce indelebili ed invisibili nei dati che produce, come un sistema di watermarking automatico. Le nostre foto e scansioni restano indissolubilmente legate tra loro e con noi.

"Infosmog" è il neologismo che indica la nuvola di dati che continuamente produciamo, diffondiamo e disperdiamo nella Rete ed anche fuori di essa, e che vengono spesso saldamente archiviati nel mondo reale. Si tratta di una realtà conosciuta da tempo e di cui i paranoici professionisti come me parlano da anni. Ecco che pur credendomi "vaccinato", sono stato colto di sorpresa da un nuovo brivido.

Ed il Grande Fratello, sorridendo, incozza un'altra freccia al suo arco.

Marco Calamari

Le precedenti release di Cassandra Crossing sono qui

Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni.

 L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis



 CERCA

CASSANDRA CROSSING/ INTERNET 3.0

di Marco Calamari - Viene qui ufficialmente battezzata la rete del futuro, quella che solo un manipolo di pazzi può mettere in piedi, quelli che guardano alla Internet 2.0 con gli occhi sbarrati. Ecco di cosa si tratta

Roma - Ricordate lo slogan coniato da un americano candidato presidente (poi trombato per pochi voti), la famosa Internet 2 ? Veniva predetto che l'ennesimo aumento di velocità di alcune dorsali universitarie ed aziendali negli Stati Uniti avrebbe cambiato la Rete come la conosciamo oggi.

Certo un interessante esperimento tecnico, la velocità fa sempre comodo, ma impatto sulla Rete? Zero, e forse nemmeno i giornalisti che hanno scritto gli articoli ci hanno davvero creduto. Poi, ed è roba degli ultimi mesi, si è parlato di Internet a Due Velocità , cioè della realizzazione di infrastrutture di prioritizzazione del traffico da parte dei grandi provider di connettività. Nella prioritizzazione del traffico in sé non c'è niente di male, ma nell'uso per favorire interessi commerciali, legittimi e non, al di fuori di ogni possibilità di controllo ce ne è in abbondanza.

E quando gli aspiranti giocatori hanno dimensioni economiche maggiori di quelle del Brasile, quando sono già riusciti a far legiferare a comando le due superpotenze mondiali, il dubbio che gli interessi dei consumatori ed i diritti civili dei cittadini non saranno una priorità in questi modelli di business appare decisamente legittimo.

Diciamolo in maniera semplice ed usando le stesse terminologie; Internet 2.0 non si sa bene cosa sarà ma date le tendenze attuali è una cosa che non sembra destinata a piacere a tutti.

Piacerà sicuramente ai teledipendenti, che si troveranno di fronte un altro bellissimo e coloratissimo giocattolo tecnologico interattivo, in cui potranno godere dell'assoluta libertà di scelta. Libertà di decidere l'articolo da comprare od il film da vedere, tra tutte le "libere scelte" che chi gestisce la loro libertà avrà deciso essere quelle giuste.

L'interazione con gli altri? La libertà di pubblicare oltre che scaricare? Non saranno "mainstream", anzi, forse cose da guardare con sospetto se non addirittura vietate.

In effetti una lucida sintesi di Alessandro Bottoni riguardo agli effetti futuri del Trusted Computing può essere estesa all'intera Internet 2.0; una rete in cui si potrà forse scegliere di non entrare, ma al prezzo di non avere accesso all'informazione, ai film, ai contenuti multimediali, alle cose più luccicanti e saporite, ed in particolare a buona parte se non tutto l'e-commerce.

E forse comunicare in maniera non convenzionale ed pubblicare in maniera estemporanea e poco controllata sarà piuttosto difficile; le megachat sulla Fattoria, gli archivi di film in stream blindati ed a pagamento sono già annunciati come lo standard delle comunicazioni in Internet 2.0.

Bene, forse la rete dei computer con TPM disabilitato e sistema operativo libero sarà un po' opaca, e probabilmente una cosa da gestire in prima persona, senza comodi automatismi. Forse il gusto di interagire a bestia, di pubblicare, di fare e disfare e di condividere resterà appannaggio di una piccola minoranza di persone.

Dentro questa Piccola Rete si ritroveranno vecchie cariatidi di Internet 1.0, qualche visionario, un sacco di tipi strani che credono agli ufo ed al ritorno di Elvis. Ci saranno, speriamo, tutti coloro che anche solo a part time restano convinti che condividere l'informazione e mettere in Rete ciò che si riesce a costruire sulla conoscenza creata da altri (come contributo dovuto) sia un imperativo morale. Ci saranno, come ci sono adesso, anche i cattivi che, come lato oscuro della società, avranno anche qui la loro rappresentanza.

E chi saranno i cattivi di turno in nome dei quali esercitare il più spietato technocontrollo tecnicamente e legalmente realizzabile? Certo i soliti (però ormai un po' stanchi) pedofili e terroristi, a cui magari si aggiungeranno gli spacciatori di succo di luna nascosti nella totalnebbia ed i cospiratori del piano nove dallo spazio esterno .

Forse è meglio mettere un'etichetta a tutto questo, così sarà più facile orientarsi.

Se il nome non è già stato brevettato o registrato, battezzo ufficialmente questa Rete del futuro "Internet 3.0"; se l'idea fosse davvero nuova la pongo subito sotto licenza Creative Commons: Attribution-Share Alike, così non possono fregarcela.

Se Internet 2.0 manterrà le promesse, sarà la release 3.0 la riga della matrice dove vorrei vivere. E nel caso che non ci aveste

già pensato, è improbabile che qualcuno la realizzi per noi.
Rimbocchiamoci le maniche.

Marco Calamari

Le precedenti release di Cassandra Crossing sono qui



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni. L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis



 CERCA

CASSANDRA CROSSING/ BIOMETRIA E SIS II

di Marco Calamari - La UE è alle prese con un database biometrico comunitario. Ma chi lo gestirà? Con quali? Dentro anche i dati della Carta di Identità Elettronica italiana? L'onda lunga della Biometria

Roma - Il SIS è un progetto UE volto alla realizzazione di un sistema informativo delle polizie europee. La sigla significa *Schengen Information System*, e si tratta ufficialmente di un database di supporto alla libera circolazione dei cittadini all'interno dell'Unione Europea. La circolazione dei cittadini all'interno della UE è infatti la materia regolamentata dal Trattato di Schengen.

SIS II dovrebbe integrare tra i dati memorizzati anche non meglio precisate caratteristiche biometriche delle persone interessate, che dovrebbero essere sia extracomunitarie che cittadini dell'UE (qui un pdf).

Lo scopo di SIS è quello di riunire ed armonizzare le basi dati delle polizie dei vari paesi, che dovrebbero contenere i dati di criminali o sospettati tali. Non quelli dei normali e, fino a prova contraria, onesti cittadini. Certamente non quelli di tutti i cittadini (si chiamerebbe schedatura di massa). Assolutamente non informazioni sensibili di cittadini incensurati, quali impronte digitali o altre caratteristiche biometriche, come il DNA o l'impronta dell'iride.

Eppure SIS II non piacerà alle persone preoccupate della propria privacy, e questo articolo di EDRI ne spiega il perché (fonte dei dati, procedure ecc.). Dato lo scopo utile del SIS II, però, è qualcosa che non può essere certo osteggiato di per sé. Si tratta di un'iniziativa da tenere sotto osservazione per impedire che ci si "dimentichi" quali sono i suoi obiettivi principali (libera circolazione, tenere lontani i "cattivi") magari per trasformarlo nel coltellino svizzero per il tecnocontrollo.

La preoccupazione per i possibili rischi per la privacy è stata per fortuna già espressa dai Garanti Europei per la protezione dei dati, che hanno richiesto per SIS II l'elaborazione di uno standard di protezione dei dati molto più rigido dei precedenti, considerati i maggiori rischi che un database anche biometrico di dati personali comporterebbe per la privacy dei cittadini dell'UE.

Anche i futuri gestori di SIS II hanno richiesto l'elaborazione di uno standard alto: quello per la fornitura, da parte delle varie polizie dell'UE, di dati biometrici di qualità controllata (cioè tecnicamente buona).

Tutto bene? Molte le domande aperte: SIS II dovrà contenere anche dati biometrici di cittadini incensurati dell'Unione Europea? Ma quali dati? E di chi? Ci sono delle regole? Le informazioni necessarie per rispondere a queste domande non sono pubbliche, se pure esistono.

Dall'Italia sarebbe utile porre qualche domanda ai Ministri competenti, Interni e Tecnologie per primi.

Una interrogazione da avanzare potrebbe essere quella che segue:

In Italia sono poche le situazioni in cui vengono raccolti dati biometrici a fini non medici.

Escludiamo l'identificazione di criminali e sospettati tali, eseguita con i metodi resi familiari da tante serie poliziesche; in Italia consistono di solito nel prelievo delle impronte digitali e, in certi casi, nella caratterizzazione del DNA.

Limitiamo il discorso alle impronte digitali. Essendo illegali in Italia (almeno per ora) le schedature di massa, esistono solo tre categorie di cittadini di cui sono state memorizzate le impronte digitali.

- 1) I cittadini maschi che hanno passato la visita di leva quando era obbligatoria (e sono tanti); la rilevazione era cartacea.
- 2) chi ha avuto guai grossi con la giustizia
- 3) chi si è fatto rilasciare la nuova C.I.E. Carta di Identità Elettronica

Concentriamoci sull'ultimo punto.

La C.I.E. è in realtà un oggetto concepito con un occhio di riguardo alla privacy. Deve sostituire la Carta di Identità cartacea che in Italia, se non in casi così eccezionali da non riuscire a trovarne uno, non contiene l'impronta digitale. Il fatto che la C.I.E. contenga, oltre alla foto digitalizzata, anche una caratteristica biometrica potrebbe non essere una cattiva cosa.

Le norme tecniche di attuazione, tra l'altro molto ben fatte, contenute nel Decreto Ministeriale 19-7-2000 "Regole tecniche e di

sicurezza relative alla carta d'identità e al documento d'identità elettronici" pubblicato nella G.U. 21 luglio 2000, stabiliscono che:

"8.5 Impronta digitale

Il titolare della C.I.E. può richiedere, al momento dell'emissione, l'installazione del template della propria impronta digitale.

Il template è una rappresentazione numerica di un elemento biometrico (in questo caso l'impronta del dito) e viene utilizzato ai fini di riconoscimento dell'impronta originale pur non consentendone una sua qualsivoglia ricostruzione. Va inoltre messo in evidenza che tale riconoscimento non presuppone la presenza di nessuna banca dati avvenendo il confronto direttamente tra il template memorizzato sulla C.I.E. e quello generato durante la fase di lettura da parte dello specifico reader utilizzato dalla postazione client che richiede il servizio. Nessuna traccia dell'operazione rimane sul client o sul server. Un simile confronto garantisce, per i servizi che lo richiedano, la presenza fisica del titolare della C.I.E.."

Quindi la C.I.E. prevede che:

- l'impronta venga rilevata solo su richiesta del cittadino
- l'impronta non venga memorizzata da nessuna parte, e solo il suo template venga memorizzato unicamente sulla scheda.

Peccato che tutti i comuni abilitati al rilascio obblighino invece chi vuole la C.I.E. a farsi rilevare l'impronta digitale. Una serie di contatti con i responsabili di un comune toscano che emette C.I.E. hanno giustificato ciò con il fatto che, trattandosi di una sperimentazione, il Ministero dell'Interno ha obbligato in questa fase a richiedere l'impronta digitale.

In effetti, un impiegato tecnico dello stesso comune ha assicurato che l'impronta digitale di chi ha richiesto la C.I.E. è tranquillamente visualizzabile dal sistema e che esso, al termine del processo di rilascio, trasmette in maniera automatica i dati delle C.I.E. emesse direttamente al Ministero senza possibilità di intervento da parte del personale.

Da quanto sopra, in assenza di ulteriori informazioni, sembrerebbe che le C.I.E. emesse violino in almeno due punti la normativa tecnica corrente.

A questo punto c'è da chiedersi, e qui si potrebbe chiudere l'interrogazione:

Perché i cittadini che vogliono la C.I.E. vengono obbligati al deposito dell'impronta? Non è illegale? Dove vengono memorizzate, se vengono registrate fuori dalla C.I.E., template ed impronta? Posto che l'impronta ed il template vengano trasmessi, dove vengono memorizzati? Andranno forse ad alimentare il database di SIS II od altri database di dati di competenza del Ministero degli Interni?

Sarebbe un gesto di considerazione verso i cittadini se queste domande, o meglio preoccupazioni, avessero una risposta.

Marco Calamari

Le precedenti release di Cassandra Crossing sono qui



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni. L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis

Powered by
aconet

 CERCA

CASSANDRA CROSSING/ INFEZIONI VIA RADIO

di Marco Calamari - Bello il nuovo telefonino, no? Bello anche il Bluetooth che può veicolare virus. Già, ma chi li ha visti quei virus? Ecco come per undici volte hanno tentato di salire a bordo di un cellulare ultimo modello

Roma - Il fatto che esistano virus che infettano i telefoni cellulari è noto probabilmente a tutti; una delle caratteristiche delle nuove tecnologie è quella di essere usate per scopi sciagurati non appena disponibili. La connettività Bluetooth dei cellulari non ha fatto eccezione. Non appena disponibili cellulari Bluetooth con un vero sistema operativo (Symbian), sono partite le attività di sviluppo di nuove applicazioni di tutti i tipi.

Le applicazioni per cellulari Symbian spaziano dalle normali applicazioni da ufficio e giochi a programmi che trasformano il cellulare in un telecomando universale. E comprendono, per l'appunto, virus, o meglio worm autoreplicanti.

Se ne legge tanto in giro come del mostro di Lochness, ma chi ne ha mai visto uno?

Ed ecco il mio racconto: mi sono comprato un bel cellulare Symbian/Bluetooth; siccome sono tendenzialmente paranoico per la sicurezza - mi dico - sarà meglio che lasci il Bluetooth spento e lo accenda, in modalità "nascosta", solo quando devo scambiare le suonerie (rigorosamente no-copyright) o quando devo sincronizzare la mia ormai enorme rubrica.

Il mio nuovo portatile non ha un TPM ma tutto il resto sì, incluso Bluetooth. Siccome sotto Windows funziona, è un imperativo morale farlo funzionare anche con Linux. Ok! Problema risolto anche più facilmente del previsto.

Andare in Eurostar col portatile col Bluetooth acceso è divertente: nella mia vettura ci sono sempre due-tre persone col cellulare che si annuncia allegramente in giro ed accetta qualunque porcheria gli venga trasmessa.

Meglio tenere sempre pronto un file di testo "avviso.txt" col il messaggio "Mai lasciare il Bluetooth acceso e la ricezione file attiva". Così glielo mando e mi sento contemporaneamente ganzo e buono.

Il portatile invece lo posso anche lasciare col Bluetooth acceso, tanto basta che non accetti niente di default, e poi non ci sono virus Bluetooth per Linux.

Oggi sono seduto alla scrivania a casa; abito (o meglio sono ospite) in una casa del centro al secondo piano. Sono case di una volta, mura spesse ed affacciano su strade strette. Sto proprio scrivendo una puntata della rubrica quando mi appare un popup

"Nokia 6600 vuole usare il servizio OBEX"

Ohilà, rapido appello in casa; tutti i presenti hanno cellulari antiluviani (di quelli che fanno solo telefonate, per intenderci) ed il mio ha il Bluetooth spento come sempre. Bene bene, con prudenza, ma stiamo al gioco: "Ok, ma dimmi cosa vuoi fare"

"Ti voglio trasmettere un oggetto", avvisa dopo un po' un secondo popup che chissà come mai sembra la voce del Lupo quando parla con Cappuccetto Rosso. Evito la tentazione di rispondere "Che mani grandi hai, nonna", visto che tra l'altro non saprei come fare, e fidandomi della mia competenza tecnica, ma tenendo le dita incrociate rispondo "Va bene".

Finestra di download, barra che scorre, finestra di salvataggio, mettiamolo sul desktop.

Eccolo lì l'alieno; un filettino dall'improbabile nome di "y_sf4gcm.sis" di 30.582 byte che vorrebbe tanto essere nel mio telefonino ed invece è sotto i riflettori nel mio PC.

Ma nel frattempo bussano di nuovo "Vieni più vicino, piccola mia"... di nuovo OK, altro file uguale, ma con nome diverso. Bene ora andiamo a vedere il fil...

"Toc toc, posso entrare?" "Vabbè entra.". Altro file

"Toc toc, posso entrare?" "Ancora? Vabbè entra.". Altro file

"Toc toc, posso entrare?" "Ancora? Vabbè entra.". Altro file

"Toc toc, posso entrare?" "Ancora? Vabbè entra.". Altro file

"Toc toc, posso entrare?" "Ancora? Vabbè entra.". Altro file

"Toc toc, posso entrare?" "Ancora? Vabbè entra.". Altro file

"Toc toc, posso entrare?" "Ancora? Vabbè entra.". Altro file
"Toc toc, posso entrare?" "Ancora? Vabbè entra.". Altro file
"Toc toc, posso entrare?" "Ancora? Vabbè entra.". Altro file
"Toc toc, posso entrare?" "Ancora? Vabbè entra.". Altro file
"Toc toc, posso entrare?" "No, 11 volte basta, ora spengo il Bluetooth"

Bene, ora posso guardare i file. Sono tutti uguali. Avendo l'estensione.sis sono certamente eseguibili Symbian in formato da installare. Apriamone uno con un text editor

porcherie varie...

```
... commwarrior.exe!:\system\apps\CommWarrior\commwarrior.execommrec.mdl!  
\system\apps\CommWarrior\commrec.mdlSeries60  
ProductID CommWarriorz EPOC.....
```

...porcherie varie.

È lui! Il famoso CommWarrior ! Un verme sviluppato in PseudoVB e crosscompilato per Symbian. Bene bene, lo racconterò agli amici per terrorizzarli un po'.

Ma... da dove viene? Meglio avvertire quel poveraccio che me l'ha mandato a sua insaputa. Chi sarà mai?

Il Bluetooth tira solo una decina di metri ed oltretutto con queste pareti di 40-70 centimetri non c'è verso che passi. Quindi può essere quello della finestra di fronte? No, il palazzo di fronte ha solo un piano, forse il vicino di sotto (i solai alla fiorentina sono di legno ed i segnali radio possono passare). No, non c'è nessuno in casa. Allora può essere solo quello di sopra, che cammina con i tacchi a mezzanotte e mi sta tanto antipatico... Beh, allora lasciamo perdere.

Marco Calamari

Le precedenti release della rubrica Cassandra Crossing sono qui



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni. L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis





CASSANDRA CROSSING/ MOBILE TRUSTED COMPUTING

di Marco Calamari - Ci si concentra molto, e giustamente, sui computer che divengono trusted computer. È bene non dimenticarsi, però, che il concetto trusted sbarcherà entro pochi mesi anche sui cellulari

Roma - Che la reazione di rigetto innescata l'anno scorso, principalmente dall'azione di No1984.org, possa essere sufficiente a contrastare in qualche misura l'onda montante del Trusted Computing è una fondata speranza. Ma anche ad essere ottimisti, sul futuro dei PC non c'è comunque da stare tranquilli.

L'attuale reazione contro il Trusted Computing è infatti diretta principalmente contro la sua introduzione nei personal computer. Il Trusted Computing Group invece è un gruppo che guarda lontano ed a 360 gradi, visto che il suo reale obiettivo non è realizzare una tecnologia che renda i PC più sicuri, ma una che permetta ai detentori di diritti digitali di muovere alla conquista del mondo, almeno di quello virtuale, e della Rete.

Da un semplice esame della homepage del TCG si può facilmente constatare che esistono quattro iniziative principali, di cui solo una è indirizzata ai pc. Voi avete speso un po' di tempo a conoscere il vostro nemico, vero? Altrimenti leggetevi L'Arte della Guerra di Sun Tzu e poi leggete quello che riuscite a capire del sito del TCG.

Una delle altre iniziative, estremamente preoccupante, è quella che mira ad integrare il TC nei telefoni cellulari e nei dispositivi handheld. In una precedente puntata di Cassandra Crossing si era già parlato del pericolo insito negli oggetti della categoria dei telefoni cellulari; si tratta di oggetti "opachi" che alla nostra percezione sembrano svolgere solo una o al più poche funzioni, ma che in realtà hanno la potenza e la complessità per svolgerne molte altre, non percepibili dal proprietario.

Orbene, alcune di queste funzioni saranno quelle necessarie ad implementare il TC sui nuovi cellulari. Quando? Secondo stime del TCG che risalgono a otto mesi fa, i primi cellulari che implementeranno il TC dovrebbero arrivare sugli scaffali dei negozi in tempo per il Natale 2006.

Quindi, chi tempo addietro avesse vaticinato che il prossimo Natale sarebbe stato difficile acquistare un pc non TC compliant avrebbe peccato di ottimismo. Infatti probabilmente a Natale sarà difficile acquistare sia pc che cellulari non TC compliant.

Essere paranoici è una dura arte; si teme sempre di esserlo troppo e per questo lo si prende spesso in saccoccia per esserlo stati troppo poco. Ma cosa faranno con il TC nei cellulari? Poffarbaccho, ma dei DRM inattaccabili, tanto per cominciare.

Sì, perchè i mostri sacri del marketing multimediale continuano a prevedere radiosì futuri per la distribuzione di contenuti digitali, via terminali portatili. La previsione è sempre che i consumatori apprezzeranno servizi rivoluzionari, come guardare "Via col Vento" in formato 120 x 184 pixel, magari dopo averlo dovuto scaricare e ricomprare per la seconda volta perchè avere già il DVD originale non basta.

Tuttavia non tutti i contenuti fruibili via cellulare saranno così limitati; ad esempio i ritti del Grande Fratello ed i rumori delle cazzottate dell'Isola dei Famosi potranno essere seguiti in diretta e con suono stereo Hi-Fi 3D. Un bel vantaggio.

Ma la trasparenza delle cose che compriamo?

La sicurezza che non agiscano contro di noi?

Che non facciano cose senza chiedercene l'autorizzazione e quindi di nascosto?

Non si tratta di dubbi, ma di ragionevoli probabilità.

E se pensaste di mettere le mani dentro il vostro cellulare e magari caricarci Linux per fare quello che volete, in primis rischierete la galera, ed in secundis, proprio come il vostro pc, il vostro telefono vi servirà solo come torcia utile a cercare le chiavi del garage al buio, ma non per telefonare.

Infatti l'intercettazione fatta con un telefono sicuro potrebbe non esser perfetta, e quindi i gestori di reti cellulari TC lo disattiveranno per il bene vostro e del vostro conto corrente.

Voi fate pagamenti dal vostro cellulare, vero? No? Ovviamente non ancora perchè non vi fidate, ma non vedete l'ora che vi trustizzino il cellulare, perchè allora finalmente sarete sicuri e tranquilli e pagherete sorridendo i vostri 5 euro via cellulare per comprare davvero Via col Vento a 120 x 184 pixel. Oops no, quello è il prezzo della risoluzione 60 x 92, quella a 120 x 184 ne

costa 7.

Bene, quanto sopra è solo un melange di opinioni di un non più giovane paranoico.

Tuttavia, cari amici di No1984.org, probabilmente dovrete aggiungere una nuova sezione al vostro sito.

Marco Calamari

Le precedenti release di Cassandra Crossing sono qui



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni.

L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

[RSS](#) [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis



 CERCA

CASSANDRA CROSSING/ ON-OFF ADDIO!

di Marco Calamari - Belli i nuovi oggettini dell'elettronica di consumo, gadget che invadono il mercato e promettono comodità, semplicità d'uso e meraviglie varie. E che sulla loro natura dicono pochissimo

Roma - Qualche tempo fa in questa rubrica si era parlato del pericolo rappresentato dagli oggetti "opachi". Un oggetto opaco possiede normalmente una sola o poche funzionalità e nasconde la propria complessità interna all'utilizzatore. Un oggetto "trasparente" è invece un oggetto che rivela il suo funzionamento e non nasconde la sua struttura interna. Gli oggetti opachi hanno il vantaggio di essere più utilizzabili da parte di un utente inesperto o che comunque non sia interessato alla comprensione di ciò che usa.

Per far questo non è però necessario "blindare" l'oggetto, rendendolo appunto opaco. Un'autovettura di qualche anno fa è un buon esempio di oggetto trasparente che nasconde la complessità all'utente normale ma permette, aprendo il cofano, di esaminarne la struttura reale, ove ci siano interesse o necessità di farlo.

I gadget moderni - cellulari, computer e consolle di vario tipo in testa - sono oggetti inerentemente molto complessi; contengono processori, componenti a larga scala di integrazione, interi sistemi operativi e software più complessi di quelli che controllano una Space Shuttle.

Che la loro complessità sia nascosta all'utente normale diventa necessario; quello che è deleterio è che il cofano non si apra, anzi non ci sia proprio. Solo i tecnici autorizzati (o i grandi smanettoni con molto tempo a disposizione) possono aprire il cofano, usando i loro strumenti ed i loro manuali riservati.

Si tratta comunque di un modello di "blindatura" basato sulla segretezza, quindi spesso aggirabile.

Ma leggi come il DMCA e nuove tecnologie come il Trusted Computing non permettono di "aggirare"; le prime minacciando la galera a chi giocherella con un oggetto peraltro di sua proprietà, le seconde utilizzando la crittografia per blindare e rendere opachi, in maniera non più aggirabile, gli oggetti.

Cofani con serrature anti scasso molto robuste, insomma.

Gli oggetti opachi sono pericolosi, in particolare se blindati. La complessità e la potenza delle tecnologie informatiche e telematiche rendono possibile inserire in questi oggetti funzionalità nascoste che vengono spesso usate per tracciare e profilare le attività dei possessori. E se una cosa è possibile e vantaggiosa, qualcuno certamente la userà, anzi probabilmente tutti la useranno.

Esagerazioni? Beh, guardiamo intorno a noi, alle tipologie di nuovi oggetti che stanno uscendo, benché ancora privi delle tecnologie di blindatura più sofisticate. Se hanno un cavo di rete od un'antenna sono potenzialmente pe-ri-co-lo-si.

Prendiamo ad esempio una notizia recente sulla nuova console Nintendo Wii; secondo le specifiche tecniche, "... Wii può comunicare con Internet anche quando la console è spenta".

Nintendo pone ovviamente l'accento sui lati positivi per l'utente: "Il servizio WiiConnect24 mette a disposizione una sorpresa o l'aggiornamento di un gioco anche se gli utenti non stanno utilizzando Wii". Ma che gentili!

Sui lati positivi per l'azienda, e molto negativi per l'utente si tace completamente; e ci credo, è pubblicità che propaganda una vita spensierata costi quello che costi, come quella degli Eloi. Ma non ci vuole molta fantasia per essere già adesso almeno turbati da una magnifica scatoletta accanto al letto che, malgrado sia "spenta", parla ed ascolta entità remote e ne esegue gli ordini.

Se questa è la filosofia che guida i progettisti di elettronica di consumo (e lo è per ovvi motivi di interesse) è necessario porsi come regola di vita lo scrutare con attenzione qualunque oggetto elettronico abbia un cavo di rete od un'antenna, e diffidare se non si è in grado di raccogliere tutte le informazioni necessarie, sia tecniche che eventualmente di contratto di licenza.

"Timeo danaos et dona ferentes" diceva Laocoonte: non fate entrare i cavalli di legno in casa vostra. O, almeno, diffidatene e teneteli in una stanza ben chiusa.

E se sentite risatine provenire dall'interno, buttateli dalla finestra.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing si trovano a questo indirizzo



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni. L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis





CASSANDRA CROSSING/ CHI SI STRACCIA LE VESTI?

di Marco Calamari - Un pezzo di Cina ha attecchito a Washington ma anche a Roma e nella UE, quel pezzetto che parla di monitoraggio totale delle comunicazioni private. Ma la rete non corre rischi. Li ha già corsi e l'hanno già cambiata

Roma - Stracciarsi le vesti usava già nell'antichità, ed era considerato un gesto estremo, sia di disperazione che di protesta. Ai nostri giorni questa frase ha assunto un significato di "protesta spettacolare", ma in qualche modo anche superficiale. Ed è questa la sensazione che si prova dando un'occhiata ai rari interventi del dopo-elezioni sui problemi della privacy in Rete circolati in tv, radio e quotidiani. Nel frattempo continuano a succedersi attacchi sempre più pesanti alla privacy in Rete.

In queste ultime ore l'AAMS ha avuto l'ok da un tribunale all'oscuramento dei siti esteri di scommesse; la manipolazione censoria delle strutture primarie della Rete viene quindi riconosciuta cosa buona e giusta, in barba a qualunque bilanciamento sociale costi/benefici e senza che sia attribuita una qualsiasi importanza al valore sovranazionale ormai consolidato della Rete.

Un pezzetto di Cina si è ormai installato a Roma, mentre le nostre autorità continuano evidentemente a non capire, o non voler capire come, perché e per chi funziona la Rete, che evidentemente viene considerata, non una struttura ormai indispensabile e vitale per la società moderna, ma uno spettacolo equivalente alle televendite di Wanna Marchi.

È invece notizia di pochi giorni or sono che un altro tribunale, questa volta americano, ha considerato legali le intercettazioni internet di massa attuate dalla National Security Agency ai danni dei cittadini statunitensi, ordinate dalla Casa Bianca senza aver ottenuto l'autorizzazione dell'autorità giudiziaria.

Il prossimo passo è il via libera ad una nuova legge americana, la normativa CALEA, che obbliga gli ISP a far installare apparecchiature e backdoor in tutti gli strumenti di comunicazione telematica, al fine di consentire l'intercettazione di qualunque comunicazione in Rete, e sanziona pesantemente comportamenti difforni.

Se il recente passato insegna qualcosa, sarà questione solo di uno o due anni prima che l'Unione Europea emani una raccomandazione simile, come ha già fatto inseguendo altre leggi americane nel recente passato; già alcune voci che chiedevano le stesse cose si erano in passato levate a Bruxelles.

Da un punto di vista personale abbiamo oltrepassato quella linea invisibile che separa l'attesa dall'azione. Se le uniche voci che si levano in favore della privacy in Italia e nella UE sono quelle dei Garanti per la protezione dei dati personali, che denunciano situazioni preoccupanti senza poter o volere fare niente di più, è necessario provvedere quotidianamente all'autotutela della propria privacy in Rete, non potendo più sperare in una tutela legale che ormai è ridotta ad un simbolo che fa acqua da tutte le parti.

Quando esistono strumenti per difendere la privacy, anche se complessi da usare e da imparare, essi devono essere usati senza "se" e senza "ma".

Crittografia di default; crittografare ogni mail che non debba essere strettamente pubblica, esortare i corrispondenti che non usano la crittografia a farlo. Essere insistenti e, dove occorre, anche estremisti in queste richieste.

Navigazione privata; usare Tor sempre e comunque. Installarlo di default su tutti i pc, configurarlo su tutti i browser, mettere come pagina iniziale del browser un controllo che il collegamento aperto sia anonimo. Ci sono set di applicativi come Vidalia che installano tutto da soli e forniscono pure utili strumenti grafici di amministrazione.

Ed è tempo di considerare i signori del:

- "Io non ho niente da nascondere",
- "Io ho il coraggio delle mie idee",
- "Troppo complicato per me",
- "Funziona, ma è troppo lento",
- "Non ci gira Doom XIV in 3DSensurround"

come quello che sono, persone pericolose che non sanno quello che fanno e che danneggiano se stessi e gli altri. Persone a

cui parlare con calma, insistenza ed in termini adatti ai "bambini" che sono (relativamente alla privacy in Rete), a cui spiegare i guai in cui ci stanno cacciando comportandosi come se tutto andasse bene.

Prendiamoci questo faticoso incarico come una necessità ed un dovere.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a questo indirizzo



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni. L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis





CASSANDRA CROSSING/ FONEROS IN PERICOLO

di Marco Calamari - Prova sul campo di Fon, che non convince sul piano informatico e che potrebbe persino inguaiare gli utenti italiani che già oggi partecipano all'ambizioso progetto di connettività distribuita



Roma - Un titolo apparentemente allarmista richiede subito una spiegazione: la comunità Fon, in particolare quella italiana, costituita ad oggi da 2229 persone, si trova in una doppia situazione di pericolo, sia dal punto di vista legale che da quello informatico.

Fon è un progetto nato qualche tempo fa, allo scopo di creare una comunità di utenti (detti appunto "foneros") che, tramite opportuni access point wireless collegati alle proprie ADSL flat, creassero una struttura di accesso wireless pervasiva, non centralizzata e gratuita.

Il progetto ha attraversato alcuni notevoli cambiamenti ed adesso si è evoluto in una iniziativa commerciale, portata avanti da una società spagnola, FON Technology S.L. non quotata in borsa, che ha ricevuto finanziamenti sia da Google che, pare, da Skype, con la quale presenta diverse similitudini in termini di piano di marketing.

La rete conta su circa 20mila punti di accesso al mondo di cui oltre 2mila in Italia.

La situazione organizzativa attuale prevede che gli utenti che vogliono utilizzare la rete Fon (in questo caso definiti di tipo "Linus") debbano registrarsi ed installare un router wireless Fon collegandolo con la propria linea ADSL.

Un router Fon non è altro che un router Linksys WRT54Gx o Netgear di modello opportuno, modificato caricandovi sopra un firmware ad hoc, fornito da Fon. Questo firmware è ottenuto utilizzando due noti software GPL che sono una distribuzione GNU/Linux chiamata OpenWRT e Chillispot.

Chi si è registrato al sito di Fon.com, registrando successivamente anche il suo router, abilita il suo username all'utilizzo di tutti gli hotspot Fon al mondo.

Chi non potesse o non volesse eseguire tutte le operazioni necessarie per costruire un router Fon funzionante, può approfittare di una interessante offerta di Fon.com che vende un Linksys WRT54GL già modificato a prezzi stracciati; nel trascorso mese di maggio questo prezzo è variato da 25 ad 1 (dicasi 1) euro, di fronte ad un valore commerciale del router di oltre 60 euro. È da notare che le spese di spedizione e le tasse aggiungono altri 24 euro al costo, e che se il router non viene collegato alla rete e registrato entro 30 giorni, FON Technology si riserva di addebitare al mancato fonero altri 25 euro.

Visto che il progetto è portato avanti non da una fondazione benefica ma da una società privata, dove è il business, che ha addirittura interessato Google?

Per quello che è dato di sapere, prossimamente dovrebbero essere definiti altri due tipi di foneros oltre quelli "Linus", che sono i soli attualmente esistenti, i quali si chiameranno "Bill" ed "Alien".

Mentre i Linus continueranno ad avere e fornire accesso gratuito tra loro, gli utenti Bill (dotati di router) faranno pagare tramite FON Technology agli utenti Alien (non dotati di router) una certa quota oraria, che verrà suddivisa tra FON Technology ed il possessore del punto di accesso utilizzato.

Non entriamo qui nella bontà o meno di questo piano di marketing. È comunque il caso di notare che Fon.com è oggi una iniziativa commerciale il cui controllo gestionale, commerciale e tecnologico, è completamente centralizzato nelle mani di FON Technology. Si tratta quindi di cosa ben diversa da altre iniziative no-profit e collettive come ad esempio NYCwireless, che vogliono costruire lo stesso tipo di struttura, ma su base esclusivamente volontaria e gratuita, utilizzando tecnologie non centralizzate ma distribuite dette "reti mesh" come Pebble.

Una partecipazione diretta a Fon ha rivelato alcuni punti critici del progetto, che fanno sorgere dubbi sulla opportunità di iniziare o continuare a parteciparvi. Cominciamo dal più grave, che riguarda solo i 2mila foneros italiani. Mettendo in linea un router Fon e consentendo agli altri foneros di utilizzarlo, un fonero compie senz'altro una buona azione che non gli costerà niente e che gli permetterà anche di avere connessioni gratuite.

Purtroppo egli violerà almeno due leggi italiane, commettendo due reati che possono configurare fattispecie sia civili che penali. Quanto segue è frutto di un onesto lavoro di interpretazione della legge fatto da un ingegnere, quindi opinioni, spiegazioni e correzioni da parte di addetti ai lavori saranno graditissime.

Il "Codice delle Comunicazioni Elettroniche" meglio noto come "Legge Gasparri" stabilisce che le tecnologie wireless, ed in particolare le IEEE 802.11a/b/g, meglio note con il nome commerciale di "WiFi", possano essere usate solo in ambienti privati, e non devono essere utilizzate od anche solo attraversare suolo pubblico. Inoltre per fornire accesso commerciale a terzi è necessario essere a tutti gli effetti degli ISP, con adempimenti e costi impossibili od improponibili per un privato.

Un fonero di tipo Linus viola quindi con certezza il primo punto, e forse anche il secondo; un fonero di tipo Bill li viola tutti e due.

Passiamo oltre. Il "Decreto Pisanu" emanato a luglio 2005 obbliga chiunque fornisca accesso pubblico a reti telematiche ad identificare gli utenti ed a conservare registrazione degli accessi almeno fino a dicembre 2007. Bontà od iniquità di detto decreto non sono qui discusse; ci interessa solo sapere che attualmente si tratta di una legge in vigore in Italia.

La formulazione del decreto è molto ambigua, e può essere interpretata in senso molto estensivo (è l'interpretazione più comune) fino a comprendere anche gli accessi non commerciali. Un fonero quindi, probabilmente se di tipo Linus, con certezza se di tipo Bill, fatti salvi altri problemi, deve conservare i log degli accessi fino al 12/2007 pena la certezza dell'illegalità. Il firmware Fon non conserva permanentemente nessun log, in quanto logga in una zona di memoria limitata (buffer circolare di 16 kB) che viene tipicamente sovrascritta circa ogni 12 ore e comunque persa allo spegnimento del router.

Il possessore di un router che vuole conservare i log deve quindi collegarsi alla console del router ogni 12 ore ed usare il comando "logread" per stampare e salvare una copia del log prima che venga sovrascritta, oppure lasciare una sessione ssh aperta su un'altra macchina, in modalità di cattura di testo, lanciando il comando "logread -f" che stampa tutti i nuovi record del log. Può poi filtrare i record che contengono la stringa "UAM" che sono le registrazioni di chi si collega alla rete Fon effettuate sul server centrale di FON Technology e conservarle. Non è affatto sicuro che questo basti a soddisfare gli incerti requisiti del Decreto Pisanu, ma certamente almeno questo è indispensabile. Implementare una registrazione degli accessi al livello di firmware che li invii via mail o li logghi compattati in area flash sarebbe un lavoro di poche ore ed una "cortesia" dovuta a chi partecipa al progetto.

L'unico aspetto legale su cui la documentazione ed il contratto che i foneros devono accettare si perde in dettagli è riguardo al tipo di ADSL posseduta; infatti molti contratti ADSL vietano espressamente la rivendita e la cessione a terzi del servizio. Questo comporterebbe, ove rilevato, la cessazione della fornitura da parte dell'ISP ed anche possibili conseguenze economiche in sede civile, da cui Fon.com si rende esente.

Parliamo ora di questioni tecniche. Iniziamo notando che FON Technology si definisca "una compagnia open source" ed usi software sotto licenza GPL; in versioni precedenti del firmware pare però che i sorgenti forniti fossero incompleti, e che quindi venisse violata la licenza GPL come avvenne anche nel famoso caso di KISS-Technology.

Notiamo poi che il firmware in versione corrente contiene un enorme buco di sicurezza, che se non prontamente risolto prima di collegare alla Rete il router, mette la rete locale del possessore alla mercè di chiunque si colleghi via wireless. Infatti l'accesso ssh del router e tutta la LAN locale del proprietario è raggiungibile da chiunque si colleghi via wireless, la password di default del router è nota, e la sua modifica non è resa obbligatoria (e nemmeno suggerita) dalla procedura di registrazione. Visto che Fon non è un progetto diretto ad informatici, ma anche ad utenti di ADSL "normali", questo livello di "disattenzione" non dovrebbe essere ammissibile; un problema di sicurezza di questo tipo sembra più una carenza di base della sicurezza del firmware nel suo complesso.

Una soluzione a questo problema di accesso alla shell è disponibile sui forum, ma sorprendentemente non è stato rilasciato od almeno annunciato un firmware aggiornato, e neppure messo un avviso rosso lampeggiante sulla home del sito. Se ne è solo parlato qua e là nei forum, come se si trattasse di un problema secondario.

In queste ultime ore, infine, alcuni messaggi ed interi board sui problemi di sicurezza del firmware Fon rintracciabili su siti specializzati non sono più raggiungibili.

Il problema legale legato al Decreto Pisanu è stato segnalato al supporto utenti di FON Technology, che ha fornito una risposta tanto tranquillizzante quanto assolutamente fuori tema, ed irrilevante per la questione sollevata. Un ulteriore messaggio di chiarificazione del quesito ha prodotto una risposta altrettanto irrilevante ma questa volta infastidita. Un terzo messaggio non ha avuto risposta.

Un messaggio riguardante il problema della mancata pubblicazione del codice sorgente, indirizzato personalmente ad uno dei fondatori di Fon.com, non ha avuto risposta.

Le conclusioni possono variare molto a secondo dell'approccio "esistenziale" e della propensione al rischio di chi gestisce il

router ma, almeno in Italia, possono potenzialmente portare a gravi problemi sia civili che penali.

Il progetto Fon è sicuramente una iniziativa interessante e filosoficamente lodevole ma per poter essere consigliato deve correggere assolutamente questi problemi legali e di sicurezza che gravano solo sui partecipanti al progetto e non su FON Technology.

La sensazione, comune ad altri progetti di questo tipo, è che ci sia molta più attenzione alle strategie di marketing ed ai piani di business che ai problemi tecnici e legali, in particolare se riguardano solo gli utenti. Ma per potersi espandere senza collassare, FON Technology dovrà dedicare molta più attenzione e risorse agli aspetti tecnici e legali, soprattutto in relazione alla incolumità dei foneros ed alla efficacia e chiarezza della comunicazione con loro.

Marco Calamari

Le precedenti release di Cassandra Crossing sono disponibili su questa pagina



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni.

L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis





CASSANDRA CROSSING/ PICCOLI TOR CRESCONO

di Marco Calamari - Le esperienze e le metodologie del progetto Tor danno i loro frutti: cresce Vidalia, un bundle che consente di visualizzare con eleganza una mappa geografica delle connessioni

Roma - Il progetto Tor , rispetto ad altri progetti FOSS , ha goduto di uno status quasi privilegiato, considerando che ha ricevuto finanziamenti significativi da enti diversissimi quali la Marina degli Stati Uniti e la Electronic Frontier Foundation.

I soldi ahimé sono ormai finiti da tempo, ma si è così accumulato un "capitale" dato ad esempio dal modello di lavoro usato durante lo sviluppo del software, dalla formalizzazione di specifiche e dall'elaborazione di documentazione (magari Freenet fosse stata portata avanti così).

Comunque il vantaggio che Tor ha rispetto alla media degli altri progetti FOSS è forte, ed anche le relazioni intessute con enti esterni continuano ad essere preziose. Si veda ad esempio il contest per la migliore interfaccia utente di Tor e l'apparire di piccole utility e "distribuzioni" di Tor e Privoxy.

In queste pagine abbiamo già parlato di almeno un paio di esse, ed in particolare di TorPark , un bundle Tor + Privoxy + Firefox realizzato per l'ambiente windows, che non richiede installazione ma conserva dati e programmi in una unica directory. Un oggetto del genere è pensato anche per l'uso "nomadico", memorizzandolo su una chiavetta usb e poi utilizzandolo alla bisogna su un pc di amici o di un Internet Cafè, senza lasciare file in giro ed in assoluta riservatezza.

In questi giorni è stato rilasciato un altro interessante bundle di Tor, molto diverso dal primo, costruito attorno ad una utility che si chiama Vidalia , e che ne ha preso il nome.

Il bundle Vidalia non è entrocontenuto, ma è un package da installare normalmente in ambiente windows o macosx. Vidalia su linux per ora è distribuita a livello sorgente da compilare (debianisti, occhio perchè richiede Qt4.1 che su etch non c'è).



Il veloce setup installa Tor, Privoxy e Vidalia; quest'ultima si posiziona, nella versione windows, tra le iconcine del system tray, e puo' essere settata in modo da far partire automaticamente anche Tor e Privoxy quando viene lanciata.

Il menù contestuale ha 3 voci principali, che aprono altrettante finestre:

- una finestra che visualizza i log
- una finestra che mostra la banda utilizzata da Tor
- una finestra che mostra un elenco dei nodi tor attivi, delle connessioni aperte ed una mappa geografica interattiva delle connessioni stesse.

Visualizzare e seguire i cambiamenti delle onion routes aiuta a capire meglio le modalità di funzionamento di Tor, ed è anche bello da far vedere agli amici (vedi immagine). Non serve a rendere Tor più anonimo, ma più bello e comprensibile sì. Il software vive anche di queste cose. Consigliato.

Marco Calamari

Le precedenti release di Cassandra Crossing sono disponibili a questo indirizzo



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni.

L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
 al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
 Fondato da Andrea De Andreis



 CERCA

CASSANDRA CROSSING/ TOR: GERMANIA BATTE ITALIA 150 A 16

di Marco Calamari - Non si tratta di un pronostico sui Mondiali ma di una introduzione leggera ad una situazione grave e deprimente. Che tocca molto da vicino gli utenti italiani e il loro approccio alle risorse condivise

Roma - Cosa c'è che non va ? Che tutti vogliono prendere e nessuno dare.

Ma facciamo un passo alla volta.

I sistemi per l'anonimato come Mixmaster , Mixminion ed entro certi limiti Freenet possiedono la caratteristica di richiedere solo un numero limitato di server (qualche decina) per poter essere utilizzati da migliaia o decine di migliaia di persone.

Tor è diverso. Con Tor un navigatore anonimo impegna una frazione consistente di un server (router), ed un server medio può sostenere pochi utenti (5-10). Tor infatti, essendo un sistema a bassa latenza, si "mangia" letteralmente la banda consumando da 2 a 3 volte quella che gli viene richiesta durante la navigazione.

Per fissare meglio le idee potremmo dire che la rete Tor permette di "condividere" la banda per poter navigare anonimi. Non è quindi tanto importante che i router Tor attivi siano moltissimi ma che la sommatoria delle bande condivise da ciascun router sia la più elevata possibile. Più banda complessiva condivisa , più utenti possono usare la rete Tor.

Considerato poi che i tipici router sono connessi alla Rete con una ADSL e che la banda condivisa è asimmetrica, è l'upstream che comanda; anche sulle connessioni ADSL2+ a 20 Mbit/sec questo raramente sale oltre i 60 Kbytes/sec. Un router "normale" quindi può condividere da 20 a 40 KBytes/sec a seconda della generosità del proprietario.

Ecco perchè i router Tor non possono essere 30-40 come i remailer Mixminion, ma devono essere migliaia.

Orbene, eccoci a noi; stasera i router attivi sono 646, 200 in più rispetto a 4 mesi fa; di questi il 40% si trova negli Stati Uniti ed il 25% in Germania, per l'esattezza in questo momento i router Tor tedeschi sono 150.

Storicamente Stati Uniti, Germania ed Italia sono le nazioni che hanno messo in Rete la maggior parte dei server per la privacy. Ma sono appunto server che si contano a decine, e riescono a servire migliaia di utenti ciascuno.

I server Tor invece devono condividere banda, devono essere tantissimi. Ebbene sì, ormai avrete indovinato, in Italia sono solo 16; un decimo rispetto a quelli messi a disposizione dalla Germania. E scenderebbero a 9 se non si considerassero quelli gestiti dal Progetto Winston Smith .

Non è un problema di nazionalità. Sembra piuttosto che in Germania si siano resi conto che per poter usare Tor è necessario anche condividere la banda facendo funzionare un proprio server, arrivando magari a rallentare leggermente la propria navigazione.

In Italia, come sempre, ci sono tanti, troppi furbetti che prendono senza dare niente "tanto ci penseranno gli altri". "Certo, navigare sicuri è utilissimo, ma io devo anche pompare eMule, mica posso perdere tempo con queste cavolate"

Non esistono cose come pasti gratuiti, ed i nostri vicini tedeschi, forse anche grazie allo storico CCC - Chaos Computer Club sembrano averlo capito. Da noi malgrado tanti e-privacy, hackmeeting, crypto meeting, user meeting ed install fest pare che la strada sia ancora lunga e tutta in salita.

Non fate i parassiti; leggete qui ed installate il vostro router ADESSO!

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a questo indirizzo



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni. L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

[RSS](#) [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis



 CERCA

CASSANDRA CROSSING/ FONEROS - PARTE SECONDA

di Marco Calamari - Risolto con il nuovo firmware il problema di sicurezza legato a quello precedente, che consentiva l'accesso al router. Ma con le nuove iniziative commerciali i foneros italiani rischiano di più

Roma - Lunedì è avvenuto l'atteso passaggio del *Movimiento Fon* alla seconda fase, che prevede vendita ed acquisto di collegamenti, introducendo le figure "Bill" ed "Alien". Questa iniziativa, malgrado il suo carattere commerciale ed i metodi di network marketing che usa che la rende ben diversa da iniziative più libere, merita attenzione e rispetto considerando che cerca di rendere più facile, più economico e più pervasivo l'accesso WiFi nel mondo.

Qualche giorno fa Punto Informatico aveva pubblicato un articolo che sottolineava alcuni problemi del *Movimiento Fon*, sia di tipo informatico (relativamente alla sicurezza), sia di tipo comunicativo e legale. Una iniziativa "aperta" e collaborativa come il *Movimiento Fon* rende necessaria la massima chiarezza sui suoi aspetti tecnici e normativi. Alla luce dei cambiamenti avvenuti, ripercorriamo quanto esposto precedentemente.

Per quanto riguarda la sicurezza, il firmware 0.6.6 appena uscito ha chiuso la falla che permetteva a chi si collegasse via wireless di accedere al router.

Molto opportunamente questo non è ora più possibile; questo vuol dire che chi si collega al router non può più accedere via ssh alla console del router stesso. La cosa è indispensabile perché anche questa versione del firmware non obbliga a cambiare la password di default del router, che chiunque quindi può conoscere. Aggiornamento vivamente consigliato.

Sembra anche non più necessario collegare i computer preesistenti all'hub incorporato nel Social Router Fon; non esisteva infatti giustificazione per costringere a far passare tutto il traffico della LAN attraverso il router Fon.

D'altra parte tutto il materiale stampato precedentemente accessibile sul sito è ad oggi non più disponibile, quindi non è possibile verificare quale sia il collegamento consigliato per il router Fon.

È strano che proprio nel momento in cui una documentazione sarebbe più necessaria per documentare i cambiamenti che secondo i messaggi giunti sui forum ci sarebbero stati nel nuovo firmware, essa sia scomparsa; speriamo si tratti di un momento di confusione dovuto agli aggiornamenti a tutto il sistema.

Purtroppo, a giudicare dal thread dell'annuncio del firmware 0.6.6 reperibile qui, sembrerebbe che il metodo comunicativo con i foneros sia rimasto il precedente, caratterizzato da poca informazione e nessuna risposta alle richieste di chiarimento.

Particolarmente indicativa è una frase di risposta del moderatore, che cito qui, invitando però a leggere l'intero thread: "you have to upgrade the firmware. if you do the firmware upgrade, you will be IN the FON community".

La comunicazione del numero dei foneros nel mondo è impressionante ma ambigua; ieri, a detta del sito, si è superato il numero di 60.000 foneros nel mondo, ma si tratta probabilmente di quelli che si sono registrati al sito. La consultazione della mappa, che ha gravi problemi di aggiornamento, darebbe un numero di router installati di circa 25.000, che è comunque un risultato senza precedenti se tutti fossero attivi.

Un check a campione di quelli fiorentini ha dato però risultati deludenti. Mercoledì 21 solo 1 su 9 risultava attivo, e c'erano gravi errori di posizionamento sulla mappa tra indirizzo dichiarato e posizione geografica.

L'accesso ai sorgenti del firmware è diventato ancora più difficile da trovare; al meglio delle ricerche svolte non esistono ad oggi link sul sito, ma è stato comunque possibile scaricare i sorgenti "aggiornando" la versione dalla URL da cui era stato scaricato il precedente, che resta purtroppo ben poco documentata come la precedente. Rendere così difficile l'accesso ai sorgenti è omogeneo al desiderio di conservare completamente il controllo dei firmware dei router Fon che traspare dalle non-risposte dei moderatori.

Si tratta di una cosa comprensibile dato il tipo di iniziativa, ma incompatibile con il voler giocare nel campo del software libero. La GPL stabilisce l'obbligo di fornire i sorgenti, e renderlo difficoltoso non è allineato con essa.

Per quanto riguarda l'aspetto commerciale, la società che gestisce il *Movimiento Fon* è cambiata, ed il nuovo contratto che lega i foneros è stato aggiornato. A detta della nuova società i cambiamenti contrattuali (quali siano non è molto chiaro, almeno ad un ingegnere) vengono accettati continuando ad usare il router, ma in Germania ed in Italia questo, secondo il codice civile, non

dovrebbe essere legale. Al solito, parla un ingegnere; la parola agli avvocati.

Per quanto riguarda la parte legale ed i rischi che i foneros italiani corrono per le possibili violazioni alla Legge Gasparri ed al Decreto Pisanu nulla è cambiato; è però da oggi possibile farsi ancora più male accettando il ruolo di Bill e diventando così un fornitore commerciale di connettività.

Non sembrano esistere nuove possibilità di accedere ai log degli accessi.

A questo proposito non risulta neppure che la società che gestisce il Movimento Fon abbia avviato una consultazione con il Ministero dell'Interno o con il Ministero delle Comunicazioni per avere chiarimenti sulla legalità del comportamento dei foneros italiani. Almeno per la parte relativa ai log ci sarebbe potenzialmente la possibilità di scaricare ufficialmente i foneros dagli obblighi di tenuta dei log. Continuiamo a consigliare alla società che gestisce il Movimento Fon di tentare di proteggere in questo modo i suoi utenti italiani.

Per finire, tramite la pagina personale dei foneros che hanno registrato un router, è ora possibile accedere all'elenco dei nomi di coloro che si sono collegati al router, ed avere l'elenco dei collegamenti che l'utente ha fatto sugli altri router della rete.

Basterebbe poco per trasformare queste informazioni nel famoso log degli accessi che forse metterebbe i foneros italiani al riparo almeno dai fulmini del Decreto Pisanu .

Marco Calamari

I precedenti interventi di Marco Calamari sono disponibili a questo indirizzo



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni. L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis



 CERCA

CASSANDRA CROSSING/ CARO SENATORE COSSIGA

di Marco Calamari - Il potere esecutivo chiede il controllo più ampio possibile sulla comunicazione. Non si dimentichi però che conservare i dati delle comunicazioni significa intercettare

Roma - Le scrivo perchè ho avuto notizia dalla stampa, senza poterne però trovare conferma sui siti istituzionali, che lei avrebbe presentato una proposta di legge per regolamentare il problema delle intercettazioni telefoniche. Non è mia intenzione entrare nel merito dell'argomento, su cui già troppo si è detto e scritto in questi giorni. Volevo invece sottoporre alla sua attenzione un problema che passa in secondo piano quando si parla dell'eccesso di intercettazioni telefoniche, quello della privacy dei cittadini italiani quando usano Internet.

Il problema si chiama Data Retention, e mi permetto di riassumerglielo brevemente.

Unico paese nel mondo, l'Italia, in nome dell'attuazione di una direttiva europea che in realtà fornisce prescrizioni minori e molto più elastiche, archivia i dati di navigazione Internet (e talora non solo quelli) dei suoi cittadini fino a dicembre 2007 (oltre due anni, e comunque senza niente dire sul poi). Una misura che i Garanti europei della privacy considerano intercettazione tout-court.

In tale data secondo il Decreto Pisanu dovrà essere riesaminata l'intera questione della Data Retention. Gli altri stati dell'UE hanno invece optato per il minimo richiesto dalla direttiva, o addirittura non l'hanno ancora recepita.

Molti cittadini italiani, tra cui il sottoscritto, passano molto tempo in Rete, e della Rete fanno veicolo dei propri interessi, dei propri pensieri, delle proprie azioni, delle proprie spese, delle proprie letture. Questi cittadini vorrebbero vedere la propria privacy difesa come, e magari meglio, di quando utilizzano i telefoni, cellulari e non.

Purtroppo la Rete, strumento che aumenta molto le capacità di comunicare dell'essere umano, aumenta ancora di più le possibilità di controllo diffuso e di violazione sistematica della privacy degli individui. Questo fatto pare essere noto solamente agli investigatori ed in genere a chiunque, dovendo esercitare un potere esecutivo, trova naturale richiedere che questo controllo venga svolto nella maniera più ampia possibile.

Questa richiesta, perfettamente naturale e comprensibile, dovrebbe essere bilanciata, in applicazione del principio della separazione dei poteri dello Stato, dal potere legislativo a cui spetta anche il compito, in attuazione dei principi della Carta Costituzionale, di difendere libertà di espressione, privacy e diritti civili dei cittadini.

In questo campo purtroppo il suddetto potere legislativo brilla per la sua assenza, a cui corrisponde però una sospetta prontezza nello sfornare leggi che un tempo si sarebbero definite "forcaiole" tutte le volte che si avvicinano le elezioni, alla caccia di pedofili, terroristi, criminali e copiatori di mp3, che nella mente dei legislatori italiani sembrano essere i soli abitanti della Rete.

Le decine di migliaia di intercettazioni telefoniche sono salite agli onori della cronaca, ed all'attenzione di alcuni parlamentari, solo perchè dirette contro persone note. E quelle dirette contro i semplici cittadini?

Non è preoccupante che siano così tante da darci il record mondiale in questo campo?

E la Data Retention, le intercettazioni Internet (chiamiamole col loro nome) fatte su tutti i cittadini italiani in maniera preventiva e senza certezze sulla cancellazione delle informazioni (forse nel 2008?), non meriterebbero ancora più attenzione? Una volta le avremmo chiamate schedature di massa, tuttora vietate in Italia.

Le chiedo scusa in anticipo se la sua proposta, che spero di poter leggere presto, fosse già stata redatta in questo senso.

Marco Calamari

Le precedenti release di Cassandra Crossing sono disponibili a questo indirizzo



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni.

L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis



 CERCA

CASSANDRA CROSSING/ DRM, ATTO SECONDO

di Marco Calamari - Cresce la sensibilità dei consumatori sulle tecnologie di blindatura; si accende qualche speranza. Ma occorre stare in guardia: gioiellini come l'HD arrivano con la sorpresa

Roma - DRM, Digital Right Management System, sistemi di gestione dei diritti digitali.

In un anno di attività e di informazione sul reale significato e sui reali effetti di questi sistemi, la sigla stessa ha assunto, in molte situazioni e per molte persone, una corretta connotazione negativa.

C'è più informazione; alcuni (per ora pochi) cominciano persino a fare strane domande ai negozianti su TPM ed Infineon. Bene, molto bene, forse non sarà questo che rovescerà una situazione che vede come sempre una forte disparità tra i contendenti, ma almeno c'è una reale possibilità.

Nel frattempo però la tecnologia si evolve; nuovi prodotti vengono presentati e nuovi fronti si aprono. Per chi ancora non ci avesse pensato per conto suo, ecco un bollettino dal nuovo fronte.

I mondiali di calcio sono ormai storia, ma la vendita di televisori al plasma ed LCD ha avuto la prevista impennata. Mai come nella trascorsa stagione si erano visti così tanti nuovi modelli, molti dei quali possono utilizzare l'alta definizione; sono, per usare l'immane marchio industriale, "HD Ready".

Sono anche in arrivo, ma più in ritardo, i primi lettori di dischi "Blu Ray" ed i film ad alta definizione, masterizzati su questi nuovi supporti di capacità molto maggiore dei comuni DVD. Infine sono in arrivo i primi ricevitori TV, satellitari e non, dotati della possibilità di ricevere trasmissioni e film in alta definizione.

Si potrebbe commentare "Bene! Finalmente! Erano anni che l'alta definizione veniva annunciata come l'imminente rivoluzione; non sarà magari una rivoluzione ma finalmente è arrivata". Tutto giusto, peccato che sia arrivata con una sorpresa: una perfetta integrazione con le tecnologie DRM che ne controllano quasi completamente il funzionamento.

Riducendo all'essenziale, a costo di qualche piccola imprecisione, possiamo dire che i componenti televisivi ad alta definizione (TV, lettori/registratori, ricevitori) nascono per funzionare SOLO in modalità DRM. L'alta risoluzione digitale verrà commercializzata solo tramite tecnologie DRM.

Ad esempio, il segnale digitale ad alta definizione che passa attraverso il cavo che unisce lettore HD a televisore HD è criptato, e non è visualizzabile come stream digitale, con buona pace del diritto alla copia personale. Molti apparecchi riproduttori, come certi lettori Blu-Ray, non saranno nemmeno dotati di una uscita video normale (ormai chiamata, per i motivi che vedremo più avanti, Analog Hole - buco analogico) o, se presente, potrà essere disabilitata o fornire un segnale a risoluzione minore a discrezione di chi ha prodotto il disco.

Dopo i Cd virali di Sony/BMG ed il Trusted Computing, l'HD - Alta Definizione è il nuovo cavallo di Troia con cui i sistemi DRM si avviano a prendere il completo controllo dei contenuti digitali.

Ma torniamo, tralasciando facili battute, al problema del "buco analogico".

Questa denominazione è stata coniata proprio da chi progetta sistemi DRM ed è, se mai occorresse, la riprova riprovata dell'intenzione di imprigionare tutti i contenuti digitali all'interno di barriere inespugnabili, appunto i sistemi DRM. Un esempio di buco analogico è la normale presa SCART che collega qualunque vecchio videoregistratore, sintonizzatore o consolle al normale televisore analogico.

Per consentire, soprattutto in una fase di transizione, di collegare apparecchi HD ad apparecchi analogici, i riproduttori HD dovrebbero essere appunto dotati di un'uscita analogica normale; questa uscita permetterebbe ad esempio, di utilizzare una tv non HD con un videoregistratore Blu-Ray, o di effettuare la normale copia personale di un DVD digitalizzando il segnale in uscita dal lettore.

Ecco, il collegamento analogico permette al contenuto di "uscire fuori" dall'impenetrabile "contenitore" DRM, ed è quindi, per il progettista di tali sistemi, una grave falla, un vero e proprio "buco" da eliminare ad ogni costo.

Dal punto di vista del consumatore che acquista sistemi e contenuti di questo tipo, il "buco analogico" è invece una necessaria opzione per evitare di veder scomparire i propri legittimi diritti di possessore di apparecchiature audio-video, di consumatore, possessore e produttore di contenuti, di cittadino che possiede il diritto all'accesso a quella cultura che la nostra Repubblica promuove nella Costituzione.

Consigli per gli acquisti

L'alta definizione è un bel gadget (anche se rispetto al cinema non c'è confronto) ma se va a braccetto con sistemi DRM dannosi per il consumatore dovrebbe essere rifiutata tout court; se potete, evitate quindi l'acquisto di sistemi di questo tipo, e fate così sentire a chi di dovere l'unica voce forte che abbiamo, quella del nostro portafoglio.

Se decidete di acquistare apparecchi HD, documentatevi molto bene e privilegiate quei (pochi) che permettono input ed output analogici.

Marco Calamari



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni.

L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis





CERCA

CASSANDRA CROSSING/ MINORI ONLINE, PAROLA AL PWS

di Marco Calamari - Il Progetto Winston Smith interviene nel dibattito sulla tutela dei più piccoli in Internet: la schedatura di massa non ha senso e dietro l'angolo c'è la strumentalizzazione della buona volontà

Roma - Martedì sono rimasto colpito e compiaciuto della lettera pubblicata su PI Mio figlio non giustifica la censura di un genitore che riusciva a parlare in maniera completa, equilibrata ed argomentata del suo ruolo di padre e del valore della libertà in Rete; alla lettera mancava solo l'applauso finale che gli ho subito mentalmente attribuito.

Ieri in maniera altrettanto positiva ed argomentata rispondeva Carlotta Sami di Save the Children Italia. Nella sua risposta, che in larga parte condivido, ritrovo purtroppo l'atteggiamento, ancor più deleterio perché certamente involontario, che porta in due veloci passi alla descrizione della Rete come ritrovo di terroristi, stupratori e pedofili.

Parto dal punto di vista di chi partecipa ad un'organizzazione, il Progetto Winston Smith, che vuole difendere la libertà ed in diritti civili in Rete di tutti, minori inclusi, in maniera equilibrata ma anche con molta efficacia.

La risposta di StC appare rispettosa del diritto di tutti, minori inclusi, di non essere soggetti a limitazioni della libertà in Rete, e si sofferma in particolare sugli aspetti censori. Ma cosa significa "promuovere, sia presso i gestori e produttori di telefonia e di servizi Internet, sia presso il Ministero della Comunicazione, una nuova attenzione a questo problema"? Cosa significa "collaborare con le Forze dell'Ordine"? Cosa significa "fare pressioni sulle Istituzioni affinché si facciano carico del problema e sensibilizzare il settore dell'Industria Internet e Telefonia mobile"?

Sono certo che la maggior parte di coloro che si occupano dei problemi dei minori in Rete, ed in particolare StC, lo fanno con lodevoli intenzioni e con la massima onestà intellettuale. La storia però è piena di giustissime cause che sono state strumentalizzate ed usate per fini opposti. Ed è talvolta questo il ruolo oggettivo in cui vengono "costrette" le organizzazioni che lottano contro l'abuso sui minori.

Mostruosità come la memorizzazione di tutti i dati di comunicazione in Rete, che grazie al decreto Pisanu viene attualmente perpetrata, sono dai suoi istitutori difese in primis invocando la necessità di reprimere reati odiosi come quelli contro i minori; il valore di tecnocollaborazione pervasivo che questa "data retention" ha per i poteri forti della società viene invece completamente taciuto. Chi interagisce con istituzioni ed industrie su questi temi rischia quindi costantemente di essere strumentalizzato a questi fini.

La Rete non è luogo di regole e di servizi inscatolati da un palinsesto deciso a priori. Se fosse così sarebbe solo un altro canale televisivo, senza possibilità di dialettica, di confronto, di esplorazione e di scoperta.

Non sarebbe stato l'evento epocale che alcuni ancora stentano a riconoscere.

Non sarebbe quel potentissimo strumento di liberazione e di crescita che è stato in questi trent'anni, anni che io ho avuto l'incredibile fortuna di vivere interamente e che forse mi permettono più di altri di percepirne la prospettiva.

La Rete è una risorsa che va salvaguardata per tutti, minori in pericolo inclusi.

Non può essere regolamentata ed inscatolata come un territorio di provincia che ogni stato al mondo vuole fare proprio e piegare ai suoi costumi ed ai suoi bisogni.

È un luogo radicalmente diverso, come l'Antartide, la Luna o lo spazio esterno; la sua natura fa sì che, come per questi altri luoghi debbano essere elaborate regole diverse, e magari la regola che non ci sono "regole" nel virtuale. I criminali sono esseri reali che commettono azioni nel mondo reale, dove ci sono tutte le regole che servono per combatterli.

Dopo aver difeso i minori in pericolo nelle loro case, per le strade e nei luoghi di ritrovo è opportuno pensare anche a come difenderli in Rete. Ma visto che lo scopo della difesa di un minore è anche quello di farlo crescere e di renderlo autonomo ed in grado di difendersi da solo, non posso che concordare con l'autore di "Mio figlio non giustifica la censura".

La prima linea della difesa è l'educazione e l'aiuto dati ai minori per capire la realtà della Rete e del mondo. Ove questa manchi o sia carente non sono certo in Rete i pericoli maggiori per i bambini e gli adolescenti, come le stesse azioni di StC testimoniano. Il guazzabuglio di disonestà intellettuali che si leggono in giro sulla Rete, descritta solo in termini di pedofili e terroristi in

agguato, non appartiene certo alla scala di valori di StC. Se rischi devono essere alla fine corsi (e la vita è un rischio continuo) probabilmente anche StC preferisce correre i rischi derivanti dalla libertà piuttosto che quelli derivanti dalla sua negazione.

Quindi una accorata richiesta. Prendete le distanze da chi vuole distruggere la libertà presente e futura dei minori e di noi tutti.

Per prendere i pochissimi criminali in Rete che attentano ai nostri bambini non serve la schedatura di massa, non servono gli strumenti del Grande Fratello, non serve azzerare la privacy in Rete, e poi usare la Rete per azzerare quella fuori dalla Rete.

Servono intelligence, investigazioni, quello che da che mondo è mondo è stato usato per questi scopi, e che funziona allora come adesso senza bisogno di scorciatoie repressive.

Quindi, con la massima umiltà vi chiedo, con il suo approccio interdisciplinare e nei rapporti con le istituzioni StC si ponga anche questo problema: come rifuggire dalle facili e continue strumentalizzazioni di cui le attività in difesa dei minori cadono spesso vittima.

Marco Calamari

I precedenti interventi di M.C. sono disponibili a questo indirizzo



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni.

L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis



 CERCA

CASSANDRA CROSSING/ TU, UNABOMBER E LA DATA RETENTION

di Marco Calamari - Occhi aperti sull'uso del computer in certe indagini. Può assomigliare ad un oracolo ma non lo è. Se le domande che si pongono sono fallate, le risposte possono essere persino pericolose

Roma - La storia di Unabomber, lo sfuggente personaggio che ha disseminato di trappole esplosive il nord Italia è più o meno nota a tutti, come è noto che le indagini volte ad identificarlo battono il passo da anni.

Martedì 29 è uscito su "La Repubblica" (cartacea, sono al mare!) un articolo a firma di Roberto Bianchini che faceva il punto della situazione riguardo ai metodi usati dagli investigatori ed ai risultati ottenuti di recente durante questa indagine.

Secondo quanto riferisce Bianchini, l'attuale filone di indagini è partito "...incrociando un milione e mezzo di dati sensibili, tra persone, date, luoghi, persino scontrini dei parcheggi vicini ai luoghi degli attentati, gli elenchi dei feriti mentre giocavano con esplosivi, e dei ricoverati usciti dagli ospedali psichiatrici."

In questo modo "... a novembre i potenziali sospetti e controllati erano ancora 830. Poi sono scesi a 240 e negli ultimi tempi il cerchio si è stretto attorno a una dozzina di persone".

Sono quelli definiti dagli inquirenti "colpevoli teoricamente perfetti".

Fermi tutti: su quali basi? Ad esempio il possesso di:

"ovetti Kinder, penne a sfera gialloverdi svuotate, confezioni di bolle di sapone, bilancini, siringhe, filtri, tubi, guanti di lattice ed una sacchetto della spesa di un supermercato di Portogruaro".

Grazie a Dio io faccio la spesa in un noto supermercato di Firenze, altrimenti avrei avuto in casa 9 di questi 10 indizi, in gran parte dovuti non al fatto di essere un novello unabomber, ma un "bricoleur" dalle mani delicate e con una nipotina di 4 anni. Ma anche 8 su 10 danno da pensare. Quanto è affidabile questa metodica di indagine? Quanto è probabile che ci capiti di essere tra quegli undici (e probabilmente 12) "colpevoli teoricamente perfetti" ma anche perfettamente innocenti?

E qui veniamo al punto. Nel lavoro, anche nel lavoro investigativo, in Italia come nel resto del mondo il "computer" viene ahimè spesso considerato come un oracolo. Una interrogazione con parametri in apparenza "ragionevoli" su una o più banche dati (più abbracciate che incrociate) diventa la linea guida degli investigatori per cacciare un pericoloso assassino e dargli l'ergastolo? Ma scherziamo?

Allora cosa succederà quando si realizzeranno le enormi banche dati dell'Interpol di recente autorizzate da apposite direttive europee, se verranno utilizzate in questo modo?

Dovrò temere di avere un raid delle teste di cuoio in casa perché ho comprato gli ovetti Kinder per Sofia e sono finito tra i risultati dell'interrogazione di un database? Un database a cui un annoiato addetto ai lavori chiederà un numero a piacere di "colpevoli teoricamente perfetti"?

Automatizziamo! Abbassiamo i costi!

Creare banche di dati personali ed utilizzarle dove invece servirebbero (e sono state sempre usate) difficili e costose attività di intelligence, sarà la tendenza degli investigatori del prossimo futuro. E il risultato sarà quello già visto per analoghe iniziative in terra americana, raccontate a più riprese dall'ottimo Bruce Schnaier nel suo Crypto-Gram (diponibile anche tradotto).

Sono convinto che gli investigatori cerchino onestamente solo di fare il miglior uso delle probabilmente scarse risorse che hanno a disposizione. Ma è il metodo ad essere terrificantemente sbagliato.

Come la maggioranza degli esperti che si occupano di informatica in campo legale sa bene, nel menù di una indagine non si può sostituire uno stuzzichino alla bistecca, e pensare di sostituire freschi "oracoli informatici" ad una sana attività di intelligence non può che portare a grossi guai per gli innocenti e ad una più probabile impunità per i colpevoli.

Innocenti che farebbero bene a preoccuparsene, anche chiedendo che vengano posti freni legislativi all'orgia di data retention che sembra ormai diventata attività non solo lecita e normale, ma addirittura dovuta.

Una data retention vista e propagandata come una pallottola d'argento che colpisce solo (e tutti) i cattivi. Anche Unabomber.

Oltretutto gli onesti non hanno niente da nascondere e quindi, secondo quello che sosteneva in maniera rassicurante anche Adolf Hitler - "Chi non ha niente da nascondere non ha niente da temere" - possono starsene tranquilli.

Marco Calamari

I precedenti Cassandra Crossing sono disponibili a questo indirizzo



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni. L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis



 CERCA

CASSANDRA CROSSING/ TELECOM BURUNDI

di Marco Calamari - Perché le offerte di connettività degli operatori si assomigliano? Perché l'ADSL a tempo c'è quasi solo in Italia? Perché i 20 megabit non fanno bene al VoIP? Molte le domande che troppi clienti TLC non si pongono

Roma - La "T" di telecom è minuscola ed il Burundi è solo uno dei 50 paesi giudicati meno sviluppati dalle Nazioni Unite, spesso impastoiati non dalla mancanza di risorse naturali o potenzialità di lavoro ma da sistemi politici ed economici corrotti, da inefficienza e da clientele. Il riferimento è in generale al mercato delle telecomunicazioni in Italia, particolarmente quello rivolto all'utente finale.

Nel suo interessantissimo libro *The World is Flat*, Thomas Friedman pone all'ultimo posto della classifica sulla liberalizzazione dei mercati telecom Italia e Germania, aggiungendo la ciliegina che la Germania ha contestato alcuni particolari sullo studio citato. L'Italia no, probabilmente perché i responsabili principali sono troppo occupati a decidere le nostre prossime disgrazie e le loro prossime fortune per preoccuparsi di cercare di mantenere la loro immagine all'estero.

Siamo i campioni del mondo, in una classifica in negativo però.

Senza pretendere di elaborare ulteriormente la notizia e di addentrarci in questioni macro e micro-economiche, proviamo però ad illustrare alcune peculiarità del mercato italiano delle telecomunicazioni, ovviamente visto "dal basso" e cioè dal punto di vista degli utenti. Una tendenza comune di chi legge queste notizie è di pensare che alla fin fine non lo riguardino. Facciamo qualche esempio.

"ADSL a tempo"; questo prodotto commerciale, ampiamente venduto in Italia dall'incumbent, non esiste sugli altri mercati. Mi è capitato di tentar di spiegare la cosa a dei colleghi stranieri, ricevendone in cambio occhiate strane, in bilico tra l'incredulità e la compassione.

Per quale motivo un utente dovrebbe pagare 1-2 euro all'ora per navigare più velocemente di quando usa il modem, che gli costa 42 centesimi, visto che deve leggere (si spera) quello che trova? E per quale motivo un utente che può spendere 20 euro al mese per una tranquilla linea flat (in Francia Telecom la vende a 9 e senza canone, ma lasciamo perdere per adesso) dovrebbe impelagarsi in una navigazione col cronometro a fianco, correndo perdipiù il rischio che il primo virus attivi la connessione per farsi gli affari suoi o più semplicemente di dimenticarsi di disconnettere la linea, e di ricevere mazzate e non risparmi a fine bimestre?

Per fortuna questo tipo di connessioni sta calando in percentuale ma, tenuto conto che la loro percentuale dovrebbe essere lo 0%, sono ancora troppe.

ADSL significa Asymmetrical Digital Subscriber Line - Linea Asimmetrica Digitale di Abbonato, dove "asimmetrico" denota la caratteristica di avere velocità di download maggiori di quelle di upload. Le linee flat di tre anni fa fornivano tipicamente 640 Kbit nominali in download e 128 o 256 in upload, ma tecnicamente sarebbero possibili anche valori diversi; la velocità effettiva è poi sempre minore di quella nominale, spesso anche di molto, dipendendo dal dimensionamento e dalla saturazione del collegamento dal provider ad Internet.

In seguito c'è stata una rincorsa nell'aumento della velocità: 1 Mbit, 2 Mbit, 4 Mbit, 20 Mbit; la velocità che è aumentata è quella di download, mentre quella di upload è rimasta invariata od aumentata di poco.

L'asimmetria è quindi passata da 2.5 ad 1 a 64 ad 1. Ricerca di santità da parte delle telecom? Calo dei prezzi dovuto alla concorrenza? Un occhio di riguardo ai maniaci del download? No, perché è ben difficile trarre vantaggio da quelle velocità per la navigazione, ed anche scaricare da Internet a velocità superiori a 500/600 Kbit.

Il motivo reale è la vendita di film e spettacoli televisivi via ADSL; servono infatti 4 Mbit in download (e quasi nulla in upload) per vedere un film in risoluzione televisiva, e 20 Mbit per uno spettacolo ad alta definizione. Ecco per cosa servono gli aumenti di velocità "regalati"; voi non sentite il bisogno di comprare film via ADSL, ma altri sentono quello di vendervi od almeno di provarci, e sono proprio coloro che ora vi vendono la connessione.

Inoltre le applicazioni Internet più interessanti (ultima il VoIP, la telefonia via Internet) consumano banda in modo simmetrico; questo significa che una volta saturato l'upload non c'è modo di sfruttare ulteriormente il download, e l'ADSL da 20 Mbit si

ridimensiona, se va bene, a 0.32 Mbit.

Per un utente privato non è praticamente possibile trovare sul mercato soluzioni diverse; se ad esempio vi interessasse il VoIP, dovrete usare connessioni ben più costose e se doveste tenere un server su internet dovrete farvi bastare quello o passare ad un housing od un hosting del server presso un provider.

Inoltre tutte le offerte dei vari fornitori si assomigliano come gocce d'acqua dal punto di vista tecnico, mancando una vera concorrenza tra operatori. Si assomigliano anche da un altro punto di vista, quello di cercare di trarre in errore il potenziale cliente proponendo contratti sempre più complicati e sempre più "gratuiti" (fino all'arrivo della prima fattura) che dovrebbero invece essere sistematicamente cassati dall'Autorità garante per la concorrenza e il mercato. Stendiamo un velo pietoso sui metodi e messaggi pubblicitari usati.

Altro caso - connessioni ad Internet via cellulare GPRS/UMTS. Questo tipo di connessione, utilissimo sia per essere sempre connessi che per fornire servizi avanzati era, come i normali servizi dati, tariffato flat od a volume. Nel caso della tariffazione a volume, ben 6 Euro a Megabyte, ma che permetteva economicamente di essere sempre in linea (ad esempio testare la posta od essere connesso ad un server).

Questa tendenza si è completamente invertita ed ora il mercato offre solo (di nuovo quasi unico al mondo) connessioni tariffate a tempo, comunque care e buone per il WAP e poco altro. Se volete usare Internet con tranquillità via cellulare siete fregati. Nessuno offre più tariffazione a volume, solo alcuni offrono una tariffa "flat" ma con limiti di utilizzo mensili molto pesanti ed il cui canone costa più di quello di una ADSL. Di nuovo, un prodotto che è venduto tranquillamente nel resto d'Europa, in Italia semplicemente non esiste.

L'elenco potrebbe continuare. Tutte queste "peculiarità" italiane, riassumibili nel considerare i clienti solo come un parco buoi da spremere a piacere, e non come (almeno) consumatori a cui offrire quello che chiedono e di cui avrebbero bisogno (per guadagnarci, mica per mecenatismo), derivano dal fatto di essere un mercato ingessato e drogato. La cosa evidentemente conviene a chi lo detiene, perchè evita la concorrenza e permette di pilotare i consumi indipendentemente dal mercato e tenere alti artificialmente i prezzi, che nel resto del mondo sono invece letteralmente crollati negli ultimi quattro anni.

Le autorità Garanti (Concorrenza e Comunicazioni) preposte al controllo, per motivi che non è il caso di affrontare qui, non sono mai riuscite a smuovere in maniera significativa una situazione che ci fa soffrire come utenti, consumatori e smanettoni, e che ci pone in coda all'elenco dei paesi sviluppati, garantendo solo rendite di posizione ai soliti noti.

Percio', quando leggerete la prossima notizia sul mercato e la concorrenza nelle telecomunicazioni, leggetela con attenzione: Vi riguarda, e molto da vicino anche.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a questo indirizzo



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni. L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis



 CERCA

CASSANDRA CROSSING/ INVISIBLE INTERNET PROJECT

di Marco Calamari - Ecco cos'è e come funziona la rete invisibile insaccata dentro la rete, ora più facilmente utilizzabile. Ecco come iniziare ad esplorare una singolare tipologia di darknet. I pro e i contro

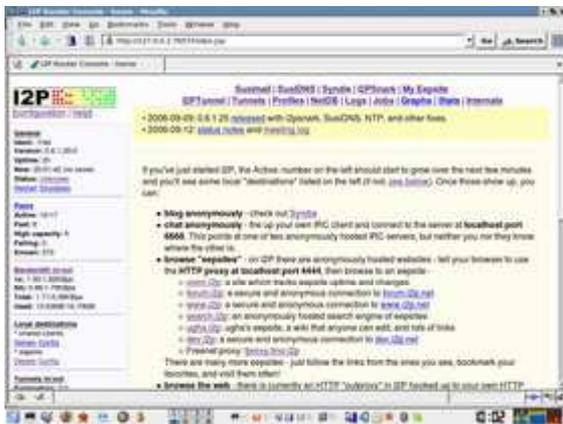
Roma - I2P è l'acronimo di *Invisible Internet Project*, un'applicazione per la privacy il cui progetto è partito nell'ormai lontano 2003 e che nell'ultima release ha raggiunto una usabilità che permette di provarla a scopo sperimentale. Maggiori particolari sono reperibili su questa voce di Wikipedia ed in questo articolo .

La sigla è simile a quella di un altro progetto ormai defunto (IIP - Invisible IRC Project) ma si tratta di cosa completamente diversa e in via di rapido sviluppo. I2P è un'applicazione scritta prevalentemente in Java che realizza una Darknet a livello applicativo, offrendo servizi interessanti ed un'interfaccia molto completa (vedi immagine più sotto).

I2P esiste sia in versione per GNU/Linux (e vari *nix) che per Windows, ed è scaricabile da qui . L'installazione nei due ambienti richiede ovviamente l'uso di una macchina virtuale Java (JVM); benché I2P dichiari di supportare anche Kaffe (l'unica JVM libera) non è stato possibile farla funzionare con Debian Etch; si consiglia quindi si usare la versione JRE 5 update 8 di Sun Microsystem, reperibile qui .

Per gli utenti Windows non ci sono particolari problemi, per quelli GNU/Linux si consiglia di eseguire una installazione locale della JVM e di utilizzare la variabile PATH per far ricercare i file nella directory della JVM prima che in quelle standard, dando, prima di lanciare I2P, un comando tipo:

```
export PATH=~/.jre1.5.0_06/lib:~/.jre1.5.0_06/bin:$PATH
```



Una volta lanciata l'applicazione, è possibile collegarsi con un browser al link dell'interfaccia di amministrazione di I2P (raggiungibile solo con I2P installato) dove, rinfrescando la pagina, si dovrebbe vedere il numero dei peers salire in pochi minuti, ovviamente solo se siete su una connessione ragionevolmente aperta; in caso contrario consultate l'apposito link presente nella pagina sulla configurazione dei firewall.

Per visitare i link interni ad I2P, iniziando da quelli elencati nella pagina, dovete configurare il browser sul proxy 127.0.0.1:4444, escludendo l'indirizzo 127.0.0.1 da quelli che usano il proxy a pena il non poter utilizzare più l'interfaccia di controllo.

È ora possibile visitare i "siti web" interni alla Darknet di I2P, che sono contraddistinti da un top level domain.i2p e chiamati "eepsite"; questi eepsite spesso non sono disponibili, sia perchè la rete I2P è ben lontano dalla stabilità e disponibilità di altre reti quali Tor o Freenet, sia perchè gli eepsite non sono in realtà distribuiti ma si trovano su singole macchine in quel momento collegate alla Darknet di I2P.

È possibile creare e pubblicare un proprio eepsite senza nessuna ulteriore configurazione, seguendo le semplici istruzioni del link MyEepsite sulla home dell'interfaccia di amministrazione.

Per meglio definire le caratteristiche di I2P è opportuno confrontarla con altri due software per la privacy molto più noti, Tor e Freenet 0.5. Sul sito di I2P è presente un documento che esegue una comparazione, non completamente esaustiva ed a tratti discutibile ma comunque meritevole di lettura, con Tor, Freenet ed altre applicazioni per la privacy.

I2P realizza una Darknet a livello applicativo, non di rete come Tor od in maniera più complessa Freenet 0.5; questo significa che per utilizzare l'anonimato garantito da I2P ci si puo' muovere esclusivamente all'interno dell'applicazione stessa. Non è possibile utilizzare applicazioni internet standard (come ad esempio IRC o mail) direttamente attraverso la Darknet di I2P, come è possibile con Tor.

Esistono tuttavia degli eepsite proxy per particolari servizi, quali ad esempio IRC, SMTP, POP3, Torrent, che consentono di usarli sia internamente ad I2P che con internet; sono comunque funzionalità molto diverse e più limitate di quelle realizzate da Tor, perchè questi servizi, sia nella rete I2P che su Internet, passano dal server che ospita il relativo proxy, che è quindi suscettibile

ad attacchi DoS, e deve essere necessariamente disponibile e fidato.

Uno dei proxy pubblicati sulla homepage consente di utilizzare un nodo Freenet 0.5, agendo da vero e proprio gateway tra le due Darknet; un approccio molto interessante, non solo da un punto di vista pratico ma anche "filosofico".

Al contrario di Freenet 0.5 ed analogamente a Tor, I2P non possiede un datastore, cioè la capacità di memorizzare dati in maniera ridondante e distribuita, ma si affida ad uno schema comune in programmi P2P tipo Gnutella, di far risiedere ogni file su una particolare macchina collegata ad I2P, ed anonimizzarne solo la ricerca e l'accesso.

Il livello di sviluppo di I2P potrebbe essere definito pre-Alpha, ed il suo utilizzo è vincolato ad una rete di pochi server spesso anche di bassa disponibilità; sembrerebbe che l'interesse legato alla nuova release di I2P, la prima per cui c'è stato un annuncio sulla stampa, abbia saturato l'intera rete I2P la cui disponibilità è drasticamente scesa durante questa settimana. Come al solito troppi curiosi e poche persone disposte a condividere le proprie risorse, ma questo è un vecchio discorso. Si tratta comunque ancora di un'applicazione che, benchè interessante, deve essere assolutamente evitata da chiunque desideri privacy ed anonimato ben garantiti.

Rimangono da segnalare due problemi legati allo sviluppo di I2P:

1) Il licensing della parte principale di I2P è public domain, e non GPL od altra licenza libera; questo permette a chiunque di appropriarsi del codice sorgente e farne utilizzi commerciali. La ragione di questa scelta è probabilmente dovuta al fatto che I2P usa molte parti di altri software pubblicati con le licenze Open Source più svariate e difficilmente (per usare un eufemismo) conciliabili tra loro.

2) Il protocollo di I2P, come del resto quello di Freenet, non è concepito, documentato e verificato a priori; esso è quindi deducibile solo dal codice e da una scarsa e poco aggiornata documentazione. Questo rende il software concettualmente poco affidabile e difficilmente analizzabile, in particolare per quanto riguarda la sua robustezza e la resistenza agli attacchi ed alle compromissioni.

Per concludere: I2P è un oggetto interessante che merita senz'altro il tempo necessario per una prova. Merita anche di essere tenuto d'occhio nei suoi sviluppi futuri, ma per ora è ben lontano da poter fornire quel minimo di affidabilità che altre applicazioni per la privacy, come Tor, Freenet, Mixminion o Mixmaster hanno raggiunto.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili su questa pagina



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni.

L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis

Powered by
aconet



CERCA

Anno XI n. 2617 di mercoledì 27 settembre 2006 (PI - Commenti)

CASSANDRA CROSSING/ LE INTERCETTAZIONI E I MARZIANI

di Marco Calamari - Girano i fascicoli ma le condanne per chi si sarebbe arricchito alle spalle degli utenti sono ancora lontane. Colpire solo le recenti illegalità, e sbandierare questa come la soluzione, sarebbe un inganno

Roma - È più di una settimana che i media ci propinano dosi massicce di informazione sulla vicenda delle presunte (ancora non c'è una sentenza) intercettazioni "illegali" svolte dal gruppo Tavaroli, Cipriani e C. Perché "illegali" con le virgolette? Lo vedremo tra poco.

I fatti, almeno quelli resi pubblici, sono ormai noti a tutti; si era creata nel posto più favorevole, cioè dove c'era l'accesso a banche di dati personali (finanziari, telefonici, telematici, giudiziari), un'organizzazione illegale e truffaldina che provvedeva ad usarli ed a cederli a terzi. Molti di questi dati sono stati impiegati per creare fascicoli su personaggi anche noti o importanti (spesso i personaggi importanti non sono quelli più noti).

Una intera classe politica si è immediatamente stracciata le vesti ed ha approvato in tempi e con compattezza senza precedenti un decreto legge che impone la cancellazione di tutti i fascicoli raccolti "illegalmente" (di nuovo le virgolette!) e stabilisce od inasprisce le pene per coloro che compieranno in futuro simili reati. Si sente tanto il sapore di grida manzoniane, proviamo a supporre che tale decreto possa funzionare al meglio.

Ipotizziamo anche per un attimo che tutte le informazioni passate in televisione e sui giornali siano vere, e che le intenzioni espresse dai maggiori politici italiani siano totalmente sincere e si realizzino. Cosa succederà?

Verranno distrutte molte migliaia di fascicoli raccolti su persone che avevano ed hanno diritto alla loro privacy. Verranno forse messi in galera alcuni di quelli che l'hanno fatto. I prossimi che lo faranno (se si faranno beccare) potrebbero finire in galera per molto più tempo. E basta.

Ma le occasioni di delinquere? Certo, si è detto anche che le banche dati statali, giudiziarie, di polizia e dei provider sono dei colabrodo e dovranno perciò essere rese impenetrabili e gestite da personale adamantino. Con quali soldi, visto che i tribunali non hanno nemmeno quelli per mettere le serrature agli armadi? Mah.

Persino il Garante della Privacy prof. Francesco Pizzetti si è questa volta fatto sentire a voce alta, minacciando di usare quei poteri che la sua Autorità possiede ma non ha mai in precedenza utilizzato su questa scala, per sanzionare in maniera pesantissima Telecom Italia. A lui auguriamo la massima fortuna ed il massimo successo nel dare il suo contributo per risolvere questa situazione.

Ma le cause prime della perdita di privacy per gli italiani sono forse le scarse protezioni delle banche dati? Sono gli appetiti di chi è passato in pochi anni dalla vita dell'impiegato di banca a quella del proprietario di una villa miliardaria? O è invece il candore di una classe politica formata apparentemente solo da marziani (in senso craxiano) ed indignata oggi per il fenomeno dei "fascicoli" che ha invece da sempre impregnato la politica di tutti i paesi del mondo, passando in tempi recenti dal SIFAR all'occultamento della figlia segreta di Mitterand. La risposta è evidente: no.

La causa prima della perdita del diritto alla privacy degli italiani è l'esistenza e spesso l'obbligatorietà di enormi ed eterne banche di dati personali. "Ma come" - diranno alcuni - le banche di dati personali servono, sono utilissime per far funzionare la società e per colpire criminali, pedofili e terroristi, come potremmo farne a meno?"

Facciamo un parallelo: supponiamo che un'industria vitale usi una sostanza tossica che permette di migliorare la qualità dei prodotti e magari di produrli anche a costi più bassi. La reazione più logica e di vantaggio per tutti non è quella estremista di vietare la sostanza perché tossica, e neppure quella di permetterne un uso indiscriminato per far guadagnare il più possibile. La reazione logica è di stabilire precauzioni di impiego dove questa sostanza viene sintetizzata, usarla solo dove serve, creare un processo industriale sicuro in cui venga utilizzata, impiegarne la minima quantità necessaria ed alla fine controllarne lo smaltimento e la distruzione in modo che sia effettuato in maniera ecocompatibile.

Questo modo di procedere, banale nel caso di sostanze tossiche, dovrebbe essere applicato anche alla raccolta di dati personali, di quell' Infosmog che tutti disseminiamo nell'ambiente della Rete ed anche fuori. Le banche di dati personali sono utili ma anche molto pericolose perché possono essere usate per attentare ai diritti civili di singoli individui, di gruppi e della società civile nel suo complesso. Non è una novità, lo facevano già nell'800 ed Orwell ne ha dato un quadro magistrale in "1984".

Colpire solo gli usi illegali recenti e sbandierare questa come la soluzione del problema è nel migliore dei casi un'ingenuità e, nel peggiore, un inganno deliberato.

La creazione di banche dati personali deve essere autorizzata solo quando necessario e solo per scopi dichiarati e dimostrabilmente utili. L'uso deve essere circoscritto e regolamentato, ma soprattutto limitato secondo il "principio di necessità". Ed ultima, ma più importante cosa, i dati raccolti ed utilizzati devono essere distrutti quando non più necessari.

La loro raccolta e conservazione indiscriminata ed eterna, anche se giustificata dallo sbandieramento di vantaggi tanto eclatanti quanto questionabili e soprattutto non verificabili (più sicurezza per i bambini, meno attentati terroristici) deve essere vietata e questa sì, perseguita con il massimo rigore.

La raccolta indiscriminata di dati personali è già vietata dalle leggi dello stato italiano.

Le leggi già prescrivono l'uso limitato e la distruzione dei dati personali dopo l'utilizzo. È su questo che il Garante dovrebbe, a parere di chi scrive, approfondire il massimo impegno possibile compatibilmente con gli scarsi mezzi di cui l'Autorità che presiede viene dotata.

Ed invece le nuove leggi, le nuove direttive europee ed i nuovi trattati internazionali continuano ad aumentare ed ampliare le raccolte di dati e questo viene come sempre giustificato con le esigenze di polizia e la lotta al terrorismo. I terroristi vincono non quando fanno saltare in aria persone innocenti: questo per loro è solo un mezzo. Il loro fine è quello di incutere terrore ed ottenere tramite questo i loro veri scopi; in questo contesto storico, attaccare le democrazie occidentali. Rinunciare ai diritti civili e trasformare le democrazie in stati tecnocrollati significherebbe farli vincere.

Correre dietro ai colpevoli già messi alla gogna non è importante; importante è prevenire realmente i problemi futuri, e farlo col principio di realismo secondo cui alcuni uomini saranno sempre corrotti o corrompibili ed alcune difese informatiche saranno sempre aggirate od aggirabili.

E questo lo si può fare agendo sulle raccolte illegali nella sostanza (senza virgolette) che non sono i fascicoli di Tavaroli & C, ma sono le raccolte dati rese obbligatorie o tollerate dalle leggi più svariate.

Queste raccolte sono "legali" (tra virgolette) solo perché obbediscono ad una legge (dannosa) ma sono altresì illegali (senza virgolette) perché negano di fatto alla generalità della popolazione quei diritti civili previsti dalla Costituzione e difesi da altre leggi (la 196/2003 ad esempio) come la privacy, la libertà di espressione e la segretezza delle comunicazioni.

Tavaroli & C. in questo contesto sono solo dei dilettanti, dettagli, fumo negli occhi per la maggioranza delle persone, ed il decreto legge che essi hanno ispirato è solo un palliativo.

Ignoriamoli. Ignoriamo tutto questo scandalo ed opponiamoci alla sue cause. È indispensabile opporsi in maniera forte e ragionata alla raccolta indiscriminata di informazioni personali, anche se giustificate da presunti interessi superiori e farlo tramite nuove e semplici leggi che non sarebbero nemmeno difficili da concepire. Una priorità per il Garante, per i legislatori che vogliono risolvere il problema e, non ultimo, per quei cittadini italiani che desiderino conservare le loro libertà.

Marco Calamari

Le release di Cassandra Crossing sono pubblicate a questo indirizzo



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni. L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis

Powered by
aconet

Punto Informativo PI Telefonata PI Download PI Forum



Anno XI n. 2624 di venerdì 6 ottobre 2006 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ UNA LEGGE CONTRO LA DATA RETENTION

di Marco Calamari - La normativa proposta dal Progetto Winston Smith sbarca alla Camera, un primo risultato che potrebbe rivelarsi decisivo per il diritto alla privacy nell'era digitale

Roma - Dopo alcuni anni di lavoro il disegno di legge del [Progetto Winston Smith](#) contro la data retention, dal titolo *"Norme in materia di raccolta, uso, conservazione e cancellazione di dati georeferenziati o cronoreferenziati, contenenti identificatori univoci di utente, effettuata mediante apparecchiature automatiche"* è stata presentata alla Camera dei Deputati il 28 settembre dal deputato Maurizio Turco (RnP) ed inserita nell'[elenco](#) delle proposte di legge della XV Legislatura al n. 1728; la scheda dei lavori è consultabile [qui](#).

Il testo del disegno di legge è reperibile [qui](#), insieme alla sua relazione introduttiva ed alla [presentazione](#) tenuta a Firenze durante il convegno [e-privacy 2005](#).

L'argomento del disegno di legge, la raccolta e memorizzazione incontrollata di dati personali, è salito nuovamente alla ribalta della cronaca; la proposta del PWS, finalizzata oltre due anni fa, non tenta di agire a valle di una data retention ormai effettuata, ma cerca piuttosto di controllarne e limitarne gli effetti a monte, nel momento della produzione dei dati stessi.

Questa proposta non si prefigge di agire contro le raccolte richieste da trattati internazionali e da leggi di polizia, ma di ridurre le moli di dati personali "generici" creati dal sempre maggior numero di apparecchiature automatiche che ci circondano. Altre e ben più difficili iniziative che seguiranno dovranno farsi carico di ridurre, e possibilmente abolire, la data retention eseguita come obbligo di legge per problemi di polizia ed ordine pubblico.

Limitare la costituzione di banche di dati raccolti automaticamente si realizza introducendo un **obbligo di cancellazione** di questo tipo di dati al massimo dopo 90 giorni, terminato cioè il loro periodo di utilità per esigenze normali quali controllo di impianti industriali o telematici, movimentazione di magazzino, fatturazione etc.

Nel caso che dei dati debbano essere conservati per periodi superiori, questi dovranno essere parificati a dati personali ed il loro trattamento dovrà essere notificato all'Autorità Garante della Privacy, comunicando tipologia e periodo di ritenzione e ponendo la responsabilità della cancellazione dei dati in carico al responsabile del trattamento dei dati personali dell'organizzazione interessata.

Elemento centrale della proposta è quello di far ricadere la gestione degli obblighi di cancellazione e dei rispettivi ruoli e responsabilità nella struttura già esistente prevista dal Testo Unico sulla Privacy L.196/2003, in modo da semplificarne la messa in opera e minimizzarne i costi sociali.

I punti qualificanti della proposta sono:

- Definizione di un periodo massimo di conservazione dei dati compatibile con le esigenze amministrative e tecniche
- Obbligatorietà della cancellazione dei dati alla scadenza dei termini di conservazione
- Divieto, salvo casi regolati, di conservazione dati per scopi diversi da quelli per cui sono stati raccolti
- Possibilità di deroga previa semplice comunicazione all'Autorità' garante
- Definizione di situazioni "standard" non soggette a comunicazione
- Assegnazione di ruoli e responsabilità alle figure già definite dalla L.196/2003

Sintetizzando in una sola riga, cancellare i dati deve essere la regola, non l'eccezione.

In ogni viaggio, il passo più difficile è il primo.

Marco Calamari

Le release di Cassandra Crossing sono pubblicate a [questo indirizzo](#)

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996
Fondato da Andrea De Andreis nel 1995
De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983



IL QUOTIDIANO DI INTERNET DAL 1996

Punto Informatico

CERCA

Anno XI n. 2629 di venerdì 13 ottobre 2006 (PI - Commenti)

CASSANDRA CROSSING/ GLI RFID SI TROVANO PER STRADA

di Marco Calamari - Come le monetine e le cicche, anche gli RFID sono ormai così diffusi che trovarli per strada mentre si passeggia non è impossibile. Anzi, succede. I chippetti a radiofrequenza sono tra noi

Roma - Ogni Cassandra sa bene che gridare "Al lupo!" provoca alla lunga indifferenza per il pericolo annunciato. Ovviamente questo fenomeno accade anche qui alla Cassandra di turno. Gli allarmi sugli RFID appartengono senz'altro a questa categoria, visto che in questa rubrica se ne è parlato e riparlato. Bene, prova provata, oggi abbiamo una foto del lupo (o meglio, del cadavere di un lupo) colto sul fatto per strada.

Di cosa si tratta? Ecco, me ne andavo per i fatti miei in centro (per onor di cronaca a Firenze) e stranamente guardavo dove mettevo i piedi. Quest'ultima è un'ottima abitudine e ve la consiglio; a non farlo si possono avere dei problemi.



Cosa è quell'aggeggio che luccica? A vederlo da vicino sembrerebbe una spirale dorata. Ohibò, ma è un'antenna a bassa frequenza, è quello che resta di un RFID che ha probabilmente anche avuto un incidente stradale!

Ma da dove viene? Giochiamo per un attimo a fare lo Sherlock Holmes. A vederlo sembrerebbe uno di quelli che l'azienda dei trasporti ha deciso di inserire nelle tessere a scalare dell'autobus.

Ah, non lo sapevate? Guardate qui, in questa tesserina a perdere del valore di 10 euro c'è un RFID a bassa frequenza dotato di matricola univoca e di memoria. Ormai ce ne sono un sacco in giro, in tasca a viaggiatori o gettati in giro dopo l'uso.



Ma guardate in controluce; invece della filigrana si vede la sorpresa. Quella che vedete è appunto l'antenna di un RFID; se guardate bene si vedono anche i collegamenti con il chip.

È possibile che l'azione dell'acqua piovana o magari un proprietario curioso abbia rimosso la parte cartacea e fatto emergere l'oro, purtroppo non di una pepita. Ahimé no; l'antenna dell'RFID investito e spiacciato in strada è quadrata, mentre quella della carta a scalare è rettangolare.

Allora c'è qualche altro impiego molto diffuso di queste bestioline spione, visto che se ne trovano per strada di altri tipi. Il negozio di vestiti griffati qui davanti? O la libreria all'angolo ? O...? Siamo proprio messi male.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a questo indirizzo



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni.

L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS Email Info Pubblicità RSS feed Newsletter

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis

Powered by
aconet



CASSANDRA CROSSING/ I RISCHI DELL'ANAGRAFE FISCALE

di Marco Calamari - Lettera aperta al ministro dello Sviluppo economico e al Garante della privacy. Quali sono le conseguenze del nuovo database centrale? Qualcuno ci ha pensato?

Roma - Caro onorevole Bersani, credo che molte persone in Italia abbiano apprezzato lo sforzo che il suo ministero sta compiendo nella lotta all'evasione fiscale; aldilà dell'ovvia ed internazionale avversione alle tasse, credo che i contribuenti corretti (anche se spesso forzatamente e non per scelta) apprezzino il tentativo di far pagare anche coloro che evadono sistematicamente, aumentando il carico fiscale di chi paga e diminuendo le risorse per la comunità.

Essendo Lei laureato in filosofia e non in informatica o diritto, mi chiedo se si sia mai soffermato a considerare gli effetti sui diritti civili dei cittadini che avrà la creazione della **nuova anagrafe fiscale**, resa obbligatoria dalle Sue ultime iniziative. Malgrado le note vicende legate agli indebiti accessi ai dati personali di Telecom Italia e di altre sorvegliatissime banche dati statali e non, sembra che nessuno valuti il rapporto costi/benefici di iniziative come la sua per il cittadino e la società.

Il punto cruciale è la creazione di una banca dati alimentata obbligatoriamente dagli elenchi dei clienti e dei fornitori dei titolari di partita Iva, e l'obbligatorietà per i cittadini di effettuare i pagamenti a loro dovuti non in contanti ma con mezzi di pagamento **tracciabili per cifre anche piccole**.

Quali benefici si attende da questa iniziativa? Stroncicare una volta per tutte l'evasione, così diffusa tra certe categorie di professionisti? Mi chiedo che impatto possa avere un obbligo aggiuntivo per gli evasori totali, che già disattendono tutti gli altri obblighi. E perché l'amministrazione finanziaria, che dispone addirittura di suo un corpo di polizia, non esegue semplicemente degli accertamenti ispettivi severi ed esemplari verso i professionisti che praticano l'evasione fiscale?

Basta entrare in uno studio professionale, identificare i clienti presenti (la finanza lo può fare) e procedere ad una verifica della rubrica clienti e delle fatture recenti, seguita da sanzioni esemplari. Oppure controllare nei tribunali i nominativi dei legali che sono stati impegnati nei procedimenti e verificare che abbiano denunciato redditi adeguati. O svolgere altri tipi di indagini, altrettanto semplici quanto di sicuro effetto.

Creare invece banche dati permanenti che contengano gli elenchi clienti e fornitori dei professionisti equivale a concentrare in un unico posto ed a memorizzare permanentemente tutte le relazioni personali e di lavoro di una buona parte degli italiani, e quindi di **memorizzare dati personali e sensibili** che possono essere usati ed abusati in maniere potenzialmente anche gravi. Non mi risulta che in nessun altro paese ad economia sviluppata si siano mai realizzate intrusioni così gravi nella privacy dei cittadini finalizzate non alla lotta al terrorismo (e qui si aprirebbe un atro discorso, troppo lungo da fare in questa sede) ma semplicemente alla lotta all'evasione fiscale.

Prenda il caso degli Stati Uniti e del loro temutissimo IRS (il servizio di riscossione ed accertamento delle imposte); ecco un esempio di come una economia decisamente evoluta fa pagare le tasse senza fare polpette della privacy dei cittadini, semplicemente con accertamenti severi e stangate esemplari agli evasori.

La sua iniziativa invece, a parte i possibili effetti positivi che Lei prevede, provocherà certamente danni gravissimi alla privacy dei cittadini, perchè verrà certamente abusata come e più delle banche dati di Telecom. Si rende conto di quale valore sono le informazioni che memorizzerà? Di quale valore può avere per un concorrente l'elenco dei clienti di una ditta? E lei pensa che i sistemi informativi delle pubbliche amministrazioni, notoriamente più colabrodo di quelli già deboli delle aziende, impediranno questi abusi? Le chiedo un po' di realismo. Ha consultato l'ufficio del Garante per una valutazione dei **costi sociali** che la sua nuova banca dati avrà?

Caro professor Pizzetti, credo di essere stato uno dei pochi italiani che ha apprezzato le sue ultime prese di posizione, non solo nel caso di Telecom Italia ma anche di quello più ridanciano delle lene e della loro rilevazione sull'uso di droga dei parlamentari. Specialmente in quest'ultimo caso credo che nella pubblica opinione il sentimento e la simpatia verso questi fustigatori della immoralità pubblica e privata abbia prevalso su una visione obbiettiva della questione e del merito del Suo intervento, cioè di un prelievo di dati sanitari effettuato con l'inganno, e giustamente da Lei colpito con sollecitudine. Lei aveva ragione al 100%, e spero che agirà con la stessa decisione in analoghi casi, anche quando non rivolti contro parlamentari della Repubblica. Le ho riconosciuto anche in passato (per il poco che vale la mia opinione) una incisività superiore al suo predecessore, l'ottimo

professor Rodotà, che pur rivolgendo comunicati interessanti alla pubblica opinione su fatti importanti, evitava di farlo in casi di cronaca.

Le chiederei però interventi di pari o superiore incisività verso iniziative come quella dell'onorevole Bersani, non diretti solo ad accertare la legalità o meno della costituzione di banche di dati personali, ma volti ad accertare i terrificanti costi sociali di certe operazioni.

Lei è il Garante istituzionale della privacy degli italiani; da chi altri possiamo aspettarci una difesa del nostro diritto alla privacy, non solo nelle sfere legali ma anche nei fatti sostanziali? Giochi di anticipo prendendo posizione su pericolosissime iniziative come quelle dell'onorevole Bersani, e faccia pesare la sua tempestiva, autorevole ed istituzionale opinione sui loro costi e pericoli sociali.

Concorderà certo con me che sono potenzialmente molto più pericolose di quelle, simpatiche ma sbagliate, degli spumeggianti emuli dei Blues Brothers.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a questo indirizzo



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni.

L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis





CASSANDRA CROSSING/ PIRATI AL CINEMA

di Marco Calamari - Non si tratta di una recensione de il Forziere Fantasma ma di considerazioni molto più generali del rapporto tra cinema, passione del cinema, cultura del cinema e spot antipirateria prima della proiezione

Roma - Vedere un film al cinema è una modalità di accesso alla cultura ed all'intrattenimento da sempre popolare, particolarmente per chi si ricorda di quando non esistevano alternative digitali e neppure televisive.

Questo antico piacere ha beneficiato di grandi miglioramenti tecnologici che lo hanno ulteriormente esaltato; al fascino della sala buia e del grande schermo, che fanno sentire in mezzo all'azione, si aggiungono effetti speciali, audio tecnologico e pellicole ad alta risoluzione.

Certo, anche al cinema esistevano fattori negativi; al non basso prezzo del biglietto (per le tasche di uno studente) si aggiungeva la necessità di sottoporsi al rito preliminare delle diapositive, della pubblicità, del cinegiornale e se il film era un cartone animato, anche del documentario. Ma una nuova ed almeno per me peggiore causa di disturbo, anzi di vero fastidio, si è aggiunta in questi ultimi tempi.

Vi sarete certo accorti che finito il rito preliminare, invece del film parte uno spot ("Non faresti questo, non faresti quello....") che sembra girato da un operatore svolazzante su oscuri bassifondi, sonorizzato da un rumorista sadico, titolato da una persona affetta da delirium tremens e sceneggiato da quello che qualcuno potrebbe ritenere un esattore della mafia.

C'è un dubbio che mi assilla; qual è lo scopo per cui questo spot viene proiettato al cinema? Perché proprio lì e non, ad esempio, in televisione?

Se la logica spicciola funzionasse, il cinema è l'ultimo posto dove proiettarlo. Il cinematografo è un tempio in cui ci si reca per onorare l'attuale modello storico della proprietà intellettuale, almeno temporaneamente. I frequentatori di questo tempio obbediscono religiosamente a tutti i comandamenti, inclusa la carità di un obolo in contanti. Perché punirli? Perché sottoporli a questo messaggio, sgradevole e, dato il contesto, particolarmente inutile ed inadatto? Sono spettatori paganti, i cui soldi finiscono direttamente e nelle percentuali stabilite dalle leggi nelle casse delle major del cinema e degli enti che si propongono di proteggerle dall'assalto della "pirateria".

Viene spontaneo indirizzare un messaggio, anzi una preghiera, a chi con mano illuminata e severa tali enti dirige. Lo spot somministratelo negli internet café e nei negozi di pc, posti sordidi notoriamente frequentati da filibustieri di tutte le specie. Martellate la gente per televisione. Al limite proiettatelo a scopi (dis)educativi nelle scuole per formare le giovani menti.

Non è un'idea originale, all'estero tentano di fare così, ed hanno creato addirittura i fumetti di Capitan Copyright su questo tema. Quanto cioè funzioni è un'altra questione, che non ci interessa in questa sede. E per fortuna c'è anche un personaggio rivale. In Italia il peggio che vi potrebbe capitare è che una novella Giovanna, mamma piuttosto che nonna di un futuro Corsaro Nero, protestasse col preside e scrivesse al ministro.

Riduco tutto ad una unica domanda: "Perché state importunando i VOSTRI CLIENTI con questo spot?"

Io riesco a vedere solo una spiegazione razionale che può giustificare una simile ed apparentemente suicida strategia: il sapere che la cosiddetta pirateria è un comportamento ormai sociale, adottato praticamente da tutti, incluso coloro che vanno al cinema. Come il bere ai tempi del proibizionismo.

Gli spettatori, in questo caso, sarebbero solo un bersaglio molto più facile di altri da raggiungere e tentare di dissuadere con ogni mezzo. Sono seduti a portata di mano e se si alzassero e se ne andassero perderebbero i soldi del biglietto. Gli tocca

restare e subire. Se questa fosse la spiegazione, vorrei appunto comunicarvi che state facendomi passare la voglia di andare al cinema. Nel caso degli altri ovviamente non so, provate ad investire qualche soldo non in spot ma in un sondaggio.

Ma se così non fosse, se questa spiegazione fosse errata, sarei lieto di avere quella giusta da chi commissiona queste campagne pubblicitarie. La cosa potrebbe interessare a molte persone.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a questo indirizzo



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni. L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis





CASSANDRA CROSSING/ PER UN'ANAGRAFE FISCALE SOSTENIBILE

di Marco Calamari - Di fronte alle cosiddette emergenze, prima i pedofili poi i terroristi e infine gli evasori, finiscono nel dimenticatoio le libertà dell'individuo riconosciute dalla Costituzione. Perché?

Roma - Il mio commento della scorsa settimana, che criticava la proposta di estendere l'anagrafe fiscale a scapito della privacy dei cittadini italiani, ha prodotto un notevole flusso di opinioni e commenti in molte sedi. Questi commenti sono spesso a favore della nuova anagrafe fiscale; in estrema sintesi possono essere suddivisi in due gruppi:

1. "Vale la pena di rinunciare ad un po' di privacy, così tutti pagheranno le tasse."
2. "Contribuire al finanziamento dello stato è un dovere costituzionale che deve essere imposto, anche a scapito della privacy dei cittadini"

È interessante non concentrarsi sui dettagli di questi enunciati, ma esaminarli nel loro complesso. Portando l'attenzione a questo livello, consideriamo questi altri due enunciati diffusamente accettati:

1. "Vale la pena di rinunciare alla privacy per avere più sicurezza"
2. "La lotta al terrorismo è un dovere di tutti, rispetto alla quale ogni altra considerazione è secondaria"

Ed applicando alcune equivalenze, otteniamo rapidamente: lotta all'evasione = lotta al terrorismo. E generalizzando queste equazioni otteniamo che *"Privacy e diritti civili sono secondari a qualunque esigenza dello Stato e della Comunità"*.

Questo strano risultato deriva da una sottostante equivalenza di premesse, quella di considerare i diritti civili dei cittadini, sanciti anche loro dalla Costituzione Italiana, come "principi di seconda categoria", da sacrificare prontamente al presunto "bene generale" di moda, ieri la lotta al terrorismo, oggi l'equità fiscale, domani....

Non possono esistere principi costituzionali di "prima" e "seconda" categoria, ed i diritti delle persone non possono essere considerati sempre subordinati a quelli della comunità; è necessario e naturale considerarli equipollenti e trovare, caso per caso, un equilibrio tra i due.

L'alternativa è passare direttamente ad uno stato totalitario, ad un conformismo imposto per legge, situazione più volte vista nella storia e nella letteratura, ed a cui tutti, almeno a parole, sono contrari. Siamo di nuovo al punto di partenza, e risolvere la contraddizione è possibile solo mediando tra principi di uguale dignità, bene comune e diritti della persona.

Per chi ha a cuore i diritti della persona, cedere sempre allo sbandieramento della minaccia dei terroristi, dei pedofili, dei criminali, degli evasori non è un'opzione praticabile; significa cedere sempre e su ogni questione.

Nella cultura anglosassone la ricerca di un equilibrio tra diritti individuali e collettivi è stato sempre oggetto di dibattito e ha rappresentato uno strumento per la ricerca di un equilibrio nel contratto sociale. In quella europea purtroppo no; i diritti individuali sono sanciti, ma valutati poco quando si arriva al dunque.

Nelle democrazie le spinte al cambiamento arrivano anche dal basso, e questo è proprio un caso in cui le istituzioni e la stessa Autorità Garante non tutelano i cittadini; a voi trovare una risposta.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a questo indirizzo

Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni.

L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.



RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.

Fondato da Andrea De Andreis





CASSANDRA CROSSING/ FON COMPLETA LA MUTAZIONE

di Marco Calamari - Dovendo fare i conti con le proprie necessità commerciali, l'azienda che propone la celebre rete wireless cambia hardware, togliendo controllo all'utente. In Italia lo status dei foneros rimane oscuro

Roma - Fon è un'iniziativa rivolta alla creazione di una rete di punti di accesso wireless connessi ad internet attraverso le ADSL di partner privati. In questa rubrica ce ne siamo già occupati due volte (qui e qui) e, come i più affezionati lettori ricorderanno, commentando negativamente l'iniziativa da un punto di vista sia tecnico che legale.

Negli ultimi mesi la piattaforma hardware/software di Fon è cambiata, e la direzione del cambiamento è rivolta verso una totale chiusura per i partner, e verso un controllo accentrato e totale della rete da parte della società che gestisce Fon, attualmente la inglese FON WIRELESS Ltd (nel seguito per brevità Fon). Fino a due mesi orsono la piattaforma Fon era costituita da router Linksys WRT54 che giravano una nota distribuzione dedicata di Linux, OpenWRT, a cui Fon ha apportato delle personalizzazioni.

I router sono collegati, attraverso l'ADSL dei privati ed Internet, ad un server di autenticazione gestito da Fon, che permette l'accesso wireless ad utenti registrati della rete Fon attraverso ogni router. Tutti gli utenti che avevano registrato il loro router potevano collegarsi in wifi ad Internet attraverso qualunque altro router della rete Fon.

La politica commerciale della rete Fon è cambiata; attualmente l'accesso è sia gratuito che a pagamento, e ci sono tre tipi di utenti:

- 1) quelli che mettono a disposizione il proprio router gratuitamente, che possono continuare ad usare gratuitamente tutti gli access point Fon;
- 2) quelli che mettono a disposizione il loro router a pagamento, che dividono il guadagno con Fon, e che non possono però usare gratuitamente gli access point degli altri;
- 3) quelli che non hanno il router ed usano quello di altri via wifi, pagando la connessione direttamente a Fon con carta di credito, ed i cui soldi vengono divisi tra Fon ed il gestore del particolare router utilizzato.

Il cambiamento più importante è avvenuto nella struttura hardware e software. Il router Linksys WRT54, piattaforma hardware molto diffusa, ben documentata e di facile riconfigurabilità una volta dotata del sistema operativo OpenWRT, poteva essere gestito direttamente dall'utente collegandosi al router via ethernet come amministratore, potendo quindi verificarne le caratteristiche di sicurezza, l'uso e gli aggiornamenti software e, volendo, apportarvi modifiche come estrarre i log di sistema.

L'hardware WRT è stato sostituito da un hardware dedicato, chiamato Fonera che è sostanzialmente equivalente a livello di sistema, ma non è più accessibile dal suo proprietario, che non può accedere come amministratore, non può verificarne l'uso e non può controllare l'aggiornamento del software.

Tutto è stato centralizzato e la "Fonera" si trova sotto il completo controllo di Fon, che può potenzialmente farci qualunque cosa (un po' quello che succede, da un punto di vista software, con Windows Media Player o RealOne) mentre il proprietario può solo decidere se attaccare o staccare la corrente. Gli aggiornamenti del firmware sono automatici e i nuovi firmware sono dotati di firma digitale, e quindi non possono essere modificati dagli utenti.

Pura cattiveria di Fon? Assolutamente no, si tratta invece di una scelta obbligata quando una applicazione di rete è di tipo proprietario e commerciale. Il precedente sistema basato sulla distribuzione di hardware e software aperti, modificabili a piacere dagli utenti, non avrebbe mai permesso di creare un sistema "affidabile" in senso proprietario ed industriale. Un progetto GPL

condiviso sì, ma questa è un'altra storia, ed è già stato chiarito che Fon, malgrado il tipo di comunicazione e linguaggio usati, non è una iniziativa comunitaria e dal basso, ma è l'iniziativa commerciale di un'azienda.

Per cui, come del resto già paventato nelle precedenti puntate su Fon di *Cassandra Crossing* (un nome, una garanzia!), possiamo oggi dire che si è completata la "metamorfosi" dell'apparentemente allegra iniziativa Fon nell'individuo adulto che erà già contenuto nel suo "progetto genetico" iniziale; una iniziativa commerciale basata su hardware proprietario e chiuso, software aperto ma reso non modificabile, che scarica, almeno in Italia, grosse responsabilità legali sui suoi membri, evitando in tutti i modi possibili di restarne coinvolta o di assumersela in proprio.

Come per tutte le iniziative di questo tipo (ricordate la Xbox?) si sono aperte le danze da parte di chi non è d'accordo; Slashdot ha lanciato lunedì una notizia sul tema della Fonera segnalando due articoli, uno sulla possibilità di utilizzare una porta seriale interna per collegarsi alla console, uno su una tecnica per abilitare il collegamento ssh alla console stessa. Segnaliamo anche una "summa" in italiano dei due articoli con ulteriori, interessanti sviluppi originali.

Per quanto attiene le responsabilità legali, la situazione per gli utenti italiani si è aggravata; ora infatti non possono più accedere ai log, che li avrebbero forse messi al riparo da una contestazione della mancata conservazione di essi (decreto Pisanu). Permangono anche tutte le violazioni elencate in precedenza.

Da ultimo possiamo notare che, mentre l'organizzazione internazionale di Fon si è molto ampliata, almeno stando a quanto riportato dal sito, e benchè siano arrivate notizie non ufficiali di contatti con ISP nazionali, non risulta a tutt'oggi che siano mai stati aperti contatti con il ministero dell'Interno e/o con quello delle Comunicazioni per precisare in maniera ufficiale ed inequivocabile lo status legale di Fon in Italia e le relative responsabilità legali dei foneros italiani.

Last note: il mio router Fon Linksys WRT54 giace da oltre due mesi su uno scaffale, accuratamente staccato da rete ed alimentazione, e con conficcato nel cuore non un paletto di frassino ma il software originale Linksys riflashato; malgrado questo, sulle mappe di Fon, alle 22.00 GMT+1 del 7/11/2006 risulta attivo nelle ultime 4 ore. Dovrei forse metterlo al rogo e disperderne le ceneri?

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a questo indirizzo



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni.

L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis





CASSANDRA CROSSING/ CITTADINI DI DEBOLE COSTITUZIONE

di Marco Calamari - Continua ad accadere che qualunque personaggio pubblico si senta in diritto, e quasi in dovere, di affrontare problemi inesistenti e, incapace di accendere una console, tuoni contro il problema dei videogame violenti

Roma - È da anni che i nostri rappresentanti istituzionali non mancavano di sorprenderci periodicamente con prese di posizione ed iniziative che rivelavano una ignoranza totale delle questioni pratiche della Rete, nonché di quelle teoriche e filosofiche della società dell'informazione. Alcuni di essi ammettevano candidamente la loro totale impotenza di fronte ad un computer, e con questo ci intenerivano e suscitavano talora istinti materni (o paterni) che portavano a dimenticare il loro ruolo di nostre guide e padroni, e ad assolverli invece come si farebbe con un fanciullo.

Le cose sono parecchio cambiate nell'ultimo paio di anni. Dapprima alcuni rappresentanti parlamentari più illuminati hanno cominciato ad interessarsi dei temi legati alla società dell'informazione, interagendo talora su un piano di parità con esperti e luminari del settore, cosa che suggeriva una maggiore cultura sull'argomento. Il continuo ripetersi di fatti e fatterelli di attualità porta però a trarre una diversa conclusione; infatti gli excursus della politica in Rete sembrano sempre dettati solo da contingenti convenienze pubblicitarie, o dallo schierarsi con precise cordate economiche e politiche.

Sembra infatti che i nostri politici, ed una recentissima quanto autorevole dichiarazione ce lo conferma, continuino ad essere completamente intimiditi dall'uso pratico dei computer.

Come possano prendere precise posizioni su questioni tecnologiche e legali così complesse resta un mistero, anche se l'esito disastroso di alcune iniziative porterebbe a trarre una precisa conclusione, e cioè che le due cose siano una conseguenza dell'altra.

Per chi non ci avesse fatto attenzione, viviamo in un paese di bella ma debole Costituzione, dove i diritti costituzionali individuali ed inalienabili sono sempre e comunque cancellati ogni volta che una contingenza legata all'attualità od una necessità pubblica lo suggeriscano. Gli ultimi 30 anni ci hanno condotto da una legge Reale ad una nuova anagrafe fiscale con assoluta omogeneità da questo punto di vista. È vero che la nostra Costituzione resta bellissima anche se attuata solo in parte; preoccupante è appunto il fatto che tra le parti meno attuate ci siano proprio quelle che sanciscono i diritti civili.

Così continua ad accadere che qualunque personaggio pubblico si senta in diritto, e quasi in dovere, di affrontare problemi inesistenti, e che giovani signore incapaci di accendere una console tuonino contro il problema dei videogame violenti e riuniscano commissioni parlamentari e tavoli di concertazione per risolvere il grave problema appena inventato. Come? Ipotizzando ovviamente di restringere il diritto degli italiani maggiorenni a comprare videogiochi, peraltro ancora non usciti sul mercato.

Il bello è che questi videogiochi riproducono situazioni che già purtroppo abbiamo visto nella realtà, da Cogne al satanismo minorile delittuoso, e che giornali e televisioni accessibili anche ai lattanti hanno documentato insistentemente e morbosamente per scritto, in audio, in video.

Ovviamente questa iniziativa cadrà (ci mancherebbe altro) nel vuoto in cui sono cadute innumerevoli altre simili, ma nel frattempo contribuirà a mantenere il mito di una Rete abitata come sempre da terroristi, pedofili, ed ora anche fanciulle minorenni assassine e sataniste. Nel frattempo i tanti cittadini italiani abituali frequentatori della Rete dovranno continuare a subire divieti e censure immotivati, ed essere a disagio o peggio quando come tali interagiscono con la società e lo Stato.

Signor Presidente, invece di dichiararsi a disagio con i computer e preoccupato per i videogame violenti, si prenda qualche ora

(ne bastano poche) per prendere confidenza con il computer che ha in ufficio, specialmente navigando in Rete. Vada su Wikipedia, esplori il Progetto Gutenberg, provi ad usare Google, legga qualche maillist sui diritti civili e su quelli che lottano per difendere i diritti di tutti, cerchi i siti di chi vuole far circolare il sapere e magari provare a cambiare un pezzettino di mondo.

Ne troverà più lì che in mille incontri, convegni e riunioni. Potrà anche scambiare opinioni ed informazioni con persone che mai avrebbe raggiunto, tutti suoi elettori. E Lei che puo' faccia anche una comunicazione ai suoi colleghi deputati per esortarli a fare, anche per una sola volta, altrettanto, facendosi magari assistere dai loro figli.

Potrà così evitare le inutili preoccupazioni sul diffondersi dei videogiochi violenti, e magari aprire invece una commissione di inchiesta parlamentare sui deleteri effetti sociali di "C'è posta per te". Potrà anche evitare la pubblicità elettorale negativa che esternazioni di questo tipo provocano nei cittadini italiani della Rete.

Potrà anche iniziare a preoccuparsi di questioni riguardanti la censura della Rete in Italia, più importante e talora più grave di quella cinese che ha riempito la bocca a tanti suoi colleghi. E potrà anche aiutarci a rendere la nostra costituzione un po' meno gracile ed un po' più sana ed attuata.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a questo indirizzo



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni.

L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis





CASSANDRA CROSSING/ TECNOCONTROLLO? PIÙ FACILE IN ITALIA

di Marco Calamari - Le notizie di cronaca lo confermano, ed è questo anche il parere di chi indaga: di fatto Internet da strumento di libertà si sta trasformando nel più comodo tool di controllo sociale mai esistito

Roma - Su "Il Giornale" di sabato 18 novembre è apparso un ordinario articolo di documentazione del mondo di Internet, notoriamente covo di criminali e quant'altro. L'articolo, dal poco promettente titolo *Nella Rete dei guardiani la violenza fa il pieno di clic*, contiene tuttavia una vera e propria perla; leggere invece di non leggere si rivela, come al solito, una buona idea. La perla consiste in un virgolettato che riporta la dichiarazione di un dirigente della Polizia delle Comunicazioni. Attenzione, ho detto "perla" non "buona notizia".

Il virgolettato recita:

L'interattività di Internet (...) ci aiuta anche a prevenire e reprimere reati. Come il video delle violenze nella scuola di Torino: non sarebbero mai state scoperte se non fossero state messe in Internet. E rintracciare i colpevoli nel mondo virtuale, se sono in Italia, è più facile che nel reale.

C'è da ritenere che l'autore dell'articolo abbia usato a proposito le virgolette, e che quindi il discorso sia riportato letteralmente; anche il parere espresso è di persona certo competente e bene informata sullo specifico. E allora? Non c'è da gioire che la tecnologia abbia aiutato la giustizia a risolvere (speriamo) un altro caso ed assicurare alla giustizia dei colpevoli?

In una parola: no.

Non c'è da essere contenti che la Rete, da strumento di libertà e comunicazione, si sia trasformata in strumento di tecnocontrollo. Come cittadini onesti ed individui liberi c'è solo da aver paura. Sono anni che i sistemi di controllo basati sulla memorizzazione automatica di dati stanno annullando la nostra vita privata.

La Rete si sta trasformando in un raffinato, potente, economico, enorme strumento di controllo sociale; questo accade non spontaneamente, ma grazie ad una parallela realizzazione di potenti strumenti legali, di leggi che permettono di sfruttare caratteristiche tecniche esistenti (ad esempio i log dei server) trasformandole in strumenti di tecnocontrollo.

L'emanazione di queste leggi e direttive è ahimé un fenomeno globale, ma in Italia siamo più realisti del Re, ed attualmente guidiamo, sotto vari aspetti, la classifica dei paesi con le leggi più restrittive delle libertà individuali. Il decreto Pisanu, con la sua data retention attualmente senza limiti, ne è l'aspetto più eclatante.

L'unica soddisfazione di una Cassandra è poter almeno dimostrare che aveva ragione. Non lo dico soltanto io, ma lo dicono anche utenti esperti nell'uso quotidiano di questi strumenti.

Termino con un'immagine in stile cyberpunk.

"Ti muovi nella matrice tra luci ed ombre, lungo una strada tracciata da altri verso il futuro; invece di esplorare segui la strada e ti lasci guidare. In lontananza appare un cartello stradale illuminato dai fari; mentre si avvicina le lettere diventano più chiare. C'è scritto *Benvenuti nel 1984.*"

Marco Calamari

Le release di Cassandra Crossing sono disponibili a questo indirizzo



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni.

L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione

sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.

Fondato da Andrea De Andreis





CASSANDRA CROSSING/ PROFEZIA DI NATALE

di Marco Calamari - DRM e Trusted Computing si diffondono nell'elettronica di consumo e nel mondo informatico. Le previsioni di un anno fa si avverano: agli utenti non rimane che esercitare il proprio potere di scelta

Roma - L'avventura di questa rubrica cominciò con un articolo uscito nell'oramai lontano luglio del 2005. Vi erano esposti alcuni fatti ed alcune considerazioni sui DRM e sul Trusted Computing (allora chiamato ancora Palladium o TCPA) e ne venivano estrapolate alcune previsioni molto negative; l'articolo era reso più vivace da un parallelo con alcune situazioni di un vecchio film di fantascienza, Cassandra Crossing, che diede il titolo alla rubrica.

Un punto di svolta, simbolico ma serio, veniva identificato nel Natale 2006.

Bene, visto che ormai ci siamo, proviamo a verificare quanto c'era di vero e quanto di sballato. La situazione è in effetti molto fosca, come previsto.

Partiamo da un esempio preso a caso: casa mia.

Negli ultimi 15 mesi vi sono entrati 4 nuovi apparecchi di elettronica di consumo:

- due notebook
- un lettore combinato VHS - DVD
- un cellulare UMTS

Hanno sostituito tre analoghi apparecchi TC-free e privi di DRM:

- un notebook
- un videoregistratore VHS
- un televisore analogico

Vediamoli più in dettaglio.

I due notebook sono entrambi TC-free; uno molto economico, e quindi vecchiotto e meno suscettibile di essere TC è stato preso "a caso"; l'altro è invece stato acquistato come seconda scelta dopo che il prescelto (stessa marca e linea, ma modello diverso) si era rivelato "contagiato".

Si può rozzamente stimare che la percentuale di laptop TC compliant sugli scaffali dei megastore sia probabilmente sopra il 10% ma sicuramente sotto il 30%. Questa minore diffusione del TC potrebbe essere dovuta sia ad una valutazione da parte dei produttori che il TC sia percepito a volte come "disvalore" dagli utenti privati, sia da una mancata percezione come "valore" da parte delle aziende. Comportando dei costi e non aumentando il valore percepito del prodotto la sua introduzione a tappe forzate diventa meno appetibile per i produttori.

Anche Windows Vista probabilmente ha inciso negativamente sulle mie previsioni; è in ritardo rispetto alle pianificazioni di due anni fa e, pur essendo DRemmato fin nel midollo, si è leggermente discostato dal modello proposto dal consorzio TCG, aprendo una piccola crepa in un fronte monolitico.

Il videoregistratore, pur essendo un modello di fine produzione, possiede un rozzo sistema DRM destinato ai DviX; è uno dei tanti DRM "nati morti" perché frutto di una idea di business non ancora supportata da adeguata tecnologia.

Il televisore, pur non particolarmente recente, è un LCD HD-Ready, dotato di uscita HD crittografata e dei meccanismi di base di protezione DRM della tv ad alta definizione. Possiede ancora il cosiddetto buco analogico, ma è un apparecchio molto avanti sul binario che porta verso Cassandra Crossing.

Il telefono cellulare è un oggetto recentissimo; comunica su GSM, UMTS, infrarossi, bluetooth, wi-fi. Fotografa a megapixel e fa filmati a mezzo schermo più che decenti. Contiene un lettore audio, una radio, visualizza film e animazioni, e pur riproducendo formati non protetti possiede un sistema DRM e di gestione dei diritti digitali molto simile a quello di Media Player 10. Basterebbe togliergli la capacità di leggere mp3 non protetti ed aggiungergli quella di telefonare alla SIAE se tentassi di riprodurli ed il mio cellulare sarebbe arrivato a Cassandra Crossing. Concettualmente basterebbero solo semplici modifiche al software di base per ottenere queste due ultime "novità".

La costruzione di un quadro legislativo TC compatibile è proseguita e si è praticamente completata nelle aree più sviluppate del mondo, con l'aggiunta di paesi imprevedibili quanto importanti come la Cina. Non ci sono state reazioni significativamente efficaci a queste iniziative ed il grado di consapevolezza della gravità del problema nella generalità del pubblico è aumentato ma rimane insignificante.

L'implementazione di piattaforme TC e di DRM nei personal computer si è evoluta nelle direzioni previste, ma con differenze quantitative rispetto alle previsioni. Quella dell'elettronica di consumo procede invece più lentamente ma in maniera sempre più invasiva.

In conclusione, nel mio piccolo orticello la situazione, pur peggiorata, è ancora relativamente tranquilla.

Sul fronte audiovisivo, il Grande Fratello non può ancora impormi la visione di "C'è posta per te", e posso ancora saltare la pubblicità se proprio voglio guardare la TV invece di fare qualcosa di meglio e di più divertente. Gli scaffali dei negozi sono però oramai pieni di prodotti basati sui DRM, e la diffusione della tv ad alta definizione avverrà in ambiente completamente blindato quando lettori HD e sintonizzatori HD sostituiranno quelli normali attualmente in uso.

Sul fronte informatico la mia situazione resta tranquilla, anche grazie all'uso largamente prevalente di software e sistemi operativi liberi. Gli scaffali dei negozi sono ancora pieni di computer "normali" o quasi, anche se l'avvento di Vista peggiorerà significativamente questo panorama a gennaio 2007. Natale 2007 si annuncia però molto problematico.

Da questo aggiornamento delle previsioni fatte in questa paginetta settimanale posso concludere che, anche se il treno per fortuna è in ritardo, la sua meta rimane quella.

Chiudo con il solito tormentone: i cordoni della borsa restano, come sempre, l'unica leva a nostra disposizione; usiamoli intensamente ed attentamente durante gli acquisti di questo Natale.

Marco Calamari

Le release di Cassandra Crossing sono disponibili a questo indirizzo



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni.

L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis

Powered by



 CERCA

CASSANDRA CROSSING/ LO STATO DELLE PET

di Marco Calamari - Le tecnologie per la protezione della privacy non godono di prospettive entusiasmanti e la comunità è a tirar fuori qualche spicciolo. Ecco cosa è successo e cosa è lecito attendersi

Roma - PET sta per *Privacy Enhancing Technologies* - tecnologie per il miglioramento della privacy. Approfittiamo della fine dell'anno per tirare le somme di quanto è stato fatto (o non è stato fatto) nella creazione di nuove applicazioni PET e nello sviluppo delle più importanti tra quelle esistenti. Una considerazione generale, che riguarda l'intero settore, è non ci sono novità significative; non sono stati annunciati nuovi sviluppi teorici od applicazioni innovative. Sul fronte dell'esistente la situazione è migliore, anche se non completamente soddisfacente.

Qui sotto le PET più significative, cominciando con un evergreen: **Freenet**.

È un'applicazione per la pubblicazione ed il recupero anonimo di informazioni realizzata in linguaggio Java, disponibile su praticamente tutti i sistemi operativi ed in sviluppo dal lontano 1999. A differenza di altre applicazioni simili, che memorizzano i dati in chiaro sui dischi dei pc partecipanti alla rete, Freenet estende la protezione dei contenuti tramite la crittografia e la suddivisione delle informazioni in un "datastore" crittografato, distribuito e ridondante, che protegge gli utenti anche da un punto di vista legale.

Freenet è una rete molto utilizzata e popolata di contenuti di vario tipo.

Per la seconda volta nella sua storia sta attraversando una fase piuttosto traumatica di completa riscrittura, che ha causato la nascita di due reti completamente separate tra loro e la conseguente perdita sia di contenuti che di utenti. Le modifiche principali riguardano l'algoritmo di routing ed il protocollo di trasporto, che passa da TCP ad UDP. Quest'ultima decisione è dovuta alla necessità di poter utilizzare PC posti in reti private (con NAT - Network Address Translation) usando a questo scopo alcune delle tecniche "evasive" impiegate, ad esempio, da Skype. È prevista anche la possibilità di creare gruppi chiusi di utenti interni a Freenet con ammissione ad invito, le cosiddette "Darknet".

Tor (The Onion Routing) è l'applicazione più nuova ed attualmente di maggior impatto per la privacy in Rete.

Consiste in una rete di proxy TCP anonimizzanti che applicano tecniche di crittografia ripetuta, da cui il nome di Onion Routing - "routing a cipolla", cioè a più strati. È realizzata in linguaggio C, disponibile per i sistemi operativi più diffusi; analogamente a Freenet è implementata non come applicazione ma come protocollo di rete.

A differenza di Freenet non permette di memorizzare informazioni, ma in compenso utilizza un protocollo applicativo (SOCKS) che ne permette l'utilizzo con la maggioranza dei programmi e dei browser esistenti, senza nessuna modifica. Può essere impiegata con qualunque applicazione che utilizzi solo TCP, ad esempio web, chat, posta, ssh, telnet e così via.

È di installazione ed utilizzo estremamente semplici, e possiede estensioni grafiche di controllo (Vidalia) che ne evidenziano il funzionamento in maniera eccezionalmente chiara.

Nella sua storia ha beneficiato di finanziamenti sia dagli ambienti militari che della Electronic Frontier Foundation, ed i suoi core developer, provenienti prevalentemente dal progetto FreeHaven, sono tra i massimi esperti accademici di teoria delle comunicazioni anonime, hanno sviluppato anche in ambiente universitario e gestito professionalmente le attività di sviluppo, producendo un codice di qualità molto alta, decisamente superiore a quello medio sia di applicazioni libere che proprietarie.

Nell'ultimo anno purtroppo lo sviluppo si è molto rallentato per l'esaurimento dei finanziamenti di EFF, ed il gruppo di sviluppo, per attenuare l'azzeramento delle risorse, sta portando avanti collaborazioni con l'ambiente universitario canadese. Il sito di riferimento, contrariamente alla maggior parte delle applicazioni libere, contiene una documentazione molto completa, sia a livello utente che sviluppatore, in buona parte disponibile anche in italiano.

L'efficacia pratica e l'importanza della rete Tor è confermata anche dalle "attenzioni" che ha ricevuto di recente, in Germania ed in misura minore in Italia, da quegli ambienti che considerano non desiderabile l'esercizio del diritto alla privacy in Rete.

Mixmaster, cioè la nonna delle PET, è una rete di server di posta specializzati che consentono di spedire messaggi in maniera anonima, utilizzando come trasporto la normale posta elettronica SMTP. Con opportune estensioni (nymserver) consente anche di rispondere a messaggi anonimi. È una rete molto utilizzata ma non più sviluppata perchè di gestione ed utilizzo complessi. Si è trovata e si trova anche oggi in prima linea a sostenere gli attacchi di chi vuole azzerare la privacy in Rete; per questo motivo il numero dei remailer Mixmaster si va purtroppo lentamente riducendo.

Mixminion dovrebbe essere la PET che sostituirà Mixmaster risolvendone (si spera) la maggior parte dei problemi.

È una rete di server specializzati che permettono di scambiare messaggi di posta in forma anonima senza utilizzare la normale posta elettronica SMTP, ma comunicando tramite un protocollo specializzato molto più veloce ed affidabile. Automatizza la gestione delle chiavi crittografiche, rendendola anche molto più robusta contro alcuni attacchi di memorizzazione del traffico. Si interfaccia direttamente sia con la posta elettronica normale che con la rete Mixmaster.

Pur essendo già pienamente utilizzabile, Mixminion si trova in una fase di sviluppo estremamente rallentato; questo è dovuto principalmente al fatto che il gruppo dei core developer è lo stesso di Tor. Si può dire che in un certo senso Mixminion è attualmente una "vittima" certamente non voluta del successo di Tor. È comunque un software estremamente ben sviluppato, sia nella parte concettuale che in quella realizzativa. È sperabile che benefici presto di alcune ricadute dal progetto Tor, con cui condivide il problema di gestione dei directory server.

Concludendo, la situazione di alcune PET sta arrivando alla maturità, ed almeno due di queste applicazioni sono utilizzabili ed utilizzate da molti utenti, non necessariamente esperti ma anche solo volenterosi.

Lo sviluppo delle nuove PET, Freenet, Mixminion e Tor, si trova però in sofferenza per la mancanza di risorse, sia a livello di sviluppatori volontari che soprattutto di soldi, che consentono di mantenere un livello di sviluppo decente fornendo semplicemente la pagnotta ai core developer attuali, e lasciandoli liberi di concentrarsi sulle PET piuttosto che su altri lavori di semplice sussistenza.

Perciò il solito invito.

È di nuovo Natale; ancora un volta, se ci tenete alla vostra privacy, frugatevi in tasca e donate qualche spicciolo al vostro progetto preferito. Qui per Tor e Mixminion e qui per Freenet.

Marco Calamari

Le release di Cassandra Crossing sono disponibili a questo indirizzo



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni.

L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

*Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondata da Andrea De Andreis*

Powered by





CASSANDRA CROSSING/ Un 95% DI PRIVACY

di Marco Calamari - Ok il 2006 porta con sé il Decreto Pisanu e le crescenti minacce alla privacy in rete. Ma il 2007? Ecco cosa si può fare per cambiare subito lo stato delle cose e recuperare spazi di libertà

Roma - Natale è ormai alle porte; è tempo di tirare le somme dell'anno trascorso e di fare i buoni propositi per il prossimo. Lo stato della privacy in Rete è stato oggetto di una recente puntata di questa rubrica, che si era già occupata di una parziale soluzione, che consisteva nell'impiegare PC sempre accesi e possibilmente a basso consumo come le pbox per fornire alla Rete servizi orientati alla privacy, quali server Tor o Mixminion, e fornire contemporaneamente servizi al proprietario, come firewall o proxy.

L'anno trascorso ha confermato che la privacy in rete è messa in crisi anche perchè chi usa la Rete è costretto a comprare risorse informatiche da fornitori commerciali, i quali sono usati come collettori di informazioni personali da impiegarsi per attuare un tecnocontrollo pervasivo.

Ad un'occhiata più attenta questi servizi si possono dividere in due categorie; da una parte i servizi di connettività e telecomunicazioni (ADSL e connettività via modem), dall'altra i servizi di comunicazione veri e propri (mail e web in testa)

Esaminando da un punto di vista tecnico e legale queste due categorie, diventa chiaro che la maggior parte delle minacce alla privacy, in particolare quelle legate alla data retention, provengono dalla seconda. Si pensi ad esempio al famigerato "decreto Pisanu", che obbliga i provider proprio alla conservazione di informazioni di questa seconda categoria, cioè dei log di posta e di connessione.

Orbene, il progresso e l'economicità dei servizi della prima categoria permette di fare a meno di quelli della seconda. Chiunque può, in sostanza a costo zero, creare e gestire il proprio server web, il server di posta e così via, e sottrarsi in maniera assolutamente legale a questa data retention pervasiva. Messaggi e navigazione utilizzerebbero solo server "casalinghi", dei quali non si devono conservare i log.

L'unico ostacolo è che questi servizi dovrebbero essere erogati con alta affidabilità e disponibilità, tipicamente oltre il 99%, mentre quelli fatti in casa hanno affidabilità molto minore, sia per la bassa disponibilità e stabilità delle ADSL che per la bassa affidabilità dei computer casalinghi. Non vorreste mai perdere la vostra posta, vero? Nelle soluzioni casalinghe esistono infatti cause di indisponibilità peculiari, come l'ENEL che interrompe l'erogazione della corrente, o la donna delle pulizie che stacca il cavo del computer per attaccarci l'aspirapolvere.

E qui nasce un nuovo progetto per il 2007: il progetto "95%"

Con componenti poco affidabili, se affiancati da buone configurazioni, buona volontà e collaborazione si possono creare servizi affidabili e qualitativamente equivalenti o superiori a quelli commerciali. Il nome del progetto sintetizza questo; costruire un'affidabilità alta con componenti casalinghi, che tipicamente hanno affidabilità sotto il 95%, ed usarli per bloccare le violazioni quotidiane alla privacy causate da una data retention selvaggia.

95% si legge Novanta Cinque Percento, NCP, Nessun Controllo sulla Privacy.

Ed in inglese Ninety Five Percent, NFP, No False Privacy.

Costruire un'infrastruttura di servizi di rete alternativa, sicura e privata utilizzando esattamente gli stessi programmi e protocolli usati dai provider, ma facendoli girare su macchine casalinghe e quindi non soggette a data retention obbligatoria.

Servono cose che molti già possiedono:

- una adsl flat
- un nome di dominio personale registrato, con possibilità di amministrare i dns
- un computer, possibilmente a basso consumo e rumorosità, sempre acceso

Il computer ideale per questo impiego è una Pbox, ma un qualunque pc di recupero senza schede di espansione e senza monitor può andar bene, purché possa restar sempre acceso senza dar problemi di rumore, mentre il pc principale viene spento, acceso ed utilizzato come al solito.

Grazie a questo è possibile ottenere:

- Gestione di un dominio (miodominio.net)
- Caselle di posta personalizzate (io@miodominio.net, lazia@miodominio.net, lafidanzata@miodominio.net)
- Sito web personale (www.miodominio.net)
- Webmail (www.miodominio.net/webmail)
- Mail list (collezionistidietichettedivino@miodominio.net)
- Dns secondario (di questi tempi serve!)
- Monitoraggio corretto funzionamento (www.miodominio.net/bigbrother)
- Connessioni con protocolli di posta e web criptati (POP3S, SSMTP, HTTPS)
- Spazio disco in rete con backup automatico remoto (\\lamiarete\home)
- Proxy web anonimi

Come funziona il meccanismo? Come si aumenta l'affidabilità di un sistema fatto di parti inaffidabili?

È semplice; con la collaborazione e lo scambio paritario di servizi.

Ad esempio, se il mio server di posta SMTP non fosse disponibile perchè la donna delle pulizie ha colpito ancora, la posta in arrivo invece di perdersi perchè il mio server non è disponibile a riceverla, verrebbe ricevuta da un server secondario di un amico, che provvederà poi ad inoltrarla non appena il mio server tornerà disponibile.

Documentazione, configurazioni dettagliate, qualche semplice strumento di gestione, ed istruzioni per la realizzazione e l'uso sono appunto lo scopo di questo progetto.

Ci sono molte persone in Rete in grado di realizzare una configurazione siffatta o di aiutare gli altri a costruirselo. E l'anno prossimo useremo l'infrastruttura di pbox creata negli ultimi due anni per realizzare questo nuovo progetto.

Chi volesse mettersi avanti col lavoro può cominciare da subito, e condividere le sue esperienze sulla lista e-privacy. Per maggiori informazioni scrivete all'indirizzo 95percento@winstonsmith.info.

Buon Natale, Buon Anno ed arrivederci nel 2007

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a questo indirizzo



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni.

L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Powered by

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis



CASSANDRA CROSSING/ ITALIA COME CINA

di Marco Calamari - Il decreto contro il pedoporno preoccupa: per la prima volta la censura sulla rete in Italia passa ad un livello industriale mentre sale il livello del tecno-controllo. Sapori pechinesi offresi

Roma - La Rete verrà nuovamente censurata in Italia. La notizia è passata con grande evidenza sui mezzi di informazione salutata dal plauso unanime di quei politici che hanno ritenuto di esprimersi a riguardo, e con l'usuale intervista a Don Fortunato di Noto, evidentemente ritenuto l'unico esperto da intervistare su tali questioni. Una sintesi del decreto appare sul sito del Ministero delle Comunicazioni:

"Il Ministro delle Comunicazioni, Paolo Gentiloni, ha firmato un Decreto per contrastare il fenomeno della pedopornografia in rete. Il decreto, realizzato di concerto col Ministero per le Riforme e le innovazioni nella Pubblica Amministrazione, entrerà in vigore tra 60 giorni. In questo arco di tempo i fornitori di connettività - c.d. Internet Provider - dovranno dotarsi di sistemi in grado di oscurare entro 6 ore dalla comunicazione ricevuta, i siti che diffondano, distribuiscano o facciano commercio di immagini pedopornografiche.

Il decreto del Ministro Gentiloni è stato definito dopo un'istruttoria durata alcuni mesi cui, oltre ai due Ministeri interessati, hanno partecipato attivamente anche la Polizia Postale e delle Comunicazioni e le stesse associazioni degli Internet Provider, ai quali spetterà l'onere di intervenire direttamente, oscurando i siti incriminati dopo aver ricevuto, secondo modalità concordate, apposita comunicazione.

(...)

Nel decreto del Ministero delle Comunicazioni è disposto in particolare che gli Internet Provider si dotino dei sistemi per oscurare i siti incriminati, secondo i requisiti stabiliti nel provvedimento stesso, entro 60 giorni dalla pubblicazione del decreto sulla Gazzetta Ufficiale al livello minimo di «nome del dominio» ed entro 120 giorni dalla stessa data a livello di «indirizzo IP». Ogni 6 mesi si procederà poi al controllo dei risultati ottenuti, alla verifica delle tecnologie adottate e della loro congruenza con gli obiettivi della legge.

(...)

Internet è una straordinaria fonte di informazione ed un motore dell'innovazione - ha concluso il Ministro Gentiloni - Per difendere la libertà contro ogni tentazione di censura preventiva e generalizzata, peraltro impraticabile, occorre colpire in modo certo ed efficace chi ne fa un uso criminoso contro i bambini. Sono soddisfatto perché saranno proprio gli Internet Provider a collaborare con la Polizia Postale e delle Comunicazioni per oscurare i siti illegali".

L'iniziativa è ben descritta, e si commenta da sola.

Siamo in presenza di un nuovo passo verso il controllo preventivo dei contenuti accessibili tramite la Rete.

Siamo in presenza della solita ricerca di effetto mediatico e di consenso su operazioni che non possono essere presentate per quello che realmente sono, che vengono descritte negando l'evidenza e rovesciando i significati con i soliti giochi di prestigio linguistici, gabbellando la censura come strumento di difesa della libertà. Siamo in presenza della solita criminalizzazione della Rete vista come popolata di pedofili, terroristi, criminali e vuota di cittadini che vogliono esprimere opinioni ed esercitare i loro diritti. Siamo in presenza di un ulteriore tentativo di trasformare la Rete in un potentissimo ed economico strumento di tecnocontrollo.

Tre questioni centrali di questa nuova iniziativa meritano ulteriori commenti.

Il decreto appare come l'inizio dell'"industrializzazione" della censura dei contenuti in Rete. L'Italia, preceduta su questa scala solo dalla Cina, ha deciso che la sua giurisdizione legale si estende anche al cyberspazio; questo, unito al paternalismo che nella cultura italiana caratterizza il rapporto tra stato e cittadino, autorizza evidentemente ad estendere l'odioso istituto della censura giornalistica alla Rete. L'AAMS - Azienda dei Monopoli di Stato, con un tempismo evidentemente frutto di accurata

pianificazione, si è immediatamente accodata, varando con il via libera della Finanziaria un'analogha iniziativa dedicata questa volta ai siti di gioco e scommesse, che sono illegali ed immorali a meno che non venga riscossa dallo Stato la giusta percentuale.

La classe politica appare completamente schierata con il decreto. Nessuna voce si è levata a far notare che di censura e di tecnoc controllo si tratta, e che il contrasto alla violenza sui minori dovrebbe essere fatto, nell'ordine, in famiglia, in strada, in discoteca e nei messaggi pubblicitari.

Il livello tecnologico di contrasto sale; mentre le precedenti iniziative di censura si basavano sull'alterazione del servizio di risoluzione dei nomi di dominio (DNS) ma permettevano di collegarsi ai siti censurati conoscendone l'indirizzo IP (erano state infatti create liste "di protesta" di tutti gli indirizzi censurati), il decreto Gentiloni prevede la realizzazione della censura tramite il filtraggio dei pacchetti in base all'indirizzo IP, in pieno stile "cinese". C'è da sperare che il modello cinese non sia imitato anche in altri campi connessi ai diritti civili.

Come i lettori di questa rubrica sanno già, o possono facilmente dedurre mettendo insieme alcune nozioni qui esposte con dovizia, esistono metodi molto semplici per aggirare anche questa censura; questo è di ben poca consolazione, visto che dato il trend, c'è da pensare che il fenomeno si estenda sia come ambito di applicazione (pedofilia oggi, politica domani, dissenso dopodomani....) che come efficacia delle misure tecnologiche.

Liberi pensatori, associazioni, cittadini della Rete, politici, dove siete?

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a questo indirizzo



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni.

L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis





CASSANDRA CROSSING/ LA LIBERTÀ È SCHIAVITÀ

di Marco Calamari - Il tecnocontrollo porterà ad una riduzione della criminalità? E se questo avviene calpestando i diritti civili sarà ancora un vantaggio? In Italia c'è chi risponde di sì ad entrambe le domande

Roma - I metodi di "1984" sono utilizzati dal governo? Fanno parte dei metodi usati dalla nostra classe politica? Rappresentano la direzione dell'evoluzione della società digitale italiana? Dando oggi via libera al Cassandra-pensiero e fissando l'attenzione sulle recenti novità legislative riguardanti la Rete sembrerebbe proprio di sì.

Alcuni dei 24 lettori di questa rubrica ricorderanno gli slogan che il Partito descritto da Orwell in 1984 affigge su tutti i muri:

LA GUERRA È PACE

LA LIBERTÀ È SCHIAVITÀ

L'IGNORANZA È FORZA

Il primo slogan, "La guerra è pace", si materializza nella visione della vita in Rete come continua guerra contro criminali, terroristi e pedofili. Questa visione permea le parole e le azioni della classe politica italiana, come pure di molte altre nazioni che si dicono "democratiche" e che si ergono a paladini della libertà in altri paesi non democratici, ad esempio in Cina.

Il secondo slogan "La libertà è schiavitù" è perfettamente rappresentato in una recente quanto mirabile dichiarazione del Ministro delle Comunicazioni Gentiloni, già citata nella precedente release di questa rubrica: *"Internet è una straordinaria fonte di informazione ed un motore dell'innovazione. Per difendere la libertà contro ogni tentazione di censura preventiva e generalizzata, peraltro impraticabile, occorre colpire in modo certo ed efficace chi ne fa un uso criminoso contro i bambini"*

Colpirlo come? Ovviamente controllando e censurando preventivamente la Rete.

La libertà di navigare in Rete senza essere costantemente ed eternamente monitorati rappresenta quindi nel pensiero del Ministro una schiavitù; per fortuna la sua pronta reazione censoria e di tecnocontrollo ce ne libererà restituendoci la vera libertà, quella di scegliere le suonerie da comprare per i nostri cellulari.

Il terzo slogan "L'ignoranza è forza" si ritrova nell'atteggiamento che la classe politica da sempre ha nei confronti della Rete, cioè quello di considerarla un mero fatto tecnico che la loro superiore volontà "politica" può e deve controllare, affidandone poi i "dettagli" realizzativi a "tecnici", certo bravi e competenti ma del tutto estranei ai processi decisionali. Il seguente brano, sempre del ministro Gentiloni ne è un esempio: *"Sono soddisfatto perché saranno proprio gli Internet Provider a collaborare con la Polizia Postale e delle Comunicazioni per oscurare i siti illegali"*

Una visione di questo tipo è brutale in quanto ignora (non considera oppure non conosce) la realtà ed il funzionamento della Rete, e si rende forte del proprio potere per redimere e guidare in maniera illuminata i provider, anche loro percepiti come "complici" di pedofili e terroristi nell'eterna guerra contro i cattivi che popolano la Rete. Il tutto per assicurare pace e tranquillità ai bravi cittadini, ai loro figli e ai loro nipoti.

Ci stiamo muovendo verso una società dotata di una architettura tecnologica e legale che crea un mondo in cui "disubbidire" (cioè prendere iniziative non totalmente e pienamente conformiste) sarà tecnicamente sempre più difficile. Questo è per un verso desiderabile, per un altro pericolosissimo.

Per i cittadini della Rete il vantaggio di avere (posto che sia realizzabile) meno criminali in Rete è incommensurabilmente più piccolo dello svantaggio di avere i propri diritti civili (libertà, privacy) completamente ed eternamente rimossi.

Forse molti non avrebbero da obiettare se questa architettura impedisse a terroristi di far saltare edifici, od a pedofili di violentare bambini, il tutto senza produrre abusi, derive autoritarie e paternalistiche, società sempre più autoritarie. Ma la richiesta che viene fatta ai cittadini è in realtà: *"Permetteteci di fare qualsiasi cosa per la vostra sicurezza, abbiate fiducia in noi. Noi sappiamo cosa è meglio per voi e lo facciamo solo nel vostro interesse. Non abuseremo mai di questo potere, ma anzi impediremo a chiunque di farlo."*

La storia ci insegna che così non è, che un potere assoluto corrompe in maniera assoluta. Il tecnoc controllo totale, di cui la censura della Rete è un tassello, è un potere di questo tipo; non deve essere ammesso, qualunque sia il presunto beneficio a cui possa portare.

Chi ritiene che lottare contro i criminali ne sia una giustificazione sta ingannando se stesso e facendo il proprio e l'altrui danno. Leggete (o rileggete) Orwell, è sempre più attuale ed ha molto da insegnare, come il suo messaggio finale:

"Al futuro o al passato, a un tempo in cui il pensiero è libero, quando gli uomini sono differenti l'uno dall'altro e non vivono soli, ad un tempo in cui esiste la verità e quel che è fatto non può essere disfatto. Dall'età del livellamento, dall'età della solitudine, dall'età del Grande Fratello, dall'età del Bispensiero... tanti saluti!"

Un saluto anche da parte mia.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a questo indirizzo



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni.

L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis

Powered by
aconet



CASSANDRA CROSSING/ LAPTOP E PRIVACY

di Marco Calamari - Con tutti i dati personali che contengono, perché ai portatili, alla loro integrità e sicurezza, non sono dedicate le stesse tutele che vi sono, per esempio, per il DNA della persona?

Roma - Qual è l'oggetto più importante per la privacy? E quanto lo è? Un interessante articolo apparso su *Wired* è stato il punto di partenza di alcune riflessioni su come dovrebbero andare le cose, ed una misura di quanto vadano male nella realtà italiana.

Il punto di vista dell'articolo citato (ed anche di quello che state leggendo) è quello di chi, usando spesso il computer, necessita di tenerlo sempre con se facendone un uso intenso. È perciò quello dei possessori di laptop, professionisti dell'ICT, scrittori, nerd, smanettoni, persone di cultura senza fissa dimora, videogiocatori incalliti, feticisti dell'hi-tech..... probabilmente molti dei lettori di questa rubrica.

Bene, per voi (anzi noi) la cosa più importante per la privacy, la cosa che dice di più della persona, della vita e del pensiero non è il DNA, e nemmeno l'intero contenuto della casa, ma il computer portatile.

Dentro il mio ad esempio si trova tutto ciò che ho scritto, che penso prima o poi di scrivere e che ho scritto solo per me. Si trovano alcuni giga di posta elettronica, dal 1986 ad oggi. Si trovano alcuni codici bancari, programmi pagati fior di quattrini, chat importanti, visite mediche, amicizie, inimicizie, conoscenze, i numeri della carta di credito, qualche password, le cose da fare e quelle fatte, i conti, i viaggi, le fotografie ed i filmati personali..... insomma non semplicemente informazioni sulla mia vita ma una parte importante della mia vita.

Nel mio caso ovviamente è (quasi?) tutto ben protetto con i metodi di cui qui si è parlato anche troppo; normalmente ahimè i laptop personali sono altrettanto pieni di vita quanto assolutamente privi di protezioni.

Questo li pone alla mercé di chi ne voglia approfittare. Il ladro di portatili però non è un problema; danneggerà soltanto dal punto di vista economico ma probabilmente se ne freggerà altamente della vostra vita e delle vostre informazioni. Un eventuale furto al massimo potrebbe far perdere alcune di queste informazioni (anche se questo non è senz'altro il vostro caso perché voi fate i backup, vero?).

Ma cosa accadrebbe se a venire in possesso del vostro portatile fossero persone od enti interessati alle vostre informazioni personali e desiderose di invadere la vostra privacy? Non necessariamente ladri o spie, ma anche persone autorizzate per legge, e con i limiti dalla legge imposti, ad effettuare indagini.

Nell'articolo citato si parla del diritto che i funzionari della dogana americana hanno di perquisire e sequestrare beni mobili, inclusi i computer portatili, senza nessun motivo o giustificazione per i soliti fini antiterroristici. Gli stessi funzionari non possono invece procedere arbitrariamente ad interrogatori od a perquisizioni personali senza validi motivi o presunzioni che devono essere specificate e documentate.

Questi funzionari possono sequestrare il laptop e leggere tutte le email, prendere le chiavi crittografiche, i numeri di carta di credito, le foto ed usarle come meglio credono; possono sottrarre per sempre informazioni personali e sensibili, magari insostituibili perché non copiate.

La tesi finale dell'articolo è che l'avvento dell'informatica, senza particolari protezioni, porterà ad un annullamento dei diritti costituzionali come quelli che, PATRIOT Act a parte, sono garantiti dal Quarto Emendamento della Costituzione degli Stati Uniti (diritto alla privacy ed all'integrità della persona).

Ed in Italia? Da noi anche persone benissimo informate spesso non si sono mai poste questo problema. E chi lo ha fatto si è trovato di fronte ad una situazione anche peggiore. Nella Costituzione Italiana mancano affermazioni di principio come quelle legate al Quarto Emendamento, e quelle esistenti, come il diritto alla segretezza della corrispondenza, sono sistematicamente e per legge violate in Rete. Ci accomuna invece agli Stati Uniti l'equiparazione dei laptop ad oggetti personali, sequestrabili in qualunque situazione, sia in presenza di indagini che, in certi casi, di semplici sospetti. E in fase di esame nessun limite ovviamente esiste alle informazioni che possono essere estratte ed utilizzate. "Andare a pesca" è un metodo di indagine comune nel nostro paese, che manca di tutele e limiti precisi di legittimità nelle indagini, sia informatiche che ordinarie.

In molti paesi europei, inclusa l'Italia, esiste una Autorità Garante del cittadino per il diritto alla privacy ed alla riservatezza delle informazioni personali.

La nostra legislazione (DLGS 196/2003) che pone ai privati severe limitazioni, spesso le rimuove tutte le volte che a trattare informazioni personali sono le pubbliche amministrazioni ed in generale lo Stato.

Ruolo del Garante sarebbe anche fungere da interprete, non necessariamente con strumenti legislativi, dei diritti dei cittadini anche e soprattutto per quanto non previsto dalle leggi e/o bisognoso di interpretazione ufficiale.

Infatti i dati medici e quelli relativi al genoma, pur normati in maniera severissima, sono stati oggetto di attenzione da parte del Garante, che si è espresso più volte in materia.

Bene, anche questo potrebbe essere un tema altrettanto bisognoso di attenzione; i computer personali non meritano cautele legislative pari a quella riservate al DNA? Il prelievo forzoso del DNA ed il suo utilizzo è soggetto ad autorizzazioni specifiche. Il sequestro dei computer, il loro esame e la loro pronta (sic) restituzione non meriterebbero attenzioni e regole simili?

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a questo indirizzo



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni.

L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis



Anno XI n. 2699 di venerdì 2 febbraio 2007 (PI - Commenti)

CASSANDRA CROSSING/ SOFTWARE LIBERO, OCCHI SU BRUXELLES

di Marco Calamari - La presa di posizione della Reding sul software libero non è l'affermazione di neutralità che si vuole far credere. E su quella posizione si fonda l'orientamento dell'Unione Europea

Roma - Chi mercoledì ha letto l'importante notizia apparsa su *Punto Informatico* forse si è lasciato distrarre dal titolo che richiama i DRM e documentava la notizia che la UE sta riavvicinandosi alle posizioni delle aziende detentrici di diritti digitali. È stato infatti pubblicizzato un (implicito) parere positivo riguardo all'uso dei sistemi DRM, come enunciato in questo studio recentissimamente pubblicato.

Si tratta di una cattiva notizia per chi crede nella libertà e nella libera circolazione dell'informazione. Ma forse qualcuno ha sottovalutato la ben più cattiva notizia accennata nella parte finale dell'articolo. Sono in arrivo tempi molto duri.

Poco prima del già citato *Rapporto sui contenuti digitali* la UE aveva pubblicato uno studio sulle implicazioni del Software Libero nell'economia europea, che forniva giudizi positivi e quasi lusinghieri, gettando quindi ombre sui modelli di sviluppo del software proprietario. Il giudizio, provenendo da una fonte non schierata e certo non particolarmente sensibile a temi "alternativi", aveva causato un comprensibile entusiasmo presso le associazioni e le aziende che ruotano attorno al Software Libero.

Questi entusiasmi sono stati annichiliti da una dichiarazione, riportata anche da questo articolo, del commissario alla Società dell'Informazione Viviane Reding.

Una parentesi: la signora Reding non è un funzionario qualsiasi, ma una delle figure più importanti nell'Unione, persona di grandissima esperienza, competenza e potere, da sempre usa alla ponderazione delle parole. Non un ministrucolo qualsiasi, disposto a dire tutto ed il contrario di tutto nella stessa frase. Ebbene, la signora Reding dice chiaramente che (la UE) "sostiene la concorrenza, l'interoperabilità, gli standard e l'indipendenza dei produttori" e quindi non intende schierarsi nella contrapposizione tra i produttori di software proprietario ed il mondo del Software libero.

Rileggete. È come se un ministro che enuncia di voler promuovere lo sviluppo intellettuale e la salute dell'infanzia, per salvaguardare l'indipendenza di futuri cittadini, dichiarasse poi di voler evitare di prendere posizione nel confronto tra Marc Dutroux e le sue vittime. E sottolineo: questo viene detto da una persona incredibilmente seria, se paragonata ad analoghe figure di casa nostra. Non sono parole buttate lì, ma a parere di chi scrive un messaggio chiaro ed inequivocabile, proprio per il modo in cui sostengono una posizione di neutralità che è invece un chiarissimo schierarsi a favore di una delle due parti.

Siate preoccupati: su questi temi dalla UE prossimamente non arriveranno aiuti, arriveranno schiaffoni. Nessun paladino ci difenderà laggiù. E la colpa è di chi ha fatto poco o nulla perché i politici, qui e là, sentissero il fiato sul collo di chi li vota, al posto delle usuali pacche sulle spalle di certe lobby. Quindi colpa mia e vostra, prima che di altri. Non abbiamo fatto abbastanza.

Se sono riuscito a farvi sentire in colpa ho un paio di suggerimenti da darvi. Il primo è quello di finanziare quelle poche associazioni che si battono su questi temi. Il secondo è più difficile: leggetevi i due rapporti citati, che sono di due-trecento pagine l'uno, o almeno dategli una scorsa. Chi non l'avesse mai fatto avrà uno spaccato di due temi importanti, ed anche di come funzionano le cose là dove si decide il destino dell'Europa.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a questo indirizzo

Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni.



L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

[RSS](#) [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.

Fondato da Andrea De Andreis



CERCA

Anno XII n. 2704 di venerdì 9 febbraio 2007 (PI - Commenti)

CASSANDRA CROSSING/ LA NAUSEA DELLE LEGGI SPECIALI

di Marco Calamari - Cosa succede quando, dopo anni passati a denunciare le normative malfatte e repressive, l'ennesimo annuncio non scatena reazione diversa da una sensazione di nausea?

Roma - Coloro che hanno vissuto come spettatori i gravi malesseri che la società italiana ha attraversato nei cosiddetti "anni di piombo" ricorderanno i dibattiti e gli accesi scontri che le "leggi speciali", emanate al tempo per la lotta al terrorismo, causarono a tutti i livelli ed in tutte le "fazioni" coinvolte. Personalmente, come sostenitore dei diritti civili in Rete e fuori (allora ovviamente solo fuori), avevo un atteggiamento molto preoccupato per le conseguenze delle leggi speciali dell'epoca.

L'avvento della Rete, salutato da tutti come un passo verso un luminoso futuro ha, particolarmente in Italia, provocato il ricorso a legislazioni nuove, spesso non particolarmente "illuminate" ma piuttosto cupe, che si preoccupavano principalmente di "difendere i cittadini onesti dagli abusi possibili con le nuove tecnologie, perpetrati da criminali, pedofili e terroristi".

Personalmente io traduco questa affermazione nella più veritiera e descrittiva "implementare particolari accorgimenti tecnici e legislativi per utilizzare le nuove tecnologie come economici ed efficienti strumenti investigativi, e come nuovi e potentissimi strumenti di controllo sociale".

Interpretazione personale, ovviamente.

Da qualche tempo però diversi telepersonaggi (una volta li chiamavano "politici") non di primo piano, o di primo piano ma in crisi di popolarità mediatica, hanno cominciato a utilizzare ogni fatto di cronaca, gravissimo o grottesco che fosse, per richiedere con voce tonante l'emanazione di leggi speciali per la difesa dei cittadini, della morale e della società civile.

Ogni volta che sento la locuzione "leggi speciali" mi preoccupa, in qualsiasi situazione e con qualunque giustificazione. Al contrario, nell'ultimo caso che ho sentito, quello legato al mondo del calcio, la mia reazione è stata diversa dal solito, e questa è appunto la scusa che utilizzo questa settimana per scrivere la rubrica.

Per quanto personale, è forse una reazione indicativa.

Non mi sono preoccupato. Non ho avuto paura. Mi è venuta la nausea.

Forse la misura (questa misura, alcune misure) è colma; magari io sono il termometro di un cambiamento e forse questo succederà presto ad altri. Speriamo.

In questo caso, cari telepresenzialisti, siete avvertiti. Anche solo proporre la prossima legge speciale potrebbe essere controproducente e ledere la vostra preziosa immagine. Trovate un altro modo di cercare popolarità. Tanto le leggi speciali, quelle vere, quelle preoccupanti, oggi non le chiamano nemmeno più così.

Le attuano altrove e senza troppa pubblicità, per esempio riformando il codice penale o "recependo" un oscuro trattato internazionale.

Poi non dite che non vi avevo avvertito.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a questo indirizzo

Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni.

L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le

pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.



[RSS](#) [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.

Fondato da Andrea De Andreis



CERCA

Anno XII n. 2709 di venerdì 16 febbraio 2007 (PI - Commenti)

CASSANDRA CROSSING/ COLPA D'AUTORE

di Marco Calamari - Un breve appassionante intervento sui forum di PI riporta al centro le profonde motivazioni per cui la privacy del cittadino va distrutta, per cui la comunicazione cifrata è un pericolo. Da leggere e rileggere

Roma - La settimana scorsa sul forum della rubrica è apparso un messaggio (ovviamente anonimo, nella nostra migliore tradizione) intitolato Stato di emergenza e privacy che mi ha colpito in maniera profonda. Vorrei averlo scritto io.

Molti però non leggono i forum (e forse fanno bene) e per questo ho deciso di riportare qui questa piccola gemma.

"L'emergenza è una cultura di guerra che riduce i fenomeni criminali a fenomeni esclusivamente polizieschi e giudiziari, cancellandone cause e radici culturali, sociali, storiche e le relative implicazioni politiche.

L'emergenza è una cultura eversiva perché sovverte lo stato di diritto.

Dello stato di diritto scompare già la prima regola, secondo la quale chi fa le regole e chi le applica sono soggetti - persone ed organi - diversi.

E siccome il nemico è il male assoluto, il fine della sua distruzione è il bene assoluto, l'emergenza è una giustizia e una politica al di fuori dello spazio e del tempo, non più relativa, ma riflesso di una verità assoluta.

L'onere della prova s'inverte: non spetta a chi accusa ma a chi si difende.

L'ipotesi della responsabilità diventa un teorema che cerca dimostrazione, però, se non la trova, il teorema diventa dogma, cioè prova di se stesso.

"Colpa di autore" la chiamavano un tempo: il risultato dell'equazione è dato, a prescindere dai suoi termini. La prova non precede più l'accusa, ma la segue. Il sospetto diventa indizio e l'indizio diventa prova.

Il campo dei sospetti non è in alcun modo definibile e delimitabile. Si restringe e si allarga indefinitamente, secondo gli atteggiamenti mentali, gli stati d'animo, i sentimenti, le emozioni, perfino le disposizioni contingenti di chi li formula, essendo ciascuna persona diversa da ciascun'altra ed anche da se stessa in momenti diversi. Se un soggetto è un criminale, si può sospettare che il parente, l'amico, sia un criminale e sulla base del sospetto, secondo la necessità propria dello stato di emergenza di poter perseguire ogni sospetto, costruire un teorema accusatorio da dimostrare necessariamente, raccogliendo gli indizi necessari alla dimostrazione.

Ma un teorema basato sul sospetto diventa dimostrazione, prova di se stesso.

Un nome, una parentela, una carica, qualunque cosa uno faccia o non faccia, dica o non dica, tutto e il contrario di tutto, può essere un sospetto.

Per questo nello stato di emergenza non è più tollerata la privacy. La privacy ostacola la costruzione del teorema accusatorio.

Come difenderti se qualunque discolpa balbetti l'accusa è un'altra e un'altra ancora, ci sarà pure una colpa, una piccola colpa, sepolta da qualche parte dentro di te, sebbene non ti ricordi. Anche se non ricordi, ci sono molti, troppi indizi raccolti.

Il fatto stesso che cercavi di ostacolare la raccolta degli indizi a tuo carico cifrando la tua connessione a internet, il fatto che cifravi i tuoi dati... L'autore del crimine non puoi essere che tu.

Colpa d'autore appunto.

A questo porterà la fine della privacy."

Ringraziando l'autore, inserisco un piccolo contributo; per chi volesse approfondire, ecco un link ad un articolo accademico sulla "Colpa d'autore".

Un timore pero' mi assale. Chi conosce la storia della serie Ai confini della realtà sa che ci fu il caso di un episodio (*An Occurrence at Owl Creek Bridge*) comprato e non realizzato interamente; quell'episodio fu, purtroppo, l'ultimo episodio prodotto. Speriamo non succeda anche per questa nostra serie...

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a questo indirizzo



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni. L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis



Anno XII n. 2714 di venerdì 23 febbraio 2007 (PI - Commenti)

CASSANDRA CROSSING/ NULLUM CRIMEN SINE LEGE

di Marco Calamari - Le nuove tecnologie da sempre stimolano l'individuazione di nuove fattispecie di reato. Ma talvolta si oltrepassa il limite, anche quando lo si fa con finalità all'apparenza nobili

Roma - Ovvero "Non esiste reato se non c'è una legge (che lo definisca)". Questo è un principio fondamentale del diritto romano, insieme alla presunzione di innocenza ed alla conseguente assoluzione in caso di dubbio "In dubio pro reo".

Ma cosa succede quando il progresso di una società apre nuove prospettive? La Legge si deve estendere, come ha fatto attraverso i secoli, secondo necessità; questo deve però avvenire nel rispetto dei principi di un corpus legislativo. E nel caso della creazione di nuovi mondi come la Rete? Cosa deve fare la Legge?

Bene, logica pretende che se il nuovo mondo permette di commettere nuovi crimini, si prevedano nuove fattispecie di reato. Ma se il nuovo mondo non appartiene alla società che lo vuole regolare questo equivale ad una guerra di conquista, paragonabile alle colonizzazioni avvenute nel secondo millennio.

Le nazioni nel ventesimo secolo hanno provato ad inventare qualcosa di meglio, e nel caso dell'Antartide e dello spazio esterno hanno approvato due trattati internazionali che convergono (il primo purtroppo "suddivide" anche la torta tra i partecipanti) sulle peculiarità e sulla necessità di regole più rispettose della diversità dei partecipanti e del nuovo mondo.

Esistono, è vero, casi in cui una nuova tecnologia ha richiesto la creazione di nuovi reati (più precisamente di nuove fattispecie di reato); pensiamo alla motorizzazione di massa ed ai reati nuovi che sono stati introdotti, come ad esempio la guida in stato di ebbrezza o l'omissione di soccorso dopo un incidente. Si tratta, come è evidente, di nuovi comportamenti, od almeno importanti variazioni di comportamenti delittuosi già esistenti, che giustificano l'introduzione di nuove fattispecie di reato.

Ma cosa accade nel mondo dell'informatica e della telematica? Bene, anche qui sono possibili alcune nuove forme di delitto, come ad esempio la violazione ed il danneggiamento di sistemi informatici, che come tali sono sanzionabili e sanzionati negli articoli 420 e 615 del Codice Penale. C'è un sistema informatico non mio; se lo rompo sono cattivo e vengo punito. Basterebbe il codice civile per punire il danneggiamento di una proprietà di altri, ma le peculiarità di un sistema informatico possono in effetti richiedere un trattamento specifico.

Sembra tutto giusto, non è vero? Ma già qui emerge un modus operandi del legislatore a mio avviso inaccettabile, e cioè la creazione di reati "accessori" nell'ambito di una norma "naturale".

Nell'articolo 615 quater C.P. ad esempio si definisce la fattispecie di reato di detenzione abusiva di password.

Avere delle password che non uso per commettere reato non sembra un reato di per sé al senso comune. Norme del genere possono facilmente essere stiracchiate fino ad ottenere risultati stupefacenti. Nel caso specifico, avendo a casa un paio di dizionari della lingua italiana e di quella inglese, custodisco le password di migliaia di sistemi informatici che non ho il diritto di detenere, per cui potrei essere reo di questa nuova fattispecie di reato, che non è affatto necessaria per punire il reato principale di danneggiamento di un sistema informatico, ma, nella migliore delle ipotesi, serve per aggravarlo o per facilitare il procedimento contro l'autore e i suoi complici.

Pensate che uno stiracchiamento di applicazione di una norma come questa sia impossibile? Allora dovrete proprio leggere certe sentenze che arrivano a queste vette ed oltre. Questi reati accessori vengono infatti spesso usati per semplificare attività di indagine o per colpire comunque sospetti di altri reati per cui non si è in possesso di prove sufficienti a perseguire loro presunti complici.

Si complica in questo modo la originaria relazione comportamento -> legge -> reato -> pena, definendo nuovi comportamenti, non dannosi di per sé, come reati.

Facciamo un esempio banale. Un tizio picchia un martello in testa ad un altro e lo uccide. Reato specifico di omicidio; una volta provato, pene, aggravanti ed attenuanti sono dettagliatamente definite. Ma se risultasse molto difficile perseguire un assassino perché è difficoltoso ottenere le prove? Allora si potrebbero potenziare le risorse a disposizione degli investigatori. Troppo difficile o costoso? Allora introduciamo il reato di "porto abusivo di martello", in modo che intanto si possa meglio perseguire chi commette reati accusandolo di reati secondari più facilmente provabili (o stiracchiabili). Il fine è nobile: quello di mettere in galera assassini che rischiano di sfuggire alle maglie della giustizia. Basta fidarsi.

Bene, l'ormai stracitato Articolato Tanga sulla riforma dei reati informatici (in particolare il 615) dopo il convegno di Varenna non è più stato visto in giro.

Questo articolato prevedeva l'introduzione di due fattispecie di reato particolarmente preoccupanti, come la *detenzione di programmi informatici* e l'*abuso di mezzi crittografici*, che sono variazioni sul tema del porto abusivo di martello, ed orientati, per stessa ammissione degli addetti ai lavori, a facilitare il lavoro di indagine per i reati informatici.

Si inventa quindi nuova illegalità per perseguire meglio quella esistente.

Purtroppo il lavoro della Commissione Nordio (di cui l'Articolato Tanga fa parte) che doveva produrre la bozza di riforma del Codice Penale è ancora aperto, e la motivazione per questa iniziativa (il recepimento di trattati come quello di Budapest e di direttive U.E.) esiste ed è più urgente che mai. Niente di più facile quindi che improvvisamente un governo dei prossimi, indipendentemente da premier e colore, tiri fuori ed approvi a tempo di record un parente stretto di questo articolato.

L'avvocato Daniele Minotti, in una accesa e proficua discussione avuta via mail list con me sul tema, mi assicura che il quadro legislativo delineato dall'articolato Tanga è addirittura più garantista di quello attuale, ma la mia opinione di provetto informatico e legale autodidatta è quella di diffidare al massimo dalle riforme giustificate da buone intenzioni e cattive realizzazioni. La storia del decreto Urbani docet, e qui la posta in gioco è decisamente più alta.

State in campana.

Marco Calamari

Le precedenti release di Cassandra Crossing sono disponibili qui



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni.

L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis

Powered by



Anno XII n. 2719 di venerdì 2 marzo 2007 (PI - Commenti)

CASSANDRA CROSSING/ TOR È VIVO? TOR È MORTO?

di Marco Calamari - Circolano voci che danno per compromessa in modo definitivo una tecnologia di anonimizzazione che ha fin qui servito bene i suoi utenti. Ma i rumors non tengono conto della realtà. Tor c'è, oggi più che mai

Roma - No. Parafrasando Mark Twain, "Le voci sulla compromissione di Tor sono state largamente esagerate". E vediamo perché.

Tor è, con la sola eccezione di Freenet, il primo sistema per la privacy e l'anonimato ad essere distribuito ed utilizzato da utenti non specialisti e su larga scala. Pur essendo un sistema intrinsecamente complesso come Freenet, è al contrario semplice da usare ed integrabile con tutte le applicazioni di uso normale sulla Rete.

Al contrario di Freenet (che resta comunque un ottimo sistema per motivi che non ci interessano in questa sede) è a bassa latenza, veloce ed efficiente, pur rallentando (a volte parecchio) le applicazioni che lo usano. Gli impazienti che dichiarano Tor "lento" non hanno evidentemente mai usato Mixmaster o Freenet; dovrebbero mettersi alla prova in questi ambienti per poter apprezzare il progresso che Tor rappresenta in termini di latenza e velocità. Privacy e fretta non sono mai andati d'accordo, specialmente in Rete.

Il risultato finale di queste caratteristiche positive, ed in particolare del fatto di dover gestire in maniera efficiente la banda che i router Tor devono condividere ed utilizzare, è quello di una notevole complessità del protocollo e del software.

Nessun sistema informatico è perfetto, e quelli per la privacy non fanno certo eccezione. La classe dei sistemi di rete a cui Tor, Mixmaster, Mixminion e Freenet appartengono, quella delle "Mix-net" teorizzata da Chaum nel 1981, possiede delle caratteristiche intrinseche che la rendono teoricamente suscettibile a certi tipi di attacchi. Tor è stato in pratica dimostrato suscettibile ad alcuni di questi, che esamineremo più in dettaglio:

- Attacchi DoS contro i directory server: Tor necessita di alcuni (attualmente 5) server che distribuiscano le informazioni sui router attivi ai client. Questi server possono essere attaccati tramite DoS (Denial of Service - negazione del servizio) o tramite avvocati. Contro questo tipo di attacco l'unica difesa è aumentare il numero dei directory server e porli in diverse giurisdizioni.

- Attacchi di sovrersione contro i directory server: l'attacco di cui si parla in questi giorni appartiene a tale categoria. Utilizzando alcuni router modificati, un attaccante può mandare informazioni errate ai directory server millantando una banda ed un'efficienza molto grandi, in questo modo "attraendo" il traffico dei client. Aumenta di conseguenza l'eventualità che un dato client utilizzi per realizzare il collegamento tre dei router compromessi, od almeno che ne usi due come ingresso e uscita. In questo modo l'anonimato della connessione (non necessariamente il suo contenuto) può essere violato.

- Attacchi di intercettazione dal router di uscita: il gestore di un router di uscita si trova nella posizione ideale per portare un attacco Man-in-the-middle contro le connessioni criptate (ed a maggior ragione contro quelle in chiaro) che lo utilizzano, falsificando lo scambio di certificati. Non si tratta di una debolezza di Tor, ma semplicemente del fatto che il router di uscita agisce come punto di scambio obbligato. Per rendere efficace questo attacco l'utente deve comunque accettare un certificato (visibilmente diverso) senza controllarlo. Qualunque sistema crittografico può essere violato se l'utente non controlla le credenziali che riceve e se non usa cura ed attenzione.

- Attacchi di compromissione degli hidden service: questo tipo di attacchi, di cui sono note due varianti, si basano sul fatto, piuttosto difficoltoso da rilevare con precisione, che una CPU più utilizzata si scalda o che un sistema

molto caricato ha piccole variazioni di velocità del clock.

- Attacchi di marcatura del routing: questo tipo di attacchi cerca di riconoscere caratteristiche peculiari dei vari segmenti che compongono una connessione fatta attraverso Tor (o più in generale attraverso una Mixnet) sfruttandone caratteristiche particolari e/o creando ad arte connessioni riconoscibili.

- Attacchi di analisi temporale del traffico: questo è l'unico attacco a cui chi usa Tor è realmente sottoposto, e non deriva da un difetto ma da un pregio, una caratteristica di successo di Tor, quella di essere un sistema a bassa latenza. Tutti i sistemi a bassa latenza sono suscettibili ad attacchi portati da un attaccante di alto profilo in grado di monitorare una grossa parte del traffico scambiato. La meccanica dell'attacco è elementare. Se un client od un server ricevono o trasmettono per un periodo breve un traffico maggiore del solito, questo picco si "propaga" attraverso la rete Tor come un picco di traffico tra alcuni router particolari con temporizzazioni precise permettendo, almeno su base statistica, di compromettere parzialmente o totalmente l'anonimato dato da Tor (o da una qualsiasi altra Mixnet esistente o concepibile).

Tutti questi attacchi sono ben documentati in alcuni lavori accademici, tutti rigorosamente in inglese e reperibili, talvolta con difficoltà, in vari posti in Rete. Per agevolare chi volesse approfondire il tema (attività vivamente consigliata) li ho raccolti in un unico archivio compresso, scaricabile qui, che contiene anche la specifica originaria di Tor e la roadmap prevista per il 2007 per quanto riguarda ricerche, modifiche e nuovi sviluppi.

Chi avesse bisogno di documentazione in italiano può invece trovare alcuni documenti tradotti (ma purtroppo non le paper) qui.

Per concludere: Tor sta bene, è un mezzo robusto e ben progettato per ottenere livelli alti di privacy e di anonimato in ambiti precisi. Non è stato "craccato" nella sua concezione di base, e nessuno degli attacchi fino ad oggi noti potrebbe essere portato senza mezzi molto grandi o senza che almeno gli amministratori dei dirserver lo rilevassero. L'attacco pubblicizzato la settimana scorsa lascerebbe tracce evidenti sui dirserver, e richiederebbe comunque mezzi non piccoli.

Come altre tecnologie per la privacy, e come tutte le tecnologie, ha dei limiti precisi e non è una "pallottola d'argento" per tutti i problemi. È però l'applicazione più efficace e popolare, almeno come numero di utenti, e proprio per questo è insieme a Freenet l'unica ad aver trovato posto sui media tradizionali. Viene trattata da questi come altre notizie di carattere tecnologico, cioè spesso con un occhio speciale solo alla risonanza che può avere, e trascurando invece la precisione della notizia.

È necessario inoltre sottolineare come il fatto di ricercare e trovare debolezze è l'unico modo per avere sistemi sempre più sicuri, e che gli scopritori di nuovi attacchi sono spesso gli stessi sviluppatori di Tor, od almeno lavorano a stretto contatto con loro.

Solo una politica di "Full Disclosure" porta un reale progresso verso la sicurezza e la privacy delle comunicazioni. A riprova di questo fatto la roadmap 2007 di Tor, inclusa nell'archivio di cui sopra e comunque reperibile sul sito, include evoluzioni volte a prevenire gli attacchi scoperti od anche solo ipotizzati.

Magari tutte le applicazioni per la privacy (ed anche tutte le altre) fossero sviluppate con questa cura progettuale ed accademica!

Un parere finale personale: usate Tor con fiducia (ed accortezza, of course): la vostra privacy sarà incomparabilmente migliore.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a questo indirizzo



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni.

L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

[RSS](#) [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis



Anno XII n. 2724 di venerdì 9 marzo 2007 (PI - Commenti)

CASSANDRA CROSSING/ L'INSOSTENIBILE INAFFIDABILITÀ DEL BIT

di Marco Calamari - Anche i compiti più semplici vengono affidati a piattaforme di enorme complessità. Con tutte le conseguenze del caso. Occhi aperti: i bit ci circondano



Roma - L'informatica è in decadenza.

Beh, diciamo che è diventata decadente.

Almeno passatemi che viene usata in maniera decadente.

Perché? Pochi giorni orsono mi trovavo in un'azienda di altissimo profilo, con mezzi sostanzialmente illimitati, ad assistere ad un meeting importantissimo. Salone di marmo, monitor da 42 pollici accanto alla porta solo per far vedere il programma del meeting, proiezione da laptop su megaschermo.

Alla pausa caffè esco fuori e vedo due persone che fissano il monitor; non c'è più il programma della riunione, ma il desktop di un diffuso sistema operativo con una finestra di avviso che annuncia l'installazione di una importante patch per la nuova ora legale decisa dal Congresso degli Stati Uniti.

Il fatto che il computer stesse facendo qualcosa in quel momento non era evidentemente importante.

Meditabondo e divertito sorbisco un caffè e rientro in sala. Il meeting riprende e l'oratore fa partire dal suo laptop un filmato (veramente bello) di 20 minuti e si siede per parlare con dei colleghi. Passano 10 minuti ed improvvisamente lo schermo si annerisce ed una finestrella del solito diffuso sistema operativo annuncia che il computer è in uso ed è stato bloccato per inattività (ma veramente stava facendo qualcosa...).

L'oratore scatta come una pantera, tocca la tastiera e gli si presenta l'immane richiesta di password. Momento di tensione, ma per fortuna se la ricorda e rapidamente il filmato riprende, anche se ci siamo persi alcune scene (e certamente anche l'eventuale atmosfera).

Meditabondo ma non più tanto divertito mi sono distratto ed ho elaborato alcune considerazioni che di seguito vi espongo.

Sono fatti banali e scontati di nessuna importanza, si potrebbe dire. È notoriamente colpa del diffuso sistema operativo di cui sopra, si dirà. A mio parere no. Il problema non sono i sistemi operativi più o meno fallati. Non si può nemmeno dire che si tratti di sintomi poco importanti od isolati. Quante volte in stazione, sull'autobus od in mille altre occasioni ci siamo trovati di fronte al fatto che dietro quella semplicissima cosa c'era un computer che era andato in tilt?

Ricordo alla stazione di Roma Termini di aver visto i monitor (bellissimi LCD 32 pollici) che annunciavano le zone del prossimo treno che si sarebbe fermato al binario; dovevano visualizzare UNA SINGOLA LETTERA ed erano azionati da un PC in rete che si era schiantato mostrando il solito desktop del solito diffuso sistema operativo.

Il problema sta nell'usare sistemi complessi per fare cose semplici, solo perché i sistemi complessi costano comunque poco. Uno dei miei autori preferiti di fantascienza ha scritto un dialogo in cui un personaggio si lamenta che ci sono troppi robot in giro e che le persone presto ne saranno soppiantate: "C'è bisogno di un fermo per una porta? Metteteci un robot con un piede grosso!"

Avete presente quei bellissimi telefonini supertecnologici? Sono così pieni di funzioni che non c'è posto nemmeno sui manuali per elencarle. Il mese scorso Sofia, la mia nipotina di 4 anni ci ha giocato per pochi secondi. La telefonata successiva mi è costata quasi un infarto quando, invece di suonare, il cellulare ha tirato fuori una voce baritonale e mi ha annunciato il nome di chi chiamava, facendo oltretutto lo spelling in inglese. Poi si è ovviamente piantato appena ho cercato di rispondere. A me basterebbe poterci telefonare e, siccome sono un tecnodipendente, anche collegarmi alle reti wireless; possibile che dopo lunghi studi il malefico aggeggio sia ancora capace di cogliermi di sorpresa?

Per quello che vale la mia conclusione è che non possiamo ancora permetterci di spargere complessità negli oggetti e nelle situazioni quotidiane.

Il software è ancora realizzato e testato con metodi inadeguati, i sistemi e le reti sono difficilmente configurabili e richiederebbero manutenzione complessa e costosa che non viene quasi mai effettuata.

In queste condizioni non si può mettere un computer con un intero sistema operativo, videoscrittura e browser Internet per accendere una "A" su un schermo da 32 pollici. Prima o poi il sistema fallirà nel fornire la funzione semplice proprio perché è troppo complesso e quindi possiede un tasso di guasto molto più elevato del semplice sistema che sarebbe sufficiente.

Forse, in attesa di poter realizzare software, computer e reti realmente affidabili si devono realizzare ed usare sistemi ad hoc semplici, anche se più costosi.

Nel frattempo state attenti ai bit che vi circondano; invece di aiutarvi potrebbero mordervi. Dopodomani devo prendere un Eurostar di quelli rinnovati, e spero di non dover stare 2 ore e 40 minuti di fronte ad uno schermo di un computer che si resetta ogni 45 secondi. Mi è già successo.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a questo indirizzo



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni.

L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis



Anno XII n. 2729 di venerdì 16 marzo 2007 (Telefonia - Commenti)

CASSANDRA CROSSING/ INTERCETTAZIONI, DUE PESI E DUE MISURE

di Marco Calamari - Difficile solidarizzare con i grandi nomi della politica quando scoprono che la loro privacy è stata violata sistematicamente: tacciano quando i cittadini subiscono lo stesso trattamento

Roma - È inutile perdersi in dettagli sull'attuale scandalo sulle intercettazioni (ma meglio sarebbe dire "tormentone") che fa parte di una serie succedutasi negli ultimi mesi. Ragione vorrebbe che la prima reazione fosse quella di solidarietà verso quelle persone che, coinvolte in tali vicende, vedono violata in maniera eccezionalmente grave la propria privacy, venendo sbattuti in prima pagina in maniera spesso positivamente illegale.

Ma purtroppo questa reazione non è la più immediata ed automatica; una reazione diversa la precede e la cancella. Perché questo nauseante atteggiamento dei due pesi e delle due misure? Perché tutte le volte che una persona legata alla politica o alla finanza si trova più o meno vittima di una grave violazione della privacy, scattano rilevanti e spontanee manifestazioni di solidarietà parlamentari che sono invece totalmente assenti se i protagonisti sono normali cittadini e la loro vicenda non ha valore mediatico?

Vorrei continuare ipotizzando che questo sia dovuto a mancanza di informazioni e ad errori dovuti alla prospettiva che i politici ed i parlamentari hanno dall'alto dei Colli romani. Provo a mirare (si fa per dire) in alto; quindi:

Caro professor Prodi, caro cavalier Berlusconi.

Lo sapete che i vostri datori di lavoro, i cittadini, vedono violata continuamente la loro privacy in Rete e fuori grazie a leggi da voi separatamente ma omogeneamente approvate?

Lo sapete che in Italia vengono da anni accumulati, raccogliendoli con sistemi automatici, dati personali su tutti i cittadini (anche voi) che usano la Rete ed altre tecnologie come i telefoni cellulari?

Lo sapete che attualmente questi dati vengono raccolti su tutti i cittadini e conservati per tempi indeterminati (decreto Pisanu)?

Lo sapete che l'attuale normativa italiana è molto, molto più invasiva di qualunque altra delle altre nazioni della UE? Che è molto più invasiva di quello che le direttive UE ed i trattati internazionali richiederebbero?

Lo sapete che i dati vengono conservati anche oltre i periodi richiesti, perché nessuno ha mai normato e regolamentato l'operazione di cancellazione dei dati (c'è chi ci prova, si vedano le proposte in commissione Giustizia alla Camera).

Lo sapete che in Italia, come in molti altri paesi, l'accesso effettivo a questi dati è molto più ampio di quello che sarebbe apparentemente previsto dalle leggi? Che molti degli accessi avvengono usando strumentalmente fattispecie di reato gravi od odiose quali terrorismo o pedofilia, allo scopo di disporre di dati che consentano di "andare a pesca" di reati, invece di eseguire indagini mirate su rati specifici, e che questo invade e distrugge la privacy di tutti, provocando non il minimo ma il massimo danno possibile?

Lo sapete che i reati a sfondo pedofilo vengono commessi quasi sempre in famiglia e non in Rete, e che per conseguenza andare a pesca di pedopornografi in Rete è uno spreco di risorse che sarebbero meglio spese nel potenziamento di risorse investigative tradizionali?

Lo sapete che i terroristi da sempre colpiscono dove, quando e come vogliono, applicano i principi del conflitto asimmetrico multidimensionale, e che quindi le risorse spese con iniziative di massa come la linea Maginot o la data retention di massa sono

inefficaci? Che i presunti e non dimostrati vantaggi di queste misure per la lotta contro il terrorismo sono perciò comunque transitori ed i danni e gli abusi per i cittadini innocenti sono invece certi e permanenti?

Non sarebbe più semplice, legale e civile costruire il consenso dei cittadini con misure efficaci e rispettose verso di loro, piuttosto che con colpi di timone costruiti alla bisogna e portati avanti con mezzi ed a fini mediatici?

Un agire più rispettoso verso la privacy dei cittadini non sarebbe utile per allontanare il sospetto che tutte queste misure servano solo a potenziare il controllo sui cittadini, che da sempre nella storia ha fatto molto comodo a chi deteneva il potere esecutivo e giudiziario?

Non eviterebbe (od almeno ridurrebbe) la nausea che molti cittadini ragionevoli, incluso il sottoscritto, provano nei confronti della politica (a causa di un certo modo di fare politica) e dei politici (specialmente dei politici che si comportano in un certo modo)?

Marco Calamari

Tutte le release di "Cassandra Crossing" sono disponibili a questo indirizzo



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni.

L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis



IL QUOTIDIANO DI INTERNET DAL 1996
Punto Informatico

Anno XII n. 2734 di venerdì 23 marzo 2007 (PI - Commenti)

CASSANDRA CROSSING/ IPRED2 E DVB, L'OFFENSIVA CONTINUA

di Marco Calamari - Nuove tecnologie di blindatura e nuove normative sulla proprietà intellettuale procedono di pari passo e si intersecano in più punti. Il fatto che procedano assieme no, non è un caso

Roma - Gli attenti lettori di *Punto Informatico* non avranno di certo mancato, questa settimana, di leggere l'articolo sul DVB (Digital Video Broadcasting) di Alessandro Bottoni e la notizia dell'approvazione in commissione della bozza di direttiva IPRED2 sulla proprietà intellettuale. Si tratta di due "fotografie" ben descrittive della situazione attuale dei diritti digitali, scattate da due punti di vista diversi, quello tecnologico e quello legale. Poco rimane da dire, è solo necessario fare una sintesi che per essere efficace sarà breve e brutale.

Riassumiamo brevemente: la specifica DVB altro non è se non una evoluzione delle tecnologie già applicate per il Trusted Computing, ora dispiegate in misura ancora maggiore per la futura trasmissione in broadcasting di contenuti digitali. Anche la direttiva IPRED2 è l'evoluzione della precedente IPRED, che normava a livello europeo la questione della proprietà intellettuale.

Quello che probabilmente tende a sfuggire ai più, e che i mezzi di informazione non hanno messo (se non di sfuggita) in evidenza, è la strettissima correlazione che esiste tra questi due fronti, che sono invece un unico fronte che attraversa i territori delle tecnologie, delle leggi e delle libertà individuali nel mondo, digitale e non. Su questo fronte è in corso un attacco senza precedenti alle libertà digitali, condotto con la scusa della difesa della cosiddetta "proprietà intellettuale" usando mezzi ampi e piani precisi, coordinati e ben concepiti.

Ma andiamo con ordine. Quando tecnologie come il DVB usciranno dai videofonini (dove già covavano in embrione) e popoleranno tutte (e intendo proprio tutte) le future apparecchiature evoluzione degli attuali televisori, lettori dvd, impianti Hi-Fi, telefoni cellulari e non, radio digitali, ricevitori satellitari, media center e computer (sì, anche loro) il flusso di informazioni digitali sarà completamente sottratto al controllo degli utenti finali, che da attori ed autori saranno degradati a quello di fruitori e consumatori.

Qualunque informazione sarà infatti disponibile solo in base a quanto previsto dal detentore dei diritti di proprietà intellettuale. Il tutto grazie ad una infrastruttura tecnologica pervasiva, pagata dagli utenti finali sia in termini economici che anche e soprattutto in termini di libertà digitali e di accesso alla cultura. Chi controllerà questa struttura, voluta da praticamente tutti (e sottolineo tutti) gli enti e le aziende che attualmente formano il business dei contenuti, o che lo affiancano (software, hardware, reti digitali e telefoniche), disporrà di un potere immenso e senza precedenti nella storia, utilizzabile per qualunque fine non solo commerciale ma anche di controllo politico e culturale.



Al confronto il consorzio TCG, che elabora il Trusted Computing del futuro sembra una iniziativa parrocchiale, ed in effetti esso viene utilizzato come una delle tante risorse per implementare il DVB.

Stanno trasformando i vostri televisori in nemici che vi sorveglieranno, vedete i led rossi che iniziano a guardarvi male come gli occhi di Terminator? Queste non sono ipotesi, sono gli schemi di progetto di una realtà che sta per arrivare sugli scaffali dei negozi di Video/HiFi.

Ricordate il mito di Cassandra? Aveva il dono della preveggenza e la maledizione che la condannava a non essere mai creduta. OK, fino ad ora non ci avevate pensato, però adesso non vi sentite un po' osservati dal vostro televisore?

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a questo indirizzo



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni.

L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

 [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis



Anno XII n. 2739 di venerdì 30 marzo 2007 (PI - Commenti)

CASSANDRA CROSSING/ PREVENIRE O REPRIMERE?

di Marco Calamari - Voglio correre il rischio di saltare in aria su un aereo piuttosto che essere vivisezionato e magari inguaiato da investigatori che incrociano database invece di fare pedinamenti ed intercettazioni ambientali

Firenze - Basta prevenire, voglio la repressione!

No, non è demenza senile, ma solo il rovesciamento di una dicotomia la cui risoluzione sembrava, fino a pochi anni fa, una banalità che si apprendeva a scuola: la prevenzione era il bene, la repressione il male.

In un contratto sociale democratico lo Stato, per il bene dei suoi cittadini, ha il diritto di interferire, in certi casi ben delimitati, con il diritto alla libera scelta di ognuno; questo si sostanzia con il principio che "tutto quello che non è esplicitamente illegale è legale". Sembra scontato ma non lo è. In questo contesto lo Stato si riserva non solo il diritto di reprimere comportamenti illegali, ad esempio i furti, ma anche quello di esercitare azioni preventive come quelle portate avanti da vari organismi di controllo; vedi ad esempio le attività di sorveglianza della polizia o quelle di ispezione sanitaria delle ASL.

Le cose però cambiano, ed ancora una volta il motore del cambiamento è la Rete e la mutazione di abitudini, di stile di vita e di modalità di comunicazione ed interazione che ha comportato.

Le cose si evolvono anche oggi, anche in questo momento. Molti utenti della Rete percepiscono correttamente l'entità del cambiamento complessivo che essa ha causato, ma non percepiscono invece la dimensione e portata dei mutamenti oggi in atto, considerando inconsciamente il presente come un punto di arrivo destinato a durare. Non è così; questo modo di pensare è pericoloso perché fa allentare una "sorveglianza" democratica che è dovere di ogni cittadino (in quei paesi dove esistono ancora diritti civili, ovviamente).

Le informazioni e la telematica sono diventate ormai l'asse portante dell'economia e della società; ecco allora che le possibilità di esercitare una "prevenzione" aumentano a dismisura, e con le possibilità anche la tentazione di metterle in pratica.

Nessun potere pubblico, nessuno stato pare immune da questa tentazione. Ed ecco che diventano la regola cose come la data retention pervasiva e la sorveglianza in tempo reale con telecamere e software capaci di "prevedere le azioni" di chi è ripreso grazie a sofisticati algoritmi di "intelligenza artificiale". La "stupidità naturale" del realizzare ed accettare queste soluzioni dovrebbe ormai essere familiare ai lettori di questa rubrica. Altrettanto familiare è la continua esortazione che ci martella ad accettare questa sorveglianza come un bene. Meno privacy per avere più sicurezza. Molti ci credono.

Quali le cause principali di questa spinta verso una sorveglianza di massa?

- La naturale tendenza di qualunque potere ad espandersi, sia esso economico o politico, in assenza di spinte equilibratrici
- La straordinaria efficacia dei sistemi moderni di technocontrollo, che consentono di usare la Rete per controllare il mondo materiale
- L'incredibile economicità e flessibilità dei sopradetti sistemi

E quali le conseguenze perverse?

- L'ovvia ma non scontata od enunciata inefficacia nel prevedere l'imprevedibile, che li rende inutili proprio nel combattere il motivo principale per cui sono realizzati, e cioè il terrorismo e la criminalità
- La dimostrata tendenza a ridurre od annullare le libertà civili
- La possibilità di abusi, e quindi di nuovi e diversi crimini, che come la cronaca già dimostra non sono ipotesi ma realtà
- La distruzione delle normali attività di intelligence e di investigazione che hanno difeso le società civili per secoli, in favore di un uso oracolare e perverso dei database; i "colpevoli tecnicamente perfetti" del caso Unabomber ne sono un esempio recente.

Come detto all'inizio, se questa è la prevenzione del futuro, voglio più repressione e meno prevenzione.

Voglio correre il rischio di saltare in aria su un aereo piuttosto che quello di essere vivisezionato continuamente e magari inguaiato da investigatori che incrociano database invece di fare pedinamenti ed intercettazioni ambientali. Non conosco nessuno che abbia avuto la rara disgrazia di cadere vittima di un attentato terroristico. Qui a Firenze è di gran lunga più facile essere ucciso da un motorino, che circolano regolarmente contromano e talora anche sui marciapiedi, evitando la possibile sorveglianza in tempo reale delle telecamere. Certo i criminali saranno anche più bravi a delinquere solo negli angoli morti.

Voglio correre un maggior rischio (quanto maggiore?) di essere rapinato la notte in piazza della Signoria piuttosto che avere la certezza di essere sempre osservato da una "Telecamera Amica" i cui dati spero finiscano dove devono, ma la cui distruzione non è normata o regolamentata in maniera trasparente per il cittadino (e solito non viene effettuata).

Vorrei vedere invece più polizia e vigili per le strade, con lo scopo di reprimere i reati quando e dove vengono commessi, invece di saperli seduti dietro una scrivania a guardare un monitor.

Voglio vedere (o meglio non vedere ma sapere che ci sono) più investigatori che impiegano tecniche tradizionali di indagine, piuttosto che saperli in camice bianco mentre interrogano database e deducono (spesso erroneamente) fatti che possono portare grosse rogne, e talora la galera, a degli innocenti. Sarà un caso ma di questi ultimi ne conosco e se ne conoscono tanti.

L'altra sera a "Porta a Porta" ho sentito (stranamente, dato il contesto) una frase intelligente che mi ha sorpreso piacevolmente e dato un briciolo di speranza. Un magistrato il cui nome non mi è noto (ero in fase di zapping, non seguivo quelle trasmissioni) ha chiaramente detto (sintetizzo) che l'uso smodato delle intercettazioni sta stravolgendo negativamente i metodi di indagine dei giudici e degli investigatori. Auguro fervidamente alla suddetta signora di diventare rapidamente Ministro dell'Interno e di poter mettere in pratica rimedi a questa perversa tendenza. Nell'attesa però rimango preoccupato.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a questo indirizzo



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni.

L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis

Powered by
aconet

IL QUOTIDIANO DI INTERNET DAL 1996

Punto Informatico

CERCA

Anno XII n. 2744 di venerdì 6 aprile 2007 (Telefonia - Commenti)

CASSANDRA CROSSING/ CYA E TELECOM

di Marco Calamari - Ci sono voluti anni perché si parlasse della separazione della rete Telecom dall'operatore Telecom. Ci sono voluti gli americani. La parola chiave? PIC

Roma - No, CYA non è un errore di battitura né una inedita TLA (Three Letter Agency - agenzia a tre lettere), acronimo usato negli Stati Uniti per indicare agenzie governative di vario tipo. CYA sta semplicemente per "Cover Your Ass", letteralmente "Parati il c..o". Questo detto, universalmente vero e praticato al massimo grado da molti dipendenti delle mega-aziende, almeno di quelle simili all'archetipica impresa di fantozziana memoria, è valido anche nel funzionamento di organizzazioni pubbliche o politiche.

Senza affrontare i problemi legati alla ricerca del consenso a tutti i costi, traiamo spunto dall'ultimo numero della newsletter Crypto-Gram dell'ottimo Bruce Schneier, riassumendone per prima cosa il contenuto.

Schneier affronta la questione delle misure di sicurezza antiterrorismo, suo principale cavallo di battaglia quando esercita il mestiere di fustigatore di costumi. La sua posizione è che la marea di soldi che vengono spesi pubblicamente per le misure antiterrorismo post 11/9 condividono la caratteristica di essere:

- totalmente inefficaci contro pericoli imprevedibili ed asimmetrici come quelli terroristici
- rassicuranti dimostrazioni di impegno nei confronti del pubblico
- ottimi argomenti difensivi da portare a propria discolpa dopo il prossimo attentato

Condivido con Schneier la netta sensazione che la terza componente, quella CYA (o la traduciamo PIC?) sia quella prevalente oggidi.

L'altro ieri, durante una trasmissione di attualità politica (o sarebbe meglio dire salotto?) in cui, commentando il collasso finanziario pilotato a cui sta andando incontro il sistema italiano nazionale di comunicazioni, gli ultimi due ministri delle Comunicazioni si rimpallavano accuse varie di responsabilità tecniche, manageriali, finanziarie e politiche. Su una cosa erano però abbastanza d'accordo: che lo scorporo delle infrastrutture di telecomunicazioni, od almeno dell'ultimo miglio di esse, fosse una cosa necessaria e che doveva essere ovviamente già stata fatta. Da chi, visto che i due interlocutori avrebbero per ruolo dovuto essere i timonieri degli ultimi sette anni su questa questione, non è dato sapere, non è stato detto, od almeno io non l'ho capito.

Oggi che siamo in fase di (s)vendita di Telecom Italia, il rischio è che questo scorporo non si faccia, perdendo il controllo di una infrastruttura critica che paesi più seri del nostro non hanno mai pensato di dar via, oppure che lo si faccia, ma pagando per la terza volta gli stessi impianti.

Ipotesi? È bene ricordare che gli apparati di Telecom Italia sono stati pagati prima con i soldi dei clienti e/o dei contribuenti quando la telefonia era un monopolio, poi affossando due terzi del valore azionario dell'azienda dopo la privatizzazione, e forse adesso lo saranno nuovamente se, come anche adesso riterrei consigliabile, lo Stato tratterrà la proprietà od almeno il controllo dell'ultimo miglio.

In questa situazione gli attori più importanti sono impegnati a cercare di trarne il massimo vantaggio, ma tutti, grandi e piccoli, sono impegnati a PIC. Il loro, però, non il nostro. Quello avremmo dovuto imparare a P da soli.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a questo indirizzo



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni.

L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

 [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis

CASSANDRA CROSSING/ IL DRM VIOLA LA PRIVACY

di Marco Calamari - I jukebox legali possono sapere molto, ma proprio tanto, dei propri clienti, a cui vengono proposti contenuti in salsa DRM e in violazione delle normative sulla privacy. Ne parla il Progetto Winston Smith

Roma - Caro prof. Pizzetti, il suo Ufficio è già intervenuto su questioni che impattano pesantemente la privacy legate all'avvento delle nuove tecnologie, sia emanando provvedimenti che stabilendo interpretazioni ufficiali della normativa. Il Progetto Winston Smith, che mi onoro di rappresentare in questa sede, vorrebbe attirare la Sua attenzione su un crescente problema di possibile violazione di alcuni requisiti essenziali di protezione dei dati personali, fortemente garantiti dalla 196/2003.

Questi requisiti sono largamente ignorati dalle attuali implementazioni dei Digital Rights Management System che vengono usati estensivamente nei music store (il cui capostipite è iTunes di Apple) e nei player multimediali (hardware come iPod di Apple o Zune di Microsoft, oppure software come Apple Quicktime Player o Microsoft Media Player).

Come Le sarà ben noto, questi siti vendono musica protetta con sistemi DRM (proprietary ed incompatibili tra loro) che si appoggiano a sistemi operativi ed hardware proprietario.

Il processo di vendita dei prodotti digitali come la musica, svolto mediante e-commerce e DRM utilizzati "in serie", è molto invasivo della privacy in quanto la stessa organizzazione viene in possesso dei dati anagrafici ed economici dell'acquirente, delle sue preferenze di fruizione, e di una quantità variabile della configurazione hardware e software utilizzata per fruire dei prodotti.

Secondo una nostra valutazione, nessuno dei sistemi commerciali attualmente in possesso di quote di mercato significative (tutti di sviluppo esterno all'U.E.) rispetta alcuni principi guida dei trattamenti di dati personali. In particolare:

- il diritto alla conoscenza dettagliata e preventiva dei dati che vengono trattati
- il diritto all'accesso, alla rettifica ed alla cancellazione dei propri dati
- il diritto alla conoscenza ed alla negazione caso per caso della fornitura dei dati quando vengano trasmessi durante l'ascolto della musica con trasmissione del titolo e dei dati associati

Alcuni di questi aspetti sono anche immediatamente deducibili dagli stessi accordi di licenza che vengono conclusi durante l'acquisto, l'installazione od il primo utilizzo di questi sistemi.

Ci permettiamo quindi di suggerire, ove questa non sia già una priorità del Suo Ufficio, una attività conoscitiva ed ispettiva dell'esistente, seguito dalle misure correttive che l'Ufficio riterrà di adottare, sia in sede italiana che comunitaria.

A nostro parere l'emanazione di linee guida di sviluppo e di comportamento dei music store e dei relativi sistemi DRM che non contrastino con la 196/2003, unita a una presa di posizione pubblica sul tema, sarebbero misure utili e necessarie.

Cogliamo infine l'occasione per invitarla al convegno e-privacy 2007, che si svolgerà a Firenze il 18 e 19 maggio.

Per il Progetto Winston Smith,

Marco Calamari



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni.

L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione

sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

[RSS](#) [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis





Anno XII n. 2753 di venerdì 20 aprile 2007 (PI - Commenti)

CASSANDRA CROSSING/ BIG BROTHER AWARD ITALIA 2007

di Marco Calamari - Aumenta l'interesse dei media per gli antipremi della privacy ma quello degli utenti è al minimo storico. Il che, di questi tempi, non è bene. È male

Roma - Anche quest'anno, incredibilmente data la scarsità di risorse a disposizione, si terrà il Big Brother Award Italia, ad opera dei soliti noti del Progetto Winston Smith. Il BBAI 2007 si terrà, come negli anni precedenti, durante e-privacy 2007, sabato 19 maggio alle ore 10:30. La raccolta delle nomination per le varie categorie del Big Brother Award Italia è iniziata il 2 aprile e terminerà il 30 aprile.

"Questa però" - diranno molti dei 24 lettori di Cassandra Crossing - è roba vecchia, già annunciata da più di una settimana".

Giusto. Si sta verificando un fatto a mio parere strano, se non addirittura preoccupante; mentre questa terza edizione del BBAI ha avuto una buona copertura dai media, superiore a quella del passato (il BBA nel suo complesso è fatto proprio per questo) il livello di partecipazione, a parità di annunci, è incredibilmente sceso. Le nomination sono numericamente molto inferiori a quelle degli anni precedenti.

Questo è un male. Che ci sia poca partecipazione (dei non "addetti ai lavori") ad iniziative come questa è probabilmente negativo, sia per la "qualità" dell'assegnazione del premio sia (come misurazione) per il livello di attenzione sul problema della privacy in Rete e fuori.

Per questo motivo, dopo questa piccola "fustigazione" per far sentire in colpa e spingere all'azione qualche lettore, ripeterò qualche notizia sul BBAI.

Cos'è il BBA? È un premio "in negativo" che ormai da anni viene assegnato in tutto il mondo a chi più ha danneggiato la privacy.

Il BBA è stato assegnato in 11 diverse nazioni oltre l'Italia; qui trovate i dettagli sul BBAI 2006.

In una situazione in cui la privacy è non semplicemente minacciata ma distrutta dalle nuove tecnologie e da discutibilissime iniziative legislative in materia di "sicurezza", il BBA vuole puntare il dito ed i riflettori su chi opera contro la privacy, beneficiando spesso del fatto di agire al di fuori dell'attenzione del pubblico.

Il meccanismo del BBAI è semplice, chiunque, accedendo a questa pagina entro il 30 aprile, o scrivendo all'indirizzo bba_nomination@winstonsmith.info, potrà proporre uno o più candidati per una o più delle 5 categorie del premio. Il sito contiene istruzioni su quali informazioni debbano essere fornite per costituire una nomina valida; più informazioni vengono fornite, e migliore e più standardizzata è la forma in cui vengono scritte e meglio è.

Dall'1 al 4 maggio, una giuria deciderà i vincitori delle varie categorie, scegliendo tra le nomine proposte dal pubblico.

Il 7 maggio verranno resi pubblici i tre candidati più votati in ogni categoria, per permettere ai nominati la partecipazione all'evento, e l'annuncio dei vincitori avverrà solo durante la cerimonia di premiazione. Onde evitare indebite pressioni, le nomine potranno essere fatte anche in parziale o totale anonimato (usando remailer anonimi), e i nomi dei componenti della giuria saranno resi pubblici solo alla fine dei suoi lavori.

E nella migliore tradizione della Rete, il BBA è una iniziativa molto seria ma realizzata anche con allegria; tutto il BBA è infatti permeato anche dalla voglia di divertirsi, non certo per sdrammatizzare la situazione, ma perché fare le cose con allegria aiuta a

farle bene. Per questo motivo, durante la cerimonia di assegnazione, ci sono di solito delle sorprese.

Un'ultima cosa; esiste anche un premio "in positivo" per l'eroe della privacy 2007; se conoscete qualcuno che se lo merita, nominatelo.

Per informazioni o contatti è disponibile l'indirizzo info@winstonsmith.info.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a questo indirizzo



Tutti i contenuti di Punto Informatico sono pubblicati secondo la licenza di utilizzo di Creative Commons, salvo diverse indicazioni.

L'editore non assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli o di errori in cui fosse incorso nella loro riproduzione sul sito. Tutte le pubblicazioni su Punto Informatico avvengono senza eventuali protezioni di brevetti d'invenzione; inoltre, i nomi coperti da eventuale marchio registrato vengono utilizzati senza tenerne conto.

RSS [Email](#) [Info](#) [Pubblicità](#) [RSS feed](#) [Newsletter](#)

Punto Informatico è testata giornalistica registrata al Tribunale di Roma
al n. 51 del 7.2.1996 - De Andreis Editore S.r.l.
Fondato da Andrea De Andreis



Punto Informatico PI Telefonata PI Download PI Forum



Anno XII n. 2758 di venerdì 4 maggio 2007 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ TELECAMERA AMICA?

di Marco Calamari - I tragici avvenimenti nella metropolitana romana inducono a ritenere che le cam di sorveglianza il loro dovere lo facciano, e consentano di far giustizia. Ma è davvero così?

Roma - I telegiornali degli ultimi giorni ci hanno mostrato dozzine di volte facce, figure e movimenti delle presunte assassine della metropolitana; la presenza di telecamere in quasi tutti gli angoli di quella di Roma (ci sono anche alla stazione Termini, ma questo meriterebbe un articolo a parte) ne ha permesso una rapida identificazione ed un altrettanto rapido fermo.

Allora il marchingegno sospeso sopra le scalette del sottopassaggio che ha fatto queste riprese è veramente una "Telecamera Amica", come quelle che da anni affollano il centro di Firenze? Dopotutto è innegabile che abbiano notevolmente agevolato le indagini, ed in più anche portato in prima serata quella "caccia al criminale" tanto di moda oltreoceano ma il cui share in Italia è sempre stato (per fortuna) trascurabile?

Moltissime persone avranno sinceramente apprezzato queste immagini, soprattutto per le loro conseguenze in questo caso specifico. Se la telecamera è "nemica" della criminalità allora è certo amica mia, che criminale non sono, ma persona perbene.

I ragionamenti semplici e lineari aiutano in tante situazioni, ma quelli semplicistici portano talora ad errori gravi. È proprio vero che i nemici dei miei nemici sono miei amici? Non si fa un piccolo torto ogni volta che un onesto cittadino viene inutilmente ripreso da una telecamera amica? Non ci sono lati negativi nell'essere osservati e video registrati nella maggior parte dei luoghi pubblici? Non si corrono gravi rischi nel riprendere in maniera pervasiva tutta la popolazione e

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

memorizzare quanto ripreso senza efficaci e formalizzate procedure di controllo e cancellazione?

A parer mio sì, e sono maggiori del vantaggio di agevolare la cattura di qualche criminale. Spiegano certamente il senso di disagio ed allarme con cui ho assistito ed assisto anche oggi alla ripetizione della scena, ormai divenuta un vero tormentone. Giustificare questa affermazione richiede però di fare alcune ipotesi, due conti e accettare in pieno il principio del "bene maggiore", che in questo caso diventa il "male minore".

Dunque, che vantaggi hanno dato le telecamere della metropolitana di Roma? Non un effetto di deterrenza, visto che non hanno impedito un evento delittuoso, e che i criminali di professione sono da sempre avvezzi a delinquere negli angoli morti delle telecamere. Hanno facilitato moltissimo un'indagine. Hanno aiutato in maniera decisiva in un'indagine? Probabilmente sì. Hanno fornito spettacolo in prima serata? Certamente sì.

Ma che percentuale di eventi criminosi hanno contribuito a perseguire? Uno su centomila, su un milione, su dieci milioni? E quanti soldi si sono spesi? Potevano servire per avere qualche tutore della legge in più in giro per le strade? E quanto è grande il rischio di abuso di queste informazioni, visto che va moltiplicato per 60 milioni di cittadini?

Questa risposta viene da una persona convinta che l'unica "telecamera amica" sia quella spenta, nella apposita borsa dentro l'armadio, telecamera che viene accesa solo per riprendere qualche prodezza di Sofia, la mia nipotina. Non mi sento affatto rassicurato dall'essere ripreso, in maniera più o meno sfacciata, più o meno nascosta, decine di volte al giorno, anche adesso mentre scrivo, visto che uso il portatile parcheggiato in una piazza dotata di (almeno) due "telecamere amiche".

Io voglio sicurezza, anche la dimostrabile sicurezza che nessuno si faccia i fatti miei senza il permesso di un giudice. Non voglio un grande occhio con 250 telecamere in grado di riconoscere le persone ed inseguirle automaticamente da

una telecamera all'altra come avviene ormai da quattro anni alla Stazione Termini. Non voglio rassicurazioni generiche che le immagini verranno distrutte; sarà un caso, ma le due volte in cui ho chiesto ufficialmente dove finissero certe immagini e chi e quando le cancellasse (o non le cancellasse) ho avuto risposte evasive e come minimo disinformate, anche da chi istituzionalmente avrebbe dovuto saperlo.

Queste immagini, come altre informazioni raccolte su cittadini innocenti, saranno certamente abusate in maniera grave e in più occasioni. Ce lo insegna il passato.

Sono convinto dell'inutilità della videosorveglianza per aumentare la sicurezza dei cittadini; vendete tutte le telecamere, non installatene di nuove e con i soldi ricavati e risparmiati pagate qualche poliziotto di quartiere che si faccia vedere in giro, anche di notte, anche in posti bui. Quello sì che mi farebbe sentire un pizzico più sicuro.

E forse si potrebbe evitare che persone in grado di accedere alle immagini registrate ripetano quello che è stato fatto per anni con le intercettazioni telefoniche all'interno di Telecom Italia; creare una struttura pervasiva di sorveglianza che agiva al di sopra ed al di fuori della legge.

Altrimenti l'unica speranza perché le "telecamere amiche" cadano in disgrazia sarà la scoperta di un mega-archivio di videodossier su parlamentari in carica, politici, calciatori e veline. Allora succederebbe tutto molto in fretta, si farebbero leggi, e magari si muoverebbe anche il Garante.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Punto Informatico PI Telefonata PI Download PI Forum



Anno XII n. 2759 di lunedì 7 maggio 2007 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ PERCHÉ DIFENDERE L'E-GOLD

di Marco Calamari - La clamorosa vicenda di e-gold, nel mirino delle autorità americane perché permette transazioni economiche non tracciabili, è l'emblema del diritto dei molti che soggiace ai privilegi dei pochi

Roma - Pochi giorni or sono, il 27 per essere precisi, il Ministero della giustizia americano (DoJ) ha aperto un [nuovo procedimento](#) contro e-gold, azienda che fornisce servizi di scambio economico usando un denaro elettronico privato fondato sul possesso di oro ([qui](#) i dettagli sul meccanismo di funzionamento e [qui](#) un buon articolo riassuntivo dell'intera questione).

Il fondatore di [e-gold](#), già oggetto di precedenti pesanti azioni del DoJ, risponde [qui](#) alle accuse. Riassumendole: viene accusato di favoreggiamento per il presunto trasferimento di non meglio descritti fondi illegali effettuati da alcuni clienti, e di favoreggiamento della pedopornografia e di truffe telematiche per il fatto di consentire transazioni economiche non tracciabili (bisognerebbe aggiungere, facilmente e con mezzi automatici).

Non entrerò nei dettagli legali della questione, e tenterò invece di riassumerne il suo aspetto più importante, così evidente da poter sfuggire ad un'occhiata distratta, proprio come la famosa foresta che non si vedeva perché nascosta dietro tutti quegli alberi.

Gli alberi in questione si chiamano reati finanziari, contrasto alla pedopornografia ed alla criminalità in generale, la foresta è invece rappresentata dalla quantità di libertà e di diritti civili di cui dispone la generalità dei liberi cittadini.

Vorrei far notare innanzitutto il solito uso strumentale della forza evocatrice della

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

parola "pedopornografia"; un sistema di pagamento anonimo può in effetti agevolare in qualche misura tutti quei reati che implicano scambi di denaro, dai rapimenti al traffico di organi ricavati attraverso omicidi, dai pagamenti agli spammer al traffico internazionale di armi, dai finanziamenti ai terroristi alle transazioni finanziarie illegali in ambito societario.

Ma questo può ovviamente avvenire in misura ancora maggiore tramite lo scambio di denaro contante, anonimo per definizione e per legge (per ora almeno) malgrado sia tracciabile attraverso i numeri di serie delle banconote. Del resto nessuno si preoccupa che i venditori di caramelle agevolino i veri pedofili fornendogli senza verifica i mezzi per adescare i bimbi all'uscita della scuola. Perché no? Il ragionamento è lo stesso e la dinamica è provata e diffusa.

Ma non è questo il punto, la foresta è un'altra.

La foresta è diritto a vivere in una società che prima di offrire una presunta "maggiore sicurezza" contro i criminali, offra reali e solide garanzie di libertà, nei fatti e non a parole, ai suoi cittadini onesti.

I mezzi telematici su cui viaggiano ormai le transazioni finanziarie, permettono in una certa misura dei controlli sui movimenti di capitale, che sono però poco efficaci per vari motivi e talvolta dovuti a specificità curiose, come ad esempio l'esistenza dei "paradisi fiscali" sui quali esiste una palese neutralità da parte di governi ed altre grandi ed influenti realtà economiche. Viene da chiedersi se sia perché non li ritengono altrettanto pericolosi di e-gold (strano, perché agevolano gli stessi tipi di reati, ed ancor di più quelli di tipo finanziario), o perché vengono ritenuti utili da molte entità economiche e persone che non vengono normalmente definite "criminali".

Ma allora dove sta la sostanziale differenza tra (ad esempio) i paradisi fiscali e le monete elettroniche come e-gold? Perché nessuno dichiara guerra od almeno un embargo alle isole Cayman? La differenza è che iniziative come e-gold sono a disposizione di tutti, mentre mezzi di scambio economico altrettanto problematici come i paradisi fiscali sono utilizzabili solo da pochi.

La vera causa di attacchi di questo tipo a realtà della Rete che offrono una privacy forte è che questa diminuisce le possibilità di tecnocontrollo pervasivo e preventivo a cui tutti siamo sempre più soggetti in maniera sempre meno percettibile, proprio a causa della Rete e dell'avvento della società dell'informazione.

Si tratta di spinte anche legittime da parte di chi, per mestiere, deve ad esempio contrastare certi tipi di criminalità.

A queste spinte, con i metodi democratici, dovrebbero opporsi spinte di chi, per prima l'opinione pubblica, ne riceve i presunti benefici e ne subisce i danni. È il solito, banale ragionamento; trovare un equilibrio cercando il massimo beneficio ed il danno minore, ma pesando fatti e non propaganda.

Oltretutto se le democrazie fanno dialettica sul controllo sociale usando cose come i trucchetti propagandistici della pornopedofilia, dal punto di vista dell'onestà intellettuale diventano allora preferibili quelle società in cui la Sharia o la pulizia etnica sono mezzi propagandati, accettati e condivisi di controllo sociale.

Quello che non è ammissibile, e che tutti dovrebbero percepire, è l'enorme danno politico e reale della perdita di libertà, che in una società democratica dovrebbe essere il bene più prezioso da difendere.

Quello che non è accettabile è che questi tentativi di restringere le libertà di tutti vengano portati avanti con motivi pretestuosi ed oltretutto intellettualmente disonesti.

Una lettura anche superficiale del "Principe" o della storia dell'ascesa del Terzo Reich rivela l'ampio uso che di queste elementari tecniche di propaganda è stato fatto da sempre e con maestria.

Quello che è incredibile è che la quasi totalità delle persone a tutti i livelli sembri davvero considerare ragionevoli questi metodi, senza applicare nessuna analisi critica delle loro motivazioni, non appena vengano associati a certe parole chiave quali appunto "sicurezza" o "pedopornografia".

Abbiamo fatto un lungo viaggio partendo da una notizia "strana" come quella su e-gold.com, e ci siamo ritrovati ancora una volta al solito punto.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Punto Informatico PI Telefonata PI Download PI Forum



Anno XII n. 2773 di venerdì 25 maggio 2007 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ INTERNET, IL VATICANO ED I PEDOFILI

di Marco Calamari - Il vespaio suscitato dal servizio della BBC spinge alcuni politici a chiedere prudenza, vista la posta in gioco. Quella prudenza che non viene riservata alla rete, ovvero a una posta ben più alta

Roma - Come tutti ormai sapranno, è disponibile in Rete un [servizio giornalistico della BBC](#), ormai vecchio di un anno, che si occupa dei processi e delle condanne di alcuni sacerdoti cattolici per reati connessi alla pedofilia.

La ventilata messa in onda di questo servizio, che personalmente giudico interessante e ben fatto, in una trasmissione curata da Michele Santoro ha prodotto un prevedibile scompiglio, che osservato dall'estero non ci ha fatto fare sicuramente una bella figura. Uno dei commenti più calzanti è stato: "Si fa tanta confusione per una cosa già visibile in Internet".

Piero Fassino, segretario dei DS, noto per la sua pacatezza, ha dichiarato "Quando si affronta un tema così sensibile, ci vuole attenzione perché l'impatto di qualsiasi immagine, notizia o commento richiede equilibrio".

Fassino si riferisce ovviamente al Vaticano ma vorrei suggerirgli, e suggerire a noi tutti, un momento di riflessione per un'altra entità diversa dal Vaticano (o meglio dalla Chiesa Cattolica) ed associata, spesso in maniera strumentale e quasi sempre a sproposito, a reati a sfondo pedofilo.

Modificherei quindi la frase, molto generica, precisandola come segue: "Quando si affrontano gli importanti e sensibili temi dei reati a sfondo pedofilo, ci vuole molta attenzione, perché l'impatto emotivo di qualunque immagine, notizia o commento fa scattare nella maggioranza delle persone giustificati ma anche primitivi sentimenti di protezione della prole. Questi onorevoli sentimenti portano

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

spesso a sospendere il giudizio razionale ed agire in maniera irrazionale, dannosa e suscettibile di strumentalizzazioni; queste ultime possono talvolta essere usate per manipolare l'equilibrio di potere tra doveri verso la società e diritti civili individuali".

Quanto sopra è solo la trasformazione di un discorso pieno di sottintesi nato per [il caso Vaticano e pedofilia](#) in uno equivalente, ma esplicito e dettagliato, adatto anche al caso "Rete e pedofilia".

Sarebbe sia doveroso che vantaggioso per la nostra classe politica usare la stessa attenzione ed accuratezza riservata al Vaticano anche verso la Rete ed i suoi abitanti. Dopotutto, gli utenti della Rete si avviano ad essere la maggioranza dei cittadini del mondo sviluppato, ed anche a superare il numero dei membri di qualunque singolo partito, religione, culto o setta.

È pacifico che i politici debbano cercare il consenso per mestiere, ma troppo spesso la loro azione tipica è inseguire rozzamente il fatto di attualità, esprimendosi in maniera incisiva sui media e poi agendo di conseguenza solo finché i riflettori sono accesi. Molto rumore, poca classe, nessuna efficacia; mi chiedo su quanti elettori questo modo di agire faccia veramente un effetto positivo.

Un umile suggerimento è, ad esempio, quello di non privilegiare i commenti sulle "battute di pesca" effettuate in Rete a caccia di pedoguardoni o pedopornodetentori (non di pedofili, quelli li si deve cercare in famiglia ed in situazioni di subordinazione), di evitare la criminalizzazione della Rete con la stessa cura con cui si evita quella del Vaticano, e di agire con prudenza e rispetto della presunzione di innocenza anche quando si parla di indagini nel mondo reale.

La convenienza del parlare ed agire con prudenza è infatti dimostrata da alcuni recenti fatti di cronaca sempre riguardanti presunti reati di pedofilia. E la convenienza ad uscire da questo ed altri luoghi comuni tanto popolari quanto falsi come la contrapposizione tra privacy e sicurezza, molto ben descritta in [questo](#)

[articolo](#), dovrebbe essere evidente a qualunque servitore pubblico non intenda promuovere una società basata sul terrore e sul controllo.

Dare invece visibilità e risonanza, e magari agire in difesa dei diritti civili di chi vive in Rete (e fuori), sarebbe probabilmente più pagante, se non nel breve sicuramente a medio termine. Il mio voto, insieme a quelli di molti altri, ne sarebbe fortemente attratto. Il mio rispetto anche.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Punto Informatico PI Telefonia PI Download PI Forum



Anno XII n. 2778 di venerdì 1 giugno 2007 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ UN DRM DAL VOLTO UMANO

di Marco Calamari - Considerato che il DRM è Male, può esservi un DRM che non sia soltanto un Male? Sì, è possibile, e c'è chi traccia la via. Un piccolo ma percettibile passo verso l'economia dell'abbondanza

Roma - Precisiamolo subito fin dall'inizio ove occorresse. I DRM sono, per quanto attiene la cultura e la libera circolazione delle informazioni, una cosa deleteria.

L'uso mandatorio e pervasivo che l'attuale modello di sfruttamento della cosiddetta "Proprietà Intellettuale" ne vuol fare è perverso e lesivo dei diritti umani, in primo luogo della privacy ma anche del diritto alla salute ed alla cultura.

Detto questo passiamo a giustificare il titolo.

Come in molti altri campi, esistono dei modelli di business anche per la "cultura". I sistemi DRM, di per sé oggetti tecnologici neutri anche se ormai con una pessima reputazione, possono essere usati per trasferire modelli di business accettati e consolidati dalla vita di tutti i giorni al mondo della Rete, potendo anche realizzare sia economie per gli utenti sia l'apertura di nuovi mercati per le aziende.

Prendiamo il caso dei giornali quotidiani.

Il modello di business è quello di tipo consumistico: il prodotto "quotidiano" viene acquistato più o meno tutti i giorni (bella scoperta!) selezionando da un'offerta ampia, variegata ed internazionale, consumato e gettato via, con la rara eccezione della conservazione di un occasionale ritaglio. Costa poco, e può essere acquistato "d'impulso". Ci si può abbonare ed in quel caso (poste permettendo) ti arriva a casa anche con un certo risparmio.

Giusto? Sbagliato? I giornali sono destinati comunque a morire? Non ci interessa

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

in questo contesto; vediamo piuttosto se il modello di business appena descritto si può trasportare nel cyberspazio.

Come noto, gli editori di quotidiani non hanno mai accettato di realizzare versioni elettroniche (pdf o simili) delle loro fatiche. Il fatto che i pdf possano essere copiati, il fatto che durino per l'eternità e la necessità di creare un nuovo canale di distribuzione in un mondo tutt'altro che familiare li ha, con rarissime e poco fortunate eccezioni, sempre scoraggiati.

Seguendo l'esempio di quello che [Zinio](#) ha fatto per le riviste (che però sono beni di tipo diverso, semidurevoli, più costosi e solitamente non acquistati d'impulso) una azienda, la [NewspaperDirect](#) ha offerto agli editori di quotidiani, che già normalmente realizzano i giornali con word processing e composizione elettronica, un servizio di "stampa" virtuale e di distribuzione via Internet: [PressiDisplay.com](#).

Ha realizzato questo mantenendo (giusto? sbagliato? non ci interessa qui) tutte le caratteristiche del modello di business tradizionale, in particolare la non copiabilità e l'effimericità del prodotto. Offre in maniera economica, familiare e rassicurante un settore di espansione ad ogni editore, senza intaccarne le abitudini e la peculiarità. Qualcosa che ricorda strumenti messi a punto da certi quotidiani nazionali italiani ma che, come vedremo, va ben oltre.

In realtà offre agli utenti tutti i vantaggi dell'e-commerce e dei servizi di ricerca, fornendo un prodotto "quotidiano elettronico" assolutamente identico a quello cartaceo, a prezzi pari mediamente al 25 per cento del prezzo del cartaceo (sì, la quarta parte!). Divide quindi equamente il risparmio delle nuove tecnologie con i suoi clienti, sia editori che lettori, cosa che nel Belpaese solitamente le aziende operanti nella post-New Economy non fanno (Poste Italiane, Telecom Italia e simili, siete in ascolto?).

Per fare un esempio, l'abbonamento mensile a 31 letture (di qualunque quotidiano, anche miste) costa circa 8 euro, potendo accedere i giornali per 30 giorni e potendo acquistare anche tra gli arretrati dell'ultima settimana; ci sono poi

molti altri tipi di abbonamenti con caratteristiche diverse.

Offre in più una scelta vastissima di quotidiani introvabili in edicola e la possibilità di creare agenti che avvertono via mail se un certo gruppo di giornali pubblica notizie su un certo argomento.

L'usabilità del sito e del client è molto buona (volevo dire stupefacente, ma qualcuno potrebbe cominciare a pensare che sia un azionista), ed è possibile leggere sia via web che scaricando sul portatile e leggendo poi con un client dedicato.

E qui viene il bello; PressDisplay permette infatti di salvare il testo di singoli articoli ed utilizzarlo come un ritaglio, ma "getta via" il giornale scaricato dopo un certo periodo, in funzione del tipo di abbonamento stipulato.

Il sistema, che pure usa un DRM per gestire il download dei quotidiani, l'impossibilità di passarli ad un amico e il loro trasferimento automatico nel secchio dei bit, non è più invasivo dello stretto necessario.

Non vi violenta il sistema operativo, non richiede Trusted Computing, vi dice abbastanza chiaramente cosa fa e cosa no, si installa e si usa gratis per alcune volte ma con piena funzionalità, poi si paga e si rinnova in maniera semplice e veloce. Al limite lo potete usare solo in prova per leggere a sbafo qualche giornale che non comprereste mai su carta.

Il DRM sembra basato su PDF criptati standard ma, visto che ormai è reato anche solo andare a guardare come funziona un DRM (figuriamoci raccontarlo), eventuali curiosità ulteriori saranno onere vostro.

La cosa che volevo evidenziare è l'uso di "strumenti del demonio" per realizzare dei vantaggi per tutti senza fare ulteriori danni, creare Grandi Fratelli o stati di cyberpolizia, ed anche senza che tutti i guadagni della post-New economy vadano ai fornitori e nessuno ai consumatori.

Mio padre diceva (non so di chi sia la citazione) che la differenza tra "bene" e

"male" può talvolta essere sottile e sfumata, ma che quella tra "male" e "peggio" è sempre molto chiara ed evidente.

In attesa che il Bene prevalga, che la cultura diventi un bene libero e fruibile anche dai poveri, che la Rete ritorni un luogo anche di libertà e non solo di business e di technocontrollo, Microsoft, Sony/BMG, RIAA, FIMI e gli infiniti attori che sono in lotta e perseguitano i loro stessi clienti perché vedono il mondo con gli occhi dell'[economia della scarsità](#) e del monopolio, avrebbero molto da imparare da esempi come questo.

Per le aziende, PressDisplay è la dimostrazione, certo realizzata in maniera tutt'altro che perfetta, della possibilità di fare e-commerce in modalità win-win, vantaggi per tutti e svantaggi per nessuno. Un piccolo ma percettibile passo verso l'[economia dell'abbondanza](#).

Dal punto di vista dei consumatori è semplicemente un'opportunità, mentre si continua ad agire perché il Bene trionfi e l'informazione divenga libera, per avere il Male invece del Peggio.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Punto Informatico PI Telefonia PI Download PI Forum



Anno XII n. 2783 di venerdì 8 giugno 2007 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ DA APPLE II AL COMPUTER PERVASIVO

di Marco Calamari - C'era una volta un computer che veniva venduto completo di schemi elettrici, di guide ai componenti. Poi tutto iniziò a cambiare ed oggi siamo circondati da computer invisibili. No, non è una bella cosa

Roma - In questi giorni ricorre l'anniversario della nascita dell'Apple II, il primo vero computer di larghissima diffusione pensato per hacker da un hacker. Contemporaneamente è comparso su *Punto Informatico* un articolo che tratta di [ubiquitous computing](#), cioè dei computer pervasivi, che scompaiono nell'ambiente (e lo permeano).

A chi fosse capitato di leggere la mia [short presentation](#) saprebbe già che in anni più giovanili, posto di fronte alla scelta se comprarmi l'auto od un personal computer, ho scelto il secondo (costavano uguale). Il pc di cui sopra era appunto un glorioso Apple II europlus; un computer completamente aperto con i manuali che includeva anche l'assembler del bios, lo schema elettrico, i componenti, il significato dei ponticelli, tutto insomma. Senza dover aggiungere niente potevi scriverti i programmi in assembly 6502 ed usare un (elementare) monitor/debugger, altrimenti c'era bello pronto l'Integer Basic.

Era ben diverso dai pc odierni, diventati superpotenti scatole quasi nere che nascondono il più possibile il loro funzionamento, e corredati non di manuali ma di leggi nuove di zecca, che ti impediscono di aprirlo pena il gabbio. E la maggior parte degli utenti continua ad usarli per scrivere lettere, allora come adesso. Potremmo dire che l'Apple II era l'antitesi dei computer di oggi, un computer trasparente il cui funzionamento era evidente a chiunque desiderasse studiarlo, ma che poteva essere ignorato facilmente da chi voleva usare il pc come semplice utente.

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

Poi, sempre in casa Apple nacque l'opacissimo Mac, ma solo perché [Woz](#) aveva avuto un incidente e si era ritirato, e [Steve](#) ebbe mano libera. Se all'epoca, e siamo nei primi anni '80, ci si fosse posti il problema della [privacy e delle funzioni nascoste](#) delle scatole nere, avremmo senz'altro potuto dire che l'Apple II non rappresentava certamente un pericolo.

Che il passaggio da computer trasparenti a computer "opachi" sia un enorme e dimostrato pericolo per la privacy è cosa nota ed esposta "ad nauseam", non c'è quindi scopo e neppure speranza nel ribadire il concetto.

Proviamo però ad estrapolarlo; oggi molti oggetti di uso comune incorporano computer, ovviamente i PC ma anche cellulari, ricevitori satellitari, televisioni, videoregistratori, carte di credito, e questo è un problema. Gli oggetti diventano non più di chi li paga ma di chi li ha costruiti e resi schiavi ("famuli" da una radice sanscrita, o "famigli" dal latino più moderno). Chiavi digitali e DRM si animeranno e diverranno Mastro di Chiavi e Guardio di Porta, ed il Gozer di turno ne gioirà.

Un domani potrebbero essere dappertutto e non vedersi più; il problema della privacy non potrà che esserne ingigantito. Se già oggi ci vuole una notevole dose di paranoia, di pazienza e di tempo per salvaguardare il proprio "io" digitale, è probabile che in un prossimo futuro la quantità di tempo e paranoia necessaria divenga superiore alle capacità umane. In effetti già oggi è largamente superiore a ciò che il 99% dei navigatori possono (o meglio vogliono) dedicargli.

Dovremo sviluppare protesi digitali impiantabili per la difesa dei nostri io digitali? E chi lo farà se nessuno le vorrà comprare? Ohibo! Che convenga arrendersi fin da adesso?

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Punto Informatico PI Telefonica PI Download PI Forum



Anno XII n. 2788 di venerdì 15 giugno 2007 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ UNA FOLLIA TUTTA ITALIANA

di Marco Calamari - Lo ha detto Amato, ma non si riferiva a come i provider si trovano a dover registrare dati che non dovrebbero mai essere archiviati, si riferiva invece alle intercettazioni telefoniche dei Vip della politica

Roma - Quoto questa frase del Ministro dell'Interno Giuliano Amato, noto per essere persona molto più competente e posata della media della classe politica italiana. Il riferimento è allo scandalo (scandalo di routine) delle divulgazione selettiva di intercettazioni telefoniche come strumento di lotta politica.

Un argomento del genere sarebbe fuori tema in questa rubrica; non lo è invece il problema di privacy che questa situazione solleva, come non lo è in problema della rapidità di risposta del legislatore a problemi ed istanze provenienti da ambienti diversi da quelli dei normali cittadini.

Per quanto attiene il primo problema è chiaro che le intercettazioni telefoniche usate in ambito giudiziario pongono seri problemi di privacy, trattandosi normalmente di conversazioni a due che possono avvenire tra un indagato ed una persona estranea alle indagini. Da questo punto di vista il senso comune vorrebbe che, per criterio di giustizia, una tale intercettazione venisse utilizzata solo nell'ambito delle indagini, e potesse essere usata solo per coinvolgere la persona estranea nelle indagini, ma non per avviarne di nuove. In ogni caso, trattandosi di colloqui che possono poi diventare parte di atti giudiziari destinati ad essere resi pubblici, dovrebbero essere debitamente editate per salvaguardare l'estraneo innocente.

La cancellazione di intercettazioni non pertinenti od a posteriori non rilevanti per il procedimento in oggetto sembrerebbe, sempre al senso comune, un altro atto

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

logico e doveroso. Precauzioni di questo tipo non sono state sempre seguite in casi giudiziari passati, e non mi risulta che siano normate come tali; una pronuncia del Garante nei termini più semplici e diretti possibili sembrerebbe naturale.

Il problema della diffusione di intercettazioni prima del dibattimento in aula dovrebbe essere affrontato sistematicamente, non quando fa comodo; farebbe piacere vedere indagini, processi e condanne dei responsabili di queste diffusioni che sono già illegali, configurando come minimo il "comportamento infedele" di un dipendente o pubblico ufficiale, ma la cronaca che ricordo è straordinariamente povera a riguardo.

Per quanto attiene il secondo problema, quello della sensibilità "differenziale" del legislatore ai problemi dei politici rispetto a quelli dei cittadini, è necessario aumentare ulteriormente il tono già fortemente "populista" del discorso.

La tendenza attuale della società, e non sono in Italia, è quella di evolvere verso una cultura del tecnocontrollo preventivo e totale delle comunicazioni.

In Italia questo avviene in maniera tecnicamente non regolamentata, in cui gli attori sanzionabili, prevalentemente gli internet provider, sono ovviamente portati ad interpretare cautelativamente (per loro) in senso estensivo la scarsa normativa e gli inesistenti regolamenti attuativi, intercettando e memorizzando tutto quello che è economicamente fattibile.

Ho personalmente assistito alla descrizione delle attività di intercettazione di uno dei tre principali provider italiani; questo provider memorizza i dati di tutte le sessioni TCP che vengono instaurate sulla sua rete, e memorizza tutti gli header dei messaggi di posta che vengono spediti o ricevuti dai suoi server.

Si tratta di una quantità di informazioni spropositata (dal punto di vista della privacy degli utenti) ed in alcuni casi non solo non richiesta, ma vietata.

Si pensi ad esempio all'header che contiene l'oggetto della mail; la normale applicazione della legge esclude l'intercettazione dei contenuti delle mail, e

l'oggetto di una mail è probabilmente la parte più significativa del contenuto della mail in termini di "densità di informazione". Inoltre secondo una interpretazione letterale della legge i dati da memorizzare non sarebbero gli header della mail, ma i comandi SMTP che effettuano la trasmissione del messaggio, e che contengono il destinatario vero, non quello agevolmente falsificabile degli header. Ricordo anche perfettamente che l'attuale Garante, presente a questa esposizione ed ai suoi commenti, non ritenne di pronunciarsi in alcun modo.

Per concludere, in maniera molto semplice; che credibilità ha una classe politica che reagisce prontamente con nuove leggi che violano la privacy dei suoi membri e poi permette, anzi prescrive lo scempio della memorizzazione preventiva delle mail e dei dati delle telefonate di tutti i cittadini italiani?

Se è follia che alcune intercettazioni selettivamente filtrino fuori dai palazzi di giustizia, come definire la noncuranza con cui si memorizzano i dati di tutti i cittadini italiani, con lo scopo specifico di controllarli, utilizzando oltretutto metodi e pratiche frutto di interpretazioni? Si consideri che in Italia, paese evidentemente davvero di folli, la memorizzazione si attua in maniera estensiva rispetto alle richieste della UE e dei trattati internazionali.

Che credibilità può avere quando anche suoi elementi distinti e coinvolti in prima persona come l'attuale Ministro dell'Interno ed il Garante si pronunciano e tacciono in questo modo?

Tra l'altro non sembrano aver pensato che tra queste mail e queste telefonate ci sono anche le loro.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Punto Informatico PI Telefonia PI Download PI Forum



Anno XII n. 2793 di venerdì 22 giugno 2007 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ CORE WARS

di Marco Calamari - Il terreno di scontro dei grandi del web è il PC dell'utente, sul quale piazzare in modo più o meno velato programmi che proteggano i propri programmi, e assicurino il PC ai propri interessi

Roma - I più anziani dei giovani lettori di questa rivista ricorderanno certamente [Core Wars](#), se non altro per aver passato intere nottate a programmare robot per prova e partecipare agli appositi tornei. Il gioco (ma era davvero solo un gioco?) non aveva nessuna grafica; i "robot" si affrontavano all'ultimo sangue in una spartanissima finestrina fatta di tanti rettangolini, ognuno rappresentante una locazione della memoria di un computer virtuale dedicato a queste sanguinose ma incruente battaglie.

Bene, una versione più moderna, complessa e soprattutto cruenta avviene ogni giorno nei nostri PC, ignota ai più, spesso fraintesa o sottostimata da chi ne è invece al corrente.

Un esempio? Google ha da tempo introdotto un add-on di Internet Explorer, la "Google Toolbar" che viene offerta gratuitamente e sulle cui funzionalità ed implicazioni per la privacy ci sarebbe molto da dire, ma non è questo il contesto giusto. Questo add-on si può installare direttamente dal sito di Google, ed è apparentemente disinstallabile come una "normale" applicazione.

"Apparentemente", perchè senza nessuna forma di avvertimento il programma, che aveva installato anche il [servizio nascosto GoogleToolbarNotifier.exe](#) non lo rimuove insieme all'applicazione, ma lo lascia in background a svolgere la sua funzione; scopo dichiarato è quello di verificare che Google sia il motore di ricerca di default di Internet Explorer, ed aprire una finestra di avvertimento nel caso si cerchi di modificare la situazione.

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

"Cosa c'è di strano - penseranno in molti - tutte le applicazioni installano programmini, non c'è niente di male, è una stupidaggine".

A parere di chi scrive, solo anni di diseducazione informatica possono alterare la percezione della realtà della maggior parte delle persone fino al punto da far accettare come "naturale" ed "innocua" una situazione in cui il proprio computer viene riempito di applicazioni installate spesso praticamente di nascosto, e che svolgono funzioni ignote; questo è un argomento che meriterebbe un articolo a parte, ma per il momento soprassediamo nuovamente.

Molti avranno notato che Google Toolbar viene spesso installato durante l'installazione di altre applicazioni, ultima della serie la Java Virtual Machine 6.0 di Sun Microsystems. All'inizio dell'installazione di questo prodotto, come in moltissimi altri casi, appare una finestra che richiede se oltre all'applicazione si vogliono installare anche alcune opzioni, una delle quali è per l'appunto la Google Toolbar.

È noto che la maggior parte delle installazioni di programmi avvengono cliccando il tasto OK a ripetizione, senza nessuna lettura dei messaggi. Al fine di "agevolare" l'errore di installare due applicazioni al posto di una, la checkbox per l'installazione della Google Toolbar è già debitamente spuntata; questo significa che nella maggior parte dei casi l'utente "normale", quindi "utonto" e disattento, la installerà.

Questo metodo è stato in passato utilizzato da molti programmi di adware/spyware in cerca di una parvenza di legalità e correttezza. Adesso è diventato una importante strategia di cross-marketing che rivende la pelle, o meglio i PC, degli utenti tra due aziende temporaneamente "alleate", in questo caso Google e Sun.

Lo stesso metodo è utilizzato da moltissime altre aziende, quali Yahoo, Libero, Microsoft, ma dispiace che sia praticato per l'appunto da due aziende che hanno la fama (immotivata?) di essere meno "evil" di altre.

Ma veniamo al punto. Da questo momento in poi sul PC si aprirà una finestrella di avvertimento se Internet Explorer viene predisposto per un motore di default che

non sia Google. Una complessa battaglia è stata combattuta da tre aziende diverse (Microsoft, Sun e Google) dentro il nostro PC, considerato un terreno di conquista. La scelta di un motore di ricerca di default piuttosto che di un altro ha un valore economico altissimo, come ben sa Microsoft, diffidata dalla Commissione Europea quando sembrava intenzionata a rendere difficile l'usare un motore di ricerca diverso da MSN in Internet Explorer.

La guerra per il browser di default si è quindi spostata dai tribunali ai PC. Nella battaglia a cui abbiamo appena assistito "l'utonto" ed il suo PC sono stati teatro di una manovra tattica in cui Google, trasportato da un alleato non belligerante (Sun) ha infiltrato un sistema controllato dal nemico (Microsoft) ed ha modificato il teatro di guerra (il vostro PC) in modo da conquistare una posizione precedentemente detenuta dal nemico (essere il browser di default) e fare contemporaneamente il possibile per mantenerla.

Il tutto ovviamente cercando di agire nella maniera più nascosta, e considerando l'utente una parte del teatro di guerra. Queste sono le vere Core Wars di oggi; non giochi ma conflitti multidimensionali in bilico tra mondi diversi ed apparentemente lontani: informatico, commerciale, legale e perché no, della privacy e dei diritti individuali.

Si tratta di battaglie sconosciute ai più, sottostimate ed ignorate dagli altri, che non sono per niente divertenti ma piuttosto molto preoccupanti. Non ci vuole una overdose di paranoia per pensare a quante altre ce ne siano e ce ne possano essere senza che nessuno, o quasi nessuno, se ne accorga e le consideri importanti.

Eppure sono una mossa omogenea con altre più note [come il Trusted Computing ed il DVB](#); tutte Core Wars in cui i nostri PC, noi stessi ed il nostro futuro sono un terreno di conquista. Perché lasciarglielo fare?

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995
De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Punto Informativo PI Telefonata PI Download PI Forum



Anno XII n. 2801 di mercoledì 4 luglio 2007 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ INTERNET È UN REATO D'OPINIONE?

di Marco Calamari - I tre modi della censura all'italiana; e poi dicono della Cina. Quello che sta accadendo nelle ultime ore non può che spingere ad una reazione seria, ferma e diffusa. Ma bisogna smettere di minimizzare

Roma - Come i più attenti lettori di blog hanno notato, poche ore fa il sito noblogs.org è stato oscurato. "Chisseneffrega - direte voi - di blog ce ne sono anche troppi!" Vero, ma attenzione, in Italia la censura della Rete è oggi possibile su scala industriale grazie alla struttura censoria messa in piedi dalla legge [38/2006](#).

Le motivazioni addotte per giustificare l'attuazione di queste azioni sono:

- Il fatto che l'[AAMS](#), che ha in Italia il monopolio dei giochi di azzardo, notoriamente vietati ammenoché il biscazziere sia lo Stato, possa operare senza temere la concorrenza di chi ha creato siti per il gioco d'azzardo utilizzabili dall'Italia ma dislocati all'estero;
- Il contrasto a chi pubblica siti di contenuto pedofilo o pornopedofilo.

L'oscuramento di questi siti, o meglio la loro censura, viene attuata in due modi:

- Il primo consiste nel sostituire il record DNS del sito con un altro che punta ad una pagina che annuncia il sequestro. Questo può ovviamente essere fatto solo sui DNS dei provider italiani. Questo tipo di censura può essere aggirato facilmente usando un DNS situato all'estero, e quindi non attaccabile e censurabile dallo Stato Italiano, oppure accedendo direttamente al sito tramite l'indirizzo IP.
- Il secondo consiste invece nel filtrare gli indirizzi IP tramite la rete di router dei provider italiani, reindirizzando la richiesta su un server avente un indirizzo IP differente e che risponde con la pagina annunciante il sequestro. Superare

Punto Informativo è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

questo tipo di censura richiede l'impiego di [Tor](#), non difficile certo, ma fuori dalla portata della maggior parte dei pigri italiani.

Questi due metodi, previsti dalla legge [38/2006](#) sono ormai implementati nella struttura della parte di Rete italiana; siamo nella stessa situazione della Cina, ma mentre della censura e repressione dei diritti civili in Cina molti si indignano (si indignavano?) specie quando la Cina non era di moda, della Rete italiana modificata per essere censurabile a norma di legge nessuno si occupa.

Siamo messi come in Cina, anzi peggio, ma tutti sono contenti e stanno zitti, anche voi che state leggendo.

Esiste poi un terzo metodo di censura, antico ma tuttora largamente utilizzato e pericoloso; le azioni indirette. Ne è appunto caduto vittima il sito di blog di [Autistici/Inventati](#), che ospitava tra i suoi 150 blog anche [un mirror](#) del gioco "Pretofilia" di Molleindustria.

È il metodo del Potere che si autogiustifica ed agisce per la "morale" al di fuori di qualsiasi etica, usando il proprio peso ed il proprio arbitrio per difendere le proprie convenienze. Stavolta c'è stata una veloce interpellanza volta alla difesa del [capo di uno stato estero](#), un [dibattito](#) sospeso tra il ridicolo ed il vergognoso, in cui non una sola voce si è alzata per difendere il principio della libertà di espressione e della laicità dello Stato, od almeno della reputazione del Parlamento. Ed oplà, vedi caso il provider estero che gestiva il sito lo ha chiuso.

Nelle ultime ore è in atto un tentativo di aggiramento, pare fruttuoso, teso a ripristinare noblogs.org. Nel mentre tifiamo per loro come per chiunque altro cerchi di difendere, in qualunque situazione ed in qualunque regime, la libertà di espressione, non dobbiamo dimenticare quello che scriveva [Brecht](#), in tempi forse a torto considerati più cupi di quelli attuali:

*"Prima sono venuti a prendere gli ebrei,
ed io non ho alzato la voce perché non ero ebreo.
Poi sono venuti a prendere i comunisti,
ed io non ho alzato la voce perché non ero comunista,
Poi sono venuti a prendere i sindacalisti,*

*ed io non ho alzato la voce perché non ero sindacalista.
Poi sono venuti a prendere me,
ma non era rimasto nessuno per alzare la voce in mia difesa."*

La libertà di espressione funziona per tutti o per nessuno; non viene tolta per i cattivi, terroristi, pedofili o semplici biscazzieri di oltreoceano, ma a voi ed a me. Vi prego, la prossima volta che sentirete qualcuno perorare queste azioni folli con la scusa della lotta alla pedofilia, resistete alla tentazione di sputargli in faccia. Tentate, nell'ipotesi che ci sia davvero solo ingenuità e disinformazione e non malafede nelle sue parole, di spiegare che le cose non stanno proprio così.

Ma intanto ora voglio, anzi esigo, che vi alziate dalla vostra sedia, andiate alla finestra, la apriate, mettiate fuori la testa ed a costo di farvi prendere per matti [gridiate](#): "Sono incazzato nero, e tutto questo non lo accettero' più".

A Peter Finch poi ando' male; io invece speriamo che me la cavo. E così anche voi.

Non vedo altre strade.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995
De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Punto Informatico	PI Telefonia	PI Download	PI Forum
-------------------	--------------	-------------	----------



Anno XII n. 2808 di venerdì 13 luglio 2007 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ PARADISO RAGGIUNTO, E PERDUTO

di Marco Calamari - Dall'IBM 1130 con 8 KB di memoria, dalla febbre cyberpunk, dai primissimi computer personali, di strada se n'è fatta tanta, spesso sbagliando percorso, tanto che oggi si procede a zig zag. Con rassegnaione

Roma - I poveri vecchi come me hanno ancora ben presente il mondo dell'informatica della fine degli anni '70; mainframe con sacerdoti in camice bianco, schede di cartoncino e perforatrici a valvole che sembravano uscite da [Dune](#); ricordo che quando si perforava un carattere con molti bit ad 1, la botta degli aghi era così forte che si sentiva tremare il pavimento. C'erano anche i floppy da 8 pollici ed il famoso [IBM 1130](#), con 8 KB di memoria centrale ed il pulsante antincendio, tanto caro ai film di fantascienza del tempo.

Allora i mezzi erano limitati, ma non le idee e la volontà di prevedere e costruire il futuro.

Non c'erano modem nelle case, e mentre i primi scrittori cyberpunk cominciavano a immaginare la Matrice, gli informatici ed anche gli hacker non riuscivano nemmeno ad immaginare la possibilità che qualcosa di simile si materializzasse.

Allora si lavorava con database su floppy o sui primi hard disk, ed i limiti della CPU, della RAM e dei dischi erano sempre lì a tarparci le ali. Mentre sviluppavo su un Apple II un front end per la gestione di un albergo, dovevo contare i Byte per riuscire a farlo stare sul più monumentale hard disk dell'epoca, l'[Apple Profile](#), che arrivava in una scatola di un metro cubo e costava più di una media cilindrata, ma poi forniva ben 5 MB.

L'immaginazione mostrava però un futuro di panorami idilliaci fatto di computer potentissimi che risolvevano ogni problema, che comunicavano tra loro e che tutti

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

potevano permettersi; un semplice computer personale ed economico era l'utopia. Chi voleva pippolare a casa con un suo pc e disponeva di fondi limitati doveva scegliere; comprarsi il pc o l'automobile.

Si diceva che i computer avrebbero tutti comunicato tra loro; che invece lo avrebbero fatto per loro tramite le persone, che sarebbero esistite mail, web e chat, per non parlare di blog, aggregatori e Skype, era cosa aldilà dell'immaginazione di chiunque. Tutto questo era "scientificamente" previsto fin dal 1964 dalla [legge di Moore](#).

Oggi invece le risorse informatiche e telematiche sono ormai illimitate.

"No, non è vero - dirà qualcuno - la potenza delle CPU anche adesso non è mai abbastanza, e le schede grafiche e le consolle sono sempre vecchie e lente".

A mio modo di vedere questa è la visione dell'informatica di oggi dal punto di vista di un "drogato" che deve inseguire la sua "dose" di inutile novità quotidiana. Lascio al lettore l'esercizio su chi o che cosa potrebbero essere definiti come le "droghe" ed i "pusher" della situazione.

Il nocciolo della questione può invece sintetizzarsi in due problemi.

Il primo è che malgrado la presenza di superstiti e sparute frange [hacker](#) nella società, nella massa delle persone che usano (ma meglio sarebbe dire "consumano") l'informatica, mancano ormai completamente immaginazione e l'iniziativa; l'atteggiamento verso il computer è quello di tipo televisivo. Una televisione con qualche bottone in più.

Il secondo problema è che l'informatica ha ormai perso l'"innocenza" (se pure ce l'hai mai avuta). Di sicuro ne stanno diventando prevalenti gli utilizzi perversi, illibertari ed oppressivi; molti percepiscono questo come un problema e cominciano a rifiutarla, altri sono preoccupati ma pensano di non poter fare niente "perché ormai è troppo tardi". Ambedue gli atteggiamenti sono comprensibili ma profondamente errati.

Sono due problemi enormi tra gli altri enormi problemi del nostro tempo;

contrariamente ad altri, però, contengono anche l'indicazione della strada da percorrere per tentare di risolverli.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Punto Informatico PI Telefonia PI Download PI Forum



Anno XII n. 2813 di venerdì 20 luglio 2007 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ IL COMPUTER ERA UNO

di Marco Calamari - I Pensieri dei Vecchi (C) e le occasioni perdute, come si affrontava la tecnologia un tempo e come la si digerisce oggi. La prima, la seconda e la terza era informatica

Roma - Sono rimasto sorpreso della quantità di commenti ricevuti, sia sul forum che di persona, all'articolo sul [paradiso perduto dell'informatica](#). È pur vero che molti di essi suggerivano che fossero solo le nostalgie di un rimbambito, però... Tra l'altro il caso (o la saggezza della Redazione) ha voluto che sullo stesso numero apparisse un notizia breve con il link ad un filmato pubblicitario di retrocomputing.

Il filmato, che ovviamente si trova su YouTube ma che potete anche raggiungere da [questo link](#) dovrebbe essere visto come prerequisito al resto di questa lettura.

È una vecchissima (1994) pubblicità commerciale *Digital* (quella dei minicomputer Vax, per intenderci) la quale utilizzava (a ragione) la sua pionieristica attività e presenza su Internet per farsi pubblicità con un lungo spot anche ricco di informazioni di carattere generale sulla Rete, che allora era vista come "The Next Great Thing".

Nel '94 però c'erano già web, posta elettronica e connessioni via modem da casa; il '94 è stato l'inizio dell'Era Informatica attuale, mentre nello scorso articolo cercavo di descrivere la rivoluzione precedente.

Sì, perché quando ho cominciato ad amare l'informatica era il 1975, io ero una matricola di ingegneria che, grazie alla scelta di un corso di laurea tecnologico (i corsi di laurea in Informatica non erano ancora consolidati) al quarto anno avrebbe avuto la fortuna di poter lavorare, usando le perforatrici descritte l'altra

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

volta, su un "moderno" IBM 1130 del Centro di Calcolo per l'Automatica di Ingegneria.

In una numerazione arbitraria si potrebbe dire che quella era la fine della Prima Era Informatica, e che la nostra è la Terza, quella della telematica e del personal computing di massa, cominciata appunto negli anni novanta.

Nella Prima Era Informatica non esisteva la telematica. Anche i terminali remoti erano una ghiotta rarità; di solito ci si recava direttamente nella stanza del Computer per lavorare con terminali attaccati col filo alla porta seriale (o di altro tipo) del 1130. Non c'erano schede di rete, non c'erano reti locali, non c'erano monitor, solo telescriventi su carta, il computer era Uno; schede perforate, lucine ad incandescenza lampeggianti, sancta sanctorum del mainframe, tuttavia la potenza e le possibilità percepite erano senza confini.

C'è stata in Italia (molto meno negli Stati Uniti, che non avevano il "vantaggio" di avere un monopolista della telecomunicazioni) una lunga età di mezzo, la Seconda Era Informatica, che potremmo datare tra il '78 e la fine degli anni ottanta, in cui sono arrivati, per la gioia di pochi hacker smanettoni disposti a tutto, sia la telematica che i primi personal computer (Apple II Europlus) in cui qualsiasi porta di comunicazione, anche la parallela o la seriale, erano costose opzioni.

Oddio, la telematica erano linee telefoniche con accoppiatori acustici diretti da computer a computer (avete presente War Games?) ed i BBS erano una pallida immagine della futura Internet, ma allora erano il cielo.

Da un punto di vista della conoscenza, il passaggio dalla Prima alla Seconda Era Informatica, quella ancora senza Internet ma con la telematica, è stata una rivoluzione diversa, e forse più grande, di quella avvenuta tra la Seconda e la Terza.

L'inizio della Seconda Era Informatica (sempre numerazione arbitraria) vede, intorno al 1982, l'arrivo di Internet in Italia, o meglio dell'Italia in Internet. Infatti, uno dei 9 computer che formavano il backbone di Internet (NSFNet OliveA) si trovava, come gli altri, negli Stati Uniti ma in Olivetti (la sede OATC di Mariani

Avenue - Cupertino, indovinate chi c'era di fronte?), dove ebbi la fortuna di andare a lavorare nel 1986, trovandomi di punto in bianco su, anzi, dentro Internet. All'epoca nella Silicon Valley succedeva di tutto; si facevano persino riunioni tecnologiche congiunte (semiclandestine) Apple/Olivetti, e l'unica cosa che gli Olivettiani invidiavano ai Melisti erano i party aziendali del venerdì pomeriggio.

Ho visto in Olivetti cose che voi umani... persino una QuickTime due anni prima di quella Apple, ma i manager che comandavano erano italiani in Italia, troppo impegnati a farsi la guerra tra loro come principi medioevali per essere creativi e lungimiranti, quindi sono state solo occasioni perdute.

Il top di scambio di conoscenze, preziose ed essenziali anche in campo aziendale, erano i newsgroup Usenet; ricordo di essere stato preso più volte per matto quando raccontavo che se si aveva un astruso problema tecnologico bastava mandare una mail lì dentro ed i massimi esperti al mondo si precipitavano a risponderti in poche ore. Allora però erano i tempi d'oro, quando la beneducazione era obbligatoria, anzi naturale, e non rispondere ad una mail personale era considerato un atto riprovevole e da additare al pubblico ludibrio; anche rispondere dopo un paio di giorni richiedeva comunque delle scuse esplicite.

Poi è arrivata la Terza Era Informatica, quella dove a comunicare non sono più i computer ma direttamente le persone, e la Rete ha cessato di essere una disciplina da apprendere ed è diventata una risorsa diffusa, una commodity. La Rete ha cambiato il Mondo ed il Mondo ha cambiato la Rete, per il meglio o per il peggio è difficile dirlo.

Quello che è certo è che il sapore di un Rete forte e contemporaneamente giocosa, fatta quasi solo di cavalieri Jedi e di generosità ed in cui i Sith erano una rara eccezione ed il Grande Fratello non esisteva, si è perso per sempre, ed il suo ricordo rimane solo nella memoria dei vecchi. È il corso delle cose.

Marco Calamari

(I [Pensieri dei Vecchi](#) è copyright della Vecna Inc.)

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Punto Informatico PI Telefonata PI Download PI Forum



Anno XII n. 2818 di venerdì 27 luglio 2007 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ CACCIA ALLE STREGHE

di Marco Calamari - Dove sono i terroristi catturati in rete? Dove sono le orde di pedofili pronti a qualsiasi violenza? Cercarli in rete è talmente comodo che pur di trovarceli si possono anche inventare

Roma - Il generale Agosto avanza a grandi passi e comincia ad occupare, come naturale, le prospettive mentali della maggior parte degli Italiani; i pensieri sulla difesa dei diritti civili e della Rete appartengono purtroppo all'esercito dei pensieri messi in rotta dalla sua avanzata. Oddio, non proprio tutti sono preda di sindrome vacanziera; la classe politica è ancora al lavoro, ma l'attenzione e quasi tutto l'impegno dei due Poli sono assorbiti dal futuro Partito Democratico, dai cambi di equilibrio che comporterà, e dall'utilizzo di qualunque avvenimento per i progetti di ribaltone.

In questo panorama, quotidiani e telegiornali devono comunque essere riempiti di notizie, quindi riferiscono anche camei di cronaca "nera" che, letti non superficialmente, sono notizie inquietanti sull'escalation della censura e della limitazione dei diritti civili in Rete. La stampa ha riportato nei dettagli l'uso dell'infrastruttura "cinese" di controllo della Rete italiana contro un sito estero, che a detta di chi l'ha consultato, pur non contenendo immagini pedopornografiche, faceva "apologia" della pedofilia.

È recente la storia del [sequestro del blog di Piero Ricca](#) per aver avuto una lunga querelle con Emilio Fede, ed aver diffuso uno spezzone di filmato a lui sgradito. Di questi tempi sembra normale che invece di una denuncia per diffamazione, si tutelino l'onorabilità del più fuoriondato giornalista italiano censurando d'autorità la libera espressione di un cittadino.

È altrettanto recente la notizia che alcune persone, pare ragazzi, siano state

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

accusate di aver pubblicato su un sito documenti Internet che contenevano informazioni sulla costruzione di bombe. Questa notizia non ha avuto la risonanza della precedente, ma è a mio parere ancora più preoccupante.

Dal punto di vista delle libertà in Rete, le tre notizie sembrano forse meno importanti rispetto alla ormai consolidata censura tecnologica dei siti di gioco online sgraditi alle finanze dello Stato Italiano, censura che è divenuta attività rituale e megalomane di chi vuole controllare, o fare il possibile per controllare, la Rete. L'unico obiettivo propagandato è, come sempre, la tutela del nostro bene; forse il vostro, non il mio. Infatti come altri abitanti della Rete non ritengo di aver bisogno di questo tipo di tutela, anzi la aborrisco. Ma proseguiamo; non amo nemmeno essere preso per i fondelli.

La giustificazione filosofica usata contro i ragazzi che hanno caricato i documenti su come si costruiscono le bombe sul loro sito (peraltro reperibili facilmente tramite Google) è gravissima, ed è la stessa usata contro i videogiochi "violenti"; si devono limitare i diritti dei cittadini normali per difenderli da quello che potrebbero fare elementi mentalmente instabili od aspiranti terroristi se avessero le stesse libertà.

La censura non scatta pero' solo nei confronti dei "ragazzacci".
Non puo' esistere una censura "limitata", come non esiste una ragazza "limitatamente incinta"; se si censura anche solo un pensiero sgradito ad una società allora esiste la censura, e se questa censura sembra ragionevole alla maggioranza, si tratta per di più di una censura "trionfante".

Una frase [attribuita a Voltaire](#) (ma non sua) l'aveva ben enunciato: *"Non sono d'accordo con quello che dici, ma darei la vita perché tu possa continuare a dirlo"*. In nessun altro campo imbavagliare le persone normali per tutelare malati e violenti, senza oltretutto nessuna prova dell'efficacia dei metodi usati, sarebbe giudicato accettabile. Purtroppo contro i nuovi presunti mostri che popolano la Rete c'è la [sospensione della ragionevolezza](#), e si fa accettare, e si accetta, tutto.

Ma dove stanno i pedofili violenti, i terroristi che fanno saltare in aria la gente;

stanno in Rete? Quanti ne sono stati trovati in Rete? E quanti invece popolano le strade che ogni giorno percorriamo, dove possono essere catturati, ahimé troppo di rado? La mancata cattura di terroristi e pedofili veri dovrebbe portare logicamente ad un maggiore impiego di uomini, mezzi ed intelligence. Andreottianamente pensando, il rimedio finisce per essere quello di cercare criminali in Rete, perché sono più facilmente accessibili, anche a costo di inventarli e di scrivere nuove leggi che sostengano questa moderna crociata, che diano vita persino a [reati virtuali](#), in pieno stile kafkiano.

Nulla di nuovo, nulla di originale, è la versione moderna della [caccia alle streghe](#). Le streghe erano innocenti, forse malate mentali, forse in preda ad allucinogeni, forse semplicemente persone sgradite al potere, allora come oggi assai intollerante contro i diversi ed i critici. Ora è sentimento diffuso che siano state capri espiatori, vittime innocenti della Storia.

In altri tempi e paesi è toccato agli ebrei, poi agli anticomunisti, poi ai comunisti, poi.... Essere le [moderne streghe](#) da distruggere è il rischio che gli abitanti della Rete corrono, è il modo con cui molta gente "normale", molti sottosviluppati informatici, molti politici, la maggioranza dei lettori di giornali e dei telespettatori, la maggioranza della popolazione ci vedono.

Trasformare alla prima occasione favorevole una maggioranza di gente tranquilla e "normale" in folla scatenata con torce e forconi è riuscito tante volte nella storia. Non facciamo finta di niente. Non sottostimiamo il rischio. Non sentiamoci tranquilli. Basta trovarsi nel posto sbagliato al momento sbagliato.

Non facciamoci fregare.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Punto Informatico PI Telefonata PI Download PI Forum



Anno XII n. 2821 di mercoledì 1 agosto 2007 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ COMPITI PER LE VACANZE

di Marco Calamari - Inutile tentare di sottrarsi: tra le dune di una spiaggia o in coda sull'Autosole, persino lontano da computer e dintorni si può ancora far molto, almeno qualcosa, per i propri diritti. Ecco i compitiini

Roma - Alla fine dello scorso millennio... no, non esageriamo, a metà del secolo scorso la vita era più semplice, anche a scuola. Per chi andava a scuola il mondo variava da 0 a 10, non c'erano crediti formativi, semplicemente si studiava o non si studiava, dalle elementari all'università. Esisteva, già allora per fortuna agonizzante, un perverso istituto, oggi giustamente estinto (almeno spero), quello dei Compiti per le Vacanze.

Io, che sono sempre stato un piantagrane fin dalle elementari, tranquillo e bravino ma piantagrane, ricordo perfettamente in II elementare di essermi trovato in mano un libriccino smagrito con questo inquietante e contraddittorio titolo: "I tuoi Compiti per le Vacanze". La domanda che mi venne spontaneo fare alla maestra di seconda, e poi a mia madre fu appunto: "Ma se si fanno i compiti, che vacanze sono?".

Non ricordo la risposta, che fu probabilmente insoddisfacente, ma ricordo di essermi trovato in camera d'albergo in montagna intento a fare aste (scrivevo malissimo fin da allora), compitare e svolgere altre attività poco vacanziera. Ogni tanto mi ritornava in mente la domanda, a cui non trovavo risposta. Oggi invece la risposta ce l'ho, si trattava di una punizione sadica e subdola, volta a mantenere vivo il ricordo dello studio per cercare di trasformarlo in rituale ed abitudine.

Non sono riuscito mai a capire come non mi abbia completamente fatto passare l'amore per lo studio; da positivista ed empirico comunque voglio provare a vedere se funziona anche con voi. Quindi invece di un caloroso saluto ed un

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

arrivederci, ecco i vostri:

COMPITI per le VACANZE

Dato che molti dovranno svolgerli dalla spiaggia e senza ausili informatici, tralascieremo problemi, riassunti, traduzioni e versioni; soltanto dei temi, da svolgersi in forma di saggio di una/due cartelle. Chi non si trovasse in spiaggia e magari neppure in ferie non tenti di portare questi dettagli a sua giustificazione. I compiti sono Compiti e vanno fatti!

Nella migliore tradizione cassandracrossesca i temi saranno tendenziosi, impopolari, politically incorrect, con un robusto fondo di paranoia e guarniti di un tocco di qualunquismo che non guasta mai; speriamo magari che siano causa di dubbi, pensieri, perplessità e magari anche ~~incazzature~~ arrabbiate.

Spedite direttamente alla [Redazione](#) i vostri elaborati; provvederanno con la consueta efficienza ad inoltrarmeli per le necessarie "correzioni". Non è neppure esclusa a priori una qualche forma di pubblicazione.

"Caro Onorevole, ho ascoltato alla TV le sue preoccupazioni sui terribili pericoli che i nostri figli corrono in Rete; la vorrei assicurare raccontandole di me e mio figlio la sera davanti al pc..."

"Caro Ministro degli Interni, visto che si catturano sempre più "criminali" su internet, non si potrebbero contrastare i criminali ordinari che rendono sempre più difficile la vita in strada, non quella in Rete?"

"Caro Pedosatanista, come mai i giornalisti parlano sempre di te e mai di quelli che fanno buone azioni in Rete e regalano a tutti quello che hanno? Sono forse maniaci anche loro? Oppure semplicemente il bene non fa notizia."

"Caro Navigatore, perchè lasciare inutilizzata la tua ADSL flat già pagata; cosa potresti caricare sul pc da lasciar frullare tutto il mese per il bene della Rete?"

"Cara BBC, vorrei vedermi a casa Doctor Who prima serie. Visto che non lo hai

mai pubblicato o venduto, e non lo trasmetti più mi potresti suggerire un modo per farlo?"

"Caro Cittadino della Rete, mentre tu stai in ferie ci sono persone ed enti che decidono cosa potrai fare e cosa no quando riaccenderai il tuo pc. Non sei un po' preoccupato?"

Bene, basta così. Anche per quest'anno in Italia quasi tutto si ferma. Se lo spirito del buon Wau guiderà i miei bit, voi non avrete trovato qualcosa di meglio da leggere e la Redazione qualcosa di meglio da pubblicare, ci risentiremo tra un mesetto.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983



Digital life

- ATTUALITÀ
- SICUREZZA
- TECNOLOGIA
- DIGITAL LIFE**
- DIRITTO & INTERNET
- MERCATO

Cerca

- Feed xml
- Newsletter
- Elimina pubblicità
- Inserisci nei preferiti



Cassandra Crossing/ CC al CCC

L'arrivo (pagina 1 di 7)

Commenti di **Marco Calamari** venerdì 31 agosto 2007



In sintesi

di Marco Calamari - Ad agosto non c'è nulla di meglio che prendere parte al Chaos Communication Camp 2007, un raduno-campeggio che cambia e rimane imperdibile. Tra montagne di cavi, seminari e soffritti



Roma - Mi sono imbarcato in una piccola grande avventura; insieme ad un amico di vecchia data nonché mio antico mentore (che per privacy chiamerò semplicemente

Obi-Wan) siamo andati al [Chaos Communication Camp 2007](#).

L'evento si svolge in quel di Finowfurt ad una quarantina di chilometri da Berlino, in piena ex-DDR all'interno di un piccolo aeroporto dotato anche di museo dell'aeronautica.

La partenza

lunedì pomeriggio in auto per un percorso totale di 1330 km. Obi-Wan ha pianificato tutto, e viaggia dotato di agendina di carta a mano ed elastico con inventario del viaggio, itinerario giornaliero, due portatili (oltre il mio). Siccome sono io quello giovane, l'itinerario prevede uno stop a Bolzano con ripartenza la mattina presto. Abbiamo provveduto tutti e due a registrare il DECT di casa in modo da avere un numero telefonico al CCC; io ho anche provveduto a registrarli in anticipo al convegno, ed ho un codice a barre che dovrebbe valere da biglietto (130 euro).

On the road...

...to the CCC, ci siamo fermati a Bolzano, come da programma. Un problema trovare esseri umani dopo le 20, ma sotto una pioggerellina rada abbiamo per fortuna trovato una birreria dove, per prepararci al soggiorno oltrebrennero, ci siamo sfatti di birra e wurstel. Partenza quasi all'alba, via Italia ed Austria, eccoci nel paese giusto. Ci sono turbine eoliche da tutte le parti, accanto anche qualche centrale nucleare sparsa qua e là nel paesaggio. La corrente costa poco, come le connessioni internet d'altronde; ma da noi dove vanno a finire gli investimenti dell'Enel?

L'arrivo

è ancora lontano (900 km); sto facendo solo da passeggero per la stoica prova di autismo (nel senso di autista) di Obi-Wan. Dopo qualche chiacchiera per distrarmi dal toscano fumato in permanenza dal pilota, mi metto a mondare il portatile da tutte le informazioni inutili od importanti o riservate. Perché? Beh, si prevedono 2500 hacker recidivi al CCC, e tra questi vuoi che non ci siano un centinaio di coglioni (ce ne sono anche tra gli hacker, nella stessa percentuale della gente comune) che

- Stampa
- Segnala via email
- Usa più pagine
- Sharing
- Commenti (6)

- Sommario**
- In evidenza
- Più lette
- Più commentate

Anno XII n. 2826 di venerdì 31 agosto 2007

- Cassandra Crossing/ CC al CCC
- DCSNet, l'FBI spia a colpi di mouse
- Download/ Mixxx, BPM e Hacks!
- L'identikit del SP1 per Vista
- Ubuntu cova il suo Airone
- Un player HD DVD a meno di 200 dollari
- WGA in panne per un errore umano
- Microsoft termina AutoPatcher
- Quel profilo era fasullo. Arrestato
- Per fare un cell ci vuole un albero
- Il WiFi di Chicago sta morendo
- Blogger.com in balia della tempesta
- Google possiede i tuoi documenti?

PI tag cloud

adsl aduc amd apple at& automobili batterie bittorrent blu-ray canada cellulari censura cina connettività consumatori contratti

faranno a gara a crashare più macchine possibile? Il posto avrà rete VoIP, wireless e cablata, e si preannunciano tempi interessanti da vivere. Prima di partire ho perciò fatto un backup completo del pc su un RAID5, e per giunta una immagine fisica del disco. Se non basta questo, neanche gli Dei...

Trovare il CCC

non è banale, in particolare se invece di far fare tutto al vostro GPS avete preteso di indicargli voi la strada. Il mio ci ha mandato in doppio loop tipo otto volante ma ce ne siamo accorti, ed un bel reset ha sistemato tutto. Al tramonto l'arrivo.

La location

è da cinematografo. Un [aeroporto](#) con due piste full size, che in Italia sarebbe uno scalo nazionale e qui invece è un aeroporto privato. Ah, è un aeroporto militare tipo seconda guerra mondiale, e le conferenze si tengono in due splendidi hangar blindati ricoperti da collinette, con una porta di acciaio e cemento degna del NORAD. Ce ne sono altri 9 che ospitano di tutto, da pompieri ed ambulanze ad una pseudo-discoteca ed un laboratorio per costruire. Dentro c'è quasi freddo malgrado 32 gradi fuori. Il posto è anche un [museo dell'aeronautica](#), sempre privato. Ci sono turboelica e MiG dappertutto, lasciati tranquillamente alla pioggia, non inquinati da nessun tentativo di restauro e forse proprio per questo ancora più belli.



foto di Guido Bolognesi (Zen)

"se questa immagine non vi fa pentire di aver mancato il CCC, allora siete morti"

Lunga è la notte (pagina 2 di 7)

L'ambiente notturno

è magico. Non ci sono altre parole. Appena tramontato il sole tutto si accende. Finti riflettori tipo base militare pattugliano ed indicano il perimetro del CCC, a cui si accede esibendo il codice a barre e facendosi crimpare al polso un braccialetto di riconoscimento tipo neonato. Dentro, tubi al neon verticali rossi delimitano ed illuminano i vialetti. C...o ! Mi sono scordato le spade laser a casa !! Maledizione Maledizione Maledizione.

Beh, ormai la frittata è fatta. Troviamo l'Ambasciata Italiana (tendone 6x8 metri molto opportunamente noleggiato) dove è rimasto giusto un buco per le tende dei ritardatari come noi. L'igloo tipo Hoth viene montato ad una velocità alla Ridolini da Obi-Wan che poi quasi collassa per la fatica. Siamo a posto, ora ci guardiamo in

giro.

Son et lumiere

Il suono è solo quello di gente che picchetta e sposta bagagli, vitale come quello di una [cittadina industriosa](#). Le luci sembrano messe da un premio Oscar. Una sfera riflettente posta in mezzo ad un ciuffo di alberi popolato di amache lancia mille raggi che rischiarano la notte; un lento pulsare di una luce gialla aggiunge un respiro ad uno spettacolo da mozzarlo.

Accanto a noi una astronave alla Flash Gordon, che è il simbolo del CCC, atterra sulle aerodinamiche pinne tra una nuvola di vapore sintetico. Il baracchino delle birre ha appena aperto, si può chiacchierare nel massimo relax. Mi sento molto bene.

Phone Operation Center

è il nome di una attrezzatissima [tenda](#) piena di computer e con tanto di doppio frigo e lavello, in cui tra una selva di monitor e rack illuminati con fibre ottiche azzurre siedono i gestori delle comunicazioni del CCC; gli porgo il mio DECT, gli dico il numero di interno (3164) che mi sono scelto registrandomi via web nell'elenco telefonico del CCC. Mi ridanno il telefono e... magia, posso telefonare ad Obi-Wan che l'ha già fatto, e fare telefonate in Germania gratis.

Ma non finisce qui. Già alcuni dei più noti esperti di VoIP sono all'opera, ed ecco che come per magia viene creato un numero interno che consente di chiamare numeri italiani fissi a costi minimi, anzi gratis per la gentilezza del collega dell'[Italian Embassy](#) che ha preparato il barbatrucco.

La rete cablata è in funzione, e gli switch stanno in cabine costruite per contenere un gabinetto chimico, ma invece piene di switch, router, cavi e fibre ottiche con tanto di antenne sul tetto; il nome è particolarmente evocativo [Datenklos](#), Data Toilet, Gabinetto Digitale. Tu lasci il tuo cavo di rete appoggiato alla cabina ed ogni tanto passa qualcuno che apre la porta e lo collega. Sul sito del CCC gli organizzatori avevano fatto del terrorismo dicendo che servivano cavi di rete molto lunghi; io ne ho portato uno di 40 metri ma, avendo il Datenklos accanto alla tenda, ho dovuto stivare gli inutilizzati 35 nella tenda, ingombrandone una parte non irrilevante.

Mentre le partite a Bzflag impazzano, mi collego dopo 36 ore di offline e mi arrivano 1000 mail di cui 800 di spam. Una veloce (2 ore) attività di lettura si interrompe quando gli ultimi amici arrivano dall'Italia e tentano di montare le tende praticamente al buio. Poi l'età ha la meglio e seguo Obi-Wan nel numero del tuffo sulla brandina.

La Debian da talebano (pagina 3 di 7)

La luce del primo giorno

rivela che la tenda è praticamente trasparente; stendiamo un velo pietoso sulla situazione bagni e docce, una veloce lettura della posta e via verso l'inaugurazione ed il primo seminario. Un po' di autoincensamento durante l'inaugurazione e qualche speech solo in tedesco non diminuiscono per niente l'importanza dell'evento. Due sessioni parallele, dalla 11.00 all 00.30, eventi vari, ed in più la gente...

Giove

nell'incarnazione di "Pluvio" ci mette lo zampino. Girano alcuni degli organizzatori invitando a picchettare bene le tende causa temporale in arrivo. La comunità italiana

si riunisce nel tendone prontamente ribattezzato "Panic Room". Nella migliore tradizione italiana un coretto abbastanza intonato ci delizia con una esecuzione completa di "Ò sole mio", mentre Artusi, il mastro cuiniere, sforna in serie una trentina di porzioni prima di spaghetti pomodori e peperoni, e poi di pennette agli aromi. Alla faccia del "Melting Pot". Menomale che non piove.

Il VoIP

ibridato con la rete DECT va a tutto spiano, e tanto per completare i luoghi comuni italiani coniugandoli con l'ambientazione hi-tech, cominciano ad arrivare le telefonate delle mamme; il contenuto non è noto ma potrebbe benissimo trattarsi della raccomandazione di mettersi la maglia di lana.

I seminari

dopo la gente sono il principale motivo per cui si viene qui. La scelta è vastissima, dalle biciclette robot alle collisioni di funzioni di hash crittografiche, dai modi di comunicare alle preoccupazioni sulla privacy, alla guerra informatica in Estonia. Questa cronaca non ne parla proprio perché è la cronaca dell'evento, non dei suoi contenuti. Per quelli c'è Internet, ma per le idee e le persone bisogna proprio esserci!

I Droni

sono una visione comune in questi giorni, dato l'ambiente. Aggeggini di tutte le forme, dai dieci centimetri al metro con una, due, tre, quattro eliche ti sorvolano senza preavviso. Gli fa da contraltare il rado atterraggio o decollo di veri e datati aerei dalla pista di fronte alle tende.

La Mongolfiera

con la emme maiuscola mi ha lasciato a bocca aperta; forse sarò sensibile al buio ma mentre rientravo alla Italian Embassy ho visto due persone che cercavano di dar fuoco ad un mucchio di carta in mezzo ai raggi riflessi dal portale. È bastato avvicinarmi per vedere che si trattava invece di due persone che stavano scaldando una mongolfiera low low tech di normalissima carta velina, a forma di cilindro e di meno di un metro di altezza. In quel momento l'hanno lasciata andare e questa fiamma è salita prima lentamente, poi con una subitanea accelerazione perché catturata dal vento che passava sopra i rifugi. Tutti a collo in su e senza parole, siamo stati per cinque minuti buoni a guardare un puntino lontano ormai chilometri che stava conquistando il cielo senza usare nessuna tecnologia. Dopo un po' il puntino si è confuso tra le stelle, e ci siamo allontanati, tutti sorridenti e qualcuno un po' emozionato. I droni lasciamoli a George.

Il Cibo

è senz'altro il punto forte dell'Italian Embassy; abbiamo un Artusi versione campeggio che cura tutto in maniera amorevole, dalla spesa mattutina ed il battutino di aromi al salto finale nella padella. Razioni da 3 kg a botta richiedono regolarmente il bis perché l'Ambasciata all'ora di pranzo è affollata come non mai. Il salto della padella fatto oggi (con qualche sbavatura) da ben due temerari aiuto cuochi ha strappato applausi a scena aperta.

Linux is Tired

è la sensazione che si ha entrando nel tendone dell'Italian Embassy. Quando non

mangiano tutti sono dietro i portatili, che sono sempre più MacOSX con mela luminosa, ed addirittura qualcuno bootstrappa Sony con Windows, oltretutto senza paura di essere sbeffeggiato o linciato. D'altra parte anche due conferenzieri aldisopra di ogni sospetto hanno usato XP o Vista per le loro presentazioni. Mi sento superato e fuori moda, ma restero' stretto alla mia Debian da talebano.

L'antro dei saldatori (pagina 4 di 7)

I seminari

sono un po' sotto tono; francamente c'è un numero eccessivo di marchette fatte probabilmente per poter dire "Ho parlato al CCC". Ma forse sono io di gusti difficili perché non ci sono mai meno di 100 persone e gli applausi prima e dopo ogni intervento sono di prammatica. Ho però sentito interventi migliori nei convegnucci e meetingucci nostrani.

La partita a scacchi

viventi è stata organizzata da Bianconiglio che ha precettato quasi tutta l'Italian Embassy e una buona parte di Camp Anaconda (quello degli americani, arrivati direttamente con un aereo privato - "Hackers on a Plane"). Realizzata con grande spreco di gessetti una enorme scacchiera in mezzo al viale, egli ha animato la partita, giocata da scacchisti improvvisati ed improbabili e con i pezzi che si dimenticavano (o facevano finta di dimenticarsi) il proprio ruolo. Sono stato precettato anche io come "pedone sostituto" da un figurante che necessitava urgentemente di una pausa. Il Reuccio Azzurro è stato messo in scacco ripetutamente, e credo che alla fine la situazione si sia incasinata in maniera inestricabile. Ma chi se ne frega, mi avevano già mangiato ed il pedone titolare di ritorno dalla pausa ci è rimasto malissimo.

A bocca asciutta

come al solito. Perso a scrivere queste note di viaggio mi sono trovato in fondo alla fila col piatto vuoto. Faccio la posta alla nuova padellata in pole position; questa volta non mi fregano ed Artusi in persona mi elargisce una rovente dose di carbonara. Accidenti come sono sottili questi piatti. Mi allontano dalla fila dietro un ragazzo dagli occhi sognanti che compie un miracolo di equilibrio reggendo con una mano l'incandescente piatto di carbonara e con l'altro una fettazza di pane tedesco redento da un centimetro abbondante di nutella. Però, buona l'idea, lo seguo a ruota.

Pionieri del volo

possono essere anche i maestri Jedi. Obi-Wan si è infatti imbarcato sull'aereo del CCC che fa fare un giro sul campo e dintorni ai più annoiati campisti. Mi ero lasciato tentare anche io, ma poi ha vinto la pigrizia di una sana spippolata in compagnia. Lui non si è ancora visto; nel caso non tornasse mi auguro che sia perché si è messo sulle tracce dell'amuleto dell'asta di Ra.

TimeZone è rinato

con i lunghi e laidi tornei di [BZflag](#), gioco moderno sul tema carriarmati in 3D. Questi tornei vengono organizzati estemporaneamente dall'immancabile Regina Rossa, che allietta tutti con sempre più immaginifiche madonne tutte le volte che lo fanno saltare per aria con una ben assestata raffica di cannonate. Io passo il mio tempo a tentare di farlo fuori, e ad essere sistematicamente massacrato dopo pochi secondi da cecchini bene appostati.

L'Antro dei Saldatori

si trova nel più lontano degli hangar corazzati. Un centinaio di banchi di scuola messi in file ordinate e pieni di saldatori, incollatrici ed altre delizie attende avventori interessati. I volonterosi, dopo aver scelto cosa costruire, dalla Brain Machine per semilobotomizzati a bellissimi droni a quattro eliche e pagato il prezzo relativo, vengono assistiti da amorevoli mentori che insegnano loro i rudimenti della saldatura e del traforo. Aleggiasu tutto il profumo lievemente canforato del filo di stagno fuso.

Jesus Christ Superstar (pagina 5 di 7)

Lenin in gonnellino di paglia

c'è davvero, non è una parafrasi di "Monna Lisa con gli occhiali a specchio". In questo ex-aeroporto militare della DDR non poteva mancare la statua di Lenin alta 6 metri. Dopo l'unificazione i fricchettoni si sono vendicati, ma in maniera benevola. Invece di abbattere la statua l'hanno vestita all'hawaiana con collana di fiori rossi e gonnellino di paglia. Obi-Wan ha guardato sotto il gonnellino per vedere cosa c'era. Povero Vladimir Ilyich, ora che il sol dell'avvenire è tramontato sembra un turista qualsiasi.

Missili in giardino

mettono fuori i loro antipatici ma affascinanti musi ai due lati della statua di Lenin. A toccarli sembrano fatti di resina, quasi fossero imitazioni. Un più attento esame convince che di vere e quasi moderne batterie di missili terra-aria si tratta, e che la resina e la fibra di vetro erano la reale tecnica costruttiva impiegata. In effetti questi inquietanti ospiti del giardino restituiscono un po' di aspetto militare a questo monumento ai guerrieri di ieri, dissacrato forse eccessivamente.

Spam telefonico

è quello che si sono inventati per ingrandire l'abituale party serale all'Italian Embassy. Costruendo hack telefonico su hack telefonico, hanno fatto chiamare tutti i numeri interni del CCC dalla voce registrata di Bianconiglio, e registrato le risposte ed i dialoghi ottenuti mettendo in conferenza tra di loro quelli che rispondevano. Si parla di oltre duecento invitati, perciò si preannuncia una sera ancora più agitata del solito, probabilmente allietata dal tormentone della "Italian Grappa".

La Bonifica del Tavolo

è la seconda operazione che compio ogni mattina. La prima è facilmente immaginabile e la terza è l'amorevole confezionamento del caffè con la moca ed il fornellino appositamente portati. Il tendone dell'Italian Embassy la mattina ha l'aspetto di un terreno di battaglia in cui si siano affrontati due eserciti di netturbini drogati e cannibali in sciopero.

Qualche volta c'è anche un senzatenda che russa per terra. I tavoli vuoti di computer sono praticamente delle opere d'arte. Fili ed accessori improbabili, alimentatori i cui cavi si perdono in un enorme blog di fili, alimentatori, ciabatte, switchini e switchoni, ormai ben aldilà dell'umana comprensione.

Bicchieri con cicche e cartine, mozziconi, patatine, lattine rovesciate su crimpatrici Ethernet. Bottiglie, bottigliine, bottiglioni, lattine e lattone di qualsiasi cosa avesse contenuti alcolici stanno a testimoniare la popolarità che Bianconiglio ha fatto acquistare all'Italian Embassy.

Apro una cerniera del tendone, poso la mia borsetta informatica per terra e

comincio la bonifica del tavolo d'angolo dove prepararmi una postazione per la giornata. Tolle bottiglie e lattine, raccolgo con due dita i bicchieri colmi dei più indefinibili ed improbabili contenuti, alcuni dei quali sono delle vere opere d'arte. Un fondo di acqua minerale gettato sul tavolo ed un mezzo rotolo di scottex sono lo step successivo. Spostando tutto il rimanente in un angolo, cavi, alimentatori, cacciaviti, cellulari, basta un po' di olio di gomito per far riemergere il bianco del ripiano. Ammiro soddisfatto il bianco emerso dal caos e passo all'esercizio Zen della sistemazione del portatile.

Jesus Christ Superstar

si è stasera incarnato in un seminario finalmente tenuto da uno speaker fuori dal comune. Americano, istrione, slang semicomprendibile, gestualità alla Dario Fo, slide perfette, battute continue e soprattutto cose interessanti da dire, dette bene. Un po' rinfrancato esco tra una folla osannante ed i giornalisti che alzano le macchine fotografiche e puntano i microfoni verso la star. Se lo è meritato!

Birra al miele

è quello che hanno somministrato al villaggio ClosedCTE; la birra era eccezionale, una delizia. Gli ospitali cittadini invece erano un po' mogi perché proprio oggi è uscito un advisory terrificante per il loro sistema operativo ultrasicuro. Sic transit gloria mundi.

Tamburi assatanati

sono percossi da una cinquantina di indiovolati chiusi dentro un bunker di cemento; dementi circondati da dementi. Il risultato finale sono persone che uscite di lì si chiedono seriamente se per caso nei prossimi giorni riusciranno a riacquistare una parte dell'udito.

Lockpicking

di nuovo, dopo 10 anni. Gli artisti del grimaldello qui in Germania hanno una regolare associazione e svolgono corsi. È dal primo Hackmeeting di Firenze che non li vedevo. Si sono portati una tenda in cui fanno corsi di apertura serrature e commercializzano interessanti kit di raffinati strumenti che in Italia si chiamerebbero grimaldelli. La tentazione di comprarli è forte, ma dato il codice penale iraniano, pardon italiano, è vivamente sconsigliato. Io resisto, ma molti altri cedono alla tentazione malgrado gli avvertimenti di Cassandra. Beh, almeno non avranno problemi se perdono le chiavi della bicicletta. Speriamo che non ne abbiano bisogno per aprire la porta della cella.

Dalle parole ai fatti

potrebbe essere il motto di questa mattina; dopo un inizio di giornata quasi normale, come successo altre volte si sono formate nuvole minacciose verso Berlino. Non era mai successo niente, e quindi dopo una sommaria chiusura della tenda mi sono recato al corso di full immersion in algebra per crittografi; tre ore di delirio totale. Dopo 30 minuti scoppia il finimondo, un diluvio con gente che corre da tutte le parti; cerco di disinteressarmi della cosa essendo all'asciutto in un bunker, ma dopo altri 20 minuti perdo due colpi consecutivi nella spiegazione costruttivistica del pur bravo oratore. Sono finito, posso gettare la spugna, ho resistito per ben 50 minuti. Ma fuori il nubifragio continua, chiedo un passaggio ad un mormone con l'ombrello che me lo da malvolentieri. Le prime tende del villaggio italiano stanno colando a picco,

l'Ambasciata sembra essersi trasferita a Venezia e la cucina galleggia pigramente in mezzo ad un lago.

Schizzo verso il tendone ma gli occupanti hanno chiuso tutte le cerniere ed in pochi secondi sono zuppo, mentre cerco di aprirne freneticamente. Menomale che dentro ci sono scottex e nutella in abbondanza; scottex per asciugarsi e nutella per consolarsi.

Porno Uber Alles (pagina 6 di 7)

5 centimetri ti cambiano la vita

almeno in certi casi. Il saggio Obi-Wan ha avuto la Forza dalla sua quando ha piantato la tenda che si erge su una collinetta di almeno 10 centimetri e si è salvata dal diluvio. O forse è stata solo una questione di culo; infatti oggi ha avuto anche l'ispirazione di andarsene a fare il turista a Berlino. Nel frattempo cominciano i giri turistici per visitare gli alluvionati. Da Camp Anaconda, malgrado le infinite cuccume di caffè che abbiamo offerto, non arriva nessun aiuto. Arrivano invece efficientissimi pompieri tedeschi con badili ed idrovora, che però decidono stranamente di scavare un fossato di scolo che finisce di circondare l'ambasciata. Io nel frattempo sono felice perchè ho recuperato la k-way ed i sandali, e mi faccio un baffo di tutto. L'immane spiritosone crucco arriva con due cartelli "Aqua Village" che vengono appesi sulle rovine dell'Ambasciata.

Sport acquatici

si svolgono nello spiazzo, anzi nel lago di fronte all'ambasciata. Alcuni pazzi stanno giocando a calcio nel fango profondo almeno 20 centimetri, circondati da una folla in delirio. La maggior parte sono ovviamente italiani. Bianconiglio, la Regina Rossa ed il Reuccio Azzurro si distinguono nelle risse più schizzanti. Alla fine una incredibile foto di squadra seduti nel fango con le p...e a mollo.

È tornato un po' di sole, che insieme alle idrovore sta risolvendo la situazione. Le tende riemergono lentamente, ed i loro tristi proprietari iniziano a recuperare pedalini ed asciugare portatili con gesti amorosi e preoccupati.

Sabato sera

non è una sera come le altre, nemmeno al CCC. Un migliaio di persone in più del normale si sono riversate qui, approfittando del biglietto ridotto del fine settimana. Quasi tutte hanno comprato quei tubicini fosforescenti colorati, e ne indossano una quantità incredibile. Nel buio che circonda i vari punti illuminati del vasto CCC questi alieni ambulanti sembrano quelli di Incontri ravvicinati del terzo tipo. Un fiume di luci, però vive; le potevi fermare, ci potevi parlare. Per descrivere certe cose ci vorrebbe un poeta, mica un ex tecnologo in fase senile come me. Però queste luci umane in movimento mi hanno emozionato come la Mongolfiera. Sono proprio i pensieri dei vecchi (TM).

Porno Uber Alles

ovvero "Tits & Bits" mi spinge a fare un'eccezione al proposito di non parlare di nessun intervento. Prima di tutto una precisazione; con grande delusione della maggior parte degli intervenuti non si è visto niente. L'evento doveva riguardare le problematiche di gestione di un provider di pornografia su internet; ci crediate o no i problemi tecnici e legali del porno in Rete sono interessanti e peculiari.

Invece il californiano di turno oltre ad omogeneizzarsi agli altri americani ed americanoidi visti al CCC, che evidentemente si erano dimenticati, o se ne fregavano di essere in Europa, parlava con la polpetta in bocca ed alla velocità di un

Kennedy, ed aveva slide piene solo di sigle, marchi, piani di business e foto di megaserver. Una marchetta commerciale insomma, una occasione perduta, anche dal punto di vista informativo.

La ciliegina sulla torta è stata il periodico lancio di tette di plastica (coprimouse? fermacarte?) al pubblico affamato. I più si sono divertiti molto; del resto il pubblico è spesso strano, anche i romani si divertivano a veder crocifiggere o mangiare il prossimo, quindi...

Un tedesco di altri tempi

era invece il protagonista di "Proof by erasure", omaggio semiteatrale al matematico tedesco John von Neumann, letto a quattro voci e schermo multimediale con un bell'effetto scenico. Il titolo è dovuto all'abitudine che pare von Neumann avesse mentre spiegava alla lavagna, cioè di cancellare la dimostrazione di un teorema non appena terminata.

L'ambientazione dell'hangar corazzato invitava alla riflessione, anche se dal punto di vista informativo lo spettacolo non è stato eccezionale. Però ricordava che la storia dell'umanità attraverso la II guerra mondiale in Germania non è stata fatta solo da poche personalità positive come Einstein o, per motivi diversi, Von Braun. Dalla Germania e dintorni in effetti molte più persone di quello che è comunemente noto assunsero posizioni pacifiste o di opposizione ai casini che i nazisti stavano mettendo in piedi. Molte di queste persone poi hanno avuto ancora casini una volta emigrate negli States. Neumann è stato uno di questi, ed anche se ha perso la sua battaglia come Einstein, fa piacere che ci siano state persone come lui che malgrado le loro sconfitte hanno avuto comunque la forza di fare qualcosa di imperituro.

Italian Grappa

è diventato il tormentone dell'estate, almeno qui al CCC. Il successore, farina del sacco di Bianconiglio, ha superato quello del Popcorn di molte estati orsono. Tutti ci conoscono ormai, e tutti sono passati a qualsiasi ora dall'Italia Embassy, che la mattina verso le 7, quando normalmente mi alzo, somiglia sempre più ad una discarica. Il cartello indicatore dell'Ambasciata è un capolavoro, e fornisce anche il numero di telefono dell'Ambasciatore (3442), nonché la spiegazione del significato mnemonico goliardico che aiuta a ricordarlo. Però, sentirsi popolari è piacevole.

La tromba d'aria (pagina 7 di 7)

La tromba d'aria

è l'unica cosa che ha fatto momentaneamente passare l'aria giocosa all'Ambasciatore Bianconiglio; l'ho visto portare una notizia che, essendo grave, è arrivata ufficialmente e per vie strettamente gerarchiche. Dovevamo stare pronti ad andare negli hangar blindati dopo aver fissato bene le tende perchè ad est dell'aeroporto si avvicinava una perturbazione che poteva formare una tromba d'aria. I voli turistici però dopo poco sono ripresi ed il fenomeno atmosferico si è dissolto. In effetti non ce lo saremmo proprio meritato.

Sabato sera

è una sera come, anzi meglio, delle altre. Questa purtroppo mi è stata rovinata dall'improvvisa consapevolezza che il sabato sera è normalmente seguito dalla domenica, e che domenica è l'ultimo giorno del CCC. Tutte le cose finiscono, ma per fortuna quelle belle lasciano anche dei bei ricordi.

Net Review

è l'evento finale per i tecnici, mentre per i fricchettoni "normali" l'evento finale è la cerimonia di chiusura. Una delle tante mancanze di questi appunti di viaggio è quella di non aver ancora messo in evidenza l'incredibile miracolo tecnologico ed organizzativo di un branco di 200 volontari che, pagandosi il biglietto di ingresso come gli altri, hanno lavorato gratis per realizzare, in mezzo al quasi nulla, una infrastruttura tecnologica di rete che alla Fiera di Milano si sognano.

Per 5 giorni duemila persone sparse su 4 Km quadrati in mezzo alla campagna hanno tutte avuto a disposizione connessioni veloci Ethernet via cavo, connessioni solo poco meno veloci via wireless ed una rete telefonica Dect e VoIP interna, incluse nel biglietto di ingresso.

Tutto ha funzionato con una disponibilità da fare invidia alla Telecom, malgrado temporali, un'alluvione, mezza tromba d'aria, i cavi che correvano liberi a terra e la presenza di centinaia di teste di c...o supertecnologiche che hanno tentato di buttare giù tutto per 4 giorni, e non ci sono riuscite grazie alla perizia ed alla dedizione degli Angels of NOC (i volontari del [Network Operating Center](#)). Tra l'altro c'erano anche parecchie volontarie.

La presentazione è come al solito semideserta quando, dieci minuti prima dell'orario di inizio, arrivo per godermi un'ultima volta il magnifico hangar corazzato. Si comincia e si sentono i primi applausi tipo stadio; mi volto ed oltre 300 persone hanno riempito la sala, in piedi lungo tutte le pareti e pure sedute in mezzo al corridoio.

I relatori sono simpatici ed una, il boss, è anche molto carina. Da come parlano delle ultime due settimane sembrano aver passato una bellissima vacanza invece di una routine di lavoro di 16 ore al giorno. Sono sicuro che si sono anche divertiti come scimmie. Pur mettendo in conto l'assoluta dedizione degli Angels, un miracolo tecnologico come questo la dice lunga sui difetti e sull'inefficienze di organizzazione "classica" e quindi burocratica di convegni ed eventi, dove avere una ADSL per 4 giorni costa 1000 euro, te la portano solo il secondo giorno e poi non funziona nemmeno. Qui, con la pur rispettabile cifra di 300.000 euro, hanno costruito dal nulla una città, portato elettricità e reti per tutti ed a sazietà e pagato tutti i fornitori, creando oltretutto una coreografia che avrebbe fatto diventare Disney verde dall'invidia.

L'ammainabandiera

è ormai una necessità visto l'autorevole ruolo raggiunto dall'Italian Embassy negli equilibri sociali del CCC. Sì, perchè ieri uno di noi si è sentito in dovere di procurarsi un bandierone formato festa nazionale ed appenderlo a rischio di rompersi l'osso del collo al portale. Poi altri volontari hanno fatto manutenzione e miglioramenti al fortunoso fissaggio, consentendo al tricolore di superare il maltempo. Stamani il vessillo garriva come non mai, ed è stato ammainato, piegato e riconsegnato al proprietario mentre tutti quelli svegli formavano una fila sull'attenti e con la mano sul cuore. Alcune di quelle teppe, in queste righe generosamente nascoste con pseudonimi, sembravano quasi essere sul punto di commuoversi. Bello!

Foto di gruppo

che riunisce, a richiesta dei vicini di camp tutti i componenti dell'Italian Embassy. Viene fatta sia da noi che dai passanti [dotati di macchina fotografica](#). Alcuni teutonici si uniscono persino alla foto di gruppo, scattata al suono dell'immortale inno "Italian

Grappa". Persino le due operatrici TV spagnole che non avevano trovato di meglio per passare l'ultima mezz'ora che venirmi a cercare ed intervistarmi, si uniscono nella foto.

Baci ed abbracci

sono ormai inevitabili. Molti, quasi tutti sono ormai fuori dal CCC, almeno mentalmente. Scadenze, aerei in partenza, tende da smontare, macchine da caricare, impegni di lavoro e di famiglia riaffollano le menti di tutti. A gruppetti la gente sparisce, salutano solo i presenti in quel momento, magari più intensamente di quanto ci si poteva aspettare. Io ed Obi-Wan siamo ahimé tra i primi, avendo di fronte un viaggio in macchina necessariamente a tappe. Già saliti in macchina fermo la mano di Obi-Wan, pregandolo di aspettare un attimo prima di accendere il motore. Pochi secondi di raccoglimento, di riconoscenza e di rimpianto per l'atto finale del mio CCC personale. Poi via.

On the way home

anche noi prima o poi arriveremo, ma il viaggio di ritorno non è uguale a quello di andata; anche seguendo lo stesso percorso è comunque un'altra cosa, sicuramente meno interessante da raccontare. Io ed Obi-Wan, che ci siamo frequentati poco durante il CCC (per quanto è possibile dormendo nella stessa tenda), cominciamo finalmente a chiacchierare e raccontarci cose interessanti. Ma non sono fatti vostri.

Il paese delle fate e dei giganti

è quello che improvvisamente ci troviamo ad attraversare nella luce sfumata di un pomeriggio luminoso ma a tratti con banchi di nebbie basse.

Sei giganti emergono dalla nebbia, roteando le loro tre braccia in una sincronia miracolosa; la foschia ne nasconde la base e ne sfuma il primo tratto, rendendoli irreali. Pensare che solo con quello che è costato l'inesistente Italia.it di questi giganti potremmo averne una ventina sotto casa. Vergogna. Ma siamo ancora nel Paese delle Fate, godiamocela. Dopotutto, come recita il motto del CCC "In fairy dust we trust - Crediamo nella polverina fatata".

Siamo tutti ganzi

e l'unica nota negativa di questo convegno. La gente è simpatica, creativa, immaginosa, spesso competente. C'è però la netta percezione che rispetto a vent'anni fa la voglia di condividere ed imparare non faccia più la parte del leone in questi eventi.

Forse perchè la Rete ormai mette in grado tutti di trovare da soli, o credere di trovare, le informazioni desiderate, e quindi la voglia di ascoltare ed imparare non è più indispensabile per crescere, visto che uno lo può fare comodamente da casa.

Il risultato è che molte brave, competenti e spesso generose persone soggiacciono alla tentazione di lunghi episodi di autopromozione al limite del celodurismo. Una volta le stesse energie venivano molto più creativamente incanalate in lunghe salite in cattedra per spiegare e condividere, altrettanto esibizioniste ma molto più utili. In questi casi la ricompensa era essere tanto al centro dell'attenzione da sentirsi una star del rock; era però uno scambio tra il parlatore e l'ascoltatore che arricchiva contemporaneamente tutti e due. Voglia di imparare, voglia di insegnare, l'umiltà del riconoscere la propria necessità di crescere; forse proprio la Rete, quello che era in nostro sogno, ce le ha in buona parte tolte.

Grazie [Wau](#) in tutto quello che c'è stato mi è sembrato di vedere quel tuo sorriso che ho incrociato una sola volta. Questi ragazzi, anzi questi giovani uomini e donne li hai cresciuti bene. Hai creato una buona scuola, bella ed utile, ed anche tanto necessaria in questi tempi cupi. Dormi bene e grazie.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

 Tag: [chaos communication camp](#), [hacking](#), [campeggio](#), [reportage](#), [eventi](#)



Commenti alla notizia [Feed xml](#)

Ultime discussioni - [Clicca qui per leggerle tutte](#) (6)

[interessante](#), 1 risp.

[Finalmente un articolo degno di nota](#)- [aistu](#), 3 risp.

Risposta alla notizia

Prima di pubblicare un tuo commento assicurati che:

- sia in tema e contribuisca alla discussione in corso
- non abbia contenuto razzista o sessista
- non sia offensivo, calunnioso o diffamante

La redazione con i controlli a campione si riserva di cancellare qualsiasi contenuto ingiurioso, volgare, illegale o contrario alla [policy](#).

Nome e cognome

 [Fai il login o Registrati](#)

Oggetto

 [Visualizza emoticon](#)

Testo - [Anteprima](#)

caratteri disponibili: 7000

Ho letto e approvato la [policy](#) dei commenti. Il post che sto inserendo non contiene offese e volgarità, non è diffamante e non viola le leggi italiane.

[Email](#) [Informazioni su PI](#) [Pubblicità](#)

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996
Fondato da Andrea De Andreis nel 1995
De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Punto Informatico PI Telefonata PI Download PI Forum



Anno XII n. 2836 di venerdì 14 settembre 2007 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ TOR? MOLTO RUMORE PER NULLA

di Marco Calamari - Tor funziona e offre un altissimo livello di sicurezza: gli eventi dei giorni scorsi, invece, non fanno che dimostrare come contro la leggerezza, o la stupidità, né la tecnologia né gli Dei possano fare alcunché

Roma - Martedì un dettagliatissimo [articolo](#) di *Punto Informatico* riportava in maniera puntuale ed esaustiva che Tor è stato usato come mezzo per rastrellare password in Rete e violare account di posta. Il taglio ed il tono dell'articolo suscitavano però, almeno a mio parere, allarme e sfiducia sulla capacità di garantire l'anonimato da parte della rete Tor.

Il resto di questo intervento si può perciò sintetizzare semplicemente così: "Non è vero; Tor va da Dio, purché lo si utilizzi per quello che è, non per quello che vorremmo fosse". Sì, perché chi usa Tor da semplice utente spesso lo considera una "pallottola d'argento" che garantisce da sola l'anonimato durante la navigazione web.

NON È VERO. NON È COSÌ.

Tor è un mezzo efficace per occultare la provenienza di una connessione TCP che sta consultando e/o utilizzando un sito web. Niente di più, niente di meno. La differenza è sottile, ma abissale.

Infatti usare la rete Tor per navigare normali siti HTTP non garantisce affatto l'anonimato del navigatore, perché i dati scambiati tra il nodo Tor di uscita ed il sito web sono in chiaro. Se si riempie un form con il proprio nome e cognome, questi dati passano in chiaro da nodo Tor di uscita, attraverso la rete di vari ISP fino al server web, e nel server web stesso. Questi tre sono punti privilegiati in cui tutte le informazioni in chiaro possono essere intercettate e memorizzate.

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

In parole povere, se scrivete nel form il vostro nome, un nome utente od una password, il sistema dove gira il nodo Tor di uscita diventa un ideale punto di concentrazione e raccolta di informazioni personali, che passano tutte da lì per disperdersi poi nella Rete e raggiungere i server di destinazione.

Nulla garantisce che il gestore di un nodo Tor di uscita sia una persona onesta e rispettosa della privacy; può essere un mafioso, una spia industriale, un ladro di numeri di carta di credito, o semplicemente l'investigatore assunto dal vostro fidanzato/fidanzata per un'indagine prematrimoniale. La rete Tor è progettata per resistere a questo, ma né Tor e neanche gli Dei possono nulla contro la stupidaggine.

Usare Tor e poi inviare informazioni in chiaro è appunto un'abissale stupidaggine, che rende possibile lavori dimostrativi e pubblicazioni ad effetto come quelli citati dal suddetto articolo. Facciamo ora un passo avanti.

Se vi connettete ad un servizio criptato (ad esempio un sito web HTTPS) i dati che transitano diventano ovviamente illeggibili, e solo la vostra controparte può leggerli. Benissimo, tutto a posto quindi. O no? Fatevi una semplice domanda. Con chi state comunicando? Siete sicuri sia la vostra banca? Come fate a saperlo?

"Beh, è semplice" direte voi "basta esaminare il certificato che il server ci invia all'inizio della sessione".

Giusto! Ma lo fate realmente? Lo fate almeno la prima volta che vi collegate? Sapete come fare a verificare un certificato solo la prima volta ed a rendere automatico il procedimento per le volte successive?

Non basta vedere che sul certificato c'è scritto "Bill Gates - Microsoft", bisogna verificarne l'autenticità tramite la catena di autorità di certificazione. Non è difficile; basta cliccare sul tasto "Dettagli" e non su "OK", solo la prima volta che l'usate.

Se invece si clicca su OK a raffica, ci si espone proprio a quello [che è stato fatto](#) (per fini dimostrativi) dal meritorio sig. Dan Egerstad.

Infatti il buon Dan ha nuovamente utilizzato il fatto che il server che ospita un nodo Tor di uscita si trova in un punto privilegiato non solo per raccogliere informazioni (come visto nel caso precedente) ma anche per tentare di alterarle "al volo".

È quindi possibile portare un attacco di tipo MITM (Man in the Middle - Uomo nel Mezzo), che nel caso di consultazione di un sito web HTTPS (per esempio quello della vostra banca) funzionerebbe grosso modo così:

- 1) il vostro browser, attraverso la rete Tor, offre un certificato e richiede quello del sito web
- 2) la richiesta esce dal nodo Tor di uscita, dove il buon Dan ha piazzato un programma proxy che intercetta la chiamata e la ferma temporaneamente
- 3) il proxy vi offre un certificato finto generato al momento, che reca informazioni ragionevoli dedotte dall'indirizzo del sito web o da quelle contenute nel vostro certificato, ma è crittograficamente falso come una moneta di latta
- 4) il vostro browser apre una finestra in cui vi chiede di approvare il certificato (taroccato) appena arrivato. Se non fate nessuna verifica e cliccate su OK il gioco è fatto.
- 5) Olè, avete appena aperto una connessione con il proxy di Dan pensando che sia il sito della vostra banca
- 6) il proxy di Dan può terminare l'apertura di una connessione "sicura" con voi ed usare le informazioni che gli mandate (incluso il vostro certificato) per aprire una seconda connessione da lui verso il sito della banca.
- 7) il proxy può poi intercettare, memorizzare e magari anche modificare tutte le informazioni scambiate sulla connessione "sicura" ed "anonima" appena aperta.

Cosa c'entra Tor in tutto questo? Assolutamente niente, ha solo offerto un punto favorevole ad un criminale per approfittare della stupidità di chi clicca sempre su "OK", persino quando vuole una connessione sicura ed anonima.

That's all, folks.

Tor funziona, e non ha debolezze conosciute; potete usarlo con fiducia. Solo usatelo per quello che è, per quello che può fare e per come funziona, proprio

come la vostra bicicletta o la vostra auto.

Concludendo: per la privacy in Rete c'è di che essere mooooooooooolto preoccupati, per il funzionamento di Tor no.

Chi volesse chiarimenti può anche iscriversi alla lista [e-privacy](#) e chiederli via email.

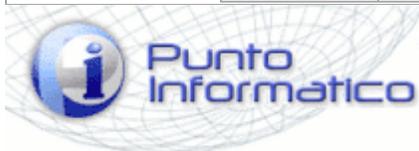
Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Punto Informatico	PI Telefonica	PI Download	PI Forum
-------------------	---------------	-------------	----------



Anno XII n. 2841 di venerdì 21 settembre 2007 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ TOR: LEZIONI DI GUIDA

di Marco Calamari - Dato che si chiacchiera tanto ma ci smanettano in pochi ecco una guida al miglior uso di Tor, piccoli accorgimenti per partire in scioltezza e chiudere le palpebre dei mille occhi che guardano ciò che non devono

Roma - Nella Rete di oggi, dove la privacy è quotidianamente massacrata, **Tor** è senz'altro l'applicazione per l'anonimato che può alleviare il problema nella misura maggiore e per il maggior numero di utenti.

Per questo motivo dedicherò alcune puntate di Cassandra Crossing all'illustrazione di accorgimenti pratici per il miglior uso di Tor; "lezioni di guida" con istruttore a fianco.

Non parleremo dell'installazione di Tor; le istruzioni sul sito, oltretutto in italiano, sono molto chiare ed esaurienti; chi avesse su questo punto delle difficoltà è caldamente invitato ad iscriversi alla [mail list e-privacy](#) e descrivere il problema; riceverà senz'altro una risposta.

L'anello più debole della catena della privacy è senz'altro l'utente

Non importa il livello di abilità e di conoscenza posseduto; la privacy in Rete è una cosa che si ottiene grazie a molteplici attività di installazione, setup ed uso accurato; basta invece un unico click disattento per perderla, ed un momento di disattenzione capita a tutti.

È per questo motivo che consiglio a tutti un setup tanto semplice quanto utile per diminuire la possibilità di "disattenzioni", e cioè quello di avere un browser separato da usare solo per la navigazione con Tor.

Avendo Linux sul portatile, io uso Konqueror per la navigazione normale e Firefox con Torbutton per quella con Tor. L'installazione di Firefox è elementare, e quella

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

di Torbutton si esegue tramite il menu Tools/Add-on ed eseguendo una ricerca; in ogni caso lo si puo' scaricare da [qui](#); inseritelo anche come icona nella toolbar, ed attivatelo.

Ora collegatevi all' utilissimo sito [Torcheck](#) meglio se in HTTPS. Se i settaggi di Tor sono perfetti dovrebbe apparirvi la schermata qui sotto, che vi comunica che che state usando la rete Tor:

The screenshot shows the TorCheck interface. At the top, it says 'TorCheck at Xenobite.eu' with a Tor logo. Below that, there are buttons for 'HTTPS-Mode', 'Check Again', and 'HTTPS-Mode'. The main content area is titled 'NOTE ABOUT YOU' and displays the following information:

- Your current IP: 70.82.185.215
- Your current FQDN: modemcable215.185-82-70.mc.videotrust.net (Lookup/reverse correct)
- Your current Tor-EXIT: *aslay0ad* [CA] [LOOKUP]

A large green box in the center contains the message: **Your IP is identified to be a Tor-EXIT. So you are using Tor successfully to reach the web!**

Below this is a 'CHECK RESULT' section with the following fields:

- Tor-ORSEL: (is a Tor-EXIT IP)
- Hidden Services: (unknown yet)
- JavaScript-Support: (unknown yet)
- ActiveX-Support: (unknown yet)
- Java-Support: (unknown yet)
- Cookies-Support: (unknown yet)
- Your HTTP-Referer: (unknown yet)
- Your HTTP-VIA: (none)
- Your HTTP-User-Agent: Mozilla/5.0 (X11; U; Linux i686; en-US; rv:1.9.1.6) Gecko/20070723 Iceweasel/2.0.0.6 (Debian-2.0.0.6-0etch1)
- Your HTTP-ACCEPT: LANGUAGE: en-us,en;q=0.5
- ENCODING: gzip, deflate
- CHARSET: ISO-8859-1,utf-8;q=0.7,*;q=0.7
- Your HTTP-CONNECTION: close

At the bottom, there is a 'SAFETY CHECK' section with a 'START' button and a progress indicator.

È un passo essenziale ed importantissimo. Se non fosse così, correggete l'errore che avete senz'altro compiuto durante l'installazione di Tor. Non è questo però il tema di oggi, quindi proseguiamo.

Cliccando sul tasto "Start" in basso a sinistra la pagina si ricaricherà 4 volte; non interrompete il processo ed aspettate il suo completamento. Solo se la pagina

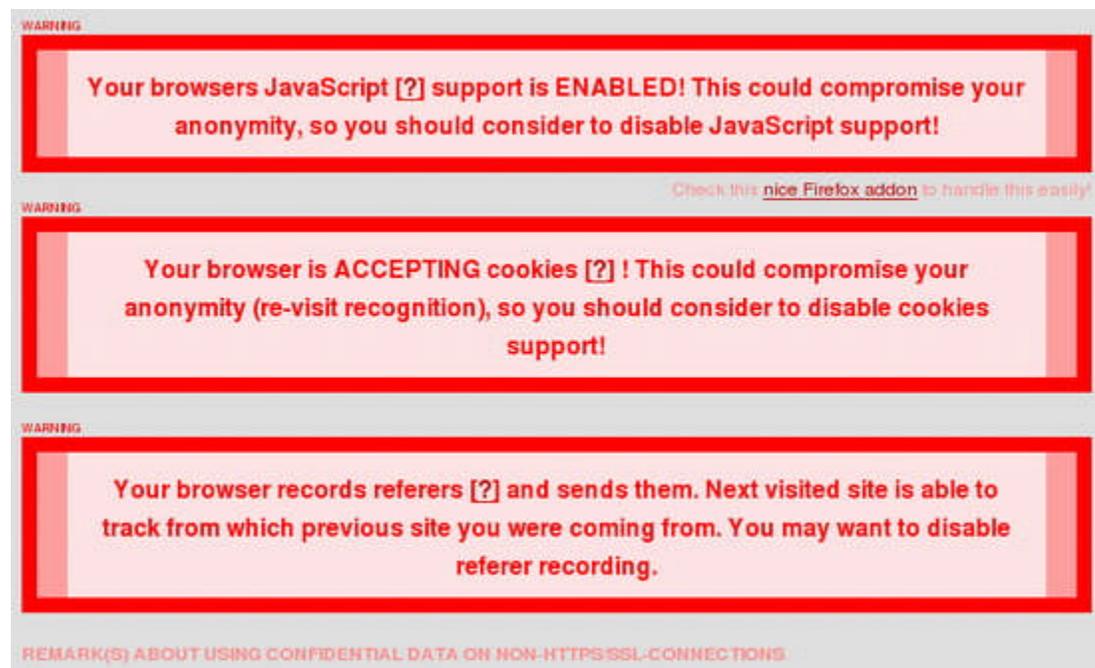
non si ricaricasse da sola usate il tasto "Next" che avrà sostituito quello "Start" per farlo manualmente. La schermata si aggiornerà nel riquadro centrale fornendo informazioni su una serie di aspetti del funzionamento del browser che impattano la privacy quando non correttamente configurati.

Siccome siamo partiti da zero ci saranno sicuramente problemi di configurazione; nella prima parte della schermata alcune voci saranno evidenziate in rosa e nella seconda parte ci saranno dei riquadri in rosso che evidenziano i problemi gravi:



Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

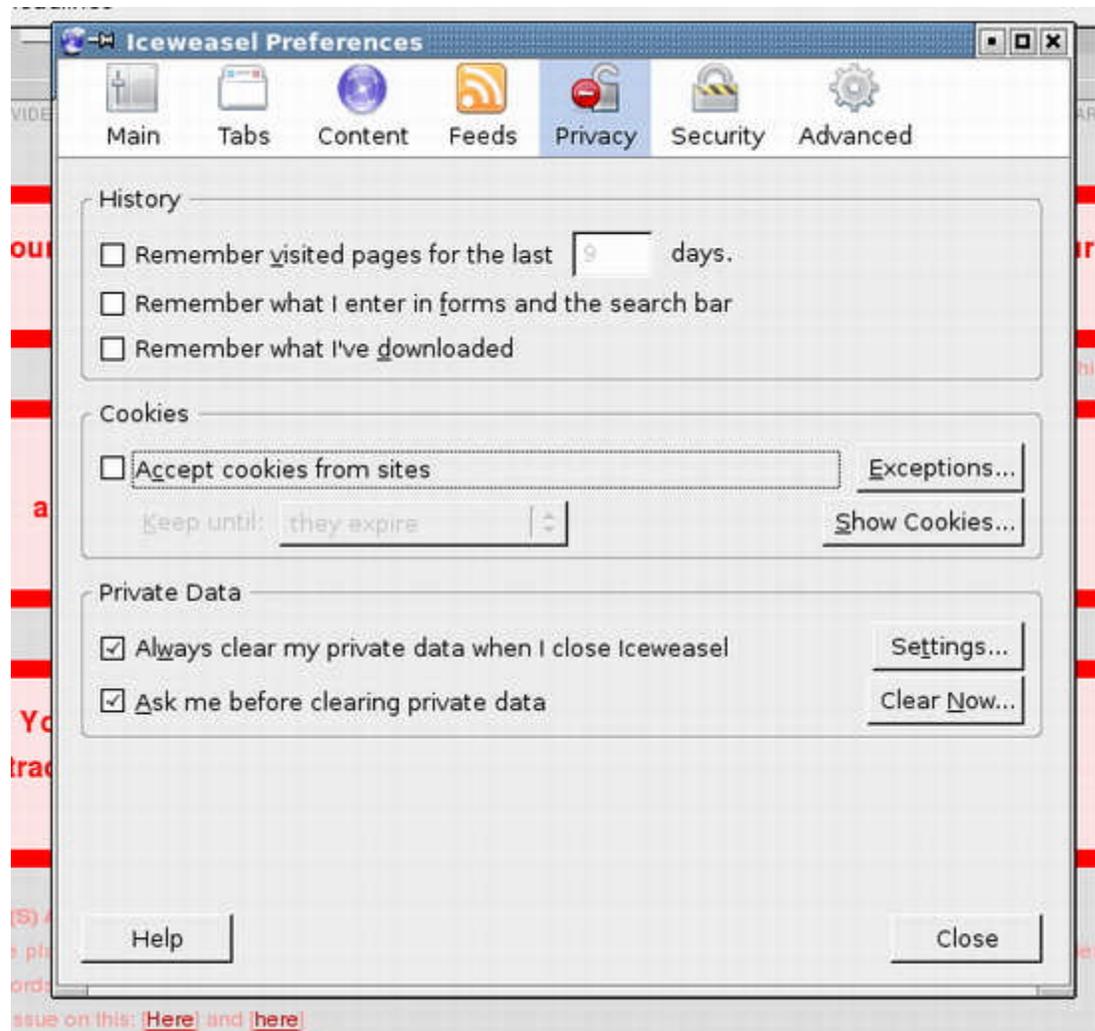


Nel caso illustrato, peraltro il più comune, ci sono tre problemi:

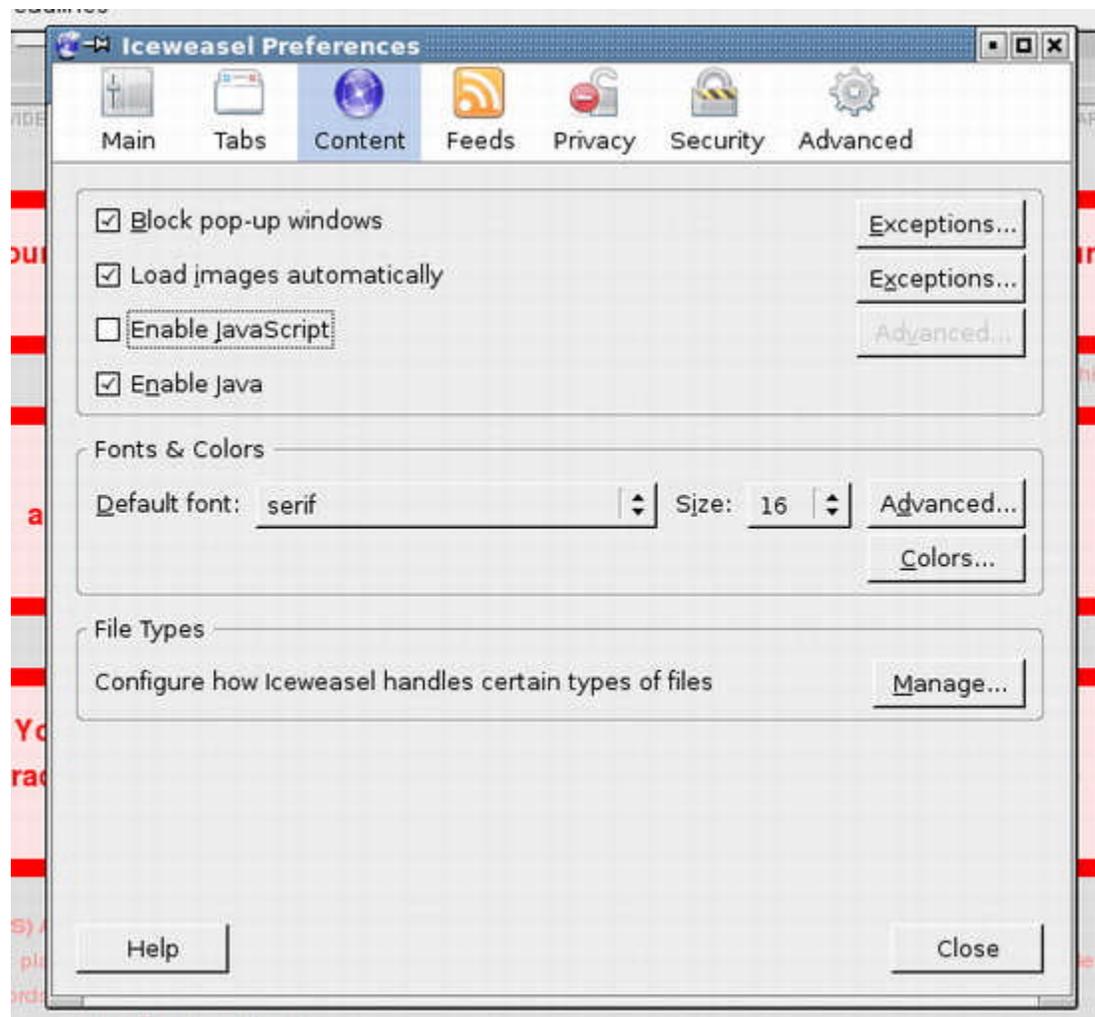
- i cookie sono abilitati
- javascript è abilitato
- i referer sono abilitati

Andiamo con ordine, continuando a supporre di utilizzare Firefox; altri browser avranno tuttavia modalità simili di settaggio.

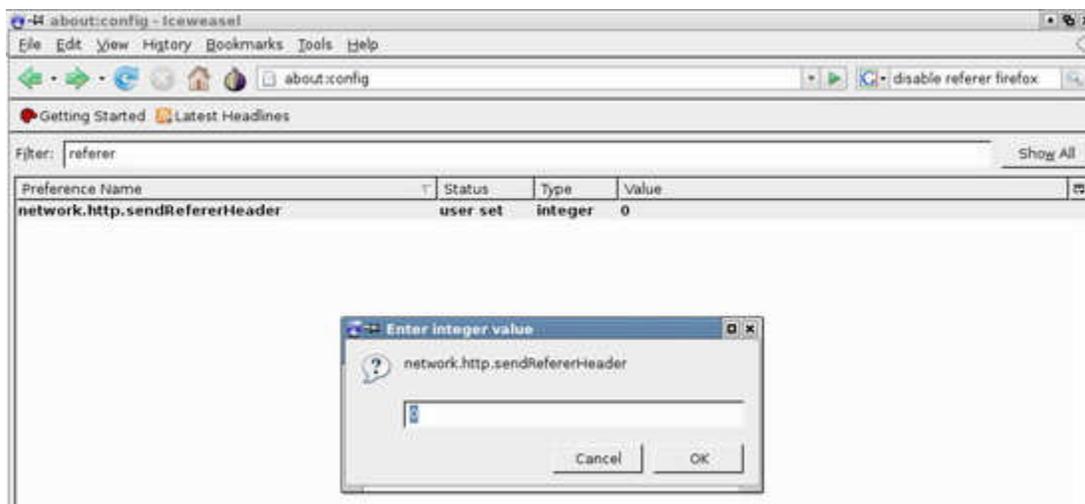
- I **cookie** sono piccoli file che possono essere letti e scritti da parte del sito a cui vi collegate, che può memorizzarvi informazioni. Il sito può usarli ad esempio per tenere traccia di quello che avete fatto in visite passate e riconoscervi da una sessione all'altra. Questo è male per la privacy, e quindi disabilitiamoli subito utilizzando il menu Edit/Preferences/Privacy:



- Il **linguaggio Javascript** incluso in tutti i browser permette di realizzare utili effetti, ed è molto usato. Potrebbe essere usato per ottenere informazioni sul vostro browser ed in certi casi addirittura l'IP. Male, molto molto male. A costo di rinunciare al completo funzionamento di alcuni siti disabilitiamolo subito usando il menu Edit/Preferences/Content:



- I **Referer** sono un parametro non obbligatorio di tutte le transazioni HTTP; il vostro browser fornisce al sito l'indirizzo della pagina precedente che avete visitato. Ananema! Senza perdere nemmeno un istante disabilitiamolo. Scriviamo "about:config" sulla barra dell'indirizzo di Firefox, scriviamo "referer" nella barra Filter, clicchiamo col tasto destro sul campo "value" e selezioniamo dal menu contestuale "Modify". Cambiamo il valore da 2 a 0.



Voilà, adesso se riesequiamo il test, tutti i riquadri rossi dovrebbero essere spariti. Ora potete dedicare una parte della vostra paranoia ad altri problemi più sofisticati.

Per oggi basta così.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Punto Informatico PI Telefonica PI Download PI Forum



mettici
la faccia!

Anno XII n. 2843 di martedì 25 settembre 2007 - PI / News

PRIVACY, LA LEGGE LA FANNO A PEZZI

Al Senato sta per andare in porto una piccola ma significativa, persino epocale, modifica alla legge sulla privacy. Che in pratica ne fa polpette. Partito un appello, firmato anche da Rodotà - Il commento di Marco Calamari



Update - Roma - Pubblicato alcuni giorni fa, l'appello per una mobilitazione contro quanto sta avvenendo al Senato sulla "riforma" della legge sulla privacy sta raccogliendo importanti adesioni in rete. Sostenuto da personaggi del calibro di Stefano Rodotà, Fiorenzo Cortiana, Carlo Formenti e Arturo Di Corinto, l'appello è già stato sottoscritto da più di 2mila utenti. Ecco di seguito il testo:

"È in corso al Senato un nuovo tentativo di svuotare la legge sulla protezione dei dati personali, a danno dei cittadini e dei lavoratori e a favore delle imprese. La Commissione Industria sta esaminando gli emendamenti alla cosiddetta "lenzuolata Bersani". In seguito alle pressioni di forti organizzazioni imprenditoriali, alcuni parlamentari di entrambi gli schieramenti hanno proposto che tutte le imprese siano esonerate dal predisporre le misure minime di sicurezza a tutela dei dati personali.

Prima dell'estate la Camera aveva già introdotto questo esonero per le imprese con meno di 15 dipendenti. Ora si vorrebbe estendere la cosa a tutte le aziende, violando così la normativa comunitaria, che non consente di sottrarre intere categorie di titolari del trattamento dall'ambito applicativo della disciplina della sicurezza dei dati personali.

Secondo la nostra legge, ciascun titolare del trattamento ha l'obbligo di adottare misure di sicurezza "idonee" a ridurre "al minimo" i rischi di distruzione o di perdita, anche accidentale dei dati o di accesso non autorizzato ai dati stessi, ed

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

è esposto a responsabilità per risarcimento del danno ove non riesca a provare di avere adottato tutte le misure idonee ad evitare il pregiudizio eventualmente verificatosi. Tutto ciò verrebbe ora cancellato per le imprese. Già era grave l'esclusione delle piccole imprese.

L'estensione a tutte le aziende è addirittura paradossale, oltre che gravemente lesivo dei diritti dei cittadini. Basti pensare ai dati, anche sensibili, dei lavoratori dipendenti da queste imprese. Un esempio? Le notizie riguardanti la salute. È un micidiale attacco ai diritti fondamentali.

Ma se tale approccio si rivela come un indizio preoccupante di una deriva sociale che antepone i profitti ai diritti dei cittadini, può trasformarsi in un boomerang per le stesse aziende.

Infatti, se tale esonero può apparire nell'immediato come un "risparmio" per le aziende, avrà l'effetto di ingenerare perplessità e sfiducia nei lavoratori e nei clienti, che non si sentiranno più adeguatamente tutelati, sollecitando i consumatori a preferire quelle imprese che la privacy la considerano un valore da tutelare e un asset della propria attività.

Tale esonero determinerà anche un freno alla spinta innovativa di quelle aziende che nella tutela e nel corretto trattamento dei dati personali hanno trovato uno stimolo per innovare procedure e professionalità e ampliare la propria offerta di servizi.

Ancora più grave è però che gli stessi emendamenti prevedono l'eliminazione delle tutele per le persone giuridiche, gli enti e le associazioni. Si dà il via libera alla schedatura delle associazioni con l'effetto di limitare grandemente il diritto alla libertà di associazione, critica e libera manifestazione del pensiero che sono il sale di ogni democrazia.

Per questo chiediamo al Parlamento di intervenire subito per impedire un attacco tanto micidiale alla libertà dei cittadini.

Stefano Rodotà, Fiorello Cortiana, Carlo Formenti, Arturo Di Corinto

Roma - Le cronache hanno già riportato che, prima dell'estate, nel DPEF è stato inserito uno (sciagurato) emendamento che esenterebbe le imprese con meno di 15 dipendenti, cioè il 99% di quelle italiane, dall'applicazione del "Testo unico sulla privacy" L.196/2003. L'approvazione di questa norma rappresenterebbe l'oggettiva morte della legge sulla privacy, esentandone di fatto tutti tranne poche grandi aziende, come ad esempio Telecom Italia o Tim, che vantano grandi esperienze in merito di privacy.

Oggi è in discussione una ancora più sciagurata norma che se approvata esenterebbe in sostanza l'intera industria dal rispetto della 196/2003 e dalla protezione dei dati personali. Non è questa la sede per sottolineare le tardive e poco convinte reazioni di chi, nell'opinione di chi scrive, avrebbe dovuto esprimersi ben prima ed in maniera ben più incisiva. Gli addetti ai lavori sanno bene cosa è in gioco.

Piuttosto, è necessario evidenziare le conseguenze a quei molti che forse non si curano più di tanto di approfondire certe questioni. Mi pare di sentire echeggiare discorsi tipo: *"Bene, era ora che si potesse smettere di firmare liberatorie per qualsiasi stupidaggine!"*

Certo, tutti abbiamo bofonchiato contro una burocrazia percepita come inutile, e che sicuramente rappresenta un negativo effetto collaterale della 196/2003. Ma a cosa si rinunciarebbe nel caso che questa sciagurata manovra, che è voluta sia dalla maggioranza che dall'opposizione, arrivasse in porto?

Perché la cosa è così importante?

Innanzitutto cadrebbe una dichiarazione di principio che ci viene invidiata da chi vive in paesi anglosassoni.

La legge 196/2003 ha come principio fondante che i dati personali sono e restano proprietà dell'interessato, mentre negli Stati Uniti sono proprietà di chi li detiene, anche se raccolti illegalmente da un altro ente. L'interessato non può nemmeno chiederne la rettifica.

Il fatto che questo principio sia spesso solo teorico non ne sminuisce l'importanza; lo si deve difendere ad ogni costo, a scampo di ulteriori peggioramenti della già assai bistrattata privacy degli italiani.

Perché l'attuale "casta" ritiene così necessario "snellire" proprio una norma volta solo a difendere i diritti dei cittadini? A parer mio si tratta della continuazione di una manovra bipartisan tesa ad affossare l'Ufficio del Garante la quale:

- è iniziata con la riduzione di fondi ed organici durante il precedente governo
- è continuata durante lo stesso governo con la nomina a membro del Garante stesso di uno dei pochi Italiani [condannati in cassazione](#) per grave abuso di dati personali.

Il nuovo governo e la nuova opposizione sono semplicemente rimasti in questo solco, menando una mazzata ancora peggiore. L'attuale Ufficio del Garante non ha ritenuto di dover prendere posizioni forti e pubbliche contro questa situazione.

E adesso una richiesta semplice.

Qualche parlamentare non appartenente alla "casta" sarebbe così gentile da contrastare questa porcheria con un bell'emendamento anti-ammucchiata? Si guadagnerebbe il mio voto e forse anche quello di altri.

Tra l'altro ci sarebbe anche da difendere la proposta di legge 1728 contro la Data Retention, che sugli obblighi e le procedure della 196/2003 si fonda, e che giace ignorata in Commissione Giustizia.

Altrimenti, visto che dal pieno rispetto della 196/2003 sono già esonerati le pubbliche amministrazioni, la magistratura, i militari, le ASL, se esentassimo anche le imprese private, coerenza vorrebbe che il parlamento cancellasse la 196/2003 invece di trasformarla in un sepolcro vuoto.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995
De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Punto Informatico PI Telefonata PI Download PI Forum



Anno XII n. 2851 di venerdì 5 ottobre 2007 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ L'INQUISIZIONE IN RETE

di Marco Calamari - La riservatezza delle password non è una banalità, è al centro di ciò che distingue una democrazia compiuta da un regime totalitario. Nel Regno Unito hanno deciso di cancellarlo. A quando in Italia?



Roma - Inquisizione in Rete. No, non si tratta di un nuovo sito dedicato alla storia delle religioni. Si tratta della logica, seppur poco evidente, estrapolazione delle conseguenze potenziali dovute alla notizia riportata nell'ottimo [articolo di Gaia Bottà](#). In breve, nel Regno Unito [è stata emanata la RIPA](#), una legge che obbliga, sotto certe condizioni, chi detenga chiavi o password che proteggono informazioni crittografate alla consegna delle stesse, per non incorrere in una pena detentiva fino a due anni di reclusione.

Sia chiaro, il reato punito con due anni non è il nascondere foto pedofile o piani di attentati terroristici in un file crittografato, è il semplice fatto di non consegnare la password alla richiesta di un giudice. Anche se dentro il file c'è semplicemente la stesura del romanzo che state scrivendo.

E se l'avete persa o dimenticata?

Beh, è semplice, questo vuol dire che se usi la crittografia rischi comunque la galera. Risultato: solo i criminali useranno la crittografia, fregandosene allegramente di un reato in più, ed il legislatore [otterrà](#) quello che è lo scopo reale, cioè un maggior controllo sui ~~sudditi~~ cittadini.

L'importanza di questo discorso merita anche una risposta seria e metodica, legata ai principi che distinguono i paesi in cui si rispettano i diritti della persona (una volta erano scontati in quelle che si chiamavano "democrazie") dagli altri (dittature, tirannie etc.). Questi diritti sono la libertà di espressione ed il diritto a non autoaccusarsi.

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

La [Costituzione Americana](#), che è redatta spesso mescolando norme disomogenee nei contenuti, ha due emendamenti che riguardano anche (ma non solo) questi diritti.

Il Primo Emendamento stabilisce che la libertà di parola è assoluta, fino a quando le "parole non diventano armi"; ad esempio se qualcuno dice "Impiccate tutti gli informatici" da Bruno Vespa lo puo' fare, mentre se lo dice ad una folla che ne ha appena catturati due e sta preparando dei nodi scorsi non lo puo' fare. La Corte Suprema ha spesso sentenziato in favore del primo caso quando non era provato in maniera assolutamente palese l'attributo "armi" delle "parole". Da noi non sarebbe così pacifico, come le cronache insegnano, ma qui la storia italiana recente sarebbe argomento fuori tema.

Il Quinto Emendamento stabilisce che nessuno puo' essere costretto ad autoaccusarsi.

L'Inquisizione spagnola soleva appunto torturare le persone finché non si autoaccusavano, magari con delle aggravanti; lo scopo finale della tortura era infatti quello di redimere il peccatore facendolo pentire, cosa possibile solo DOPO aver "sinceramente" ammesso le proprie colpe.

Anche in Italia un accusato puo' tacere anzi, di più, puo' mentire per proteggersi, senza per questo commettere ulteriori reati.

Negli Stati Uniti un indiziato puo' appellarsi al Quinto Emendamento per non autoaccusarsi senza per questo ammettere nessuna colpa. Non puo' pero' mentire per difendersi, e non puo' rifiutarsi di rispondere se non è accusato ma solo testimone o persona informata sui fatti.

Con la nuova legge inglese l'equivalente di un questore e di un giudice durante un'indagine possono richiedere a chiunque la consegna delle chiavi crittografiche se il server che contiene i dati si trova nel Regno Unito.

È probabile che le banche inglesi, se non esentate, dovranno migrare i propri datacenter all'estero; qualunque giudice potrebbe infatti improvvisamente

richiedere la consegna delle chiavi di interi sistemi informativi.

Ma nel caso di individui in possesso di chiavi crittografiche che bloccano dei dati cosa puo' succedere? Facciamo qualche esempio.

Bin Laden, se arrestato col suo portatile cifrato negli UK potrebbe essere costretto, sotto minaccia di due anni di galera, a consegnare la password della sua chiave Pgp. Lo farebbe? Mah...

Ma anche un pedopornografo arrestato nel Regno Unito con il suo portatile dotato di partizioni cifrate piene di foto indescrivibili potrebbe ricevere la stessa richiesta. Lo farebbe? Con quello che rischia? Mah...

Una persona qualsiasi, che difende i propri dati personali e la propria privacy usando Pgp o Truecrypt su file e posta, fermato (non arrestato) negli UK per un messaggio ricevuto da un indagato potrebbe ricevere la stessa richiesta. Lo farebbe? Eh, beh....

Un sistemista qualsiasi che per lavoro fosse in possesso di chiavi lo farebbe? Certo, ma allora che senso avrebbe affidargliele? Qualunque chiave o password sarebbe violabile, anche con giustificazioni banali.

Concludendo: a chiunque può essere richiesto l'accesso ai propri dati crittografati senza nessuna accusa, sotto pena del gabbio. Che senso avrebbe perciò usare la crittografia per i cittadini, visto che se questo approccio legale diventasse normale qualunque persona potrebbe essere costretta a rivelare tutti i propri (ed altrui) dati criptati e, se colpevole di qualcosa, ad autoaccusarsi?

Si ripresenterebbe, con un'evoluzione storico-tecnologica di cui Campanella se potesse ci avvertirebbe, la situazione del Se-non-ti-accusi-da-solo-ti-torturo, con l'unica differenza che, essendo la tortura ancora vietata nelle democrazie (con qualche eccezione qua e là) la si sostituisce con la galera.

Equivarrebbe, non potendo vietare la crittografia di per sé, a renderla inutilizzabile per aziende e cittadini onesti, lasciandola a disposizione solo dei criminali.

Con buona pace di essenziali diritti civili come la tutela della propria privacy.

Con buona pace del Quinto Emendamento e del diritto di non autoaccusarsi.

Con buona pace della libertà di espressione che è fatta anche della libertà di non esprimersi.

Con buona pace di chi non trova niente di male nel rinunciare ad un altro pezzo della propria ed altrui libertà.

Tanto... "chi non ha niente da nascondere non ha niente da temere." (Adolf Hitler - "Mein Kampf" - 1925-1926)

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Punto Informatico	PI Telefonia	PI Download	PI Forum
-------------------	--------------	-------------	----------



Anno XII n. 2856 di venerdì 12 ottobre 2007 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ HO PERSO UN PEZZO DI ME

di Marco Calamari - Diamo per scontati diritti civili, libertà di espressione e di movimento, privacy... E poi con un clic ci accorgiamo di aver perso qualcosa per strada. A chi affidiamo tutto di noi stessi?

Roma - Giovedì su PI è apparso un interessantissimo [racconto](#) in prima persona di un utente Gmail che, probabilmente ad opera di un ladro di identità, si è trovato improvvisamente nell'impossibilità di accedere a tutte le sue informazioni, sia mail che molto altro, a causa anche di un uso intenso delle possibilità offerte da Google.

La cosa si è poi risolta felicemente (e ci mancherebbe altro!) grazie al servizio clienti di Google, ma una frase contenuta nel racconto mi ha colpito moltissimo. A causa di una certa difficoltà a trovare le parole giuste, mi sono trovato spesso a raccontare l'importanza dell'identità digitale e di tutte le sue componenti (reputazione, autenticazione, informazioni in Rete, privacy etc.) con buone descrizioni tecniche ma senza trovare le parole giuste per trasmettere certe sensazioni ed emozioni. Le ho trovate improvvisamente lì sullo schermo, chiare, anzi di più smaglianti, e belle come solo la verità riesce ad essere.

Come spesso accade nella vita di tutti i giorni non percepiamo più l'importanza di cose normalmente disponibili fino a quando non ne veniamo privati improvvisamente. Succede con l'acqua potabile, l'energia elettrica, il collegamento alla Rete ma anche per cose che non sono risorse ma diritti civili, come la disponibilità di notizie non censurate, la libertà di espressione e di movimento, la reputazione, la privacy e le informazioni personali.

Diamo tutte queste cose per scontate. Ce ne accorgiamo solo quando ci

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

mancono. E se per recuperare le risorse basta aspettare che riparino il guasto o pagare la bolletta, recuperare i propri diritti, i pezzi della propria identità digitale, le proprie informazioni puo' essere molto difficile od anche impossibile.

L'esempio della persona citata non riguarda (per sua fortuna) una perdita irreparabile di libertà, cosa che invece sta succedendo lentamente a tutti giorno dopo giorno ma che non è l'argomento di oggi.

Il nostro ha perso semplicemente (e solo per un periodo) una parte rilevante delle sue informazioni personali; ne ha perso in effetti solo l'accesso, ma parlare di "informazioni inaccessibili" è una contraddizione in termini, che lasciamo volentieri ai fisici teorici.

Le parole che usa per descrivere quel momento sono perfette; sono parole di chi ha vissuto, non di chi vuole esprimere un concetto.

"Io ho affidato molto della mia vita ad una società in America che effettivamente offre servizi fantastici, ma che alla fine diventa davvero un grande fratello che ti accoglie sotto le sue braccia protettive e al quale affidiamo la nostra vita. Ultimamente mi fidavo tanto che lasciavo tutte le mie email sul server visto che lo spazio c'era e visto che utilizzo diversi computer. (...) Poi però se qualcuno riesce a rubarmi l'identità digitale non sono più in grado di rientrarne in possesso. (...) Intanto mi sento nudo, senza identità in mezzo al niente."

Molti, incluso me, hanno più volte scritto di quello che Google rappresenta nella vita in Rete, e di come certe cose fantastiche e gratuite che vengono offerte somiglino, per le dipendenze che creano e per il potere che utilizzandole od accettandole si conferisce ad altri, ad un patto faustiano. Anche chi non ha letto il [Faust di Goethe](#) saprà che questo aggettivo cerca di descrivere cose che sotto l'apparenza di vantaggi enormi ed indubitabili possono nascondere svantaggi ancora più enormi ed ancora più certi. Questa storia di patto con il diavolo tra un utente candido ed una società che ha come motto "Don't be evil" sembra un ossimoro e puo' far sorridere.

D'altra parte vale sempre la pena di sottolineare che Google è comunque "il

meglio fico del paniere" e che si parla solitamente di Google proprio perché "è il meglio dei peggio" e perché è usato da tutti.

Come concludere? La perdita di quello che abbiamo può spesso essere prevenuta, ed il racconto ci deve servire di lezione. Avere (su proprie risorse informatiche affidabili) il controllo delle proprie informazioni personali è indispensabile per non correre rischi inaccettabili.

Nel caso descritto bastano un pc, conservare la posta in locale, qualche dvd per il backup e la volontà di farlo. Fatelo. Vedi caso, giusto ieri sera ho cancellato 3 anni di posta che tengo in linea, ed ho avuto le vertigini per diversi secondi prima di ricordarmi che con la cadenza (lenta al limite del troppo lenta) dei backup che avevo fatto non avevo in realtà perso niente.

Ma quando cose importanti ed insostituibili come i diritti e le libertà sono in pericolo, ed il Gentiloni od il Frattini di turno ci raccontano le belle cose che faranno per il nostro bene, non bastano pochi minuti di backup: ci vuole impegno, volontà di mettersi in gioco, di perdere molto tempo per spiegare, raccontare, cercare di reagire nelle (pochissime) sedi istituzionali, convincere amici e parenti. Altrimenti un giorno non lontano anche noi ci sentiremo nudi e senza identità, in mezzo non al niente ma ad una "nuova" società che non avremmo voluto e della cui costruzione non ci siamo, colpevolmente, neppure accorti.

Ma di questo tema ci occuperemo ancora la settimana prossima.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Punto Informatico PI Telefonia PI Download PI Forum



Anno XII n. 2861 di venerdì 19 ottobre 2007 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ PICCOLE CENSURE CRESCONO

di Marco Calamari - Lo spettro del pedoporno si agita sulla rete ma, ancor più, nei palazzi romani, che in 10 anni han dato a caso la zappa sui piedi di chi capita. Magari degli utenti Internet

Roma - Chi è abituato a distillare le cose importanti nell'eccesso di notizie che i media tradizionali e la Rete stessa ci offrono ogni giorno, avrà probabilmente notato tre fatti che riguardano direttamente la libertà di informazione in Rete, e che hanno conseguenze dirette anche su altri diritti civili come la libertà di espressione.

Si tratta di leggi approvate dal parlamento [nel 1998](#), [nel 2003](#) e [nel 2006](#) relative, almeno nel titolo, alla sacrosanta lotta alla pedofilia.

Peccato anche che le uniche misure attive previste dalle leggi suddette siano dirette a limitare la circolazione di immagini pedopornografiche in Rete, tramite la censura preventiva di contenuti estremi reperibili anche fuori dal territorio nazionale.

Peccato che l'unico modo impiegato per realizzare questa già discutibile misura sia attribuire allo Stato il ruolo di paterno ed illuminato censore della Rete, in grado di evitare agli ignari navigatori di captare "per caso" in un sito di contenuti deleteri per la loro psiche.

Peccato che per realizzare questo sia necessario scardinare completamente l'infrastruttura di Internet in Italia, con un'operazione di portata tale da non avere uguali nei paesi democratici, e paragonabile forse solo a quello che avviene in Cina.

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

Peccato che tutto quello che viene realizzato a prezzo di arrecare questi enormi danni a tutti sia aggirabile da chiunque abbia un minimo di competenze tecniche in materia di Rete, o da chiunque ricerchi istruzioni passo-passo che possano stare in un paio di pagine stampate, e che si trovano istantaneamente tramite una ricerca in Rete. Da pochi cittadini purtroppo, ma certamente da tutti i criminali.

Ma allora "cui prodest?", avrebbero detto i latini. A chi giova ingabbiare e smontare Internet in Italia?

La risposta è semplice: giova non ai bambini, gli apparenti destinatari delle leggi che dichiarano di volerli tutelare, che sono abitualmente vittime di ben altri soggetti che non agiscono in Rete ma nel modo reale, ma giova solo a chi desidera limitare gli spazi di libertà civile ed i diritti individuali.

Non giova certo ai cittadini di una democrazia, che in quanto titolari di diritti costituzionali inalienabili e tutelati, almeno in parte, da principi basilari della legislazione penale, non vengono certo "difesi" dalla censura o dall'invenzione di nuove fattispecie di reati, siano essi "anticipatori" o "virtuali".

Nemmeno l'istituto della censura, di cui ancora oggi il nostro paese "beneficia" grazie al suo tradizionale paternalismo nei confronti del cittadino, lascia indenni i diritti civili.

Non ci si riferisce ovviamente alla censura che riguarda ciò che i minori possono vedere o fare; ci si riferisce piuttosto a quella che pretende di decidere cosa può vedere o fare un cittadino adulto che esercita il suo diritto di libera scelta. Si tratta di due istituti completamente diversi; se il primo può vantare almeno in teoria fini educativi, il secondo, la Censura con la "C" maiuscola, può vantare illustri antenati solo nella storia delle repressioni e delle dittature.

"Ma dove sta la novità in questa antologia di fatti ormai noti?". Orbene, alla metà di settembre, in attuazione appunto della legge 38/2006, il Ministero dell'Interno ha diramato una circolare attuativa a tutti gli Internet Service Provider italiani per

formalizzare le procedure amministrative di comunicazione e censura previste dalla legge suddetta.

A questa circolare, obbligo di legge per il Ministero, ma dovuta ad una legge perversa, le organizzazioni degli ISP hanno reagito con comunicazioni ai loro iscritti sostanzialmente tranquillizzanti. Tranquillizzanti forse per gli ISP, che ci rimettono solo dei soldi, non certo per i cittadini della Rete.

Si tratta dell'istituzione del CNCPO "Centro Nazionale per il Contrasto della Pedopornografia sulla rete internet" (ma l'acronimo non torna nemmeno stiracchiandolo), che diventa in effetti il signore e padrone della Rete in Italia, ed il censore assoluto degli adulti per quanto attiene i contenuti della Rete stessa, sia italiani che esteri.

Già qualcuno commenta "Ma qualsiasi sacrificio deve essere fatto per mettere al sicuro i bambini dai pedofili!". Io ho una nipotina di 6 anni per cui stravedo. Non credo proprio che queste leggi le renderanno la vita più sicura. Ma sono certo che per il suo bene non vorrei mai vederla crescere in un mondo plasmato da questi "sacrifici".

Per concludere, un altro importante passo è stato compiuto per la realizzazione del Grande Fratello italiano; il nostro grande amico infatti, nel romanzo di Orwell, oltre che spiare tutto e tutti censurava integralmente le informazioni pubblicate od archiviate, e tramite la censura poteva condizionare la mente delle persone e riscrivere la storia passata.

Chissà cosa aveva in mente Orwell quando scriveva queste cose?

Chissà che cosa temeva esattamente?

Di certo si sarebbe spaventato se vedesse cosa oggi si sta realizzando.

E sarebbe spaventato a morte se vedesse con quale indifferenza la maggioranza dei cittadini ed anche del popolo (bue) della Rete accolgono questi avvenimenti.

Non possiedo la preveggenza di Orwell, però sono spaventato anche io. E voi no?

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Punto Informatico | PI Telefonata | PI Download | PI Forum



Anno XII n. 2866 di venerdì 26 ottobre 2007 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ TOR, LEZIONE DI TEORIA

Proseguono gli approfondimenti su Tor e le tecnologie di anonimizzazione, dalla teoria alla pratica. A parlarne è un esperto d'eccezione: Marco Calamari. Siamo al secondo round

Roma - Qualche settimana fa la prima [lezione di guida](#) di Tor è stata accolta con interesse dai miei 23 lettori; il diluvio di fatti importanti accaduti in questi giorni però aveva richiesto che *Cassandra Crossing* si occupasse di altri temi. Ma ogni promessa è debito, quindi eccoci qui. Come ai tempi della scuola guida però, lezioni pratiche vanno alternate con lezioni teoriche, quindi oggi la "lezione" sarà meno divertente perché tocca alla teoria, anzi alla teoria di base. Niente crittografia od algoritmi però, ma solo una importantissima riflessione su quello che accade realmente nel PC quando navighiamo.

La normale navigazione con un browser (useremo nuovamente [Firefox](#) come esempio) è molto più complessa di quello che sembra.

Un sacco di cose accadono "dietro le quinte" all'insaputa dell'utente che non si interessa specificamente all'aspetto informatico; un buon motivo per interessarsene almeno un po' è appunto la difesa della propria privacy. Chi naviga percepisce distintamente di avere "il controllo" della situazione, di essere l'attore del processo in corso, di essere colui che "fa succedere" le cose.

Orbene, non è esattamente così; anzi non è proprio così.

Anzi non è affatto così.

Quando navigate, l'unico vostro ordine è quello di scegliere il prossimo link da visualizzare. A questo punto il browser apre un collegamento HTTP verso il server e richiede una certa pagina. Quello che viene trasmesso dal server al vostro browser sono una serie di informazioni che gli fanno compiere certe azioni.

Ai vecchi tempi della rete queste informazioni erano soltanto comandi HTML e file grafici. Il browser non sapeva fare altro che interpretare questi comandi, leggere le immagini e rappresentarli (il termine corretto è "renderizzare") sul vostro schermo. Nessuna altra azione era possibile perché i vecchi browser (ricordate Mosaic?) sapevano fare solo questo.

Oggi fortunatamente/purtroppo le cose sono molto cambiate. I browser sanno fare un sacco di cose in più, conoscono e possono eseguire "programmi" scritti in vari linguaggi (javascript, java e vbscript sono alcuni di essi) e possono quindi compiere tutte le azioni eseguite da essi sul vostro computer; in termini tecnici possiedono interpreti o runtime interni per questi linguaggi.

Cosa significa questo? Che se la pagina che il server decide di mandarvi in risposta alla vostra richiesta contiene un programma (tecnicamente uno script od un applet) scritto in uno di questi linguaggi, esso verrà eseguito dal browser che compirà le azioni richieste dal programma stesso. Normalmente si tratta di azioni che hanno lo scopo di visualizzare una pagina web più "ricca" di contenuti, e di renderne alcuni attivi.

Gli interpreti ed i runtime dei browser normalmente hanno delle limitazioni su ciò che possono fare; ad esempio non possono passare un comando direttamente al sistema operativo, od accedere in maniera incontrollata al disco del PC. Ma gli interpreti hanno banchi che permettono di compiere anche azioni non previste, e le azioni previste possono spesso essere usate in maniera "creativamente dannosa".

Ad esempio, un applet Java può aprire una connessione ad Internet, ma solo al dominio da cui l'applet stesso è stato scaricato. Questo permette ad un server maligno di ottenere l'IP di un utente Tor; il server maligno vede arrivare la connessione da un router Tor, gli invia un applet con un identificativo casuale che, una volta eseguito dal browser, apre una nuova connessione verso il server stesso e gli invia l'identificativo. La nuova connessione viene fatta al di fuori della rete Tor e quindi rivela l'IP del PC, e l'identificativo restituito permette di associare l'IP reale alla connessione *anonima*. Voilà.

In realtà questo attacco non è più possibile con una configurazione di Tor "moderna" ma se ne possono realizzare di simili, solo tecnicamente più sofisticati. Ecco perché, se si desiderano connessioni anonime, è necessario disabilitare tutti gli interpreti interni al browser (Java e Javascript) rinunciando quindi a vedere correttamente tutte le pagine che contengono script. È un prezzo da pagare.

Ma c'è dell'altro. I browser moderni sono scritti con una architettura a plugin, che permette di installare applicazioni scritte da terze parti dentro il browser stesso. Queste applicazioni, senza aver bisogno di script inviati dal server, possono eseguire tutte le azioni che desiderano, limitate solo da quelle ammesse dal browser.

Esempi di plugin che probabilmente tutti possiedono nel proprio browser sono Flashplayer, Realplayer, Shockwave, Quicktime, Media Player. Tutti questi plugin possono contattare il server di origine od un altro server a piacere, molti di essi possono anche installare legalmente ulteriori applicazioni arbitrarie nel vostro browser.

Vi sembra impossibile? Allora dovrete provare a leggere gli accordi di licenza che approvate durante l'installazione o quando comprate il sistema operativo! Ma lasciamo perdere questo aspetto perché il discorso richiederebbe non un articolo ma una serie di articoli a parte. Facciamo solo un paio di esempi.

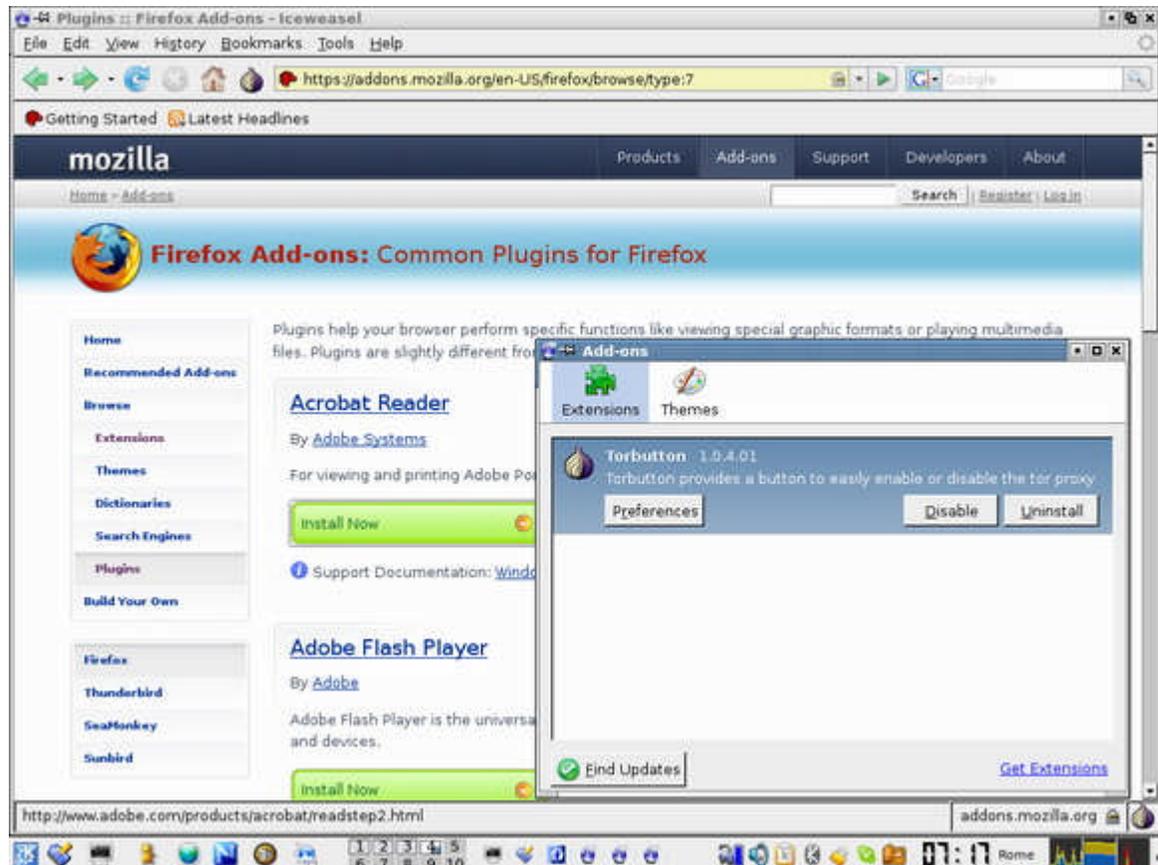
Il plugin, quando eseguito, si collega normalmente con un server dell'azienda che lo produce per verificare la presenza di aggiornamenti; in questa situazione può tranquillamente (e legalmente) trasmettere dati che annullano il vostro anonimato. Anche senza considerare questa funzione, il plugin usato ad esempio per visualizzare un filmato scaricato da un server può eseguire una richiesta di collegamento inserita nel filmato stesso, e siamo d'accapo.

Questi sono solo alcuni dei motivi per i quali la navigazione con Tor deve dovrebbe essere eseguita con un browser diverso da quello normalmente usato, configurato "castrando" tutto ciò che può portare all'esecuzione di contenuti attivi

scaricati dal server con cui ci colleghiamo.

Quindi non solo disabilitare Java, Javascript e VBscript, ma anche cancellare tutti i plugin ed i player add-on, e lasciare solo il minimo necessario di estensioni, come ad esempio TorButton.

In Firefox ad esempio, lo potete fare nel menù Tools/Add-on:



in figura potete vedere sia la pagina da cui si scaricano gli add-on che la finestra da cui si gestiscono (e cancellano!)

Far questo significa ovviamente rinunciare ad una parte delle pagine e dei siti che non funzionano senza queste opzioni; è, come dicevamo, un prezzo da pagare per poter mantenere la propria privacy e/o il proprio anonimato.

Ovviamente esistono soluzioni intermedie che portano a quantità di anonimato e sicurezza intermedie, ma anche questo sarebbe un discorso amplissimo, e ne

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

parleremo un'altra volta.

Esiste, per la gioia di chi vuol faticare poco, una soluzione ad una buona parte dei problemi suaccennati; si chiama Privoxy e moltissime installazioni di Tor per fortuna ve la installano automaticamente.

Ma questa... questa è un'altra storia, per un'altra puntata. Se Frattini, Gentiloni e soci faranno il ponte e non avranno altre alzate di ingegno, potrebbe anche essere pubblicata la prossima settimana.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Punto Informatico | PI Telefonica | PI Download | PI Forum



Anno XII n. 2869 di mercoledì 31 ottobre 2007 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ TOR, LEZIONI DI GUIDA - 3

La difesa dell'anonimato in rete e l'autotutela sono alla portata di tutti: terzo step nell'utilizzo di Tor, alla conquista di Privoxy. Pochi clic per un nuovo mondo - di Marco Calamari

Roma - Fino ad ora abbiamo considerato l'uso di [Tor](#) come [applicazione isolata](#), e [descritto e risolto](#) alcuni problemi elementari che possono compromettere il livello di privacy ed anonimato raggiungibile con il suo uso. Oggi affronteremo il problema da un punto di vista diverso: porremo al centro dell'attenzione non i software che girano all'interno del PC, ma piuttosto il flusso di informazioni che si muove tra il PC ed internet, indipendentemente dai programmi che lo generano.

Chi seguendo queste chiacchierate avesse installato Tor per la prima volta, si sarà probabilmente accorto che anche i siti di download più popolari di Tor come ad esempio [quello di EFF](#) propongono, accanto ai file di installazione di Tor, alcuni [bundle](#), che contengono oltre a Tor anche altri programmi, tra cui immancabilmente [Privoxy](#).

Che cos'è Privoxy?

Questa è facile. Privoxy è un proxy filtrante.

E perché ne abbiamo bisogno? Tor non è già lui un proxy?

Facciamo un passo indietro. Tra il nostro PC ed i server cui accediamo via Internet esiste un flusso di informazioni fatto di richieste e risposte alle richieste. Senza perdita di generalità possiamo continuare a pensare alla normale navigazione web fatta con un browser come Firefox. Usare Tor durante la navigazione "devia" questo flusso e lo costringe a fare delle tappe intermedie attraverso la rete dei router Tor prima di raggiungere la destinazione finale; questi passaggi intermedi rendono difficile correlare le richieste che raggiungono i server web e le relative risposte con l'utente che le ha generate.

Continuando ad utilizzare il modello a flusso di informazioni possiamo evidenziare due tipi di rischi per la privacy.

Il primo ed il più banale è quello di una parziale "deviazione" di questo flusso, normalmente incanalato nella rete Tor attraverso il nostro proxy Tor locale, che faccia uscire direttamente alcune informazioni su Internet, compromettendo così la privacy della navigazione. Questo esempio non è scelto a caso, perché è stato un problema delle prime release di Tor.

In pratica, quando usiamo Tor diciamo al nostro browser "usa Tor come proxy socks" ovvero "fai passare tutto attraverso Tor".

Alcuni browser ed applicazioni Internet, certi più di altri, possono non onorare completamente questa richiesta.

La prima operazione che il browser deve compiere prima di stabilire la connessione che gli abbiamo richiesto è quella di prendere il nome del server contenuto nell'indirizzo della pagina richiesta e tradurlo nell'IP verso cui aprire la connessione. Per far questo deve aprire una diversa connessione verso un server particolare di cui già conosce l'indirizzo (il server DNS) al quale inviare il nome dell'host e riceverne il corrispondente IP. In alcuni casi questa nuova richiesta non veniva fatta passare da Tor e quindi diventava banale per un attaccante correlare l'IP di chi aveva appena richiesto l'indirizzo di un certo sito con il richiedente di una connessione anonima che arrivava immediatamente dopo allo stesso sito.

In certi casi (tipicamente banchi del browser) queste richieste potevano passare all'esterno di Tor.

Il secondo, e ancor più grave problema, è quando nel flusso di informazioni passano dati che possono far identificare l'utente. Le connessioni fatte attraverso Tor sono normali sessioni HTTP od HTTPS. Il server a cui vengono effettuate le richieste, e nel caso che si usi l'HTTP non criptato anche il router Tor di uscita e chi è in grado di sniffare il traffico, possono intercettare e raccogliere tutto quello che viene trasmesso.

Se l'utente accede a delle informazioni su un suo sito personale ma gestito da un provider, o per distrazione invia dati personali riempiendo un form, magari con il

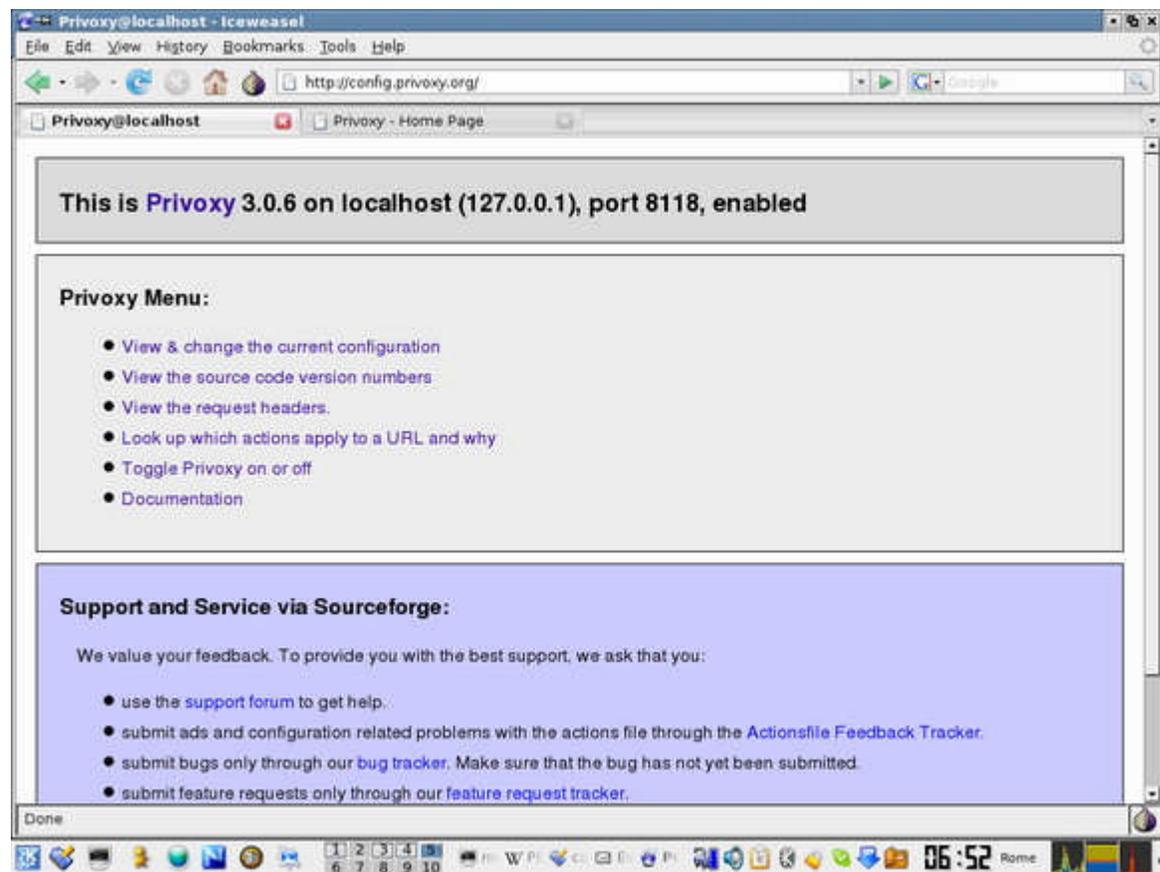
numero della sua carta di credito, il suo anonimato viene irrimediabilmente compromesso.

Il problema può essere risolto, od almeno grandemente mitigato, installando (in termini tecnici: concatenando) un secondo proxy a Tor, Privoxy appunto. In questo caso il browser non manda più i dati direttamente a Tor, ma li invia a Privoxy, che può esaminarli ed eventualmente modificarli prima di inviarli in Rete; può così ad esempio rimuovere il nome ed il cognome dell'utente che per qualsiasi motivo fossero finiti nel flusso dei dati. Analogamente può essere configurato per intercettare la pagina in arrivo da Tor e rimuovere tutti gli script Javascript, in modo che anche se il browser fosse impostato per eseguirli il problema sia risolto "alla radice".

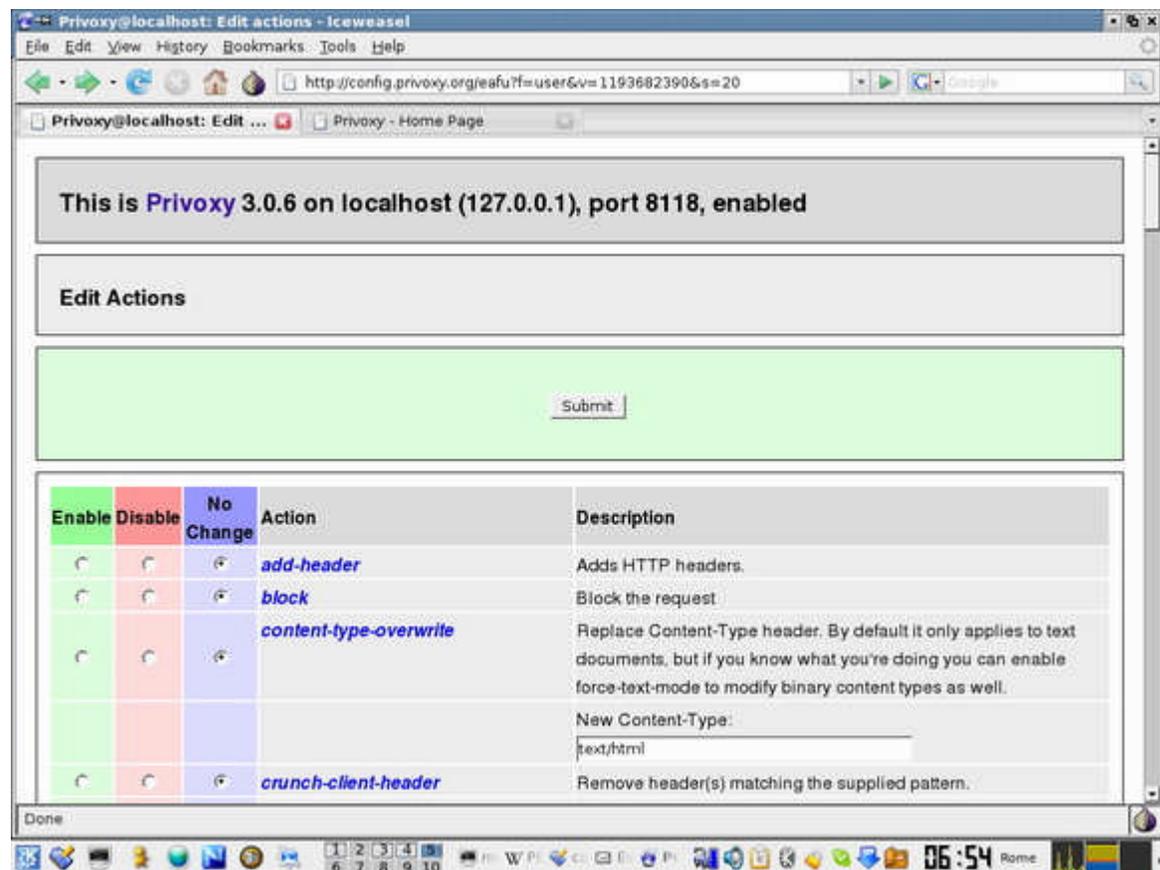
Se installate Tor con il bundle dal sito di EFF vi ritroverete con Privoxy già installato e configurato, ed avrete anche Torbutton ed un pannello informativo molto utile che si chiama [Vidalia](#), che permette di visualizzare, anche geograficamente, il routing di Tor attraverso la Rete.

Privoxy ha un dettagliatissimo pannello di controllo raggiungibile dall'indirizzo <http://config.privoxy.org> (indirizzo che usando Privoxy non è su Internet ma sul vostro pc!)

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996
Fondato da Andrea De Andreis nel 1995
De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983



da cui è possibile verificare lo stato del proxy, controllare il dettaglio delle azioni compiute su una certa pagina, configurare azioni predefinite o crearne di nuove, abilitare o disabilitare opzioni.



ed infine accedere alla documentazione.

Un esercizio molto interessante che consiglio a tutti è di creare ed abilitare un filtro che sostituisca sistematicamente una parola nelle pagine in arrivo. Nel file di configurazione ce ne è uno predefinito (solo da abilitare).

Possono essere eseguite anche altre azioni più sofisticate come rimuovere le immagini provenienti da siti di pubblicità basandosi sulla loro dimensione in pixel, oppure sostituire i gif animati con il loro primo fotogramma, per evitare quella pagine frenetiche piene di animazioni.

Infine vale la pena di ricordare che, dopo averlo installato, anche un proxy filtrante funziona comunque molto meglio se c'è [qualcosa](#) collegato tra la tastiera e la sedia; niente può sostituire un po' di attenzione e di accortezza da parte dell'utente.

Oggi abbiamo individuato una soluzione efficace ed utilissima ad una parte degli

errori e delle distrazioni che si possono commettere navigando anonimamente in Rete con Tor; la prossima volta parleremo dell'installazione di un server Tor.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Punto Informatico	PI Telefonia	PI Download	PI Forum
-------------------	--------------	-------------	----------



Anno XII n. 2874 di venerdì 9 novembre 2007 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ TOR, LEZIONI DI TEORIA (4)

Marco Calamari prosegue il suo excursus sulle tecnologie di anonimizzazione. Dopo aver compreso cosa è Tor e come si usa, e con quali tutele e cautele, ora è il momento di vedere come contribuire al suo funzionamento

Roma - Fino ad ora [abbiamo considerato](#) l'uso di [Tor](#) solo come applicazione (in gergo "client"), e descritto e risolto alcuni problemi elementari che possono compromettere l'alto livello di sicurezza e privacy ottenibile con il suo utilizzo. La rete Tor non è simile alle reti paritetiche P2P in cui tutti nodi sono uguali. I client Tor per funzionare non si connettono tra di loro ma devono obbligatoriamente connettersi a dei server, o più propriamente a dei "[router](#)" Tor.

I Router Tor non stanno lì fuori nella Rete perché ce li mettono i provider; il mestiere dei provider è fare business e l'anonimato, come anche la vicenda di [Zero Knowledge](#) ha dimostrato, non lo è. Non li ha nemmeno prescritti il medico e non sono nati sotto i cavoli. C'è qualcuno che ha deciso di metterceli e di fare anche la fatica di farceli restare.

Infatti, anche se tendiamo a dimenticarcelo, in Rete tutte le cose interessanti (ed anche quelle meno interessanti o decisamente brutte) ci sono perché qualcuno ce le ha messe, spesso volontariamente e senza essere pagato, anzi investendo il proprio tempo ed i propri soldi. Molti navigatori sembrano invece convinti di avere il diritto di prendere a man bassa senza mai dare niente, o che "dare" significhi inserire qualche post demenziale in un forum o creare un blog pieno di applet ed effetti speciali e presto abbandonarlo (non me ne vogliono i miei amici blogger che ne mantengono alcuni pieni dei migliori contenuti della Rete - sono purtroppo una minoranza).

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

I router Tor sono come certe bestiole simpatiche, semplicissimi da installare ma difficili da mantenere, e qualche rara volta possono anche mordervi, proprio come un cucciolo. Sono semplici da installare perché se state già usando Tor per navigare, avete già installato tutto il software necessario. È solo questione di fare un semplice cambiamento di configurazione, dopo aver controllato che il proprio PC sia sempre raggiungibile da Internet. Infatti potete "pubblicare" un router Tor solo se da Internet gli altri server possono raggiungervi. Il che vuol dire che non dovete trovarvi su una rete privata (in gergo "NATtata") e dovete avere una connessione permanente (ADSL) tariffata flat (altrimenti poveri voi!) e non filtrata.

Solo a titolo esemplificativo, risulta che la maggior parte degli utenti Telecom Italia possono essere raggiunti, mentre la maggior parte degli utenti Fastweb sono nattati e, trovandosi in una rete privata non possono essere raggiunti da Internet. "Your mileage may vary" quindi fatevi i vostri controlli.

Ma prima di parlare di questioni tecniche ci servono un pizzico di filosofia e di leggi.

Davvero volete realizzare qualcosa col vostro e regalarlo agli altri, a gente che non avete mai visto e che non vedrete mai? Perché è questo che farete; regalerete una parte della vostra ADSL e del vostro tempo ad altri sconosciuti, tra cui anche coloro che fino ad ora l'hanno regalata a voi. Benissimo, ma nel momento stesso in cui iniziate questo cammino, vi caricate anche di una responsabilità. Un router Tor che duri poche ore o pochi giorni, oppure che si blocchi in continuazione non solo non è di nessuna utilità, ma è addirittura dannoso. Se non avete le possibilità materiali o la costanza di non stancarvi è meglio non farne di niente.

E visto che un server Tor deve stare acceso in continuazione, ne avete la possibilità?

O vi piace tanto fare quei videogame per cui è necessario fare reboot in continuazione? In questo caso potrebbe essere necessario dotarvi di un secondo pc, anche senza monitor e di modestissime prestazioni. Potete permettervi il (modesto) aumento della bolletta Enel dovuto al vostro pc sempre acceso giorno

e notte? Può costarvi anche 50-100 euro in più all'anno. Ed avete pensato anche al rumore? Il vostro pc è in un luogo dove non arreca disturbo, nemmeno la notte?

In questo potrebbe venirvi in aiuto realizzare una PBox, Privacy Box. Trovate [qui](#) la descrizione di alcuni prototipi e [qui](#) una mail list in cui chiedere lumi in caso di difficoltà.

Bene. Se tutti questi problemi sono per voi superabili c'è un'altra questione di cui occuparsi; la più importante di tutte, l'aspetto legale. Infatti per gestire un router, ed in particolare un nodo di uscita dalla rete Tor (il tipo più utile alla rete Tor stessa) ci si deve preoccupare anche di problemi di responsabilità legali, analoghi a quelli da affrontare prima di mettersi alla guida di un motorino.

Esattamente come per le Poste e la rete autostradale, anche la rete Tor può essere utilizzata da malintenzionati od anche da veri e propri criminali. Regalare libertà e privacy a tutti "costringe" anche a non poter escludere nessuno, nemmeno i cattivi. Applicazioni per la privacy come Tor, infatti, possono funzionare solo se rendono impossibile qualsiasi tentativo di controllo, localizzazione o censura, e non ammettono mezze misure. Non esiste una "privacy abbastanza buona".

O la privacy è totale o non esiste, proprio come una ragazza non può essere "abbastanza" incinta; o lo è o non lo è. [Yoda](#) sarebbe certamente d'accordo.

Chi fosse interessato a questo tipo di considerazioni può andarsi a leggere [la vicenda reale di Jap](#), un'applicazione per la privacy che finì per essere [controllata](#) (a fin di bene?) dalla polizia tedesca. Magari avrà fatto catturare dei criminali, ma di certo non ha offerto privacy "reale" ai suoi inconsapevoli utenti.

Mettere in rete un server Tor espone a responsabilità di tipo legale. Badate bene, responsabilità, non necessariamente conseguenze. Il fatto è che ovviamente se qualcuno usa il vostro router per accedere, ad esempio, a contenuti controversi, la connessione avrà il vostro IP, e se durante un'indagine si tentasse di ricostruire all'indietro una connessione passata attraverso il vostro ipotetico router vi

potrebbero essere chieste spiegazioni. A maggior ragione se il vostro router fosse di "uscita", tutte le connessioni fatte attraverso esso avrebbero come indirizzo quello della vostra ADSL.

Quanto segue è la mia opinione personale, ma come forse alcuni dei miei 22 lettori ricorderanno, io faccio l'ingegnere e non l'avvocato, quindi prendete tutto con beneficio d'inventario. Nella legislazione italiana esistono a riguardo due leggi significative, la legge Gasparri, o [Testo Unico delle Comunicazioni](#) ed il cosiddetto [decreto Pisanu](#).

Nel loro complesso sanciscono due cose. L'obbligo di identificare gli utenti di un servizio pubblico di accesso alla Rete, e l'obbligo di conservare i log identificativi delle comunicazioni realizzate tramite il servizio stesso.

Secondo l'interpretazione letterale (e più comune) dei testi, l'obbligo di identificazione degli utenti sussiste solo per i fornitori diretti di accesso alla Rete, quali Internet provider commerciali oppure fornitori di accesso gratuito aperto al pubblico, come un bar od una palestra che regalino l'accesso wireless ai loro clienti.

Chi gestisce un router Tor tuttavia non fornisce accesso a fini di lucro o pubblico, perché non ha utenti identificabili, e perché le connessioni provengono solo da altri client o router Tor e non sono distinguibili tra loro perché criptate ed anche affasciate (più connessioni separate che diventano una sola).

Inoltre i router Tor non hanno informazioni utili per il tracciamento, normalmente non salvano i log, ed anche se li si salvasse essi non contengono di per sé informazioni utili per il tracciamento di una particolare connessione. Quindi, sempre secondo l'opinione e l'esperienza di chi scrive, l'unica conseguenza che potrebbe accadere al gestore di un router Tor è quella di ricevere da parte di una Autorità giudiziaria (di solito la [Polizia Postale e delle Comunicazioni](#)) la richiesta di fornire i dati di una certa connessione o tutti i log del server, che viene recapitata presso il domicilio del titolare dell'abbonamento ADSL da un messo oppure direttamente da personale coinvolto nelle indagini.

L'unica risposta possibile a richieste di questo tipo consiste nello spiegare che l'origine della connessione è un server Tor, che non è l'origine della connessione

tracciata e che non è possibile risalire al suo originatore; eventualmente (se per maggiore sicurezza fossero stati conservati) potrebbe essere fornita la parte degli (inutili) log Tor richiesti.

Puo' essere utile, per rispondere "a priori" riducendo la possibilità di ricevere la richiesta, dotare i router Tor di una pagina web che spieghi l'impossibilità di fornire informazioni e ne motivi tecnicamente e legalmente le ragioni. A conoscenza di chi scrive, questo in Italia è avvenuto poche volte (probabilmente una sola) nei parecchi anni di funzionamento di una trentina di router italiani. Ovviamente [la lista del Progetto Winston Smith](#) (pubblica, ma per postare dovete iscrivervi) è disponibile per fornire consigli e delucidazioni.

È quindi opportuno che una attività di gestione di un router Tor, attività [fino ad oggi](#) assolutamente legale in Italia, sia svolta solo da persone maggiorenni e tramite una connessione a loro intestata od intestata ad altra persona che sia assolutamente d'accordo. Questo per evitare di essere generosi sulla pelle degli altri.

Bene, spero che questa breve chiacchierata abbia chiarito le idee a molti e dato degli spunti di riflessione a parecchi. Per oggi quindi basta così e niente dettagli tecnici fino alla prossima rubrica. I frettolosi od i decisi possono comunque trovare molte informazioni sulla [pagina di installazione](#) del server sul [sito Tor](#) gestito in collaborazione [da EFF](#) e dal [Progetto Tor](#)

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995
De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983



Anno XII n. 2879 di venerdì 16 novembre 2007 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ TOR, LEZIONI DI SERVER 5

L'installazione del router Tor è ora a portata di mano, con pochi piccoli passi: Marco Calamari con la nuova lezione spiega come attivare il sospirato strumento di tutela e difesa della privacy. Ecco cosa fare

Roma - La scorsa settimana molte persone si sono fatte un'idea più precisa di cosa è un router Tor e di cosa significa decidere di crearne uno, sia dal punto di vista filosofico e morale, sia da quello legale. Prima di proseguire parlando di tecnica, è necessaria una precisazione che penso risponderà ad alcuni dubbi espressi sul forum della settimana scorsa. Per quanto riguarda l'ampia esperienza del [nostro gruppo](#) e degli amministratori di router Tor con cui siamo in contatto, l'unica tipologia di interazione avvenuta con indagini di polizia in Italia è stata quella descritta nella scorsa rubrica.

Questo non può ovviamente escludere che siano avvenute, o possano avvenire, altri tipi di interazioni, come ad esempio perquisizioni e sequestri di materiale informatico che la magistratura ha l'autorità di far eseguire quando ritenga che possano sussistere ipotesi di reato. Per quanto ci è noto, negli ultimi due anni c'è stato un unico caso, avvenuto in Germania, in cui almeno 3 operatori sono stati oggetto di perquisizioni nell'ambito di una stessa indagine che pare riguardasse (non è nemmeno il caso di dirlo) una questione di pedopornografia, e che non ha portato nessuna imputazione e tantomeno condanna degli operatori Tor coinvolti. Nello stesso periodo, come tutti sappiamo, ci sono state invece migliaia di perquisizioni e di sequestri di materiale informatico legate a semplici scambi di mail rilevanti per indagini di polizia, a copia di materiale protetto da copyright e per utilizzo illegale di reti peer-to-peer.

È comunque senz'altro vero che esistono passatempo decisamente più tranquilli che gestire un router Tor, come ad esempio collezionare etichette di vino, o farsi

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

semplicemente e su scala industriale gli affari propri e basta. Ma rientriamo in tema; alcune persone, sperabilmente molte, avranno preso in considerazione l'impresa di realizzare un router Tor, e sono perciò in attesa di questa puntata; altre magari avranno preso la palla al balzo e, valendosi delle ottime istruzioni sia [per Windows](#) che [per Linux](#), reperibili sul sito [Tor](#) di [EFF](#), si sono già messe all'opera.

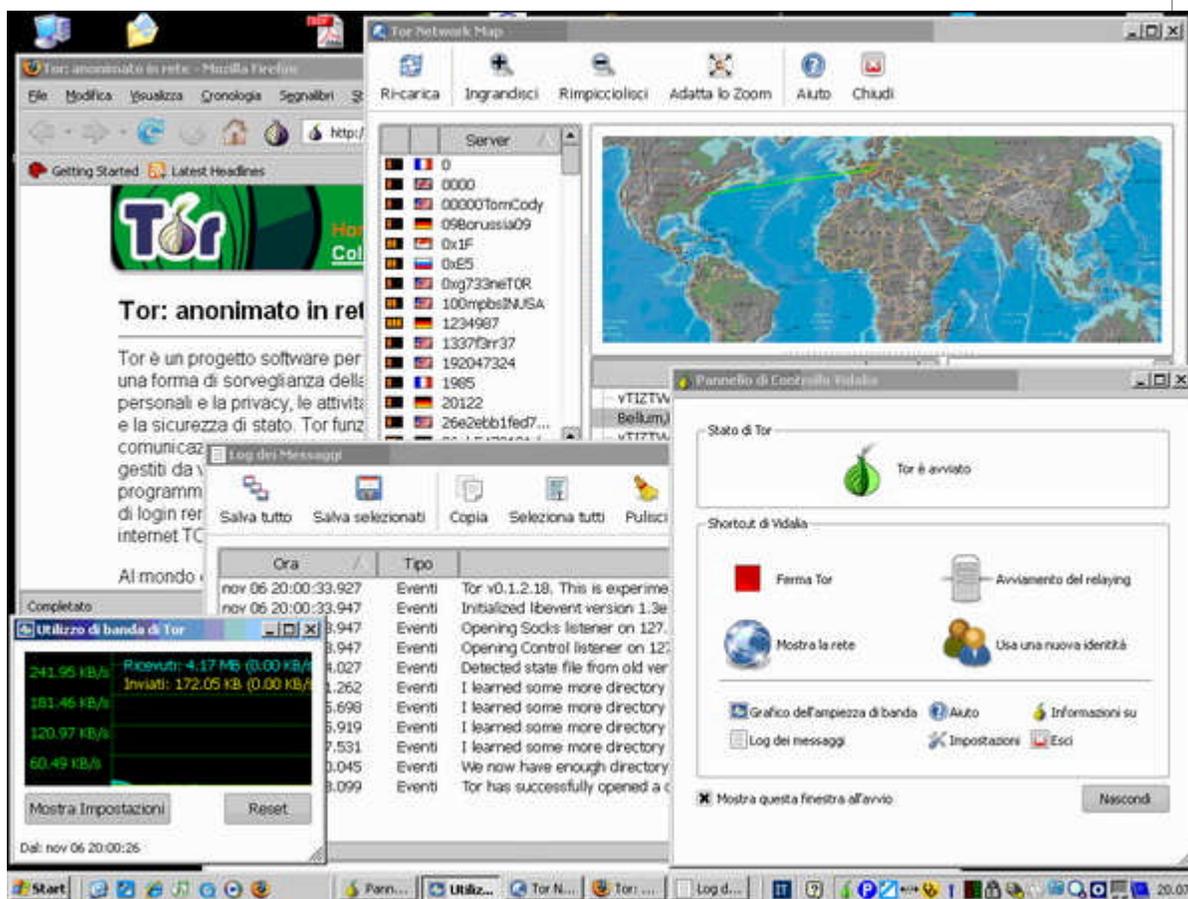
Quasi tutti avranno notato che lavoro abitualmente solo su Linux, e che dove necessario descrivo le applicazioni in ambiente Windows "per differenza". Con gioia degli utenti con solo "finestre", oggi invertirò il mio punto di vista, descrivendo l'installazione di un router Tor in ambiente Windows. Questa scelta non è dovuta solo al numero degli utenti Redmond-centrici, ma soprattutto alla disponibilità di un bundle (un gruppo di programmi, che si configura praticamente da solo come client, ed in maniera elementare come server). Gli utenti *nix e GNU/Linux d'altra parte sono abbastanza smaltizzati per poter seguire [queste](#) semplicissime istruzioni, e se specialmente usano [Debian](#) sono distanti solo un paio di [apt-get](#) dal risultato.

Poche volte in vita mia mi sono trovato di fronte ad un'applicazione server così bene integrata e leggera come il bundle [Tor/Privoxy/Vidalia/TorButton](#) scaricabile [da questa pagina](#).

L'installazione e l'avvio sono indolori; è però d'obbligo ricordare che dovete trovarvi su un'ADSL flat, con un IP pubblico e che non sia filtrata. Servono infatti [due porte](#) TCP, di solito 9001 e 9030 (ma si possono cambiare) raggiungibili da Internet. Tor è comunque in grado di verificarlo da solo, come potete vedere facendo attenzione ai messaggi di log quando farete partire il vostro nodo come server. Per renderle raggiungibili è necessario anche avere un nome host pubblico, ma questo non è un problema.

Bastano infatti pochi minuti per registrare gratuitamente il vostro su uno dei tanti provider come ad esempio [DynDNS](#) ed installare il [client dyndns](#) che "battezerà" l'indirizzo [ip dinamico](#) del vostro PC con un nome a vostra scelta. Vi ricordo che la lista [e-privacy](#) è come sempre a disposizione per indicazioni e chiarimenti.

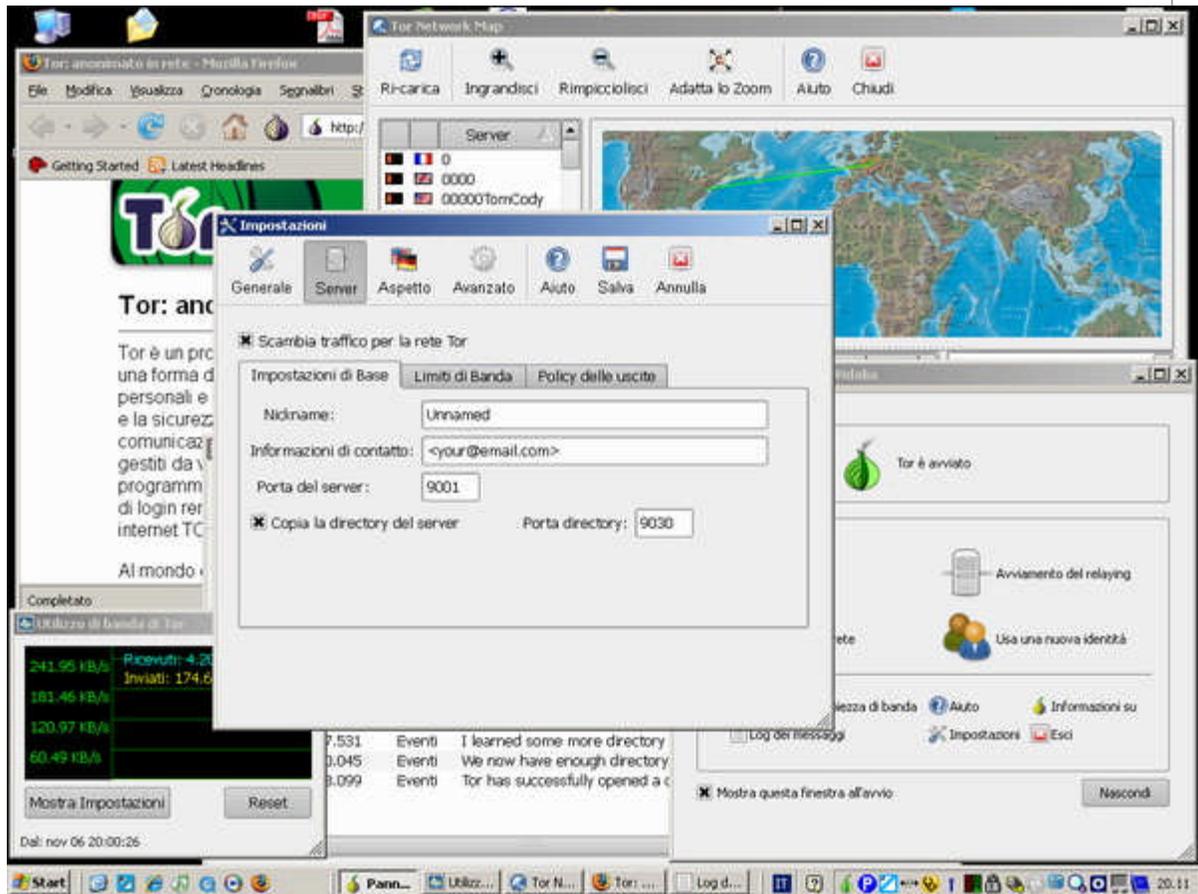
Appena terminata l'installazione, eseguita selezionando la lingua italiana (caso raro ma piacevole) Tor, Privoxy e Vidalia partiranno automaticamente e vi si presenterà la finestra del pannello di controllo di Vidalia, che permette di gestire anche Tor. Aprite le finestre dei log, della mappa e della banda, lanciate il vostro Firefox, ben configurato nelle precedenti lezioni (non vorrete mica usare Internet Explorer, vero?) e vi troverete davanti ad un desktop come questo:



Prima di proseguire, abbiate cura di controllare che sia possibile raggiungere Internet sia normalmente che attraverso la rete Tor, collegandovi all'ormai notissimo [Torcheck](http://torcheck.org) e cambiando stato utilizzando il pulsante di TorButton. Ponete un occhio ai messaggi di log che scorrono durante la navigazione e seguite l'apertura e la chiusura delle connessioni utilizzando la mappa zoomabile. Per vedere sulla mappa la rappresentazione di uno dei quattro circuiti che in ogni momento Tor tiene aperti per voi e che sono elencati sotto la mappa, vi basterà

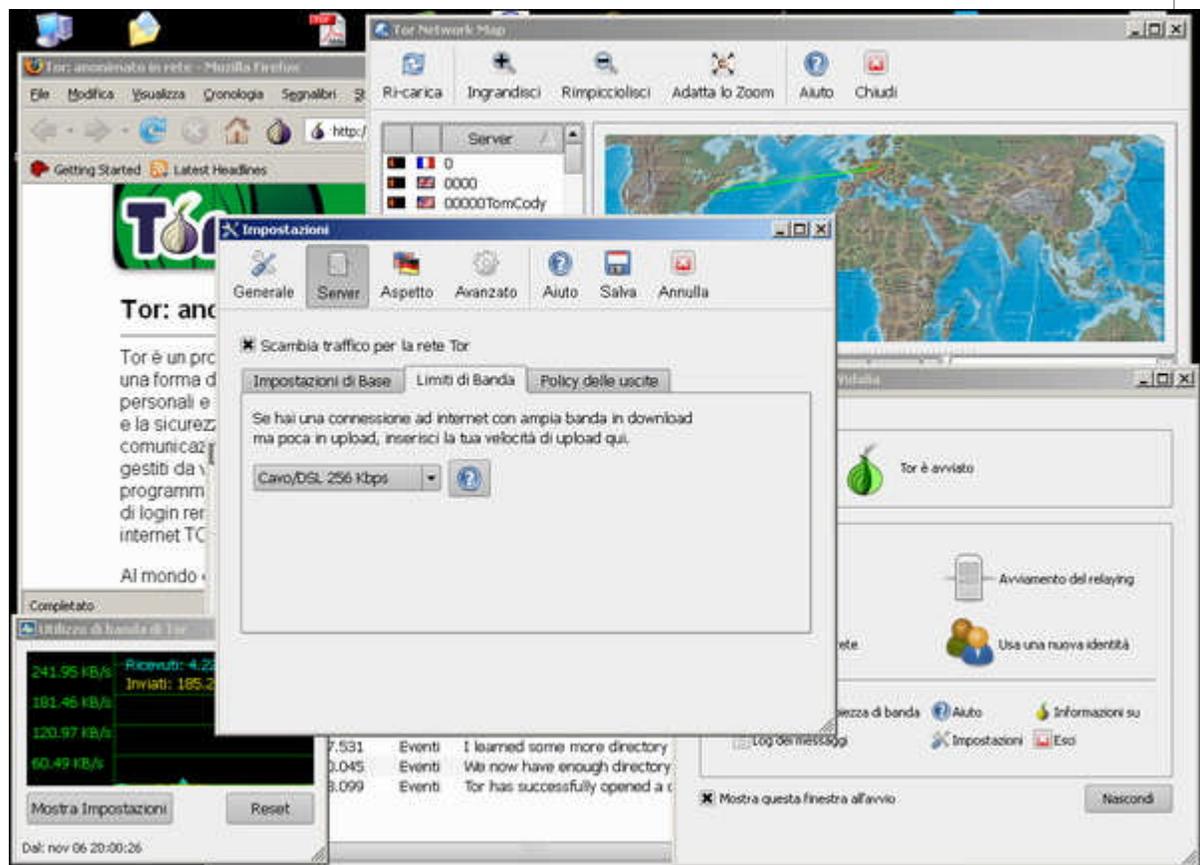
selezionarli con il mouse.

Allora ci siamo; attiviamo l'iperguida e diventiamo server. Nel pannello di controllo di Vidalia:



Cliccate sull'icona Server e spuntate l'anonima casellina "Scambia traffico per la rete Tor" che vi si presenterà. Inserite un nickname per il vostro server ed un indirizzo di posta per contatti amministrativi (ambedue facoltativi). Non spuntate per adesso la casella "Copia la directory del server"; vedremo poi perché. Andate ora sulla linguetta "Limiti di banda":

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995
De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983



e selezionate il valore 256K. Non preoccupatevi per la vostra banda, è un valore di picco che non viene mai raggiunto. In ogni caso, se notaste prolungati rallentamenti potete diminuirlo, avendo cura di non scendere sotto i 150K.

Infine, giusto per volare un po' più bassi, selezionate la linguetta "Policy delle uscite"



e togliete il segno di spunta da "altri servizi". Anche su questo torneremo prossimamente.

Un click sull'icona Salva ed abbiamo finito.

Contrariamente a quella del [Millennium Falcon](#), se l'Impero non vi ha nel frattempo intercettato filtrato, la vostra iperguida sarà in piena attività, ed il vostro router Tor starà fornendo privacy a centinaia di navigatori.

Ora è il momento di leggersi religiosamente tutta l'ottima documentazione italiana presente sul sito e se necessario chiedere lumi ad amministratori navigati. Nella prossima puntata un po' di dettagli e di tuning.

Buon lavoro.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Punto Informatico | PI Telefonata | PI Download | PI Forum



Anno XII n. 2884 di venerdì 23 novembre 2007 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ TOR: LEZIONI DI GUIDA 6

Ma quanta banda succhia il router Tor che si è deciso di installare? Come bilanciare questo aspetto con le questioni legali? Come gestire le exit policy? Un nuovo approfondimento di Marco Calamari rischiarerà le ombre. I dettagli

Roma - Nelle [scorse settimane](#) alcuni dei miei 20 lettori hanno forse realizzato il loro server Tor, ed iniziato così a dare un contributo attivo alla privacy in Rete. Amministrare un router Tor, oltre che controllarne il funzionamento di routine, richiede un'attenta gestione di 3 aspetti: banda consumata, numero di connessioni aperte ed exit policy (policy delle uscite).

Esaminiamoli in quest'ordine.

Consumo di banda

La rete Tor, analogamente alle reti peer-to-peer, richiede molta banda per funzionare, anzi, da un certo punto di vista si potrebbe dire che è essa stessa un meccanismo di condivisione della banda.

Come ormai molti sapranno infatti, quando si apre una connessione attraverso la rete Tor, il vostro client utilizza tre router in successione, l'ultimo dei quali, detto exit router, si collega alla destinazione per vostro conto. L'IP che viene eventualmente registrato dal server di destinazione è quindi sempre quello del router di uscita.

È quindi abbastanza semplice calcolare che per trasferire una certa quantità di informazione da o verso la destinazione questa deve passare tre volte attraverso la rete Tor, e che quindi per utilizzare una banda di un kilobyte/secondo attraverso la rete Tor se ne consuma approssimativamente il triplo. Questa banda deve essere fornita dai router Tor, che sono quindi dei grandi consumatori di banda. Fortunatamente per la maggior parte del loro tempo i circuiti aperti attraverso la rete Tor restano inutilizzati. Cio' non toglie che un router che non

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

abbia a disposizione almeno 20 kByte/secondo non puo' dare contributi significativi.

Mi raccomando, quando ragionate su questioni di banda, state attenti alle maiuscole. Byte e bit sono oggetti di dimensione assai diversa, all'incirca di dieci volte (lo so che un byte sono esattamente 8 bit, ma quando si parla di trasmissione dati le cose si complicano). La banda indicata dai provider è di solito espressa in bit/secondo kb, mentre la banda che Tor consuma è di solito indicata in Byte/secondo kB. Potenza della maiuscola.

Un'altra questione è che la banda fornita da una connessione ADSL è asimmetrica, come indica la A maiuscola nel nome. Le connessioni più veloci hanno una banda nominale di 20Mb/sec (milioni di bit) cioè 20480 kb/sec (migliaia di bit), ma questa banda è solo in download, mentre in upload la banda massima è di solito 486 kb/sec. Per sua natura Tor utilizza la banda in modo simmetrico, quindi i conteggi della banda devono essere effettuati sulla velocità minore.

Dato che la velocità di upload di una ADSL consumer va dai 20 ai 50 kByte/sec è consigliabile iniziare con la banda minima richiesta per un router Tor (20kB) e provare ad aumentarla dopo qualche giorno se non notate rallentamenti significativi.

I più attenti lettori ricorderanno che avevo intimato di non selezionare la checkbox "Copia la directory del server" durante l'installazione. Si tratta nuovamente di un problema di banda. I client Tor devono scaricare periodicamente la directory che contiene le informazioni principali sui router attivi in rete: nomi, IP, chiavi crittografiche etc. I directory server, che sono pochi, non potrebbero fornire queste informazioni (che rubano alcuni megabyte) alle centinaia di migliaia di client Tor esistenti. Applicando un meccanismo tipico del P2P, i client possono accettare di agire come ridistributori di queste informazioni, e questa è appunto la funzione che si attiva selezionando la checkbox. È attività buona e giusta, ma puo' richiedere una banda anche superiore a quella dedicata ai circuiti Tor; tra l'altro la banda dedicata è in aggiunta a quella massima specificata nella

configurazione. Al solito, quando il vostro router sarà stabile provate ad attivarla e verificate come varia il carico sulla vostra ADSL.

Consumo di risorse

Un router Tor richiede alcune risorse in quantità "anomala", sia all'interno del server (file descriptor) che all'esterno (connessioni TCP aperte). Mentre il programma di installazione si occupa di alzare il limite di default delle prima ad un valore sufficiente, è possibile che un router Tor abbastanza trafficato tenga aperti contemporaneamente un numero elevato di circuiti TCP. Quest'ultimo fatto puo' mettere in crisi il vostro router ADSL. Molti router e modem router ADSL (da non confondere con il router Tor) di tipo consumer permettono di avere solo un numero limitato di connessioni contemporaneamente aperte. Un sintomo di questa situazione è un basso valore di disponibilità/banda fornita del router mentre contemporaneamente il comando "netstat -na" rivela 50/100 connessioni aperte verso altri router Tor (per rilevare la banda di un router vista "dalla parte della rete" potete usare [questo link](#) selezionando poi il nome del vostro router).

Sfortunatamente nella maggior parte dei casi non esistono soluzioni a questo tipo di problema. L'unica possibilità è cambiare il router o modem-router ADSL con un altro di migliori prestazioni da questo punto di vista. È purtroppo spesso difficile determinare "a priori" questa caratteristica perché nessun produttore lo dichiara tra i dati tecnici. E per finire passiamo all'ultimo l'argomento, il più importante: le exit policy o regole di uscita (policy delle uscite). Abbiamo già accennato in precedenza che un router Tor puo' essere di uscita oppure no; in quest'ultimo caso si parla, in contrapposizione al termine "router di uscita", di "router middleman".

Che cosa caratterizza un router middleman? Elementare Watson, è un router Tor che si collega solo ad altri router Tor ma non permette di uscire su Internet. Collegarsi ad un sito web via Tor, come già ricordato, apre una connessione attraverso 3 router Tor, l'ultimo dei quali si collega al sito richiesto. Solo l'ultimo router deve quindi essere un exit router, gli altri due possono essere router middleman senza che questo crei problemi.

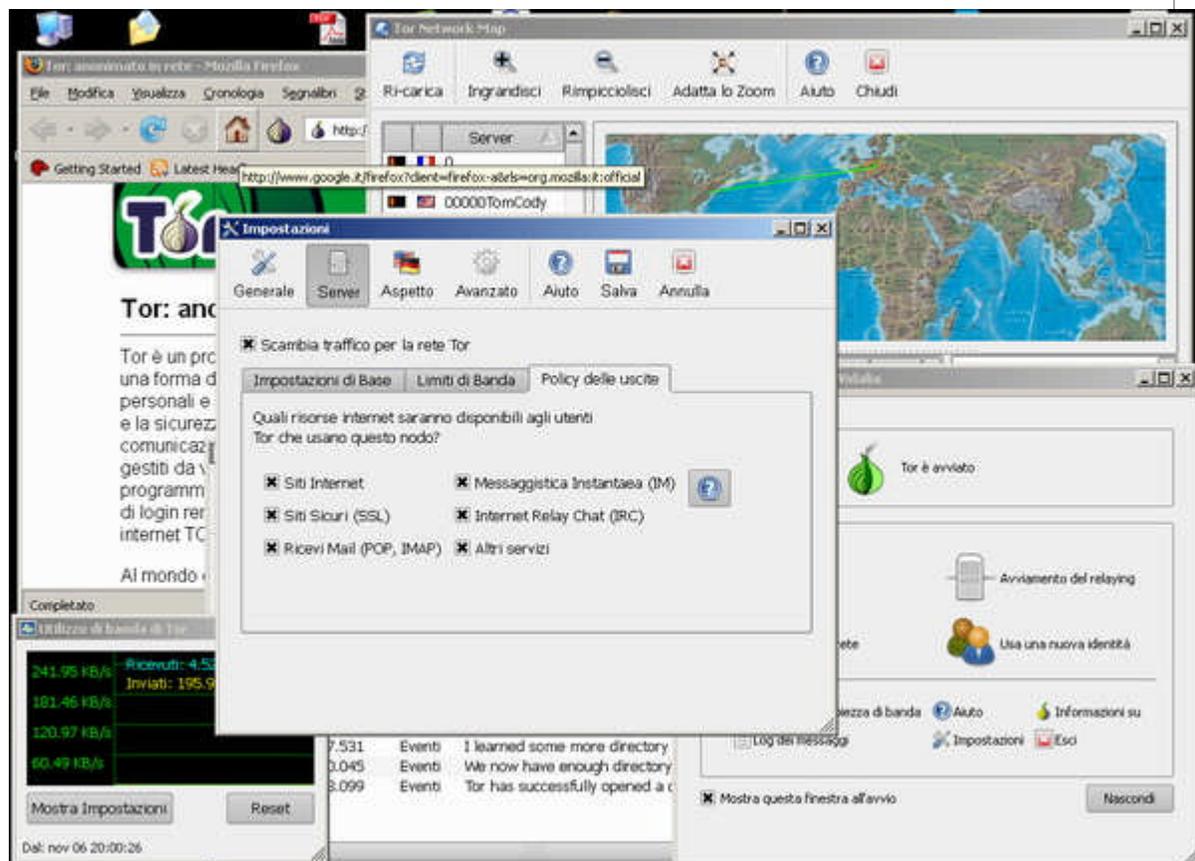
Creare un router middleman è quindi comunque utile alla rete Tor, ma almeno un terzo dei router dovrebbero essere exit node per evitare riduzioni di capacità della rete Tor.

Gestire un router middleman è cosa molto più tranquilla dal punto di vista legale, perchè il suo IP non risulterà mai dai log dei server web, e quindi le probabilità di essere chiamati in causa, pur non azzerandosi, si riducono moltissimo.

D'altra parte dato che un exit router è molto più utile alla rete Tor, la sua interazione con Internet puo' essere "regolata" tramite l'uso delle exit policy. Il meccanismo delle exit policy permette di limitare le porte TCP a cui il vostro router Tor puo' collegarsi. In pratica permettete a chi userà il vostro router di collegarsi solo a certi servizi ma non ad altri; ad esempio di navigare un sito web (porte 80 e 443) ma non di inviare posta (porta 25).

Per quanto riguarda GNU/Linux la policy si sceglie editando la parte finale del file di configurazione di Tor, ma il default è ragionevole; per quanto riguarda Windows invece la policy si sceglie molto più comodamente utilizzando l'apposito tab già visto nella precedente lezione:

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995
De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983



ma il default è abbastanza permissivo, e consiglio di rimuovere l'ultima voce, come mostrato in figura, fino a quando non vi sarete formati una vostra convinzione.

Abilitare un dato servizio ha due risvolti; legale e di consumo di banda.

Dal punto di vista legale se abilitate un servizio che viene normalmente abusato (ad esempio spedire la posta) aumenteranno le segnalazioni alle autorità di questi abusi provenienti dal vostro indirizzo IP, quindi aumenterà la probabilità di ricevere una richiesta di informazioni.

Dal punto di vista del consumo di banda abilitare un servizio presente in pochi router di uscita (ad esempio bittorrent) e che consuma molta banda ha due effetti che si rinforzano l'un l'altro. Infatti chi usa un servizio "vorace" uscendo dal vostro router vi consuma non solo molta banda, ma il doppio di molta banda (una prima volta per arrivare sul vostro router ed una seconda per uscire verso Internet). Inoltre, poiché la selezione del router di uscita da parte dei client Tor degli utenti è

automatica in funzione del servizio richiesto (i directory server conoscono le policy dei router e le forniscono ai client per la scelta) se fornite un servizio raro, molti di coloro che lo vogliono usare si concentreranno su vostro router.

Conoscete il termine [slashdotting](#)?

Questa è l'ultima lezione di guida, tutto l'essenziale è stato detto; potranno essercene altre se adeguati feedback lo richiederanno. Non vedo l'ora di poter tornare a scrivere di questioni non tecniche!

Vi invito ancora una volta ad utilizzare la [lista e-privacy](#) e l'esperienza dei gestori di router Tor che vi sono iscritti per chiarimenti ed informazioni.

Buon lavoro.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Punto Informatico PI Telefonata PI Download PI Forum



Anno XII n. 2889 di venerdì 30 novembre 2007 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ TERRORE, DIO E DEMOCRAZIA

di Marco Calamari - Si rischia il regime delle leggi speciali nell'era dell'hi-tech. E non per sola colpa del Decreto Pisanu e compagni d'avventura ma anche di una crescente indolenza del cittadino, anche quello informatico

Firenze - Diceva un noto scrittore del passato, citato già forse troppe volte, che la democrazia è un pessimo sistema di governo, solo che è migliore di qualunque altro modo di governare che l'Uomo abbia mai escogitato.

I terroristi mi stanno veramente antipatici. I terroristi più in voga oggi mi stanno particolarmente sull'anima, perché ritengono di avere ragione per diritto divino.

Per essere più preciso, temo tutti quelli che sono convinti di aver ragione su qualsiasi cosa per diritto divino, sia terroristi che non.

Mi fa inc(beep) il rischio di saltare per aria perché un demente con cervello lavato da dementi più intelligenti di lui mi si è seduto accanto e spera di raggiungere il suo paradiso.

Ma sono abituato a fare i conti con la vita, e so perfettamente che la possibilità di morire per un attentato terroristico è infinitissimamente minore di quella di morire investito dai motorini che si fanno un punto di onore nel viaggiare solo contromano, con il silenzio assenso degli addetti al traffico e della giunta fiorentina al completo. Non ho intenzione di darla vinta ai terroristi; loro hanno solo un modo di vincere, quello di terrorizzarci e di farci perdere cio' che ci rende migliori e che ci è costato secoli per costruire: diritti civili e democrazia.

Per non farli vincere, però, non servono le guerre stellari o le leggi speciali; bastano due cose.

Primo: non farsi terrorizzare. Per me è facile, non sono terrorizzato. Bin Laden, propinato per qualche gioco poco pulito dai mass media tra uno sgozzamento di qua ed un guidatore ubriaco assassino di là mi fa solo cambiare canale, e

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

chiedermi quale gioco esattamente stia sotto dietro questo accanimento mediatico. Il problema è che ciascuno deve smettere di avere paura per conto proprio, e questo ovviamente è una decisione personale che io non posso e non vorrei comunque influenzare. Solo, cercate di non farvi influenzare nemmeno da quel particolare tipo di reality show che sono diventati i telegiornali.

Secondo: mantenere i diritti civili. E qui sono spaventato. Perdere i diritti civili, frutto di secoli di lotta, di dolore e di lavoro che hanno cambiato il mondo mi terrorizza proprio. Ma questo non sarebbe colpa dei terroristi, ma della reazione politica delle persone, più o meno cosciente più o meno interessata, più o meno onesta, certamente dannosa per la generalità dei cittadini.

Ma davvero esiste qualcuno che vuole vivere in una società dove i diritti civili possono essere "sospesi" o "cancellati"? Dove esiste un governo, di qualsiasi colore, che può farlo per ogni foglia che cade, per ogni criminale sommossa fatta da imbecilli da stadio.

Buttateli in galera con le leggi che ci sono, che bastano ed avanzano, altro che invocare le leggi antiterrorismo tutte le volte che a qualcuno fa comodo. Sono davvero terrorizzato dal sapere che per strada, accanto a me passa spesso un padre di famiglia che crede sia meglio per suo figlio vivere in un mondo dove il governo (ed anche tanti altri) conosce ogni movimento, ogni soldo speso, ogni viaggio, ogni mail ogni telefonata e per sicurezza anche il codice genetico di tutti. Ma siamo impazziti?

Mi fa paura la sua ignoranza, nel senso latino e non offensivo del termine, mi fa inc(bee) la sua colpevole, semplicistica stupidità nei confronti di un giovane uomo che deve affidarsi alle sue scelte, mi terrorizza vivere in un mondo che viene plasmato perlopiù da gente che non si fa domande, che non conosce i problemi perché per pigrizia sceglie di non formarsi un giudizio, e si fa strumentalizzare da politici che pensano di guadagnare un voto in più.

Molti, quasi tutti, hanno anche studiato almeno un po' Campanella, Voltaire ed altri pensatori del passato; già loro si erano espressi chiaramente su potere politico e potere della conoscenza, sul valore della disciplina condivisa e sul

pericolo della tirannia, anche se illuminata. Possibile che non ne sia rimasto niente nella coscienza collettiva? Ma allora i pensatori del passato (ma anche quelli del presente) vengono rapidamente cancellati dalla memoria di chi ha studiato. Forse perché non vengono mai invitati da Vespa?

Sembra purtroppo di leggere le cronache della repubblica di Weimar, degli scontenti che cercavano rivincite e che si facevano strumentalizzare da governanti inetti o da geniali esaltati. Oggi, qui in Italia, io, il padre di famiglia incontrato per la strada ed il suo figliolo siamo ricchi. Abbiamo ancora in buona parte dei diritti di cui nel corso della storia solo una minoranza degli uomini ha goduto.

Molti hanno lottato e pagato perché questi diritti si realizzassero. Negli Stati Uniti questo fatto è più sentito che da noi; laggiù ci sono sempre state molte persone che credono fermamente al postulato che è il governo al servizio del Cittadino, e non il cittadino vassallo del Governo. In questo la Costituzione americana li aiuta. Il diritto degli individui a lottare contro un governo divenuto dispotico vi è scolpito fin dalle prime righe. La nostra costituzione, pur piena di buoni principi, è già figlia di una concezione europea di stato democratico sì, ma sempre un po' paternalistico.

Si esprime con assoluti "stemperati". "Tutti hanno diritto al rispetto assoluto di..... pero' non questo, non in questa occasione e non se questo signore non è d'accordo". Tanto per non lasciare troppe illusioni fin dall'inizio.

La Democrazia non è una eredità ricevuta dai nostri padri che possiamo spendere per vivere di rendita senza preoccuparcene e su cui si possa sempre fare affidamento; è una entità viva, che può ammalarsi o morire, come è successo tante volte in passato, perché ha perso la lotta con altre entità, interne od esterne, che certo democratiche non sono.

Io non ho particolare titolo per parlare di politica e di democrazia, ma esattamente quanto un normale cittadino. Conosco piuttosto bene molte cosette correlate col mio interesse principale, ma sono ignorante come un uomo di strada su quasi tutto il resto. Ingenuo però spero di no. Per fortuna mi ricordo ancora parecchio di quanto studiato, magari allora di malavoglia, a scuola. Per esempio l'opinione

che, tramite le parole di [Azzecagarbugli](#) a Renzo, il [Manzoni](#) esprimeva sulle leggi "esemplari":

"Caso serio, figliuolo; caso contemplato. Avete fatto bene a venir da me. È un caso chiaro, contemplato in cento gride, e... appunto, in una dell'anno scorso, dell'attuale signor governatore. Ora vi fo vedere, e toccar con mano. Così dicendo, s'alzò dal suo seggiolone, e cacciò le mani in quel caos di carte, rimescolandole dal sotto in su, come se mettesse grano in uno stajo. - Dov'è ora? Vien fuori, vien fuori. Bisogna aver tante cose alle mani! Ma la dev'esser qui sicuro, perché è una grida d'importanza. Ah! ecco, ecco -. La prese, la spiegò, guardò alla data, e, fatto un viso ancor più serio, esclamò: - il 15 d'ottobre 1627! Sicuro; è dell'anno passato: Grida fresca; son quelle che fanno più paura."

Ne sentite l'eco nelle parole del mezzobustista di turno che illustra la prossima legge urgente che stroncherà i cattivi a prezzo di qualche piccolo sacrificio da parte dei buoni? Non vi fa appunto un po' paura proprio perchè siete cittadini onesti?

Allora siate anche un po' paranoici, che non guasta mai.

Chi parla di leggi speciali risolutive di solito o vuole prendervi in giro o vuole i vostri voti. Forse tutte e due le cose. Roba vecchia in ogni caso, roba già vista, roba pericolosa. Le leggi importanti, quelle che fanno la differenza come [la riforma dell'articolo 615 del codice penale](#) e che ai diritti civili fanno male, non si ascoltano alla televisione. Ma questo è un altro discorso. I parlamentari invece si fanno ascoltare volentieri propagandando proposte di leggi eccezionali, spesso inventate al momento sull'onda di fatti di cronaca, ma inutili e pericolose come grida manzoniane. Proprio come Azzecagarbugli.

Non servono leggi speciali, servono risorse per intelligence ed investigazione dove e quando servono, ben controllate da solidi meccanismi democratici. Fate che per i nostri eletti diventi chiaro che proporre certe eresie non fa guadagnare i voti, li fa perdere. Almeno il nostro.

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

Facciamogli capire che molti elettori vogliono vedere difesi i diritti civili di tutti, non solo degli indagati e dei pentiti eccellenti. Siate inc(beeep) neri, e tutto questo non permettetelo più.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Punto Informatico PI Telefonata PI Download PI Forum



Anno XII n. 2894 di venerdì 7 dicembre 2007 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ DRM, ANGELI E DEMONI

di Marco Calamari - L'Appello a Rutelli è condito da Trusted Computing ed altri angoli oscuri per il futuro della rete. Ci sono realtà di rete dalle quali ci si sarebbe potuti attendere un segno di vita. Ecco perché

Roma - "Vedi la foresta?". No, non ci riesco, ci sono tutti quegli alberi in mezzo". Questa è la situazione in cui si sono probabilmente trovati molti dei miei 17 lettori che hanno letto [la petizione](#) realizzata da Leonardo Chiariglione al ministro dei Beni Culturali Francesco Rutelli. La petizione, sottoscritta da un numero sorprendente di firmatari, tra cui anche persone la cui presenza mi ha stupito, è stata commentata in maniera più o meno critica sia [da Paolo Nuti](#) che [da Enzo Mazza](#).

Ma quello che mi ha convinto della necessità di questo breve commento, la cartina di tornasole, è stata la reazione, anzi la mancata "reazione" (per quello che può valere) dei lettori di Punto Informatico nel [forum](#) dell'articolo, unita alla (spero momentanea) latitanza di entità come [no1984.org](#).

Nessuno ha messo in evidenza il punto centrale della petizione, la cosa che non veniva mai detta nel documento che su questo punto riesce a creare uno [scotoma](#), una zona morta che nasconde la magagna, a parere di chi scrive decisamente volontaria.

La petizione propone una situazione ed un assetto del mercato dell'informazione che richiedono l'uso massiccio, pervasivo ed obbligatorio di sistemi DRM e del Trusted Computing, la creazione di un mondo telematico da Grande Fratello in cui non c'è bisogno di delatori perché tanto ci pensa il tuo pc a spiarti e denunciarti, in cui non devi preoccuparti se la tua privacy viene violata perché esisterà una pericolosa infrastruttura facilmente abusabile che lo renderà

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

inevitabile.

Prevede come necessario un meccanismo pagato dagli utenti che, con la scusa di retribuire gli autori, mercifica in maniera obbligatoria lo scambio di informazioni, mette in difficoltà istituzioni fondamentali della cultura come le biblioteche, e relega in un ghetto molto scomodo chi, come il sottoscritto, crede ancora fermamente nel vecchio, massimalista slogan che "L'informazione vuole essere libera", slogan che se guardato da vicino, con occhi imparziali ed attenzione, perde la sua aria massimalista e sorprende per la sua verità e complessità.

Chi auspica un'infrastruttura obbligatoria di gestione dei diritti digitali oggi siede sulla sponda del Grande Fratello, anche se ne prende le distanze dicendo che è un po' troppo cattivello.

Siede sulla stessa sponda di chi pensa di risolvere problemi di economia globale con dogane, balzelli e guerre.

Siede sulla sponda opposta di chi difende la creatività, il libero mercato, le libertà digitali e la privacy.

Siede sulla sponda opposta dei visionari che hanno preso l'embrione di Internet dalla mani dei militari e lo hanno fatto diventare una realtà globale, che potenzia le capacità di tutti e come tale promuove libertà e sviluppo.

Gli autori, di ieri come di oggi, non hanno bisogno del Grande Fratello per essere retribuiti. Non ne ha avuto bisogno Beethoven, non ne ho bisogno io, [non ne hanno avuto bisogno i Radiohead](#). Gli unici che ne hanno bisogno, un bisogno disperato perché è in ballo la loro esistenza, sono le aziende che mediano ed incettano i proventi del diritto d'autore, a costo di [piantare rootkit](#) nei nostri PC. È di loro, veramente, che si sente molto poco il bisogno.

Mai come in questa puntata ho fatto il mio lavoro di Cassandra; li sentite i mormorii minacciosi che vengono da dentro quel cavallo di legno fattosi petizione?

Provate ad ascoltarli, provate a trovarli anche dentro il testo della petizione. Ed in un'epoca di sfumature in cui gli schieramenti sono ormai fuori moda, dopo aver letto anche tra le righe le intenzioni di persone ed enti, sistematevi sulla giusta

sponda della vostra personale visione del mondo.

Queste persone, questi enti sono dalla parte della scarsità e della carestia, [non da quella dell'abbondanza](#)

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Punto Informatico PI Telefonia PI Download PI Forum



Anno XII n. 2899 di venerdì 14 dicembre 2007 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ TOR: LEZIONE DI FREENET (7)

di Marco Calamari - E una Voce dal fondo ripeterà: ma possono farlo anche i pedoterrosatanisti? Sì, cara Voce, come sempre la risposta è sì. Ne vale la pena? Certamente sì

Roma - "Come? Cosa? ma che c'entrano?" diranno forse i meglio informati dei miei 19 lettori.

"Potrei capire se non ci fosse la "F" maiuscola, allora vorrebbe dire "rete libera", ma così?"

Bene, parleremo davvero di [Tor](#), e [Freenet](#), anche se solo come termine di paragone. E la Rete libera c'entra sempre.

Prima però volevo rispondere alla domanda che spesso mi fanno amici di vecchia data ed anche la mia coscienza di piazzista di libertà digitali, e cioè perché non parlo più di Freenet dopo esserne stato uno dei più noti ~~rompic~~^{***} propagandisti. Forse perché ormai è una cosa morta, moribonda o non più meritevole di attenzione? La risposta breve è "No". La risposta lunga è che probabilmente, essendo da tempo la numero 2 nella mia personale classifica delle PET (Privacy Enhancing Technologies - tecnologie per il miglioramento della privacy) la trascurò. D'altra parte i senesi, al fantino che arriva secondo al Palio, di solito gli danno un fracco di legnate, quindi c'è di peggio. Faccio ammenda e presto ripareremo anche della creatura del mio buon amico Ian.

Vi debbo però ancora la spiegazione del titolo (era ora!).

Molte persone che si trovano in situazioni nattate (per la spiegazione vedi [le puntate precedenti](#)), tipo quelle di FastWeb, si sono convinte, in buona parte a ragione, di poter usare Tor solo come client e non poter contribuire alle reti dei

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

router costruendosene uno. Assolutamente corretto, ma c'è un "ma".

Tor, la cui applicazione principale è quella di fornire connettività anonima, permette anche di pubblicare sia documenti che addirittura servizi in forma anonima. In pratica è possibile costruire un sito web od una mail list "dentro" la rete Tor, analogamente a quanto si può fare con Freenet.

I conoscitori di quest'ultima non mi saltino subito alla gola. Con Freenet si può fare molto di più ed in maniera più sicura, Freenet ha il datastore distribuito etc, etc.

Il fatto che Freenet fornisca alcuni servizi in maniera migliore non implica che quelli forniti da Tor siano meno validi; esistono infatti differenze importanti anche a favore di Tor.

Tor permette di pubblicare un server web la cui localizzazione è "nascosta" dalla rete Tor, e che è raggiungibile soltanto usando un client Tor. È possibile pubblicare qualsiasi servizio usi il protocollo TCP, quindi anche POP3, IMAP, IRC. Potete quindi avere un server di posta nascosto, un server Jabber, un newsserver e chi più ne ha più ne metta. Se avete Tor in funzione provate a cliccare su questo indirizzo: duskgytldkxiuqc6.onion; come sapete il dominio.onion non esiste, eppure trovate un sito che è appunto un hidden service.

Si tratta già di una caratteristica molto interessante, ma quello che la rende veramente utile alla generalità del pubblico è che il server web nascosto può essere non su un router Tor ma su un semplice client. In pratica qualunque computer connesso ad Internet può pubblicare un hidden service ANCHE se si trova dietro una rete nattata. Se vi interessano i dettagli tecnici leggetevi [queste slide](#) degli atti di [e-privacy 2006](#) (c'è anche [l'audio](#)) o consultate i documenti [in italiano](#) di Tor.

Bene, è tempo di passare alle istruzioni.

Il lavoro è semplicissimo, come dire "un, due e tre":

- 1) la più facile, installate Tor e Privoxy. Ah, l'avete già fatto? Non pensavo.

Bravi!

- 2) installatevi un qualsiasi web server locale. [Apache 1.3](#) va benissimo, più è semplice meglio è, e vedremo poi perché.

- 3) cambiate 3 righe nel file di configurazione di Tor.

Non sto a ripetere le chiarissime istruzioni in italiano che [trovate qui](#) e che vi dettagliano ogni singolo passo.

Sottolineo solo due cose importanti, peraltro ben rimarcate anche nelle sopraddette istruzioni.

Primo, se fornirete un servizio Tor importante e destinato a durare, come un sito di una associazione, salvate una copia delle chiavi che avrete automaticamente creato installando l'hidden service. L'url che ha il vostro servizio è indissolubilmente legato ad esse, e se le perdete.....

Secondo, configurate bene il web server, in modo che non passi header e non fornisca nessun errore quando la pagina non esiste o c'è un problema qualsiasi. Non vorreste veder apparire il nome del vostro host o l'IP nella pagina di errore, vero?

Mi viene difficile trasmettere il mio entusiasmo per la bellezza di questa soluzione, sia dal punto di vista hacker che libertario, allora vediamo se aggiungendo la ciliegina riesco a trasmettervene almeno una parte.

Potete installare il vostro hidden service (nel caso di un sito web i file html + il server Apache) sulla chiavetta USB su cui avete forse già installato la vostra copia di [Portable Tor](#), scaricabile [qui](#).

Quando spegnerete il vostro pc e vi metterete la chiavetta USB in tasca l'hidden service sparirà dalla Rete. Toglietevi di tasca la chiavetta inserendola in qualsiasi altro pc, lanciate i programmi ed il vostro hidden service riapparirà come per magia, dovunque vi troviate.

E anche questa volta si sentirà una Voce dal fondo ripetere la fatidica frase "Ma possono farlo anche i pedoterrosatanisti?"

Sì, cara Voce, come tutte le cose preziose che il mondo, la scienza e la democrazia mettono a disposizione, purtroppo la risposta è sì. Ne vale la pena? Certamente sì.

Se sentite qualcuno dire che la privacy sta cambiando, rispondetegli che è vero. Vivere in Rete rende necessaria ai cittadini onesti molta più privacy di prima, fino ad arrivare a quello che una volta era raramente necessario, cioè il completo anonimato.

Per finire, a particolare beneficio della Voce dal fondo, ed anche del nostro Garante della Privacy prof. Pizzetti, una citazione:

"Forse i sentimenti contenuti nelle pagine che seguono, non sono ancora sufficientemente di moda da procurare loro una generale popolarità; la lunga abitudine a non pensare una cosa come sbagliata, le conferisce superficialmente l'aspetto di essere giusta."

Ovviamente si tratta di parole troppo belle (la traduzione non gli rende piena giustizia) per essere mie. [Thomas Paine](#), uno dei Padri Fondatori, parlava delle dogane, e queste righe hanno contribuito alla nascita degli Stati Uniti e delle democrazie occidentali. Alla parola "dogane" ho sostituito tante cose negative di oggi, Intercettazioni, Telecamere, Tecnocontrollo.... ed improvvisamente quelle parole le ho sentite mie.

Chi ha provato l'hidden service precedentemente indicato queste parole le ha già trovate, riposte al sicuro nella Rete dove Paine le avrebbe certo messe se ai suoi tempi, quando molti rischiavano la pelle per la libertà, Tor e Freenet fossero esistiti. Chi invece non l'ha ancora fatto, lanci Tor e faccia un [click qui](#) per una buona dose di antico ma sempre valido senso comune.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Punto Informatico PI Telefonia PI Download PI Forum



Anno XII n. 2904 di venerdì 21 dicembre 2007 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ UN DONO (PIÙ) INTELLIGENTE

di Marco Calamari - Perché donare a quelle associazioni che si battono per i diritti dell'individuo nell'era digitale? Perché appoggiare iniziative così e non quelle contro la fame nel Mondo?

Roma - Ieri mentre stavo mettendo in cantiere la consueta puntata natalizia, durante una pausa di lavoro mi è caduto l'occhio sul numero di file della directory in cui conservo le bozze pubblicate di Cassandra Crossing. Mi è preso un colpo. Il numero era 100.

Un veloce controllo, in effetti la redazione ed il direttore di Punto Informatico avevano appena pubblicato la centesima puntata, fatto che in altri casi più importanti verrebbe certamente festeggiato.

Devo ammettere che mi sono emozionato; oltre ad una prova di pazienza dai miei 16 lettori e di stima da un bel gruppo di professionisti, mi sono reso conto che in quei bit c'era anche un pezzo di vita.

Grazie a tutti di cuore.

Sono ormai più di 2 anni, visto che l'[articolo](#) da cui tutto è cominciato, frutto di un periodo di ferie estive turbolento ma produttivo, risale appunto al 2 settembre 2005. Mi ha fatto piacere rileggerlo, perché ha conservato tutta la sua attualità, e dispiacere, visto che i problemi che descriveva incombono ancora su di noi.

Ma è Natale, tempo non di tristezze ma di ferie e di riflessioni, di somme tirate e di nuovi progetti, di buoni propositi insomma. Io ne approfitterò per cercare di trarne energie e spunti per le prossime cento puntate.

Il 25 dicembre è anche il tempo prediletto per tradizionali buone azioni (che non sono comunque vietate durante tutto il resto dell'anno). Persino quelli che si sono distratti per 11 mesi in questo periodo sentono il dovere di fare qualcosa, di

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

regalare qualcosa. Mi permetto quindi di raccontarvi cosa ho deciso di fare io e perché.

Innanzitutto mi sono accorto che quello che ho potuto stanziare negli anni scorsi non era abbastanza, e data l'occasione ci ho aggiunto i proventi indegnamente concessimi dalla mai abbastanza lodata Direzione di questa rivista. Il dono di un anno di Cassandra insomma. Poi ne ho scelto la destinazione, facendo una difficile scelta tra molte possibilità, tra associazioni che si muovono nel mondo digitale.

A qualcuno potrebbe venire un legittimo dubbio; donare ad associazioni di questo tipo e non a quelle che sfamano i bambini del terzo mondo ha un senso? Io penso di sì. Nella storia non è mai stato possibile risolvere i problemi uno alla volta, specie quelli endemici nel "genus homo" come la fame nel mondo. Se insieme alla lotta contro la fame non si fossero portate avanti anche scienza e tecnologia, il mondo sarebbe un posto molto peggiore.

Queste associazioni si propongono di aiutare gli abitanti del primo, secondo e terzo mondo a non soffrire altri tipi di fame, fame di libertà, fame di diritti civili, che per il fatto di riguardare bit non sono comunque meno importanti. Qualcuno qui, oggi, deve occuparsi anche questo, e siccome servono anche soldi mi permetto di suggerirvi come aiutarli.

La mia personale selezione tra tanti enti degni che accettano offerte in denaro ed in tempo si trova qui sotto, insieme ad una personale e sintetica motivazione ed ai link al sito ed alla pagina delle donazioni. Se avete un carta di credito od un account tipo PayPal il pagamento è semplicissimo, ma anche in caso contrario le banche o semplicemente un amico che lo faccia per voi sono soluzioni sempre possibili, quindi non scoraggiatevi.

Fateci un pensierino ed auguri di Buone Feste a voi ed ai vostri cari.

Marco Calamari

[Electronic Frontier Foundation](#)

è una storica e grande associazione americana per la difesa dei diritti civili in Rete. Ha una staff, cosa molto costosa, e proprio grazie a questo ha potuto realizzare azioni importantissime di lobby sul Parlamento americano e partecipare, come "spina nel fianco" a costose ed altrimenti semisegrete associazioni tecnologiche deleterie per i diritti civili, come ad esempio il DVB (il Trusted Computing della televisione digitale).

Credetemi, si meritano i vostri soldi, associatevi e [mandateglieli qui](#)

[Wikipedia](#)

oltre a possedere la pura bellezza di una enciclopedia libera e gratuita scritta direttamente dall'umanità, questa organizzazione è quanto di più vicino possibile ad una UNICEF della fame digitale; i loro server non stanno pero' in Rete gratis. Versare qualcosa [qui](#) alla Wikimedia Foundation è quasi un dovere.

[The Tor Project](#)

inutile parlarne ancora in questa sede, oggi sono la frontiera tecnologica delle libertà digitali; i loro programmatori, a cominciare da Nick, devono pur mangiare e se lavorano a tempo pieno su Tor qualcuno li deve sostenere. Mandare qualche soldo [qui](#) è probabilmente l'intervento più efficace a breve termine per chi desideri difendere le libertà digitali.

[Il Progetto Winston Smith](#)

essendo uno dei fondatori e non solo un simpatizzante mi vergogno un po' di includerlo nella lista. Ma gli ho dato (anche) dei soldi, e quindi ne ha diritto. In Italia ha realizzato iniziative come [e-privacy](#) ed il [Big Brother Award](#). Qualche soldo [qui](#) potrebbe assicurargli un futuro.

[The Freenet Project](#)

Freenet è un'altra delle frontiere digitali, in passato il top, oggi sottoposta ad una lunga e dolorosa ma molto promettente riscrittura, ormai quasi completata. Il buon Matthew, che lavora a tempo pieno per il progetto insieme a tanti altri, ha bisogno anche di pagare l'affitto. Un contributo [qui](#) servirà a sostenere lui e tutti i bravi ragazzi che ci hanno già regalato tanto.

Free Software Foundation

esatto, proprio l'associazione di quell'[antipatico](#), trasandato americano con i capelli lunghi e dal temperamento etilista (speriamo che il fegato non lo tradisca mai). Quello lì, con la sua perseveranza al limite della maniacalità nel promuovere la forma più pura di software libero, ha cambiato il mondo e sta contribuendo a cercare di tenerlo sulla retta via. Non moltissimi se ne sono accorti. Un giorno i libri di storia lo ricorderanno, ma nel frattempo un contributo spedito [qui](#) sarà senz'altro speso bene.

In Europa abbiamo la fortuna di avere una filiale, la [Free Software Foundation Europe](#); anche loro si meritano un aiuto.

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983



Anno XII n. 2909 di venerdì 11 gennaio 2008 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ UN TEMPO ERAVAMO HACKER

di Marco Calamari - Il nostro nome non ci appartiene più. Ce lo hanno tolto, scippato, rubato. Come maghi malvagi o bambini inconsapevoli i professionisti dalla carta stampata e del tubo catodico lo hanno relegato nel Lato Oscuro

Roma - No, non sto confessando che da piccolo rubavo password; ero curioso, volevo capire tutto e nemmeno sapevo chi fossero gli hacker. In effetti negli anni '70 probabilmente in Italia ce ne erano pochi, ed allora mi sentivo solo una persona affascinata dai computer (la Rete ancora non c'era).

Questo titolo, che come spesso accade in questa rubrica è anche una [citazione cinematografica](#), esprime invece la frustrazione di chi si sente tradito, imprigionato.

Non è la frustrazione di chi è stato trascurato dalle ragazze, perché alla fin fine non tutte lo hanno fatto. Nemmeno la stizza di chi cerca di spiegarsi e non viene compreso, anzi viene frainteso.

Quando abbiamo dovuto cominciare a fare i conti col quotidiano non siamo cambiati. Il fascino della tecnologia, la voglia di capire smontando e rimontando, di condividere il sapere, di aiutare gli altri a fare lo stesso sono ancora potenti in molti di noi.

Ma nel frattempo *Hacker* è diventato un termine di moda, con un significato sempre più negativo. Abbiamo tentato infinite volte di spiegare il travisamento che i giornalisti facevano del del significato di Hacker, abbiamo spiegato che si sbagliavano, che i cattivi che loro descrivevano si chiamavano Cracker, tutto l'opposto degli Hacker. Niente da fare, alla fine la gente ha appreso che gli Hacker sono criminali ed i Cracker invece non esistono, a parte quelli salati in

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

superficie.

Non è servito a niente.

Sappiamo bene cosa siamo. Ma non siamo più nessuno.

Il nostro nome non ci appartiene più. Ce lo hanno tolto, scippato, rubato. Come maghi malvagi o bambini inconsapevoli i professionisti dalla carta stampata e del tubo catodico lo hanno relegato nel Lato Oscuro e lo hanno usato per i loro scopi, non occulti e malvagi, ma solo di convenienza per insaporire articoli insipidi e sconclusionati. E noi, abituati a far succedere tutto quello che volevamo con i bit, questo non siamo riusciti ad impedirlo. Ci abbiamo provato ma senza convinzione, perché non sembrava poi così importante.

Madornale errore!

Un nome è magico, è prezioso per chi lo possiede, fa parte di noi; persino per i popoli primitivi è una cosa evidente. La rabbia di essere stati scippati dell'essenza in cui ci riconosciamo e che ci unisce dovrebbe essere grande. Poco consola essere rimasti padroni dell'assai meno affascinante termine italiano di "smanettoni", che suona giusto ma sa anche un po' di presa in giro.

Un nome ed il suo significato sono importantissimi; la forza di un nome, di una parola, può smuovere il mondo. E l'hanno rubata. Ce la siamo fatta rubare senza nemmeno reagire con convinzione. Come moderni Ulisse oggi possiamo solo dire che il nostro nome è Nessuno.

Mentre questo succedeva, alcuni sono cambiati dentro ed hanno archiviato l'essere hacker in mezzo ai ricordi di giovanili spavalderie, ma altri vivono ancora la loro vita da Hacker, e persino chi ci ha lasciato è rimasto tale anche nella memoria e nella Storia.

Alcuni Hacker hanno cambiato un pezzo di mondo, sia acclamati come primedonne sia restando semisconosciuti. Alcuni si sono arricchiti, talvolta approdando al Lato Oscuro come Signori Sith, molti no.

Certi, beati loro, ne hanno fatto un lavoro "normale", moltissimi altri hanno

continuato ad esserlo lavorando su cose meno divertenti per guadagnarsi la pagnotta, sottraendo poi ore serali alla famiglia ed al riposo.

Sopravviveremo, siamo una sottospecie dell'Uomo non destinata all'estinzione. Ma il nostro nome deve rimanere almeno in noi, senza la paura di essere fraintesi. Correte il rischio, chiamate voi stessi Hacker e spiegate il perché. Il linguaggio e la comunicazione sono importanti quasi quanto essere se stessi, e poi possono anche essere divertenti da hackerare.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Punto Informatico PI Telefonata PI Download PI Forum



Anno XII n. 2914 di venerdì 18 gennaio 2008 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ FREENET: LEZIONE DI STORIA 1

di Marco Calamari - Per capire cosa è la più rilevante rete anonima è bene capire da dove viene e dove sta andando. Le tre release di Freenet, lo psicodramma del pedo-terror-satanismo, il senso ultimo dell'anonimato



Roma - Il successo delle "lezioni di guida" su Tor oltre ad una incauta promessa strappatami su un forum, mi obbligano ad iniziare questo analogo ciclo su Freenet.

Oddio, parlare di "successo" riferendosi ai miei 15 lettori è una parola grossa, ma dato l'argomento senz'altro di nicchia, impopolare al limite della sovversione anche presso una parte dell'opinione pubblica informatica, il termine appare più che giustificato. Per ben iniziare quest'anno voglio innanzitutto ringraziare, a titolo personale ma anche in rappresentanza delle persone che hanno a cuore la privacy in Rete, Punto Informatico per il costante supporto a questi argomenti, che sono normalmente ignorati, banalizzati o criminalizzati dal resto della stampa, sia elettronica che cartacea.

Excursus personale: Avrei voluto intitolare questo articolo "Freenet: il primo amore" perché per parecchi anni sono stato uno strenuo supporter, un editore ed un partecipante attivo al [Progetto Freenet](#) stesso. La prevedibile crisi di Freenet durante la realizzazione delle versione 0.7, fonte di lunghe "querelle" con l'amico [lan](#) mi ha portato alla decisione che dedicarsi a Tor era molto più produttivo in termini di supporto effettivo alla Privacy in Rete.

Ora la situazione è cambiata, visto che il funzionamento di Freenet come Opennet è stabile e quindi contenuti vecchi e nuovi hanno cominciato ad affluire, e che nel frattempo Freenet si è molto arricchita come prestazioni, affidabilità ed applicazioni.

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

A costo di annoiare, ripetero' durante questo ciclo di lezioni anche i concetti base di Freenet malgrado li abbia in parte esposti in passato, e mi soffermerò spesso anche su dettagli; questo avrà ovvi vantaggi per le nuove leve e per chi ha bisogno di un ripassino, e spero che gli esperti non ne saranno troppo annoiati. Perciò iniziamo da zero.

Cosa è Freenet?

Freenet è un sistema di pubblicazione anonima di dati in Rete.

È un sistema per scrivere e leggere file da Internet senza che si possa risalire a chi li ha scritti, chi li conserva sul disco e chi li recupera.

Questo scopo viene raggiunto utilizzando un client (nodo) Freenet che spezzetta, crittografa, duplica e disperde in Rete i contenuti dei file, e riesce incredibilmente ad eseguire l'operazione inversa per recuperarli.

È implementata come un layer dello stack TCP/IP sopra il layer UDP, utilizza come trasporto solo pacchetti UDP ed adotta tecniche di "hole punching" per funzionare anche dietro NAT e firewall.

Possiede un datastore distribuito, ridondante e crittografato in cui le informazioni vengono inserite e da cui vengono recuperate.

Usa estesamente la crittografia forte per garantire sia riservatezza che integrità alle informazioni.

È formata da nodi assolutamente paritetici senza gerarchia alcuna, in modo da massimizzarne l'affidabilità e la resilienza ad attacchi.

Implementa diversi accorgimenti per massimizzare la "plausible deniability" (negabilità plausibile) allo scopo di rendere difficili, per quanto possibile, gli attacchi di tipo legale sia a semplici utenti che ad amministratori di server.

Nasce per essere un sistema assolutamente non censurabile, e per far questo implementa un metodo tanto curioso quanto efficace di gestione dei contenuti.

Tutti possono inserire contenuti in Freenet ma nessuno, neanche chi li ha inseriti, può cancellarli. Freenet evita di esaurire lo spazio del datastore usando una regola basata sulla popolarità dei contenuti per cancellarne automaticamente

alcuni e far posto a quelli nuovi.

Quest'ultimo punto può apparire in contrasto con la pariteticità dei nodi Freenet precedentemente affermata, e quindi merita un approfondimento. Contrariamente a quanto accade in Tor, in Freenet non esistono client e server. Tutti i nodi sono identici, ma la distinzione (non netta) tra il ruolo di client e quello di server è data da fattori pratici quali la percentuale di tempo in cui il nodo resta collegato, la quantità di spazio disco dedicata e soprattutto la quantità di banda (rieccoci!) che gli viene dedicata. Per questo motivo spesso si tende ad identificare un insieme di nodi Freenet ben collegati, sempre disponibili, con molto spazio disco e soprattutto ben amministrati dai loro operatori come "server", mentre nodi lenti, con poco disco e presenti in rete solo quando i loro proprietari hanno bisogno di accedere a Freenet, sono chiamati "client".

Freenet ha avuto tre release maggiori (meglio sarebbe definirle complete riscritture): la 0.3, la 0.5 e l'attuale 0.7, assolutamente incompatibili tra loro. Tutte le release hanno attraversato una fase sperimentale, una "età dell'oro" in cui gli utenti sono diventati moltissimi ed alcuni hanno cominciato ad agire da editori, inserendo contenuti ed interi siti in Freenet, ed una fase di declino in cui gli utenti sono diminuiti, i contenuti sono spariti ed infine per la riduzione del numero dei nodi Freenet ha cessato di funzionare.

Questo è stato provocato sia dallo sviluppo della nuova versione, che ha naturalmente distolto risorse ed interesse dalla versione precedente, sia da una precisa (anche se criticabile) scelta dei leader del Progetto Freenet di rendere in vari modi volutamente difficile continuare ad utilizzare la vecchia versione allo scopo di agevolare il completamento della nuova.

In effetti è difficoltoso testare a fondo una versione di Freenet su una rete "di prova" separata, visto che è solo collaudandola nel mondo reale che si può verificare il funzionamento di una nuova caratteristica. Questo ha avuto però lo svantaggio di dover considerare nullo il valore dell'"ecologia" informativa già creatasi, dei suoi utenti e delle informazioni inserite, trattandoli con una delicatezza ed una considerazione simili a quella utilizzata verso la foresta

pluviale da chi ci vuole far passare le autostrade. La questione è stata fonte di discussioni al limite della rissa nella maillist Freenet-dev, dove la posizione a me cara, "ecologista" e non "tecnologica", ha avuto sempre la peggio. Ma visto che Freenet, come l'araba fenice, è sempre riuscita a rinascere dalle sue ceneri, probabilmente aveva ragione Ian.

E per terminare questa prima e breve lezione, è d'obbligo una parola sui sui frequentatori e sui contenuti di Freenet e sul modo di porsi rispetto ad essi.

I [fratelli Grimm](#) si sarebbero espressi così: "Cappuccetto Rosso non andare in Freenet, potresti incontrare i pedoterrosatanisti e persino dei veri idioti."

Freenet garantisce (entro ampi limiti) l'anonimato e non censurabilità a tutti, indistintamente. Ma è anche un posto talvolta mal frequentato, in cui è necessario usare la stessa attenzione di quando si cammina per la strada. Diffidare degli sconosciuti, pensare prima di fare e tenere un comportamento responsabile sono dei must.

Come chiunque si sia occupato anche superficialmente delle questioni informatiche legate a privacy e censura sa bene, non esiste la possibilità di scelte tecnologiche intermedie. Un sistema per essere realmente anonimo e non censurabile lo deve essere al 100% senza nessuna possibilità di bilanciamento a favore di altre questioni.

Questo fa sì che i sistemi realmente efficaci, come Tor e Freenet, attirino inevitabilmente sia coloro che ne hanno bisogno per esigenze legittime legate alla loro privacy ed alla loro necessità di anonimato, sia individui e contenuti largamente questionabili se non peggio.

È purtroppo una legge di natura.

Ne vale la pena? Certamente sì.

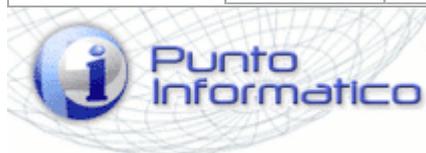
E per oggi è tutto. Chi volesse contattarmi sul tema può usare l'indirizzo marco@freenetproject.org od utilizzare la mail list italiana su Freenet, attualmente dormiente (ma ancora per poco), iscrivendosi [qui](#)

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983



La soluzione per
chiamare e navigare
senza limiti?

Anno XII n. 2919 di venerdì 25 gennaio 2008 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ FREENET, LEZIONE DI GUIDA 2

di Marco Calamari - Ecco come procedere passo passo all'installazione di Freenet, cosa aspettarsi durante la procedura e quali scelte e opzioni attivare. Così si scende (o si sale?) nelle darknet

Roma - Nella [prima lezione su Freenet](#) abbiamo descritto, prevalentemente a beneficio dei neofiti, le caratteristiche dell'ultima versione di Freenet, la 0.7, sottolineando la recentissima introduzione della funzionalità *Opennet*, che ne rende l'uso elementare. La questione merita due parole di spiegazione. Opennet nel gergo Freenet significa che il nodo si collega ad un insieme di nodi predefinito, presente nei file di installazione, e successivamente accetta connessioni da qualunque nodo ne faccia richiesta.

Questo era il modello di sicurezza di Freenet 0.5, mentre Freenet 0.7 nasce con abilitato un diverso modo di funzionamento [Darknet](#), che prevede la possibilità di collegarsi solo a quei nodi i cui descrittori (contenenti certificati digitali) vengono caricati a mano dall'operatore del nodo. Questo permette la creazione di [sottoreti Freenet chiuse](#) e separate tra loro (Darknet, appunto) ma rende macchinoso lo startup di un nodo. In compenso la modalità Darknet aumenta molto la sicurezza nel caso di scambi tra gruppi chiusi di utenti.

È chiaro da quanto detto che per una diffusione (meglio sarebbe parlare di ri-diffusione) di Freenet la modalità Opennet è indispensabile, e che ci si attende da questa un grande aumento dei nodi funzionanti.

Oggi installeremo un nodo in modalità Opennet, analizzando passo passo le opzioni di installazione. Per "par condicio", avendo svolto la lezione precedente in ambiente Windows, sono "costretto" a proporvi oggi quella Freenet in ambiente Linux. in ogni caso [qui](#) sono disponibili dettagliate istruzioni per tutti gli ambienti.

L'installazione di Freenet sotto Linux prevede, come prerequisito, di avere una

versione recente di [Java](#) installata; più precisamente serve una versione JRE (Java Runtime Environment) versione 1.5, ma si suggerisce di usare direttamente la 6.0; non è necessario installare la versione di sviluppo od enterprise di Java, che consumano molto più spazio inutilmente.

Vi suggerisco anche di scaricare ed installare Java partendo non dalla home del sito ma da [questo link](#), che è più veloce.

L'installazione di Freenet è identica su tutte le versioni, avendo un installer scritto integralmente in Java, come lo è Freenet stessa, e quindi perfettamente cross-platform. È divisa in due fasi; la prima fase è l'installazione vera e propria, per cui è necessario scaricare un installer di rete (ed essere ovviamente connessi) da [qui](#) e lanciarlo (in caso di dubbi consultate [questa pagina](#)).

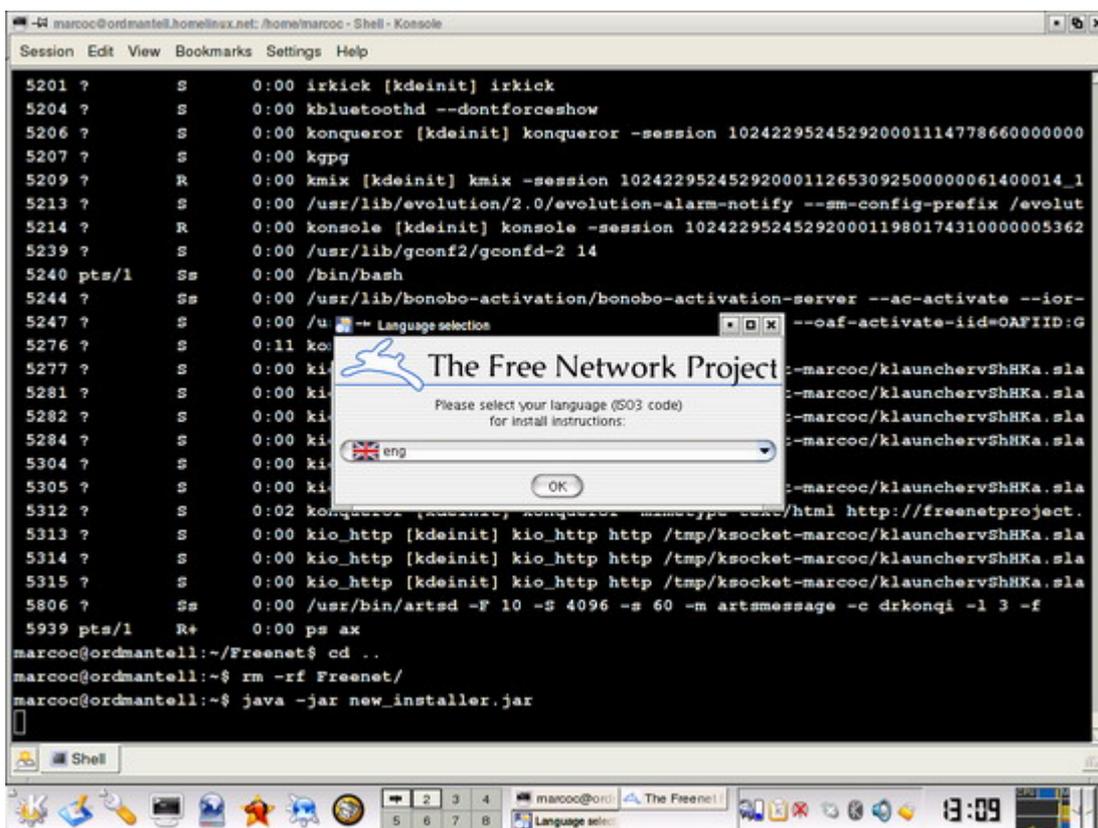
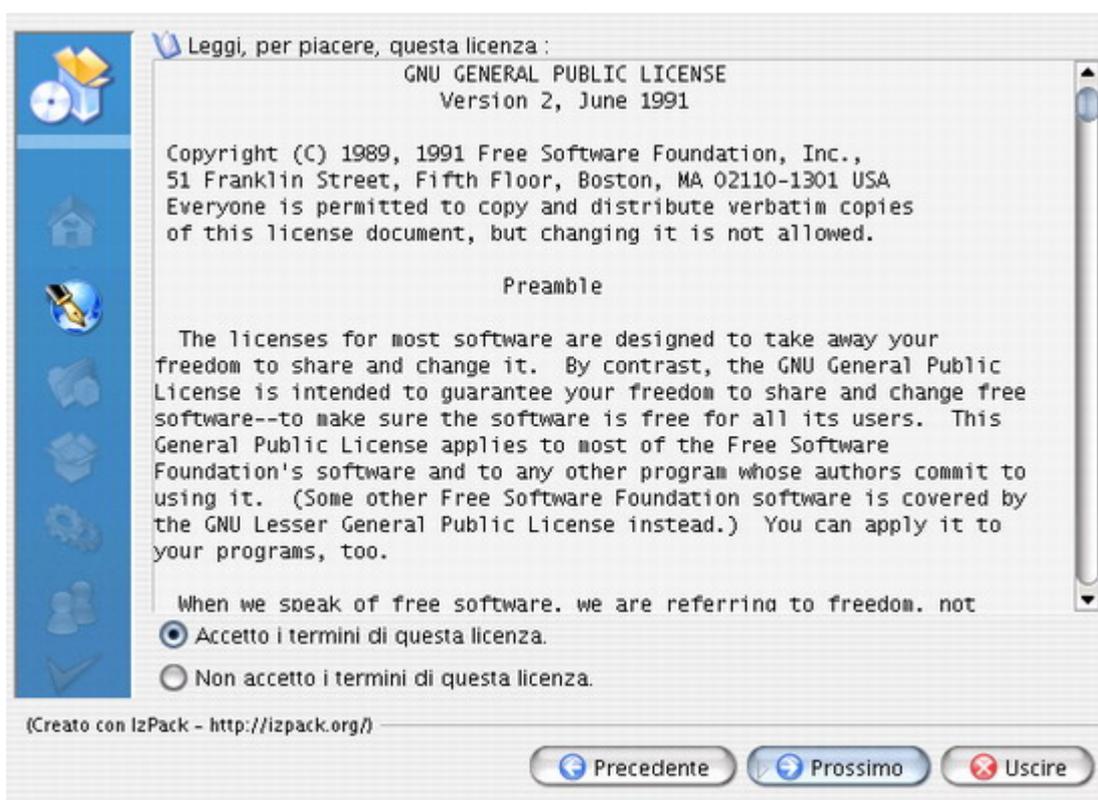


Figura 1

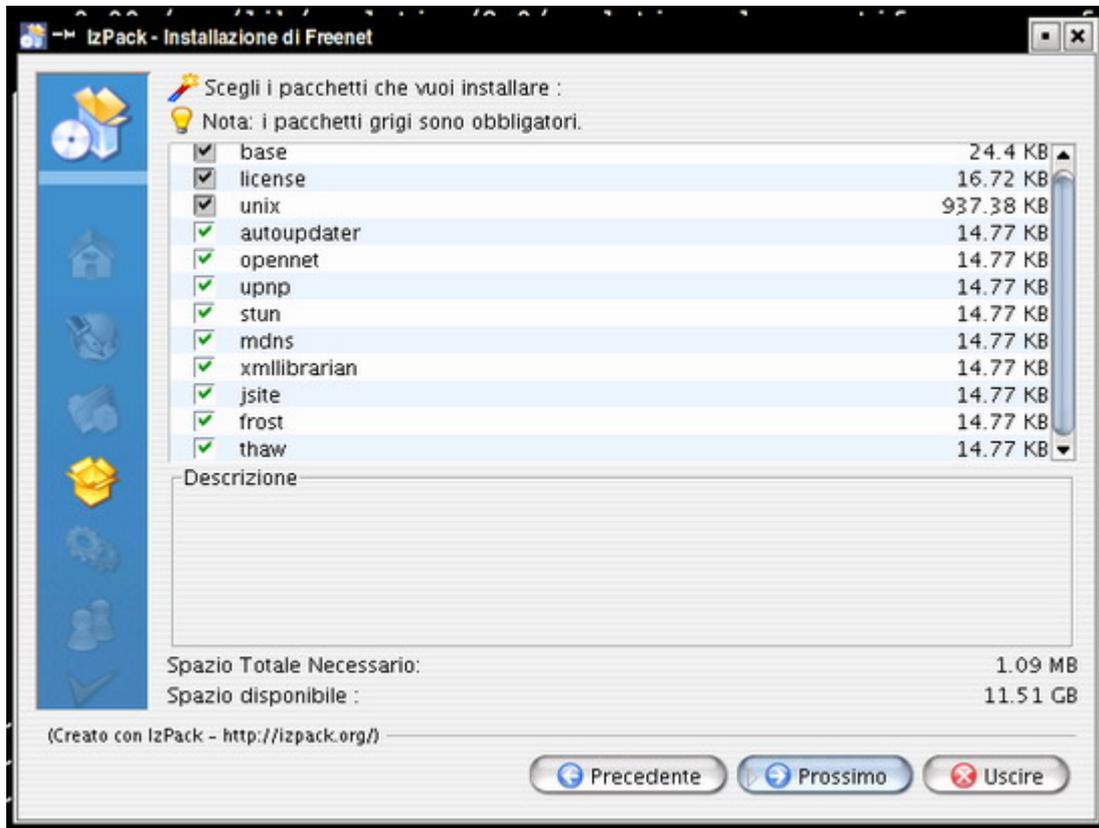
Vi si presenta un installer (Figura 1) dall'aspetto professionale, anche se graficamente non familiare per chi usa Windows, perché usa delle librerie grafiche tipo "Motif" tipiche delle applicazione Java.

Selezionate la lingua italiana e cliccate su OK; vi si presenterà la schermata di informazioni (qui a lato), cliccando su "prossimo" apparirà quella (Figura 3) della licenza GNU che prontamente accetterete selezionando l'opzione apposita e cliccando su "prossimo", ed infine la scelta del percorso di installazione (Figura 4).



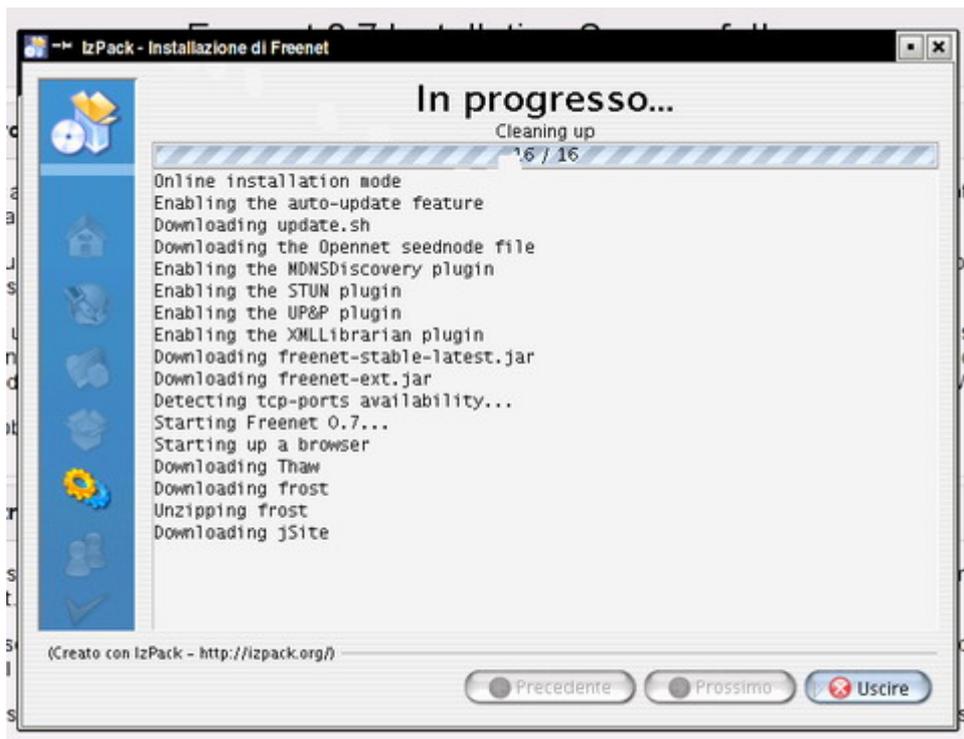
La schermata successiva per la scelta delle opzioni merita qualche spiegazione in più (Figura 5, qui sotto); la versione 0.7 di Freenet include sia una struttura a

plugin con alcuni plugin "benedetti" dal Progetto Freenet stesso, sia alcune applicazioni esterne un tempo da installarsi a parte ed ora invece incluse nella distribuzione. Il tempo che questo fa risparmiare è veramente notevole; si aggiunga che il tutto è mantenuto da un sistema di aggiornamento automatico (eventualmente disabilitabile).

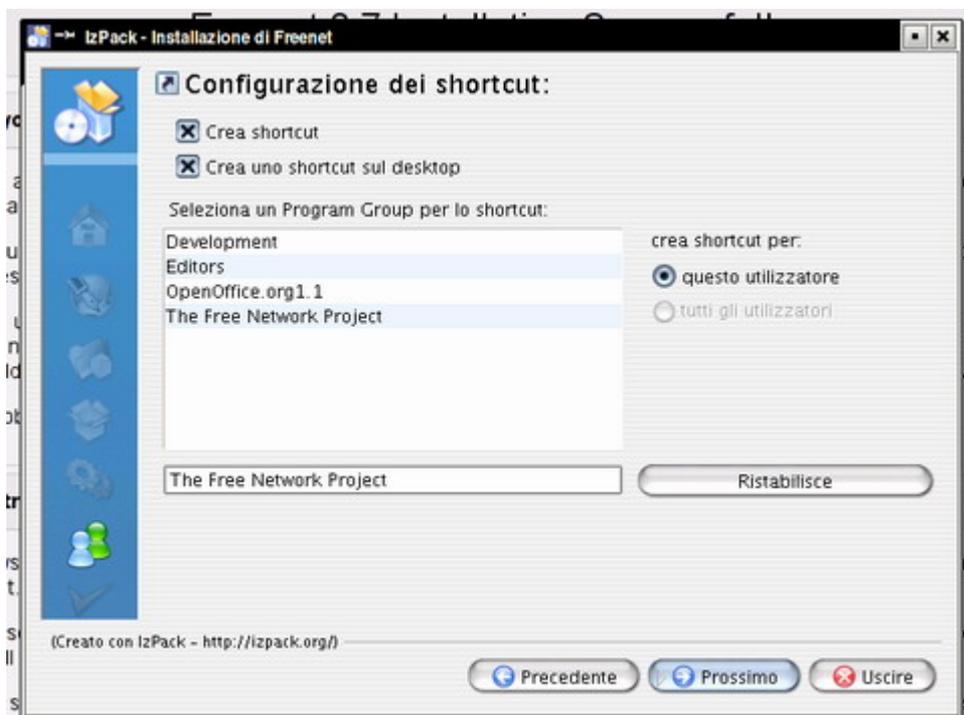


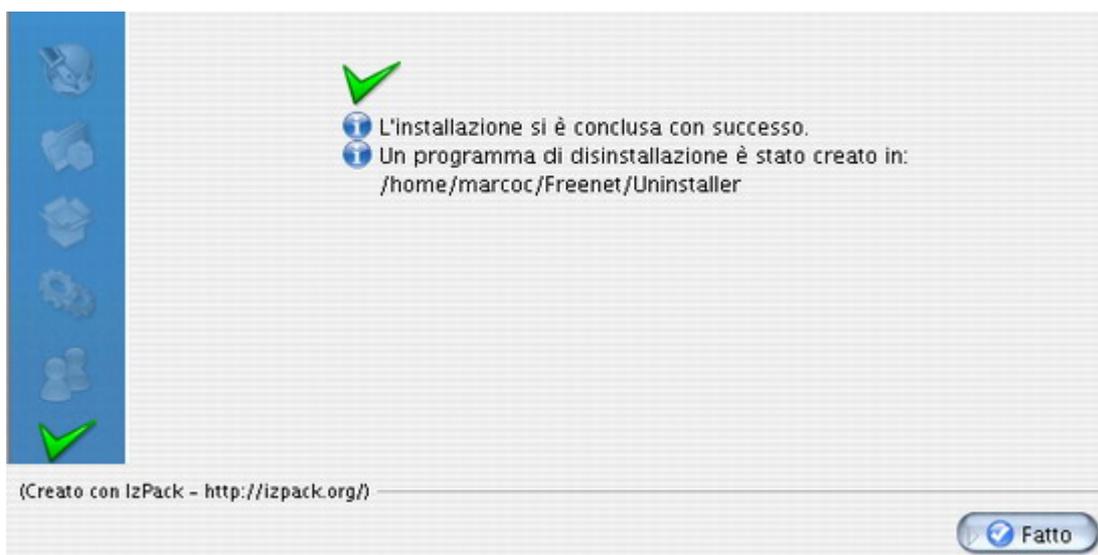
Le applicazioni ed i plugin forniti sono importanti, e quindi lasciamo le opzioni (tutte attivate) come stanno e con riconoscenza clicchiamo su "prossimo"; verremo deliziati da una schermata di progresso dei download e da una serie di log del processo di installazione.



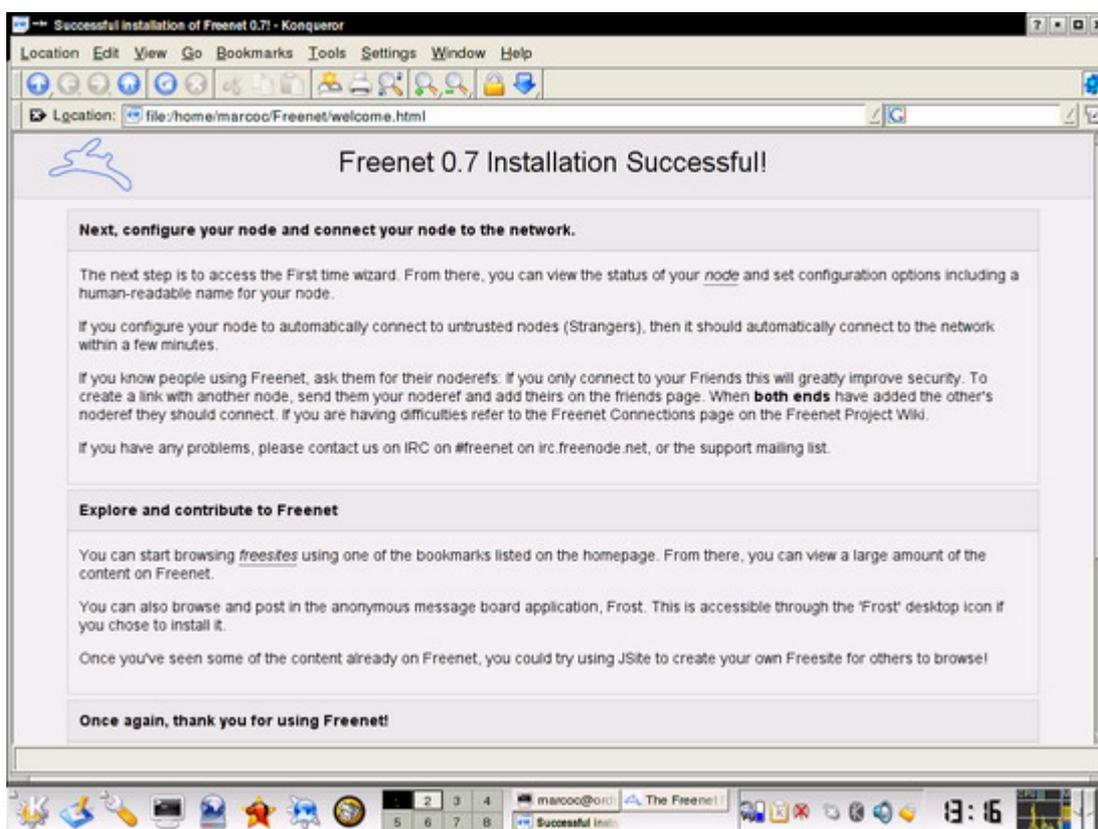


La prima fase di installazione termina con la schermata di creazione dell'eventuale shortcut e con quella di fine installazione (qui sotto).





La seconda fase, cioè la configurazione del server, parte in automatico; l'installer lancia un'istanza del vostro browser di default che mostra la schermata di Figura 10 (qui sotto); scorrendola fino alla fine troviamo il link "Get started with Freenet" che ci affretteremo a cliccare.



Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Get started on Freenet!

This page is licensed under the GNU Free Documentation License

La schermata successiva (Figura 12) offre la possibilità di settare tutto a mano oppure di lanciare un wizard; clicchiamo ovviamente sul link "Click here to continue" che ci permetterà di configurare gli aspetti principali.

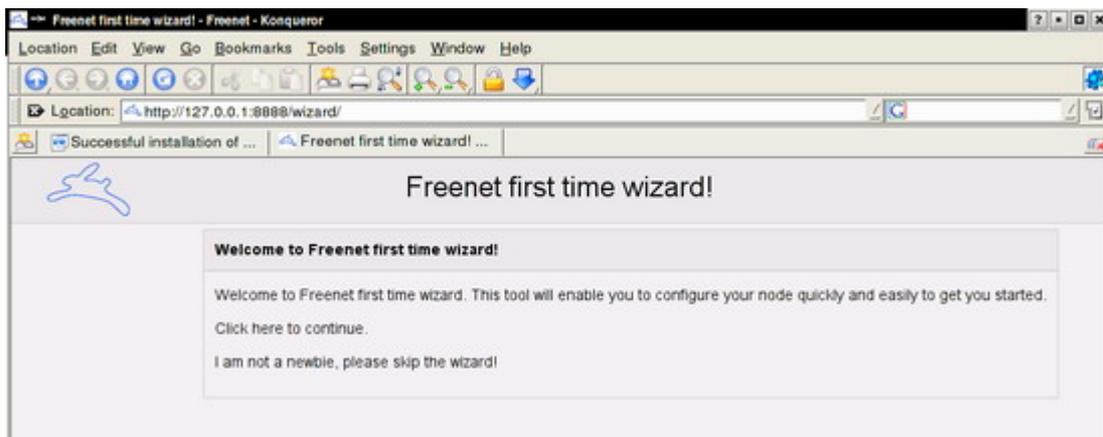
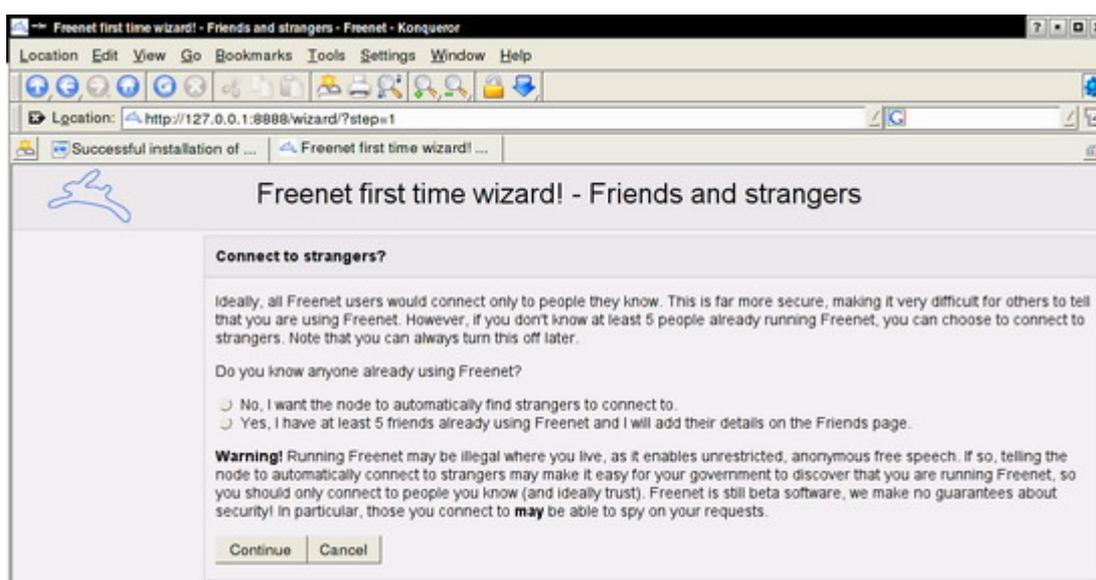


Figura 12

La prima schermata del wizard (Figura 13) ci permette di scegliere se connettersi alla sola Darknet od anche alla Opennet. Scegliere la Opennet fa funzionare Freenet 0.7 in maniera simile a quella della precedente versione 0.5, cioè il vostro nodo si conatterà con tutti i nodi a sua conoscenza ed accetterà connessioni da qualunque nodo la richieda.



Configurare la Darknet richiederebbe alcuni passi non immediati quindi per ora ci collegheremo alla Opennet selezionando la option "Yes" e cliccando su "Continue".

La schermata successiva (Figura 14) permette di scegliere un nome per il nostro nodo; inseriamone uno e passiamo alla schermata successiva cliccando su "Continue"; qui (figura 15) possiamo scegliere la larghezza di banda (è il valore massimo che verrà utilizzato, quello medio sarà inferiore) che il nodo potrà utilizzare; selezioniamo per ora il valore minimo e clicchiamo su "Continue" per scegliere la dimensione del datastore del nostro nodo, cioè la quantità di spazio disco che potrà essere utilizzata per memorizzare una parte dei contenuti di Freenet.



Figura 14



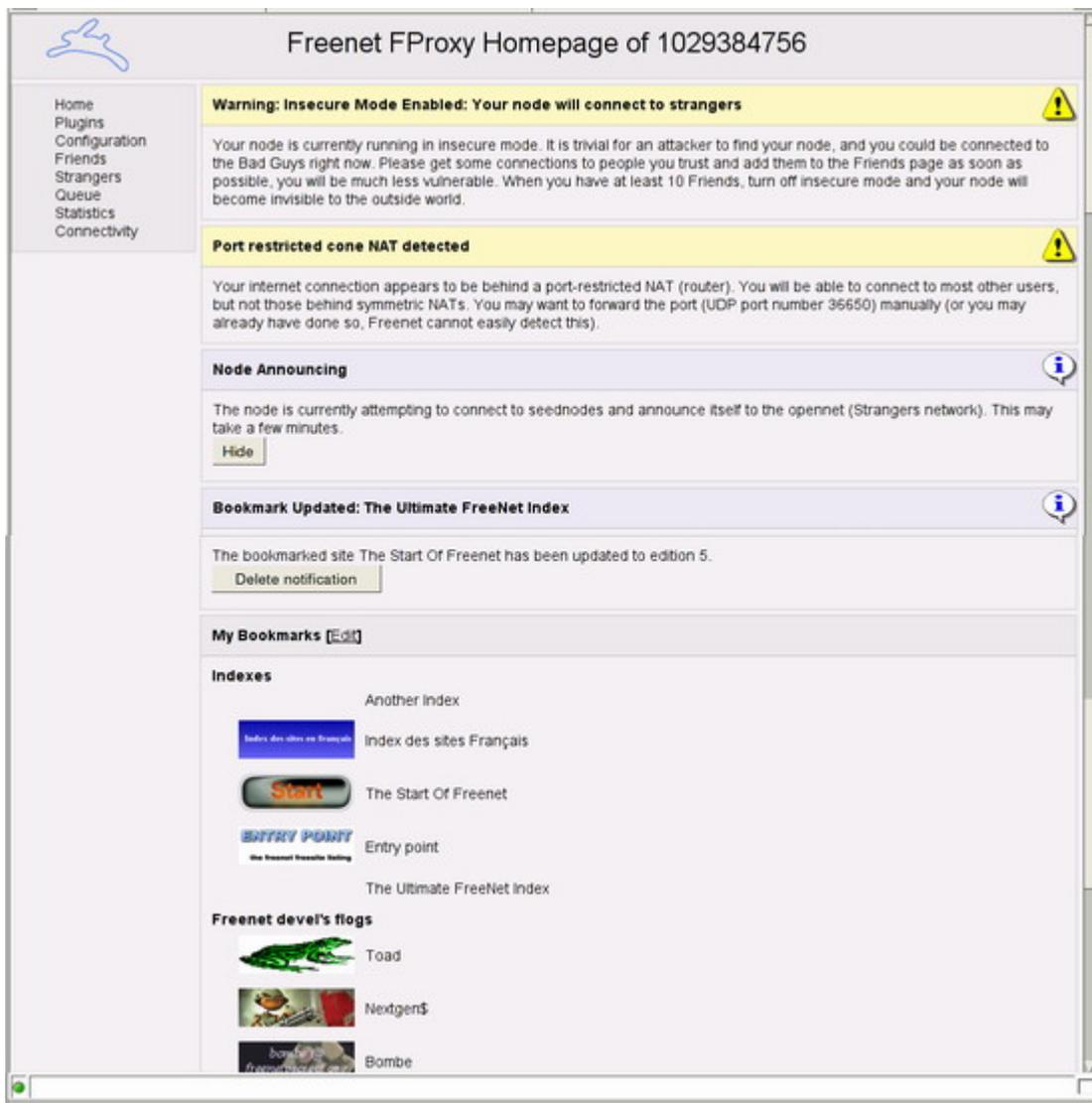
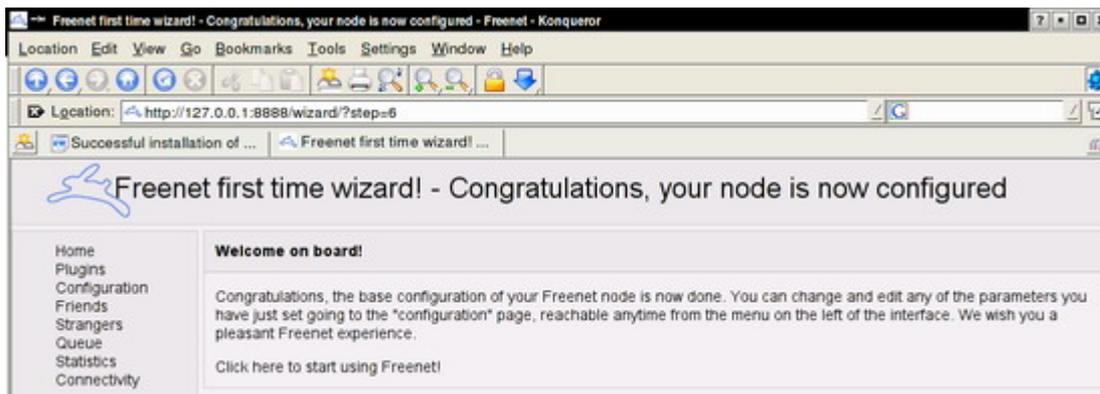
Figura 15

Un ulteriore click su "Continue" ci porterà alla schermata finale (Figura 16) della seconda fase di installazione.



Figura 16

Cliccando sul link (Figura 17) in fondo alla pagina ci collegheremo infine con Fproxy (Figura 18), ovvero con l'interfaccia Web di Freenet.



Il modo più elementare di utilizzare Freenet è proprio attraverso Fproxy, che è un piccolo server web in ascolto all'indirizzo <http://127.0.0.1:8888> (si trova sulla vostra macchina, ovviamente) ed accedere così a quella parte di contenuti

Freenet costituiti di siti web anonimi che si trovano in Freenet, detti "freesite". La homepage del proxy potrebbe richiedere diversi minuti al suo primo caricamento; Freenet è lenta, fateci l'abitudine!

La homepage di Fproxy ha una serie di link a pagine che dettagliano vari aspetti del funzionamento del nodo e che permettono di configurarlo ed eseguire altre operazioni. Ma per terminare degnamente questa puntata sarà sufficiente concentrarsi sui link grafici nella parte bassa della schermata. Questi sono link ad alcuni freesite importanti; i primi 5 sono degli indici di Freenet. Freenet non ha una funzione di ricerca, e quindi per accedere a informazioni di cui non si conosca l'indirizzo si devono usare appositi indici, che sono freesite contenenti raccolte categorizzate di link, ottenuti sia manualmente che tramite appositi programmi.

Questa puntata superillustrata volge alla fine, anche se moltissimo altro rimane da dire e sarà per qualche puntata l'argomento favorito della nostra rubrica. Chi volesse anticiparsi può utilizzare l'ottima documentazione (ahimé quasi tutta in inglese) reperibile sul sito del Progetto Freenet.

Ripetiamo una raccomandazione. Alcuni contenuti di Freenet, come d'altra parte anche di Internet, possono essere controversi o addirittura illegali in certe giurisdizioni. Sono quindi assolutamente da evitare, come qualunque navigatore avveduto della Rete sa perfettamente.

E per oggi è davvero tutto. Chi volesse contattarmi sul tema può usare l'indirizzo marco@freenetproject.org od utilizzare la mail list italiana su Freenet iscrivendosi [qui](#)

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Punto Informatico PI Telefonica PI Download PI Forum



**MA C'È
UNA SOLUZIONE?**

Anno XII n. 2924 di venerdì 1 febbraio 2008 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ FREENET: LEZIONE DI GUIDA 3

di Marco Calamari - Una volta compreso cosa è Freenet, quale la sua origine e le sue prospettive, e come si supporta, è il momento di iniziare a smanettarci sopra. Si parte con Fproxy

Roma - Le prime due parti di questa miniserie su Freenet sono state dedicate ad un'introduzione tecnico-storica e ad una dettagliata (anche troppo) descrizione della procedura di installazione; i 14 frequentatori superstiti di questa rubrica, oltre ad aver dato prova di grande pazienza ed interesse, dovrebbero a questo punto avere installata Freenet sul loro pc. I due "sintomi" principali dell'attività del vostro nodo sono che il disco tende a frullare da solo più del normale, e che se battete l'indirizzo <http://127.0.0.1:8888> nel vostro browser vi ritrovate nella home page di Fproxy, che non è Freenet ma una interfaccia (tecnicamente un proxy) verso Freenet.

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996
Fondato da Andrea De Andreis nel 1995
De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

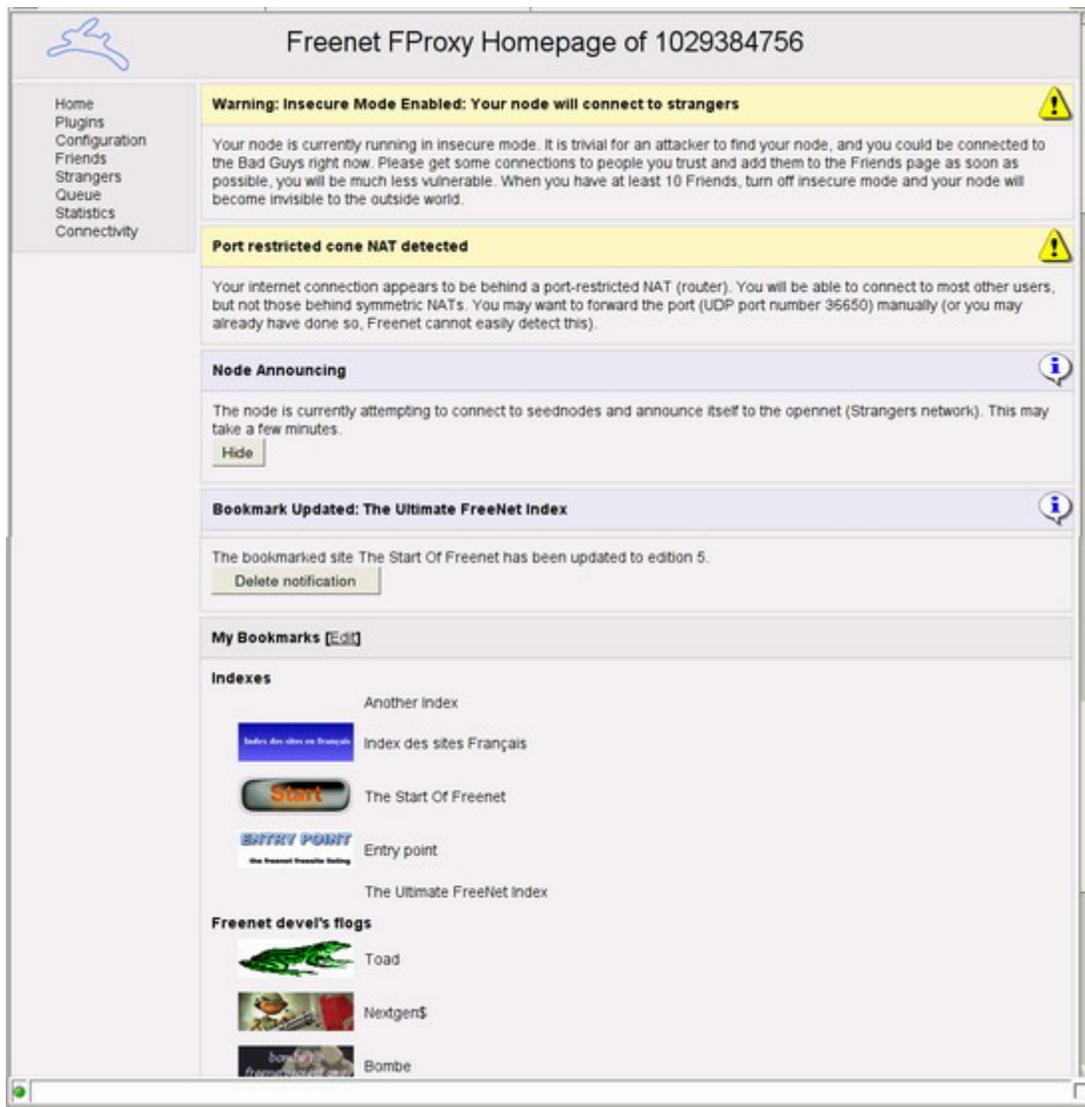


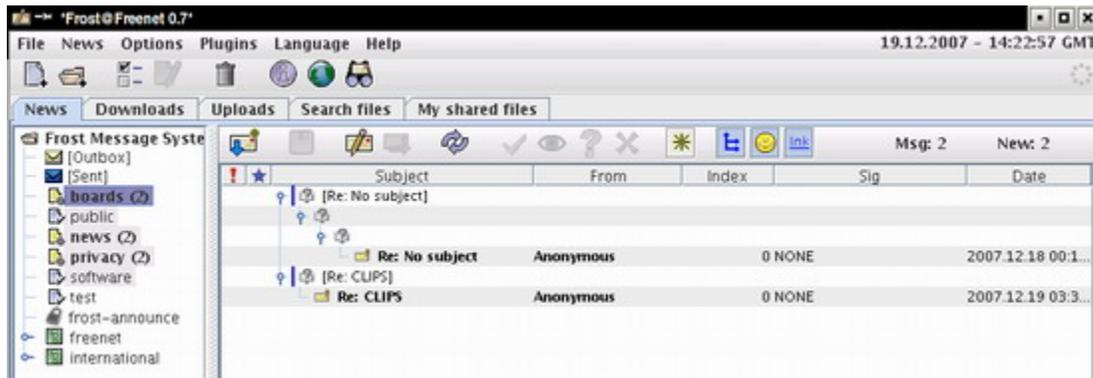
Figura 18

Fproxy vi permette di eseguire 5 attività principali:

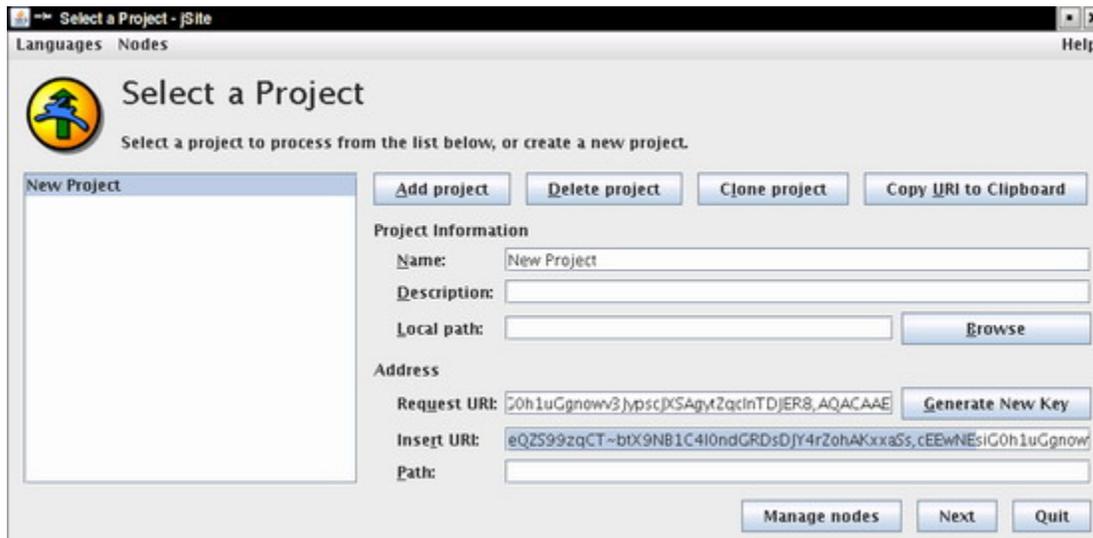
- controllare e configurare il vostro nodo locale
- gestire i collegamenti con altri nodi
- installare ed utilizzare dei plug-in
- inserire e recuperare singoli file da Freenet
- consultare i freesite, che sono alcune delle informazioni memorizzate in Freenet

Lanciando applicazioni separate, che sono comunque state installate insieme a Freenet, è possibile inoltre:

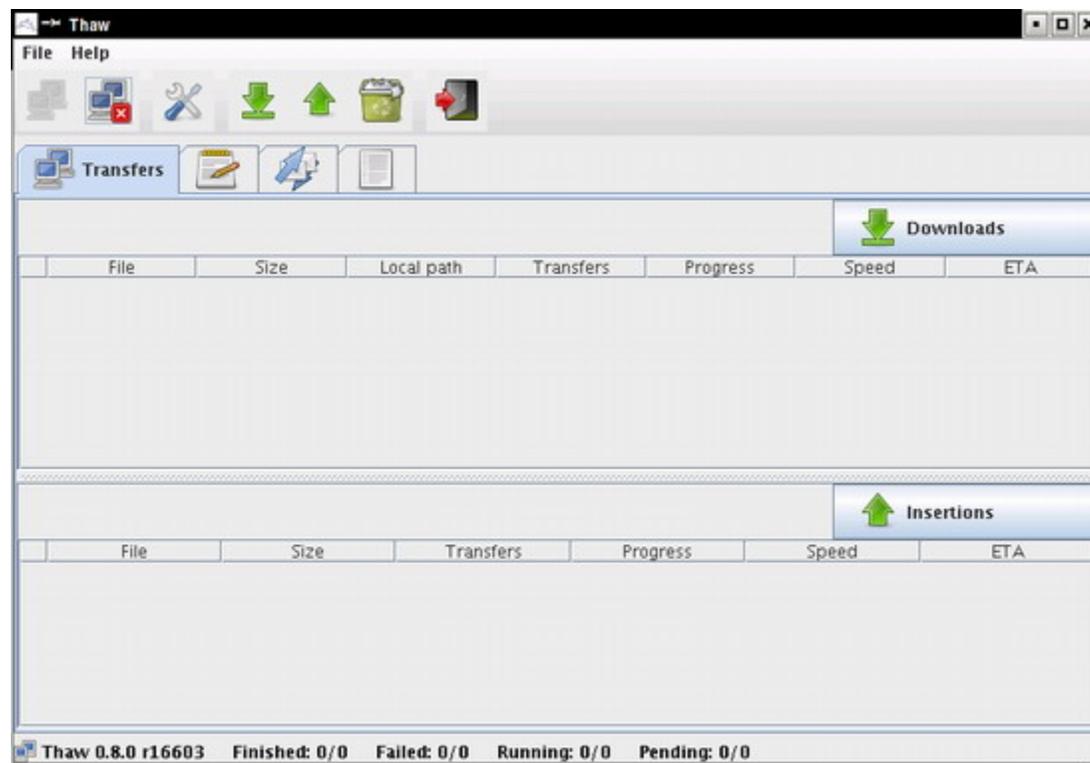
- utilizzare bacheche elettroniche tipo BBS usando Frost



- inserire siti web (freesite) in Freenet usando jSite



- inserire o recuperare gruppi di file in Freenet con Thaw



Merita infine anticipare che uno dei plugin (Freemail) permette di creare indirizzi di posta interni a Freenet, e di gestirli utilizzando il vostro programma di posta preferito; a questo dedicheremo prima o poi un'intera puntata.

Sono convinto che tra noi ci siano persone che hanno già bruciato i tempi e si sono portate avanti rispetto al programma; dovranno avere pazienza e seguirci in questa esposizione dettagliata delle funzionalità di Fproxy.

Non ci addentreremo per ora nella descrizione delle funzionalità Darknet e di quelle dei singoli plugin, e rimanderemo anche la descrizione delle applicazioni Frost, jSite e Thaw alle prossime puntate.

Al termine della procedura di installazione il vostro browser vi ha visualizzato la pagina di figura 18. Non è detto che la schermata sia esattamente uguale per vari motivi: perché potreste aver scelto una diversa lingua di installazione, perché Freenet è un'applicazione il cui aspetto è gestito con "temi" ed il tema di default o da voi selezionato potrebbe essere diverso, e perché i contenuti stessi della pagina sono in parte dinamici.

L'interfaccia di Fproxy possiede 8 pagine:

- Home
- Plugins
- Configuration
- Friends
- Strangers
- Queue
- Statistics
- Connectivity

ed i relativi link sono presenti in ciascuna di esse.

Nella home si distinguono tre zone principali.

La prima è l'area messaggi del nodo; poiché abbiamo per adesso attivato solo la modalità Opennet, Fproxy ci mostrerà sempre un messaggio di avviso, seguito da eventuali altri messaggi di sistema. Segue l'area degli annunci relativi ad eventi od a messaggi in arrivo, che sono contraddistinti dal fatto di possedere un pulsante per nasconderli o cancellarli.

La successiva area dei bookmark è la più importante; di default riporta alcuni freesite che contengono indici di Freenet, ed i blog degli sviluppatori.

La maggior parte dei freesite posseggono una icona grafica (activelink) che, se presente, viene mostrata insieme al bookmark. L'intera area dei bookmark è editabile e quindi vi permette di cancellarli o di inserirne di nuovi.

La successiva area permette di recuperare un file (chiave) da Freenet conoscendone l'indirizzo (URI). È poi presente un'area informativa che riporta le versioni del software usate ed i pulsanti per fermare e far ripartire il nodo. Infine, troviamo un'area informativa sulle operazioni di download ed upload in corso od in coda.

I bookmark di Freenet sono in realtà più importanti di quello che sembrano, cioè dei bookmark di un browser. Infatti quando voi inserite un bookmark nella home del vostro Fproxy, state in realtà ordinandogli di recuperare l'indice del freesite ed

il relativo activelink.

Ricordate che Freenet cancella da sola le informazioni non utilizzate? Bene, mettere un bookmark al vostro freesite preferito ha l'effetto di accedere automaticamente ad esso ogni volta che usate Fproxy e quindi contribuisce ad evitarne la rimozione automatica.

Inoltre il bookmark vi avverte con un apposito messaggio tutte le volte che il relativo freesite viene aggiornato.

Freenet possiede un meccanismo di aggiornamento automatico che vi permette di avere il vostro nodo sempre aggiornato; è attivo di default ma puoi essere disabilitato dalla pagina di configurazione.

Passiamo alla pagina dei plugin; i plugin di Freenet sono delle piccole applicazioni Java che girano all'interno di Fproxy stesso, e quindi della stessa macchina virtuale Java. Sono molto leggeri perchè accedono direttamente all'API del nodo, e possono avere o non avere un'interfaccia utente.

Ad esempio il già citato Freemail la possiede, mentre Upnp, che controlla le risorse Plug-and-play della vostra rete locale non ne possiede.

Dalla pagina dei plugin è possibile farli partire, fermarli, entrare nell'interfaccia utente se presente, caricarne di nuovi e cancellarli.

La successiva pagina di configurazione è estremamente potente, e vi consente perciò di fare una quantità di errori ed orrori al vostro nodo; i saggi autori di Freenet hanno quindi previsto un settaggio (attivo di default) che nasconde la maggior parte delle opzioni avanzate e lascia disponibili solo le più elementari. Per ora gingillatevi solo con quella che vi consente di cambiare il tema di Fproxy, avrete modo così di scegliere quello che vi è più congeniale. Se invece attivate l'opzione Advanced, vi troverete un gorillaio di opzioni criptiche; muovetevi con molta cautela e non, ripeto NON, cambiate cose a caso!

La pagina Friends si riferisce alla gestione della modalità Darknet e dei nodi fidati. Permette di inserire i descrittori di nodi di vostra fiducia, e di gestirli per ottenere un accesso più sicuro a Freenet ed al limite per costruire delle vere e proprie Darknet separate dalla Freenet pubblica (Opennet). Una interessante funzionalità

è quella che permette di spedire messaggi di testo e file direttamente ai nodi fidati. I messaggi così inviati appariranno nella home di Fproxy del nodo destinatario. Ma torneremo su questo argomento prossimamente.

La pagina Strangers fornisce invece i dati dei nodi non fidati (nel senso che sono nodi qualunque, non che sono malfidati). Quando avete installato Freenet (da quando Opennet è attiva) avete anche caricato automaticamente un certo numero di descrittori di nodi ritenuti fidati dagli sviluppatori. Questi nodi possono essere gestiti tramite questa pagina, che fornisce anche le indicazioni su quali nodi siano attivi e quanti rispondano al nostro in ogni dato momento. Se non vedete nodi attivi o ne vedete pochissimi (uno o due) questo significa che la vostra connessione a Freenet è inesistente od inaffidabile.

La pagina Queue ci permette di inserire singoli file in Freenet, ma anche di scaricarne e di gestire e monitorare la coda di downloading. Potete anche definire le caratteristiche di ogni singolo download e mantenerlo o no attivo nel caso che sia lento.

La pagina Statistics contiene una quantità di statistiche di funzionamento del nodo. Molto importanti, almeno all'inizio, sono i dati riferiti alla memoria impiegata da Freenet e dalla JVM che la contiene. Se il nodo è carico, magari perchè state inserendo o recuperando numerose informazioni, potrebbe essere opportuno aumentare la memoria massima allocabile da Java. Per fare questo è sufficiente localizzare il file wrapper.conf nella directory di installazione di Freenet e sostituire con quello desiderato il valore 128 nella riga

```
wrapper.java.maxmemory=128
```

256 Mb dovrebbero bastare anche per applicazioni abbastanza pesanti, ma "your mileage may vary".

Tenete comunque presente che se nella pagina Config avete selezionato la modalità di visualizzazione Advanced, anche la pagina di statistiche si popolerà di nuove informazioni e di grafici, alcuni anche molto belli e significativi. Ma per anche solo accennarne il significato avremo bisogno di una intera lezione di

teoria. Nel frattempo in Italia e nel mondo ne stanno succedendo di cotte e di crude ed io devo mordere il freno per continuare a scrivere queste puntate su Freenet. Vi sembra una buona idea?

Il sito del Freenetproject è comunque sempre disponibile per chi voglia iniziare a digerirsi informazioni tecniche su Freenet ed i suoi protocolli.

La pagina Connectivity riporta le indicazioni sulle porte usate da Freenet rispetto al firewall o al NAT eventualmente presenti. Freenet 0.7, contrariamente alla 0.5, usa solo pacchetti UDP, e comunica su due porte separate, una per il traffico Opennet ed una per il traffico Darknet. Ovviamente, se avete configurato il vostro nodo come Opennet e non avete caricato a mano nessun descrittore di nodi Friends, il traffico sulla porta Darknet sarà nullo.

Ed anche per oggi è tutto. Chi volesse contattarmi sul tema puo' usare l'indirizzo marco@freenetproject.org od utilizzare la mail list italiana su Freenet, iscrivendosi [qui](#), ed usandola eventualmente anche per richiedere scambi di descrittori. Fatevi sentire!

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Punto Informatico PI Telefonia PI Download PI Forum



ilbazar.eu
Vendi online - Compra in sicurezza
Registrati subito, è gratis.

Anno XIII n. 2929 di venerdì 8 febbraio 2008 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ INTRAPPOLATI NELLE RETI SOCIALI

di Marco Calamari - Chiunque può registrarsi a qualunque cosa gli sorrida in rete, e può persino sguinzagliarla verso i suoi conoscenti. Solo, non creda che sia un gioco. E non sia nemmeno certo che i suoi amici la gradiscano

Roma - Da qualche tempo ricevo un numero crescente di strane mail provenienti da conoscenti al di sopra di ogni sospetto. Propongono di partecipare a nuove comunità virtuali con motivazioni variegate, ma tutte con il comun denominatore di fornire reputazione e/o servizi ai nuovi partecipanti tramite la condivisione di informazioni personali.

Data la stima che ho di alcuni dei mittenti, anche un informatico stile "batch" come me non ha potuto continuare a disinteressarsi completamente del fenomeno. D'altra parte anche io partecipo ad una rete sociale elementare come [LinkedIn](#), quindi non posso considerarmi duro&puro sull'argomento.

La mia esplorazione di alcune reti sociali è avvenuta dall'esterno e con l'uso di molta attenzione, visto che i problemi di privacy di questo tipo di entità sono noti da tempo. Risultato?

Versione breve: "Noi siamo quello che navighiamo"; se ci tenete alla vostra identità digitale statene lontani!

Versione lunga: continuo a stupirmi di come persone assennate, profondamente istruite ai misteri della Rete, magari anche geniali nel loro campo specifico, capaci di comportarsi in maniera sofisticata negli ambienti più svariati e versate nei rapporti sociali, sbrachino completamente quando queste interazioni diventano mediate dalla Rete o potenziate da tecnologie informatiche.

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

Certo, dall'essere orso qual sono e sono sempre stato forse deriva una sottovalutazione dell'empowerment sociale fornito dal partecipare a queste reti; del resto anche gli anelli nel naso ed i tatuaggi mi sono sempre apparsi poco efficaci come strumenti di interazione sociale, oltre ad ispirarmi una innata diffidenza.

Assodata la mia cecità totale ai vantaggi del partecipare alle reti sociali, sono però dotato di una buona sensibilità per gli svantaggi, anzi chiamiamoli pure "danni". Le considerazioni solo in negativo che esporro', se condivise, saranno poi eventualmente da inserire nel vostro personale bilancio costi/benefici.

Siamo quello che navighiamo.

Siamo quello che messaggiamo.

Siamo quello che chattiamo.

Siamo quello che scriviamo nelle mail.

Siamo qualsiasi informazione da noi prodotta, acceduta, trasformata. Ogni piccola increspatura nella Matrice da noi provocata è e resta sempre parte di noi.

Tutte le reti sociali sono basate sul presupposto di condividere una parte di informazioni personali con altri, compiendo un atto apparentemente solo di valenza sociale, ma contemporaneamente cedendole ad una entità commerciale non umana che ne diventa proprietaria o comproprietaria; questo equivale ad una automutilazione del sé digitale, alla vendita di un organo, ad una parziale subordinazione ad una entità indefinita ma certamente aliena.

Non possiamo cedere i nostri contatti, i nostri bookmark, le nostre foto, le nostre (ed altrui) mail, i nostri dati, il nostro DNA digitale (e magari anche quello biologico) e poi pensare di essere gli stessi di prima.

Non si tratta di un semplice (semplice?) problema di privacy; si tratta di conservare integra quella parte di noi stessi che, volenti o nolenti, si è trasferita nel cyberspazio, ma che non per questo è diventata irreali o voluttuaria. Una cosa è farla conoscere ad altri, permetterle di crescere ed evolvere, cosa ben diversa è invece alienarla completamente in favore di altri, e farlo in maniera noncurante, trascurata al limite dell'incoscienza. Condividere sì, cedere no.

Avete veramente bisogno di vendere un rene? Non lo state scambiando con qualcosa di cui non avete lo stesso bisogno? Non state scambiando qualcosa di insostituibile con qualcosa di voluttuario?

I padroni delle reti sociali commerciali sono entità economiche, non sono i partecipanti; anche se a noi familiari, sono entità con scale di valori non umane, simili a quelle di una società per azioni, in certi casi molto simili a quelle di [Predator](#), e senza nessun Schwarzenegger nelle vicinanze.

Il paragone con il pusher che ti regala le prime dosi per procurarsi un nuovo cliente a vita è molto calzante; nessuno regala niente per niente, e la cessione di informazioni personali non può essere un gioco win-win, è piuttosto simile ai classici giochi a "somma nulla" in cui chi vince lo fa sempre a spese di chi perde. Leggete pagina dopo pagina le condizioni di servizio, invece di approvarle con un click tanto veloce quanto distratto.

Ora, è pacifico che siete perfettamente liberi di continuare a registrarvi a qualunque cosa vi sorrida dalla Rete in maniera nuova; siete ahimé altrettanto liberi di sguinzagliarla verso i vostri conoscenti. Solo, non crediate che sia un gioco. E non siate nemmeno certi che i vostri amici la gradiscano.

Siate invece sicuri che il vantaggio che ne otterrete sarà marginale e di breve durata, mentre il costo ve lo ritroverete puntuale per lungo tempo, come e peggio della rata di un mutuo. Non ne otterrete una casa per voi ed i vostri amici, ma costruirete piuttosto quella di altri.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995
De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Punto Informatico PI Telefonía PI Download PI Forum



ilbazar.eu
Vendi online - Compra in sicurezza
Registrati subito, è gratis.

Anno XIII n. 2934 di venerdì 15 febbraio 2008 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ FREENET: LEZIONE DI EDITORIA 4

di Marco Calamari - Ora che si è installato il tutto si può passare all'operazione più importante: la pubblicazione di contenuti su Freenet

Roma - Le prime tre parti di questa miniserie su Freenet sono state dedicate ad un'introduzione tecnico-storica, ad una dettagliata (anche troppo) descrizione dell'installazione ed una puntuale descrizione di Fproxy, l'interfaccia di base per gli utenti Freenet. I 13 non superstiziosi frequentatori di queste puntate, oltre ad aver dato prova di grande pazienza ed interesse, dovrebbero a questo punto aver utilizzato Freenet per qualche navigazione e/o recupero di informazioni; se qualcuno si fosse portato avanti nel programma, potrebbe magari commentare la sua esperienza nell'apposito forum di questo articolo.

Oggi ci occuperemo della più importante operazione "editoriale" che si può compiere su Freenet; la pubblicazione e l'aggiornamento di un sito (in terminologia Freenet un freesite).

Prima però è necessaria una pillola di teoria. Come accennato nella prima puntata, Freenet memorizza le informazioni, eventualmente spezzettando i file più grandi in parti ridondate, in atomi di informazione crittografata chiamati (con infelice omonimia) "Chiavi". Per mantenere il più possibile il carattere pratico di questa miniserie su Freenet non entrerà volutamente nei dettagli crittografici del funzionamento delle Chiavi, rimandando chi fosse interessato ad approfondire la questione alla consultazione della documentazione sul sito del [Progetto Freenet](#).

Le chiavi Freenet esistono in vari tipi, le chiavi tipo CHK che contengono i dati crittografati, le chiavi KSK che permettono di dare un nome mnemonico alle chiavi CHK (vedetele come un DNS di Freenet), le chiavi SSK che permettono di

organizzare una pseudo-struttura di directory nello spazio dei nomi di Freenet, ed infine le chiavi USK, che permettono un aggiornamento (pseudo aggiornamento in realtà - ricordate che su Freenet non si può cancellare niente) delle informazioni come ad esempio i freesite.

Molte di queste Chiavi Freenet posseggono (più esattamente "sono associate a") coppie di chiavi (in senso stretto) crittografiche pubblica/privata; in futuro cercherò in maniera consistente di parlare delle Chiavi Freenet usando l'iniziale maiuscola, e di chiavi crittografiche usando l'iniziale minuscola.

Un freesite è un insieme di Chiavi di vari tipologie a cui si accede sempre utilizzando Fproxy tramite una Chiave USK che fa le veci dell'URL della homepage di un normale sito web. Per inserire un freesite si può utilizzare jSite, una delle applicazioni che vi sono già state installate (a meno che non abbiate esplicitamente detto all'installer di non farlo) dall'installer del vostro nodo. Per i vecchi lupi di Freenet sottolineo che la struttura dei freesite da Freenet 0.5 a Freenet 0.7 è completamente diversa e che le applicazioni 0.5 come Freenet Insertion Wizard sono ovviamente non utilizzabili.

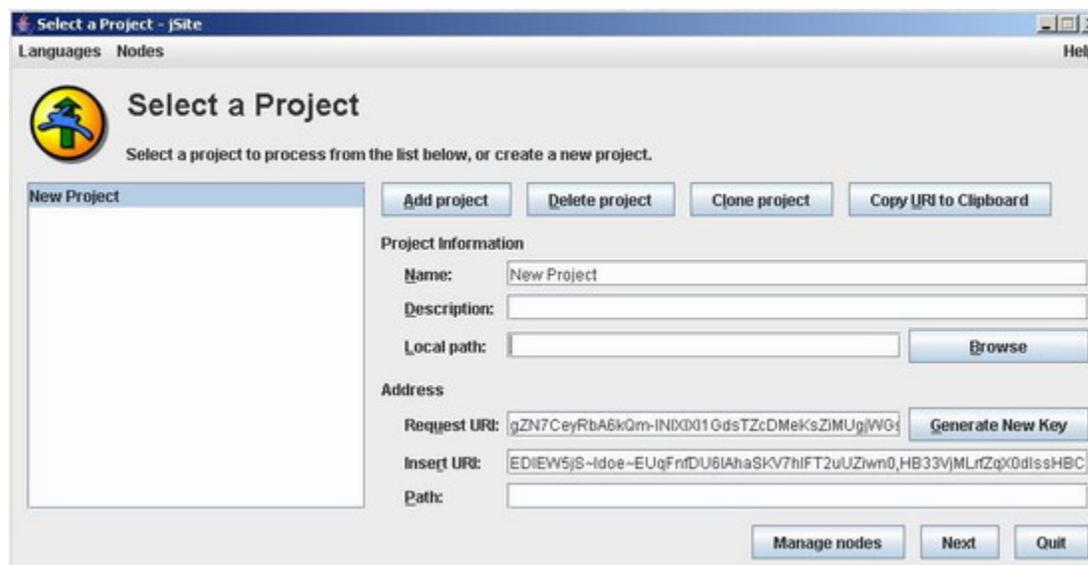
Come Freenet anche jSite è scritto in Java ed è completamente cross-platform; l'unica differenza tra i vari sistemi operativi è data dal modo di lanciarlo. Per la solita regola della par condicio oggi tocca a Windows, i cui utenti, dopo aver fatto ovviamente partire il loro nodo Freenet, utilizzeranno la voce del menu Programmi/The Freenet Project chiamata jSite. Gli utenti GNU/Linux dovranno posizionarsi nella directory Freenet/jSite e dare il comando

```
java -jar jsite.jar &
```

per lanciare in background jSite.

Gli utenti MacOSX invece, se vogliono dettagli, dovranno regalarmi un MacBook.

A tutti (viva Java per questo!) si presenterà la finestra di Figura 1, che è l'interfaccia jSite di creazione ed amministrazione dei freesite.



(Figura 1)

Ma non abbiamo dimenticato qualcosa? Ah già, il freesite da inserire!!

Dovete preparare, in una directory che non contenga altro, il vostro primo freesite costituito da un normale sito web statico, cioè senza script od effetti Flash od altro; vanno bene immagini jpeg, file di testo, file HTML, eventualmente organizzati in sottodirectory. Uno dei file nella directory principale dovrà essere la homepage; nel prosieguo ipotizzeremo che si chiami "index.html".

Un consiglio: non cominciate ad inserire un grosso sito e neppure un sito che si chiami come quello che alla fine vorrete inserire. Armatevi invece di un po' di pazienza, create o copiate un sito di due paginette, un po' di testo e due immagini, chiamatelo "prova" ed usate quello per farvi un minimo di esperienza. Inserire un grosso freesite è un processo molto lungo e spesso fallisce per cause non imprevedibili e casuali; ad esempio per l'aggiornamento automatico del software del vostro nodo. Meglio riservare questi sforzi a quando tutto il processo vi sarà familiare.

Bene, per creare un nuovo progetto c'è l'apposito tasto "Add a project" ma jSite ce ne ha già preparato uno dall'originale nome "New Project"; cambiamogli subito

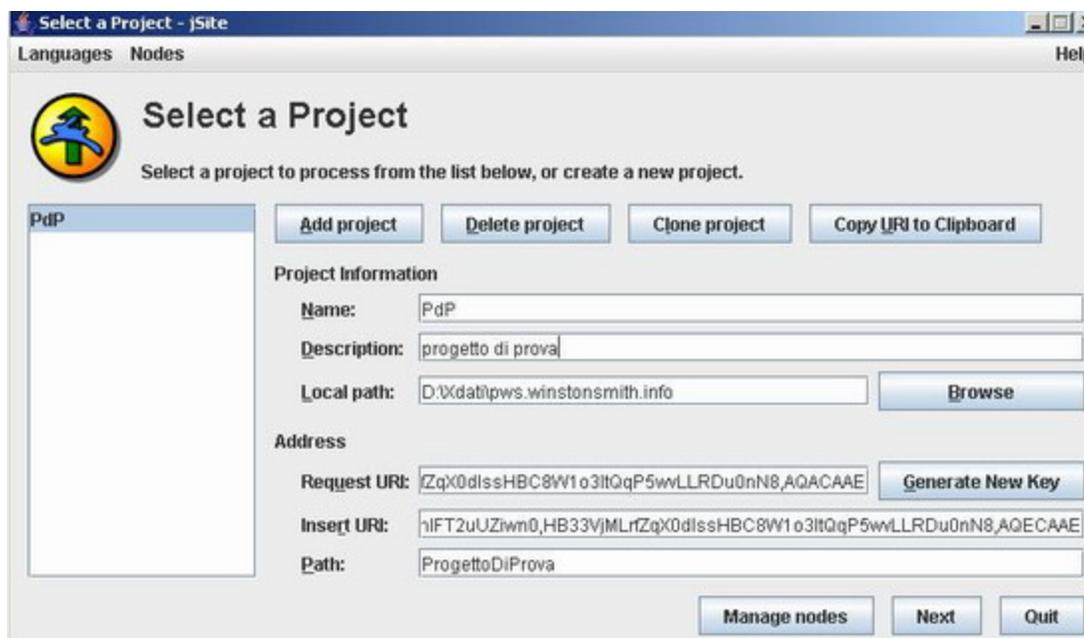
nome scrivendo direttamente nella finestra e stando attenti a non editare o modificare quelle due lunghe sequenze di caratteri apparentemente casuali che compaiono in basso.

Le due sequenze sono (approssimativamente) la coppia di chiavi pubblica e privata che definisce il sito. Per inserirlo o modificarlo sono in-dis-pen-sa-bi-li, quindi alla fine dell'inserimento fatevi una copia del file di configurazione di jSite che le contiene, ed a scampo di equivoci mettetela su un supporto qualsiasi.

Ricordate, se perdetevi la chiave privata di un freesite non sarete più in grado di aggiornarlo.

Inserite nell'apposito campo una breve descrizione del vostro freesite, localizzate con tasto "Browse" la directory che contiene il vostro freesite di prova.

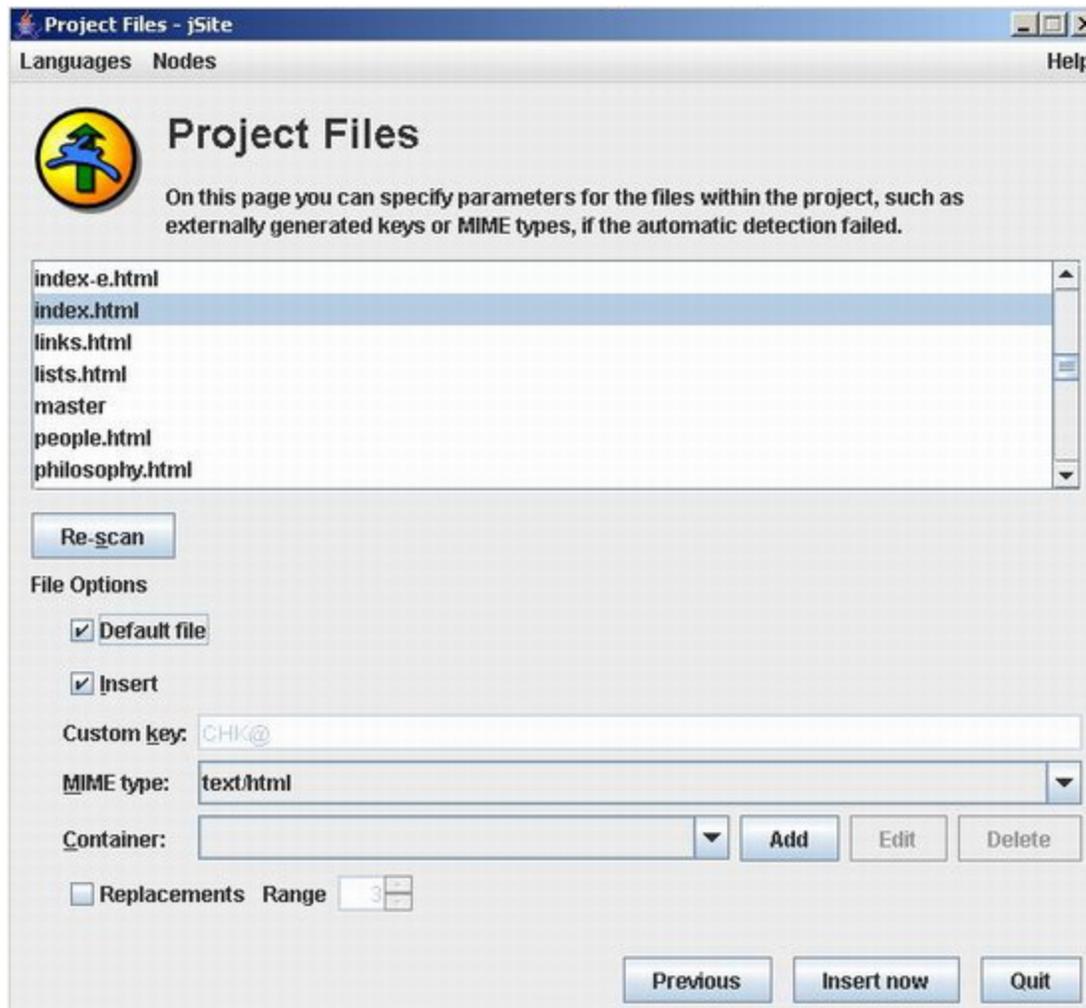
Inserite una stringa che abbia attinenza col nome del sito nel campo "Path"; usate solo lettere e numeri, e niente caratteri speciali o spazi, "prova" andrà benissimo. La Path è l'ultima parte dell'URI Freenet che svolgerà la funzione di un URL per raggiungere il vostro freesite.



(Figura 2)

A questo punto la maschera dovrebbe apparire simile a quella di Figura 2; un

click e vi troverete davanti la maschera di Figura 3, dove in alto trovate l'elenco dei file presenti nella directory del vostro freesite.



(Figura 3)

Se avete seguito le mie raccomandazioni, e non ci sono quindi file estranei nella directory del vostro freesite, vi basterà scorrere la lista, selezionare il file "index.html" e spuntare la casella "Default" per questo file. Cliccate poi su "Insert" ed aspettate il tempo necessario; da un quarto d'ora per un sito di una decina di file fino ad uno-due giorni per un freesite grande, come ad esempio quello del PWS.

Se il processo dovesse fallire, ad esempio perchè la vostra ADSL ha perso

qualche colpo, uscite da jSite, rilanciatelo e riprovate; per fortuna tutti i dati del freesite sono a questo punto salvati nel file di configurazione di jSite, e si tratta quindi di una questione di secondi.

In certi casi puo' essere opportuno riavviare il nodo Freenet ed aspettare qualche minuto per dargli tempo di reinserirsi in Freenet prima di rilanciare jSite.

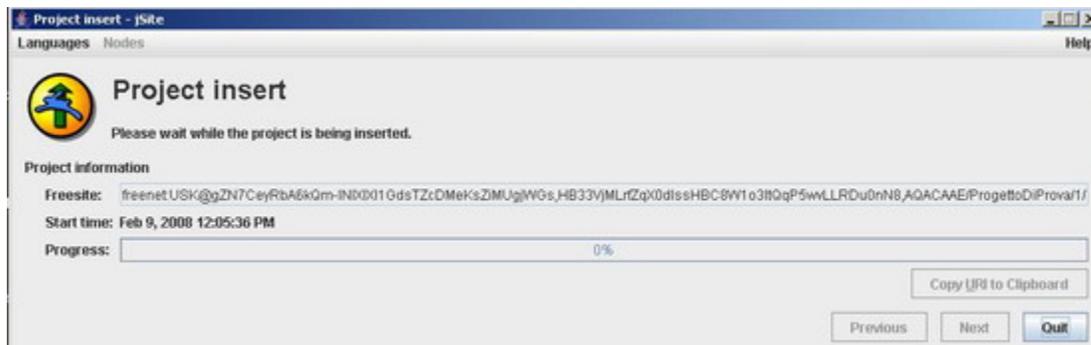
I più curiosi di voi si chiederanno cosa servano le altre opzioni della maschera di figura 3, in particolare quella dei "MIME Type" e quella marcata "Container".

La tendina di MIME Type consente di assegnare a mano, file per file, il tipo MIME se questo non fosse rilevato bene automaticamente; normalmente non vi servirà mai.

La tendina "Container" ed i relativi pulsanti attivano invece un'utile caratteristica di Freenet nel caso il vostro freesite sia complesso. Se il vostro sito contiene molti file piccoli e/o comprimibili è possibile definire uno o più file zip, inserirvi dentro alcuni file a vostra scelta, e ridurre così anche di molto il numero totale di Chiavi che costituiscono il vostro sito, velocizzandone inserimento e recupero e migliorandone la sopravvivenza.

Normalmente in un container si inseriscono solo le pagine HTML con eccezione di quella della home (questo per motivi un po' complessi da spiegare e su cui sorvoliamo). Non è bene che un container sia molto più grande di un centinaio di KB.

Bene, una volta che il vostro freesite sarà stato inserito con successo copiate l'URL relativo nella clipboard con l'apposito tasto di Figura 4 ed incollatelo nella barra degli indirizzi di Fproxy per provare a recuperarlo. Se ne avete la possibilità fatelo anche da un altro nodo, perchè ovviamente il recupero di un freesite dal nodo che l'ha appena inserito è molto più facile che dagli altri nodi di Freenet, e non è quindi un buon indicatore della bontà (chiamata "profondità") dell'inserimento appena effettuato.



(Figura 4)

Ed infine una dettagliata descrizione delle complesse operazioni necessarie per aggiornare il vostro Freesite

- 1) modificate i file che formano il freesite
- 2) inseritelo nuovamente con jSite

Tutto automatico, compreso l'aggiornamento dell'URI del sito, il cui numero finale (versione) verrà automaticamente incrementato di 1. Nel caso che qualcuno richieda un URI di una versione precedente del vostro freesite (fino a 3 indietro) gli verrà proposta automaticamente la versione aggiornata.

Ed anche per oggi è tutto. Chi volesse contattarmi sul tema puo' usare l'indirizzo marco@freenetproject.org od utilizzare la mail list italiana su Freenet, [iscrivendosi qui](#), ed usandola eventualmente anche per richiedere scambi di descrittori di nodi.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Punto Informatico PI Telefonata PI Download PI Forum



Anno XIII n. 2939 di venerdì 22 febbraio 2008 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ PENSARE GLOBALIZZATO, AGIRE POLITICO

di Marco Calamari - Parte la campagna elettorale e i media sono travolti dalle solite robette. Di diritti civili, censura, libera circolazione della conoscenza e controllo della rete non parla praticamente nessuno

Roma - Un vecchio detto aziendalista recita "Act locally, think globally" - Agisci localmente e ragiona globalizzato. Il termine "globalizzato" è passato, come altri termini della lingua italiana, da una connotazione neutra ad una negativa; qui è usato nella prima.

Localmente il panorama italiano, più ingessato del solito dal punto di vista legislativo da una maggioranza pencolante, sta brillando per l'inazione totale a causa della pre-campagna elettorale. Il focus delle discussioni pubbliche (quelle private sono sulle alleanze elettorali) sono sia argomenti legati all'importante quotidianità, come salari, stipendi ed altre bazzecole, sia argomenti "cosmici", importanti ma normalmente (per fortuna) parecchio distanti da essa, quali testamento biologico, staminali, simboli religiosi nelle scuole.

Di diritti civili, censura, libera circolazione della conoscenza, controllo sociale, controllo della Rete nessun politico parla; qualche uscita poco convinta sul decreto Urbani è tutto quello che si è sentito da parte di tutti i partiti, inclusi quelli storicamente un po' più più sensibili a tali argomenti.

Legge elettorale, elezioni, elezioni, legge elettorale... un mantra che va avanti su tutti i mezzi d'informazione ormai da un tempo che pare memorabile, interrotto solo da "nera" e catastrofi in abbondanza. Però al mondo succedono tante cose, basta sfogliare Punto Informatico o Slashdot per trovarne in abbondanza; ecco un campione, assolutamente incompleto, dell'ultima settimana.

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

[Hanno colpito Wikileaks al cuore](#)

[Wikileaks](#)

Il sito Wikileaks, famoso per pubblicare documenti "riservati" non più tali, è stato censurato da un'azione legale intentata da una banca delle isole Cayman che si è reputata "diffamata" (sic) dalla pubblicazione di alcuni documenti che la riguardavano

[Supreme Court Won't Hear ACLU Wiretap Case](#)

La Corte Suprema degli Stati Uniti (equivalente alla Corte di Cassazione) respinge il ricorso della Electronic Frontier Foundation che voleva essere ascoltata su un "affaire" molto scottante; le intercettazioni illegali di massa compiute dalle maggiori compagnie telefoniche americane, sia con che senza una richiesta ufficiosa del governo, ma senza nessuna richiesta della magistratura. Il caso è così scottante negli Stati Uniti che Bush sta cercando di far approvare una legge retroattiva che garantisca impunità per questi fatti, ormai confermati.

[Scientology Given Direct Access To eBay Database](#)

Scientology potrà cancellare direttamente ed a suo insindacabile giudizio le aste di oggetti che la riguardano. Questo potere gli è stato conferito non da una legge ma direttamente da una trattativa svolta tra loro ed Ebay. È una conferma del comportamento delle entità economiche come le società per azioni, che essendo sempre esseri alieni (non umani, con buona pace delle 95 tesi del [Cluetrain Manifesto](#)), si trovano molto più a loro agio nel mettersi d'accordo tra loro piuttosto che a rispettare i propri ed altrui clienti.

[Quando l'ISP si vende i suoi navigatori.](#)

Negli Stati Uniti, dove peraltro è impopolare ma legale, ormai il commercio dei dati dei navigatori è normale pratica commerciale svolta alla piena luce del sole. Non resta nemmeno il pudore, e questo forse è un bene. C'è da temere un veloce allineamento dell'UE e degli stati europei, come già accaduto per la questione della schedatura obbligatoria dei dati dei viaggiatori delle linee aeree.

Nel frattempo in Italia il dibattito politico si concentra (e questo è almeno naturale e comprensibile) sulle ultime alleanze; comincia la campagna elettorale, e questo è molto importante. Perché? Perché è il momento in cui il cittadino conta, perché è l'unico momento in cui il cittadino può chiedere, può dimostrare cosa vuole.

Certo, chi starà come al solito al gioco della propaganda, che decide quali sono i problemi "importanti" e poi discute sulla risposta "giusta", potrà solo occuparsi di argomenti importanti ma "civetta", usati solo per il loro valore mediatico; Kosovo, catastrofi ecologiche, lotta al terrorismo.

Coloro che invece hanno delle istanze reali possono, in questo momento, tentare di farsi sentire. Solo in periodo elettorale il cittadino può svolgere quelle azioni che durante tutto l'anno sono invece monopolio delle lobby che si formano su qualunque argomento abbia valenza economica o di potere.

È il momento in cui si possono fare domande diverse dall'ottenere una raccomandazione.

"Caro aspirante onorevole, cosa ha intenzione di fare per abolire il decreto Pisanu e rendere la legislazione riguardante la data retention rispettosa dei cittadini innocenti e dei loro diritti?"

"Caro aspirante onorevole, cosa ha intenzione di fare per evitare che la normativa sul diritto d'autore continui ad essere usata come strumento per creare rendite di posizione assolutamente improduttive per la società, ma che garantiscono profitti solo agli azionisti di aziende specializzate ed a chi fa parte delle loro lobby?"

"Caro aspirante onorevole, cosa ha intenzione di fare per impedire che la libera circolazione della conoscenza, grazie ai DRM ed alla normativa che li accompagna, diventi un ricordo del passato e venga usata solo in funzione del potere e del profitto?"

"Caro aspirante onorevole, cosa ha intenzione di fare perché quello che è ottenuto spendendo i soldi delle tasse, come la cartografia del territorio, i beni artistici, la cultura sviluppata nelle università, non venga più sottratto alla libera

fruizione dei cittadini e non diventi solo fonte di profitti per entità pseudo-pubbliche o semplicemente private?"

E così via, a piacer vostro, secondo le vostre idee.

Se invece vi concentrate sull'importante ma lontano argomento del giorno usato come gioco per la rissa politica preelettorale, rinunciate al vostro ruolo di cittadini, e non avrete più nemmeno il diritto morale di lamentarvi per quello che succede.

I politici, tutti, hanno indirizzi, numeri di telefono, indirizzi di mail, numeri di fax.

Partecipano a dibattiti, devono rispondere alle domande del pubblico.

I furbi da sempre lo sanno e li usano, ma anche i normali cittadini dovrebbero farlo.

Non avrà grandi risultati. Non avrà risultati garantiti. Ma si chiama democrazia, talvolta funziona, ed è l'unica strada.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Punto Informatico PI Telefonata PI Download PI Forum



Anno XIII n. 2944 di venerdì 29 febbraio 2008 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ GLOSSARIO ELETTORALE: FALSE DICOTOMIE

di Marco Calamari - Schivare le false dicotomie sbandierate in campagna elettorale: privacy, sicurezza e diritti le proposizioni che si alternano

Roma - Grandi cambiamenti! Oddio, fatte le debite proporzioni ovviamente. Chiedo scusa ai superstiti 12 lettori che amano privacy e tecnologia, ma la mia personale lotta contro i miei personali mulini a vento mi ha ispirato una decisione draconiana: *Cassandra Crossing* sarà dedicata, fino al 13 aprile, giorno delle elezioni politiche, a temi di base, poco tecnologici e molto filosofici, sfacciatamente e noiosamente didattici. Il miraggio che vorrei inseguire è quello di avere persone più dotate di strumenti dialettici e di nozioni di base per affrontare dibattiti sulla privacy e sui diritti civili, da quelli fatti al bar fino all'"empireo" di Porta a Porta. Mania di grandezza?

Se l'idea vi disgusta per la sua ingenuità e pretenziosità, potete consolarvi pensando che è comunque a scadenza, e che dal 14 aprile fino a quando non sarà vietata per legge, probabilmente Cassandra riprenderà a spaziare sui temi usuali.

Quindi un saluto a chi decidesse di soprassedere per queste 6 settimane ed un benvenuto ed un grazie a chi rimane.

Cos'è una [dicotomia](#)?

È una categoria logico/filosofica, spesso impiegata nelle discussioni in maniera strumentale ed insidiosa.

Una dicotomia tra A e B significa che o è vero A, o è vero B e non esistono altre possibilità (ambedue veri od ambedue falsi).

Una dicotomia falsa è quella che pretende di enunciare "A oppure B" tacendo che esistono anche altre possibilità C, D...

Cadere o far cadere qualcuno nella trappola logica di una falsa dicotomia è un

metodo dialettico estremamente comune per guidare una discussione fuori dai binari fattuali, prendere vantaggi sull'ingenuo avversario e portare a conclusioni false e strumentali.

È una situazione che ricorda quella del vantaggio che negli scacchi il bianco assume, avendo la prima mossa, quando il nero risponde con una mossa non ponderata a dovere: se il nero gioca d'istinto piuttosto che di ragionamento e cultura, passa certamente in svantaggio.

Accettare una dicotomia in una discussione equivale a lasciare all'avversario scelta di campo, di armi e di momento; un probabile modo di pianificare la sconfitta dialettica della propria posizione. A maggior ragione accettare una falsa dicotomia significa accettare false premesse e quindi ritrovarsi a discutere fuori dai binari della realtà, rendendo forzatamente sterile e fazioso il dibattito ed accettando di essere guidati dall'avversario verso un terreno arbitrario dove lui è preparato e voi no, dove lui dimostrerà una tesi falsa o strumentale.

Facciamo un esempio familiare ai lettori di questa rubrica. In un dibattito, in una esposizione che riguardi la privacy è ormai una certezza sentire prima o poi enunciare la falsa dicotomia "[Privacy oppure sicurezza?](#)".

Tradotto: si ha più sicurezza sacrificando una parte di privacy. Avremo un bene primario sacrificando un bene "secondario".

Sconfitta totale delle posizioni pro-privacy in 3 rapide mosse, a causa dell'accettazione di una falsa dicotomia, di una falsa premessa che "sembra" vera ma è solo verosimile.

Perché è falsa? Perché è una affermazione non provata logicamente o scientificamente. Perché ammette banali controesempi che la smentiscono. Perché agevola posizioni paternaliste e posizioni pigre. Perché agevola estensioni arbitrarie del potere esecutivo.

Nulla prova storicamente che in generale introdurre "misure di sicurezza" lesive

della privacy (e dei diritti civili) porti ad una maggiore sicurezza.

C'è invece abbondanza di controesempi in cui grandi sacrifici della privacy e dei diritti civili (decreto Pisanu, controlli negli aeroporti) non portano a nessun vantaggio in termini di sicurezza reale, ma portano ad un gioco mediatico rassicurante destinato al popolo buie (controlli negli aeroporti) o ad un vantaggio collaterale per il potere esecutivo (che non può essere ammesso o perseguito esplicitamente, essendo impresentabile) di un maggiore e più economico controllo sociale indiscriminato ed a priori.

Non è affatto detto che sacrificando la privacy si otterrà più sicurezza: il decreto Pisanu espone le persone ad abusi compiuti da chi ha accesso a dati che, riguardando cittadini innocenti, non avrebbero dovuto essere memorizzati, tanto meno per tempi biblici. Senza vantaggi certi e dimostrati non si devono memorizzare dati sulle persone, che sono intrinsecamente pericolosi in quanto tali. È anche la posizione del Garante. È anche la posizione dell'establishment politico quando i dati memorizzati ed abusati riguardano loro.

Non è affatto detto che aumentando la privacy si diminuisca la sicurezza: ad esempio, le uniche misure efficaci negli aeroporti secondo [Schneier](#) sono, vedi caso, quelle che sulla privacy non hanno nessun effetto, mentre cose come la no-fly list non sono mai servite a nulla se non a far restare persone innocenti a terra per tutta la vita.

Ecco infine la risposta doverosa ad una falsa dicotomia, una vera dicotomia attinente agli stessi argomenti. "Più tecnocontrollo, meno diritti civili e libertà".

Se si sacrifica la privacy dei cittadini innocenti si aumenta il tecnocontrollo, si ottiene la possibilità di controllare a posteriori la vita di chiunque.

La gestione delle banche dati del decreto Pisanu è quantomeno opaca: ad esempio dove sono finiti i dati di cella GSM di BLU quando l'operatore cellulare è stato smembrato? Dove sono le procedure che verranno seguite per cancellare i dati, se e quando verrà mai il momento? E chi andrà in galera se ometterà di farlo?

Se si sacrifica la privacy dei cittadini si ottiene certamente una diminuzione di libertà.

Chi può sentirsi libero di navigare ed esprimersi in rete dopo aver saputo che primari ISP italiani memorizzano mittenti, destinatari ed anche gli oggetti di tutte le mail inviate o ricevute, e i dati di tutte le sessioni TCP aperte o chiuse attraverso la loro rete? Quelli che non hanno nulla da nascondere, i prediletti del Führer?

Sacrifici della privacy devono essere compiuti solo in presenza di vantaggi sociali certi e dimostrati, nella misura minima necessaria e solo dove non esistano alternative, in maniera onesta, esplicita e condivisa, che non leda i diritti civili espressi dalla Costituzione italiana, che già adotta troppi "se" e troppi "ma".

È chiaro che al potere esecutivo non interessano i diritti dei cittadini, è naturale non essendo il suo mestiere. I diritti sono istanze politiche, ed è la politica, attraverso la legislazione, che li deve tutelare.

Fatelo capire ai prossimi legislatori. Domani alcuni saranno in Parlamento, ma oggi sono tutti nelle piazze e nei blog.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996
Fondato da Andrea De Andreis nel 1995
De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Punto Informativo PI Telefonata PI Download PI Forum



Anno XIII n. 2949 di venerdì 7 marzo 2008 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ GLOSSARIO ELETTORALE: PROGRAMMI DI GOVERNO

di Marco Calamari - Proviamo a fornire qualche idea ai futuri governi, rosa, celesti o grigi: non prendeteci per i fondelli con falso inno alla privacy, non prendeteci per i fondelli con una banda larga lasciata in mano agli speculatori

Roma - Ci siamo ormai lasciati alle spalle la formazione delle liste elettorali, nella creazione delle quali le segreterie dei partiti hanno deciso chi andrà in Parlamento, e l'argomento centrale del dibattito (per così dire) politico è diventato quello dei programmi elettorali. Come cappello del ragionamento di oggi mi piacerebbe chiedere che durante ogni campagna si discutessero i risultati del programma elettorale precedente, ma questo non è mai stata un'abitudine della politica italiana, quindi non spero che qualche parte politica si faccia carico di questo rendiconto verso i propri elettori. Oltretutto questo dovrebbe essere fatto in termini analitici e quantitativi, metodi che alla politica, quasi sempre scientificamente semianalfabeta non sono mai stati simpatici, preferendo semmai di gran lunga la matematica dei sondaggi d'opinione e non dei fatti. Da una analisi delle bozze di programmi che si sono viste o sono state annunciate fino ad ora, emergono solo due punti che si riferiscono agli argomenti a me cari, tecnologia e privacy, su cui mi sento tranquillamente di poter salire in cattedra.

Il governo "rosa" ha portato come punta tecnologica avanzata del proprio programma l'accesso alla banda larga per tutti gli italiani, ventilando anche una futuribile ipotesi di evoluzione verso l'"accesso universale" garantito come diritto dei cittadini; data l'austerità non si capisce chi pagherebbe, forse abolendo gli aiuti ai quotidiani di partito?

Bisogna a questo punto ricordare che l'Italia, dopo anni di sbandieramento di numeri molto positivi sulla penetrazione della banda larga (gonfiati dalle

Punto Informativo è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

attivazioni di massa di ADSL gratuite dell'incumbent) si trova oggi al penultimo posto in Europa. Questo avviene malgrado che l'accesso alla banda larga sia stato già da anni considerato, almeno a parole, una priorità dei governi che si sono succeduti.

È appena il caso di ricordare che il mercato italiano della banda larga è sostanzialmente ingessato da Telecom Italia, azienda già monopolista, che si è trovata gratuitamente in casa, al momento della privatizzazione, l'intera rete fonia e dati italiana. La risposta ragionevole ed immediata a questo problema (e sottolineo "problema" perché di un grave problema si tratta) avrebbe dovuto essere il frazionamento immediato dell'azienda, con la creazione di un gestore separato della rete che vendesse in maniera trasparente i servizi a tutti i fornitori di accesso senza conflitti di interesse. Grazie a questo, Telecom Italia ha potuto controllare e limitare come non avviene in nessun altro paese europeo la possibilità delle altre aziende di svolgere una reale concorrenza. Il risultato è stato quello di contenere la concorrenza in un ghetto di margini bassissimi e di conseguenti servizi scadenti resi alla clientela, grazie poi al fatto che l'Autorità Garante ha nel frattempo brillato per la lentezza e l'inefficacia delle sue azioni di controllo.

Questi fatti si sono svolti durante ben tre governi di colore alterno, nessuno dei quali ha saputo o piuttosto voluto procedere ad un'operazione che spezzasse un monopolio di fatto, e contemporaneamente, tramite un'Autorità Garante sempre ritardataria, ha permesso che Telecom attuasce con successo economico una serie di manovre, poi tardivamente censurate, che hanno danneggiato sia la concorrenza che in ultima analisi i consumatori.

Questo atteggiamento potrebbe anche mutare in futuro, ma la recente storia delle concessioni WiMax non lascia presagire nulla di buono. Sotto il governo rosa ci si è ben guardati da lasciare libero una parte dello spettro radio WiMax, evitando quindi accuratamente di creare spazi di libertà per iniziative dal basso svolte in maniera non commerciale da semplici cittadini.

Contemporaneamente, un noto esponente del governo rosa si è pubblicamente

vantato del successo dell'asta WiMax, che porterà miliardi nelle casse dello stato. Peccato che nel caso della precedente asta delle licenze UMTS questo non sia poi avvenuto per scomparsa di molti dei vincitori.

Peccato anche che in ultima analisi questi miliardi di euro dovranno venir fuori dalle tasche dei consumatori, e si tradurranno inevitabilmente in una tassa occulta che provocherà tariffe più alte e quindi minori possibilità di accesso, con buona pace dello sbandierato "accesso universale".

Il governo "celeste" ha invece posto come punta avanzata del suo programma il sacrosanto diritto alla privacy dei cittadini. Ovviamente niente da eccepire sul sacrosanto enunciato, che mi trova totalmente d'accordo. Peccato che la sua enunciazione di dettaglio sottolinei la parte che riguarda la divulgazione illegale di intercettazioni svolte come atti investigativi giudiziari.

Queste affermazioni vengono da un governo che ha fortemente voluto e partorito, in nome della "sicurezza" elettoralistica, il famigerato e sciagurato decreto Pisanu che ha istituito l'"intercettazione universale" e non l'accesso universale, distruggendo nei fatti il diritto alla privacy dei normali cittadini ed istituendo una banca dati quasi eterna quale nemmeno il Grande Fratello aveva mai osato immaginare.

D'altra parte, venendo questo dal governo celeste che ha a più riprese legiferato nell'interesse esclusivo di singoli individui, e che si è trovato in grosse difficoltà proprio per il trapelare di notizie investigative, appare del tutto ragionevole estrapolare questo in una interpretazione precisa della privacy che deve essere difesa; non è quella dei singoli cittadini innocenti, detentori di diritti sacrosanti sempre più calpestati, ma quella della "casta" che intende ancora una volta legiferare a suo esclusivo uso e consumo. Si tratta della loro "privacy" dunque, non della nostra.

Il dubbio di onestà e schiettezza di questo punto del programma del governo celeste è quindi più certezza che dubbio; decodificate quindi correttamente questo apparentemente pregevole punto della difesa della privacy, perché non è destinato a voi.

Della vostra privacy il governo azzurro farà, come ha sempre fatto, polpette, e d'altra parte il governo rosa è stato più che acquiescente, omettendo completamente di parlare di diritti civili in Rete e preferendo l'orrido argomento della pur sacrosanta lotta alla pedofilia tramite l'evocazione della castrazione chimica.

Evidentemente la convinzione dell'efficacia di far ciondolare i cappi come strumento di propaganda elettorale è trasversale ai vari colori della politica. Viene da pensare che i responsabili della comunicazione del governo rosa abbiano idee veramente strane sulle priorità e sui metodi da usare con i loro potenziali elettori.

Proviamo quindi a fornire qualche idea ai futuri governi, rosa, celesti, grigi o prato che siano.

Non prendeteci per i fondelli con falso inno alla privacy; non prendeteci per i fondelli con una banda larga lasciata da anni in mano agli speculatori.

Togliete dai vostri programmi le due balle elettorali sopra commentate, ed inserite al loro posto questi due punti:

- abolizione immediata del decreto Pisanu e sua sostituzione con una legge allineata con le raccomandazioni dell'Unione Europea, ma che le implementi col massimo rispetto della privacy e dei diritti civili degli italiani
- scorporo della rete da Telecom Italia con la creazione di un gestore separato e liberalizzazione di una parte delle frequenze radio WiFi e WiMax.

Allora forse seguiremo con più interesse e meno disgusto la campagna elettorale.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Punto Informatico	PI Telefonia	PI Download	PI Forum
-------------------	--------------	-------------	----------



Anno XIII n. 2954 di venerdì 14 marzo 2008 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ GLOSSARIO ELETTORALE: SLOGAN & MANIFESTI

Manifesti politici che si insinuano nella mente dei consumatori, claim studiati ad arte per colpire l'elettorato. La campagna elettorale come le offerte promozionali di operatori telefonici e ISP

Roma - L'ultima settimana ha visto la chiusura delle liste e l'inizio della campagna elettorale vera e propria, per ora limitata ad alcune stoccate di assaggio e senza combattimenti veri e propri. Abuserò perciò oggi a fondo della pazienza dei miei undici lettori con una serie di ragionamenti generali di tipo [qualunquistico](#). La connotazione negativa di questo termine può essere parecchio stemperata da una lettura della breve storia del movimento dell'"[Uomo Qualunque](#)". Anche il significato di questa parola, come di [altre](#) di cui ci siamo già occupati qui (senza voler estendere il parallelo in nessun modo), è stato ridefinito fino ad assumere il significato odierno, incondizionatamente negativo.

Ma torniamo all'argomento del titolo. Da qualche elezione il manifesto elettorale pare essere diventato, come lo è stato in tempi passati, un veicolo importante per far giungere i messaggi politici. Un vecchio *medium* riscoperto, insomma. D'altra parte il manifesto dei cosacchi che si abbeverano nella acquasantiere di piazza S. Pietro lo conoscono anche coloro che non lo hanno mai visto.

I dibattiti televisivi vedono (finalmente) un comportamento quasi civile tra i partecipanti, che però continuano a parlare di questioni di principio e a sciorinare numeri solo durante la citazione di sondaggi. Proposte reali, verificabili, misurabili: zero (almeno per quello che ho avuto modo di vedere). La dialettica in atto pare quindi limitata (per ora?) a dichiarazioni di principio e proclami, e questo si percepisce meglio nei manifesti e negli slogan che nei dibattiti.

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

Ricordate quando sul mercato italiano sono arrivati uno dopo l'altro i gestori di telefonia mobile? Per imporsi sul mercato hanno dovuto creare delle icone che li rappresentassero e li distinguessero. Il risultato fu la creazione di una icona sensuale (vi viene in mente qualcuno, anzi qualcuna?) da parte di Omnitel, di un'icona giovanile, amichevole e spiritosa da parte di Tim e di una icona infantile, pura ed innocua da parte di Blu.

Sarà un caso, ma l'ultima è quella che è durata di meno e la prima è quella che ricordano tutti; forse un esempio di "chi prima arriva...."? L'evoluzione dei messaggi pubblicitari e delle offerte reali verso gli utenti è continuata in questo senso: tanti effetti speciali e pochi fatti.

Da una parte pubblicità sempre più "gridate", sempre più martellanti, sempre più piene di star, sempre più costose, sempre più vuote di ogni informazione, sempre più piene di distorsioni volte a ghermire nuovi clienti con messaggi oltre il limite della correttezza commerciale, tanto che la pur lenta e poco incisiva Autorità Garante è dovuta ricorrere spesso a (tardive e leggerissime) sanzioni.

Dal lato opposto offerte commerciali sempre più illeggibili e poco decodificabili, con tariffe complesse e poco chiare, comunque molto care rispetto alla media europea, e che costringono l'utente a gimcane intellettuali ed a continue attenzioni per non lasciarsi ~~fregare~~ prendere troppi soldi. Offerta variegata e ricca, potrebbero dire le aziende interessate. Mancanza di offerte chiare e propagandate con i fatti e non con acchiappacitrulli, ribatterei piuttosto io.

Non ci sono stati cambiamenti, anzi questo andazzo si è esteso anche all'offerta di banda larga e di servizi IP. In sintesi: nessuna considerazione e nessun rispetto del consumatore, visto solo come pollo decerebrato da spennare e difeso da nessuno.

Ma non stavamo parlando di politica? Certamente, infatti il "sapore" che questo inizio di campagna elettorale mi ha fatto sentire è esattamente lo stesso. Tramite i primi interventi c'è chi ha sposato la "sicurezza" come messaggio primario, costringendo tutti gli altri a distinguo artificiosi, ed a slogan che evidenziano la solidità e l'"alleanza". È curioso, ma forse perfettamente naturale se pensiamo

alla caratterizzazione del provider di telefonia mobile, che siano proprio i partiti più piccoli a muoversi per primi ed occupare valenze simboliche per cercare una identità mediatica e contemporaneamente renderla parzialmente o totalmente indisponibile alla concorrenza.

Volendo continuare con l'analogia telefonica, possiamo vedere come cavalli di battaglia popolari ma scomodi, difficili da gestire e forieri di autogol quali "lotta alla pedofilia" o "difesa della vita" vengano strumentalizzati dai partiti maggiori, con reciproche invasioni di campo ma per ora in sordina, come per effettuare un sondaggio e vedere le reazioni della gente.

Chi invece non conta solo sulla creazione di una pur artificiale identità mediatica ma sulla forza ritarda le prese di posizione, si muove tatticamente contando su un robusto schieramento di artiglieria pesante e pensando al confronto finale con il vero avversario.

In tutto questo i programmi cosa sono diventati?

Dieci righe di slogan?

Duecento pagine fitte di tuttologia (slogan lunghi)?

In realtà i programmi elettorali in Italia contano meno di una giusta quantità di capelli, importantissimi per l'immagine di un candidato, che qualche volta si materializzano addirittura passando da Photoshop e dai manifesti al mondo reale.

Dove stanno le cose necessarie e verificabili nei programmi? Le prese di posizione chiare, i diritti civili, la difesa della legalità, una "cultura del fare" contrapposta ad una cultura "del dire" che per i politici si traduce in una "dell'apparire" perché è quella che (grazie a noi) li premia.

In molti punti pubblicità e l'attuale propaganda politica sono equivalenti. La pubblicità funziona non perché istupidisce gente intelligente. Funziona perché fa scattare condizionamenti ed automatismi quando non siamo attenti, quando siamo pigri, annoiati, come spesso accade tra gli scaffali di un supermercato o davanti alla televisione.

Assistiamo ad un dibattito politico fatto non di programmi realizzabili ma di slogan

elettorali; testi e figure in quadricromia pieni di immagini apocalittiche o di paradisi tropicali, di massimi sistemi e di massimalismi.

Non servono biglietti per un atollo tropicale, o poter spedire 10mila SMS gratuiti il 29 febbraio; ci servono autobus economici, puliti, dignitosi e senza borseggiatori, che facciano lasciare l'auto a casa, con biglietti privi di RFID gabellati per un migliore servizio agli utenti. Serve poter telefonare o mandare mail a tariffe europee senza dover perdere ore a leggere contratti e temere di aprire la bolletta, senza essere schiavi dei fornitori di servizi ma piuttosto utenti con possibilità di scelta.

Serve una politica piccola e fattiva, di cose minute, verificabili e verificate dagli elettori.

Altrimenti basta politica, "Totti for president", MMS gratuiti per tutti a vita e via così.

Ma per dove?

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Punto Informativo PI Telefonata PI Download PI Forum



Anno XIII n. 2959 di venerdì 21 marzo 2008 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ WIKIPEDIA E LA PAURA DELLA LIBERTÀ

di Marco Calamari - Perché dovrei preoccuparmi del fatto che Wikipedia sia una enciclopedia e quindi possa fare più danno di altri strumenti di comunicazione? Anzi, perché dovrei considerare Wikipedia come una enciclopedia?

Roma - Ho letto con sorpresa la [lettera a PI](#) sul problema della diffamazione tramite Wikipedia, e con autentico raccapriccio il dibattito che si è sviluppato nel relativo [forum](#). Per chi non avesse voglia di leggere la lettera, riassumo brevemente (e spero correttamente) i termini della questione: si discuteva sulla necessità di identificare tutti i contributori di Wikipedia per poterli perseguire nel caso i loro interventi fossero giudicati diffamatori da qualcuno (vedi ad esempio [il sindaco di Firenze](#)). Questo avviene perché il braccio italiano di Wikipedia (Wikimedia Italia) sostiene di non essere responsabile dei contenuti e quindi di non poter essere perseguito, analogamente ai fornitori di connessioni Internet che non dovrebbero essere perseguibili per quello che gli utenti fanno passare attraverso i loro router.

Ma i termini della questione mi interessano fino ad un certo punto, visto che la cosa sorprendente e raccapricciante (ovviamente dal mio punto di vista) è stata in realtà l'andamento della discussione sulla "necessità" di identificare le persone per motivi "legali" ma mi verrebbe da dire "legaloidi" per proteggere l'ipotetica reputazione ipoteticamente violata da un ipotetico diffamatore che, grazie al malefico anonimato (parziale) garantito da Wikipedia, avrebbe forse potuto farla franca.

Dalla lettera e dal forum sembrerebbe che tutti fossero d'accordo con questa concessione alla censura; anzi, nei forum trasparivano orgogliosi certi "io ho il coraggio delle mie azioni" al limite del celodurismo. Questo ragionamento ha solo

Punto Informativo è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

apparentemente senso, ma è in realtà fallato da due questioni di base che vado ad elencare.

Perché per esercitare una atto positivo ed una mia libertà devo preoccuparmi di tutte le possibili conseguenze che questa opportunità potrebbe fornire ad un (esageriamo) criminale?

È una preoccupazione che dovrebbe spettare al legislatore che, dopo aver attentamente valutato l'effetto complessivo sulla società di una limitazione alle libertà individuali, dovrebbe decidere se in un bilancio costi/benefici il danno certo di limitare una libertà di tutti valga la prevenzione di alcuni ipotetici reati. Sulla sua decisione dovrebbe poi essere giudicato dagli elettori.

Perché invece ad invocare le limitazioni della mia ed altrui libertà è proprio chi gode della libertà senza nessuna intenzione di delinquere? E perché deve essere proprio lui a rimetterci una fettina di libertà?

Tutto sommato per diffamare una persona bastano le buone, vecchie e mai represso lettere anonime, o basta una moderna email in un forum od in una maillist. E per eventualmente punire la diffamazione bastano (visto che bastano per gli omicidi) le normali indagini di polizia.

Sintetizzando in un unica domanda: perché la privacy e l'anonimato devono essere visti sempre come fonte di problemi e mai per il loro valore, sia filosofico che civile? Perché diavolo devono essere sacrificati sull'altare di qualsiasi stupidaggine?

È possibile che tutte le persone "normali" che si interessano di tecnologia e partecipano ai dibattiti di Punto Informatico debbano valutare zero la propria e l'altrui libertà? Sono tutte persone che hanno studiato la storia e sanno perfettamente quanto è costata la libertà di cui alcuni, in alcuni paesi del mondo, godono oggi.

Esistono abbondanti leggi che puniscono la diffamazione indipendentemente dal mezzo usato per compierle. Non bastano? Perché? E perché sacrificare a questo un altro pezzo (piccolo ma importante) di privacy? Fa tanto paura che teoricamente si possa fare via Wikipedia quello che si puo' fare con lettere

anonime o manifesti per le strade? Allora si devono dichiarare illegali le lettere anonime e fare ronde arrestando chi attacca anche solo un adesivo alla fermata del tram senza essere iscritto all'"Ordine degli attacchinatori".

Perché dovrei preoccuparmi del fatto che Wikipedia sia una enciclopedia e quindi possa fare più danno di altri strumenti di comunicazione? Anzi, perché dovrei considerare Wikipedia come una enciclopedia? Un'enciclopedia è un oggetto ed una istituzione completamente diversa, ed io che fino dall'età di 7 anni ho avuto la fortuna di poter consultare una splendida [Treccani](#) prima come avido lettore di informazioni, poi come curioso di cosa è e come funziona una enciclopedia, poi come acquirente degli aggiornamenti, poi come spettatore dell'evoluzione di chi la pubblicava, ed infine come possessore di uno splendido, ma ormai quasi inutile, oggetto da collezione, io non posso che ritenere falsa una premessa del genere.

Wikipedia è una espressione di cultura vera, non mediata da una istituzione, frutto delle opportunità che la Rete offre; ha più informazioni di una enciclopedia, non ha la maledizione della incapacità di gestire gli aggiornamenti, beneficia della capacità di autocorreggersi, e la sua popolarità non ne fa un'arma ma una benedizione che è a disposizione anche di chi non ha una lira per comprarsi un libro.

C'è solo una "apparente" logica nel ragionamento che siccome una enciclopedia può danneggiare molto la reputazione di qualcuno, che può essere usata in un (relativo) anonimato, e che quindi bisogna castrare una splendida iniziativa che funziona, si autoregola ed è di vantaggio per un numero grandissimo di persona per un sillogismo basato su opinioni "realistiche" ma non su fatti reali.

Sembra che i cittadini di certi stati europei e dell'Italia in particolare, si siano ormai tanto assuefatti ad uno Stato che non è al servizio dei cittadini, ma è uno stato paternalistico che i cittadini deve prima di tutto controllare, da cadere vittime della stessa sindrome ed invocare leggi che non esistono, di cui non si sente il bisogno.

Sono vittime di una [sindrome di Stoccolma](#) che porta ad innamorarsi della figura

di un legislatore che ci ha rapito tanti diritti. Non posso che pensare che non sappiano cio' che dicono. Le leggi sono la realizzazione di un contratto sociale che dovrebbe essere volto a massimizzare il bene della società nel suo complesso, che non coincide con quello di uno Stato non servitore del cittadino ma sempre più invadente, condizionatore e controllore.

La privacy e l'anonimato non sono disgiunti, e l'anonimato non è solo per la Banda Bassotti, ma anche per i cittadini onesti. Spendere contanti per non lasciare tracce è un diritto riconosciuto dalla storia, e quelli che riciclano denaro od evadono il fisco devono essere presi in altro modo, come del resto fanno in paesi dove l'evasione fiscale è molto minore che da noi.

È il potere dei mass media che ormai ha inconsciamente convinto anche persone ragionevoli e di cultura che esistano e si debbano combattere i pedoterrosatanisti che sghignazzando sbavano sulle tastiere mentre attentano alle nostre vite.

Le ha anche convinte che qualsiasi sacrificio sia per questo necessario?

Quanti punti interrogativi in questa pagina; mettiamone ancora un altro.

Hanno convinto anche voi?

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Punto Informatico	PI Telefonata	PI Download	PI Forum
-------------------	---------------	-------------	----------



Anno XIII n. 2963 di venerdì 28 marzo 2008 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ MOORE ED IL CONSUMISMO

di Marco Calamari - Se l'Informatica è giunta ad uno stadio in cui la legge di Moore non è più importante allora vuol dire che molte cose sono cambiate nell'IT. E un notebook vecchio di 10 anni forse è davvero vecchio. Forse



Roma - Nessuno dei 10 lettori che sfogliando Punto Informatico si soffermano su questa rubrica ignorerà cosa sia [la legge di Moore](#), quel principio empirico secondo cui (ne esistono diverse versioni che sono sostanzialmente equivalenti) la potenza degli elaboratori raddoppia ogni 18 mesi. Il significato di questa legge, ridotto alla sua sostanza, è che le prestazioni dei computer crescono in maniera matematicamente esponenziale. Questo offre una grossolana ma sostanzialmente corretta spiegazione del perché l'informatica è riuscita a cambiare il mondo. Se avesse avuto ragione il dott. Watson, e fossero bastati [solo 5 calcolatori](#) per soddisfare tutte le esigenze di calcolo del mondo, il mondo sarebbe oggi molto diverso.

Chi vive l'informatica da tanti anni e ne fa anche uso (ho sentito qualcuno dire "abuso"?) personale, sa perfettamente che inseguire il progresso tecnologico ed aggiornare il proprio computer all'ultimo modello, più potente e dotato delle ultime novità, non è un vezzo ma una necessità, almeno per la maggior parte dei dilettanti e professionisti informaticodipendenti.

Questa definizione si è sempre applicata al qui scrivente, che ha vissuto circondandosi di informatica per la maggior parte del suo tempo. Negli ultimi anni si è scritto molto di come anche i prezzi degli articoli informatici continuino a scendere e che ormai l'informatica personale si sia trasformata da un mercato specialistico di élite ad [una commodity](#); potenza crescente a prezzi calanti. Se

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

altri beni di largo consumo (cibo, acqua, energia) conoscessero la stessa evoluzione, buona parte degli attuali problemi del mondo apparirebbero solo ai libri di storia. Peccato.

Da qualche tempo la vita mi ha portato a diventare un utente di computer, non un inseguitore di mode e novità; è vero che mi permetto anche qualche gadget, ma non in maniera ossessiva e non di frequente. Così è accaduto anche al mio portatile, che mi accompagna da oltre un decennio e che è stato giocoforza rinnovato almeno ogni paio di anni. Succede che le cose che ti sono troppo vicine si sfocino e passino inosservate per molto tempo prima di essere notate. Sono oltre 3 anni che non cambio portatile, e sono più o meno 5 anni che il computer fisso viene acceso solo per qualche strana esigenza di backup o test, ma che quasi sempre potrebbe essere fatta in altro modo, magari un pelino più scomodo, con il mio (ormai vetusto) portatile.

Ohibo! Sono cambiato io od è cambiato il mondo? Forse tutti e due. Certamente la crescita esponenziale della legge di Moore ha reso possibile che un solo portatile, un portatile normale, possa fornirmi tutte le prestazioni informatiche di cui io, non delle persone più facili da accontentare, ho bisogno. È vero che non sono mai stato eccessivamente consumista o modaiolo, e quindi non soggiaccio (quasi) mai ad acquisti compulsivi o pilotati dai media. È vero anche che non mi piacciono i videogiochi e che ho smesso di occuparmi di realtà virtuale da un bel pezzo, settori per cui la potenza di calcolo e altri tipi di prestazioni informatiche non sono mai abbastanza.

Mi ha però sorpreso giungere a questa semplice conclusione, e cioè che l'informatica, almeno quella (mia) personale, è giunta ad uno stadio in cui la legge di Moore non è più importante, uno stadio in cui per il 90% delle persone qualunque computer va bene e fornisce tutto' ciò' che basta (basterebbe) a soddisfare i bisogni "reali" di informatica.

Certo si deve sempre prevedere la necessità di sostituire sistemi logori o guasti, ed il mio fedele Mustafar ormai comincia a far vedere la plastica sotto le verniciature fighette, malgrado io lo trasporti in un una morbida e superprotettiva

borsa.

Il fatto però che le vendite di computer continuino ad aumentare ad un ritmo superiore a quello giustificato dai nuovi utilizzatori come si spiega? I Gamers compulsivi non sono una percentuale così alta dei possessori od utenti di personal computer.

La conclusione che mi sembra di poter raggiungere è che le vendite di computer sono ormai guidate prevalentemente dal consumismo e non più da effettive necessità. Probabilmente, per chi naviga nell'informatica fin dalla nascita o per chi ne vive l'aspetto commerciale come professione, questa è la scoperta dell'acqua calda. A loro chiedo umilmente scusa.

A me sembra invece una cosa importante, anche se non so ben spiegare perché. La cosa che più sta rivoluzionando il mondo continua a farlo, passando da necessità vitale ad articolo di consumo, non necessario ma spesso voluttuario. Il mondo è davvero cambiato. Ma forse questa meraviglia, [come dice l'amico Vecna](#), è semplicemente uno dei Pensieri dei Vecchi.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983



Anno XIII n. 2973 di venerdì 11 aprile 2008 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ ANONIMATO E RETI SOCIALI

di Marco Calamari - Usciranno dalle catacombe e saranno un'armata di identità virtuali multiple, di nick multiforma senzavolto. L'anonimato duro e puro sarà sostituito dai suoi figli. Il futuro ci attende, uno ad uno

Roma - Come i miei 8 lettori avranno probabilmente notato, l'impatto delle Reti Sociali sulla privacy è un argomento di attualità, tanto da - pubblicità - essere stato scelto quale tema guida dell'[edizione 2008 di e-privacy](#), che si terrà il 9 e 10 maggio a Firenze. In questa sede esperti nel campo legale e tecnologico porteranno la loro esperienza, la loro conoscenza e le loro opinioni a riguardo.

Essendo contemporaneamente una Cassandra ed un "estremista" della privacy, ho cercato di guardare un po' più lontano dell'immediato e nella direzione che mi è più congeniale, e seguendo alcune discussioni in Rete ho constatato che certe ardite previsioni sulle Reti Sociali sono condivise da alcuni esperti di "Social Networking" d'oltreoceano. Se queste previsioni sono corrette, cio' potrebbe stranamente avere conseguenze interessanti, ed in una certa misura positive, sul tema della privacy e dell'anonimato in Rete.

Oracoliamo.

Le Reti Sociali come fenomeno e tecnologie sono un terreno nuovo in attesa di quella che viene definita una [killer application](#). Infatti malgrado [il pigolare](#), i messaggi di testo e il costruirsi reti di contatti abbia una utilità e certamente un notevole successo, la comunicazione tramite reti sociali costituisce ancora una "sovrastuttura" secondaria della Rete, in bilico tra passatempo e socializzazione. Non dobbiamo però dimenticare che i dispositivi mobili di comunicazione (cellulari ma non solo) e le relative reti di comunicazione pervasive sono ormai nelle tasche di molti consumatori, e la loro diffusione cresce a ritmi sorprendenti.

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

Le possibilità offerte dell'interazione in tempo reale tra reti di persone tramite dispositivi mobili sono difficilmente calcolabili, certo molto superiori a quelle utilizzate da [Twitter](#) e similia. Nel frattempo, però, molti navigatori si stanno "abituando" a pubblicare una quantità impressionante e senza precedenti di informazioni personali in un'orgia di buona volontà, amicizia, socialità, etc. etc.

Non si tratta di semplice infomog involontario, ma della pubblicazione, fortemente voluta e perseguita anche se talvolta coatta di bookmark, foto, inclinazioni personali, localizzazione fisica, stati d'animo, contatti ed amicizie, attività e programmi. Tutto insomma.

In un futuro vicino i dispositivi mobili, la georeferenziazione, le interazioni in tempo reale saranno utilizzate in continuazione anche in automatico da una killer application che ancora non sappiamo, ma che avrà la stessa importanza che il primo foglio elettronico ebbe per contabili, economisti e manager. Tutti diffonderanno abitualmente la maggior parte dei loro dati personali, ben oltre quello a cui siamo abituati a pensare.

Ma vivendo sotto l'occhio permanente di un Grande Fratello "distribuito", probabilmente anche la gestione della propria privacy diventerà più che una moda una necessità evidente alla maggior parte delle persone.

Qualcosa figlio delle tecnologie attuali come Tor e Freenet si diffonderà nella Rete e diventerà un'abitudine, una necessità per poter conservare una parte di intimità e riservatezza divenuta ormai preziosa e da ricercare, un po' come la reputazione nelle comunità sociali.

Ma l'anonimato puro non sarà una risposta sufficientemente sofisticata; compiendo un passo in avanti diverrà necessaria la gestione di identità virtuali multiple; pseudonimi non direttamente riconducibili a chi li utilizza saranno il passo successivo reso necessario dalla complessità di relazioni che le reti sociali tecnologicamente abilitate renderanno possibili tra persona e persona, tra persona e gruppo, tra persona ed entità impersonali, naturali o sintetiche che siano.

Se questa previsione è azzeccata, anche le tecnologie per l'anonimato, o meglio le loro figlie, usciranno dalle catacombe in cui si trovano adesso per diventare anche loro mainstream.

No, non sono in crisi mistica e neppure ho assunto sostanze psicotrope tagliate male. Però chissà, qualcosa del genere potrebbe essere a pochi anni di distanza nel nostro futuro.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Punto Informatico	PI Telefonata	PI Download	PI Forum
-------------------	---------------	-------------	----------



Anno XIII n. 2978 di venerdì 18 aprile 2008 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ TUTTI NOI ZOMBIE

di Marco Calamari - Così zombie e umani, politici e tecnologi, universitari e fricchettoni, dubbiosi e pieni di certezze, forenser e scambisti avranno una forse inaspettata occasione di decidere con convinzione di cambiare

Roma - La mai abbastanza lodata e-zine [Phrack](#) appena uscita, rappresenta il perfetto esempio di quanto ogni giorno ci perdiamo, non potendo leggere nemmeno una piccola frazione di tutte le cose interessanti che vengono scritte al mondo ed in Rete. L'indegna uscita di un articolo pieno di elettrici [Pensieri dei Vecchi](#) generato dalla penna di [Julia](#), la compagna di Winston Smith, ed ivi ospitato mi ha fatto scoprire [un altro articolo](#) uscito nello stesso numero che riguarda la scena hacker internazionale (da un punto di vista molto vicino agli Stati Uniti) che contiene una corposa e caustica sezione sull'Italia.

Fantastico!

Assolutamente meritevole di un'attenta lettura sia da parte di chi non abbia una prospettiva storica del movimento hacker italiano, sia da chi voglia esercitare il proprio senso critico sui limiti e le approssimazioni di una descrizione "dall'esterno".

Adattissimo soprattutto a chi volesse esercitarsi nell'utilissima arte dell'introspezione e dell'autocritica, mai abbastanza esercitata sia dagli umani che dagli zombie.

Zombie, già, perché questo è il giudizio conclusivo dei redattori dell'articolo, con uno dei quali credo di aver parlato durante l'ultimo hackmeeting.

Si descrive la scena hacker italiana come ormai popolata da zombie, figure una volta meritevoli e salvifiche oggi addormentate o corrotte, a cui viene rivolto un appello a svegliarsi ed a redimersi.

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

Molto ci sarebbe da scrivere e da dire su ogni singola riga dell'articolo, e soprattutto sulle sue conclusioni. Se il tempo non fosse tiranno si potrebbero passare giorni e notti a discutere tra amici e rivali, tra soliti noti e soliti ignoti, ammicchiando lattine di birra e scatole di pizza. Appunto per questo è meglio sorvolare, invitando tutti a leggerlo e farsi una loro idea.

Invece di scrivere un [articolo fiume](#) come quello dedicato a [Wau Holland](#) ed al CCC con cui *Cassandra* ha riaperto le danze dopo la scorsa estate, è quindi meglio investire un po' di tempo in un approfondimento.

I miei magnifici sette lettori non avranno certo mancato la citazione del titolo, cioè lo splendido racconto di [R.A. Heinlein](#): "[Tutti voi zombie](#)", che dovrebbe essere letto da tutti, particolarmente da quelli convinti che la fantascienza sia rappresentata solo da [Asimov](#) o [Le Guin](#).

In questa perla, che non vi racconto per non privarvi di un godimento malgrado sia importante per seguire il filo del mio (chiamiamolo così) [ragionamento](#), si scopre infine che le cose, anzi le persone, sono molto più interconnesse ed, in fondo, molto più semplici di quello che appare in superficie.

Tutti noi zombie.

Già, perché a chi lo è ed a chi non lo è apparirà comunque chiaro che gli opposti sono molto più vicini di quanto sembra, e che possono sfumare e mutare uno nell'altro cambiando solo leggermente tempo o punto di vista.

Così zombie e umani, politici e tecnologi, impegnati e sognatori, scientologisti ed atei, bassotti e bassettoni, universitari e fricchettoni, schizoidi e tutti d'un pezzo, dubbiosi e pieni di certezze, forenser e scambisti, giovani e vecchi, stanchi e pieni di energia avranno una forse inaspettata occasione di leggersi dall'esterno, di capire una delle loro apparenze e di decidere orgogliosamente e con convinzione di cambiare.

O di restare orgogliosamente e con convinzione sempre uguali a se stessi.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Punto Informatico PI Telefonata PI Download PI Forum



ilbazar.eu
vendi e Compra senza tariffe

Anno XIII n. 2988 di mercoledì 7 maggio 2008 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ LA PRIVACY DEI SE E DEI MA

di Marco Calamari - L'agire del Garante somiglia a quello del navigante che, avendo notato che la sua barca affonda perché si è aperto un buco sul fondo da cui entra acqua, ne apre un secondo nella speranza che l'acqua defluisca

Roma - Dopo le magistrali stoccate [partite dal fioretto](#) dell'ottimo Massimo Mantellini, poco rimane da dire sulla demenziale situazione dei dati fiscali che ha incredibilmente riempito pagine e pagine sui quotidiani, solitamente refrattari alle serissime violazioni della privacy perpetrate, ad esempio, in nome della sicurezza. Una domanda però rimane doverosa: nelle azioni del Garante della Privacy Franco Pizzetti sul caso dei dati fiscali si può leggere un atto dovuto di difesa della privacy? È possibile, anche se personalmente non sono d'accordo.

È strano per me, come maniaco della privacy degli individui, dover invece dichiarare che la pubblicazione in Rete degli importi della dichiarazione dei redditi di ogni contribuente è un atto positivo e doveroso.

È doveroso perché a fronte di un obbligo di legge, che prevede che i dati sul reddito siano pubblici, il fatto di renderli consultabili facilmente ed a costo zero - sia in termini di soldi che di tempo - è la logica e cristallina conseguenza.

È positivo perché, se conoscenza dev'essere, allora deve essere semplice immediata ed uguale per tutti.

Visto che chiunque abbia un interesse specifico può conoscere il mio reddito, perdendo tempo per andare nel mio comune di residenza, allora anche io voglio poter conoscere gli stessi dati di chiunque, e come cittadino voglio farlo rapidamente ed economicamente grazie all'informatizzazione della Pubblica Amministrazione ormai obbligatoria per legge.

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

Altrimenti, diciamo pure che i dati sul reddito non sono pubblici, ma allora li devono conoscere solo al Ministero delle Finanze e all'ufficio delle imposte del mio comune. Dati segreti e privati. Se non lo sono, allora devono essere pubblici ed accessibili.

La posizione del Garante, dopo un intervento forte e tempestivo, ma effettuato con una terminologia incerta, è stata modificata da una serie di dichiarazioni sempre più strane, in cui pare di sentire il rumore delle unghie sugli specchi. L'ultima è che i dati devono essere pubblicati ma solo per la durata di un anno, e poi cancellati, e visto che i motori di ricerca indicizzano per l'eternità allora [non si possono pubblicare](#) gli elenchi in questo modo.

E visto che l'informazione vuole essere libera, la pubblicazione sul P2P di ciò che nelle poche ore di vita della pagina è stato scaricato è la logica, *naturale* e perciò anche giusta conseguenza. Inutile che il Garante minacci di dichiarare la cosa illegale, come un babbo che minaccia gli sculaccioni.

Ora io non chiedo che il Garante debba sempre avere una conoscenza approfondita della Rete e che perciò dovesse accorgersi subito che l'implementazione dell'Agenzia delle Entrate era resa non indicizzabile, tramite un elementare "captcha", cioè un campo da riempirsi con un numero casuale scritto sulla pagina che rende il tutto a prova di robot. Non gli chiedo nemmeno di sapere che ci sono mezzi più sofisticati ed efficaci, captcha migliori ed altre tecnologie per rendere ancora più sicura la non indicizzabilità. Chiedo però al Garante di parlare del mondo (della Rete) reale, non di un mondo ideale in cui si può fare e vietare quello che si vuole; nella Rete reale, come nel mondo materiale, i dati, una volta pubblicati, non possono essere più cancellati perché diffusi e copiati aldilà di ogni controllo. Al massimo si può ordinare ad una Pubblica Amministrazione di cancellarli, non al mondo intero.

Chiedo inoltre al Garante di occuparsi non solo del lato formale della privacy, ma anche di quello sostanziale.

Eseguire una schedatura di chi accede a dei dati pubblici come garanzia della

privacy di chi è elencato in quei dati non è la soluzione al problema. Somiglia invece all'agire di quel navigante che, avendo notato che la sua barchetta rischia di affondare perché si è aperto un buco sul fondo da cui entra l'acqua, ne apre un secondo per permettere all'acqua di uscire. Gli chiedo di occuparsi ad esempio della impossibilità pratica di cancellare un dato errato nelle banche dati dei protesti, occupandosi di come funzionano e non di come dovrebbero funzionare.

Al Garante chiedo di non disperdere energie in iniziative che sembrano sempre meno a difesa della privacy, e somigliano sempre più ad attività di tipo censorio. Di non perdere di vista la sostanza del suo ruolo mentre lavora sulle regolette da dettare in tempo reale sull'onda dell'ultima notizia da prima pagina.

Nel frattempo i soliti noti della casta degli evasori fiscali apprezzeranno senz'altro di rimanere in una relativa oscurità.

A me invece, dopo aver pagato tutte le mie tasse da dipendente, e dopo aver subito fino alla nausea la notizia che Beppe Grillo ha guadagnato 4 milioni di euro, piacerebbe davvero sapere quanto dichiarano certi personaggi dall'esternazione facile o dalla fattura difficile.

Poterlo fare facilmente ed in maniera semplice, non pagando un commercialista, non venendo schedati una volta di più in comune come "sovversivi" che hanno chiesto di accedere ad informazioni che "pubbliche" sono solo in teoria.

Indicare come utile e lodevole lo schedare gli schedati che esercitano un loro diritto non è affatto quello che vorrei sentirmi dire.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995
De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983



ilbazar.eu
vendi e Compra senza tariffe

Anno XIII n. 3009 di venerdì 6 giugno 2008 - PI / Commenti

GLI SPICCIOLI DI CASSANDRA/ LA MULTINAZIONALE E LA BAMBINA

di Marco Calamari - Dietro l'acquisto di una corda per saltare che si illumina grazie alle batterie c'è solo la corda per saltare e che si illumina o c'è qualcosa di più e di diverso?

Roma - Certe volte i fatti di "gente meccaniche, e di piccol affare", come diceva il Manzoni, possono essere molto interessanti, una testimonianza di cose ben più grandi ed importanti. Senza pretesa di scrivere niente di importante, l'imprinting che come ex-docente (non insegnante, per carità) ancora possiedo mi porta talora a raccontare qualche storiella esemplare, utile per dimostrare una tesi od un concetto. Non avendo più allievi che siano costretti a sopportarmi, provo a scrivere questa cosetta, che certo non pretende di essere una vera puntata di Cassandra, ma al massimo qualche suo spicciolo, avanzato in fondo ad una tasca.

Già ai tempi dello [scandalo Sony BMG](#) enunciai un concetto molto semplice ma poco condiviso, e cioè che le aziende, ed ancor più le multinazionali, non sono esseri umani ma "alieni" sintetici, che agiscono secondo scale di valori solamente funzionali ed economiche. Che è quindi



"naturale" e "giusto" che si comportino in certi modi, e chi chiede ai loro dirigenti di comportarsi "moralmente" è un ingenuo, pericoloso per se stesso e per gli altri. Senza controllo da parte sia della legge che dei consumatori, le multinazionali si comportano "naturalmente" come predatori, dovendo obbedire alla loro funzione primaria che non è quella di chiudere il buco nell'ozono o nutrire i bambini del

terzo mondo, ma unicamente di produrre dividendi per remunerare le azioni. Se una multinazionale si comporta "moralmente" questo avviene solo perché forze esterne, leggi, consumatori o semplicemente il mercato, rendono questo conveniente. È naturale e lasciatemi ripetere "giusto" che sia così, e chi dice il contrario pecca come minimo di ingenuità, e spesso persevera superbamente nell'errore. [Mafe](#) mi perdonerà per questa invasione di campo, ma su questi temi [ho già scritto](#) con convinzione in tempi ormai lontani.

Ma torniamo agli spiccioli di cui accennavo. L'altro ieri sono andato in un attraente negozio di una multinazionale dell'intrattenimento che vende direttamente giocattoli, che spaziano dal dozzinale al molto bello, e può farlo a prezzi molto alti grazie al branding di personaggi alla moda applicato su oggetti altrimenti molto "ordinari". Mi ero recato contro voglia in codesto loco per comprare un oggetto a prezzo appunto esoso, solo perché lo avevo visto riflesso nello sguardo sognante di una bambina. È uno dei miei limiti e dei compromessi che ne seguono. L'oggetto in questione era effettivamente carino; una corda per saltare di plastica trasparente con impugnature dotate di batterie e led colorati lampeggianti ritmicamente, che illuminandola dall'interno creavano col movimento un effetto veramente carino.

Le persone della mia fascia di età che hanno avuto la fortuna da bambini di ricevere giocattoli a batteria, macchinine semoventi, robottini con luci e mitragliatrici e quant'altro, ricorderanno una delusione frequente, quella di ricevere in dono il giocattolo "morto" cioè senza le batterie che, vendute inspiegabilmente a parte, venivano spesso dimenticate da chi i doni recava. E così il bambino restava a bocca asciutta, e se ben educato cercava di far finta di niente, altrimenti si metteva a piangere per la delusione.

Chi traeva vantaggio da questo? Nessuno, tutti perdevano, gli zii che avevano portato il giocattolo, il bambino, il negoziante, il fabbricante di giocattoli ed anche quello delle batterie.

Semplice trascuratezza? No, come dice Mafe semplicemente nessuna attribuzione di valore alla soddisfazione dell'utente finale.

Poi i cinesi hanno cominciato a vendere meraviglie elettriche e radiocomandate a

prezzi stracciati e con le batterie (magari piene di mercurio) incluse nella confezione.

Così anche le multinazionali dell'intrattenimento hanno dovuto cominciare a fare lo stesso, scoprendo che oltretutto in questo modo potevano, con un costo minimo, creare attraenti confezioni "provami" che permettevano, sfiorando un pulsante, di far apprezzare il funzionamento del giocattolo mentre era ancora sullo scaffale.

Una tripla strategia vincente: il bimbo non rischiava una cocente delusione, lo zio non rischiava di sentirsi la fantozziana merdaccia per essersi dimenticato di comprare le pile e la multinazionale vendeva a caro prezzo un giocattolo in più perché il bambino, anzi la bambina in questo caso, aveva potuto provarlo ancora nella scatola.

Ah, dimenticavo, una quadrupla strategia vincente perché anche il cinese che aveva costruito il giocattolo per la multinazionale era ovviamente contento.

Arriviamo al dunque. Dicevamo appunto che in assenza di un controllo della legge o dei consumatori, le multinazionali si comportano naturalmente in maniera non umana, essendo appunto entità non umane. Il caso delle multinazionali dell'intrattenimento come ad esempio Sony BMG che sono da decenni in guerra con la maggior parte dei loro clienti è assolutamente tipico.

Infatti, quando la bambina di turno apre il pacco della sua corda tecnologica, già collaudata nella scatola grazie alla saggia presenza delle suddette batterie da due soldi, e comincia a saltellare felice scopre immediatamente che metà della corda resta buia. Molto meno felice si avvicina allo zio che pieno di sensi di colpa si arma di cacciavite pensando ad un difetto, forse rimediabile.

No, nessun difetto, semplicemente una delle due impugnature è dotata di batterie, mentre l'altra no. Così il bimbo poteva provare il giocattolo nella scatola e poi chisseneffrega se dopo averlo comprato a casa non gli funzionava. Da qualche parte della multinazionale qualcuno aveva avuto la brillante idea di dimezzare la dotazione di batterie in modo da risparmiare 4 o 5 centesimi su un gioco venduto a quasi trenta euro, senza nemmeno scrivere, come una volta usava, il famigerato "batteries not included". Alla faccia della soddisfazione del bambino, dello zio e del cliente in generale.

Ora, se qualche pezzo grosso della suddetta multinazionale si riconoscesse, gliene fregasse qualcosa e mi stesse a sentire dovrebbe cercare il suddetto genio e farlo crocifiggere in sala mensa, dopo averlo licenziato ovviamente. Ma questo non succederà mai, perché è "naturale" che le cose vadano così.

Il normale funzionamento delle aziende ha fatto invece sì che sulla confezione non mancasse il consiglio rivolto ai genitori di stare attenti perché con una corda una bambina può soffocare, forse perché la sorellina grande e gelosa la usa per impiccarla. Il genitore evidentemente non avrebbe già potuto e dovuto pensarci da solo.

Il normale funzionamento di un'azienda che produce forni a microonde, d'altra parte, la conduce ad inserire sulle raccomandazioni d'uso di non impiegarlo per asciugare il gatto dopo averlo lavato.

Nel caso di cui parlo, il normale funzionamento delle aziende ha fatto sì che in un angolo nascosto della confezione ci sia scritto in piccolo "Necessitano 4 batterie formato AA" e sotto in caratteri microscopici bianchi, sfocati e su fondo nero, alti meno di due millimetri, ci sia scritto tra parentesi "due incluse".



Ma questo è giusto! È stata colpa mia! Non è lecito aspettarsi di più. Non è lecito ammenocché quando succedono cose come queste qualunque consumatore non ritorni al negozio chiedendo spiegazioni per l'idiozia, ed al "Boh?" che certamente riceverà di risposta, faccia seguire una lettera alla direzione generale e magari creativamente una a casa dell'amministratore delegato, travestita da comunicazione legale (Google serve anche a questo). Magari addirittura raccontarlo su un giornale.

Nessuno crocifiggerà mai il genio di cui sopra in sala mensa, anzi lo ritroverete prima o poi alla festa dei compagni del liceo, e lui sarà certamente quello che guadagna dieci volte più di voi. Perché è giusto che se il popolo dei consumatori è bue, le cose funzionino a questo modo.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996
Fondato da Andrea De Andreis nel 1995
De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Punto Informatico	PI Telefonata	PI Download	PI Forum
-------------------	---------------	-------------	----------



Anno XIII n. 3014 di venerdì 13 giugno 2008 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ DDL INTERCETTAZIONI, IL QUIZZONE

di Marco Calamari - Oggi dovrebbe essere presentato il testo. Ecco sei domande a cui rispondere e darsi un punteggio. Cosa c'è dietro il disegno di legge? Chi indovina?

Roma - Quando un nuovo progetto di legge viene annunciato con fanfare e proclami televisivi dai soliti noti, viene spontaneo domandarsi quanta serietà e quanta preparazione, quanta realtà e quanti scopi occulti vi siano dietro. Questo vale senz'altro per il nuovo disegno di legge sulle intercettazioni che, se tutto dovesse procedere come annunciato, verrà presentato proprio oggi alle Camere, dopo essere stato oggetto di una propaganda paragonabile solo a quella di una Finanziaria.

Ora, a parte l'infelicità di scelta della data, visto che "Venerdì 13" è il titolo di una serie di noti film splatter in cui quasi tutti i protagonisti muoiono ed il cattivo risorge sempre, è proprio l'oleosa presentazione del DDL che, oltre ad alterare la mia pressione sanguigna, mi spinge per così dire a nutrire dubbi sulle intenzioni dei promotori, ed ipotizzare persino che possano esservene di diverse da quelle espresse.

Chi si riconosce nel pensiero razionale può però già ora evitare le ipotesi e partecipare ad un esperimento. È il Quizzone, a cui sottoporre il disegno di legge o qualunque dei suoi promotori, se mai vi capitasse di averne sottomano uno disposto a rispondere a qualche domanda.

Ma andiamo alle domande del Quizzone.

1) Il Disegno di Legge (si intende il DDL su intercettazioni e privacy) riduce e regola le intercettazioni preventive effettuate su mail, telefonate e SMS?

Segnare 3 punti se si risponde SI, 0 punti per il NO

2) Il DDL regola la quantità di intercettazioni che possono essere ordinate da un singolo magistrato, ed introduce una qualche forma di controllo quantitativa, responsabilizzando chi le richiede e limitando i costi della Giustizia?
SI 2 punti, NO 0 punti

3) Il DDL regola forse una materia per colpire un'altra? Perché se le misure previste si applicassero solo a certi tipi di reato e non ad altri potrebbero presentarsi situazioni peculiari come l'impossibilità di usare le intercettazioni per reati socialmente importanti come il falso in bilancio per cui sono uno strumento essenziale, o invece come la possibilità di intercettare chiunque ipotizzando un reato jolly come il fiancheggiamento di attività terroristiche.
SI 1 punto, NO 0 punti

4) Il DDL è frutto di una attenta valutazione delle conseguenze sui diritti civili dei normali cittadini fatta da professionisti di settore, che valutino attentamente anche la normativa e gli orientamenti dell'Unione Europea?
1 punto il SI, -1 punto il NO

5) Il divieto di pubblicazione delle intercettazioni che parrebbe destinato ad apparire nel DDL si applica solo ai mezzi di informazione registrati, come giornali e televisioni, o prevede sanzioni uguali per i professionisti del giornalismo e per qualunque blogger (e simili)?
1 punto il SI, -1 punto il NO

6) Il DDL favorisce chi sia soggetto a particolari tipi di intercettazioni piuttosto che ad altre, ad esempio ambientali piuttosto che telematiche?
SI 2 punti, NO 0 punti

Fate le vostre previsioni e provate a calcolare un vostro punteggio, che al massimo può essere 10 (al minimo -2). Poi controllate il testo del DDL (non quello che dicono sui media) e calcolate quello vero.

Ci avete azzeccato? Io vi anticipo la mia stima, che è 0, e spero di sbagliare per difetto e non per eccesso.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Punto Informatico PI Telefonata PI Download PI Forum



Anno XIII n. 3019 di venerdì 20 giugno 2008 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ LA RETE NON È GRATIS

di Marco Calamari - Quando vedete quei piccoli form paypal, quei numeri di conti correnti o quegli indirizzi che vi richiedono qualche soldo, utilizzateli. Fatevene un punto d'onore, un'abitudine

Roma - No, tranquilli, non si tratta dell'ennesima [spiegazione](#) della differenza tra "Free as a beer" and "Free as in Freedom", tanto cara al mai abbastanza lodato [RMS](#) ma di alcune considerazioni sugli effetti che la gratuità d'uso della Rete ha avuto e potrà probabilmente avere in futuro sull'evoluzione della Rete stessa.

Ai tempi di [Milnet](#), [Arpanet](#) e [NsfNet](#) non esisteva il concetto di "uso" o di "accesso" della Rete; o si era dentro o si era fuori. Eri "dentro" se avevi la fortuna di lavorare in un'università o in un'azienda che aveva l'accesso.

Il "costo" della Rete veniva calcolato sulla base del costo dell'infrastruttura backbone, e ci si meravigliava che le aziende fossero disposte a regalare computer e banda a tutti, trovandone giustificazione nella creazione di un circolo virtuoso altrimenti irrealizzabile di cui tutti beneficiavano, e che era possibile solo perché sfuggiva ai controlli budgetari e dirigenziali.

In Italia nei primi anni 80 solo Olivetti, che metteva a disposizione Olivea (uno dei 12 host backbone di NsfNet), aveva un accesso per i suoi dipendenti; per quello che può interessare ai miei 4 lettori essere in Rete nell'86 mi ha cambiato la vita molto più di una laurea, di un master o di una importante esperienza lavorativa.

Ma torniamo al tema di oggi. Il concetto di costo per l'accesso o l'uso della Rete inizia a formarsi, almeno in Italia, dagli anni 90, quando i primi venditori di accesso via modem (che poi hanno assunto la più roboante denominazione di Internet Service Provider) iniziarono a vendere costosi ma non troppo kit di accesso via modem e linea commutata. Molti abitanti della piccola Rete di allora

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

(meno di 200.000 persone nel mondo, meno di 10.000 in Italia) si precipitarono a comprarne uno per soddisfare la propria "fame" di accesso privato e liberamente usabile alla Rete senza dover giocare a rimpiattino o comprare la benevolenza e la complicità degli amministratori di sistema. Io ero allora l'utente numero 8 del mitico provider fiorentino Dadanet.

Nasce così la categoria commerciale ed economica di "costo dell'accesso" alla Rete. Fu un momento di transizione che riuniva il meglio di due epoche; l'antica Rete di amici fidati sempre disposti ad aiutarsi uno con l'altro, amici solo per il fatto di essere in Rete, con la disponibilità di accessi privati, liberi da vincoli aziendali od universitari e relativamente economici.

Dopo poco da questa nuova via di accesso alla Rete, sono arrivate orde di troll, criminali, truffatori, psicopatici od ancora peggio semplici idioti, ma questa è un'altra storia... Non esistevano però ancora "servizi" erogati tramite la Rete che avessero un valore d'uso identificabile e separabile dal resto; in Rete si cercavano e si scambiavano informazioni, senza il "[pons asinorum](#)" rappresentato dagli allora inesistenti motori di ricerca. Le informazioni venivano messe in Rete prevalentemente come attività volontaria, e con le stesse finalità virtuose venivano scambiate.

Poi sono nati i primi servizi commerciali in Rete. Appare la pubblicità che in presenza di un grande numero di utenti (ma forse ormai è meglio chiamarlo pubblico), diventa un business profittevole. Con il concetto di servizio erogato tramite la Rete appare il valore d'uso del servizio, che genera non un semplice e-commerce di beni materiali ma un ciclo economico fatto solo di bit e completamente contenuto e scambiato nella Rete stessa.

Accadono poi contemporaneamente due fatti apparentemente contraddittori. Da una parte la gente comincia ad essere disposta a pagare per avere accesso o per usare un servizio, una parte della Rete. Dall'altra alcuni ISP iniziano a distribuire accessi gratuiti, seppur inizialmente limitati, ed alcuni fornitori di servizi cominciano a regalarli sistematicamente.

Sono tutti impazziti? Ovviamente no. La pubblicità basta a pagare tutto? Non proprio; la faccenda non è così semplice, perché la Rete non è solo una

televisione con più pulsanti.

Il motivo vero, noto ai più ma spesso relegato in un angolo della coscienza, è che gli utenti di accessi e servizi gratuiti in realtà usano servizi a pagamento che non richiedono denaro ma un altro tipo di moneta di scambio fatta di informazioni personali.

Informazioni che sono ben più importanti e di valore del semplice "contatto" pubblicitario.

Informazioni che sono ben più importanti e pericolose perché permettono, una volta opportunamente distillate, di rivelare comportamenti ed abitudini ben più profondi ed intimi degli utenti di questo moderno Paese dei Balocchi di [Pinocchio](#).

Pinocchio, come è ben noto, dopo quella esperienza si trasforma' in un asino ed ebbe seri problemi. Questo parallelo può essere facilmente esteso alla maggioranza degli attuali utenti della Rete, che in un orgia di gratuiti divertimenti si sono trasformati da attori e creatori di valore in autentici asini capaci solo di tagliare e consumare prodotti commercialmente confezionati.

"I soliti discorsi retro' di un vecchio brontolone" dirà certamente qualcuno dei miei affezionati critici sui Forum di PI. È certamente vero, ma questo non impedisce che contengano un'alta percentuale di verità.

C'è un'alternativa? Sì, ma è difficile, l'opposto dell'andazzo appena descritto. È fatta ancora di persone che offrono informazioni e servizi a gratis e su base volontaria.

C'è però una differenza importante; non ci sono più le aziende e le università che coprono i costi reali di infrastruttura e del tempo delle persone. È pur vero che questi costi si sono molto abbassati, ma continuano ad esistere e sono di ostacolo a chi magari il tempo sarebbe ben disposto a regalarlo ma con i pochi soldi deve "campare la famiglia".

La morale? Semplicissima: la Rete non è gratis. Va pagata.

Si paga molto salata quando lo si fa con informazioni personali. Si paga

vendendo la propria ed altrui privacy a prezzi stracciati, come dimostra il valore crescenti di aziende come Google o Acxis.

Si puo' pero' efficacemente pagarla anche sostenendo chi sulla Rete opera alla vecchia e cavalleresca maniera, e si contenta di pochi spiccioli per coprire le spese.

Percio' affilate il vostro senso critico, od almeno i vostri sensi di colpa, e quando vedete quei piccoli form paypal, quei numeri di conti correnti o quegli indirizzi di casella postale che vi richiedono qualche soldo, utilizzateli.

Fatevi un punto d'onore, un'abitudine.

Sentitevi squallide merdacce profittatrici quando non lo fate.

Quando arrivate alla fine di una sessione proficua e soddisfacente di uso della Rete pensate se l'avete pagata, e come.

Sta anche a voi scegliere. Se vi contentate, continuate pure a bazzicare esclusivamente comunità digitali, oroscopi e Sudoku ed a pagare con pezzi del vostro lo digitale più intimo.

Altrimenti, se usate servizi diversi e più specializzati, guardatevi in fondo alle tasche e tirate fuori qualche spicciolo per dare il vostro contributo alla baracca. Possono essere informazioni o servizi se ne avete di valore, possono essere semplicemente i soldi di una suoneria o di una pizza se non siete particolarmente creativi od ispirati.

Non esistono cose come un pranzo gratuito. Non esiste una Fata Turchina che possa redimere gli asinelli anche se pentiti.

Ascoltate per una volta il grillo saggio, invece di prenderlo a martellate.

La Rete non è gratis, ed un un modo o nell'altro l'avete sempre pagata e continuerete a pagarla. Il modo che sceglierete in futuro potrà in parte guidarne l'evoluzione, e farla forse diventare qualcosa di migliore e di diverso rispetto al Paese dei Balocchi elettronico verso cui oggi sembra essere diretta.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995
De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Punto Informatico PI Telefonata PI Download PI Forum



Anno XIII n. 3024 di venerdì 27 giugno 2008 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ PRIVACY, MEME E IL SONNO DELLA RAGIONE

di Marco Calamari - Una decodifica ragionata del dibattito mediatico sulla privacy: etichette strappate e categorie svuotate con orpelli retorici per manipolare e parlarsi addosso

Roma - Il dibattito sulle intercettazioni e sulla "privacy" fatto a colpi di prime pagine e disegni di legge ad hoc, si è ormai esaurito; l'agitazione delle norme pro premier ed anti premier, pro processi ed anti processi, pro falsificatori di bilanci ed anti falsificatori di bilanci è ormai rientrata più o meno silenziosamente nell'alveo degli iter legislativi. Quel che succederà è oggi ancora in parte incerto ma, forse con sorpresa di qualcuno, non sarà nemmeno oggi l'argomento di Cassandra Crossing.

La buriana mediatica che ha accompagnato questo dibattito mi ha infatti un po' sommerso. Come una sensibile telecamera notturna viene completamente abbagliata dai riflettori, così sono stato sia sorpreso che paralizzato dal vedere le prime tre pagine di un quotidiano nazionale completamente dedicate alla "privacy", e seguire intere puntate dei più popolari contenitori televisivi in cui illustri contendenti ne facevano materia di risse verbali.

Questo effetto disabilitante, se da una parte mi ha magari impedito di portare un contributo, dall'altra mi ha permesso di osservare con più distacco l'acceso dibattito, e di notare con maggior chiarezza alcuni fatti più o meno oscuramente intuiti in precedenza.

Intendiamoci, si parlerà di ovvietà di cui qualunque massmediologo o filosofo moderno potrebbe solo sorridere; paragonato invece al livello di approfondimento dei dibattiti visti in televisione, sulle reti sociali o semplicemente durante cene tra amici, sembreranno invece argomenti profondi e *concettosi*.

Ma prima dobbiamo richiamare alcune nozioni utili...

Parole come etichette: Fred Hoyle, nel suo romanzo "[La nuvola nera](#)" fa dire al protagonista Nuvola, che comunica telepaticamente coi suoi simili, una frase che ben riassume il problema di fondo della comunicazione umana: "... voi (umani) comunicate con etichette a cui associate esperienze e stati d'animo; questo è possibile solo tra esseri praticamente identici..." (cito a memoria)

Linguaggio come manipolazione di etichette: [Lisp](#), un linguaggio di programmazione nato insieme alle prime ricerche sull'intelligenza artificiale, realizza operazioni non con numeri o valori logici, ma tramite la manipolazione di liste di oggetti. Questo tipo di elaborazione risulta molto efficace anche nelle ricerche sul linguaggio. Non è un "linguaggio" nel senso comune del termine, ma solo una tecnica di elaborazione di simboli.

Significato come processo condiviso: se le parole sono etichette, il loro significato dove risiede? La risposta classica è che il significato viene formato con l'apprendimento delle nozioni proprie di una cultura, a scuola insomma. Ma descrivere il significato come processo condiviso non deve far perdere di vista che questo processo è dinamico e mutevole, e che è legato al consenso, volontario o condizionato, della maggioranza.

Manipolazione del pensiero tramite il linguaggio: come il buon Orwell aveva esaustivamente e tecnicamente spiegato in "1984" e nella sua appendice dedicata alla [Neolingua](#), il pensiero razionale si forma attraverso il linguaggio, usa le sue categorie per descrivere la realtà. Modificare il linguaggio sopprimendo, alterando o creando nuove categorie o semplicemente modificando il "significato" delle parole, modifica la realtà come percepita ed interpretata dalle persone. Pensiamo al significato della parola "autonomo" prima e dopo gli anni '70. Pensiamo al significato del nome "hacker" in questo e nel precedente millennio.

Meme: "un meme - [spiegano](#) i contributor di Wikipedia - è una entità di informazione della cultura umana replicabile da una mente o da un supporto

simbolico di memoria - per esempio un libro - ad un'altra mente o supporto. In termini più specifici, un meme è "un'unità auto-propagantesi" di evoluzione culturale, analoga a ciò che il gene è per la genetica. Come l'evoluzione genetica, anche l'evoluzione memetica non può avvenire senza mutazioni".

Manipolazione della realtà tramite l'uso dei media: le tecniche pubblicitarie si sono evolute nella direzione della massima efficacia della manipolazione dei consumatori. Poiché devono convincere esseri mediamente ragionevoli ad agire in contrasto con la logica e la realtà, comprando cose non necessarie e valutando secondo categorie artificiali la soddisfazione di bisogni indotti, devono agire in profondità nel pensiero e nel comportamento cercando di essere sia efficaci che impercettibili, anzi percepite con piacere.

L'amplificazione di notizie lontane ed irrilevanti tramite la ripetizione ed il rinforzo tra un media e l'altro fa sì che si parli non dell'economia reale ma delle condizioni climatiche delle isole Fiji, non dei problemi reali quotidiani ma di quelli inventati e discussi nei salotti televisivi. Anche con questo (ho sentito qualcuno dire "principalmente"?) si costruisce e si cavalca il consenso.

Usando questi strumenti vi propongo la seguente decodifica ragionata (dire "razionale" sarebbe forse pretendere troppo) del dibattito sulla "privacy".

Privacy ed intercettazioni: la querelle si è giocata tra sostenitori dell'uso positivo e motivato delle intercettazioni e difensori della privacy.

Prima di tutto è necessaria la correzione di una falsificazione semantica: non "difensori della privacy" ma semmai "oppositori all'uso delle intercettazioni".

Cosa c'entra la difesa della privacy quando i "difensori" non spendono nemmeno una parola sul decreto Pisanu che continua a far accumulare dati telefonici ed Internet su tutti gli italiani senza che si sappia se, quando e come saranno cancellati?

Che senso ha parlare di difesa della privacy di chi è intercettato (nel 2005 un pur inconcepibile 0,7 per mille degli italiani) e poi tacere che il 100% degli italiani viene sempre intercettato in una maniera così subdola ed efficace che nemmeno Orwell era riuscito ad immaginare?

La parola privacy ha risuonato a lungo nei bar e nelle riunioni intellettuali e salottiere, sui giornali ed in televisione, sulla bocca di politici, magistrati, semplici cittadini.

Ma quale era il suo significato? Di che cosa parlavano? Suonava vuota, come gli oggetti finti in un negozio di mobili, era un codice a barre, un'etichetta staccata e sospinta in giro dal fiato sprecato di discorsi privi di senso o peggio ancora artatamente costruiti.

Era una allegoria dei simboli di un mondo digitale manipolato non col Lisp ma con antichi strumenti propagandistici e dialettici già cari a Cicerone.

La "privacy" che ha imperversato in questi giorni è un meme mutante malefico, prodotto artificialmente per inquinare le menti ed il ragionamento.

Ora la quiete è tornata, e siamo messi come prima. Verso Natale saremo messi anche peggio.

A dicembre avremo un altro decreto "milleproroghe", e gli stessi dotti e convinti difensori della privacy di ieri e di oggi troveranno il modo di infilarci nuovamente una proroga del decreto Pisanu, condita da recepimenti assortiti di direttive e trattati internazionali.

Possibile che anche persone colte e ragionevoli non si accorgano di essere manipolate?

Cecità di massa indotta?

O solo il vecchio ma sempre temibilissimo [sonno della ragione?](#)

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996
Fondato da Andrea De Andreis nel 1995
De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Punto Informatico	PI Telefonata	PI Download	PI Forum
-------------------	---------------	-------------	----------



Anno XIII n. 3029 di venerdì 4 luglio 2008 - PI / Commenti

GLI SPICCIOLI DI CASSANDRA/ MEMENTO D'INERZIA

di Marco Calamari - Si tratta della resistenza psicologica a ricordarsi le cose utili da fare quando le ferie ed il riposo si approssimano. E quando la mailbox inizia a dimagrire

Roma - "Il Generale Agosto", questo era il nome del nemico che veniva avvistato all'orizzonte e faceva fuggire tutti dalle città e dai luoghi di lavoro. Termine coniato credo negli anni '70 insieme a quello di "Governo Balneare". Il nostro ormai familiare Generale sembra negli ultimi anni aver molto anticipato il suo arrivo. La città dove vivo, invivibile normalmente per il traffico, è diventata quasi umana, malgrado l'arrivo di orde di turisti, già alla fine di Giugno. Molta gente è letteralmente sparita.

Come i miei due affezionati lettori sanno bene, il mio punto di riferimento preferito (qualcuno ha detto "mania"?) è la Rete; bene, è proprio qui che avverto maggiormente l'avanzare delle truppe agostane.

Sì, perché scremato dallo spam che costituisce ormai l'85% della mia posta, il flusso della mail personali e quello dei messaggi nelle maillist si è ridotto, ormai da settimane, ad un rivioletto che a malapena riesce ancora a bagnare l'alveo in cui normalmente scorre, ormai asciutto in più punti.

Certo, il diritto alle vacanze dopo un anno di duro lavoro resta sempre, almeno per chi può permetterselo, un diritto, anche se più forte in Italia che in altri paesi.

Quello che mi torna poco è che l'essere in ferie od in vacanza faccia necessariamente decrescere la voglia (stavo per scrivere "l'impegno") di scrivere, di comunicare, di condividere, di realizzare cose voluttuarie ma necessarie che sono normalmente minacciate dal lavoro e dalla quotidianità e quindi dovrebbero rifiorire quando c'è tempo libero. Personalmente è così; molte delle poche cose

migliori che ho fatto sono nate proprio durante ferie o viaggi. Invece una forma di inerzia al fare cose diverse, ora che il lavoro concede una tregua, sembra diventata la regola.

In fisica il "momento di inerzia" definisce una misura di quanta energia è necessaria a far muovere un oggetto sul suo asse, vincendo la sua tendenza a stare fermo.

Per similitudine ed estensione potremmo dire che il "memento d'inerzia", esprime la resistenza psicologica a ricordarsi le cose utili da fare quando le ferie ed il riposo si approssimano.

Non so quali siano le vostre inclinazioni, passioni, convinzioni filosofiche, e quindi nemmeno se e quali attività extra lavorative vi appassionino; se siete dei tipacci forse farei meglio a stare zitto.

Ma un post-it mentale, un memo valido per tutti, si puo' scrivere anche con questi spiccioli.

Se avete la fortuna di potervi riposare durante il periodo estivo, è il momento "giusto" per decidere se e quanto tempo dedicare alle cose "giuste" che non riuscite a fare durante l'anno. Io le faccio prevalentemente in Rete ed ho fatto un buon proposito.

E voi? Se non adesso, quando?

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996
Fondato da Andrea De Andreis nel 1995
De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Punto Informatico | PI Telefonia | PI Download | PI Forum



Anno XIII n. 3034 di venerdì 11 luglio 2008 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ IO SONO UN PICCOLO ROM

di Marco Calamari - La schedatura dei bimbi come la sorveglianza dei netizen. Due azioni mediatiche dello stesso segno, una reazione e l'inerzia

Roma - Io sono un bambino rom. Ci sono arrivato solo oggi. Oddio, è pur vero che esistono alcune differenze secondarie nel peso, negli anni, in alcuni particolari genetici e nella cultura in cui sono stato allevato. Ma la sostanza rimane: io ed un piccolo rom siamo uguali.

Ambedue apparteniamo ad una minoranza etnica che viene discriminata in quanto tale.

Ambedue apparteniamo ad un gruppo di persone verso cui vengono intraprese iniziative delle quali l'aspetto mediatico è quello principale, ed in cui ragionevolezza, efficacia e giustizia sono considerazioni secondarie.

Ambedue siamo vittime di questioni usate in maniera strumentale per fini poco chiari quando non addirittura perversi.

Ah dimenticavo, siamo anche di due popoli diversi, ma pure questo conta poco.

Il suo popolo rom ha radici poco a nordest di casa mia.

Il mio popolo della Rete ha le sue radici in Internet.

Perciò io ho lo stesso diritto di un bambino rom ad essere protetto nella mia dignità di persona e nella mia privacy!

Anche il mio è un popolo perseguitato, malgrado sia formato da gente normale, in cui le percentuali di criminali e di santi non sono diverse da quelli di altri sottogruppi passati e presenti dell'umanità, babilonesi, magistrati, rom, deputati, aviatori e trappisti. Appartengo ad un popolo perseguitato da una schedatura di massa che non ha eguali nella storia dell'umanità, molto superiore al semplice prelievo delle impronte digitali proposto per i bambini rom.

È strano però che una violazione dei diritti che suscita indignazione se compiuta verso un bambino rom non provochi la stessa reazione se fatta verso un cittadino della Rete, o se preferite, visto che ho la doppia cittadinanza, contro un cittadino italiano. Mentre un'indignazione internazionale ha risposto all'iniziativa sul prelievo delle impronte digitali proposta da un ministro italiano, la schedatura di massa perpetrata fin dal 2005 dal famigerato Decreto Pisanu nei confronti di tutti i cittadini italiani sembra una cosa normale?

Spero, dopo questa piccola dimostrazione, che tutti coloro che si sono strappate le vesti per i piccoli rom si affretteranno a fare lo stesso per i poveri bambini della Rete, difendendo anche la loro privacy.

Sennò spiegatemi la differenza. Fatemi capire. Ormai sono confuso.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983



Anno XIII n. 3039 di venerdì 18 luglio 2008 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ BIOMETRIA, IDEOLOGIA, INCOMPETENZA ED IDIOZIA

di Marco Calamari - Il problema delle impronte? La loro registrazione su supporto digitale, proprio ciò che si voleva evitare con la Carta di Identità Elettronica. Ma siamo in Italia



Roma - Un filo sottile ma robusto lega oggi in Italia queste quattro parole. Vediamo perché in quattro veloci passaggi.

Biometria e documenti d'identità

Il tipo di biometria in questione è ovviamente quello delle [impronte digitali sui documenti di identità](#), imparentato non tanto alla lontana con il recente prelievo forzoso delle impronte stesse ai bambini Rom.

La presenza su di un documento di identità, e solo su esso, dell'impronta digitale non lede minimamente la privacy e la personalità dell'individuo; rende semplicemente il documento stesso più difficilmente falsificabile e più facilmente associabile al suo proprietario.

Il vero problema è la contemporanea memorizzazione dell'impronta stessa in un database centralizzato, che apre la porta ad abusi, possibilità di tecnocontrollo e di derive autoritarie, indagini di polizia a senso unico e puramente tecnologiche e così via.

Il bello (?) è che non solo si può tecnicamente ottenere un documento biometrico che non abbia questi problemi, ma che una recente legge italiana [richiedeva che la carta di identità elettronica](#) (in breve CIE) fosse realizzata con proprio questi metodi, rispettosi dei diritti dell'individuo.

Come funziona? Proviamo a spiegarlo.

La CIE è una smartcard sulla quale vengono stampate foto e dati del possessore,

come sulla controparte cartacea, e dentro la quale vengono memorizzate alcune informazioni.

Il primo regolamento tecnico della legge istitutiva della CIE prevedeva che all'atto dell'emissione del documento e del prelievo dell'impronta digitale quest'ultima non fosse memorizzata da nessuna parte, men che mai in un database.

L'impronta veniva invece convertita in un file di caratteristiche e, semplificando, di quest'ultimo veniva calcolato un numero (hash) che lo identificava univocamente. Quest'ultimo numero veniva memorizzato nella smartcard ed in un database. Il database quindi non conteneva caratteristiche biometriche, e non rendeva perciò possibile abusi o falsificazioni perché dall'hash non si poteva ricostruire l'impronta originale.

Era però possibile verificare online l'autenticità di un documento confrontando l'hash memorizzato in esso con quello del database. Niente [giochini](#) con la gelatina di frutta per fare impronte false!

Era anche possibile associare offline il documento al portatore, semplicemente rilevando l'impronta con uno scanner manuale dotato di lettore di smartcard, che calcolava l'hash e lo confrontava con quello memorizzato nella carta.

Splendida soluzione, quasi tutti i vantaggi e quasi nessun svantaggio rispetto ad un'orrida carta d'identità con impronta digitale e database centralizzato.

Vedi caso però, durante l'introduzione sperimentale della CIE avvenuta negli anni scorsi, da questo regolamento si è derogato, realizzando una sperimentazione con memorizzazione completa dell'impronta. La giustificazione a me personalmente ed informalmente fornita da funzionari di alto livello fu che, trattandosi appunto di sperimentazione, si poteva derogare dal regolamento. Tesi interessante: siccome faccio un esperimento (su centinaia di migliaia di cittadini) posso derogare da una Legge dello Stato. Penso che proverò anche io a derogare dalle imposizioni fiscali; vediamo se a me funzionerà come a loro. Interpretazione andreottiana per così dire: una CIE rispettosa della privacy non permette il tecnocontrollo, quindi la si è lentamente trasformata in qualcos'altro.

Ideologia!

Il problema della raccolta delle impronte digitali, come quello recente delle

intercettazioni, è arrivato alla ribalta delle cronache come dibattito ideologico. Nessuno pare essersene stupito, e tantomeno preoccupato.

Quasi nessuno ne ha fatto un problema giuridico, nessuno un problema costituzionale, assolutamente nessuno un problema tecnico e pratico.

Sono convinto che una parte rilevante di questo ed altri italiani problemi sia di Benedetto Croce e della sua riforma umanistico-centrica, che in Italia, paese già popolato di molti commissari tecnici e pochi giocatori, era già presente ed è stato molto aggravato.

Incompetenza?

Esistono cariche politiche ed istituzionali che devono conoscere i problemi tecnici o i problemi giuridici, ed anche alcune che sono obbligate a conoscerli ambedue. Sul tema della realizzazione della CIE, e più in generale di sistemi biometrici obbligatori per legge, nessuno ha mai realizzato opera di spiegazione e di divulgazione dei loro effetti pratici e dei relativi problemi.

Siccome non sono convinto che a certi livelli regni realmente una tale incompetenza, mi viene malignamente da pensare che si pecchi piuttosto di omissione per non contrastare il trend politico autoritario attualmente di moda. In effetti, in tema di trend tecno-autoritario le differenze tra gli ultimi governi sono state minime.

Idiozia?

Il cittadino italiano medio sembra comportarsi come un idiota su qualsiasi questione tecnica abbia un rilievo pratico. Anche persone di cultura tecnica o giuridica diventano spesso casalinghe di Voghera appena si discute di questioni interdisciplinari come queste.

Eppure tanti tuonano in difesa della privacy e contro gli abusi di intercettazioni e tecniche di indagine. Qui si vuole rendere obbligatorio un database completo di impronte digitali, abusabile e quindi pericoloso, quando esistono alternative che permettono di ottenere gli stessi scopi dichiarati con invasività e pericolosità molto minori.

Le alternative non permettono però di ottenere altri scopi non dichiarati e non

dichiarabili.

È ragionevole credere alla necessità, efficacia e sicurezza di un tale sistema?

O è, appunto, pura idiozia?

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Punto Informatico	PI Telefonata	PI Download	PI Forum
-------------------	---------------	-------------	----------



Anno XIII n. 3044 di venerdì 25 luglio 2008 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ GLI INFOLABILI

di Marco Calamari - Tutti coloro che si sono trovati in Rete senza preparazione sono rimasti almeno disorientati. L'istinto iniziale è quello di leggere tutto, di tentare di capire tutto. Impossibile. Madornale errore

Roma - Non siamo fatti per la Rete.

Non siamo in grado di gestire così tanta informazione.

La nostra mente, la nostra cultura sono nate e si sono evolute per utilizzare, per sostenere un certo flusso di informazioni, non di più.

La media prima e la Rete poi stanno sovraccaricandoci di informazioni, e la razionalità di coloro che desiderano esserlo non riesce a stare al passo. Eppure le persone che ci circondano sembrano riuscire a convivere, a gestire la mole di informazioni che ricevono.

È solo apparenza.

La maggior parte delle persone non riescono ad elaborare le informazioni che ricevono. Ed allora la mente cerca scorciatoie. Comportamenti, azioni che hanno l'apparenza del ragionamento, ma solo quella.

In realtà sono azioni automatiche, riflessi irrazionali che imitano la razionalità, come ritrarre la mano quando si tocca qualcosa di rovente. A volte funzionano, ed a volte no.

Si ritiene valido un concetto, una informazione e si rifiuta tutto il resto considerandolo sbagliato. Si taglia un brandello di informazione appetibile e lo si fa proprio, lo si rende acriticamente parte dei propri pensieri. In questo modo non c'è quasi bisogno di pensare, di ragionare, di discutere, e la mente ce la fa.

Il sovraccarico informativo ci rende psicofrenabili, sterilizza la nostra parte razionale.

In una parola sola, ci fa diventare "infolabili".

È l'eccesso di informazione che sovraccarica il cervello, che gli impedisce di

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

funzionare, che ne inceppa i meccanismi.

In Rete questo è ancora più vero che con la TV ed media "normali".

Tutti coloro che si sono trovati in Rete senza preparazione sono rimasti almeno disorientati; l'istinto iniziale è quello di leggere tutto, di tentare di capire tutto.

Impossibile. Madornale errore. Come ascoltare il telegiornale per capire cosa succede nel mondo. Come buttarsi in acqua per berne un bicchiere. Addirittura pericoloso. Negativo per la sopravvivenza.

Pare che la retina ed il nervo ottico non passino alla corteccia visiva tutta l'informazione che ricevono, ma la pre-elaborino per ridurne il volume e non sovraccaricare il cervello con troppi stimoli, inviandogli solo quelli importanti. Importanti come il profilo del leone che ti corre incontro per trasformarti in colazione.

Ma questo filtraggio è stato reso possibile da milioni di anni di evoluzione e selezione naturale, e da milioni di leoni che hanno fatto colazione con i meno efficienti.

I media e la Rete invece ci hanno colpiti all'improvviso, non c'è stato il tempo per evolvere.

Abbiamo così tanta informazione che non sappiamo più usarne neppure una piccola parte.

Infolabili. Incapaci di pensiero razionale. Incapaci di produrre informazione. Superficiali, approssimativi, tagliaincollatori, persi nella infotempesta seppur convinti di sapere dove andiamo.

Egoisti, sterili, manipolabili da chi vuole controllare i propri simili.

C'è bisogno di agire, di filtrare razionalmente, di gestire invece che di subire l'informazione.

È difficile, richiede attenzione e fatica. Richiede autodisciplina, controllo. Uno Zen dell'informazione?

Ma puo' evitarci di diventare colazione dei manipolatori di oggi.

Restando infolabili invece, faremo da pasto per i soliti noti.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Punto Informatico PI Telefonia PI Download PI Forum



Anno XIII n. 3049 di venerdì 1 agosto 2008 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ LEGGI, LOGICA, FINTI ROGHI E VERE MANIPOLAZIONI

di Marco Calamari - È stato detto per la Urbani, è stato detto per il Decreto Pisanu. Ma c'è ancora qualcuno che crede che le leggi pasticciate, errate, affrettate siano frutto del caso?

Roma - Caro lettore, non so se frequentando luoghi di dibattito, dalla sala di attesa del dottore ai forum di Punto Informatico, ti sei mai soffermato a pensare quante conversazioni apparentemente logiche e consequenziali siano in realtà strumenti dialettici di manipolazione, e quante persone (dovrei forse dire quanti "Infolabili") ne rimangano acriticamente vittime.

Usare i roghi per esibire potere, distrarre la popolazione dai veri problemi e soddisfarla con spettacoli gratuiti a cui portare anche i bambini, è stato nel corso dell'ultimo paio di millenni un metodo efficace.

I roghi funzionano anche adesso. Non c'è più bisogno di approntare eventi eccezionali e sprecare mucchi di legna imbevuta con olio, costosa ed inquinante. Basta convincere la gente a sedersi in silenzio e stare ad ascoltare chi urla più forte.

La propagandatissima caccia al pedofilo in Rete, invece che nel mondo reale, ne è un recente chiaro esempio.

Ci sono i mezzi di comunicazione passiva di massa, come la televisione o i giornali, che permettono di manipolare il pensiero sfruttando anche il sovraccarico di informazioni che ci investe quotidianamente.

Con questi mezzi il legislatore che propone o vara una norma iniqua passa per essere semplicemente un ignorante, e tutti concordano che l'errore compiuto nella fretta verrà prontamente rimediato. Che la norma ad-personam è un caso. Che la norma incostituzionale è comunque transitoria.

Lo disse Urbani anni fa per il suo decreto. Ed oggi è ancora lì.

È stato detto cinque anni fa per il decreto Pisanu, decreto d'emergenza provocato dalla necessità di lottare contro il terrorismo e recepire la "direttiva europea". Ed oggi è ancora lì, prorogato (sempre nella fretta) di anno in anno, a renderci un paese incivile rispetto alla maggior parte dei paesi europei, ed inadempiente anche rispetto alla famosa "direttiva".

Ma davvero c'è qualcuno che pensa che le norme "pasticciate", "errate", "transitorie" esistano davvero? Che siano infortuni, errori, casi isolati? Non esistono. Sono nella maggior parte dei casi progettate così da fini tessitori di testi legali. Che in separata sede magari ti confidano: "Questa frase non si capisce perché non si deve capire".

Le norme "pasticciate", "errate", "transitorie" sono uno dei mezzi con cui lo Stato (con la "S" maiuscola) rinnega il suo dovere di tutelare il benessere ed i diritti dei suoi cittadini.

Queste norme sono il mezzo in cui lo stato (con la "s" minuscola) tenta, con ogni mezzo a sua disposizione, di mantenere ed aumentare il controllo sui cittadini, con l'obbiettivo finale di renderli sudditi.

Non è cattiveria, è una tendenza naturale, che la separazione dei poteri serve a contrastare. Ma in Italia la separazione dei poteri, la dialettica maggioranza-opposizione sono dettagli. La concertazione e l'emergenza sono invece la regola. Lo "Stato" e lo "stato" coincidono e convivono negli stessi organismi, e sono in lotta tra di loro.

Caro lettore, non credi che la capacità di accettare l'assurdo o l'arbitrario solo perché lo dice la tv, perché lo ripete tante volte, perché lo fa ripetere da personaggi popolari, debba comunque avere un limite?

L'uso della logica è piuttosto impopolare, d'accordo, ma tutti coloro che la applicano quotidianamente facendo la spesa perché non possono farlo anche per una proposta di legge o una riforma annunciata?

Andando al supermercato per comprare, diciamo, delle ciliegie, io per prima cosa guardo se ce ne sono tipi o marche diverse. Una veloce occhiata alla data di confezionamento ed al prezzo apre le valutazioni. Quelle apparentemente migliori vengono valutate anche in relazione all'aspetto, all'odore ed al luogo di produzione.

Infine una veloce occhiata al fondo della confezione per vedere se ce ne sono di marce, messe lì a bella posta. Alla fine la decisione: compro quelle, compro queste, non compro niente. Tempo necessario, al massimo due minuti. Fatica necessaria, praticamente nessuna.

Ho fatto un bilancio costi/benefici. Ho cercato se c'è onestà o fregatura. Poi ho scelto. Lo fai tutti i giorni anche tu.

La prossima legge ad personam, la prossima legge sulla sicurezza, la prossima legge elettorale, la prossima operazione finanziaria di salvataggio, valutala con la stessa attenzione che meritano due etti di ciliege. E spendi almeno lo stesso tempo per cercare di capire.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili [a questo indirizzo](#)

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996
Fondato da Andrea De Andreis nel 1995
De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983



GLI SPICCIOLI DI CASSANDRA/ UNPLUGGED

di Marco Calamari - Questa estate la sorpresa: il gestore dell'unico Internet Café del posto aveva una postazione dedicata a chi voleva collegarsi con il proprio computer, e non con quello del Café. L'altra sorpresa? Gli avventori

Roma - Qualche giorno di ferie lontano da casa costringe a modificare radicalmente le abitudini, e questo può avere effetti collaterali. No, non si tratta di una pubblicità di uno yogurt, ma di alcune considerazioni che mi sono venute spontanee trovandomi, come era capitato anni fa a MTV, "unplugged" - scollegato.

Il fatto in sé non è diverso dal solito, anzi in altre occasioni vacanziera mi sono trovato realmente e completamente scollegato dalla Rete, ma in questo caso la situazione di astinenza totale paradossalmente semplificava il problema. Tutto quello che potevo fare era lasciare Spamassassin e qualche fedele script a guardia della mia mailbox, facendogli distillare ed archiviare quel 15% di messaggi buoni dei miei 1000 messaggi giornalieri.

Nella maggior parte dei paesi d'Europa, come quello in cui mi trovo, non è ancora possibile noleggiare una ADSL per poche settimane, e comunque senza dover produrre carte evidentemente necessarie per impedire a Bin Laden di mandare i suoi proclami da solo, e che un turista certamente non possiede o non ha con sé. Per fortuna il mondo degli Internet Café si è evoluto, anche in questo posto così tranquillo e popolato di vecchietti dove io sono sistematicamente il più giovane in ogni occasione mondana che mi sia capitata fino ad ora.

Due anni fa il titolare dell'unico Internet Café della zona, alla richiesta di poter collegare il mio portatile mi guardò con tanto d'occhi e rifiuto' recisamente. Me ne andai con la coda tra le gambe chiedendomi se la decisione dimostrata fosse dovuta alla paura che gli incasinassi la rete o al fatto che solo un narcotrafficante potesse avere certe necessità.

D'altra parte costringere un paranoico come me ad utilizzare il computer di un Internet Café sarebbe equivalso a chiedere ad un agorafobico con le vertigini di attraversare il Bay Bridge di San Francisco camminando sui cavi di sospensione. Naturalmente qui non c'è nessuno, no?, che batte la password del proprio conto corrente, o quella del proprio pendrive truecrypt, sul computer di un Internet Café, vero?

Ma torniamo ai nostri giorni. Trovandomi di nuovo unplugged nello stesso posto mi sono recato nuovamente dove era appesa l'insegna con la fatidica "@" ed ho ripetuto la fatidica domanda.

Come la volta prima il gestore mi ha guardato "strano". "Eccoci - mi son detto" ora mi caccia, chiama l'antidroga o direttamente la psicopolizia. La risposta è stata invece un "Ovviamente, postazione n.4", accompagnato da uno sguardo di compatimento. Ritenendomi un povero imbranato, mi ha anche accompagnato al tavolo "Usa wi-fi o rete?"

Rispondo cautelativamente "Il cavo, grazie." E con un secondo sguardo di compatimento, che voleva dire "Ma cosa vuoi che ne sappia questo poveretto di wi-fi" si è tuffato sotto il tavolo, ha staccato il cavo dal pc e me lo ha porto raccomandandosi "Lo sa attaccare da solo, vero?".

Siccome non sono in Italia e da qui evidentemente Pisanu non è passato (nessuno l'avrebbe preso sul serio comunque) il titolare non mi chiede o mi fotocopia un documento di identità. Probabilmente i monitoraggi e la data retention a cui sarò soggetto, come tutti del resto, dalle autorità del luogo rendono la cosa superflua, ma se non altro ho patito una rottura di scatole in meno.

Bene, mi sono rapidamente adattato a questa situazione da quasi-sconnesso. Una volta al giorno prendo la mia fedele borsetcina, scendo a valle verso la "@" al neon, sorrido al titolare o alla gentile figliuola, e mi faccio assegnare il fatidico posto n.4.

Avendo guadagnato la loro fiducia, ho l'autorizzazione a staccare e riattaccare personalmente il cavo. Credo che sotto sotto il titolare sia orgoglioso di questo mio piccolo avanzamento tecnologico, di cui lui ritiene senz'altro di avere il merito.

Quindi questo angolo di pensionati non è più per me una situazione da gestire, affidando server ad amici e lasciando script a vegliare la mia casella di posta. Ho dovuto radicalmente cambiare le mie abitudini di superconnesso, ma sono ancora in grado di comunicare con il mio vero mondo. In pochi minuti scarico in background i miei 1000 messaggi sul viagra e sulle mie eredità milionarie e mando i messaggi in uscita, e nel frattempo butto un occhio sui grafici dei server e cerco un paio di cose su Google. In 10, massimo 15 minuti ho finito e passo alla cassa pagando spesso meno di un euro.

Il titolare mi guarda, pensa che io sia un cattivo affare e si chiede che cosa io abbia fatto visto che per la maggior parte di quei pochi minuti sto a braccia conserte e mi guardo intorno. Speriamo di non destare i suoi sospetti; anzi è meglio che io questo pezzo lo mandi via subito, perché non si sa mai. Nel caso, dite alla Redazione di mandarmi a cercare.

È stato però interessante, data la mia finora inesistente frequentazione di Internet Café, sbirciare da perfetto neofita dell'ambiente quello che facevano gli altri. Mi ha colpito il fatto che solo pochi facevano quello che mi sarei aspettato, cioè navigare e usare la webmail.

Da una parte ho visto molte persone che scrivevano il loro curriculum od altri documenti, utilizzando in effetti solo il computer e non la Rete, perché non ne possedevano uno o non l'avevano con sé.

Dall'altra c'erano persone con 6 finestre contemporaneamente attive, telecamera accesa e cellulare fisso all'orecchio, che talvolta non pronunciavano parola. Non oso pensare se stessero eseguendo narco-transazioni su conti numerati offshore oppure gestendo una casa di appuntamenti telematica.

Nel mezzo persone che fissavano pensosamente per vari, eterni minuti una pagina web o la finestra di una Chat senza muovere un muscolo e senza toccare tastiera o mouse. Forse Autistici in vacanza? O avevano trovato il Sacro Graal in una pagina web?

Nessuno che abbia mai usato la macchinetta del caffè, comprato le patatine (io c'avevo pensato) o detto più di qualche parola. Sono solo sfumature, ma quasi nessuno ha fatto quello che mi aspettavo.

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

Ci ho pensato un po' sopra, e mi sembra che tutto sommato sia meglio così. Più la gente usa la Rete in maniera diversa e meglio è. Specialmente chi è quasi-unplugged od addirittura quasi-analogic.

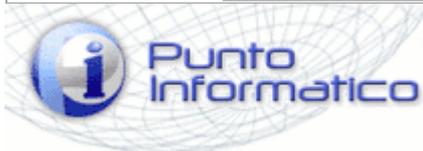
E passerà ancora tanto, tantissimo tempo prima che l'essere umano medio sia realmente connesso come Case o Johnny. Il tempo quindi di far qualcosa per avere una Rete, od almeno una piccola parte di essa, libera e navigabile forse ce l'abbiamo ancora. Forse.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing e degli Spiccioli di Cassandra sono disponibili a [questo indirizzo](#)

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Punto Informatico	PI Telefonica	PI Download	PI Forum
-------------------	---------------	-------------	----------



Anno XIII n. 3069 di venerdì 19 settembre 2008 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ PROPRIETÀ INTELLETTUALE, OLOGRAMMI E MUTANDE

di Marco Calamari - Persino un paio di boxer può rivelare il tunnel in cui siamo finiti. E non grazie a quello che c'è dentro ma per via di quanto ci è cucito sopra

Roma - Un vecchio slogan, popolare anche se controverso, che ho sentito molte volte nei miei anni giovanili, diceva *tanto peggio, tanto meglio*, più la gente è arrabbiata più avrà voglia di cambiare le cose.

Ho sempre pensato che fosse un approccio inefficace, come a più riprese la Storia ha dimostrato, ma proprio ieri sera ne ho avuto un'ulteriore conferma.

I frequentatori di questo angolo di mondo, oltre ad essere abituati ai discorsi balzani ed ai paragoni tirati per i capelli, sono a conoscenza della negatività e della invadenza che l'attuale implementazione delle leggi sulla cosiddetta proprietà intellettuale causano alla vita di tutti i giorni. La mercificazione della conoscenza e la creazione di bisogni stanno assorbendo risorse sempre più importanti in termini sia economici che di attenzione della società, nel più totale disprezzo non solo di massimi sistemi come la cultura e il bene dell'umanità, ma anche di cose elementari come la soddisfazione dei propri clienti.

La profonda convinzione ormai "cablata" nelle aziende, quella secondo cui il marketing e la proprietà intellettuale siano i valori principali rispetto alla fornitura di prodotti sempre migliori ed innovativi, porta a delle situazioni pesantissime che impattano la sfera quotidiana di tutti.

Tanto peggio tanto meglio, quindi. Continuando così la gente si inc***** arrabbierà sempre più ed alla fine comincerà a fare qualcosa ed a reclamare una vita più "sana" dal punto di vista della produzione e del consumo, preoccupandosi prima delle cose di tutti i giorni invece che solo di foche e centrali nucleari.

Bene, non funziona così. O almeno a me, che sono parecchio inc***** disturbato da questo andazzo, ieri sera non ha funzionato. Ieri sera non mi sono arrabbiato; sono andato oltre, mi è venuto da ridere. E si sa, il riso rilassa, ma non porta energie per il cambiamento.

Pero' in certi casi gridare *il re è nudo* (ed in questo caso la massima si applica particolarmente, come sarà chiaro fra poco) può servire lo stesso a favorire un cambiamento, e quindi vincendo un poco di imbarazzo vi racconto il fattaccio.

La mia signora, come spesso succede alle signore, ama frequentare liquidazioni e mercatini; quando secondo lei il risparmio è notevole accade che faccia polpette della mia diffida a comprare qualunque cosa sia firmata se deve essere indossata da me.

Ieri mattina, con licenza parlando, mi sono perciò trovato ad indossare mio malgrado un paio di mutande nuove di zecca e "firmate" da una nota casa di abbigliamento. Durante il giorno ho cominciato ad avvertire un certo fastidio alla schiena (chiamiamola così) fatto di occasionali leggere punture. Senza neppure verificare ho pensato che si trattasse di una etichetta cucita male o di un "panino" di etichette di vario tipo ormai abbastanza comune nei capi di abbigliamento. Infatti pare che preoccuparsi della comodità di chi indosserà un capo di biancheria (anche la camicia che ho addosso in questo preciso momento ha un problema simile) non sia nel "focus" delle aziende suddette. Bene, avevo azzeccato la diagnosi ma solo in parte, fatto che è stato evidente quando la sera mi sono armato di forbicine apprestandomi ad una rapida e radicale rimozione del disturbo.

Si trattava in effetti proprio di un panino di etichette, però più spesso del solito. Addirittura, emanava una strana luminescenza. Radioattivo forse? No. Da un esame più attento ho prima constatato che le etichette non erano solo tre (marca, composizione del tessuto e taglia) ma addirittura quattro, e successivamente, udite udite, ho compreso che la quarta etichetta, quella che buca, era un sigillo di autenticità, una protezione dalla copia, era nientepopodimeno che un ologramma.

Sono rimasto paralizzato per qualche secondo, poi sono scoppiato a ridere.

Pensate, c'è qualche potente genio in questa famosa azienda di abbigliamento che ritiene giusto, utile e produttivo cucire ologrammi nelle mie mutande per assicurarmi sul fatto che siano autentiche. Fatte in Cina ovviamente, ma "autentiche".

Sono sicuro che la cosa farà molto colpo su un'eventuale mia conquista occasionale che avesse modo di verificare la cosa di persona.

E sono altrettanto sicuro che il suddetto genio sia parente di quello che [ha messo metà pile nella corda per saltare](#) della mia nipotina, e che anzi guadagni anche più di quello, visto che opera non nel campo dei giocattoli ma in quello lucrosissimo dei prodotti griffati.



Spero vivamente che la mia improvvisata operazione di sartoria non abbia violato qualche accordo di licenza scritto sulla busta delle suddette mutande; magari verrà fuori che non potevo rimuovere l'ologramma ma dovevo restituirle al negozio senza install*** indossarle per avere un rimborso.

Che dire? Siamo davvero alla frutta. Stiamo raschiando il fondo del barile. Più in basso di così (letteralmente) non si può andare.

Ma nessuno si inc**** arrabbia, dopo aver smesso di ridere?

A me è successo, e l'ho voluto raccontare anche a voi.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

[fonte immagine](#)

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996
Fondato da Andrea De Andreis nel 1995
De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983



CASSANDRA CROSSING/ IL DENARO AVRÀ BISOGNO DEGLI UOMINI?

di Marco Calamari - La smaterializzazione del denaro, l'apoteosi dell'elettronica e degli scambi virtuali capovolgono il rapporto tra mezzi, fini e fruitori

Roma - *O potrà in futuro farne a meno?*

Come sempre le vacanze, unite alla lettura di libri veri, quelli su carta che si portano da tutte le parti bagno compreso, orientano il pensiero in direzioni inattese. In vacanza, non solo dal lavoro ma anche da un mondo sempre più dipendente dal denaro e povero di altre cose, sono partito per la tangente durante la lettura di un romanzo minore del filone cyberpunk che, seppure dichiarato morto nel 1990 dal suo fondatore William Gibson, continua a stupirmi per la sua attualità e vitalità.

Ma torniamo al tema: la tesi è che il denaro, come un meme, è una specie vivente che sopravvive, si moltiplica ed evolve.

Per la maggior parte della storia dell'Uomo il denaro non è esistito. Intere economie primitive e meno si sono basate sullo scambio in natura, dal baratto carne contro grano tra cacciatori ed agricoltori, allo scambio beni contro servizi, quello che gli abitanti di un villaggio facevano mantenendo una élite culturale come lo sciamano o l'anziano.

Poi è apparso il denaro. Proprio come le prime cellule eucariote nel brodo primordiale. Certo una forma primitiva di esso, costituito da un bene materiale universalmente ambito ed utile contro cui veniva misurato il valore d'uso di tutti gli altri beni e servizi. Sale, ferro, argento, oro ed altre cose hanno di volta in volta e talora contemporaneamente occupato questo ruolo, questa nicchia ecologica. Vogliamo dire in competizione tra loro? Nelle culture occidentali il denaro di maggior diffusione (il vincitore?) è stato certamente l'oro, che, da metallo raro ed utile, soprattutto per fare gioielli, è diventato denaro circolante e poi moneta coniato, in cui il conio rappresentava la garanzia della bontà del metallo.

Questa nuova forma di denaro, la moneta coniatata, ha troncato il suo legame, il suo cordone ombelicale con l'oro quando la massima potenza economica dell'epoca ha dichiarato la sua moneta (il dollaro americano) non più convertibile in oro. Una transizione importante; il denaro ha cessato di essere una cosa materiale per diventare un'entità a se stante, un'entità nuova, parzialmente astratta, indipendente ed autonoma, rappresentata da monete di valore simbolico, equivalente al metallo che le costituiva, e poi da semplici pezzi di carta stampati con tecniche raffinate.

Un tipo di denaro nuovo, il cui "valore" viveva nella mente degli esseri umani, o meglio viveva nelle attività vitali (economiche) degli esseri umani.

Poi gli stessi pezzi di carta sono in parte svaniti; il denaro si è trasformato in buona parte in scritture contabili, azioni. Una cosa completamente diversa, un altro salto evolutivo.

Poi sono arrivate l'elettronica, le reti bancarie, ed il denaro rappresentato dalle scritture contabili si è ulteriormente smaterializzato con la scomparsa delle scritture stesse, sostituite da domini magnetici e flussi di elettroni.

Ora la Rete sta unificando realtà informative diversissime, ed ovviamente il flusso del denaro sta diventando qualcosa di ancora più complesso e pervasivo, fatto di futures, di prodotti derivati, di tempeste azionarie scatenate da insider trading telematici.

Il denaro assume caratteristiche sempre più indipendenti, lontane dall'uomo e vicine invece alla Rete o meglio alle sue infrastrutture. Potrà in un futuro diventare ancora più complesso ed autonomo? Potrà sviluppare un'autocoscienza, come Mike, il computer intelligente di "La luna è una severa maestra" di R.A. Heinlein?

Ed in questo caso, avrà ancora bisogno di noi o gli basterà la Rete? E perciò l'Uomo, come antico substrato vitale del denaro ormai non più necessario, diventerà inutile e scomparirà?

Forse il panorama caro alla fantascienza anni '60 di un futuro fatto di computer intelligenti che sostituiranno l'uomo sarà invece fatto di computer potenti ma

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

inerti, "normali", la cui anima, i cui pensieri saranno i flussi di una nuova forma evolutiva del danaro? È davvero solo un discorso astratto e tirato per i capelli? Gibson o Sterling probabilmente lo riterrebbero addirittura banale.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983



Anno XIII n. 3079 di venerdì 3 ottobre 2008 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ CASSANDRA TRA GLI HACKER

di Marco Calamari - Si è tenuto Hackmeeting 2008: il viaggio per arrivare, l'arrivo, gli abbracci, la creatività, i problemi, la mesta conclusione

Roma - *Prologo*

Niente mentori, ed una strada ormai familiare. Obi-Wan [questa volta](#) è rimasto a casa, ed io torno alle origini su Tatoonie.

Beh, certo non sono più i tempi del 1998, quando non sulla strada di Damasco, ma più modestamente nei pressi di viale Europa, ebbi una illuminazione. Forse per altri solo una pallida luce, ma per me una sentiero luminoso.

Non so se sapete, ma per l'undicesimo anno consecutivo nel belpaese si ripete un piccolo miracolo. Una comunità telematica estremamente originale e creativa si riunisce per un fine settimana, materializzandosi in un posto reale ma sempre diverso.

Se fosse un serial televisivo lo si definirebbe longevo, più di Star Trek ma meno di Doctor Who come numero di stagioni.

Essendo invece un evento spontaneo, autonomo ed autofinanziato, la sua cadenza regolare può definirsi solo un miracolo, magari miracolo in sedicesimo, ma comunque sorprendente.

Lunga è la strada che anche quest'anno deve essere percorsa. La mancanza di un compagno di viaggio, ottima "guida" in tutti i sensi, anche automobilistici mi costringe ad una soluzione volante.

Il mio Ala-X è lungo solo 64 millimetri ed è di piombo come i soldatini di una volta. Ricorrere ad un più normale due-ali è praticamente obbligatorio, e per fortuna mesi fa ho scelto una compagnia senza bandiera. Il volo è breve, solo venti pagine dell'unico compagno che viaggia con me.

Ma come, ed il portatile dov'è?

È ben chiuso in valigia perché la batteria "intelligente" ha malignamente scelto la serata di ieri per scomparire, almeno a quanto mi dice il gestore dell'alimentazione, e trasformarlo in un piccolo desktop, ragion per cui per cui una presa di corrente è indispensabile.



Ma anche i libri mi "prendono", e solo una brusca frenata (ecco a cosa servono veramente le cinture di sicurezza!) mi riporta alla realtà. Il panorama di Punta Raisi, con i giochi di luce di un pomeriggio dal tempo incerto, ha una profondità da effetto speciale. Se il buongiorno si vede dal mattino, anzi dal pomeriggio...

Una cuccia calda

Arrivo rapidamente dove ho prenotato un letto vero, ma ne trovo uno addirittura con baldacchino, e tre stanze che formano un appartamento più grande di quello in cui vivevo ai tempi dell'università. Tutto ad un prezzo stracciato al limite dell'incredibile (miracoli dell'e-booking).

Una rapida toeletta e subito via verso il Tempio Jedi.

Amici

Cavolo! Appena arrivato vedo poche persone (Hackmeeting inizierà ufficialmente domani), ma tutti indaffarati come un branco di castori: questo causa un leggerissimo senso di colpa a chi si sente in vacanza come me. M'imbatto subito in quattro o cinque dei soliti noti. C'è chi non vedo da un lustro, ed ormai esternamente siamo diversi come gli avventori della taverna di Mos-Eisley. Un abbraccio strizzacostole annulla le differenze esterne: siamo ancora noi.

Idee destrutturate

Sono venuto qui con una idea in testa. No, non un seminario. Quello, anzi quelli sono pronti e posso sempre parlare "a braccio" che è la mia specialità. No, avevo accarezzato l'idea di fare, per la prima volta in vita mia, un video, e non sull'Hackmeeting. La logistica e le occasioni sembravano esserci. Poi tempi e spazi hanno reso inattuabile il fare una cosa non organizzata. Ma siamo tutti qui: proveremo ad improvvisare, sai mai ne venisse comunque fuori qualcosa.



Le stanche ossa

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

richiedono ormai una sistemazione adeguata, e l'ora è tarda.
Però... Houston, abbiamo un problema. Qualche indigeno ha attaccato un cartello in cui invita i partecipanti a non recarsi nottetempo in una certa zona a piedi. Indovinate un po' da dove passa la strada del mio residence? Due parole con gli angeli del luogo e trovo subito uno generoso strappo in scooter. Che bella cosa la solidarietà.

Il posto è diverso,

uguale ma opposto rispetto a quelli che hanno ospitato l'evento gli anni scorsi. Di solito si tratta di posti riciclati, grandi spazi consumati dalla storia o più spesso dalla produzione e dal degrado urbano. Questo no, non è consumato, anzi è più che nuovo, non è nemmeno finito. È un immenso nonsisabenechecosa mai terminato in cemento con alcune rifiniture incredibilmente costose, come una scala di granito nero di cui mi diverto a calcolare il prezzo espresso in miei stipendi. Migliaia di metri quadri sequestrati alla mafia ed in attesa di utilizzi ufficiali, e nel frattempo ben sfruttati con utilizzi officiosi.

Partenza lenta

Cominciano ad arrivare gli altri soliti noti: sono quelli che lavorano e che non hanno potuto prendersi un giorno di ferie. Sono i più stressati, ma anche quelli più contenti di essere arrivati.

È la dura legge del codice

che colpisce chi indulge nelle bevande fermentate. Non posso proprio permettermi birre a stomaco vuoto se poi debbo battere su una tastiera qualcosa che abbia un senso, indipendentemente da che sia destinato ad esseri umani o a CPU.

I bisogni primari

quaggiù non sono soddisfatti da un unico virtuoso, ma da un'affiatata squadra che riesce sistematicamente a sfamare tutti quelli che non vogliono uscire a mangiar pesce, ma che per risparmiare tempo non si muovono da qui. Colazione, pranzo e cena, senza scelta ma di ottimo livello, non sono mai mancati, e come contorno una costante fornitura di simpatia. Persino io ho fatto la mia piccola parte in un momento di mancanza di caffè...

In prima linea

Ho segnato un bel colpo. Invece delle solite filippiche tecnofile e paranoiche ho provato a fare un seminario di storia. Della paranoia e della tecnologia ovviamente, ma comunque una cosa orientata sull'asse dei tempi, non su quello cyberspaziale.
È stata innanzitutto un'esperienza interessante per la difficoltà di realizzare un cambiamento di metodo, poi per quello di confrontarsi talvolta con la spiacevole necessità di riferire fatti senza poter controllare completamente le fonti, come puoi fare invece ogni volta che è il codice sorgente a dettare il ritmo.
Poi ho dovuto stare attento a "sceneggiare" una tirata di un paio d'ore in modo da non fare addormentare nessuno (oddio, uno in effetti ha dormito della grossa, vabbé). Però che ricompensa di vedere molte persone stanche restare lì tutto

quel tempo e poi accapigliarsi e discutere ancora a lungo: ne vale la pena.

Colazione

Un vero letto ed una doccia aiutano molto la mattina, così mi presento bel bello al cancello (orpo, anche la rima!) e posso verificare che, come lunghi anni di esperienza mi hanno insegnato, le 9:30 del mattino non sono nemmeno l'alba sul fuso orario dell'hackmeeting. Aprendo a forza il cancello riesco ad entrare nel cortile, ma non trovo più la porta di ingresso, da cui pure sono passato la sera prima. Poi con un po' di elaborazione dell'immagine fatta a livello mentale la trovo, persa dentro un enorme murales; chiusa è quasi invisibile.

Varcandola sembra di entrare dentro "Io sono leggenda": buio rotto solo da qualche raggio luminoso proveniente da un finestrone, spazi ampi con corpi inerti gettati sui divanetti. In punta di piedi per non disturbare mi siedo e comincio il rito di indovinare i parametri per la connessione wireless. I morti cominciano a risorgere, ma molto lentamente. Lo spettacolo mi fa sentire un po' Van Helsing senza il suo paletto di frassino. Poi mi ricordo che sono anch'io di casa, non ho proprio niente da temere.

Mito o realtà?

Le capanne dei suchi sono un meme che prospera da un paio di Hackmeeting, ma che cambia continuamente di significato e stenta a materializzarsi. Quest'anno dovevano essere chiacchierate a tema da svolgersi tra le tende. Se tutte le persone che le hanno nominate ci fossero venute non sarebbe bastato un tendone da circo, invece sono andate deserte come una assemblea condominiale in prima convocazione. Sic transit gloria mundi.

I simulacri di hacker

si fanno intervistare. Meglio interviste vere a persone vere che interviste sintetiche a simulacri di luoghi comuni. Sentir raccontare che un giornalista si è inventato l'intervista ad un hacker immaginario mi mette a disagio, ma poi mi ricordo che l'anno scorso a Pisa abbiamo fatto ben di peggio, inventando hoax tremendi che sono stati regolarmente pubblicati.

Magliette e lanspace

I lanspace agli Hackmeeting si somigliano tutti, ma qui il reparto magliette e libri ha una dimensione fuori del comune. Le magliette poi sono davvero carine, peccato che nessuno le compri. Ma la paghetta chissà dove viene spesa? Forse non si usa più.

Pensiero sequenziale

Ho fatto anche l'ascoltatore di seminari. Mentre ascoltavo cose interessanti ed anche alcune solenni menate, ho per la prima volta percepito una crescente difficoltà di esposizione. No, non parlo della difficoltà degli uditori a seguire un seminario astruso. Sono rimasto colpito dall'incapacità, perché di vera incapacità si tratta, di molti relatori ad esprimersi in maniera sequenziale. Persone al limite della genialità che si comportano come se avessero processori paralleli in testa. Come ne soffre la comunicazione però...

Una discesa agli inferi

Di web semantico non so un piffero, per quello che ne so potrebbe essere una cosa che si colloca in ordine alfabetico dopo antani, la supercazzola e tarapia tapioco. Per questo cerco la sala dove si tiene e chiedo la strada. Miiiiiiiiiiiiiiii, questo posto è davvero incredibbbbile. Da una porta in fondo si scendono una serie di rampe di scale e si arriva in uno stanzone enorme e lungolungo, che da una parte ha una rampa e dall'altra è completamente dipinto di nero e riempito da file di panche di legno e divani. Un videoproiettore solitario lancia il suo triste messaggio di non avere un segnale contro una parete totalmente nera. La sala (sala?) si popola lentamente ed arriva il nostro anfitrione. Psicedelico, le slide sono proiettate contro una parete completamente nera. Forse così tutto mi sarà più chiaro.

Ghostalk

Booooooooooooo....

Ascolta, si fa sera,

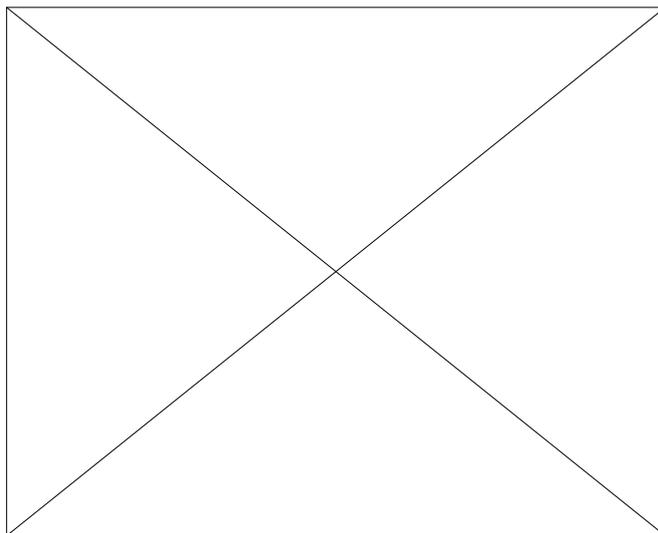
e la cosa si fa strana. I frequentatori di Hackmeeting, da sempre una treggiorni venerdì-sabato-domenica, sanno bene che fino al giovedì sera ci sono solo i volontari a pulire, sistemare e montare, e che poi il venerdì mattina, con i locali ancora al lavoro, arrivano i fuorisede come me che costituiscono la maggioranza e partono i primi seminari. Poi altra gente comincia arrivare verso le 18 quando stacca dal lavoro, e l'Hackmeeting comincia ad affollarsi. La popolazione cresce ancora il sabato, per toccare il massimo la sera dopo cena.

Questa volta no. Uno sparuto centinaio di persone diluite in questi enormi spazi hanno dato vita ad alcuni eventi interessanti, ma poi si sono ritrovati sui divani, talvolta circondati da qualcosa di strano. Il silenzio, ospite inusuale da queste parti.

*Il nettarello*

è la cosa più bella che ho visto qui in giro. Un righello in plastica, un motorino passo-passo, una interfaccia USB ed un analizzatore di traffico realizzano un indicatore semicircolare molto retro', che fa anche il verso a quelli Krell de "Il pianeta proibito". Io sono buono, ma poi sono arrivati gli

esperti di presaperifondelli ed hanno intortato un rappresentante dei media convincendolo che si trattava di uno strumento di controllo e regolazione del traffico di tutta le Rete.



Arrivano i cercatori di hacker

Anche oggi non sono mancati i duetti gentile signorina e uomo con telecamerone, che prediligono il sabato a fine mattinata. "Ma voi siete hacker? No, ma laggiù mi hanno detto di averne visto passare uno". Farsi intervistare e prestarsi a certe risposte è uno sporco lavoro, ma qualcuno lo deve pur fare, e quindi...

Finale senza botto

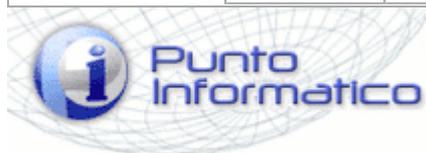
L'assemblea della domenica mattina conclude l'evento. Quest'anno meno persone hanno preso la parola e ci sono state meno polemiche. Anche meno progetti per il futuro però.

Non è la prima volta che è stato detto, ma l'Hackmeeting diventa sempre più un evento chiuso in se stesso. Una vacanza divertente per chi lo conosce, un evento avvolgente per chi ci capita la prima volta, una prospettiva diversa per i giovani, un luogo di condivisione per gli anziani. Bello sì, ma con tanti "meno", una cosa molto chiusa in se stessa, una contraddizione in termini con la circolazione della conoscenza. Dobbiamo veramente fare qualcosa di più la prossima volta.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Punto Informatico PI Telefonia PI Download PI Forum



50 € in omaggio

Google

Anno XIII n. 3084 di venerdì 10 ottobre 2008 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ ED-209 CI ASPETTA DIETRO L'ANGOLO

di Marco Calamari - L'adozione di macchine per attività di sicurezza che dovrebbero svolgere gli umani non è solo pericoloso per questi ultimi, consente anche di trasferire alla macchina la responsabilità. Sta già accadendo

Roma - Leggendo i giornali ed ascoltando i media capita di leggere articoli sulle future evoluzioni dei sistemi di sicurezza. Mirabolanti algoritmi di riconoscimento facciale permettono già oggi di inseguire automaticamente un criminale in fuga tra le centinaia di telecamere della stazione Termini. Database di informazioni sui passeggeri aerei permettono di scoprire potenziali terroristi prima che possano salire a bordo. Algoritmi intelligenti permetteranno di distinguere espressioni e reazioni facciali di persone che mentono. L'analisi dei movimenti di ogni persona di una folla permetteranno di capire le intenzioni di un individuo particolare prima che compia azioni pericolose.

Tutto automatico, infallibile, economico, pulito.

La domanda che non riceve mai risposta, anzi che in questi articoli non viene nemmeno formulata, è se automatizzare operazioni così delicate possa essere, sia da un punto di vista di intelligence che legale e di tutela dei diritti civili, una cosa desiderabile?

Ci sono tre questioni importanti da considerare:

Affidabilità degli automatismi; non è il punto principale, ma avete presente quei piccoli problemi che affliggono gli automatismi che conoscete? La porta della banca che non vi fa entrare per via della fibbia della cintura? Serve per



tenere fuori i mitra ed i loro proprietari, ma tiene fuori anche voi se non vi spogliate. Il bancomat che vi mangia una tessera perfettamente valida perché l'ha letta male? E cosa dire delle risposte di certi impiegati allo sportello che ad una richiesta assolutamente normale rispondono che la procedura non glielo fa fare o che il computer si blocca? Affidereste la vostra vita ad uno di questi automatismi? Vi fareste giudicare da un giudice elettronico? Visitare da un medico elettronico? Confessare da un confessore elettronico?

Ci sono questioni che non ammettono automatismi. Pattugliare una strada affollata e male illuminata, distinguere i buoni dai cattivi, farlo in maniera affidabile è già quasi impossibile per un essere umano. In "Robocop" di Paul Verhoeven [il robot ED-209](#) (Enforcement Droid 209 - Robot di costrizione) è una caricatura di questi automatismi per controllare le persone. Grosso e rumoroso, ruggisce come un leone ma funziona male, ammazza chi si arrende, si rivela forte ma totalmente inefficiente. Però è fabbricato da una multinazionale, è voluto da un politico locale, nasce per diventare una tecnologia militare...

Leggi, vincoli e regole: Lawrence Lessig dice, da avvocato ma in maniera molto efficace e corretta, che solo il software è legge nel cyberspazio. Dice questo come parte della sua critica all'approccio del sistema legale americano che vuole normare la Rete considerandola un'ombra, un'analogia del mondo materiale. È assolutamente vero, poiché è di software che è fatto il cyberspazio, che senza di esso non esisterebbe neppure.

Nel nostro caso i termini del problema si rovesciano completamente. Può il software essere legge nel mondo materiale?

Si dirà che un software non impone una legge, ma aiuta semplicemente gli umani a far rispettare le regole, creando vincoli che impediscono di delinquere o che rivelano potenziali delinquenti.

Qui si crea un circolo vizioso che rischia di portarci in posti pericolosissimi. Le leggi nascono dal consenso per stabilire regole condivise; l'individuo decide liberamente se rispettarle oppure violarle e sopportarne le conseguenze. In ambedue i casi ci sono delle persone che devono valutare, eventualmente perseguire, giudicare, condannare. È il circolo virtuoso ma spesso dimenticato della democrazia e degli uomini liberi e dotati di libero arbitrio.

Punto Informativo è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

Ma cosa succede se le regole si trasformano in vincoli? Se un meccanismo non umano come un software ti impedisce di violare una regola, se diventa un vincolo, una costrizione totale, un controllore supremo che decide automaticamente la colpevolezza?

L'esistenza di leggi e regole riconosce e fa salvo il libero arbitrio, l'esistenza di vincoli rende schiavi i giusti e gli ingiusti. Non è un dettaglio, è un completo stravolgimento, una antitesi. Se avere leggi è cosa giusta, allora non si possono avere vincoli. I vincoli non hanno bisogno di leggi condivise, ed una volta istituiti possono diventare rapidamente e permanentemente strumenti di potere.

Purtroppo chi è disposto a rinunciare alla propria libertà in cambio di un briciolo di temporanea sicurezza non ha problemi a sottomettersi a vincoli piuttosto che dover rispettare, da uomo libero, leggi e regole condivise.

Uomini sulla catena di comando: tornando per un attimo ad ED-209 ho ancora in mente la situazione tragicomica in cui i tecnici che lo avevano avviato cercano disperatamente di fermarlo mentre sfiora executive incravattati.

Non si tratta del solito archetipo della creatura che sfugge al suo creatore, e nemmeno del problema, pure questo attuale ma meno discusso, se robot autonomi abbiano o no il "diritto" di uccidere esseri umani. I droni volanti e le mitragliatrici autonome già lo possono fare e quindi la domanda è superflua. Il problema è invece assai più a monte.

È ragionevole, nell'ambito di attività difficili, costose e complesse come quelle di intelligence, ritenere possibile l'automatizzazione del "riconoscimento dei sospetti"? È lecito propagandare abbozzi di algoritmi tratteggiati in un paper universitario come la soluzione finale contro il terrorismo?

Non è questa la sede per ridicolizzare da un punto di vista tecnico o statistico questi algoritmi; chiediamoci semplicemente quanti veri terroristi sono stati identificati grazie ai dati personali dei passeggeri scambiati e memorizzati dal CAPPS-2? Quanti attentati sono stati sventati con l'uso della "no-fly list"?

Eppure un solo attentato sventato sarebbe uno scoop; invece le notizie che si leggono sulla stampa sono che Bill Clinton non è riuscito a salire sull'aereo o che in lista No-fly c'era un bambino di 4 anni.

Il problema è più insidioso. Immaginate che mentre state scegliendo lo yogurt che

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

preferite al supermercato o vi provate un costume da bagno si accenda una luce rossa, ed un signore pieno di distintivi vi chieda di seguirlo. È scattato il sistema automatico di rilevazione proattiva delle attività di taccheggio. Cosa fate? Vi arrabbiate? Vi lasciate perquisire tranquillamente tanto non avete niente da nascondere? Ed una volta identificati e riconosciuti innocenti chiederete che i dati di questo falso positivo vengano cancellati? Non potranno mai esserlo, non fosse altro per motivi di tutela legale di chi ha effettuato la perquisizione.

E se invece la luce rossa si accendesse mentre passate il check-in in aeroporto? Vi sentireste tranquilli perché c'è un umano nella catena di comando delle attività?

Certo se trovaste un potente e benevolo saggio che riconoscesse subito la vostra specchiata onestà tutto bene. Ma le probabilità sono che invece vi capiti una persona annoiata e sottopagata, che vuole tornare a casa a fine turno e che sa perfettamente che nessuno è mai stato licenziato per aver dato retta alla luce rossa. In quel caso addio viaggio.

E vi va già bene perché la luce rossa l'hanno potuta vedere tutti, voi compreso, e che significava solo che non potevate volare.

E se invece la luce rossa fosse nascosta e volesse dire che siete un sospetto terrorista? La targhetta sopra la luce rossa potrebbe indicare "gonfiore sospetto sotto il cappotto" mentre vi trovate nella metropolitana di Londra. Non mettetevi a correre per prendere il treno che sta partendo perché qualcuno, o magari qualcosa, potrebbe piantarvi le classiche sei pallottole in testa. E tante scuse alla famiglia: "Purtroppo la luce rossa si era accesa e lui ha cominciato a correre...".

Ovviamente sarà sempre previsto un essere umano nella catena di comando, ma la computerizzazione di attività di intelligence porterà inevitabilmente a trasferire autorità e fiducia dall'uomo alla macchina, dando quindi attendibilità a qualsiasi segnalazione, specie in condizioni di emergenza. Tanto a frittata fatta si potrà trasferire anche la responsabilità, la colpa, ad una patch mancante, ad un malvagio hacker, ad un filo staccato, ad un componente difettoso, ad un bug nel software.

Ricordate le traversie dell'ingegnere sospettato di essere Unabomber (vedi [Cassandra Crossing/ Tu, Unabomber e la Data Retention](#))?

Gli investigatori avevano "calcolato", tramite l'uso di semplici database e di una metodica aberrante, che l'ingegnere apparteneva ad un gruppo di una dozzina di "colpevoli tecnicamente perfetti"?

Quanto è distante l'introduzione di automatismi nell'intelligence e nel controllo della popolazione dalla equazione "Si è accesa la luce rossa e quindi sei colpevole"?

Il motivo e la causa dell'accensione saranno probabilmente altrettanto inaccessibili dei motivi dell'indagine ne "Il processo" di Franz Kafka. Ovviamente per motivi di sicurezza!

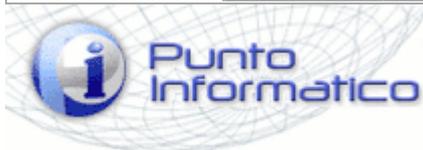
Per gli errori, che non saranno chiamati "morti ammazzati" ma "falsi positivi", varrà poi il principio che è stato uno sfortunato incidente causato da un computer difettoso. O meglio, per ridurre ulteriormente i costi forse qualcuno riesumerà un loop legislativo "creativo" come quello che permetteva alle SS di giustiziare legalmente senza processo un nemico della patria, e che definiva nemico della patria chi veniva fucilato dalle SS. Semplificazione e cost reduction da manuale, anche se a spese della libertà e della democrazia.

ED-209 vi fa ancora sorridere? O il pensiero dei suoi nipoti invisibili vi mette addosso una certa inquietudine? La vera inquietudine dovrebbe venir fuori già leggendo gli articoli di cui sopra, e dovrebbe spingervi a parlare ed esprimere la vostra opinione.

Altrimenti dietro l'angolo, insieme ai nipoti di Ed-209, ci aspetterà lo storico e sempre in agguato slogan di "Chi non ha niente da nascondere non ha niente da temere".

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)



CASSANDRA CROSSING/ C'È PAURA E PAURA

di Marco Calamari - Non c'è da aver paura, perché non esiste incertezza. Ci è già stata rubata la nostra quota del Malloppo 1 e ci sarà fatta pagare nei prossimi anni la nostra quota del Malloppo 2

Roma - Vivo circondato dalla paura. Non dalla mia paura, delle poche (e forse anche un po' originali) cose che mi fanno paura.

Vivo circondato dalla paura degli altri. Paura delle stesse cose che hanno spaventato intere generazioni in tanti periodi storici negativi e di involuzione come quello che stiamo attraversando.

Paura del futuro. Paura degli altri. Paura dell'ignoto. Paura del diverso.

Eppure queste paure, palpabili attorno a noi, non sono che l'opposto di stati d'animo positivi che sono stati altrettanto diffusi in altri periodi storici.

Le sfide del futuro. Il rapporto con gli altri. La curiosità e l'esplorazione. Il confronto e la crescita.

Ma avere paura è anche molto ragionevole. Serve, e da tempi immemorabili, per la sopravvivenza dell'individuo e della specie.

Oggi sono molto spaventato, più del solito, dalla cosa che mi fa più paura: la paura.

Non quella salutare, utile alla sopravvivenza, ma quella strumentale, indotta, amplificata, sostanzialmente immotivata che viene indotta volontariamente ed artificialmente grazie ai media moderni; che grazie ai media viene indotta su scala industriale come strumento di propaganda e di controllo sociale.

Fino a qualche tempo fa, prima della crisi economica per intenderci, esistevano temi di bassa rilevanza pratica ma grande allarme sociale come pedofilia e terrorismo. Questi gravi problemi reali, che peraltro sono sempre esistiti, non hanno mai trovato soluzione da secoli, ma sono da decenni usati per il loro valore mediatico e terrifico, sostituendo in maniera potente ed efficace i roghi antichi e

moderni. Usati ovviamente in maniera strumentale, per l'approvazione di leggi controverse e repressive o per l'autopromozione di politici ed organizzazioni opportuniste, questi problemi sono improvvisamente passati in secondo piano, anzi sono quasi spariti in queste ultime settimane, contemporaneamente al crescere della crisi economica e delle relative paure.

Sono convinto che coloro che a vari livelli gestiscono abitualmente la modulazione del terrore mediatico artificiale siano adesso preoccupati dell'eccesso di paura, in buona parte reale, per le finanze e la sopravvivenza futura che la maggior parte delle persone hanno. Adesso il problema è generare "calma" artificiale e mediaticamente indotta. Quindi meno pedofilia, meno terrorismo, meno rapine in villa, e minimizzazione (per quanto possibile) delle conseguenze dei problemi economici.

Sempre le stesse manipolazioni, altrettanto negative e dannose per la vita civile, ma di segno opposto. "Non lasciatevi prendere dal panico". "Nessun rischio, ci pensiamo noi".

Bene, desidero unirmi al coro dei "tranquillizzatori".

In effetti non c'è da aver paura della crisi economica, non c'è incertezza in quello che succede. La descrizione macroeconomica, anzi marcoeconomica, è semplice.

Qualcuno ha creato debiti destinati ad essere inesigibili, li ha rivenduti ad altri e si è messo in tasca una quantità di soldi.

Altri hanno nascosto questi debiti in altre "cose" appetibili e li hanno rivenduti agli attuali possessori guadagnandoci; chiameremo, solo per brevità, la somma di questi due guadagni "Malloppo 1".

Gli attuali possessori di queste "cose", se sono persone fisiche, non possiedono più i soldi che sono convinti di avere, ma ne hanno dati una parte che copre una certa quota del debito generato dal Malloppo 1. Già adesso non li hanno più, solo che ancora non sanno bene quanti. Niente può essere fatto per cambiare questa cifra.

I possessori di "cose" che sono invece aziende e persone giuridiche, li vedranno in gran parte ripianati dallo Stato tramite l'acquisto, diretto od indiretto, di queste

Punto Informativo è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

"cose".

Lo Stato forse in futuro recupererà una parte di questa somma, rivendendo le "cose" (se mai qualcuno le vorrà comprare) e ricavandone una cifra più bassa; indicheremo questa somma, sempre per brevità, con la sigla "Malloppo 2".

Questa cifra verrà recuperata dallo Stato tramite le tasse, che verranno pagate, direttamente od indirettamente, da persone fisiche, cittadini consumatori e contribuenti.

Non c'è quindi da aver paura, perché non esiste incertezza. Ci è già stata rubata la nostra quota del Malloppo 1 e ci sarà fatta pagare nei prossimi anni la nostra quota del Malloppo 2.

Non paura quindi ci dovrebbe essere, semmai voglia di capire, per fare il calcolo valido per ciascuno di noi. Poi decidere individualmente cosa fare. Per esempio smettere di credere sempre a chi prende in giro la gente, alla televisione, sui giornali, nella politica o nelle banche.

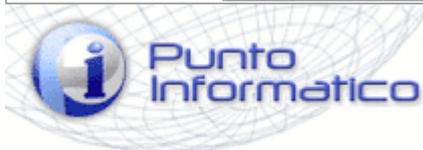
That's all, folks.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983



Anno XIII n. 3094 di venerdì 24 ottobre 2008 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ IPHONE, ANDROID E IL DITO SUL GRILLETTO

di Marco Calamari - Quando si strombazzava l'apertura delle piattaforme e poi si alzano palizzate per scongiurare il rischio dell'implosione. Libertà? Flessibilità? Il colpo è in canna

Roma - Avete presente quella famosa litografia di M.C. Escher, "[Galleria di quadri](#)"? È interessante come qualche volta accada che cercare il centro di una questione complessa porti in evidenza un punto del "quadro" che avevi sempre trascurato e che sembrava un dettaglio secondario. Il "quadro" del mondo IT attuale che per me aveva dell'inesplicabile era l'apparente protervia con cui i produttori, aspiranti o consolidati, di telefonini intelligenti e dei relativi kit di sviluppo di applicazioni li chiudevano a colpi di licenze, NDA e trucchetti software, "difendendoli" ad oltranza ed in maniera sorprendente. Lo fanno da sempre Microsoft e Nokia con le loro piattaforme, lo fa fin dall'inizio Apple con iPhone, lo ha cominciato a fare Google con Android, sembra quindi essere un orientamento comune. Oltretutto queste ultime aziende hanno anche ammesso l'inserimento di meccanismi software per la censura di applicazioni sgradite ai produttori. Sembra di sentire nuovamente la protervia delle major dell'intrattenimento, come nel famoso [caso Sony/BMG](#).

Il fatto sorprende, visto che si tratta di oggetti che apparentemente avevano la loro forza nell'essere "aperti" e nell'attrarre sviluppatori e nuove applicazioni. Oggetti che vengono relegati nel ghetto del software proprietario, un ghetto talvolta dorato ma che tarpa la crescita. C'è un problema, una apparente contraddizione, ci sono indizi probabilmente essenziali, ma niente di conclusivo.

Spostiamoci allora nel campo della sicurezza.

Qui in effetti, a chi abbia appena una infarinatura di architettura di applicazioni, appare evidente che una importante infrastruttura di servizi, la telefonia mobile, viene messa in discussione (anzi stravolta) dalla comparsa di client intelligenti e completamente programmabili. I terminali di telefonia mobile (telefonini)

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

programmabili dall'utente introducono dall'oggi al domani nell'infrastruttura di un provider di telefonia mobile un enorme problema di sicurezza. La gestione della sicurezza di una infrastruttura GSM/UMTS è infatti costituita prima di tutto da "security through obscurity" e da componenti hardware/software proprietarie e tenute il più possibile segrete e non modificabili dall'utente-proprietario. Con questo modello (inesistente) di sicurezza, "aprire" completamente la parte dei terminali utente (i telefonini) equivarrebbe ad una condanna a morte rapida e dolorosa di tutta l'infrastruttura. Per sopravvivere diverrebbe vitale implementare, ma soprattutto gestire, un layer di protezione dell'infrastruttura dai suoi stessi terminali, divenuti potenzialmente erratici od ostili perché liberamente modificabili.

Il problema dei terminali ostili è amplificato a dismisura dall'assoluta omogeneità di percentuali significative dei terminali stessi. Chi si occupa di sicurezza del software parla di "omogeneità genetica" come di un fattore che, analogamente a quanto avviene nei sistemi biologici, diminuisce la resistenza ai virus ed aumenta la possibilità di una infezione inarrestabile e fatale. Il problema è salito alla ribalta delle cronache con la prevalenza del sistema operativo Windows, che offre un terreno fertile ed omogeneo per virus ed attacchi informatici di vario tipo proprio perché rende simili ed omogenei la maggior parte dei PC al mondo.

Gli iPhone, per fare l'esempio più famoso, sono quasi perfettamente uguali tra loro; così i vari tipi di terminali Nokia e di altri produttori: anche tra modelli esternamente assai diversi il software di sistema è molto omogeneo. Come è peggio che nel caso di Windows, una singola vulnerabilità in un modello popolare di terminale GSM potrebbe permettere ad un programma malevolo (costituito o contenente un virus o un worm) di diffondersi e compromettere tutti i terminali di quel tipo a velocità elevatissime, molto superiori a quelle dei normali virus e worm da PC e probabilmente simili a quella del noto [SQL Slammer](#). I cellulari moderni infatti potenziano moltissimo la connettività tra terminali. Due telefonini moderni possono colloquiare tra loro in modalità "normale" GPRS/UMTS, ma anche via rete Bluetooth con apparecchiature di tipo diverso, e via rete WiFi con altri apparecchi ed intere reti.

Pensate quante modalità di infezione contemporanee possono essere utilizzate da un programma malevolo che giri su un cellulare per riprodursi. E se dopo la diffusione ogni virus cominciasse a telefonare a numeri erotici? Pochi lo sanno,

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

ma un telefonino può attivare fino ad 8 conversazioni fonia e dati contemporanee ed indipendenti. Potrebbe ad esempio quasi azzerarvi la ricarica mentre sta nella vostra tasca, verificando anche di lasciarvi qualche cosa perché non ve ne accorgiate subito. E se alcune centinaia di migliaia di telefonini chiamassero contemporaneamente? Questo saturerebbe la rete di qualunque provider, azzerando la possibilità di effettuare chiamate legittime, quindi i ricavi del provider stesso e probabilmente anche le sue quotazioni in borsa.

Ecco forse abbiamo trovato il bandolo! I soldi, o meglio la paura di perderli. È perfettamente comprensibile che chi produce telefonini intelligenti e programmabili voglia contrastare questa eventualità, a costo di fare cose che abbassino l'appetibilità del prodotto, ed a maggior ragione la sua "moralità" o "popolarità". Se poi il produttore fosse restio a prendere queste misure, ci penserebbero i provider di telefonia mobile a costringerli (come accaduto nelle trattative americane tra Apple ed AT&T).

Ecco però che si manifesta la stessa forma di "idiozia" che caratterizza spesso i comportamenti delle aziende, perché sono fatti di ottimizzazioni e risposte a problemi locali, che di frequente allontanano dalla soluzione ottima e producono mostri tecnologici "globalmente" sbagliati. Infatti, prendendo ancora ad esempio Apple che, si noti, non ha più torti di altri ma semplicemente una storia più lunga e più nota, è stata implementata una blacklist in cui il sistema operativo del telefonino periodicamente consulta un sito web che contiene un elenco di applicazioni (con hash e altre informazioni) che permette di verificare se un qualche eseguibile che sta girando sul terminale è malevolo: il sistema operativo tira il grilletto della pistola che possiede, stoppa il processo e cancella l'eseguibile.

Funziona tutto in teoria, anche se non esiste nessuna garanzia che chi ha il dito sul grilletto (in questo caso Apple) lo schiacci solo se vede un virus, visto che la tentazione di usarlo, in maniera più o meno esplicita contro, ad esempio, un concorrente commerciale sarebbe forte. Inoltre, ed è il fatto più grave, questo costituisce una limitazione a priori della libertà tanto strombazzata degli utenti e degli sviluppatori. È sempre utile ricordare che non esiste una "libertà limitata" proprio come non esiste una "ragazza quasi incinta".

Infine, ed è la strada che conduce al baratro, questa è la risposta tecnologica

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

sbagliata al problema. Chi scrive virus, opera quotidianamente la sovversione di tecniche semplici di protezione come questa. I virus polimorfi ad esempio, noti da oltre un decennio, non sarebbero rilevabili da un tale sistema, e comunque aggirare un sistema noto e statico di protezione è il pane quotidiano di chi scrive software malevolo. La sicurezza aggiuntiva per una rete GSM fornita da una patch come questa è probabilmente vicina allo zero, ed un attacco distruttivo di grossa portata resta sempre possibile. La risposta giusta, ma costosa e difficile, sarebbe ovviamente riprogettare l'infrastruttura insicura rendendola sicura, senza dover ingabbiare i telefonini ed i relativi utenti, e guadagnando in sicurezza reale invece che immaginaria.

Nel frattempo, come sempre, ci rimettono gli utenti-consumatori, che pagano il prezzo della (in)sicurezza delle scelte sbagliate sia in termini monetari che di libertà e flessibilità di uso.

Ovviamente, con buona pace del progresso e del libero mercato.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)



CASSANDRA CROSSING/ ELABORAZIONE PARALLELA, PENSIERO SEQUENZIALE

di Marco Calamari - La storia del computing insegna qualcosa, qualcosa che riguarda il modo in cui gli umani apprendono e crescono. Tutto cambia, anche le modalità di calcolo ed elaborazione. Anche quelle umane. Ma è un bene o un male?

Roma - Accade talvolta che questioni apparentemente lontane possano fondersi in un ragionamento nuovo, magari interessante, forse anche corretto.

È appunto questo il caso di questa pagina, che è il frutto di alcune mie conoscenze pregresse di elaborazione parallela, un po' di tempo passato ai margini (molto ai margini) del web 2.0 e delle comunità sociali, la partecipazione ripetuta ai compiti a casa di seconda elementare della mia nipotina Sofia che ha risvegliato i miei ricordi di come si studiava quanto ero alle elementari, e buon ultimo il recente ascolto di alcuni seminari tenuti da informatici di altissimo profilo.

Un computer di generazione appena un po' più vecchia di quelli attuali è in grado in linea di massima di eseguire una istruzione per volta su un dato per volta; dovendo eseguire più istruzioni sullo stesso dato, oppure la stessa istruzione su più dati, queste operazioni devono essere eseguite in maniera strettamente sequenziale.

Tralasciamo in questa sede gli effetti di tecnologie ormai comuni, come cache di primo e secondo livello, elaborazione speculativa e CPU multi core, che non cambiano almeno qualitativamente questa situazione.

I supercomputer di qualche anno fa erano solitamente computer paralleli di tipo SIMD (Single Instruction Multiple Data - singola istruzione su dati multipli) o, più brevemente, "computer vettoriali".

Erano più veloci perché, quando possibile, potevano eseguire, pur con una sola CPU, la stessa operazione su un set di dati diversi, come nel caso del famosissimo Cray; ad esempio durante la moltiplicazione di un vettore per una costante.

Il beneficio era però ottenuto solo per calcoli di tipo particolare, che

coinvolgessero matrici o vettori (ingegneria strutturale, simulazioni), ma per programmi normali, come un word processor, sarebbero stati del tutto inutili. Il progresso dell'informatica ha portato a computer paralleli di tipo MIMD (Multiple Instruction Multiple Data - istruzioni multiple su dati multipli) ed a computer massivamente paralleli, dotati questi ultimi di moltissimi processori, quindi effettivamente in grado di eseguire (se il software ce la fa!) molte operazioni diverse contemporaneamente.

Ora non è possibile affermare con certezza che l'uomo sia una "macchina sequenziale", le neuroscienze infatti hanno dubbi in proposito, e singoli individui hanno mostrato, in situazione controllata, di avere certe capacità "sovrumane" che mettono in dubbio questo assunto.

Gli uomini, però, certamente non sono computer... Nello scorso millennio comunque l'educazione primaria insegnava a svolgere sempre i compiti in maniera sequenziale; i metodi di risoluzione dei problemi delle elementari, gli stessi libri di testo favorivano e vincolavano comunque ad una educazione al pensiero sequenziale.

L'"attenzione" - sempre ci ripetevano - "deve essere dedicata ad un compito per volta".

Se questo assecondi nell'uomo una struttura neuronale sostanzialmente sequenziale, almeno per il pensiero astratto e speculativo, o piuttosto educi una struttura capace di parallelismo ad un comportamento sequenziale, non è certo argomento che possa essere trattato qui.

In ogni caso, secoli di storia svolti con pensieri sequenziali hanno portato l'uomo molto lontano; di nuovo se questo sia un bene od un male è argomento degno di ben altre sedi di discussione. In qualche modo quindi il pensiero sequenziale è efficace.

Nel mio caso, ed in quello di molti miei coetanei, questo ci ha portato ad una laurea ed un lavoro, compiti che hanno confermato per ciascuno di noi la capacità di gestire con successo un flusso informativo grande (per l'epoca) in maniera sequenziale.

Poi ci sono stati i cambiamenti nel modello educativo primario, e la pretesa di vincolare i bambini a metodi molto rigidi e ad una gestione stretta della propria

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

attenzione si è rilassata. Malgrado questo, Sofia, 7 anni, sembra una bambina decisamente sveglia e quindi, come minimo, sembra che questo cambiamento non stia facendo del male.

Ma poco dopo sono arrivati i nuovi media e la Rete, ed i flussi informativi che devono essere gestiti dalle nuove generazione (ed anche dalle vecchie!) sono aumentati di ordini di grandezza.

Gli "adulti" sono ormai vincolati dall'educazione al pensiero sequenziale, e possono solo agire sull'attenzione selettiva per elaborare almeno una parte del flusso informativo.

Cosa succeda invece ai "giovani" è questione, almeno per me, assolutamente non evidente.

Certamente una "normale" sessione pomeridiana al computer implica per loro fare più cose contemporaneamente.

Supponiamo che stiano studiando, elaborando per esempio una tesina con un word processor; contemporaneamente hanno attiva la posta elettronica, un paio di instant messenger, Skype, Twitter, una ricerca su Google, un aggregatore di notizie, ascoltano musica ed hanno il cellulare sempre pronto a squillare per telefonate o SMS in arrivo.

In questo contesto i "giovani" usano un pensiero puramente sequenziale? Certamente non gestiscono l'attenzione in maniera "old style" selettiva e concentrata; se vi capitasse di poter esaminare una situazione di questo tipo, percepireste chiaramente il tentativo di fare più cose contemporaneamente, suddividendo se non il pensiero almeno l'attenzione.

Suddividere l'attenzione funziona, lo si può vedere empiricamente, in situazioni prevedibili, non creative e nemmeno di apprendimento; ad esempio il tipico lavoro di officina.

La domanda che mi sono posto è: "Suddividere l'attenzione funziona anche in situazioni non strutturate ma anzi di pensiero creativo?" Di nuovo non saprei, ma è una domanda davvero interessante.

E ancora più difficile, interessante e forse preoccupante è la domanda

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

conseguente: "Funziona anche in situazioni di apprendimento primario, di modellazione del pensiero cosciente, come nella fanciullezza ed alle elementari?"

Non è una questione di meglio o peggio, di efficienza minore o maggiore. È piuttosto possibile che da una quindicina d'anni accanto a noi adulti stia invece crescendo una generazione di "marziani"? Di persone in parte diverse "dentro", che porteranno avanti il mondo in maniera assai diversa.

Dicono che porre una buona domanda risolve già a metà un problema, perciò ho fatto la mia parte e mi fermo qui.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Punto Informatico	PI Telefonia	PI Download	PI Forum
-------------------	--------------	-------------	----------



Anno XIII n. 3119 di venerdì 28 novembre 2008 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ FACEBOOK, CASSANDRA ED IL COLONNELLO

di Marco Calamari - Dietro l'apparente sintonia di vedute tra un esponente della Guardia di Finanza e un hacker di lungo corso tutti i rischi di certe novità, vissute forse con pericolosa spensieratezza

Roma - Alzandomi piuttosto presto la mattina ho l'abitudine di sintonizzare la radio o la TV su una rassegna stampa; impedisce di riaddormentarsi e talvolta si ascolta una notizia interessante. Lunedì il palinsesto di RaiTre ha incluso uno spazio dedicato ai pericoli di Facebook; la giornalista ha posto la domanda se Facebook fosse davvero pericoloso al colonnello [Umberto Rapetto](#) della G.d.F., esperto di Internet e comandante del Nucleo Speciale Frodi Telematiche.

Ho avuto spesso occasione di constatare come le nostre rispettive posizioni su questioni di base legate alla Rete, alle sue caratteristiche ed ai suoi fenomeni ci vedessero, evento facilmente prevedibile, su posizioni antitetiche. La risposta ed il relativo piccolo approfondimento che ha dato alla giornalista hanno risuonato nella mia testa; con una certa sorpresa ho constatato che avrei potuto sottoscrivere l'intera risposta, parola per parola, concetto per concetto.

Riassunto: Facebook si appropria completamente dei dati personali di chi si iscrive, anche da un punto di vista commerciale, e chi rinuncia ad essi ed alla propria riservatezza senza curarsene agisce certamente a proprio danno.

Mi è venuto da pensare perché era accaduta questa totale sintonia. Sono naturalmente refrattario a ragionare per schieramenti, essendo un individualista arrabbiato, ed ho elaborato diverse ipotesi.

Che la veloce evoluzione dei fenomeni della Rete possa aver riavvicinato posizioni tra loro molto lontane? Quelle di chi vede la Rete come strumento di libertà e di espressione di diritti civili e quelle di chi la vede come teatro di imprese criminali e strumento di indagine. Difficile, visto che le differenze di fondo

permangono.

Che un nuovo pericolo all'orizzonte come Facebook causi una risposta omogenea anche da chi vive ed opera in contesti totalmente diversi della società civile? Probabilmente no, lo sfaccettato fenomeno delle reti sociali si presta esattamente alle stesse valutazioni contrapposte che dalle due parti sono spesso fatte su altri fenomeni della Rete.

Che la dimensione dei possibili danni per un settore crescente della società che vive la rete con ingiustificata, anzi pericolosa, anzi autolesionista spensieratezza preoccupi chi della società in Rete si occupa, pur da punti di vista così diversi? Ecco, forse questa ipotesi è più realistica, ed in grado di giustificare l'identità di parole e di espressioni che mi ha colpito.

Certamente potrebbe essere errata; alla fin fine solo un confronto dialettico tra le parti potrebbe dirimere la questione.

Ma il pericolo crescente delle comunità sociali strumentalmente create ed incoscientemente vissute esiste ed è tremendamente reale.

Non dovrebbe esserci bisogno di ammonimenti provenienti dall'una o dall'altra parte; la maggior parte dei partecipanti alle reti sociali, per come si comporta, dovrebbe semplicemente scapparne a gambe levate, o almeno rivedere radicalmente le proprie abitudini e i propri comportamenti.

Marco Calamari

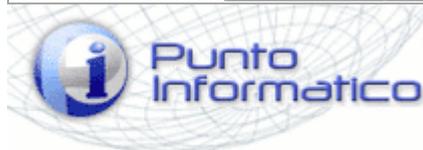
Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Punto Informativo è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Punto Informatico | PI Telefonata | PI Download | PI Forum



Anno XIII n. 3124 di venerdì 5 dicembre 2008 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ PASSAGGIO IN INDIA

di Marco Calamari - Sotto i marciapiedi voragini pericolosissime dove nel fango giacciono insieme tubi arrugginiti, cavi telefonici, fibre ottiche, cavi di corrente ed altre entità. Pulsa Bangalore, la Silicon Valley indiana

Roma - Non so bene come sia successo, ma lavorando per una grande multinazionale mi trovo oggi su un Airbus A330, con il braccio ancora gonfio per le vaccinazioni e in viaggio verso l'India, dove arriverò tra quasi dieci ore di aereo.

Sto sperimentando le delizie della Business Class, di cui conoscevo l'esistenza solo in teoria, ma invece di dormire nel comodo lettino motorizzato mi sparo film di prima visione a raffica sul televisore personale incassato nello schienale di fronte.

Sono diretto a Bangalore, città di media grandezza (solo 3 milioni di abitanti!) nel sud dell'India che è l'equivalente di Cupertino in California; è una delle zone economicamente più sviluppate, e certamente il cuore dell'industria informatica indiana.

Non sono mai stato particolarmente affascinato da questo paese, non più che da tanti altri paesi stranieri mai visti, quindi questi appunti di viaggio potrebbero fornire un punto di vista diverso dai soliti diari, spesso viziati da una sindrome di Stendhal spostata di diecimila chilometri.



Sorpresa!

Mi avevano descritto l'aeroporto di Bangalore come un po' dimesso ma vicino alla città, ma questo dove sono atterrato in piena notte mi sembra decisamente

diverso, scintillante e molto grande; la macchina che ci porta all'albergo poi non arriva più.

Scopro che l'aeroporto è nuovo di zecca, aperto solo tre mesi orsono, e che l'altro molto più vicino alla città è stato chiuso. Altro che la storia infinita di Malpensa; il decisionismo qui impera, e lo Stato locale (Karnataka - l'India è una federazione come gli Stati Uniti) fa il suo lavoro con rapidità. Comunque tutto il mondo è paese e le polemiche che chiedono la riapertura di quello vecchio sono già iniziate.

Un benvenuto formato King Size

Mi sono dimenticato di dirlo ma sono quasi le due del mattino, quindi l'arrivo all'albergo dopo diciotto ore di aerei ed aeroporti sembra quasi un sogno. Un ammiraglio in alta uniforme ci accoglie in ottimo inglese e con il saluto tradizionale "Namaste" (saluto a mani giunte che significa "Onoro gli aspetti della divinità che sono in te") mentre un nobiluomo con altissimo turbante rosso ed oro si precipita ad aprirci la porta. Dentro tre o quattro signori e signorine sorridenti ed in divisa sono schierati alla reception. A Milano invece li devi chiamare e stentano a dirti "Buonasera"; chissà perché.

Sorprese!

Un sorridentissimo impiegato accompagna me e il mio compagno di ventura verso le agognate camere, che sono piuttosto faraoniche; il bagno ha una intera parete a vetri che affaccia sulla camera, completa di tenda avvolgibile, utile per dosare privacy ed esibizionismo.

Accomodato il mio collega, vengo accompagnato verso la porta accanto, dove il mio anfitrione si sbizzarrisce in una lunga quanto infruttuosa serie di passaggi della smartcard. Eseguiti una ventina di tentativi il suo sorriso si appanna leggermente, e vengo con mille scuse abbandonato in corridoio.

Dopo qualche minuto riemerge e mi apre la porta di una camera vicina, meno faraonica, un po' calda ma ancora più agognata. Lo caccio quasi via e comincio ad aprire la valigia. Il caldo, 24 gradi, insieme ai vetri sigillati consiglia una rapida accensione dell'aria condizionata. Sorpresa, l'apposita scatoletta non reagisce a qualunque combinazione di interruttori e cursori.

Recupero il mio anfitrione che poco convinto della mia diagnosi passa qualche minuto a fare le sue prove, e dopo mi comunica che verrà chiamato il grande esperto.

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

Sono ormai quasi le tre quando un altro distinto signore arriva, estrae un cacciavite di mezzo metro con cui tenta di svitare una vite di 4 millimetri. Dopo una nutrita serie di altri atti sciamanici conclude che sì, in effetti l'aria condizionata non funziona.

Nuove scuse, nuova attesa per un'altra camera. Per fortuna che nel frattempo ho adocchiato una presa ethernet nel muro e sto facendomi passare la crisi di astinenza. Altre scuse, nuova camera, questa volta nuovamente di tipo faraonico; parte una nutrita serie di istruzioni orientate probabilmente all'ottenimento di una mancia; non ho contanti e quindi serro il malcapitato verso la porta e finalmente riesco a chiuderlo fuori. Mi avvicino al letto, pensando alla tecnologia indiana, e poi non ricordo altro.

Panorama dall'alto

Suona la sveglia, che mi vede raggiungere la doccia sui gomiti (ho dormito meno di tre ore); rinfrancato apro la tenda della vetrata e scopro che la mia stanza si affaccia sulla strada, dove dirimpetto c'è un bellissimo campus all'americana (sede di SAP) con grattacieli vari, grandi aiuole, ingresso fortificato e portineria sovradimensionata, piena di portieri in divisa e con le ghette, ma anche di paramilitari che guardano con gli specchi sotto le macchine che entrano, in cerca di bombe.

Panorama dal basso

Dopo una monumentale colazione in uno dei due ristoranti dell'albergo partiamo in macchina per un altro campus, dove lavoreremo per una settimana. Dal basso il panorama non è esaltante, e non sono le macchine, sciate sì ma non poi molto peggio di certe che si vedono in circolazione anche da noi. Sono le strade, in cui l'uso del clacson pare essere una costante. Le corsie sono separate da un cordolo di cemento di 15 centimetri su cui l'eventuale pedone che desiderasse andare dall'altra parte è costretto a sosta equilibristica in attesa di poter attraversare.

I marciapiedi sono un optional, tranne che davanti agli alberghi ed ai palazzoni.



Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

La terra rossa la fa da padrone, riempiendo i margini della strada, evidentemente mai turbata da nessuna attività di nettezza urbana.

Alla prima traversa inizia un quasi-fuoristrada, che termina di fronte ad un altro bellissimo campus sempre con portineria sovradimensionata. Sono arrivato.

Workdays 8-20

Poco c'è da dire sulle giornate di lavoro, svolto con orari superprolungati. Sì, perchè molta gente qui lavora in squadra con persone negli Stati Uniti, e quindi per come sono messi i fusi orari devono per forza fermarsi fino a sera. Per noi ha voluto dire arrivare in albergo la sera stanchi morti, scegliere uno dei due ristoranti, mangiare ed andare a letto come bravi ragazzi.

Sono così bravi gli indiani?

Sì, molto, ed anche no. Questa descrizione quasi veltroniana merita senz'altro una spiegazione, altrimenti [il collega](#) di "Lavoro IT" mi giudicherà inadempiente. Premetto che questa è una estrema sintesi della mia esperienza lavorativa nel cuore informatico dell'India. L'India infatti è grande, e magari la situazione altrove potrebbe essere completamente diversa.

I lavoratori IT indiani hanno una grandissima reputazione in Italia, molta specializzazione e costi mediamente tre volte inferiori a quelli europei. Qui si trovano specialisti di tutte le competenze dell'informatica, particolarmente di quelle verticali. Se avete bisogno di una persona che lavori in PL/SQL, Java o .Net qui ne trovate quanti volete, al livello di specializzazione e certificazione che volete, anche galattico con "C" d'oro e 3 diamanti.

Ma la specializzazione generalizzata ha conseguenze. Un gestore di un progetto software medio piccolo, che debba andare avanti mediando tra diverse situazioni pregresse, con specifiche solo parziali ed un occhio al risultato qui non si trova, od almeno non lo si trova in queste grosse realtà. Pare che la popolazione dei lavoratori IT italiani ed indiani siano poco sovrapponibili come competenze operative.

Cibo

Chiunque si sia avventurato in questi paesi sa che si debbono usare precauzioni igieniche stringenti, altrimenti i nostri poveri anticorpi occidentali verrebbero sopraffatti dai batteri che qui somigliano a Schwarzenegger, costringendo, se va bene, ad esaminare attentamente ed a lungo le mattonelle del bagno.

Niente ghiaccio, lavarsi i denti con l'acqua minerale, bere solo roba portata a tavola ancora sigillata, mangiare cibi caldi e piccanti.

"Beh - pensavo - io che sono anche un po' schizzinoso nel mangiare ne approfittero' per una cura dimagrante di cui ho senz'altro bisogno".

Bene, è andata male. Non dal punto di vista sanitario, non ho avuto niente, ma da quello della dieta. Invece di dimagrire sono ingrassato ulteriormente, perché ho mangiato benissimo cibi deliziosi e sfiziosi. Molto piccante, ma come ex-convivente di una ragazza di origini calabresi non ho avuto problemi insormontabili. Il 70% degli indiani è vegetariano o giù di lì, quindi alimenti senza cose strane dentro ce ne erano quanti si voleva. Diversi tipi di cucina, inclusa quella Thai ampliavano ulteriormente la scelta.

Abbondano i ristoranti di lusso a prezzi ridicoli, ma anche la mensa del campus era eccellente; un enorme tendone tipo festa al mare di centinaia di metri quadri, e più ditte di catering in concorrenza tra loro garantivano un ambiente piacevole e vario. Qui la temperatura è abbastanza costante e piacevole, tanto da permettere una mensa quasi all'aperto tutto l'anno.

L'India sulla Luna

Mi sono fatto un punto d'onore di cercare di vivere per quanto possibile la realtà di questo posto, quindi ho abolito stampa e TV estere ed ho letto solo quella nazionale. Le trasmissioni televisive tentano in maniera evidente di rinforzare e tenere vivo lo spirito di identità nazionale, che è una sovrastruttura necessaria per pacificare e rendere stabile e produttiva la convivenza tra una dozzina di popoli ed etnie diverse.

La notizia sulle prime pagine di questi giorni è l'arrivo in orbita circumlunare di un satellite

indiano, che ha lasciato cadere sulla Luna un penetratore balistico con alcuni piccoli strumenti. Un sasso lanciato sulla Luna, insomma, ma una eccellente prova tecnologica (su cui tornerò) "pompatata" al massimo al grido di "Siamo la quarta potenza mondiale sulla Luna".



Terrorismo

Sui giornali e sulle televisioni viene martellata, in maniera quasi ossessiva, la caccia ad un Bin Laden locale, santone, grande informatico (qui basta avere un laptop per esserlo) e primula rossa che è riapparso pubblicamente almeno tre volte sotto nomi diversi a predicare il terrore.

Visto che predicava pubblicamente perché non l'hanno già preso? Boh, non eccediamo nelle facili ipotesi. Pare sia la mente dietro una serie di attentati ai treni di due anni fa, in cui si sospetta la longa manus degli eterni nemici pachistani.

Anche qui purtroppo accade che ogni paio d'anni ci sia qualche sensazionale fatto di sangue di tipo terroristico (Cassandra docet, purtroppo: questa parte è stata scritta parola per parola, lo giuro, prima dei fatti di Mumbai).

Guerra atomica

Sono ormai in una certa confidenza con alcune persone, e provo a fare anche domande scomode. L'Agenzia Internazionale per L'Energia Atomica considera ormai da decenni la frontiera indo-pakistana come il posto dove un conflitto nucleare ha più possibilità di accadere.

La rivalità tra i due paesi è antica e strutturale (etnie, religioni etc.).

Alla domanda se questo non preoccupasse il cittadino comune la risposta media (per me sorprendente) è stata che il Pakistan non fa più paura perché è, nell'opinione dei miei interlocutori, un paese economicamente ed industrialmente ormai vicino ad un collasso totale, tipo ex-Unione Sovietica.

Infrastrutture

Ecco, il problema del paese lo si tocca con mano qui. A parte le zone dei campus delle multinazionali, anche nel centro città di Bangalore (lo ricordo, paradiso dell'informatica) la situazione è poverissima e degradata.

Nei marciapiedi, che hanno sotto una trincea dove passano tubi e cavi, ci sono voragini pericolosissime lasciate aperte in permanenza. Nella sottostante trincea fangosa giacciono insieme tubi arrugginiti, cavi telefonici, fibre ottiche, cavi di corrente ed altre entità indefinibili (forse pitoni morti) saldamente legati insieme con giri di filo di ferro arrugginito.

La palificazione dell'energia elettrica è fatta con i pali di 4 metri tipo paese di montagna, che normalmente tengono due o tre cavi; qui chiunque ne avesse bisogno ci è passato sopra con qualsiasi cosa, e quando il palo ha iniziato (lo giuro) a piegarsi lo hanno puntellato con un altro palo messo in diagonale. Una

notte ho prima sentito e poi visto una scena tipo laboratorio del dott. Frankenstein: un arco elettrico che ogni paio di secondi scaricava con un pregevole effetto scenico sia visivo che ottico. Sono prontamente passato sull'altro, chiamiamolo così, marciapiede, ma il giorno dopo sul palo era ancora in proiezione lo stesso film dell'orrore.

Il tempio di Shiva

Sì, non poteva mancare nemmeno a me. Sabato un collega indiano ci ha portato in giro a vedere le cose vere.

Prima fermata un tempio di Shiva. Non è come me l'aspettavo, antico, ma è costruito insieme e dentro un centro commerciale; le statue di 20 metri ci sono, lucide ed imponenti incutono rispetto pur essendo fatte probabilmente di ordinario cemento armato.

"Bisogna togliersi le scarpe, la cosa non vi mette mica a disagio?" La mia faccia vale probabilmente un murales, ma mi faccio forza e sperando in un effetto barriera dei calzini mi avventuro nella visita. Gente in posizione del loto, anche se con i Seiko al polso, molta gentilezza e tranquillità, qualche baracchino di simil-santini, una via crucis fatta con le incarnazioni di Shiva in una galleria buia. Molto serio, meritevole di rispetto, all'uscita un cartello elenca gli orari della mensa per i poveri. Mi ha rasserenato. Però i calzini li ripongo separatamente in un sacchetto sigillato di politene ed a casa li passerò sotto un raggio protonico!

Conflitti religiosi?

Nel vicino centro commerciale c'è un intero scaffale, tipo supermercato pieno di piccoli idoli, tutti fatti della stessa plastica dipinta. File ordinate di piccoli Buddha, Shiva, Madonne, Ganesh, Confucio, Cristi in croce, Famiglie di Shiva, Sacre famiglie, Visnù, in vari prezzi e varie altezze. I conflitti di religione letti sui giornali si stemperano in questa omologazione consumistica.

Vivere

Beh, le condizioni igieniche sono critiche come è ben noto; vedendo i mercati alimentari con le bancarelle scoperte in mezzo a vie polverose (perché non piove, senno' sarebbero fangose) fa apprezzare molto le misure profilattiche e le abitudini che mi sono imposto. Una scena dell'orrore la devo proprio raccontare. Agli angoli delle strade ci sono spesso quei carrettini a due ruote, qui fatti in casa con ruote da bicicletta, con un pianale leggermente inclinato su cui il gestore

espone mercanzia, quasi sempre alimentare; frutta sbucciata e non, pistacchi ed altre cose di pronto consumo sono frequentissime.

Mi trovo a passare lungo il margine della strada in un luogo affollatissimo, vicino al centro commerciale. Noto che uno dei rari chiusini di fognatura sta allegramente facendo zampillare un liquido dal colore esplicito che forma un rigagnolo lungo decine di metri al margine della strada.

All'incrocio successivo un carrettino espone frutta ed ananas sbucciati. Una macchina si avvicina al margine, prende in pieno il rigagnolo ed uno schizzo del fluido sopraddetto coglie in pieno carrettino, mercanzia e proprietario.

Dopo una serie di urla incomprensibili ma chiarissime rivolte dal proprietario all'auto appena passata, questi si scrolla di dosso alla meglio le gocce, prende uno ad uno gli ananas, li scrolla per sgocciolarli e li rimette a posto. Buon appetito!

Vivere 2

Una cosa è certa, anche se nella modestia più assoluta qui si tenta fortissimamente di dare un lavoro a tutti; per qualunque mansione, anche piccola ed umile, c'è una persona sorridente che la svolge, spesso in divisa per sottolineare il proprio ruolo. Forse in altre zone la situazione sarà diversa, ma qui si percepisce chiaramente lo sforzo dello Stato nel creare, per quanto possibile date le condizioni economiche, coesione sociale ed opportunità di sviluppo anche per i poveri; è una sensazione che in Italia purtroppo non ho mai provato.

L'Internet Point

Sapete, la notte prima della partenza, intorno alle 5 del mattino un conciso SMS mi ha comunicato che il mio volo (Air France, non Alitalia) era stato cancellato e ti saluto, alla faccia della presunta grandeur d'oltralpe. Panico notturno, insonnia fino al mattino, poi per fortuna il solito amico indiano si è attivato ed in maniera efficacissima in un paio d'ore ci ha trovato un volo per il giorno dopo.

Il biglietto però è elettronico, quindi serve un internet point per stamparlo, visto che al lavoro non passeremo più. Menomale che siamo nel centro della Silicon Valley indiana.

Di fronte all'agenzia di viaggio (due bandoni tipo garage semiaperti) un cartello Internet Point fa bella mostra di sé.

Il posto è un 3x3 metri, 3 computer tipo trashware (ma con Skype e webcam) lungo una parete, mentre banchetto della cassa, altario con coroncine di fiori e

gruppo di continuità sono lungo l'altra.

L'impianto è uno spettacolo; tre batterie morchiose tipo camion con fili colorati che entrano in una scatola che probabilmente contiene un qualche regolatore, da cui escono due ciabatte fissate con chiodi su una tavoletta. Nemmeno all'Hackmeeting ho visto qualcosa di simile! D'altra parte qui la fame di energia elettrica è incredibile; dalla prossima settimana staccheranno a rotazione per 4 ore l'energia sia in città che in campagna. Staccheranno, non potrebbero staccare. Ecco cosa provoca lo sviluppo economico senza investimenti ed infrastrutture. Persino nella Silicon Valley.



Un altro mondo

Abbiamo visitato un modesto ma interessantissimo museo dell'industria aerospaziale. Qui hanno iniziato pulendo i carburatori e riparando le forature dei bombardieri Dakota durante la seconda guerra mondiale e poi, con la massima umiltà ma grande industriosità, hanno cominciato a fare manutenzioni sempre più sofisticate a motori e turbine, a produrre parti su licenza, poi aerei interi, poi a progettare un aereo autonomamente, poi qualche missile, poi un lanciatore commerciale che porta 2500 chili in

orbita geostazionaria.

Ecco come e perché sono andati sulla Luna. Un bel motore di apogeo sovradimensionato come carico pagante, qualche scambio tecnologico con i russi per fare il satellite ed il futuro rover lunare ed il gioco è fatto.

Si percepisce una forte volontà e perseveranza di cui in Italia avremmo senz'altro bisogno.

La giardiniera

Il museo era pieno di bellissime aiuole di centinaia di metri quadri, tenute all'inglese. Mi ha colpito come un maglio una cosa che ho visto. Qui ormai le caste sono vietate, ma se ne respira l'esistenza sullo sfondo in molte situazioni. In un'aiuola che si estende a perdita d'occhio vedo seduta a terra una donna in sari, con una ciotola di legno accanto.

L'erba accanto a lei è attraversata da una strana linea ondulata che divide l'aiuola in due zone di colore leggermente diverso.

Mi avvicino e vedo che la donna sta utilizzando un paio di pinzette con cui strappa i fili di erba uno ad uno, mettendoli nella ciotola accanto a lei. Sta eliminando le erbacce in questo modo, ripulendo una zona intorno a lei e poi spostandosi di lato, creando così temporaneamente quella strana linea ondulata. Appartiene probabilmente ad una ex-casta di umili od intoccabili, e probabilmente si ritiene fortunata; qui i più poveri si assomigliano molto, come un popolo dentro un altro popolo. Non credo che la dimentichero' mai.

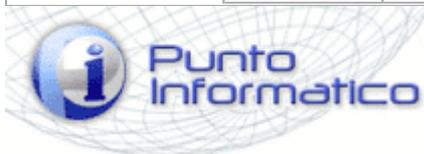
Il ritorno

... non è mai bello come l'andata, anche a causa di un mal di schiena feroce. Pero' non ho trovato molte cose che mi aspettavo, e ne ho trovato tante che non mi aspettavo. Un bel viaggio quindi, in un posto vero e lontano dai luoghi comuni.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Punto Informatico	PI Telefonia	PI Download	PI Forum
-------------------	--------------	-------------	----------



Anno XIII n. 3128 di venerdì 12 dicembre 2008 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ JOE LAMETTA, TORNA TRA NOI

di Marco Calamari - Forse abbiamo davvero bisogno di eroi, di un Joe Lametta che riemerge dai bit nebbiosi di un passato recente e remoto allo stesso tempo

Roma - Ciao Joe, come stai? Non ci si sentiva da quando ci incontrammo in quel luogo [verde scuro](#) che tu ti ostinavi a chiamare "I bassifondi di Metropolis". Mi fa piacere che qualcuno si ricordi di te. Chi come noi esiste solo grazie ai pensieri della gente, tende a scomparire se questi pensieri si orientano in altre direzioni.

Mi dispiace di averti visto ridotto al livello di un [qualunque navigatore](#) torchiato da chi vuole applicare la marronata di turno. Pero' te l'avevo detto anche allora che scappare con tanti soldi ti avrebbe posto fuori della portata dei cattivi solo per breve tempo.

La tecnologia che avevi imparato a dominare funziona bene fino a quando non viene contrastata da altra tecnologia rafforzata da leggi costruite ad hoc. Io che sono rimasto quaggiù nella Rete, in mezzo agli altri, me ne sono accorto quasi subito. Pensavo pero' che la rincorsa potesse continuare, perché hacker che scrivono codice ce ne son sempre e ne bastano pochi per ottenere grandi risultati.

Era pero' indispensabile contrastare la deriva legale. Lo so, le persone devono rispettare le leggi, non sono mica come te che vivi di adrenalina ed immaginazione. Ma hanno un'arma anche per fare questo perché chi scrive le leggi, bene o male puo' farlo solo perché la gente comune lo ha eletto, e quindi basta votare qualcun altro, facendo sapere il perché a tutti e due.

Ah, ma dici che chi scrive le leggi lo puo' fare perchè pagato da potentati

economici, da aziende piene di soldi?

Bene, tienti forte, perché anche loro sono vulnerabili; vogliono i soldi, e li possono avere solo da noi. Basta non comprare e se la faranno sotto. Getteranno via i loro DRM ed il loro decreti fischiettando con indifferenza e vestiranno i panni dei paladini delle libertà e del buoncommercio. Basta volerlo in tanti.

Appunto, basterebbe volerlo. Ma chi lo vuole?

I cattivi hanno aggiunto altre armi, la televisione, i marchi e le firme, diventati i valori di oggi, relegando libertà, pensiero indipendente, giustizia ed equità a manifestazioni di pensiero malsano e deviato, da stroncare non con i manganelli ma a colpi di spot.

Il tocco da maestro è stata l'invenzione delle comunità sociali, che trasformano le persone in marchi autopromossi, ed eleggono la visibilità e la popolarità a valore di vita, ingabbiando, deviando e dissipando quelle energie che potrebbero essere spese in modi ben più utili.

Mi sono sgolato, ma la gente non sente, non vede il re che è nudo, non vede il luogo tetro ed inospitale verso cui ci stanno conducendo tenendoci per mano, forti del loro sorriso, sorriso dipinto col cerone. Non sente il peso del [tecnoc controllo](#) sociale, primo passo verso regimi illiberali ed autoritari.

Joe, io non so più che fare. Tu hai qualche idea?

Marco Calamari

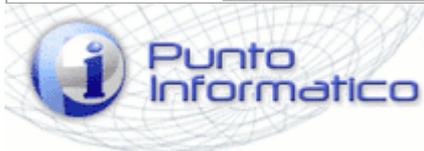
Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Punto Informatico	PI Telefonica	PI Download	PI Forum
-------------------	---------------	-------------	----------



Anno XIII n. 3133 di venerdì 19 dicembre 2008 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ COSTI, PREZZI, MARCHI E MORALITÀ

di Marco Calamari - L'elettronica di consumo è l'emblema di come i consumatori vengano indotti a spendere per cose di cui non hanno bisogno, a sostituire prodotti senza un perché e a comprare a prezzi stellari



Roma - Facciamo il bene della società. Salviamo la natura.

Evitiamo gli sprechi.

Molti sottoscriverebbero senz'altro almeno una di queste affermazioni (e magari anche tutte). Ma in un mondo globalizzato basato sulla produzione di beni e sul loro consumo, e guidato da un'economia basata sul capitale (o almeno su quello che ne è rimasto), compiere azioni individuali basate sui Telethon, sulla raccolta differenziata e sulla beneficenza al terzo mondo non è abbastanza. Ma soprattutto non è quanto di meglio si possa fare; ci sfuggono cose più utili, più efficaci, più facili da fare e con vantaggi maggiori.

Molti pensano che per cambiare cose grandi come la distribuzione del denaro nel mondo siano necessari stravolgimenti politici o rivoluzioni, ma questo è un problema di prospettiva, del guardare solo verso l'infinito ed il futuro remoto. Lo diceva anche il Maestro Yoda che bisogna invece guardare qui ed ora.

La maggior parte dei soldi che i consumatori riversano sul mercato fa parte del ciclo economico delle multinazionali; queste entità non umane, che sono quindi naturalmente prive di qualsiasi moralità, vivono di flussi di denaro ed agiscono per soddisfare l'unica loro necessità vitale, quella cioè di produrre profitto per i loro azionisti.

Il modo da loro prescelto è dato da considerazioni non morali ma esclusivamente di mercato.

Si dà il caso però che la principale sorgente reale di denaro del mercato siano i consumatori; i soldi escono dalle loro tasche e vanno nelle tasche di chi vende i

prodotti che acquistano.

Comprare a poco e vendere caro è sempre stato un ottimo modo per fare profitti, assai più che vendere prodotti di qualità od innovativi.

Ad una tendenza simile non c'è limite; per comprare a poco basta spostare sempre più la produzione in paesi dove i costi sono bassi perchè la gente guadagna poco, le preoccupazioni per l'ecologia sono scarse ed i diritti delle persone inesistenti.

E per vendere molto ed a caro prezzo?

Ci sono due modi di controllare in questo senso il mercato che sono molto "vicini" a noi; il primo consiste nel rendere i prodotti interessanti non per le loro caratteristiche, ma trasformarli in oggetti di desiderio tramite l'invenzione di mode e di marchi.

Si tratta di un metodo ormai ben noto, dalle caratteristiche intrinsecamente distruttive, che si può contrastare solo nella misura in cui si è disposti ad ascoltare i propri bisogni ed essere invece sordi ai condizionamenti con cui ne vengono impiantati di falsi nella mente.

Sono desideri creati ad arte per farci spendere e consumare in maniera pilotata e sempre più accelerata. Se questo non basta si cerca di anche impiantare obsolescenza programmata nei prodotti, o di introdurre nuove tecnologie, inutili per i consumatori ma che provocano la sostituzione dei prodotti. A costi sempre più alti, che causano prezzi ancora più alti, pagati sempre dai consumatori.

I comportamenti a cui i consumatori vengono condizionati sono:

- comprare prodotti di cui non hanno bisogno
- sostituire prodotti senza necessità
- comprare prodotti a prezzi molto più alti dei loro costi di produzione e distribuzione
- comprare prodotti con caratteristiche tali da creare mercati sempre più controllati

L'elettronica di consumo, TV, player, computer, programmi e sistemi operativi rappresenta un esempio particolarmente calzante di questo modus operandi;

qualche esempio:

- I televisori ad alta definizione in un mondo in cui tutte le trasmissioni sono ancora a definizione standard e la maggior parte dei DVD pure, sono praticamente inutili; oltre a farci spendere soldi sostituendo anzitempo apparecchi che forniscono quasi le stesse prestazioni, ci riempiono la casa di tecnologie DRM che verranno poi usate per limitare le nostre possibilità di scelta e per tenere alti i prezzi delle prossime opere digitali che acquisteremo.

- I sistemi operativi ed i programmi commerciali che subiscono continui aggiornamenti di cui non esiste necessità, e le cui vecchie versioni non vengono più vendute od assistite. In quale situazione onesta e ragionevole un'azienda che produce un prodotto a costo marginale zero si rifiuta di venderlo ai propri acquirenti che glielo chiedono insistentemente, e gli offre invece un prodotto che non vogliono, tanto da rinunciare all'acquisto?

Oltretutto gli incauti acquirenti sono poi costretti anche ad aggiornare PC che con le vecchie versioni erano perfettamente in grado di svolgere il proprio lavoro.

Si potrebbe inoltre aggiungere che, come molti sanno perfettamente, sono disponibili applicazioni e sistemi operativi liberi e gratuiti, con cui è possibile fare esattamente le stesse cose che si fanno con sistemi operativi e suite di ufficio che costano più dei computer sui cui girano. Le stesse multinazionali quando necessitano di software per grandi server web, per supercomputer o per controllare sonde spaziali usano quasi esclusivamente questo tipo di prodotti.

Sono profondamente convinto che il pianeta non possa sopportare ancora per molto questo approccio, senza condurci verso una catastrofe sociale ed economica come quella descritta da Pohl e Kornbluth ne [I mercanti dello spazio](#).

Il divario tra costi e prezzi dei prodotti continua a crescere ed i ricavi finiscono nelle tasche di chi non innova, o per coprire costi di infrastrutture inutili o dannose di cui i consumatori non hanno necessità o che lavorano a loro danno. Questo è così errato e contro natura da poter essere definito "immorale".

Il mercato deve cambiare, ed uno dei fattori che possono guidare il cambiamento deve essere una ritrovata forma di moralità; per quanto detto questa non puo' certo venire dalle aziende, che al massimo faranno finta di adeguarsi se per loro divenisse la strada più profittevole. Una iniezione di morale puo' venire solo dai consumatori, che ne hanno oltretutto anche l'interesse economico. Ma ne hanno l'intelligenza?

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Punto Informativo è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996
Fondato da Andrea De Andreis nel 1995
De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983



CASSANDRA CROSSING/ LA RETE COME DEBITO DA SALDARE

di Marco Calamari - Sotto il pelo dell'acqua, in zone rese molto torbide ad arte, si agitano i veri protagonisti dell'evoluzione della Rete. E promettono tutto, e gratis, in cambio dei vostri clic e della vostra anima

Roma - Si avvicina a grandi passi (e mi sembra incredibile) il quarto Natale di Cassandra. Tempo di consuntivi, di buoni propositi e di raccomandazioni per il futuro. Certi discorsi dovrebbero essere fatti da padre a figlio, ed inserirli qui può far sorridere chi li interpreti come manifestazione di ingenuità, di senilità o magari di tutte e due. Oltretutto questo discorso potrebbe riassumersi in una antica ed una nuova citazione: [Siamo tutti nani sulle spalle di giganti](#) e [Non esistono cose come pasti gratuiti](#).

Vivere la Rete come è oggi, vetrina colma di luci e di prodotti, di software gratuiti legali o no, di foto, film, di ego sovraesposti in lotta fra loro come alle selezioni delle veline, produce una sorta di oblio sul come e perché la Rete esista e sia potuta nascere.

Può far credere, magari inconsciamente, che le cose siano sempre state così e che saranno sempre così. Sono profondamente convinto per esperienza diretta che molti giovani cittadini della Rete (giovani come cittadinanza, non come età anagrafica) lo pensino veramente, non per ignoranza o menefreghismo ma perché lo assorbono dalla cultura attualmente maggioritaria nel cyberspazio, quella cioè della socialità e della pubblicità.

Madornale errore!

Non è così. Non lo è stato alle origini, non lo è oggi e soprattutto non lo sarà in futuro.

La Rete come infrastruttura è nata grazie alle risorse inutilizzate di costosissimi progetti militari od aziendali, e si è mantenuta tale nei suoi primi anni grazie al lavoro indefesso di (relativamente) pochi pionieri che hanno proseguito a far

vivere la Rete in questa zona d'ombra aziendale, convincendo i loro manager che era una buona cosa, od almeno di lasciarli giocare e far finta di guardare da un'altra parte.

Oggi la Rete come infrastruttura è divenuta un prodotto commerciale e la sua evoluzione è e verrà pilotata dalla legge della domanda e dell'offerta; dai semplici consumatori di connettività alle grandi aziende, sia appartenenti al business della Rete che a quello dei contenuti.

Ma questo è solo l'evoluzione del "paesaggio" della Rete; parliamo invece di fatti.

Appena la popolazione della Rete arrivò a qualche decina di migliaia di persone, la Rete primitiva di tecnologie, buona solo per esperti, ha cominciato a trasformarsi in una Rete di contenuti, attirando persone tecniche sì, ma non direttamente interessate alla tecnologie della Rete.

Interessate però alla conoscenza, ai contenuti che se ne attingevano a piene mani, riversandocene allo stesso tempo anche di propri, sia come semplici messaggi in mail list che come articoli pubblicati realizzando siti web scrivendone l'HTML con il notepad.

Poi non tanto il WWW, ma la disponibilità di connessioni così economiche da essere alla portata di tutti ha portato ad un periodo di rapidissima crescita "inflazionaria" (in senso [cosmologico](#)) della Rete, che ne ha stiracchiato il tessuto omogeneizzandone la popolazione.

La Rete è diventata una Rete di interazione e di socialità, prima con le mail, poi con i portali collaborativi, poi con i blog, infine con le comunità sociali.

Non è però divenuta il giardino delle meraviglie che sembra: la sua evoluzione non è, per la maggior parte, guidata dai suoi utenti. Sotto il pelo dell'acqua, in certe zone rese molto torbide ad arte, si agitano i veri protagonisti dell'evoluzione della Rete, che tutto sono tranne che benigni e generosi.

Da queste due situazioni nasce il pericolo che permea oggi la Rete: nessuno contribuisce più alla Rete di contenuti, tutti contribuiscono ad una certa forma della Rete di relazioni perché è divertente, chi ne hai mezzi modifica a suo vantaggio la rete di oggi e quella di domani nella generale indifferenza.

Eppure, non l'ho mica inventato io, *"È la conoscenza che rende liberi"*. Vivere

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

cinguettando e piluccando i contenuti preparati da altri rende chi lo fa quantomeno uno sfruttatore. Una persona che avendo ereditato una fortuna dal lavoro di coloro che l'hanno preceduto, si limita a consumarlo come un erede scialacquatore, fregandosene del debito morale che ha nei confronti di chi lo ha preceduto e che dovrebbe essere saldato a chi lo seguirà.

"Buon per lui - diranno alcuni - chissene frega della morale al giorno d'oggi".

Può essere vero, l'egoismo spesso paga, ma prevalentemente a breve termine. Alla fine i nodi vengono al pettine, ed a rimetterci sono spesso gli ultimi arrivati. Come accade ai giovani d'oggi (Guareschi mi perdoni!) che invece di metter su famiglia col loro lavoro (posto che ne abbiano voglia) sono costretti a spendere i risparmi dei genitori per vivacchiare in mezzo al popolo delle partite IVA, barcamenandosi tra un concorso ed un semestre nel call center.

Non ci vuole molto per capire che, crisi economica o no, almeno in Italia stiamo tutti spendendo quello che è stato prodotto e risparmiato nelle due generazioni precedenti, in barba ad un preteso progresso tecnico ed economico della società.

Nella Rete di contenuti, mondo immateriale in cui la conoscenza si moltiplica naturalmente a costo zero, non è però affatto scontato che le cose debbano andare così.

Priva di molti dei limiti del mondo materiale, la Rete è il posto in cui veramente anche i poveri possono essere ricchi, ed in cui arricchendo se stessi si può contribuire all'arricchimento di tutti.

Ma in rete oggi prevalgono le cicale, ed in quella futura progettata da governi e multinazionali le cose potrebbero solo peggiorare: queste cicale, che come [Eloi](#) stanno a guardare e si divertono ma non agiscono, non producono e non partecipano al ciclo vitale della conoscenza, sono destinate a divenirne comunque parte nello scomodo ruolo di cibo per i Morlock della situazione.

Hanno fame i cattivi del mondo moderno, assai più pericolosi di satanisti, pedofili e terroristi: sono loro che vi sorridono dal web o dalla televisione col volto del testimonial di turno, promettendovi tutto, tutto subito, tutto gratis, basta che diciate sì, facciate click, cediate la vostra anima e spendiate il cash.

Nel frattempo gli utenti dei portali, di Twitter e di Facebook, sono già stati

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

masticati, e come Pinocchio stanno nella pancia della balena aspettando allegramente di essere digeriti.

Contribuire ai contenuti e alla conoscenza non garantisce certo la sopravvivenza nel mondo materiale, ma aiuta a capire ed usare la Rete e a comportarsi in modo da sfavorire i predatori. Poi, come qualunque atto di autentica generosità, ti fa anche sentire molto bene in maniera duratura.

È tutto qui, e come parte dei miei auguri per queste feste vi auguro di imparare a non accettare caramelle dagli sconosciuti, di partecipare allo splendido ciclo della condivisione e della conoscenza e di non trovarvene mai tagliati fuori.

Hoo, hoo, hoooooooo... Buon natale a tutti.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Punto Informatico	PI Telefonata	PI Download	PI Forum
-------------------	---------------	-------------	----------



Anno XIII n. 3136 di mercoledì 7 gennaio 2009 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ HARDWARE LIBERO

di Marco Calamari - A volte anche Cassandra ha il diritto di essere ottimista. Ecco perché



Roma - Un noto racconto di fantascienza di genere fantasy narra che anche Dio e Satana possiedono ciascuno una piccola valle in cui ogni tanto indulgono a quelle pratiche malvagie o sante che le loro rispettive nature gli vieterebbero. Cassandra non fa eccezione, e proprio oggi, in questo tranquillo angolo di inizio anno, indulgerà in una sorprendente ma sana professione di ottimismo.

L'hardware libero non è una novità; malgrado la poca notorietà anche tra gli stessi addetti ai lavori, è un settore i cui primi sviluppi risalgono ad almeno un decennio. Allora si parlava dell'importanza che [il BIOS](#) dei pc aveva per computer che fossero completamente liberi, e della necessità di averne di [liberi](#) che evitassero di "inquinare" per dirla alla [Stallman](#) un computer completamente libero.

Il BIOS in effetti, essendo un firmware e quindi un software, non rientra propriamente nella categoria hardware; ne viene assimilato perché solitamente lo si compra o lo si ottiene solo insieme ad un computer od una motherboard. L'argomento *BIOS liberi* ha poi avuto una grossa accelerazione con la comparsa di perversi BIOS blindati come quelli di certi computer Apple o delle più evolute consolle videoludiche.

Il vero hardware libero è più raro, principalmente perché i metodi di produzione sono molto costosi e complessi (e ve lo dice chi ci ha lavorato ai tempi gloriosi di Olivetti e dei floppy da 360kB): questo mette la realizzazione anche di pochi pezzi di qualunque semplice oggetto elettronico intelligente alla portata solo di aziende specializzate.

Le aziende specializzate, se grandi, non hanno certo l'interesse a spendere un sacco di soldi per produrre hardware libero, ma anzi lo rendono il più proprietario possibile a colpi di licenze e di avvocati; quelle medio-piccole lavorano in settori di nicchia, hanno spesso clienti che chiedono forti customizzazioni e sono, se possibile, ancora più motivate a realizzare hardware strettamente proprietario, magari semplicemente rendendo indisponibili sorgenti e schemi ai clienti stessi.

Ci sono però stati, durante gli ultimi 20 anni, lenti ma inarrestabili mutamenti nei mezzi e nei metodi di produzione dell'hardware: oltre ad una generalizzata e forte diminuzione dei costi, anche se non paragonabile a quella dei prodotti di consumo, sono cambiati aspetti centrali dell'automazione di progettazione e produzione.

Il più importante è stato un generalizzato aumento della flessibilità di progettazione e produzione, ed una conseguente maggiore gestibilità di piccoli progetti di sviluppo, una volta destinati a lunghi, costosi e tediosi assemblaggi e test manuali, ed ora facilmente producibili automaticamente ed in maniera affidabile anche in piccolissime serie.

Gli strumenti software di progettazione, una volta lenti e costosissimi, sono infatti diventati accessibili a tutti grazie anche alla comparsa di programmi liberi, che oltre a permettere di eseguire i lavori CAE/CAD più semplici, hanno prodotto un crollo dei prezzi dei software commerciali più sofisticati.

Anche la modalità di produzione si è completamente trasformata: mentre vent'anni fa tutte le grandi aziende che producevano lo facevano in casa, oggi fanno produrre tutto da terze parti specializzate, grandissime aziende senza marchi propri tipicamente localizzate nell'oriente del mondo.

Queste aziende "anonime" sono in grado di curare tutto il ciclo di un prodotto, dalla progettazione alla produzione, al controllo qualità ed all'imballaggio: lo fanno abitualmente lavorando per aziende come Hp, Ibm, Microsoft e Dell, che spesso non vedono nemmeno passare le scatole dei loro prodotti spediti direttamente ai magazzini di vendita.

L'ultimo passo, quello che ha cambiato molto e potrebbe cambiare tutto, è che da un paio d'anni sono nate aziende di progettazione e produzione in conto terzi sempre più piccole, che hanno cominciato ad offrire i propri servizi a clienti sempre più piccoli, a prezzi sempre più bassi e via Internet.

Quindi, se avete bisogno di un hardware, che so di un microcontrollore programmabile, e pensate che lo si possa ricavare da componentistica commerciale, prendete un programma CAE libero e/o gratuito e fatevi il vostro schema, prendete un programma CAD e realizzate il vostro circuito stampato. Mentre scrivete il vostro firmware con software GPL, preparate i file di produzione per il circuito stampato e quelli di assemblaggio robotizzato dei componenti, operazioni ormai quasi banali con i software moderni.

Zippate e spedite poi il tutto per posta elettronica al produttore di vostra scelta (insieme ovviamente ai soldi necessari) ed aspettate che il corriere suoni alla vostra porta; dovrebbero bastare una o due settimane.

Ho scelto questo esempio non a caso, ma perché è una clamorosa success story, tra l'altro italiana, di cui potete trovare ampia cronaca in [questo articolo](#) di *Wired Magazine*.

Arduino, questo è il nome del più popolare hardware libero sotto licenza Creative Commons, ha ormai venduto più di 50.000 pezzi ed ha "coagulato" attorno a sé una vasta comunità di clienti e sviluppatori di firmware. Se avete bisogno di un mini drone volante o di un robottino per assemblare aggeggi, potete comprare o fabbricarvi una scheda Arduino, prendere un po' del molto firmware disponibile ed aggiungerci qualcosa di vostro, quello che fa la differenza e costituisce l'anima della vostra idea. Voilà, il gioco è fatto e non vi rimane che mettere le vostre aggiunte a disposizione di tutti.

Massimo Banzi, che condivide un vero look hacker con la maggior parte dei "fondatori" del gruppo, ammette senza remore che il concetto stesso di produrre e vendere hardware libero suonava folle e malato anche per lui, cresciuto ad Ivrea all'ombra di un gigante dell'elettronica come Olivetti. Però ha funzionato, funziona

e genera profitto e più lavoro di quanto ne possa svolgere. È inutile riassumere qui tutto l'articolo: leggetevelo perché è secondo me una delle cose più interessanti apparse sulla stampa (sì, quella di carta) nel 2008.

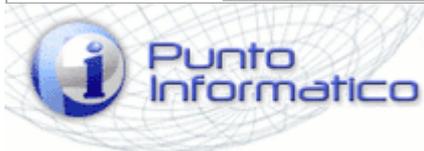
Chi ha orecchie per intendere e cuore per sperare può sentire gli scricchiolii di un modello di business, quello dell'hardware proprietario, che potrebbe presto collassare, od almeno subire trasformazioni grandi come quelle che il software proprietario ha subito sotto la spinta del software libero. Ed uno dei vostri prossimi telefonini tuttofare potrebbe costare un quarto di quelli odierni e fare molto di più di quelli che già oggi vi sembrano fare di tutto e di più.

Del resto, se chi ha lavorato per anni nel vecchio mondo dell'hardware proprietario trova la forza di dire "Per favore, copiatecelo" ad un interlocutore taiwanese che gli chiede notizie della suo ultimo prodotto, e se riesce a far questo senza che gli si mozzi il respiro, forse qualcosa di grosso sta cambiando. Forse c'è davvero una nuova speranza.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Punto Informatico	PI Telefonata	PI Download	PI Forum
-------------------	---------------	-------------	----------



Anno XIII n. 3138 di venerdì 9 gennaio 2009 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ L'(IM)MORTALE INAFFIDABILITÀ DEI BIT

di Marco Calamari - Il numero termina con l'esperto che cerca di muovere il cursore strisciando il mouse su una parete verticale del totem (con gli assi scambiati) e che impiega decine di secondi per poter cliccare su OK



Roma - I più affezionati frequentatori di Cassandra ricorderanno [L'insostenibile inaffidabilità dei bit](#), puntata ridicolizzante ma molto seria uscita un paio di anni fa.

Sapete, conosco alcune persone, amici e capaci professionisti dell'informatica, che ancora sostengono che i sistemi informativi evolvano e migliorino nel tempo per fornire nuovi servizi e nuove funzionalità; davvero, lo dicono seriamente, non gli scappa da ridere nemmeno un po'. Vorrei che fossero venuti in banca con me venerdì.

Infatti subito prima delle vacanze, avendo bisogno di un po' del sudatissimo, sano, anonimo (e per questo vituperato) contante, ho fatto un salto in banca, un primario e serissimo istituto di credito oggetto, come tanti di questi tempi, di una recente fusione.

Uno dei servizi innovativi nati dopo la fusione è la macchinetta che rilascia i numerini per la fila. Un piccolo totem in lamiera grigia con un touch screen, una fessura di una stampantina ed una fessura per un lettore di smartcard. È questa smartcard che innova il servizio rispetto all'economico ed affidabilissimo rotolino di tagliandini numerati che qualsiasi droghiere usa da decenni.

Infatti lo schermo mostra solo due grossi pulsanti; con uno ottieni un numero, con l'altro ottieni un numero "privilegiato" se prima infili la tua tesserina di cliente

affezionato. Io sono cliente da lunga data ma anche un paranoico, quindi la tesserina mi sono ben guardato da chiederla e mi rassegnò volentieri alla fila più lenta.

Venerdì però il totem ha mostrato qualcosa di diverso. Lo schermo luminoso del totem, al solo sfiorare del pulsante ha prontamente mostrato il cursore di un inesistente mouse ed aperto una finestra con un messaggio. Ed io che volevo solo il numeretto, perdipiù plebeo.

Il messaggio nella finestra aperta era un broadcast proveniente da un indirizzo di sistema, che ammoniva tutti i cassieri a chiudere gli sportelli un'ora prima per la chiusura anticipata della contabilità, dato che era un giorno prefestivo.

La finestra, ovviamente modale, era corredata di un artistico pulsante "Click per uscire" da cliccare con l'inesistente mouse. Gesture come il tap od il doppio tap col dito non erano previste, e quindi il pulsante del numerino plebeo giaceva mestamente sullo sfondo, intoccabile come un miraggio!

Ridacchiando sotto i baffi (sì, ce li ho) mi sono avvicinato ad un burbero cassiere, e con la faccia più piombata che sono riuscito a fare ho tentato di spiegargli la situazione; non avendo egli capito niente, ho poi riassunto con un assai più semplice, anche se meno dettagliato "la macchinetta non funziona". Poi mi sono sadicamente seduto in una poltrona di fronte al totem per godermi la scena.

Arriva il cassiere che dopo aver giocherellato col touch screen, che permetteva solo di muovere il cursore, si rende finalmente conto che non può fare click; si allontana quindi in cerca di aiuto.

Arriva l'esperto con la chiave per aprire la base del totem; appare il solito pc a basso costo, dotato del solito diffuso sistema operativo, ma contraddistinto dall'assenza sia del mouse che della tastiera.

Altro giro altra corsa ed arrivano stavolta in due con una tastiera, che però una volta collegata non viene riconosciuta; ancora niente Return da schiacciare. Dopo una ulteriore confabulazione, il secondo uomo va al suo pc, ne stacca il mouse USB, lo collega alla presa e miracolo, il mouse viene riconosciuto e funziona.

Il numero di informatica artistica termina con alcune acrobazie dell'esperto che cerca di muovere il cursore strisciando il mouse su una parete verticale del totem (con gli assi scambiati) e impiega diverse decine di secondi per raggiungere l'agognato pulsante "OK".

Smontaggio, chiusura a chiave del totem, fine dello spettacolo, niente applausi dal pubblico.

"Tutto qui? - dirà qualcuno - Non è stato interessante e neppure divertente come la puntata precedente."

Attenzione però: il numero di clown che vi ho descritto è solo la punta dell'iceberg; infatti tutti gli attori di questo spettacolo erano rispettabili professionisti contabili ed amministrativi di un mondo totalmente informatizzato come quello di una banca.

Ma nelle banche, ed in molte altre realtà informatizzate, qualunque traccia di preesistenti competenze informatiche è stata accuratamente rimossa dalla demotivazione degli utenti e dall'outsourcing selvaggio.

Non poteva essere altrimenti. Il totem era ovviamente malprogettato proprio come qualunque sistema semplice realizzato con un sistema complesso ma economico come un pc, proprio come [i già ricordati cartelli](#) delle stazioni ferroviarie.

Essendo il totem un pc, a causa della fusione tra banche e del caos generato dalla relativa fusione dei sistemi informativi, qualche sottopagato impiegato a termine di una agenzia interinale lo ha probabilmente inserito nell'elenco dei pc dei cassieri, oppure ha deciso di usare un messaggio broadcast di rete per avvertirli, incurante (ignorante?) del fatto che il messaggio sarebbe arrivato anche a pc non presidiati.

Insomma, in questo sistema informativo (certo non peggiore di altri) è mancata la testa che doveva pensarci in fase di progettazione, sono mancate le mani che dovevano fare la cosa giusta, e per fortuna c'erano almeno le gambe che, seppur in maniera traballante ed incerta, hanno almeno ripristinato la distribuzione dei tagliandini, nella mia ed in tutte le altre filiali del gruppo bancario.

Fine della seconda puntata; ne esce confermato il fatto che non possiamo permetterci di spargere inutile complessità nei sistemi informatici, altrimenti la prossima finestra potrebbe apparire sulla mia lastra della risonanza magnetica o magari aprirsi sullo schermo sensibile al tocco del defibrillatore in una sala di rianimazione, e ti saluto.

C'è da essere contenti che i sistemi medicali che devono salvare vite siano (ancora per poco) isolati e che i sistemi bancari reali, quelli che muovono i nostri soldi, siano ancora i mainframe (magari emulati) di 30 anni fa con i programmi scritti in Cobol da programmatori in pensione o defunti.

Ma questa "rosea" e sicura situazione non durerà; integrazione e cost reduction avanzano inesorabilmente e renderanno anche questi sistemi inutilmente complessi e quindi inaffidabili, proprio come questa [batteria contraerea](#) che un anno orsono ha spazzato via non gli aerei nemici ma tutti i suoi artiglieri in una manciata di secondi.

State in campana! Poi non dite che non ve l'avevo detto.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983



Anno XIII n. 3143 di venerdì 16 gennaio 2009 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ INFORMATICA DECADENTE

di Marco Calamari - Sotto la superficie dei moderni sistemi informatici, nascoste da splendide interfacce grafiche ci sono tecnologie degli anni '70 ed '80, cioè di 30 o 40 anni fa. E non è una bel segnale, ecco perché

Roma - Guardando indietro di una trentina d'anni resto sempre stupito di quanto certe tecnologie, in particolare quelle software, siano non vecchie ma addirittura antiche, pur restando ancora le più avanzate. Una situazione che si riscontra anche in altri campi ad alto valore aggiunto della tecnologia, come i sistemi d'arma ed i veicoli aerospaziali, ma che nel caso del software è particolarmente accentuata.

Ad esempio, nel campo dei sistemi d'arma le cosiddette bombe intelligenti sono spesso solo proiettili d'obice a cui viene fissata una struttura a gabbia che contiene sensori, attuatori ed un sistema di impennaggi per la guida; il mortale carico pagante è perfettamente adeguato e non subisce modifiche significative da 40 anni. Nel campo delle tecnologie aerospaziali gli Space Shuttle (quelli che non sono ancora finiti male) sono figli degli anni '80, ed il loro sistema di guida è costituito da antiquati sistemi mainframe su scheda singola [IBM 360](#).

Le nuove tecnologie aerospaziali dei [futuri razzi americani Ares](#) sono niente di più che quelle dei razzi a combustibile solido della guerra fredda, già riutilizzate nei famigerati booster degli shuttle.

Nello stesso modo, appena sotto la superficie dei moderni sistemi informatici, nascoste da splendide interfacce grafiche di gestione se server o da interfacce utente sempre più sofisticate (anche se spesso poco usabili) ci sono tecnologie degli anni '70 ed '80, cioè di 30 o 40 anni fa.

Pensiamo a tutti i computer che girano [GNU/Linux](#), quindicennale creatura parente strettissima di Unix, nato ancora quasi venti anni prima. Ce lo ritroviamo nella maggioranza dei server internet, negli access point che abbiamo sulla scrivania, nei telefonini più sofisticati e/o più liberi, nei laptop sofisticatissimi

dell'Apple.

"Ma la maggioranza dei computer al mondo girano Windows - dirà qualcuno - i computer Windows sono ben più moderni".

Pochi sanno che il kernel di Windows fin dai tempi di NT 3.51 è (tanto per cambiare) una tecnologia acquistata da Microsoft, e precisamente la versione unix Prism, progetto [abbandonato e ceduto](#) dalla Digital, e che il filesystem NTFS è stato anche lui ottenuto da quello Digital (gli [Alternate Data Stream](#) vengono appunto da lì).

Si potrebbe continuare ricordando i protocolli di rete WAN come il TCP/IP o LAN come Ethernet, anche loro sulla trentina, fino all'istruzione set delle CPU Intel e a tantissime altre tecnologie "minori" ma pur sempre fondamentali.

Un ottimista potrebbe dire che queste tecnologie hanno raggiunto praticamente la perfezione, e sono così diffuse e statiche proprio per questo. Io che ottimista non sono, ritengo invece che si tratti di tecnologie funzionanti ma appena soddisfacenti, che vengono continuamente stracchiate per continuare a funzionare e semplificare la vita di chi continua a sfornare a getto continuo nuovi prodotti informatici che di nuovo hanno ben poco, perché sono costituiti da tecnologie ormai non vecchie ma quasi decrepite, rivestite di un sottile strato di novità per incantare i consumatori od i CIO.

Ma dove sono gli inventori del ventunesimo secolo? I successori di quelli degli anni '70 ed '80, ormai morti o in pensione a fare conferenze. Dove sono le loro invenzioni che dovrebbero diventare gli standard di domani, il cyberspazio prossimo venturo?

In effetti sono miope, ma non li vedo. Non certo nell'industria, ma poco anche nelle università, una volta tempio della ricerca. Tutto è oggi completamente guidato dal mercato in senso consumistico, e probabilmente quelli che in un'altra situazione sarebbero stati i geni di oggi sono impegnati a nazionalizzare Word 2007 in Urdu, a velocizzare la copia di una cartella di file in Windows Vista o a creare la prossima, ancora più vampiresca, comunità sociale.

Come concludere questo piccolo ragionamento molto terra terra?

Non potendo (purtroppo) trasformare me stesso o qualcuno dei miei lettori nei

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

futuri rivoluzionari dell'informatica, mi viene solo da interpretarlo come un motivo in più per restare al di fuori da questo vortice nelle cattedrali marketing informatico e frequentare sempre di più il mondo, solo apparentemente più arretrato, dei bazar del software libero.

Un motivo validissimo per tenere i vostri computer fino a quando funzionano e poi comprarne di nuovi con solo quello che veramente vi serve e niente di più.

Tanto i prodotti più scintillanti sono per la maggior parte roba vecchia resa scintillante verniciandola con una patina di novità. E le novità il più delle volte non vi servono, anzi probabilmente servono solo a farvi perdere tempo e spendere inutilmente soldi. E così facendo potremmo anche rompere le uova nel paniere ai produttori di scintillanti inutilità.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983



Anno XIII n. 3148 di venerdì 23 gennaio 2009 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ LA TRUFFA DEL PASSAPORTO BIOMETRICO

di Marco Calamari - Per emettere un passaporto di questo genere non c'è alcun bisogno di creare un database di impronte digitali. Ma si approfitta per farlo lo stesso, chissà perché

Roma - Essere truffati nella vita capita.

E spesso non è una questione di soldi; le truffe più gravi sono quelle fatte di promesse non mantenute e di fregature fatte passare per vantaggi. Una classe di persone particolarmente nota per la frequenza di questo tipo di comportamenti è quella dei politici e dei loro sodali (ce lo insegnano la storia e la cronaca).

Qualche volta però le truffe si possono smascherare in anticipo; il nuovo passaporto biometrico [recentemente approvato](#) a livello UE è appunto un evento di questo tipo.

L'emissione di documenti di identità che non siano facilmente falsificabili e che siano riconducibili senza possibilità di errore ad una singola persona fisica è certamente, almeno a parere di chi scrive, un fatto positivo. La creazione di un database nazionale che contenga le impronte digitali di tutti i cittadini italiani invece non lo è.

Gli appassionati di CSI che considerano lo IAFIS uno strumento positivo in mano a simpatici e competenti investigatori che lo usano per fare polpette di serial killer, sono pregati di spegnere il televisore e tornare nella realtà.

Viviamo in Italia, dove anche recentissimi fatti di cronaca insegnano come i dati personali vengano costantemente abusati per motivi economici, politici e criminali.

Sono pregati altresì di leggere a caso qualche libro di storia recente e di controllare come sono state sempre, e sottolineo sempre, usate le schedature di massa nel recente passato.

La truffa è causata dal fatto che, grazie alle tecnologie informatiche moderne, non

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

è assolutamente necessario, per emettere un passaporto elettronico biometrico dotato di tutte le caratteristiche sopradette, creare un database di impronte digitali.

Come il regolamento tecnico originale della ormai snaturata [C.I.E.](#) (Carta di Identità Elettronica) nell'ultima pagina dimostra in maniera inoppugnabile, è possibile creare un documento elettronico biometrico senza schedare tutti i possessori.

Senza entrare nei [dettagli](#) facilmente reperibili in Rete, possiamo riassumere la questione. Concettualmente è sufficiente memorizzare l'impronta digitale, o meglio ancora il suo distillato (tecnicamente feature file) in una zona protetta della memoria della smartcard che costituisce il documento biometrico.

Ogni volta che è necessario verificare l'identità del possessore di un documento si rileva l'impronta digitale con un terminale portatile, se ne calcolano le feature e si chiede alla smartcard se le feature calcolate sono corrispondenti a quelle memorizzate.

Nessun database, nessuna schedatura. Tutti i vantaggi e nessuno degli svantaggi.

Certo, se la questione non è una truffa. Che copre secondi fini.

Se invece l'introduzione del documento biometrico fosse una scusa per creare una schedatura di massa, e prevedesse quindi la creazione assolutamente non necessaria di un database centralizzato, allora le motivazioni pubblicamente addotte per questa novità sarebbero una truffa bella e buona della buona fede dei cittadini.

La carta di identità elettronica non lo era in origine, ma è diventata una truffa grazie ad una serie di escamotage del Ministero degli Interni e di atteggiamenti da struzzo del Garante e dei Comuni interessati alla sua sperimentazione.

L'introduzione del passaporto biometrico è candidata ad esserlo nuovamente.

Presto vedrete in TV qualche noto politico, con occhi spiritati e pupille dilatate, dirvi autorevolmente che è tutto fatto per la vostra sicurezza, per la lotta al

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

terrorismo ed all'immigrazione illegale. Vi stanno truffando. Non è vero.

Se si vuole creare un database nazionale di impronte digitali esteso a tutta la popolazione, lo si dica chiaramente e lo si discuta in sede istituzionale come tale, con particolare riferimento al principio di necessità del trattamento dati previsto dal testo Unico sulla Privacy, e su come garantire i cittadini dal suo abuso. Lo si chiami pero' col suo nome: schedatura preventiva di massa.

Altrimenti verrà attuata una ennesima truffa ai danni degli Italiani (e probabilmente di tutti i cittadini europei).

Chiunque non si senta truffato e non agisca di conseguenza, nei limiti delle sue possibilità, si rende complice, e non più vittima di questa truffa.

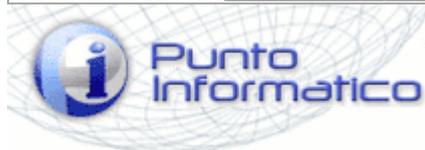
Certo, coloro che credono nella legalità formale e non hanno timori perchè non hanno niente da nascondere non se ne preoccupano. Costoro pero' farebbero bene a rileggersi la storia dell'avvento del Terzo Reich. Adolf Hitler ha sempre rispettato fino in fondo la legalità formale, adattandola ovviamente alle azioni che svolgeva. Ed anche lui diceva "Chi non ha niente da nascondere non ha niente da temere".

Voi vi sentite truffati ed in pericolo oppure no?

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983



GLI SPICCIOLI DI CASSANDRA/ PLUGGED OR UNPLUGGED?

di Marco Calamari - Buffo, vai in un appartamento all'estero e becchi decine di reti wireless, pochissime delle quali aperte. Torni in Italia e ne trovi poche, quasi tutte aperte. Illegalmemente. Siamo vittime del proibizionismo

Roma - Il titolo originale di questa puntata degli *Spiccioli* era "43, l'insostenibile idiozia dell'essere", trattandosi però anche in questo caso di una [seconda puntata](#) ho dovuto giocoforza modificarlo per mantenere l'assonanza. L'originale, come il mio lettore vedrà, sarebbe stato senz'altro più adatto.

Quest'anno, "colà dove si puote ciò che si vuole" è stato deciso di passare il capodanno fuori d'Italia, nel solito rilassante posto da vecchietti [già raccontato](#) in queste pagine; una piacevole variazione è che, grazie all'acquisto di un divano letto, è stato possibile aggregare una coppia di cari amici che hanno reso la vacanza ancora più divertente.

Siamo partiti con una sola (per fortuna spaziosa) auto, con una quantità di bagagli e provviste impressionante; tra questi bagagli c'erano, oltre al mio, ben altri due portatili. Questo fatto ha messo per una volta in minoranza l'unica non-informatizzata del gruppo che si è dovuta giocoforza piegare ad una presenza molto più forte del solito dell'informatica in tutta la vacanza.

La prima sera non è successo niente perché, trattandosi dell'ultimo dell'anno, le libagioni hanno lasciato ovviamente spenti tutti i portatili, ma la seconda sera dopo cena c'è stata una sessione generalizzata di informatica spicciola.

Grazie a questo ho avuto una prova lampante di come la stupidità alberghi anche in persone che si ritengono, almeno in un piccolo settore, lucide ed attente.

Tutti (o quasi) hanno estratto i portatili per qualche attività serale, ed io ne stavo approfittando per completare proprio una puntata di Cassandra. Ad un certo punto il mio amico, grande utente informatico, spesso spericolato, mi fa:

- "C'è Internet, bene così posso scaricare la posta."

- "Come, scusa?", rispondo distrattamente.
- "Certo - risponde la di lui signora - anche il mio portatile si è collegato"

Tutto si è fermato per un attimo, un lampo, e davanti mi sono passati tutti i giorni di astinenza da Rete, le passeggiate all'internet caffè, il fatto che davanti e di lato a noi, a poche decine di metri, ci sono un paio di grattaceli da un centinaio di appartamentoini. Accendo lo switch wireless, tenuto rigorosamente spento quando non devo essere connesso, e con un "iwlist scan" controllo eventuali reti a portata. Ce ne sono addirittura quarantatrè, di cui due aperte; una è così forte che i computer windows si connettono automaticamente.

Ma che idiota! Anche solo per fronteggiare eventualmente un'emergenza non mi era nemmeno passato per la mente di guardare se c'erano per caso reti aperte.

È pur vero che i paranoici sono ancora più restii dei buoni cittadini ad usare reti aperte; infatti mentre i cittadini probi sono ben consci che se lo facessero commetterebbero un reato in quasi tutti i paesi d'Europa (come quello dove ci troviamo), un paranoico appena appena normale in più si rende conto che utilizzare una rete altrui ti mette completamente alla mercè di una persona distratta, ma che potrebbe diventare estremamente curiosa, maldisposta o reattiva se solo se ne accorgesse.

"Che scemo", penso tra me e me. Per rifarmi parto con una piccola digressione sull'argomento "Illegalità e rischi per la privacy legati all'utilizzo di reti wireless aperte." con i miei due ospiti, ma vengo rapidamente scoraggiato a continuare da uno stereofonico "Ah, sì?" "Ma tanto...."

Do una rapida occhiata per valutare la "sicurezza" della situazione rilevata; sì, è un modem/router identico a quello che ho a casa, con tutti i setup di default, amministratore e password inclusi. Usando il portatile come un radiogoniometro appuro che si tratta di un'onda riflessa, e probabilmente concentrata, dalla parete omogenea e senza finestre del grattacelo alla nostra sinistra.

Ripeto agli astanti il mio mantra cassandresco (giusto per avere la coscienza tranquilla) e vengo completamente ignorato come prevedibile, così spengo nuovamente la scheda wireless del mio portatile e riprendo a scrivere.

Ma sono distratto da alcune considerazioni.

Punto Informativo è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

La prima è che in questo paese europeo evidentemente la situazione tecnica delle reti wireless, commerciali e non, è decisamente migliore di quella italiana; mentre almeno fino ad uno o due anni fa in Italia era facile trovare un 20-30% di reti aperte, qui siamo sotto il 5%, e questo depone certo a favore dell'attenzione media dedicata, dagli installatori e/o dagli utenti di ADSL, al problema della sicurezza.

La seconda è che la penetrazione delle ADSL wireless in questo centro urbano è veramente alta se dal mio terrazzo riesco anche solo a vedere 43 connessioni "infrastruttura" separate. Molte di queste sembrano inoltre dovute ad installazioni predisposte allo streaming televisivo, simili a quelle offerte, con ben minore penetrazione, da Telecom Italia.

La terza è invece che solo pochi giorni fa ero stato consultato da una persona da me ben educata ai primi elementi dei misteri della Rete che mi ha chiesto: "Di fronte a casa mia c'è una panchina sempre occupata da gente col portatile che naviga. Non è che la MIA rete wireless è aperta?". La rete in questione era stata installata da me, quindi era più blindata di un carro Tiger; non ho avuto problemi a dissipare il dubbio. Da una rapida verifica è infatti risultato che dalla suddetta panchina si prendevano 5 reti, di cui 2 aperte, una di esse così forte da dare una connessione invidiabile, migliore che in tanti internet caffè.

La quarta ed ultima è che nel campione di umanità italiana che conosco, l'uso di reti non protette è una abitudine diffusa, tranquilla e consolidata, almeno quando ce ne sono di disponibili.

Credo che la mia posizione superfavorevole sull'accesso universale e le reti civiche sia nota, quindi evito di dilungarmi sul fatto che ancora una volta il cittadino italiano si trova vittima di leggi perverse ed inutili come il decreto Pisanu o la legge Gasparri che gli impediscono di ottenere una connettività wireless diffusa legale; questo sarebbe perfettamente realizzabile nelle città, sia sotto il profilo commerciale, come Fon, sia come aggregazione di reti mesh, se non fosse resa illegale o di difficilissima realizzazione.

Questo porta ad una situazione simile al proibizionismo, in cui una richiesta naturale e socialmente accettabile viene resa illegale da grida manzoniane,

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

creando una situazione di illegalità diffusa e tollerata, malsana in qualunque società civile.

I danni di un accresciuto tecnocontrollo, della negata libertà di comunicare e del freno ad attività economiche rese irrealizzabili li sopportano, come al solito, tutti i cittadini italiani.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Punto Informatico PI Telefonata PI Download PI Forum



Anno XI n. 3158 di venerdì 6 febbraio 2009 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ I PIRATI SONO CLIENTI INSODDISFATTI?

di Marco Calamari - Più che di comitati, forse ci sarebbe bisogno di coraggio per affrontare certi problemi. Perché, come ci insegna questa storia, la minoranza di oggi potrebbe sempre diventare la maggioranza di domani

Roma - La cronaca spesso mi inquieta, ma anche l'incazzatura più solenne finisce prima o poi per sbollire. L'adrenalina serve per gestire la fuga davanti ai predatori o lo stress della lotta per l'accoppiamento, e non è questo il caso .

Si è già costituito nei media, nessuno escluso, l'inconscio comportamento di descrivere il giovanissimo "Comitato tecnico contro la pirateria digitale e multimediale" come l'interlocutore privilegiato per qualsivoglia discussione (o trattativa) sui problemi della Rete o dei Diritti Digitali (che sono delle persone, non dei contenuti multimediali). Una prospettiva, quella di trattare o discutere con un organismo del genere, che per me è quasi contro natura. Tanto da spingermi a narrare tutto tramite una parabola.

Si racconta che durante la decadenza dell'impero romano, tra gli spettacoli del circo più apprezzati, ci fossero quelli dei cristiani dati in pasto a leoni affamati. Nelle mie avventure lungo la linea "B" della metropolitana di Roma, qualche tempo fa mi capitò di fare una scoperta che avrebbe potuto essere rivoluzionaria. La provvidenziale caduta di una mattonella, avvenuta proprio mentre passavo, portò alla luce una sottostante tavoletta di argilla finemente incisa, in cui uno spettatore del Colosseo aveva annotato la sua cronaca personale di un avvenimento mai riportato negli annali dell'Urbe.

Purtroppo mi resi conto subito che l'improvvisa esposizione all'aria dopo tanti secoli stava rapidamente polverizzando la tavoletta: così, accovacciandomi in terra col mio fedele portatile, scrissi frettolosamente questi appunti.

La tavoletta narrava appunto che, crescendo il numero degli spettacoli dei leoni,

si era selezionata una sottovariante dei cristiani che correvano molto veloci; i felini, ingrassati durante gli spettacoli precedenti, non riuscivano più a prenderli e questo fatto rischiava di mettere in crisi il settore fino ad allora florido dei giochi circensi.

Con una brillante intuizione fu costituito presso il Senato Romano un apposito "Comitato per la lotta agli affamatori dei grandi felini", che aveva lo scopo di supportare il settore dello spettacolo mediando tra il diritto dei cristiani di cercar di scappare e quello dei carnivori detentori di grossi canini di poter esercitare i loro legittimi diritti di predazione.

La tavoletta riferiva anche che l'annuncio venne fatto proprio durante uno di questi spettacoli, e che molti cristiani si fermarono ad ascoltare, per non rischiare di perdere un'occasione di trattativa. La tavoletta continuava a raccontare cosa successe dopo, ma purtroppo il suo deterioramento inarrestabile mi impedì di leggere la fine della storia.

Di certo del famoso Comitato, delle sue trattative, dei documenti che elaborò e dei risultati che ottenne non sono rimaste altre tracce che possano magari servire come lezione per il futuro. Cristiani adesso però ce ne sono moltissimi, ed i leoni sono pochi e tristi.

Peccato però. Sarebbe stato interessante discuterne qui, ed evitare le solite banalità "estremistiche". Preferisco perciò concludere, in perfetto ruolo cassandresco, con una profezia di sventura.

Signori delle Associazioni riunite in questo Augusto Comitato, siete dei residui di un passato che non esiste più, reliquie in rapido deterioramento che cercano di costruire difese e bunker in maniera irrazionale, calpestando tutto e tutti nella vostra frenesia.

Come castelli di sabbia contro la marea, rischiate di diventare solo un ricordo del passato.

Le persone, i "consumatori" che definite "Pirati", sono i vostri clienti insoddisfatti, che comprerebbero lietamente ed in massa i prodotti che voi non gli vendete nel

Punto Informativo è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

modo che desidererebbero. Sono costretti a ripiegare su scomodi e scadenti sostituti, ed attendono.

Prima o poi qualcuno dei grossi membri delle vostre associazioni deciderà di rischiare, di saltare la barricata, di non continuare a nuotare controcorrente ma di sfruttare la corrente per raggiungere più clienti, fare più business, guadagnare più soldi e potersi propagandare come difensori della cultura e benefattori della società.

Cassandra non veniva mai creduta, ma aveva il dono della preveggenza e ci chiappava. Poi non dite che non vi avevo avvertito.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983



Anno XI n. 3178 di venerdì 6 marzo 2009 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ UNA WEIMAR DIGITALE

di Marco Calamari - Chi vuole sicurezza potrebbe ottenerne più di quanta ne abbia chiesta. Ronde telematiche e controllo, censure e intercettazioni. Perché la Storia non si ripeta, la si deve conoscere

Roma - Non so se succeda ancora adesso, ma nei licei dello scorso millennio c'era la tendenza a non completare il programma di storia, saltando o trascurando il XX secolo: mi sono chiesto se era un comodo mezzo per evitare di lavorare troppo o un altrettanto comodo mezzo per evitare conflittualità ed argomenti controversi. In effetti basta poco, nel mio caso qualche libro di storia contemporanea, per colmare questa lacuna e far partire ragionamenti interessanti e quasi doverosi per chi si è scelto volontariamente il ruolo di Cassandra.

Questo potrebbe essere il motivo per cui trovare una inquietante similitudine tra l'attualità italiana degli ultimi anni e la breve storia della [Repubblica di Weimar](#). Si indica con questo nome un periodo di storia politica tedesca tra le due guerre mondiali che terminò con l'ascesa di Hitler al potere. Infatti il plauso all'impiego dell'esercito nelle strade, la formazione di ronde, governi inconcludenti e distaccati dalla realtà, una situazione economica fallimentare e la rinuncia in larga parte spontanea ai diritti civili risuonano come diapason vicini non nello spazio ma nel tempo. Altra similitudine tra i due periodi è l'uso organizzato e su vasta scala di strumenti mediatici preesistenti allo scopo di diffondere un "pensiero debole" e manipolare chi lo pratica. Ma queste sono considerazioni personali, storiche e per niente "digitali".

La situazione simile a quella della Repubblica di Weimar appena tratteggiata la si ritrova anche nel cyberspazio, che cyberspazio ormai non è più essendo solo la parte digitale di un mondo sempre più unificato.

Anche qui troviamo il plauso all'impiego di intercettazioni preventive e totali, alla censura eletta a sistema di vita, con la relativa rinuncia ai diritti civili in Rete ed un uso della propaganda per ghettizzare e demonizzare chi la frequenta e magari ne

fa uno stile di vita. Anche persone dotate di intelligenza normale e di lunga pratica e competenza del mondo digitale restano sostanzialmente indifferenti agli scempi che sono stati praticati, soprattutto in Italia.

Giusto per non perdere l'abitudine, ricordo ad esempio che la censura preventiva sulla navigazione nei paesi "industrializzati" esiste solo in Italia ed in Cina: quindi perché il vostro blog sia visibile dovete non solo pagare gli eventuali canoni e sperare nella buona salute del vostro provider, ma anche non essere antipatici a tutta una serie eterogenea di soggetti dotati, solo in Italia, di poteri di censura immediata e totale, da aziende quali monopolisti del gioco d'azzardo, da ronde telematiche, cacciatori di reati d'opinione e così via.

La maggioranza dei cittadini della Rete non ha trovato niente di scandaloso nello stravolgimento della struttura della parte di Rete italiana perpetrata per tutelare il monopolio del gioco d'azzardo, anzi l'hanno molto apprezzato non appena è stato presentato come la pallottola d'argento per far scomparire i siti pedopornografici ed i micidiali "hacker".

Suggerire a questa maggioranza silenziosa ed indifferente di cercare "Pacchetto Telecom" o "Rapporto Medina" con un motore di ricerca sarebbe del tutto inutile. A cosa servirebbe far notare che potrebbe costituirsi, con la benedizione del Parlamento Europeo e di tutte le polizie e le agenzie investigative, una santa e potenzialmente lucrosa alleanza tra fornitori di connettività e fornitori di contenuti, in grado di stravolgere il futuro della Rete?

La perdita della "neutralità della Rete", anche questo un concetto facilmente comprensibile se inserito nella casella di un motore di ricerca, è una supercensura destinata a sottrarre la libertà di comunicare in rete, sostituendola con un controllo concentrato in pochissimi centri di potere, facilmente asservibile alle necessità del momento. È simile appunto, alla perdita di democrazia e di legalità sostanziale e non formale che portò alla fine della Repubblica di Weimar ed alla nascita di uno stato aggressivo e totalitario.

Ma la gente non vuol sapere, vuole sicurezza, ed è probabilmente destinata a trovarne molta più di quella che avrebbe voluto. Il problema è che la farà trovare anche a me e a voi.

Punto Informativo è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

È possibile, anche se non saprei dire quanto efficace, tentare di esercitare pressioni nelle sedi adatte, prima di tutto su aspiranti eletti in cerca di voti, e pubblicizzare la preparazione silenziosa di questi colpi di stato digitali. Ma è possibile, e certamente almeno efficace come esercizio e giusta reazione, cercare attivamente di mantenere briciole di controllo sulla nostra vita in Rete.

Usate strumenti sani, evitate le le reti sociali ed i servizi "gratuiti" in Rete. Tenetevi i vostri dati, gestitevi la vostra posta, anzi fatevi il vostro server di posta e buttate via i log finché ancora potete farlo. Compratevi un dominio e gestitelo e "controllate" così le vostre comunicazioni, il vostro sito web, un pezzo del vostro io digitale, mantenete un millimetro quadrato di Rete libera come era alle origini. E se per voi questi discorsi "tecnici" sembrano non avere senso, chiedete ad un amico o googlate con pazienza: sono cose semplici ed economiche.

Dare un esempio e contribuire con una piccola spinta sono risposte secondo me doverose per tentare di disinnescare questa Weimar digitale che si profila all'orizzonte. Tanta gente in Germania non lo ha fatto, e poi non si sono trovati bene. Anche allora, ignorando la Storia, si condannarono a ripeterla.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983



Anno XI n. 3185 di martedì 17 marzo 2009 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ I VERI NEMICI DELLA RETE

di Marco Calamari - L'Italia non figura nel rapporto di RSF. Ma come l'uovo di un serpente, il nostro paese lascia trasparire l'embrione dei requisiti per diventare uno dei prossimi nemici di Internet

Roma - L'ONG [Reporters sans Frontières](#) ha redatto un interessantissimo (ed allarmante) [rapporto](#) intitolato "I Nemici di Internet" la cui lettura vi consiglio vivamente. Oltretutto il "gioco di concetti" dell'immagine in copertina vale da solo un intero discorso.

Sono 12 i paesi "Nemici di Internet" presentati in questo report: Arabia Saudita, Burma, Cina, Cuba, Egitto, Iran, Corea del Nord, Siria, Tunisia, Turkmenistan, Uzbekistan e Vietnam. Sono elencati poi altri 11 paesi definiti "sotto osservazione" per gli stessi motivi: Australia, Bahrain, Belarus, Eritrea, Malaysia, Corea del Sud, Sri Lanka, Thailandia, Emirati Arabi, Yemen, Zimbabwe. Per ogni paese sono forniti i dati ed una scheda con i fatti che hanno portato alla sua selezione.

Anche semplicemente scorrendo questi due elenchi si notano cose che danno da pensare: vi sono inclusi il paese più popolato della terra (Cina), una enorme democrazia di lunga data (Australia), il più ricco (Emirati Arabi), quello con la più alta percentuale di utenti Internet (Corea del Sud), un paio di potenze nucleari e tre paesi così poveri che il salario medio mensile è di 40 dollari o meno.

Sono convinto che tutti i lettori del rapporto (incluso me) abbiano subito scorso velocemente l'elenco per vedere se la nostra Italia vi compariva. Verificata l'assenza molti avranno tirato un piccolo sospiro di sollievo, qualcuno forse con una puntina di perplessità. Tutto questo merita certamente un approfondimento.

L'introduzione al report recita testualmente: "Internet rappresenta la libertà, ma non dappertutto. Con il pretesto di proteggere la morale, la sicurezza nazionale, la religione e le minoranze etniche, perfino *il potenziale spirituale, culturale e*

scientifico della nazione, molti stati ricorrono al filtraggio del web per bloccare alcuni contenuti. I Governi non si fanno scrupoli di permettere ai loro cittadini solo una connettività parziale".

Ma allora perché l'Italia non è elencata? Pratica la censura della Rete estesamente ed in maniera obbligatoria per tutti i motivi sopraelencati, inclusi lo sterminio dei *pedoterrosatanisti* e il mantenimento dello Stato nella posizione di unico biscazziere telematico.

Scorrendo nuovamente l'elenco si può notare che nella maggior parte di questi paesi non molti vorrebbero andarci a vivere. Perché? Perché c'è molta povertà, i diritti civili sono negati, manca il lavoro, per le strade ci sono criminali e ronde. Come in Italia insomma, quantitativamente assai meno ma come in Italia.

Bisogna considerare che il punto di vista di RSF è centrato sulle problematiche legate alla stampa ed alla comunicazione. È logico quindi che la loro classifica "privilegi" paesi in cui un giornalista non può proprio lavorare, o lavorando tema che quello che sta battendo a macchina possa domani farlo sparire.

Ma per i cittadini della Rete, che vedano o meglio che vogliano vedere quello che succede in Italia, il giudizio non può che essere uno. In questo elenco ci saremmo dovuti essere anche noi, perché tutti i fatti ed i fenomeni presenti in questi 23 paesi esistono, anche se in uno stadio di sviluppo più arretrato ed embrionale anche nel nostro paese, alla faccia della democrazia, della Costituzione, delle elezioni, dell'appartenenza all'UE...

È la situazione che Ingmar Bergman fa descrivere a Vergéus nel dialogo finale de [L'uovo del serpente](#): "Il mio esperimento è come un abbozzo di ciò che avverrà nei prossimi anni. Tuttavia (è) nitido e preciso, proprio come l'interno dell'uovo di un serpente. Attraverso la sottile membrana esterna, si riesce a discernere il rettile già perfettamente formato".

La situazione della Rete in Italia è estremamente compromessa: una struttura di network che si avvia ad essere completamente censurabile, una sovrastruttura legale che rispolverando i reati di apologia permette arbitrii manzoniani, un folto gruppo di satrapi che sventolano cappi per i cattivi abitanti della Rete, ed una folla

Punto Informativo è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

di Eloi che danzando da un portale ad una comunità sociale vivono una vita spensierata.

Lo fanno perché non hanno niente da nascondere?

Lo fanno perché sono furbi e mettono in Rete solo cose poco importanti?

Lo fanno perché credono che la libertà possa essere mantenuta dalla "protezione" di un governo paternalistico?

Lo fanno perché si accontentano di "panem et circenses"?

Qualunque sia il motivo, la festa sta finendo, particolarmente nei paesi privi sia di risorse che di solide radici democratiche, e quando ce ne sarà bisogno l'uovo si schiuderà con perfetto tempismo. Ed allora nell'elenco dei Nemici di Internet anche l'Italia avrà un posto di riguardo.

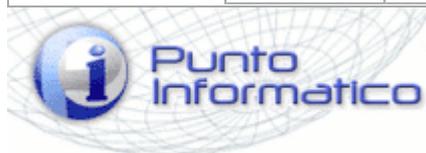
Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Punto Informatico PI Telefonata PI Download PI Forum



Anno XI n. 3194 di lunedì 30 marzo 2009 - PI / Commenti

GLI SPICCIOLI DI CASSANDRA/ MILANO 20:30, BLADE RUNNER

di Marco Calamari - Una Stazione Centrale di schermi e replicanti. Alla ricerca di una via di fuga



Roma - Non c'è niente come mancare da una grande città per due o tre anni: ti fa vedere e notare tutte in una volta differenze che, prese a piccole dosi, passerebbero inosservate. Riparto da Milano dopo esservi tornato per poche ore dopo una lunga assenza: sono venuto per la solita conferenza dove cerco come al solito di testimoniare che ci sono ancora persone non impazzite in Rete e nel mondo reale.

Sì, lo so, dicevo praticamente le stesse cose dieci anni fa, anche venti se è per quello. Ma le abitudini aiutano anche a vivere, e forse sono difficili da perdere proprio per questo. Fatto sta che ho preso il famoso treno ad alta velocità fino alla solita Centrale, la solita metropolitana per il solito hotel con il solito centro congressi, e dopo avere dato il mio piccolo contributo al bene dell'umanità e celebrato il rito (per me inusuale) del solito aperitivo "in" con i soliti amici che vedo una volta all'anno, devo tornare in Centrale per prendere l'ultimo treno. Una volta gli ultimi treni partivano intorno alle undici/mezzanotte, ma ora con il progresso della tecnologia e del sistema Italia partono alle 20:30.

Arrivo in stazione, che il buio ed i giochi di luce rendono sempre più affascinante del sole, entro dal solito portone e... ma dove sono?

Luci abbaglianti rivelano un'architettura di piani inclinati e tapis roulant, con bianchi mezzanini di fondi commerciali tanto illuminati quanto vuoti: sono costretto ad una serie di serpentine su tapis roulant chilometrici che hanno rimpiazzato le due antiche e corte rampe di scale mobili perse nell'antico ed enorme atrio della Stazione Centrale, che mi ha sempre ricordato l'architettura di

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

Dune.

Mi oriento un attimo, la mentalità da ingegnere prende il sopravvento e mi rendo conto di essere imprigionato in una struttura che ha quasi riempito il grande atrio della stazione ferroviaria, trasformandolo in uno scenario degno di Doom o Duke Nukem.

Vorrei fuggire: percorro quasi di corsa l'ultima rampa di tapis roulant, rigorosamente guasta senza nessun avviso come nella migliore tradizione italiana, e sbuco nel piano rialzato dei binari, rimasto come prima... a parte l'elettronica e le luci. Certo, anche due o tre anni fa c'erano molti monitor (a tubo catodico) in questa ed in altre stazioni: [l'insostenibile inaffidabilità dei Bit](#) aveva comunque già cominciato a mostrarsi.

Ma ora è tutto uno sfavillio di luci e LCD, un continuo flash di loghi, pubblicità inframezzati da qualche rara ed agognata informazione ferroviaria, una folla multietnica, non più di impiegati con l'aria torva ma fitta di ragazzine in stile manga, emo ed altro che sembrano materializzate nel mondo reale come i supereroi di Watchmen.

Ho purtroppo lasciato a casa l'ombrello dal manico luminoso di Blade Runner comprato su *ThinkGeek* che qui sarebbe stato perfettamente in tono. Forse Deckart è solo pochi passi più in là, ed invece di mangiarsi gli spaghetti cinesi sta comprando un panino fattoria per mangiarselo sulla Freccia Rossa. Sento quasi sulle spalle quella pioggerellina fitta... Bello, ma dov'è il mio treno?

Colonne su colonne di monitor LCD a 37 pollici mostrano eleganti tabelloni con orari e binari. Indovina un po': l'unico treno di cui non è indicato il binario è il mio. Ahi, ahì, vediamo un po' dove dovrebbe arrivare. Ci vuole un tabellone di quelli di carta, ancora rintracciabile perfino a Termini, e comune in stazioni più piccole come [Santa Maria Novella](#) o Rifredi.

Ma qui non ce n'è nessuno. Girare a caso non aiuta, ed intanto i monitor continuano a non indicare il binario del mio treno. Fermo. Calma. Ragioniamo.

Qualsiasi superficie visibile che possa essere usata per veicolare pubblicità vale

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

un sacco di soldi, e quindi è già occupata da monitor, cartelloni o manifesti pubblicitari. Una superficie vale tanto più quanta più gente ci passa davanti. Devo cercare l'angolo più solitario e sperduto della stazione, perché solo in una nicchia senza visibilità sarà forse sopravvissuto un improduttivo orario cartaceo.

Ecco laggiù in fondo, nell'angolo più nascosto dell'ultimo binario c'è una panchina con due bellissime, aliene ed un po' plasticose ragazzine giapponesi, e subito accanto una superficie giallo paglierino da treni in partenza che si rivela proprio lo sperato tabellone. Binario 12.

Torno indietro e dopo pochi secondi l'agognata e sofisticatissima informazione appare anche su tutti gli schermi della stazione. Forse ce la faccio a tornare a casa.

Sparita la fretta mi accorgo con piacere che alcuni degli LCD sono sorretti da un vero hardware, dalle antiche, curve ed altissime colonne chiodate di acciaio che mi ricordo da quando, bambino, venivo a trovare i miei cuginetti che abitavano nella grande città. Ma allora qualcosa è sopravvissuto insieme ai tabelloni cartacei. Sì, laggiù c'è ancora il baracchino dell'International Press, che tanti Bit e Byte mi ha fornito per saziare la mia curiosità, quando le informazioni per attraversare l'oceano viaggiavano su carta e non sulla fibra ottica.

L'Eurostar dipinto di rosso è finalmente arrivato, e Deckart non si è visto in giro. Niente Nexus 6 dunque, ed anche le replicanti giapponesi si sono rivelate normali turiste molto *à la page* in attesa della cenetta.

I monitor LCD hanno retto senza *crashare* per almeno 30 minuti: che Grandi Stazioni sia passata a Linux per visualizzare una lettera su uno schermo? Se è vero non lo sapremo mai. Anche nell'Eurostar, pardon, Freccia Rossa, la situazione è migliorata. Infatti i monitor appesi al soffitto dei vagoni non *ribootstrappano* ogni 45 secondi come l'ultima volta. Ora sono semplicemente spenti.

Il treno ad alta velocità mantiene, se non proprio le promesse, almeno la tradizione, quella dei 15 minuti di ritardo. All'arrivo l'architettura sobria ma non fredda del [Razionalismo Italiano](#) mi accoglie: ce ne vorrebbe ancora di razionalismo in questo povero Paese.

Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)



Anno XI n. 3203 di venerdì 10 aprile 2009 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ DIRITTI TOSSICI

di Marco Calamari - La dottrina Sarkozy è solo una manifestazione dell'irrigidimento della tutela del diritto d'autore. Che finisce sempre più per creare monopoli, avvelenare la società, congelare la creatività

Roma - Un nuovo obbrobrio giuridico ha rischiato di diventare legge di uno stato in cui da sempre i diritti dell'individuo e la laicità delle istituzioni sono scolpiti profondamente nella vita pubblica. In Francia la "Dottrina Sarkozy" o dei "Tre colpi" è stata respinta per un soffio: una decisione simile dovrà essere presa a breve dal Parlamento Europeo e da diversi stati, inclusa forse l'Italia. Speriamo bene.

Un cittadino francese avrebbe quindi potuto essere privato del diritto alla libertà di espressione in Rete dietro semplice denuncia di parte di un sedicente detentore di diritti d'autore su opere digitali: questo senza nessun contraddittorio giuridico, e senza la possibilità di opporsi al distacco fino a quando questo non fosse stato effettuato.

Tutta la faccenda è una manifestazione di inciviltà e di subordinazione dei diritti civili agli interessi economici. Dobbiamo aver chiaro che il problema non nasce nel parlamento francese, e neppure nelle leggi che mirano a reprimere il P2P per tutelare la cosiddetta proprietà intellettuale in Rete. Il problema è più a monte.

Nessuno che sia in possesso della ragione potrebbe negare il diritto degli autori di opere dell'ingegno a veder ricompensato il proprio lavoro: questo naturale diritto era già riconosciuto secoli fa, quando la carta stampata (allora abbastanza rara) era il solo mezzo di diffusione delle opere. Un diritto esclusivo di sfruttamento limitato a 15 anni dalla data di pubblicazione dell'opera era considerato un equo bilanciamento tra il diritto dell'autore a veder ricompensato il proprio lavoro ed il diritto della società di cui faceva parte a sviluppare la cultura, inglobando l'opera di tutti a vantaggio di tutti.

Se qualcuno fosse turbato dalla riduzione del periodo di sfruttamento del lavoro intellettuale, potrebbe fare il parallelo con il lavoro di meningi di un neurochirurgo o un ingegnere, altrettanto immateriale di quello di musicisti e scrittori, che vengono pagati per il loro lavoro senza nessun diritto successivo. Musicisti e letterati del passato sono vissuti e hanno realizzato capolavori venendo pagati semplicemente alla consegna da chi commissionava l'opera. Perché oggi no?

Comunque una compensazione sulla base di un periodo esclusivo di sfruttamento dell'opera pubblicata mantiene un senso e un'utilità anche ai nostri giorni.

L'uso dei meccanismi del diritto d'autore è stato però completamente snaturato da due fattori, causati da azioni di lobby tanto potenti quanto continue. Da una parte abbiamo l'allungamento, ridicolo se non fosse tragico, del periodo di sfruttamento esclusivo a 75 o 90 anni dalla morte dell'ultimo co-autore: augurando lunga vita a tutti vorrebbe dire in media 120-135 anni dalla data di pubblicazione dell'opera. Dall'altra c'è la totale trasferibilità dei diritti dall'autore a terzi, che ne mantengono integralmente i diritti per lo stesso periodo. Quest'ultimo fattore sembra naturale, ma non lo è se lo si esamina più approfonditamente: perché entità economiche che sfruttano un'opera già appartenuta all'autore devono aver diritto (non ne hanno bisogno) allo stesso tipo di tutela che spetta a chi del lavoro intellettuale deve vivere?

Se queste norme fossero state effettive in passato, la cultura come la conosciamo e ne beneficiamo oggi semplicemente non esisterebbe. La reale dimensione di questa affermazione non è probabilmente percepibile ad una prima lettura. Significa che tutta la struttura culturale, almeno della parte cosiddetta "civilizzata" dei "20 grandi" del mondo, non avrebbe avuto modo di svilupparsi, e così l'attuale mercato delle opere dell'ingegno quali musica, letteratura, teatro e cinema. Il mercato infatti non si sviluppa con le barriere ed i monopoli, quelli hanno l'effetto di mantenere situazioni di concentrazione del profitto, cioè esattamente quello che sta succedendo oggi.

I diritti di proprietà intellettuale infatti appartengono solo in rari casi agli autori originali: la maggior parte di quelli che valgono qualcosa è già stato ceduto ed appartiene ad un ristrettissimo gruppo di multinazionali, ed il resto viene gestito

Punto Informativo è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

da associazioni nazionali come la SIAE italiana. Quest'ultima non è certo esempio di equità e trasparenza, visto che è commissariata da decenni e non deve rendicontare il proprio operato.

I Diritti Tossici sono proprio questi. Diritti d'autore, naturali e produttivi appartenenti agli autori, alienati tal quali ad entità economiche non creative ma parassitarie, che diventano perciò parte non di un sano ciclo culturale ed economico, ma di una rendita di posizione di tipo monopolistico.

La normativa dei diritti d'autore dovrebbe evolvere insieme ai nuovi media veicolati dalla rete: invece l'intermediazione dei diritti digitali, proprio come quella dei debiti immobiliari americani, ha prodotto la creazione di "diritti tossici" di proprietà intellettuale, che generano parassitismo economico, intossicano la società dell'informazione ed impoveriscono le persone. Esattamente lo stesso tipo di danno sociale che è stato provocato dai titoli tossici, che molti hanno per loro sfortuna sperimentato in una forma o nell'altra. I Diritti Tossici di proprietà intellettuale sono dannosi per la società nel suo complesso proprio come i titoli tossici sono stati dannosi per l'economia mondiale: hanno arricchito ed arricchiscono speculatori e sfruttatori improduttivi e impoverito il resto della società.

Proprio come i titoli tossici, i diritti d'autore tossici necessitano di una reazione altrettanto importante e radicale. Anche se i diritti di proprietà intellettuale già acquistati in uno stato di diritto non possono essere semplicemente "aboliti", essi potrebbero essere resi innocui a medio termine semplicemente con una riforma della loro durata.

Conservando una durata ragionevole per gli autori originali (i quindici anni di due secoli or sono potrebbero essere un ordine di grandezza ragionevole), questa dovrebbe essere drasticamente ridotta in caso di cessione a terzi, ad esempio alla metà di quella spettante all'autore. Inoltre si dovrebbe obbligare chi ha acquistato un diritto di sfruttamento ad un rinnovo periodico dello stesso, pena la sua decadenza, mantenendo queste registrazioni in un archivio pubblico che dovrebbe essere gestito da un ente super partes, magari della pubblica amministrazione.

Altrimenti i Diritti Tossici continueranno ad avvelenare la società dell'informazione e a impoverire tutti eccetto pochi sfruttatori.

La maggior parte dei danneggiati non lo sa, non se ne cura o addirittura è irretita dalla pubblicità continuamente propinata a colpi di spot in prima serata, al cinema e nei salotti televisivi. È la storiella dei poveri scrittori e musicisti, ridotti in miseria da stuoli di pirati informatici sogghignanti, chiaramente apparentati e complici dei *pedoterrosatanisti*.

Tutti i giorni chi acquista DVD, biglietti del cinema o PayTV compra Diritti Tossici che avveleneranno lui, la società di cui fa parte oggi ed il futuro della cultura.

Leggevo proprio in questi giorni in cronaca che i manager delle banche, bancarottieri e creatori di veleni economici cominciano a diventare "impopolari" invece che modelli di furbetti da imitare. A quando lo stesso trattamento per chi avvelena informazione e cultura?

Marco Calamari

[Lo Slog \(Static Blog\) di Marco Calamari](#)

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983



Anno XI n. 3216 di giovedì 30 aprile 2009 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ DIRITTI TOSSICI II: LA MULTINAZIONALE E IL VIOLINISTA

di Marco Calamari - Diritti tossici stiracchiati dall'Europa, royalty che agevolano coloro che vivono di rendite di posizione. E intossicano la libera circolazione della cultura



Roma - Come era ampiamente previsto, qualche giorno fa a Bruxelles si è consumato un [nuovo atto](#) della quotidiana lotta tra chi vede la cultura e la libera circolazione delle idee come un bene da difendere, e chi invece le vede come una risorsa da imbrigliare e sfruttare in tutti i modi possibili, incurante dei danni che provocherà. Il risultato è stato che la lobby dei diritti di sfruttamento della cosiddetta "proprietà intellettuale" ha portato a casa metà di quello che chiedeva e quindi ha vinto. A farne le spese saranno come al solito i cittadini, sia come consumatori che come mancati beneficiari di una quota di evoluzione culturale della società.

In una [puntata precedente](#) avevo usato il termine "Diritti Tossici" per definire quei cosiddetti "diritti di proprietà intellettuale" che vengono incettati e concessi in uso da aziende che nulla hanno a che vedere con i creatori originali delle opere. L'analogia è quella dei tristemente noti "Titoli tossici" inventati da una classe di persone senza scrupoli che, manipolando debiti rischiosi e rivendendoli come titoli sicuri ha portato l'economia mondiale al collasso totale. Le aziende che incettano i diritti di sfruttamento della proprietà intellettuale stanno facendo lo stesso nei confronti della cultura.

Queste aziende sono terrorizzate dalla sempre più facile circolazione delle informazioni tramite la Rete, che vedono come una minaccia piuttosto che come un'opportunità di aprire nuovi mercati e nuovi modelli di scambio commerciale. Queste aziende, senza aggiungere nulla al processo di creazione ed evoluzione della cultura, li manipolano e li sfruttano per massimizzarne il valore.

Fanno questo prevalentemente fissando alti prezzi per la riproduzione delle opere

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

protette, strangolando così la libera circolazione della cultura, soprattutto verso i paesi e le classi sociali più povere che ne avrebbero, vedi caso, il massimo bisogno. Questo per inciso è lo stesso meccanismo che agisce quando le aziende farmaceutiche fissano i prezzi dei farmaci anti-AIDS a livelli di prezzo che ne impediscono l'acquisto in quei paesi africani dove la malattia è endemica, e dove quindi ce ne sarebbe la massima necessità. Ma cosa sono le vite umane e la cultura di fronte ai sacri principi dei bilanci trimestrali e dei dividendi annuali?

L'arma più potente a loro disposizione è quella di estendere arbitrariamente nel tempo, con costose azioni di lobby verso politici indifferenti o complici, la durata della proprietà intellettuale in modo da moltiplicare il valore di sfruttamento dei "diritti tossici" che detengono, estendendone arbitrariamente (ed in maniera quasi ridicola se non fosse drammatica) la durata nel tempo.

È pur vero che la proposta approvata dal Parlamento Europeo riguarda una piccola parte dei diritti tossici, quella relativa ai soli interpreti di composizioni musicali, ma come la storia anche di Bruxelles insegna, l'estensione di una norma particolare alla totalità delle situazioni si realizza solitamente con un emendamento di due righe, infilato nella regolamentazione della pesca oceanica in modo che passi inosservato.

Ora non so che utilità possa avere il ripetere qui il concetto che una norma del genere scippa soldi dalle tasche di quasi tutti i consumatori e li assegna ad aziende che hanno prevalentemente rendite di posizione, quindi non produttive, ed operano in regime simil-monopolistico. Non credo nemmeno che serva a molto, pur essendo in periodo di elezioni europee in cui si possono (ancora) esprimere preferenze, comunicare ai politici in cerca di voti che la mia preferenza andrà a chi prenda una posizione favorevole alla cultura e sfavorevole ai monopoli: basta vedere come sono state formate le liste elettorali, con le quali la politica continua nella quasi totalità dei casi a celebrare se stessa, evitando accuratamente qualunque "infiltrazione" dalla società civile.

Allora mi limiterò a dire che potrei avere reazioni irate con il prossimo sciagurato che mi ripeterà che questo atteggiamento distrugge la ricerca medica ed affama attori e musicisti. L'età peggiora il carattere, dovete avere pazienza.

Sappiate però che sotto casa mia c'è spesso un simpatico ed attempato violinista, che con la custodia aperta raccoglie oboli da coloro che apprezzano le sue valide performance. Gli ho parlato, e posso assicurarvi che non si trova ad un angolo di strada perché gli mancano gli incassi delle sue performance di 70 anni fa o perché glielie scaricano a scrocco da eMule: il motivo che racconta è tutt'altro e non è di interesse in questa sede.

Però, caro prossimo sciagurato, sappi che al succitato violinista un piccolo finanziamento glielo fornisco già io direttamente con una certa regolarità. Quindi per lui puoi non preoccuparti in ogni caso: concentra quindi le tue preoccupazioni sul fatto che possa morderti se mi ripeterai la tua filastrocca.

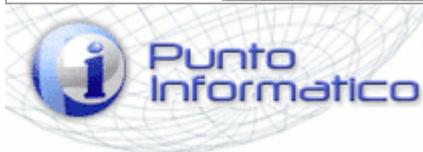
Marco Calamari

[Lo Slog \(Static Blog\) di Marco Calamari](#)

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Punto Informatico | PI Telefonata | PI Download | PI Forum



Inchiesta NetObserver-Harris Interactive
 Clicca qui! Puoi vincere 1500 euro. Ti chiediamo solo 10 minuti! Partecipa al concorso, ci aiuterai a migliorare il nostro sito!

Anno XI n. 3236 di venerdì 29 maggio 2009 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ IL VOTO DEGLI INDIGENI DIGITALI

di Marco Calamari - Tribù digitali e analogiche sono chiamate ad esprimersi in Europa. I più giovani non contemplanò un mondo senza la Rete: ma non è scontato che rimanga così com'è ora



Roma - Qualche tempo fa ho letto una interessante classificazione delle persone in relazione al loro incontro con la Rete.

Estendendola un po', permette di dividere l'umanità intera in quattro gruppi

Selvaggi digitali

Emigrati digitali

Immigrati digitali

Indigeni digitali

I "selvaggi digitali" sono coloro che, solitamente non per loro scelta, si trovano a vivere senza accessi a computer e Rete. Questo è solitamente dovuto alla carenza di risorse della società di cui fanno parte. Per loro si parla di "digital divide" e spesso la situazione va a braccetto con una situazione economica e culturale povera o poverissima. Ne esiste anche una variante per me perversa e parassitica, quella dei captribù digitali, cioè dei selvaggi digitali "volontari". Questi sono solitamente persone in alto nella scala sociale del gruppo di cui fanno parte, che si compiacciono o addirittura si vantano di non usare la Rete. Ne sfruttano però in modo parassitico tutti i vantaggi, solitamente tramite di sottoposti e portaborse vari.

Gli "emigrati digitali" sono persone di una certa età (come il sottoscritto), che si sono trovati a vivere la rivoluzione della Rete dopo essersi formati scolasticamente e culturalmente. Per questi il passaggio al mondo della Rete è stato un completo cambio culturale e di abitudini, è stato l'iniziare a vivere in una

società diversa e più complessa. Non tutti ce l'hanno fatta, ma la maggior parte sì. Tendono a riunirsi in tribù dotate di loro identità, talvolta intolleranti verso altre tribù rivali. I Debianisti Incappucciati ne sono un esempio spesso citato anche nei libri di antropologia culturale. Gli emigrati digitali si distinguono anche per un continuo atteggiamento di stupore e di meraviglia nei confronti della Rete. Se riuniti con altri in occasioni sociali, amano sedersi in circolo e raccontare dei bei tempi andati della Rete, quando gli uomini erano uomini, scrivevano da soli i propri device driver, i più saggi aiutavano sempre chi ne aveva bisogno e lo chiedeva rispettosamente, e tutti si volevano bene.

Gli "immigrati digitali", anche loro spesso persone non giovanissime, sono invece coloro che loro malgrado si sono trovati catapultati nell'era digitale, perché costretti ad usare il computer e la Rete (o una sua parte) al lavoro. Molti immigrati digitali bofonchiano quando costretti ad usare la Rete e sono quasi orgogliosi del loro stato di cittadini a metà e, pur essendo dei poveri sottosviluppati, non desiderano redimersi dal loro stato. Non tutti possono essere individuati di primo acchito, perché molti si mimetizzano ed addirittura parlano benissimo della Rete e delle loro capacità di navigatori. Anche questi ultimi possono essere comunque riconosciuti osservandoli abbastanza a lungo, per lo sguardo smarrito che ogni tanto lanciano allo schermo quando si imbattono in qualcosa che esce dalla routine.

Gli "indigeni digitali" sono individuati solo in base all'età: nati dal 1990 in poi, si sono trovati immersi fin da subito nella rivoluzione della Rete, che per loro ovviamente non è mai stata rivoluzionaria. In effetti rispetto agli umani sono come marziani, esseri di un'altra razza la cui mente funziona probabilmente in modo diverso. Si muovono nella matrice come i delfini in acqua, padroneggiando con sicurezza, anzi con naturalezza, le tecnologie quotidiane che usano e spesso abusano, anche rispetto agli emigrati digitali. Nessuno sa esattamente cosa abbiano in testa, perché la loro mente si è formata con paradigmi di apprendimento diversi da quelli usati negli ultimi millenni dagli umani delle altre tre categorie.

Dal punto di vista di un immigrato posso dire di notare in loro due tratti negativi. Il primo è la mancanza di curiosità (nel senso hacker del termine) verso ciò che usano e quello che c'è dietro anche da un punto di vista non strettamente tecnologico, ma commerciale o politico.

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

La seconda, in parte conseguenza della prima, è quella di essere facilmente manipolabili e controllabili da un punto di vista culturale e di comportamento, forse addirittura più della precedente "generazione della televisione".

Bene, in perfetto stile cassandresco vorrei esortare proprio i "nativi digitali" ad un comportamento meditato. Saprete certo che siamo prossimi ad una scadenza elettorale, e molti di voi iniziano a varcare la faticosa barriera dei 18 anni ed avranno modo di mettere le crocette su quei pezzi di carta pieghettata dai colori cupi. È un gesto importante: se decidete di compierlo, per favore considerate anche la Rete nelle vostre scelte. Molti di quelli che vi chiedono il voto desiderano trasformarla in un immenso sistema di controllo sociale, e con la complicità delle generazioni precedenti ci stanno riuscendo.

Non c'è purtroppo abbondanza di "candidati digitali", anzi si contano sulle dita di una mano, ma comunque valutate quelli di vostra scelta, digitali o analogici che siano, soprattutto per il loro atteggiamento nelle faccende della Rete e dei diritti dei "cittadini digitali". Se avete dei dubbi sul perché questa caratteristica degli aspiranti politici sia importante, leggetevi (o rileggete) "1984".

Altrimenti poi non dite che non ve l'avevo detto.

Marco Calamari

[Lo Slog \(Static Blog\) di Marco Calamari](#)

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995
De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Punto Informatico PI Telefonia PI Download PI Forum



Anno XI n. 3254 di venerdì 26 giugno 2009 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ IL FASCINO PERVERSO DELLA PERFEZIONE

di Marco Calamari - Può un oggetto trascendere i principi e alle convinzioni morali del suo potenziale proprietario? Per uno schermo touch e un po' di icone si può rinunciare al resto?

Roma - Partiamo da un assunto banalissimo, che potrebbe passare per una superficiale preferenza personale: non ho un iPhone anche se potrei permettermelo e mi piacerebbe averlo.

Detto da una persona che è stata per lunghissimo tempo un sostenitore della superiorità tecnologica ed estetica della casa della Mela sembra se non una contraddizione almeno una cosa "strana". È pur vero che talvolta indulgo nel ricordare di essere andato in riunione con dei loro dirigenti a spiegare come ai bambini perché stavano sbagliando tutto su una certa questione tecnica, ricavandone una buona dose di immodesta soddisfazione, ma ovviamente non è questo il punto.

E non si tratta nemmeno di un "salto del fosso" come quello che talvolta (ho sentito "spesso"?) fanno i nostri politici. Semplicemente non più tardi di qualche giorno fa è accaduto che un conoscente a cui avevo chiesto di prestarmi iPhone per fare una prova mi abbia chiesto "Ma come, tu non ce l'hai?". Questo mi ha costretto a tediare spiegandogli i perché ed i percome. Ed allora perché farlo anche con voi?

Si tratta di una serie di motivi importanti, che mi hanno spinto anche a non relegare questa piccola cosa tra gli "Spiccioli" ma inserirla nella rubrica a tutti gli effetti. Ma prima una domanda di fondo, per risparmiarvi eventualmente il fastidio di leggere cose inutili: "Vi capita mai di agire apparentemente contro il vostro interesse immediato in nome di qualche principio di cui siete convinti"?

Se la risposta non è un "Sì!" convinto troverete probabilmente ridicole le

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

argomentazioni del seguito.

iPhone è un oggetto affascinante e assai vicino alla perfezione sia estetica che funzionale. Non parlo della perfezione o meno del set di caratteristiche tecniche come il copia&incolla o la durata e rimpiazzabilità della batteria. Si tratta invece più semplicemente della perfezione con cui si lascia impugnare ed usare, dei feedback istantanei che fornisce a chi ne sfiora lo schermo, della modalità intuitiva con cui si lascia manipolare con le gesture. Affascinante, tremendamente affascinante, pur senza parlare di altre questioni di personalizzabilità ed efficienza rispetto agli altri cellulari.

È l'impatto di base con le cose più normali ed immediate che fa la differenza nel successo di un prodotto in termini di fascino, e iPhone indiscutibilmente ce l'ha in quantità stupefacente. I pubblicitari userebbero parole come "feel" e "appeal" ma io ve le risparmio.

È questo il fascino a cui tutti siamo, chi più (tanti) chi meno (pochi), sensibili: ma dove sta la perversione?

Bene, come definireste la situazione in cui una persona (in realtà un consumatore, ma facciamo finta per un attimo che i consumatori siano persone) è indotta ad agire contro un duraturo proprio ed altrui interesse in cambio di un vantaggio immediato effimero? Sì, proprio come nel caso della dose regalata da un pusher o dei sorrisi dell'angelo azzurro al professor Rath. Si tratta del tipo di interesse che porta appunto a non preoccuparsi della sorte futura del proprio fegato oppure della possibilità di finire vestito da pennuto a fare "chicchiricchi" davanti ad un allibito pubblico di conoscenti.

E allora quali sono le questioni di principio che dovrebbero essere soppesate?

Ad esempio il fatto di rendersi un utente prigioniero di un mercato vasto eppure chiuso, che è soggetto a precise regole dettate da un'azienda che opera in sostanziale regime di monopolio. Ad esempio il fatto di partecipare allo sviluppo di un ennesimo ecosistema informativo in cui l'informazione (software, musica etc) viene resa per quanto possibile vincolata (ma volevo dire prigioniera) di periferiche e mercati strettamente controllati.

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

Ad esempio il fatto di scegliere di vivere in un luogo che si trova agli antipodi della economicità, della libertà e della disponibilità per tutti.

Ci sarebbero altri sfaccettature da esaminare, ma credo di aver già annoiato abbastanza e quindi termino con un semplice ma estremamente calzante paragone. Il commercio equo e solidale è vissuto da molte persone non solo come una moda od un mezzo per avere prodotti senza pubblicità e di buona qualità, ma come un modo di vivere in maniera più morale e più "giusta".

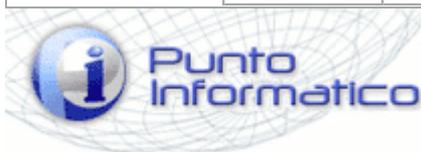
Non è importante se questo caso particolare sia completamente aderente a questa definizione, e neppure se lo sia il mondo del Software Libero o dell'informazione aperta e gratuita. La cosa importante, come mi disse un collega tantissimo tempo fa, è se magari solo ogni tanto ci si lascia guidare da motivi ideali o da questioni rivolte al futuro piuttosto che da un interesse immediato e personale. A me talvolta accade, anche mentre sto comprando un computer od un telefonino.

Marco Calamari

[Lo Slog \(Static Blog\) di Marco Calamari](#)

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

[Punto Informatico](#)[PI Telefonía](#)[PI Download](#)[PI Forum](#)

Anno XI n. 3259 di venerdì 3 luglio 2009 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ HARDWARE STUPIDO PER UTENTI STUPIDI

di Marco Calamari - I portatili davvero portatili sono ora alla portata di tutti. Ma sono accomunati da una malcelata caratteristica assassina: il piccolo schermo in formato 16:9

Roma - A nessuno dei proprietari di un computer portatile o agli aspiranti tali sarà sfuggita la piccola rivoluzione che negli ultimi due anni c'è stata sul mercato dei computer portatili.

Essendo io un nomade informatico per necessità, ho sempre dovuto curare molto l'aspetto di "portatilità" del mio portatile. Questo fatto fino ad un paio di anni fa ha significato per me il dover fare giri infiniti di negozi e su Internet per trovare un portatile sufficientemente portatile ma dotato di quello che mi serviva. L'ultimo "giro" è avvenuto quasi 5 anni fa, quando ho comprato, per una cifra che mi vergogno a dire ma che si avvicina al latrocinio, un (per allora) ultraportatile di una notissima marca.

Si è trattato di un'ottima scelta, che mi ha permesso non solo di avere sempre con me un computer, ma anche di pensionare definitivamente il mio minitower e recuperare lo spazio sotto la scrivania. Le sue caratteristiche sono importanti nel contesto di questa rubrica, quindi vi annoierò per un attimo elencandovele: schermo 12" fattore di forma 4:3, peso 1,6 kg, docking station, 60GB HDU, 512 MB RAM, WiFi g/b e Bluetooth, DVD/CD writer. Ovviamente tutto interno, no accessori esterni.

Negli anni trascorsi ci sono state espansioni di disco e RAM (100GB/1,25GB) e due cambi di batteria.

Qualche piccolo difetto di ingegnerizzazione (la parte destra del display è leggermente più luminosa della sinistra e la verniciatura è delicata) ma nessuno guasto in 5 anni.

Complessivamente il miglior portatile che abbia mai avuto, anche se largamente perfettibile.

Ho passato alcuni anni chiedendomi come mai, in un mercato così competitivo come quello dei portatili, nessuno si fosse accorto che la necessità di viaggiare leggeri ed avere sempre il proprio computer con sé non era propria solo dei top manager che potevano far spendere alla ditta due o tremila euro per il loro giocattolino ultraportatile, ma apparteneva ad una fetta consistente, se non alla maggior parte, degli acquirenti dei portatili, anche se dotati solo di limitate possibilità economiche.

Vedevo bene anche agli hackmeeting gente che arrivava con il minitower "manigliato", e che sarebbe stata ben contenta di portarsi piuttosto un portatile che fosse costato una cifra ragionevole.

Ma le cose sono andate avanti così per anni: i computer sotto i due chili erano placcati oro, di fibra di carbonio, con lettore di impronte digitali, antani e supercazzole. Costavano però sempre un'enormità (2-3 volte un portatile "normale") e necessitavano di accessori il cui peso totale era vicino a quello del portatile: una volta ne ho visto uno che aveva due alimentatori, il secondo serviva per l'unità cd esterna!

Nel passato ho avuto qualche piccola esperienza nella progettazione di PC, e da due conti spannometrici mi ero convinto che portatili ben sotto i due chili con schermo da 10 o 12 pollici potevano avere tutto dentro e costare assai meno di mille euro all'utente finale.

Poi sono arrivati i cinesi, è scoppiata la concorrenza e qualche genio di un grande produttore di portatili ha pensato bene di "scoprire" la necessità anzi la fame di portatili veramente portatili a basso costo. Sono così nati i netbook, i subnotebook, gli ultraportatili ed un sacco di nuovi termini di marketing.

Caspiteronzola, che scoperta originale!

La gente lo chiedeva da anni, e le tecnologie per realizzarli c'erano tutte nel secolo scorso.

Per anni quindi le aziende del settore dei portatili, nessuna esclusa, si sono comportate in maniera perlomeno miope (ma volevo dire stupida) a danno loro e dei loro clienti. Poi finalmente questi aggegginini con lo schermo da 8, 9, 10 e 12 pollici per poche centinaia di euro sono venuti fuori.

Gli acquirenti, che stupidi su questa questione non sono, ne hanno decretato un successo travolgente, tanto che per più di un anno le aziende non sono riuscite a

soddisfare la richiesta. Questo accadeva in un settore dove ormai ci si fa la guerra per strapparsi l'1% del mercato.

Mah...?

Accade però un fatto strano: tutti questi portatili di nuova generazione sono uniti da una strana ed assassina caratteristica, lo schermo 16:9.

È un parere personale, ma credo che poche cose nella storia recente dei computer siano più stupide dello schermo 16:9 su un portatile. Le pagine che scriviamo hanno uno sviluppo verticale, le pagine web devono quasi sempre essere scorse dall'alto in basso, gli editor di testo ed i debugger di programmi pure... e si fanno schermi più larghi e più bassi?

Ma i portatili servono a vedere film e basta o per fare altro? Perché questa sarebbe l'unica spiegazione per questa idiozia.

Gli utenti comprano comunque perché sono stupidi e instupiditi dalla pubblicità? In questo caso no, visto che la comodità ed il prezzo basso possono bastare a compensare questa caratteristica devastante.

In altri casi invece sì, visto che continuano a pagare 100-200 euro per dei player multimediali che al produttore costano un decimo di quella cifra e che hanno equivalenti cinesi a un terzo del prezzo.

Ed allora qual è il motivo per cui i produttori di netbook e portatili continuano a produrre hardware idiota che nuovamente non soddisfa appieno le necessità dei loro clienti? Si comportano nuovamente in maniera stupida?

Diceva un saggio: "Chi pensa male fa peccato ma c'indovina".

Molti ignorano che la dimensione in pollici di un schermo si misura non sulla base ma sulla diagonale. Fatevi due conti e scoprirete che a parità di dimensione in pollici uno schermo 16:9 è assai più piccolo come superficie di un 4:3, e quindi costa meno al produttore.

Ecco quella che pensando male potrebbe essere definita una furbata. Oltretutto, per quanto detto sopra, si leva spazio dove serve, in verticale, e se ne aggiunge dove non serve, in orizzontale. Alla fine un 12" 16:9 ha un'area di lavoro utile uguale a quella di un 10" 4:3.

Insomma, una caratteristica adatta solo per vedere i film e per far smadonnare in

qualsiasi altra situazione.

Ma forse le aziende questo vogliono: ridurci a consumatori stupidi di hardware stupido buono solo per fruire di contenuti stupidi. Il tutto a caro prezzo ovviamente.

Ma gli utenti-consumatori sono davvero così stupidi?

[Marco Calamari](#)

[Lo Slog \(Static Blog\) di Marco Calamari](#)

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983



Anno XI n. 3264 di venerdì 10 luglio 2009 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ LA FEBBRE DELL'ULTIMA RELEASE

di Marco Calamari - Occorre scaricare l'ultima beta per vivere felici? Occorre aggiornare il proprio PC per lavorare tranquilli? Forse le urgenze sono altre



Roma - Francamente non se ne può più. Con i problemi che ci sono al mondo, con i problemi che la Rete si trova di fronte, il fatto che l'aggiornamento di un sistema operativo sia a più riprese la notizia di prima pagina per me non è accettabile. Non lo è per gli stessi motivi per cui si giudica inaccettabile occuparsi di gossip e futilità trascurando ad esempio grandi problemi economici e sociali.

Sì, lo so, è quello che la maggior parte della stampa e dei media fa quotidianamente, ma appunto non è certo un esempio da imitare.

La Rete ha tanti problemi, primo dei quali che la grande maggioranza dei suoi utenti si comporta come l'orchestra del Titanic, danzando e saltellando in un mondo colorato ed interattivo mentre la nave affonda. No, il paragone non è calzante perché qui la situazione è peggiore; la nave non sta affondando ma la stanno facendo colare a picco un poco per volta.

La situazione è più simile a quella del carro che raccoglie i bambini per il viaggio verso il Paese dei Balocchi. In mezzo a tanti Lucignoli che salgono a bordo senza esitazione. Solo ogni tanto un Pinocchio si lascia cogliere dal dubbio. Ma solo per un momento, poi gli passa e salta su anche lui.

Personalmente non sono un talebano del software libero; uso correntemente, anche se quasi sempre solo per lavoro, software proprietari incluso un noto sistema operativo in fase di aggiornamento. Per l'uso personale, per il mio uso personale, il software libero è una scelta pratica, economica, tecnica e morale allo stesso tempo.

Non mi sogno nemmeno di provare software proprietario, installarlo in beta o aggiornarlo senza averne necessità. Anche nelle grandi aziende nessuno si sogna di rincorrere gli ultimi aggiornamenti di alcunché: anzi talvolta aggiornare senza autorizzazione è vietato dalle policy aziendali. Una volta tanto, dovendo mantenere la salute e l'integrità di vasti ecosistemi informativi, un divieto di questo tipo appare sensato.

Ma un utente finale che motivo ha di rincorrere aggiornamenti? A parte l'essere eventualmente instupidito da pubblicità sia esplicita che occulta, e da informazioni manipolate? Lo può certo fare come hobby, se non ritiene che ci siano, anche rimanendo nell'informatica consumer, cose più divertenti ed utili da fare.

Lo può fare come sfida: la quantità di gente che si trasforma in beta tester gratuiti per chi poi il software betatestato lo venderà è sorprendente. Certo questo gruppo di persone potrebbe meglio fare del volontariato o dei lavori socialmente utili con benefici per la società civile, non per delle società per azioni.

È pur vero che esistono sfide ben più pericolose, tipo il bungee-jumping che sono ancora meno consigliabili. È tuttavia possibile praticare sfide meno pericolose seppur altrettanto ardue, ad esempio provare a scrivere software o migliorarne di esistente, invece di continuare smodatamente a consumarne dosi sempre maggiori, come tossici in condizione di dipendenza. E per i non programmatori ci sarebbe invece la sfida di tradurre i messaggi o la documentazione di software liberi già realizzati, o di fare (qui davvero utilmente) i beta tester, perché in questo caso i vantaggi sarebbero per tutti, e non solo per alcuni azionisti.

Per oggi basta così, perché devo andare a far installare la versione 152 del mio software preferito. Libero e fatto a mano, ovviamente.

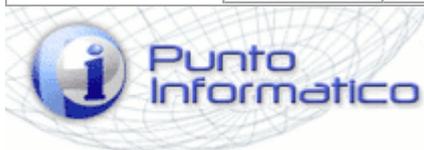
Marco Calamari

[Lo Slog \(Static Blog\) di Marco Calamari](#)

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983



Anno XI n. 3269 di venerdì 17 luglio 2009 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ CAT2009: SITUATION ROOM

di Marco Calamari - Una caccia al tesoro per smanettoni. Tra cracking di sistemi e hacking di regole, sono tutti vincitori

Roma - Nessuno ancora lo sa, ma non avendo potuto resistere all'invito di Bianconiglio, Qualcuno ed altri soliti noti senza nickname, mi trovo in quel di Orvieto a scrivere questa breve cronaca da dietro le quinte di [CAT2009](#) - Cracca Al Tesoro.

Sono previsti diversi rappresentanti dei media nazionali, per cui questo evento avrà, probabilmente e meritatamente una discreta copertura informativa.

Ho avuto difficoltà a decidere se far "revisionare" queste righe dagli interessati: visto però che le mie cronache sono normalmente da loro apprezzate, correrò il rischio, sperando nel loro perdono se qualcosa di inesatto o sgradito dovesse scappare. Perciò eventuali errori od omissioni, totalmente involontari, saranno esclusivamente colpa mia.



Per coloro che di CAT2009 non avessero avuto notizia, mi limiterò a riassumere che si tratta di una caccia al tesoro informatica, una caccia cioè dove alla ricerca dei bigliettino dell'indizio nel vaso di fiori si sostituisce la ricerca di (finti) sistemi da craccare, che dovranno essere localizzati in giro per la città con veloci sessioni di wardriving, anzi *warwalking* visto che l'uso di mezzi motorizzati è vietato. Tempo a disposizione 5 ore, squadre di 4 persone. Ogni bersaglio, raggiungibile solo via wireless, contiene due computer con diversi sistemi operativi, ed ogni computer contiene da qualche parte un file con un indizio utile a

localizzare il bersaglio successivo.

A chi fosse messo in difficoltà dal termine wardriving, consiglio di fare una veloce parentesi leggendosi [qui](#) la definizione di questo importante termine come riportato su Wikipedia.

L'inizio... come al solito

Partenza insieme alla padrona (per una volta "al seguito") sui "nuovi" Intercity che affiancano le Freccerosse: data la specialità dell'occasione non si bada al risparmio, quindi biglietto di prima classe e quant'altro.

Per riuscire a partire ricorro al laido trucco di comunicare l'orario di partenza del treno anticipandolo di mezz'ora.

Arriviamo al binario e scopriamo che il treno non c'è, e che il binario è invece occupato da materiale rotabile triste, sporco e dismesso, con porte bloccate e avvisi stazzonati incollati ai finestrini, evidentemente destinato alla demolizione.

Sorpresa, non è destinato alla demolizione ma è il nostro Intercity: localizzare la vettura prenotata non è di grande aiuto perché le relative porte sono bloccate. Saliamo così sulla vettura accanto, con i finestrini sigillati e l'aria condizionata spenta: si rende necessario un veloce hacking per bloccare aperta la porta del corridoio e far circolare un minimo l'aria.

Un provvidenziale annuncio aggiunge la ciliegina sulla torta, comunicandoci gentilmente che il treno è sporco perché non c'è il servizio di pulizia (monsieur de La Palisse...), e di fare quindi attenzione a non sporcare lasciando giornali in giro. Il tutto al modico prezzo di 22 euro solo andata per 137 chilometri scarsi... evviva il Sistema Italia!

L'arrivo

Arrivati ad Orvieto localizziamo prima la funicolare e poi il bussino che ci porteranno all'albergo: come avvenuto di rado durante le mie visite ad altre città, ho subito la netta sensazione di essere capitato in un posto dove i ritmi sono umani e la qualità della vita alta.

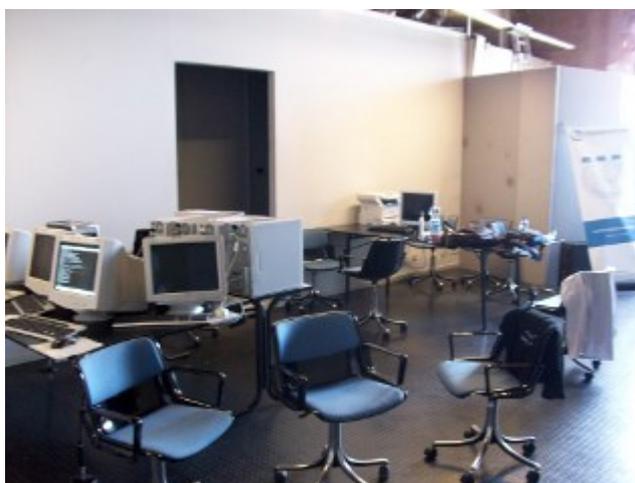
Siamo probabilmente i primi forestieri arrivati per il CAT: appena sistemati in albergo ricevo una tempestiva telefonata da Bianconiglio che mi linka via conference call (lui sa, lui può) con Anima, uno degli indefessi organizzatori.

Dopo aver verificato che sia stata organizzata la cena (ad un orario da discoteca) ed aver assaporato a digiuno un bicchiere di Aleatico in piazza Duomo che ci ha resi molto allegri, veniamo accompagnati sul luogo del (futuro) fattaccio.

Sono stupefatto dalla qualità della struttura pubblica che ci ospiterà (il Palazzo del Popolo), trasformato in una struttura congressuale di eccezione, ma con grande rispetto per l'antichità: una ristrutturazione totale ma davvero poco invasiva. Anche la disponibilità e la fiducia di chi ha reso disponibile questa risorsa riscaldano il cuore.

Situation Room

Finalmente arrivo nella Situation Room, cioè nella sala quasi inaccessibile (vi si arriva solo attraverso ascensori posti dietro la reception): incontro subito un sacco di persone nuove e faccio finta di riconoscere tutte quelle che mi salutano, ma di cui ovviamente non riesco a ricordare i nomi (non è un segno di senilità, mi succedeva anche da adolescente) e comincio a farmi spiegare i dettagli del meccanismo del gioco.



Il resto è personale e poco interessante, saltiamo quindi subito al dopocena, cioè quando sono riuscito a farmi spiegare da Anima la soluzione della Caccia: la mia integrità morale mi impedirà certo di rivendere per contanti o in natura questi dati alla lista dei contatti delle squadre... a meno di offerte sufficientemente allettanti, ovviamente.

Il mattino della Gara

Cominciano ad arrivare le squadre. Apprezzo molto l'esistenza dell'interruttore wireless sul mio portatile, pensando agli assatanati wardriver in circolazione (si sono iscritte 20 squadre di 4 persone), già arrivati al mattino sperando di avvantaggiarsi sugli altri con qualche "esplorazione" preliminare.

È arrivata anche la cara Regina Rossa, che si affianca a Bianconiglio e agli altri relatori per preparare, come d'uso all'ultimo momento, le slide della conferenza:

sì, perché la mattinata sarà occupata da una conferenza su [BackTrack](#) (distribuzione GNU/Linux specializzata per le sicurezza informatica), e da altri interventi su temi innovativi legati alla sicurezza informatica. Alcuni relatori sono molto seri, altri usano la tecnica della coppia comica, uno serio fa l'assist, e l'altro fa la battuta e strappa (o almeno prova a strappare) la risata.

Si aprono le porte, arrivano le persone a registrarsi: il set di documentazione e di gadget è notevole; si apre subito la caccia alle belle magliette, fornite di default a tutti i partecipanti per identificarli durante la gara, ma agognate anche dai non partecipanti.

Il tesoro

I sistemi bersaglio, 5 gruppi di due computer messi in rete wireless con un access point dedicato, sono per la maggior parte materiale di recupero, ed una percentuale indicibile di questi sono defunti durante il setup ed anche all'ultimo momento: qualcuno si è ridotto ad andare a fare acquisti in negozio per colmare i vuoti apertisi nel gruppo dei bersagli.

Murphy è potente anche in questo luogo.

Fuori dal Palazzo del Popolo ci sono parecchie persone delle squadre che chiacchierano o affilano i portatili con aria assorta: sono certo che alcuni tra loro sono pronti a pedinare tutti i membri dello staff che escono dalla Situation Room, angeli del CAT che vanno a riparare qualche sistema bersaglio problematico. Poveretti: in realtà ci abbiamo appunto già pensato e i veri angeli riparatori sono anonimi e scelti apposta tra i forestieri proprio per non farsi riconoscere e pedinare.

Eccezionale!

Pranzo offerto a tutti alla fine della conferenza su una panoramicissima terrazza malgrado l'iscrizione sia gratuita: un miracolo di sponsorizzazioni doppiamente apprezzate perché sia generose che poco invasive.

Ahi, non è però previsto il caffè: questo fa probabilmente parte del sadismo degli organizzatori, che hanno programmato la gara nell'orario di dopopranzo, che ovviamente è anche il più caldo. Per fortuna che queste giornate orvietane sono benedette da un clima ben ventilato.

Si inizia

Ore 15:00, briefing alle squadre con Bianconiglio che arringa la folla in cima ad una scala e comunica il regolamento del gioco. Le squadre vengono chiamate e una non risponde fino all'ultimo secondo: ora siamo davvero al completo.

Fuori nella piazza tutti i concorrenti vengono messi in fila sotto il sole; sono pronti alla partenza non appena ricevuti gli indizi per il primo bersaglio, nascosti in un lungo discorso/arringa fatto dal solito noto in cima alla scala.

I partecipanti cominciano a rendersi conto che li aspettano ore ed ore di cammino sotto il sole del primo pomeriggio, da passare in una splendida cittadina apparentemente costruita, [in contrasto alle regole della geometria euclidea](#), tutta in salita. Che [MCE](#) ci abbia messo lo zampino?

Molto opportunamente i magnanimi organizzatori hanno fornito di due bottiglie di acqua minerale tutti i partecipanti: forse sono diventati buoni? Ovviamente no, è solo un accorgimento per farli agonizzare più a lungo.

Hi-tech su ruota gommata

Una delle squadre comincia a montare, con un vero *coup de théâtre*, un incredibile oggetto costituito da una carriola dotata di ampio ripiano e spazio per le bibite, alimentata da una batteria da camion nuova di zecca con inverter e prese di corrente a 220 volt, attrezzata con numerosi portatili, antenna 5 GHz per il feed internet ed ovviamente antenna WiFi amplificata.

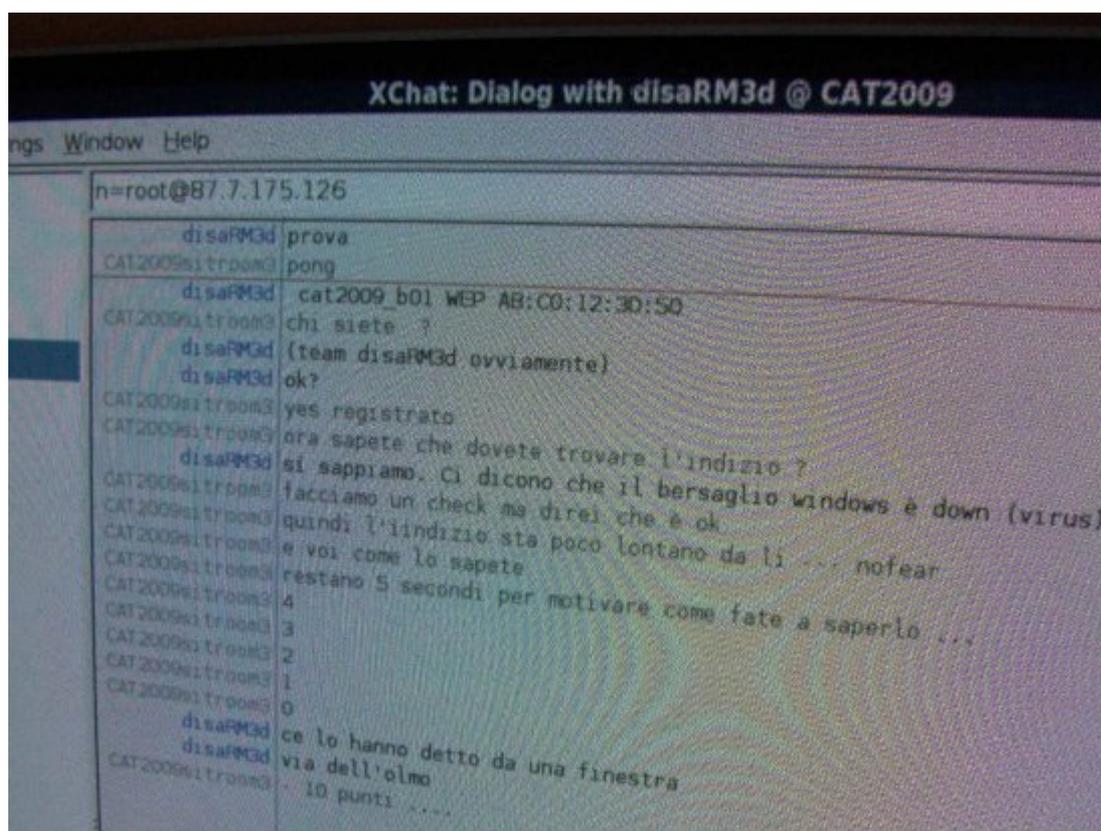
Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996
Fondato da Andrea De Andreis nel 1995
De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983



Un mito, applausi a scena aperta e proposta di assegnare un premio speciale della giuria. Il concorrente più fotografato però si attarda in maniera compiaciuta sotto i riflettori e viene alla fine invitato a cominciare a giocare.

Situation Room

Ore 15:30, parte l'attività nella Situation Room, dove c'è di tutto e di più, compreso un ponte radio nella stanza, puntato fuori dalla finestra. I server hanno tutti nomi di gatti famosi, per onorare e rispettare quello del convegno. Io sono indegnamente seduto davanti a Jinxy per cercare di dare una mano.



Qualcuno e Bianconiglio mettono in batteria i giornalisti ammessi nella Situation Room, preparano un palcoscenico improvvisato e cominciano a fare le primedonne sullo stream audio/video, che passa in diretta su [Tele Orvieto](#). Ma il regolamento è complesso ed in Situation Room cominciano i dibattiti su cosa sia lecito e cosa no.

I giornalisti vengono intortati davanti a un monitor su cui passa il log di uno dei bersagli, che viene interpretato per il volgo al limite della menzogna spudorata. Di sotto nel salone qualcuno sta cercando di far funzionare il previsto ma mai visto megaschermo per la diretta: le notizie in merito sono contraddittorie

No, arriva la notizia che del megaschermo non se ne fa niente, ed i nostri amici giornalisti resteranno qui nella Situation Room. Io non sono in questo ruolo, perché oltre a non essere un giornalista, sono in "incognito" visto che nessuno sa che scrivo queste note.

Colpito!

Bene, hanno violato il primo sistema, ed ora una squadra ha l'indizio per trovare il terzo bersaglio, il primo che non sia stato suggerito. Nella Situation Room c'è più

calma adesso, perché qualche controllore ha "lasciato" per andare a respirare un po' d'aria, e qualche giornalista ha fatto il pieno di log, e siccome non c'è nemmeno una bandiera pirata se ne è andato, forse un po' deluso.

Continuano gli infaticabili show di Bianconiglio, peraltro noto per aver fatto dirette per tre giorni di fila: questa di solo 5 ore sarà per lui solo un allenamento dolce. Però la copertura dell'evento è notevole: l'operatore della TV locale ha portato una regia audiovideo miniaturizzata (almeno rispetto a quelle che mi ricordavo io), che sta tutta in un banchettino tipo scuola elementare.

Sono stati sguinzagliati in giro per Orvieto anche un paio di operatori muniti di netpc, telecamerina e scheda 3G, che riescono a mandare in stream lento i wardriver, riuniti anche in gruppi di 15 persone con quindici portatili ed annessa carriola, seduti in un angolo di piazza Duomo che pippolano forsennatamente o si grattano la capoccia.

Arriva una notizia di emergenza: il bersaglio 2 è morto, probabilmente perché i troppi scanning hanno mandato in ciottoli il firmware dell'access point. I cameramen vengono deviati alla locazione del bersaglio per spegnerlo e riaccenderlo e rendere così di nuovo raggiungibili i due computer ed i relativi indizi.

Troppo difficile

Ora la maggior parte delle squadre sono ferme al bersaglio 3 di piazza Duomo, dove probabilmente l'ostacolo è troppo difficile: si sa, gli hacker possono anche essere cattivi. Un breve dibattito, e grazie ai sensi di colpa viene deciso un grosso aiuto "aprendo" completamente l'access point del bersaglio 2.

Sì, gli smanettoni hanno lasciato una rete wireless aperta: se ne vergognano molto ma stavolta è a fin di bene.

Breaking news

Già da un paio d'ore ho un segreto da rivelare: alla fine non resisto più e mando in diretta la notizia bomba. La Situation Room è stata fisicamente violata all'ora di pranzo da un solito noto che, portandosi dietro addirittura un operatore, è riuscito a distrarre la sorveglianza e si è fatto riprendere mentre fotografa gli schermi non sorvegliati dei sistemi di controllo di CAT2009.



Meno male che è si trattato di un'azione dimostrativa, effettuata da una persona integerrima che non ha nemmeno venduto il servizio fotografico.

Sportivamente le immagini vengono mandate in diretta video e subisco una veloce intervista che illustra e commenta il fatto scioccante: ahimè Punto Informatico non ha quindi avuto l'esclusiva di questa chicca.

Breaking the rules

Una squadra telefona al telefono di emergenza, comunicando che l'indizio trovato recita un criptico "aaaaaa": una veloce serie di verifiche da parte degli onnipotenti alieni della Situation Room rivela che qualcuno, dopo aver craccato i sistemi e scoperto gli indizi, li sta laidamente modificando.

A termini di regolamento si possono chiudere i buchi dei sistemi craccati per ostacolare le altre squadre, ma è vietato portare attacchi di diniego del servizio. Questa laida operazione viene parificata ad un attacco di questo tipo e dichiarata illegale.

Se li becchiamo...

Gli indizi vengono quindi verificati e ripristinati. Certo che però hanno avuto

fantasia: uno degli indizi era latitudine e longitudine esatte del bersaglio successivo, e li hanno sostituite con delle coordinate che, verificate con Google Maps, si rivelano quelle della città di Smolensk in Russia. Se non è un caso, almeno sono stati spiritosi.

In vista dell'arrivo

La segreteria avverte che una squadra si è avvicinata pericolosamente al bersaglio 5, cioè al tesoro. Scendiamo giù ma si sono eclissati e fisicamente il bersaglio è a posto: qualcuno ha sentito dire da uno degli intruder "eh, ma è un WPA", e poi se ne sono andati.

Che non si siano resi conto della fortunata occasione e se la siano persa?

Mi hanno beccato!

Accidenti, chi di hacking ferisce di hacking perisce: ho lasciato il portatile incustodito senza bloccare la sessione, e un informatore mi riferisce che qualcuno ha hackerato questi miei appunti. Un'anima pia però è intervenuta ed ha risistemato tutto come prima in pochi secondi. Grazie Daniel!

La tensione si allenta perché siamo alla fine: qualcuno gongola malignamente perché il tempo è improvvisamente peggiorato e sta cominciando a piovere. L'immagine di disgraziati in maglietta che cercano di difendere l'amato portatile mi riempie di commozione: speriamo che la batteria della carriola non si bagni e non folgori i suoi operatori. Auguri!

Con gli scudi o sopra gli scudi

Le squadre cominciano a raggiungere il tesoro o a "mollare": alcune vengono avvistate con brick di vino, mentre membri isolati non più in grado di camminare vengono abbandonati agli angoli di Piazza del Popolo. Uno di questi partecipanti confessa che tutta l'attrezzatura che la sua squadra aveva a disposizione erano dei cellulari dotati di WiFi: tanto di cappello, a mani nude contro l'artiglieria pesante come samurai.

Ad alcuni sciagurati è crashato il portatile su cui si trovavano tutti gli indizi (chissà se è vero).

Bianconiglio e Qualcuno escono e vanno a intervistare i partecipanti: solo Anima rimane in Situation Room a fare le somme e cercar di stilare una classifica ufficiale.

C'è un signore della televisione che sta facendo la regia della trasmissione. Vedo in diretta tutti gli organizzatori: ormai persino i più riservati son lì a sfigheggiare davanti alla webcam che manda in onda la trasmissione, con ovviamente Bianconiglio che fa il mattatore della situazione.

Improvvisamente anche Anima se ne va e rimango il padrone della Situation Room.

L'arrivo

Ehi, ma siamo rimasti solo io e l'operatore della televisione, e poiché le 20:30 stanno per scoccare dovrò suonare io il "finis" della manifestazione avverto gli operatori in trasferta, chiamo a raccolta tutti i partecipanti via IRC e comunico ufficialmente la fine della gara ed il "rientrate alla base".

Comincia il pellegrinaggio in questa room che è ormai inutile, è divenuta un mito, essendo arrivata alla fine della sua funzione.

La gente arriva alla spicciolata, sembra incredibile ma i partecipanti sono ancora quasi tutti qui: solo una squadra è assente, giustificata perché vittima di un incombente sciopero delle ferrovie (che ci sia un complotto ferroviario contro la manifestazione?). Arriva anche la carriola telematica, nuovamente acclamata e fotografatissima, e le squadre si allineano lungo la scalinata della piazza.

Spinti probabilmente dalla voglia di emulare il successo mediatico della carriola telematica, chi può espone le costruzioni più "artistiche": su tutte spiccano una antenna tipo lightsaber e una parabola fatta con un barattolo di caffè e la gabbia di un ventilatore.



...and the winner is...

Anima sta ricontrollando i dati dei bersagli raggiunti per verificare la classifica: è necessario distribuire anche qualche penalità perché c'è chi ha ampiamente varcato la sottile linea rossa tra l'applicazione creativa del regolamento e il barare puro e semplice. Ma gli attenti occhi dalla Situation Room li hanno infallibilmente colti con le mani nel sacco.

Le squadre sono tutte riunite sotto l'immancabile scala dove questa volta Anima annuncia punteggi e squadre. Si inizia dalla quinta classificata, a cui tocca un piattino decorato dalla simpatica mascotte del CAT2009. Poi risalendo la classifica i piatti ingrandiscono: si aggiungono libri, mucchi di libri ed infine il vincitore si porta a casa il mitico access point wireless & HDSPA non ancora in commercio.



Ma chi ha vinto? Hanno vinto tutti, dagli organizzatori all'ultimo arrivato a zero punti, proprio come nelle gare tra amici. Lo spirito hacker ci ha avvolti, come dovrebbe succedere (e ormai non succede più) in altre manifestazioni un tempo a questo deputate. Ora è tardi, uno splendido buffet (sempre *aggratise*) ci aspetta in fondo al salone: è tempo di ridiventare persone serie, ovviamente solo fino alla prossima volta.

Alcuni cominciano ad andarsene, chi per tornare a casa, chi per vedersi attorno a un tavolo per un ultimo bicchiere e un sacco di commenti.

Tutti sono d'accordo: malgrado gli infiniti problemi di una manifestazione mai tentata prima sui nostri lidi, CAT2009 è stata una cosa splendida.

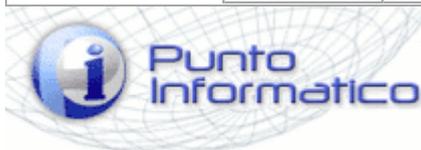
Per finire un suggerimento: CAT2010, strongly recommended!

Marco Calamari

[Lo Slog \(Static Blog\) di Marco Calamari](#)

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)





Anno XI n. 3274 di venerdì 24 luglio 2009 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ GEORGE, I DRM E TU

di Marco Calamari - I prodotti digitali non sono di proprietà di chi li acquista. Sono in comodato d'uso, finché un sistema antipirateria non verrà a riprenderseli



Roma - Caro Cittadino della Rete, del mondo, e probabilmente anche Elettore della Repubblica Italiana.

Ti invio questa mia per attrarre la tua attenzione su un fatterello molto indicativo occorso oltreoceano, e che da tempo avevo previsto. È successo che alcuni clienti di un noto fornitore di ebook, che credevano di aver acquistato una versione di due testi del nostro comune mentore George si siano trovati da un giorno all'altro privati di ciò che ritenevano loro proprietà.

Non è, come successo in passato, "solo" un problema di licenza e di cause legali. No, gli è proprio sparito il libro dalla sera alla mattina. È stato "violato" un loro domicilio informatico, il proprio lettore di ebook senza nemmeno accorgersene. È successo tutto nella più assoluta legalità, e loro non sapevano che poteva succedergli perché non avevano mai letto, nemmeno per sommi capi, lunghi, astrusi e complessi contratti ed accordi di licenza.

Già da anni tu hai acquistato, probabilmente più di una volta, album musicali, film o videogiochi che credi tuoi ma dei quali non possiedi, da un punto di vista legale, nulla se non il diritto di guardarli in certe situazioni ben determinate, e solo fino a quando non si rovinerà il supporto.

Questa volta invece, per la prima volta in maniera estesa e ben documentata, è stato utilizzato uno di quei meccanismi informatici di cui tutti gli aggeggi elettronici che hai in casa sono ormai pieni: non solo i lettori di ebook, che tu probabilmente ancora non usi, ma i televisori HD, i lettori di DVD/BR, i ricevitori satellitari, i cellulari "smart" e non ultimi i computer.

Certo, gli ridaranno i soldi. Vorrei pure vedere che non lo facessero, o che almeno non ci provassero, perché riuscirci in certi casi non è cosa semplice. È già

successo un paio di volte che i clienti di multinazionali come [Yahoo Music](#) e [MSN](#) avessero ricevuto la comunicazione che da una certa data non avrebbero più potuto fruire della musica acquistata perché la suddetta multinazionale dismetteva il sistema di controllo in Rete (detto volgarmente [DRM](#)) con cui li aveva protetti, e ti saluto e sono. Anche loro credevano di aver comprato della musica.

Centinaia di milioni di tuoi simili al mondo si sono impaniati in almeno una di queste trappole, nascoste ma sempre pronte a scattare per riprendersi ciò che credi tuo ma è invece da loro tenuto in ostaggio.

Anche tu probabilmente ti trovi in questa situazione.

Cosa pensi succederà quando la prossima azienda dichiarerà antieconomico un sistema di protezione? Quando due di queste aziende, come è successo questa volta, andranno per tribunali? Quando scopriranno una strategia commerciale che a scapito tuo permetterà di guadagnare di più?

Possiedono, incorporati negli apparecchi che ti sei comprato, i mezzi materiali per fare quello che vogliono dei tuoi "acquisti" di opere digitali.

Possiedono, incorporati in leggi, trattati ed accordi internazionali approvati dai deputati da te eletti e pagati, i mezzi legali per importelo.

Dammi retta, impara di nuovo a memoria le tue poesie preferite, compra libri di carta e conservali con cura: potrai così lasciare, se lo vorrai, qualcosa ai tuoi figli. Forse.

Oppure arrabbiati e molto con il tuo politico. Potresti ottenere qualcosa. Forse.

Con un po' di rabbia e molta compassione, la tua Cassandra.

Marco Calamari

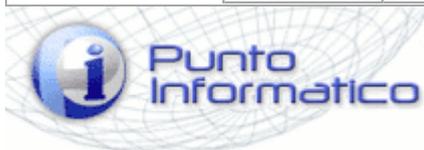
[Lo Slog \(Static Blog\) di Marco Calamari](#)

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Punto Informativo è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983



Anno XI n. 3279 di venerdì 31 luglio 2009 - PI / Commenti

CASSANDRA CROSSING/ LA NUVOLA NERA: L'INGANNO DEL CLOUD COMPUTING

di Marco Calamari - I cittadini della rete vi si affidano senza troppe remore. Consegnando dati personali e poteri assoluti a chi gestisce i servizi



Roma - Quando non aveva voglia di fare lo scienziato [Fred Hoyle](#), che mi è sempre stato simpatico perché "eretico" fin nel midollo, si diletta nel scrivere storie fantastiche, di cui la più famosa è certo "[La Nuvola Nera](#)". La sua lettura è fortemente consigliata, ma qui ci basta riassumere che tratta dell'arrivo nel sistema solare di una nuvola di gas che oscura il sole e rischia di far estinguere tutte le forme di vita sulla Terra.

Il romanzo è ambientato ai "giorni nostri" del 1957 (io avevo due anni), e l'informatica deliziosamente "retro" che vi gioca un ruolo non proprio secondario è lo spunto per il tema di oggi.

Una nuvola nera incombe sul nostro futuro: non è come quella inizialmente dannosa, ma in fondo benevola e destinata ad andarsene del romanzo.

No, la "nuvola" che ci minaccia è destinata a rimanere, e si chiama Cloud Computing. Ma cosa c'è di male nell'accedere a risorse di calcolo sparse per la Rete, utilizzare applicazioni remote e mantenere i dati dispersi e ridonati su potenti server in centri di calcolo ben protetti?

Se non siete in grado di dare una risposta immediata e dettagliata, il prosieguo di questo articolo fa proprio per voi.

Pensate alla vostra posta elettronica: se siete abituati a conservarla e magari ad archivarla, avrete spesso dovuto fare copie e ripristinare i dati, specialmente cambiando il computer o reinstallando il sistema operativo.

Vi è poi capitato di scoprire Gmail e ne siete divenuti "dipendenti"?

Bene, ormai il problema di salvare i vostri dati, o almeno una parte importante di essi, l'avete definitivamente superato.

Non solo perché i dati non sono più legalmente vostri ma anche di Google (e questa è un'altra storia) ma perché non sono più sul vostro computer.

Non sono, insomma, nella vostra disponibilità. Vi fidate che altri ve li diano tutte le volte che ne avete bisogno.

Fate questa professione di fede per i vostri dati ma non lo fareste mai per altre necessità vitali?

Molto strano, ma comunque auguri, ne avrete bisogno.

Il Cloud Computing infatti va oltre. Non avrete nemmeno più le applicazioni che vi servono per lavorare. Le applicazioni migrano nella Nuvola Nera, stanno in Rete anche loro come i vostri dati. Non "ingombrano" il vostro computer che così può essere più leggero, più piccolo e costare meno. Anzi, potrete lavorare da qualsiasi computer come se fosse il vostro. Ma qualcuno lo dovrà pur pagare questo computer o no? Non è che alla fine saranno come al solito gli utenti, vero?

Ma le cose sono davvero destinate ad evolvere così?

Certo, è tutto vero, come è vero e documentato che Hitler carezzava affettuosamente i bambini biondi.

In ambedue i casi è però consigliabile esaminare attentamente tutte e due le facce della medaglia.

Le aziende che memorizzano oggi i vostri dati, che vi forniranno domani le applicazioni in Rete e che remotizzeranno dopodomani tutto il vostro desktop (o quello che sarà) sono le stesse che vi vendono l'informatica di oggi.

Sono quelle i cui servizi cessano di funzionare per ore senza poter sapere se e quando riprenderanno.

Con buona pace di chi ha bisogno di accedere la posta.

Sono quelle i cui contenuti multimediali cessano improvvisamente di funzionare senza preavviso e magari scompaiono pure.

Con buona pace di chi pensava di averli acquistati.

Sono quelle i cui software smettono di funzionare perché è scaduta la licenza, o perché è stato cambiato un pezzo del computer, o è stato virtualizzato il computer, o perché è uscita la nuova versione, o perché non vi siete connessi alla Rete per un po'.

Con buona pace di chi le applicazioni pensava di possederle.

Sono quelle che una volta vi installavano il programma di contabilità per fare il 740, ed oggi vi forniscono l'accesso alla web application che fa le stesse cose come servizio.

Con buona pace di chi pensa di risparmiare e semplificarsi la vita, ed invece va nel panico se gli si guasta l'ADSL...

Sono le stesse che una volta usavano i vostri dati personali, facendo soldi su tutto quello che venivano a sapere di voi. Con il cloud computing potranno conoscere tutto di voi, anche ogni singolo errore di battitura. Così potranno servirvi meglio, e magari cancellare o segnalare pensieri sovversivi al potente di turno anche prima che abbiate salvato il file.

Con buona pace della vostra privacy e della vostra libertà.

No, con il Cloud Computing la vita (almeno quella in Rete) la si consegna in mano a multinazionali e stati, che potranno esercitare non solo il controllo di chi conosce i dati e sa tutto di tutti, ma anche il controllo di chi può chiudere i rubinetti dei servizi e lasciare tutti a bocca asciutta.

Non importa se gli stati saranno tutti democrazie ricche ed illuminate, e le aziende sorridenti e dispensatrici di regali come Google.

Un potere del genere è prima di tutto pericoloso perché assoluto.

Nessuno, dicasi nes-su-no lo deve poter detenere. Il potere assoluto corrompe in modo assoluto, anche in Rete. Non lo sostengo io, ma tanti altri ben più autorevoli, compreso il buon George Orwell.

Altrimenti l'abdicazione totale del cittadino della Rete alla gestione delle proprie cose e dei propri diritti lo trasformerà in un suddito.

Molti di noi sono "nati" in Rete abbastanza liberi anche grazie al Software Libero, ed ora rischiano di finire prigionieri del Software come Servizio.

Le aziende che iniziano a fornire il Software come Servizio rassicurano tutti, in particolare i propri partner, che si tratta di un cambio di paradigma di fornitura commerciale, e che ci saranno più lavoro e più soldi di prima.

Sono invece gli utenti che avrebbero ben più bisogno di essere rassicurati (ma da chi?) visto che saranno scippati dei loro dati, dei loro servizi e dei loro strumenti di vita e di business in Rete.

Se non se ne renderanno conto magari ne saranno pure contenti. All'inizio, ma poi?

Marco Calamari

Lo Slog (Static Blog) di Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996

Fondato da Andrea De Andreis nel 1995

De Andreis Editore Srl - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Come risparmiare
500€ sull' RC AUTO?



Perdi un intero
week-end sui siti
delle compagnie

oppur



nel sito nel web

HOME ATTUALITÀ TECNOLOGIA SICUREZZA DIRITTO & INTERNET BUSINESS DIGIT

Raccomandata **1**



-1€

SAP: Enterprise Information Management - [Scarica il documento completo](#) - Informazione commerciale

venerdì 7 agosto 2009

di *Marco Calamari*



A⁺

Commenti (220)

Cassandra Crossing/ I principi non sono un optional

di *Marco Calamari* - *La moralità non intride naturalmente le azioni delle aziende. E' necessaria una reazione per sospingerle a comportarsi in maniera equa rispetto al cittadino*



Roma – Quest'anno la cronaca mi è venuta in aiuto con molti spunti adatti per realizzare il "pezzo" per la pausa estiva. Gli spunti sono tutti negativi e ne avrei fatto volentieri a meno, ma potrebbero essere di avvertimento ed educativi, per cui vale la pena riparlare.

Amazon ha usato un DRM per [cancellare senza preavviso](#) proprio il libro "1984" di George Orwell dallo scaffale elettronico di alcuni dei loro clienti Kindle. Se me l'avessero proposto come spunto narrativo l'avrei giudicato troppo incredibile, al limite del ridicolo ed inadatto persino per una storia di fantasia.

E che dire di [eBay](#) e [Skype](#), in balia del brevetto software di un'oscura compagnia di proprietà dei programmatori originali di Skype, e vittima di una scontro legale che potrebbe portare all'estinzione del più notevole fenomeno di massa del VoIP? Non bisogna farsi distrarre e considerare questo caso diverso da altri analoghi per il fatto che siano i reali inventori

dell'algorithmo a detenere il brevetto.



E si potrebbe continuare ricordando le [installazioni dei rootkit SONY/BMG](#) sui PC dei loro clienti, che tanto non se ne sarebbero nemmeno dovuti preoccupare non sapendo cosa fosse un rootkit, oppure la cancellazione dagli scaffali del negozio telematico di Apple delle applicazioni, tutte debitamente autorizzate ma entrate [in contrasto](#) con le alleanze commerciali della più affascinante tra gli imprigionatori di utenti.

"Roba vecchia e ritrita" direte voi. Certo è roba già ascoltata, ma forse non bene inquadrata, non connessa con altre lezioni della storia recente.

Sembrano episodi di cronaca separati, isolati e "piccanti", ma sostanzialmente non collegati tra di loro, invece non solo lo sono, ma sono del tutto simili ad altri del passato, più o meno famosi e sensazionali.

Sono del tutto simili ad altre situazioni in cui aziende nazionali o multinazionali notoriamente e "naturalmente" prive di morale [hanno realizzato](#) della attività economiche in maniera così "immorale" da suscitare indignazione, azioni pubbliche, talvolta riforme legislative e cambiamenti di leggi totali o almeno parziali.

In questa raccolta di fatti immorali citiamo in ordine sparso l'uccisione dei cuccioli di foca, tramortiti a bastonate e scuoiati ancora vivi, mettiamoci le balene uccise dalle baleniere dei buongustai giapponesi e perché no, le sperimentazioni dei cosmetici e dei prodotti chimici su animali da laboratorio.

Per non sovraesporre gli animali a danno degli uomini, citiamo i bambini del sud-est asiatico che si congelano le mani e perdono le dita sgucciando i gamberetti congelati che finiscono sulle nostre tavole, mettiamoci anche i coltivatori sudamericani di cacao e caffè ridotti alla fame, perché i loro prodotti vengono comprati a prezzi bloccati e irrisori da quasi-monopolisti, e perché no [i 15mila morti e i 150mila invalidi di Bhopal](#), vittime di un pericoloso impianto chimico (se fosse stato nucleare o se i morti fossero stati europei e non indiani invece tutti ne parlerebbero ancora adesso) usato per produrre sostanze così tossiche che

produrle in occidente sarebbe stato troppo costoso per le misure di sicurezza che sarebbero state richieste.

Potremmo togliere o aggiungere a piacere episodi documentati da questa macabra antologia d'immoralità, ma invece procediamo oltre.

Tutte questi avvenimenti hanno prodotto reazioni più o meno sincere volte a contrastare o rimediare ingiustizie o immoralità. Così oggi su molti cosmetici c'è scritto che non sono stati sperimentati sugli animali. Così oggi in Asia qua e là sono spuntati timidi embrioni di leggi sul lavoro minorile, perché le aziende che gestiscono marchi famosi e producono laggiù a un dollaro oggetti venduti a 100 nei nostri supermercati hanno sentito il bisogno di ricostruirsi un'immagine che le separasse da odiosi sfruttamenti. Così oggi il commercio equo e solidale ha affrancato alcune (ahimè poche) comunità di contadini da un sfruttamento inammissibile. Così oggi una non più nota multinazionale chimica, scomparsa in una serie di cessioni e acquisizioni, ha risarcito decine di migliaia di famiglie delle vittime con cifre che a noi sembrano scandalose, ma che per loro rappresentano invece la differenza tra la povertà totale e una vita per quanto possibile dignitosa, almeno per un po'.

Alla base di tutti questi fatti ci sono "questioni di principio", cioè situazioni in cui la realtà viene percepita diversa (e peggiore) di come dovrebbe essere secondo idee che vengono pubblicizzate come importanti ma spesso sono invece sistematicamente ignorate.

In questi (ahimè pochi) casi invece le questioni di principio hanno fatto la differenza.

Ed arriviamo ai problemi della Rete.

In un mondo che, almeno nei paesi "sviluppati", si sta trasferendo sempre più online, dei valori che nel mondo "materiale" alcuni giudicano ancora importanti, diritti civili, riservatezza, libertà di espressione, libera circolazione della cultura, vengono non solo messi in discussione ma strutturalmente negati in maniera pubblica e perfettamente documentata in leggi e specifiche tecniche.

Si creano carestie digitali per tutelare enormi profitti, che tra l'altro potrebbero tranquillamente continuare solo se cambiassero modelli di business che definire arcaici è poco.

Per questi motivi anche fatterelli apparentemente degni solo di una pagina di cronaca estiva come la sparizione di un libro o la possibile morte di una alternativa alle esose telco, cablate o wireless, dovrebbero invece scatenare allarme nelle coscienze del popolo della Rete.

Perché? Perché consentono di prevedere con assoluta certezza quello che accadrà in futuro da quello che sta accadendo adesso, destinato a estendersi su una scala sempre più vasta e multidimensionale, alla nostra vita in Rete.

Cose avvenute oggi al libro di un liceale americano ci riguardano incredibilmente da vicino come se fossero avvenute nei nostri computer, anzi nelle nostre tasche e nei nostri cuori.

Cose avvenute al telefonino di un conoscente sono pericolose come uno scorpione nella culla

di un lattante.

E se una volta si sfruttavano i servi della gleba e le masse contadine e operaie, ora si sfruttano i cosiddetti "diritti di proprietà intellettuale": tutti e due questi sfruttamenti ingenerano carestie artificiali e lasciano e lasceranno sempre più nella povertà, materiale le prime, intellettuale le seconde, la maggioranza degli abitanti della Rete e del Pianeta.

Tutto questo può ricondursi, in ultima analisi, alla mancanza di principi morali.

I principi morali sono propri solo delle persone, non delle aziende nazionali, multinazionali o degli Stati.

Da loro, come detto tante altre volte, ci si può aspettare solo un comportamento predatorio volto al profitto, come è "naturale" che sia.

I principi morali possono essere imposti (qualche volta) solo dalle persone.

E se quanto raccontato in questa puntata, estiva ma non leggera, lo è stato in maniera comprensibile, dovrebbe essere evidente che mai come nel nuovo mondo della Rete le questioni di principio non sono un optional.

Altre volte ha funzionato: può bastare allontanare la mano dall'oggetto scintillante sullo scaffale comodo e prendere invece quello più anonimo sullo scaffale in basso.

Può bastare non inseguire solo e sempre l'ultima e migliore tecnologia o gadget, e accontentarsi di qualcosa di meno: meno perfetto, magari un po' "grezzo", meno affascinante ma più perfetto e splendente dal lato, appunto, morale.

Marco Calamari

[Lo Slog \(Static Blog\) di Marco Calamari](#)

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a questo indirizzo

TAG: [Internet](#), [mercato](#), [DRM](#), [net neutrality](#)

CONDIVIDI: 

 Commenti (220)

 Stampa

 Segnala via email

[Tutti di Attualità](#) 

NOTIZIE COLLEGATE

BUSINESS

[I contenuti non sono per sempre](#)

ATTUALITÀ

[Cassandra Crossing/ George, i DRM e tu](#)

ATTUALITÀ

[UK, il pentimento dei discografici](#)

ATTUALITÀ

USA, Apple sotto esame per Google

BUSINESS

Skype contro eBay, ci va di mezzo Skype?

[EMAIL](#) | [INFORMAZIONI SU PI](#) | [PER LA PUBBLICITA' SU PI](#) | [INFORMAZIONI](#)

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996 De Andreis Editore Srl a socio unico - Gruppo

Tutti i contenuti pubblicati, salvo diversa indicazione, sono soggetti alla licenza Creative Commons [L](#)

Risposta alla notizia

Prima di pubblicare un tuo commento assicurati che:

- sia in tema e contribuisca alla discussione in corso
- non abbia contenuto razzista o sessista
- non sia offensivo, calunnioso o diffamante

La redazione con i controlli a campione si riserva di cancellare qualsiasi contenuto ingiurioso, volgare, illegale o contrario alla [policy](#).

Nome e cognome

Fai il [login](#) o [Registrati](#)

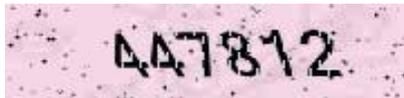
Oggetto

[Emoticon e video](#)

Testo - [Anteprima](#) - [Fai l'upload di un video](#)

caratteri disponibili: 7000

[Aggiorna immagine](#)



Scrivi il codice antispam



Ho letto e approvato la [policy](#) dei commenti. Il post che sto inserendo non contiene offese e volgarità, non è diffamante e non viola le leggi italiane.

Invia

Come risparmiare
500€ sull' RC AUTO?



Perdi un intero
week-end sui siti
delle compagnie

oppure



nel sito nel web 

HOME ATTUALITÀ TECNOLOGIA SICUREZZA DIRITTO & INTERNET BUSINESS DIGIT

Raccomandata 



-1€

venerdì 28 agosto 2009

di *Marco Calamari*



A⁺A⁻

Commenti (16)

Cassandra Crossing/ Infernet ed il Bit Brother

di Marco Calamari - Non è un refuso, e neppure la calura estiva. Perché la Rete mantenga le sue promesse all'umanità, occorre che sia l'umanità stessa a tener fede ai propri valori



Roma – Ho impiegato una parte non trascurabile delle vacanze a cercare di insegnare un po' d'inglese alla mia nipotina di sette anni e mezzo, vittima di una scuola elementare che considera evidentemente la memorizzazione di informazioni un anatema da evitare a tutti i costi.

È pur vero che la "bit generation" che stiamo allevando vivrà connessa alla Rete, e quindi le informazioni potrà reperirle con la massima facilità, ma almeno una certa quantità di dati dovrà comunque averla in testa, e se le maestre non cominciano ad abituarla alle elementari non le faciliteranno certo la vita.

La Rete non potrà sostituire tutti le fonti di informazione, anche se i suoi benefici saranno accessibili in modi che oggi sono ancora nel regno delle idee, future invenzioni mischiate e nascoste in mezzo alle tante idee sballate che non si realizzeranno mai.



I benefici della Rete.

Ma i bambini di oggi beneficeranno davvero della Rete? La Rete tra cinque o dieci anni sarà ancora quella sostanziale benedizione che è stata per le due generazioni precedenti?

È una domanda che, dato il mio mestiere di cassandra, mi sono già posto molte volte, ma ragionando (si fa per dire) su ambiti particolari, limitati. E se Cassandra per una volta facesse davvero il suo mestiere e provasse a vaticinare il destino della Rete?

Il futuro è sempre in movimento, nebuloso ed incerto, ma le tendenze attuali, non solo legislative e tecnologiche, ma soprattutto l'atteggiamento della grande maggioranza del popolo della Rete non preludono a niente di buono. L'empowerment che la Rete ha fornito agli individui, in termini di comunicazione ed accesso alle informazioni, sta oggi agendo a vantaggio di chi vuole farsi gli affari degli altri, sia per scopi commerciali che per esercitare un controllo sociale.

Se questo trend dovesse mantenersi, tra dieci anni mia nipote, avviandosi alla maggiore età, potrebbe chiedermi dove ero mentre la Rete si trasformava in uno strumento di controllo sociale diabolico, infernale, in una "Infernet". Cosa risponderle?

Magari un semplice "Eh, io lo dicevo già vent'anni fa!".

Potrei accompagnare questo con una veloce visita agli [Internet Archive](#) per mostrare delle vetuste pagine web (in HTML, pensate un po'!) dove dei bit ormai da tempo congelati nella matrice attestano le mie antiche parole. Potrei anche estrarre dall'armadio dei ricordi una vetusta ed ormai inutile [Pbox](#), per dimostrarle che non solo di (pur importanti) parole si trattava, ma anche di fatti.

No, dovrei invece renderle conto di anni di contrapposizione (chiamarla "lotta" mi suona male) all'archetipo del "Big Brother", cioè contro un'icona dei poteri e delle persone che vogliono

eliminare la libertà e controllare la cultura, in Rete e fuori.

E forse questo è un errore grave.

Attribuire cioè a persone, stati ed aziende una particolare volontà di controllare la Rete e trasformarla in una "Infernet" come azione volontaria, pianificata e controllata.

Forse tra dieci anni sarà evidente che il vero nemico era il "Bit Brother", cioè la Rete, la matrice stessa, e che i cattivi di turno che l'hanno usata per manipolare e controllare le persone non erano di una razza più evoluta, ma erano gli stessi che con le bandiere, gli inni, le religioni, le sette, la TV, i giornali ed i cartelloni pubblicitari lo hanno fatto da secoli.

Potrebbe rivelarsi evidente che la Rete, come tante altre cose, ha due facce, e ha mostrato, per caso o per necessità, prima la sua faccia angelica e creatrice e poi quella diabolica e distruttrice. Con l'energia atomica è successo il contrario, visto che l'atomo per la guerra ha preceduto e non seguito quello per la pace.

In questo caso la mia generazione, ed in particolare gli entusiasti della Rete come me dovrebbero assumersi in pieno le loro responsabilità, come [Oppenheimer](#) che di fronte al lampo di Trinity ammise di aver pensato un passo del Bhagavad Gita:

"Se nel cielo divampasse simultaneamente la luce di cento soli, sarebbe come lo splendore dell'Onnipotente. Sono diventato Morte, il distruttore dei mondi"

Ma mancano dieci anni ed il futuro non è ancora scritto.

Perciò lasciala stare, Bit Brother: a noi due!

Marco Calamari

[Lo Slog \(Static Blog\) di Marco Calamari](#)

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

TAG: [Internet](#), [futuro](#)

CONDIVIDI: 

 Commenti (16)

 Stampa

 Segnala via email

[Tutti di Digital Life](#) ►

NOTIZIE COLLEGATE

ATTUALITÀ

[Reding: la rete è un diritto](#)

ATTUALITÀ

Contrappunti/ Il futuro delle notizie di carta

BUSINESS

Il futuro della conoscenza e della cultura

[EMAIL](#) | [INFORMAZIONI SU PI](#) | [PER LA PUBBLICITA' SU PI](#) | [INFORM](#)

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996 De Andreis Editore Srl a socio unico - Gruppo E

Tutti i contenuti pubblicati, salvo diversa indicazione, sono soggetti alla licenza Creative Commons 

Risposta alla notizia

Prima di pubblicare un tuo commento assicurati che:

- sia in tema e contribuisca alla discussione in corso
- non abbia contenuto razzista o sessista
- non sia offensivo, calunnioso o diffamante

La redazione con i controlli a campione si riserva di cancellare qualsiasi contenuto ingiurioso, volgare, illegale o contrario alla [policy](#).

Nome e cognome

Fai il [login](#) o [Registrati](#)

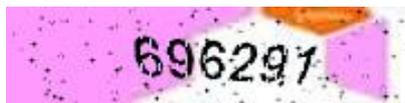
Oggetto

[Emoticon e video](#)

Testo – [Anteprima](#) – [Fai l'upload di un video](#)

caratteri disponibili: 7000

[Aggiorna immagine](#)



Scrivi il codice antispam



Ho letto e approvato la [policy](#) dei commenti. Il post che sto inserendo non contiene offese e volgarità, non è diffamante e non viola le leggi italiane.

Invia

noverca
EXTENDED LIFE

Trasforma il tuo cellulare in uno strumento
ancora più **utile, funzionale e conveniente.**

SCOPRI COME

www.noverca.it



nel sito nel web 

HOME ATTUALITÀ TECNOLOGIA SICUREZZA DIRITTO & INTERNET BUSINESS DIGIT

SAP: Enterprise Information Management - [Scarica il documento completo](#) - Informazione commerciale

lunedì 31 agosto 2009

di *Marco Calamari*



A⁺

Commenti (62)

Gli Spiccioli di Cassandra/ Centomila piccoli orfani

di Marco Calamari - I coniglietti Nabaztag smetteranno a breve di funzionare, l'azienda che li produceva è fallita. Potranno rivivere alimentati dalla community degli utenti?

Roma – Annunciata la prima strage nell'"Internet degli oggetti"! I proprietari di coniglietti **Nabaztag** che sono rientrati dalle ferie il 27 agosto hanno avuto la sgradita sorpresa di trovare un **triste messaggio vocale** sul proprio coniglietto: **Violet**, la ditta che li fabbricava, è fallita e tutti i coniglietti Nabaztag del mondo cesseranno di funzionare il 4 settembre.

Un Nabaztag è, o meglio era, un tenero oggetto geek dalla forma di coniglietto stilizzato, che poteva parlare, ascoltare, muovere le orecchie, lampeggiare luci multicolori, inviare e ricevere messaggi vocali e reagire quando certi oggetti gli venivano avvicinati.

Un esempio molto brillante di "human interface" che aveva impressionato molto positivamente persino la mia signora, notoriamente refrattaria a tutte le cose informatiche specie se lampeggiano lucette: avevo programmato la bestiola in modo tale che la chiamasse per nome e le leggesse l'oroscopo tutte le mattine.

La bestiola è composta da un processore, una interfaccia WiFi, una serie di led tricromatici, due motori passo passo, una scheda audio con microfono e sintesi vocale e dulcis in fundo un lettore di RFID. Tutto il marchingegno è controllato tramite un [account](#) creato sul server della Violet, su cui si definivano le azioni da compiere.



Si tratta quindi di un computer dotato di accesso alla rete locale, con orecchie e controllato da un'entità esterna: il massimo da tenere sulla scrivania per un paranoico della privacy!

Il server, cioè il punto centralizzato del sistema, presto scomparirà, e i coniglietti come pure gli altri gadget prodotti dalla stessa azienda diventeranno solo degli inerti e costosi soprammobili.

Il messaggio ufficiale di annuncio del fallimento parla però della creazione di una community di utenti che potrebbe servire a mantenere in vita, e magari ad aggiungere nuove idee, al nostro coniglietto. Di questa community nel momento in cui scriviamo non c'è ancora traccia, ma l'idea è tanto ottima quanto logica e naturale.

Bisognerà però vedere se il fallimento di Violet permetterà di rilasciare l'ambiente server di Nabaztag con una licenza aperta, oppure se questo software resterà bloccato tra gli asset dell'azienda, provocando, come già successo in passato per altri software pure di successo (come a suo tempo il software di riconoscimento vocale di Dragon System etc.) la scomparsa di un patrimonio utile a tutti, ma vittima delle dure leggi sui fallimenti e sulla proprietà intellettuale.

Marco Calamari

[Lo Slog \(Static Blog\) di Marco Calamari](#)

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

Risposta alla notizia

Prima di pubblicare un tuo commento assicurati che:

- sia in tema e contribuisca alla discussione in corso
- non abbia contenuto razzista o sessista
- non sia offensivo, calunnioso o diffamante

La redazione con i controlli a campione si riserva di cancellare qualsiasi contenuto ingiurioso, volgare, illegale o contrario alla [policy](#).

Nome e cognome

Fai il [login](#) o [Registrati](#)

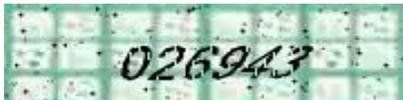
Oggetto

[Emoticon e video](#)

Testo - [Anteprima](#) - [Fai l'upload di un video](#)

caratteri disponibili: 7000

[Aggiorna immagine](#)



Scrivi il codice antispam



Ho letto e approvato la [policy](#) dei commenti. Il post che sto inserendo non contiene offese e volgarità, non è diffamante e non viola le leggi italiane.

Invia



RC AUTO: Risparmia fino a 500€

- 1 Compila un modulo in 3 minuti
- 2 Confronta 16 compagnie
- 3 Acquista online o al telefono

Fai un preventivo



nel sito nel web

HOME ATTUALITÀ TECNOLOGIA SICUREZZA DIRITTO & INTERNET BUSINESS DIGIT

Raccomandata

-1€

venerdì 4 settembre 2009

di *Marco Calamari*



A⁺A⁻

Commenti (125)

Cassandra Crossing/ Medioevo 2.0

di Marco Calamari - Latifondisti della cultura che ingabbiano la conoscenza e la spremono come se fosse un bene materiale, soggetto a esaurimento. Dietro l'angolo, tempi bui



Roma – Ieri sera ero a cena con un amico di lunga data ma scarsa frequentazione, musicista e compositore ed il discorso per caso è caduto sui problemi della proprietà intellettuale che per lui coincide, nella sua visione professionale e vitale ma limitata, con il diritto

d'autore, il quale a sua volta coincide con la SIAE ed i borderò.

Con sorpresa dei presenti la discussione si è ampliata con toni a tratti assai accesi, ed ha coinvolto, come ascoltatori un po' stupiti, tutta la tavolata.

Trattandosi di una discussione tra amici tutto è terminato a tarallucci e vino, anzi pizza e birra. Poi però ho rimuginato per conto mio e cercato di distillare il succo della discussione: c'era stato senz'altro un passaggio di informazioni, ma una comprensione assai scarsa ed a tratti nulla del perché ridurre al minimo indispensabile la cosiddetta "Proprietà Intellettuale" nell'immediato futuro sia di importanza vitale per tutti.

La percezione di quasi tutti i presenti è stata che si parlasse del "pane di un autore" contro il "fumo di un principio" bello ma astratto: a posteriori ho capito che non ero stato capace di fare la mia parte nella discussione come avrei dovuto e potuto. Cosa avrei dovuto dire per far capire quanto e quanto presto le cose potrebbero mettersi peggio per tutti per colpa della frenetica escalation della cosiddetta "Proprietà Intellettuale"?



In tempi non sospetti avevo già cercato di esporre in un ormai troppo citato [articolo](#) il perché una carestia culturale artificialmente indotta fosse, prima che stupida, una cosa totalmente immorale: sono passati ben sei anni da allora ed è necessario aggiornare e ampliare il discorso.

Viviamo sempre più in una economia in cui il libero mercato è il nuovo pensiero unico, ed il capitale è lo scopo e la misura di ogni cosa.

Nel mondo gli stati nazionali democratici stanno lentamente ma inarrestabilmente abdicando alle funzioni di mantenimento di uno stato sociale, che per stessa ammissione dei suoi sostenitori il libero mercato non sarà mai in grado di ricreare o anche solo di mantenere. Il libero mercato si è evoluto per trattare le situazioni in cui una risorsa ha valore perché limitata o non riproducibile: non è il caso delle informazioni che sono invece riproducibili a costo marginale zero e quindi non limitate.

Inventando ed estendendo a dismisura la cosiddetta "Proprietà Intellettuale" e creando leggi ad hoc ed organismi internazionali come il WTO si può inibire lo scambio di informazioni e creare così una scarsità artificialmente indotta: questo rende le informazioni una nuova materia prima, creando un mercato ed una nuova possibilità di profitto per individui e aziende a scapito del benessere della società nel suo complesso.

La cultura e le informazioni sono così diventati una materia prima strategica e di valore crescente, e attorno ad essa si è creato un mercato della conoscenza e una nuova classe sociale di lavoratori della conoscenza.

Parlare di libero mercato e di classi sociali sembra molto retro', ed evoca ponderose opere di [Adam Smith](#) e [Karl Marx](#) che preoccupano chi non le ha lette e sembrano spesso superate a chi invece lo ha fatto anche solo superficialmente.

Alcuni concetti colà esposti mantengono invece una sorprendente validità, ed anzi si applicano forse ancor meglio alla attuale transizione verso una società della informazione e della conoscenza che alla rivoluzione industriale, alla lotta della classe operaia e all'ascesa del capitalismo. Applicando questi concetti appare del tutto possibile che quello che ci aspetta nel

prossimo futuro, 10 o 15 anni da adesso, sia sì la transizione ad una società della conoscenza, ma che questa nuova società della conoscenza non sarà prospera, libera e democratica ma piuttosto una società mediamente povera, chiusa e nella quale il benessere è appannaggio di una elite come in un nuovo medioevo.

Un medioevo 2.0. Una società in cui la ripartizione della ricchezza dovuta alla conoscenza si concentrerà sempre più nelle mani di poche persone e di poche nazioni, proprio come è successo con l'espulsione dei contadini dalle terre, lo sfruttamento delle risorse primarie e l'impiego massiccio del lavoro industriale di salariati.

Una società in cui le proprietà comuni come la cultura e le informazioni verranno fatte proprie da una nuova classe di latifondisti, che concentreranno le risorse senza sfruttarle adeguatamente e produrranno povertà per molti allo scopo di trarne un profitto per pochi.

Come al solito la storia può insegnare molto ed essere usata per tentare di prevedere il futuro. In questo caso Lawrence Lessig è stato tra i primi ad accorgersene. In paesi come l'Inghilterra fino al XVII secolo esistevano proprietà terriere, dette "**Commons**", i cui diritti di sfruttamento (coltivazione, pesca, edificazione, etc.) appartenevano non all'eventuale proprietario (privato o Stato) ma a tutti (qualcuno ha detto "come la cultura"?).

A partire dal 1700 il nascere di **leggi sulle recinzioni**, che mettevano in difficoltà chi non poteva sostenere spese per i recinti o per gli atti legali, portò alla concentrazione delle proprietà nelle mani di pochi grandi proprietari che ovviamente erano stati i promotori e i sostenitori delle leggi stesse. Questo creò una classe di nuovi poveri senza terra, la loro urbanizzazione e l'accumulazione di una forza lavoro di proletari che sarà poi essenziale durante la rivoluzione industriale, la formazione del capitalismo e la sua ascesa a sistema economico mondiale.

Non ci vuole particolare immaginazione per intravedere un parallelo tra terre, coltivazione, recinzioni, latifondisti e povertà rispettivamente con cultura, creazione di opere dell'ingegno, proprietà intellettuale e DRM, proprietari di diritti e sottosviluppo culturale.

Il paragone può sembrare tirato per i capelli, ma sul fatto che la cultura di oggi non possa più svilupparsi con gli stessi meccanismi che hanno funzionato fino al XX secolo a causa dello sviluppo di quella che viene definita "Economia della conoscenza" c'è un accordo quasi generale.

La generalità delle persone ha ormai perso di vista il fatto che conoscenza e la cultura sono entità totalmente diverse da materie prime, terre e lavoro. Sono non private e riproducibili. Se io ho una mela e tu la prendi io rimango senza, e se abbiamo una mela a testa e ce le scambiamo restiamo con una mela a testa.

Se io ho un'idea e tu la prendi abbiamo tutti e due la stessa idea, e se ognuno di noi ha un'idea e ce le scambiamo, avremo ciascuno due idee.

Non esiste "naturalmente" scarsità di idee e cultura come accade per le altre entità economiche. Per far entrare nel ciclo economico il valore dell'informazione bisogna "violentare" sia la Rete che il circolo virtuoso della cultura per poter creare un'artificiale scarsità, e questo è ciò che il capitalismo moderno sta realizzando tra l'indifferenza od addirittura con l'apprezzamento della maggior parte dei presenti e futuri "consumatori".

Grazie a questo si crea un ulteriore flusso economico destinato per la maggior parte ad alimentare rendite improduttive e di posizione e quindi parassitarie come quelle di chi compra e detiene diritti di proprietà intellettuale, che impoverirà la maggior parte della società civile. Grazie a questo si rallenta il circolo virtuoso della cultura e si impoverisce il complesso della società che produce e utilizza cultura a favore dei nuovi latifondisti.

Questo avrei dovuto spiegare alla cena, che a causa della "Proprietà Intellettuale" tempi oscuri ci attendono.

Marco Calamari

[Lo Slog \(Static Blog\) di Marco Calamari](#)

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

TAG: [diritto d'autore](#), [DRM](#), [cultura](#)

CONDIVIDI: 

 Commenti (125)

 Stampa

 Segnala via email

[Tutti di Diritto & Internet](#) ▶

NOTIZIE COLLEGATE

ATTUALITÀ

[Cassandra Crossing/ Diritti tossici](#)

ATTUALITÀ

[Cassandra Crossing/ Diritti tossici II: la multinazionale e il violinista](#)

ATTUALITÀ

[Cassandra Crossing/ George, i DRM e tu](#)

ATTUALITÀ

[Cassandra Crossing/ I principi non sono un optional](#)

Risposta alla notizia

Prima di pubblicare un tuo commento assicurati che:

- sia in tema e contribuisca alla discussione in corso
- non abbia contenuto razzista o sessista
- non sia offensivo, calunnioso o diffamante

La redazione con i controlli a campione si riserva di cancellare qualsiasi contenuto ingiurioso, volgare, illegale o contrario alla [policy](#).

Nome e cognome

Fai il [login](#) o [Registrati](#)

Oggetto

[Emoticon e video](#)

Testo – [Anteprima](#) – [Fai l'upload di un video](#)

caratteri disponibili: 7000

[Aggiorna immagine](#)



Scrivi il codice antispam



Ho letto e approvato la [policy](#) dei commenti. Il post che sto inserendo non contiene offese e volgarità, non è diffamante e non viola le leggi italiane.

Invia

[EMAIL](#) | [INFORMAZIONI SU PI](#) | [PER LA PUBBLICITA' SU PI](#) | [INFORM](#)



Assicurazione.it
CONFRONTA. SCEGLI. RISPARMIA.

RC AUTO: Risparmia fino a 500€

- 1 Compila un modulo in **3** minuti
- 2 Confronta **16** compagnie
- 3 Acquista online o al telefono

Fai un preventivo



nel sito nel web 

HOME ATTUALITÀ TECNOLOGIA SICUREZZA DIRITTO & INTERNET BUSINESS DIGIT



SAP: Enterprise Information Management. Strategia, best practices e tecnologie per il successo. - [Scarica il documento c](#)

venerdì 11 settembre 2009

di *Marco Calamari*



A⁺

 Commenti (90)

Cassandra Crossing/ Cosa fare delle scuse di Jeff

di Marco Calamari - Le scuse di Amazon non bastano, non basta che l'azienda restituisca una manciata di dollari. Perché non promette di lasciare che gli utenti fruiscano a loro piacimento della cultura che comprano

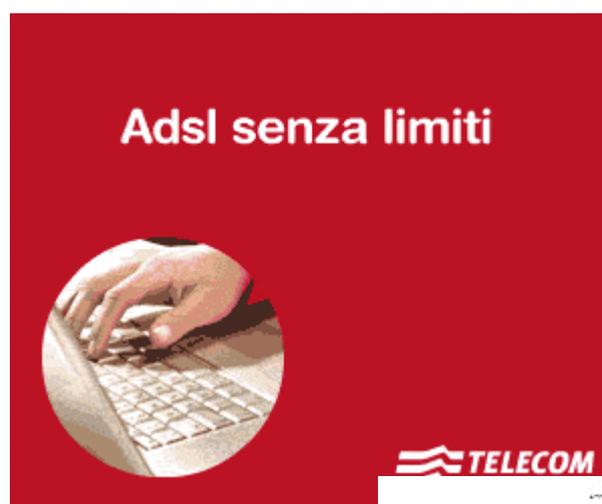


Roma – Una cosa inusuale è accaduta nei giorni scorsi: riguarda la [storia infinita](#) di Amazon e della scomparsa del libro "1984" dallo scaffale elettronico di alcuni acquirenti degli e-book di Amazon che l'avevano regolarmente acquistato e lo utilizzavano sul loro lettore di e-book Kindle.

Il CEO di Amazon Jeff Bezos, uno degli uomini più ricchi del mondo, ha scritto a tutti i clienti danneggiati una umilissima [lettera aperta](#) di scuse, contenente tra l'altro la [promessa](#) di restituire i dollari sonanti che loro avevano pagato sotto forma di assegno spedito a casa.

Cassandra [si era già occupata](#) della questione, ma avrebbe ancora qualche cosa da dire. Sì, perché da una lettura della lettera (assolutamente consigliata) potrebbe sembrare che la questione sia finita bene e che per una volta un megadirettore abbia riconosciuto davvero di aver sbagliato su tutti i fronti e abbia fatto la cosa giusta: per un attimo anche io ho preso

questo abbaglio.



Non è così! Assolutamente non è così e probabilmente merita spiegare il perché, non essendo la cosa evidente.

Non si tratta solo del fatto che il perdono viene richiesto per cercare di recuperare una parte dell'immagine di azienda attenta e rispettosa dei suoi clienti.

Non è nemmeno perché vedi caso questa azione riparatrice è fatta alla vigilia dell'udienza di una class action promossa da un gruppo di tifosi di Orwell che se lo volevano leggere sul Kindle.

Nemmeno perché molta gente si è accorta che il libro "1984", pagato a lei una decina di sonanti dollari, si può trovare su qualsiasi bancarella di libri usati (cartacei) per un paio di dollari, avendo anche il vantaggio che se il bancarellaio si pente non se lo può più riprendere.

No, Jeff, è ciò di cui lei non chiede perdono e che non promette di fare mai più che non le fa meritare il perdono dei suoi clienti.

Lei non promette di non farlo mai più, o che vigilerà perché nella sua azienda nessuno lo faccia.

Lei non si scusa di avere venduto un costoso prodotto (il Kindle) ai suoi clienti con una funzionalità censoria e nascosta incorporata, che la sua azienda potrà continuare ad utilizzare a sua discrezione.

Lei non riconosce che le limitazioni forzate che impone alla cultura che rivende sono un danno per i suoi clienti, e la partecipazione e l'avallo di un modello di business errato ed immorale che danneggia la cultura e la società.

Lei non promette di rimuovere questa funzionalità dal Kindle e nemmeno di non usarla mai più.

Lei non promette, pur essendo probabilmente il più grande fornitore di cultura al mondo, di rinnegare il modello di business dei DRM e della carestia culturale artificialmente indotta per alzare i prezzi ed i guadagni.

Le sue scuse sono insufficienti, sono funzionali a mantenere i suoi clienti in posizione di inferiorità e di subordinazione, sono solo una azione di convenienza.

Lei implicitamente conferma che continuerà ad abbracciare il Lato Oscuro di chi vuole spezzare il circolo virtuoso della cultura per il suo profitto.

Scuse respinte.

Se le metta pure dove vuole, magari in una cornice sulla sua scrivania, e le mediti bene.

Marco Calamari

[Lo Slog \(Static Blog\) di Marco Calamari](#)

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

TAG: [tecnologia](#), [DRM](#), [Amazon](#), [rubrica Cassandra Crossing](#)

CONDIVIDI: 

 [Commenti \(90\)](#)

 [Stampa](#)

 [Segnala via email](#)

[Tutti di Attualità](#) 

NOTIZIE COLLEGATE

ATTUALITÀ

[Cassandra Crossing/ George, i DRM e tu](#)

ATTUALITÀ

[Cassandra Crossing/ I principi non sono un optional](#)

DIRITTO & INTERNET

[Cassandra Crossing/ Medioevo 2.0](#)

DIRITTO & INTERNET

[Cassandra Crossing/ DRM, angeli e demoni](#)

[EMAIL](#) | [INFORMAZIONI SU PI](#) | [PER LA PUBBLICITA' SU PI](#) | [INFORMAZIONI](#)

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996 De Andreis Editore Srl a socio unico - Gruppo

Tutti i contenuti pubblicati, salvo diversa indicazione, sono soggetti alla licenza Creative Commons 

Risposta alla notizia

Prima di pubblicare un tuo commento assicurati che:

- sia in tema e contribuisca alla discussione in corso
- non abbia contenuto razzista o sessista
- non sia offensivo, calunnioso o diffamante

La redazione con i controlli a campione si riserva di cancellare qualsiasi contenuto ingiurioso, volgare, illegale o contrario alla [policy](#).

Nome e cognome

Fai il [login](#) o [Registrati](#)

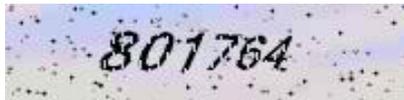
Oggetto

[Emoticon e video](#)

Testo - [Anteprima](#) - [Fai l'upload di un video](#)

caratteri disponibili: 7000

[Aggiorna immagine](#)



Scrivi il codice antispam



Ho letto e approvato la [policy](#) dei commenti. Il post che sto inserendo non contiene offese e volgarità, non è diffamante e non viola le leggi italiane.

Invia

Come risparmiare
500€ sull' RC AUTO?



Perdi un intero
week-end sui siti
delle compagnie

oppur



nel sito nel web

HOME

ATTUALITÀ

TECNOLOGIA

SICUREZZA

DIRITTO & INTERNET

BUSINESS

DIGIT

Raccomandata



SAP: Enterprise Information Management. Strategia, best practices e tecnologie per il successo. - [Scarica il documento c](#)

venerdì 18 settembre 2009

di *Marco Calamari*



A⁺

Commenti (20)

Cassandra Crossing/ Due mine in Parlamento

di Marco Calamari - Il progetto di legge Carlucci e il progetto di legge Barbareschi, due proposte in attesa di essere esaminate. Una prospettiva e un invito alla lettura



Roma – In questi tempi complicati molti hanno dimenticato l'esistenza di due progetti di legge attualmente fermi nelle commissioni parlamentari della Camera dei Deputati.

Male, perché di uno di questi molto si era parlato prima dell'estate, sia [su queste pagine](#) che ai [Big Brother Awards](#).

Questi progetti di legge, "motivati" dalla [crisi](#) del settore audiovideo la cui responsabilità viene a priori assegnata ai "pirati" (e non ad esempio a contenuti cari e di bassa qualità o alla crisi economica), sono come mine silenziose ma pronte ad esplodere, perfettamente attive e pericolosissime. La loro importanza merita un approfondimento sui possibili effetti di una loro approvazione sulla Rete e sui diritti civili, approfondimento in cui cercherò di tener ben separati i fatti dalle opinioni.

Il primo di questi progetti di legge è il [n. 2195](#) dell'11 febbraio 2009 "Disposizioni per

assicurare la tutela della legalità nella rete internet e delega al Governo per l'istituzione di un apposito comitato presso l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni", d'iniziativa dell'onorevole Gabriella Carlucci. Questo progetto di legge è stato sostanzialmente modificato rispetto alle bozze circolate sulla stampa. Il suo punto centrale è stato aggiunto solo nell'ultima versione, e riguarda la costituzione di un "comitato per la regolamentazione della Rete".



Tale comitato è praticamente identico a quello previsto dalla [legge francese HADOPI](#). Trattandosi di un comitato indipendente all'interno di una preesistente autorità pure indipendente, avrebbe la possibilità di "regolamentare" la Rete senza sostanzialmente dover rendere conto a nessuno. Considerando che in Italia esiste già un sistema tecnologico di censura della Rete, attualmente all'opera solo sul contrasto alla pedopornografia e sul mantenimento del monopolio statale del gioco d'azzardo, questo comitato potrebbe utilizzare il sistema già esistente per imporre, al di fuori di ogni controllo democratico, qualsiasi tipo di censura della Rete, anche superiore a quello attualmente implementato da Cina o Iran.

Il progetto di legge 2195 si trova attualmente assegnato alla Commissione Trasporti, e si parla di una sua discussione all'inizio dell'anno prossimo. La sua pericolosità per il futuro della Rete come la conosciamo oggi è estrema.

La seconda proposta di legge è la [n.2188](#) del (ma guarda) 11 febbraio 2009 "Disposizioni concernenti la diffusione telematica delle opere dell'ingegno e delega al Governo per la disciplina dell'istituzione di piattaforme telematiche nazionali", d'iniziativa dell'onorevole Luca Barbareschi. Questo progetto di legge ricalca quello che era stato attribuito a SIAE. In poche parole impegna il Governo a legiferare tramite decreto legge entro 18 mesi, per attuare una protezione del diritto d'autore, prevedendo tra l'altro:

- responsabilità e sanzioni civili e penali nei confronti degli internet provider;
- l'attribuzione di specifici profili di diretta responsabilità civile, amministrativa e penale all'operato dei prestatori di servizi della società dell'informazione;

- poteri specifici a Governo e forze di polizia per la tutela dell'ordine pubblico e (sic) del buon costume;
- l'attribuzione di specifiche funzioni alla Società italiana degli autori ed editori (SIAE) in ordine alla gestione dei corrispondenti diritti d'autore e dei relativi diritti di utilizzazione economica.

Il cardine di questo progetto di legge è rappresentato dal fatto di costituire un'autorizzazione "in bianco" al Governo a legiferare tramite decreto su un tema delicato sul quale, a stretti termini di legge, non potrebbe; il Governo infatti può legiferare con decreti legge solo quando sussistano i requisiti di urgenza, non per quanto riguarda questioni ordinarie. Perché possa ha bisogno dell'"autorizzazione" (meglio "abdicazione") del Parlamento, e questo è proprio lo scopo del progetto di legge n.2188.

Tra l'altro la materia in questione, il diritto d'autore, è questione complessa e da anni in discussione in tutto il mondo alla ricerca di un bilanciamento di interessi tra tutte le parti in causa: il progetto di legge delegherebbe il Governo in maniera estremamente generica, lasciando quindi una discrezionalità praticamente totale che permetterebbe ad esempio di imporre una HADOPI o anche una super-HADOPI.

Il progetto di legge dovrebbe essere discusso in Commissione Cultura intorno alla metà di novembre, e quindi qualsiasi azione volta a impedirne la presentazione o modificarne il testo è estremamente urgente.

È necessaria una grande attenzione sull'iter di questi progetti di legge da parte sia dei cittadini che dei parlamentari a cui preme la difesa della Rete e dei diritti civili come garantiti dalla Costituzione Italiana.

Un inizio, praticabile da chiunque, potrebbe consistere nella lettura dei (brevevissimi) progetti di legge, facilmente scaricabili in formato PDF dal sito della Camera dei Deputati tramite i link precedenti: questo permetterebbe a ciascuno di farsi la propria idea su ambiti e scopi dei progetti di legge e magari di parlarne con l'onorevole più raggiungibile perché si attivi su questi problemi.

"Conoscere per partecipare; conoscere per deliberare".

Marco Calamari

[Lo Slog \(Static Blog\) di Marco Calamari](#)

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

TAG: [Internet](#), [Italia](#), [diritto d'autore](#), [rubrica Cassandra Crossing](#)

CONDIVIDI: 

 Commenti (20)

 Stampa

 Segnala via email

[Tutti di Attualità](#) 

NOTIZIE COLLEGATE

ATTUALITÀ

[BBA, stravincono Carlucci e Facebook](#)

DIRITTO & INTERNET

[DDL Carlucci, fuori gli anonimi dalla rete?](#)

DIRITTO & INTERNET

[Diritto d'autore, quella proposta è di Barbareschi](#)

BUSINESS

[Il futuro della conoscenza e della cultura](#)

[EMAIL](#) | [INFORMAZIONI SU PI](#) | [PER LA PUBBLICITA' SU PI](#) | [INFORMAZIONI](#)

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996 De Andreis Editore Srl a socio unico - Gruppo

Tutti i contenuti pubblicati, salvo diversa indicazione, sono soggetti alla licenza Creative Commons [\[L\]](#)

Risposta alla notizia

Prima di pubblicare un tuo commento assicurati che:

- sia in tema e contribuisca alla discussione in corso
- non abbia contenuto razzista o sessista
- non sia offensivo, calunnioso o diffamante

La redazione con i controlli a campione si riserva di cancellare qualsiasi contenuto ingiurioso, volgare, illegale o contrario alla [policy](#).

Nome e cognome

Fai il [login](#) o [Registrati](#)

Oggetto

[Emoticon e video](#)

Testo - [Anteprima](#) - [Fai l'upload di un video](#)

caratteri disponibili: 7000

[Aggiorna immagine](#)



Scrivi il codice antispam



Ho letto e approvato la [policy](#) dei commenti. Il post che sto inserendo non contiene offese e volgarità, non è diffamante e non viola le leggi italiane.

Invia



RC AUTO: Risparmia fino a 500€

- 1 Compila un modulo in 3 minuti
- 2 Confronta 16 compagnie
- 3 Acquista online o al telefono

Fai un preventivo



nel sito nel web

HOME ATTUALITÀ TECNOLOGIA SICUREZZA DIRITTO & INTERNET BUSINESS DIGITALE

Raccomandata

-1€

giovedì 8 ottobre 2009

di *Marco Calamari*



A+A-

Commenti (25)

Cassandra Crossing/ Non è un Paese per vecchi

di Marco Calamari - La resistenza langue, gli attivisti storici si sono adagiati. Perché in Italia non si discute di diritti digitali? Largo alle nuove generazioni

Roma – Un solitario messaggio arrivato nella mia casella di posta ha risolto in modo eccellente la mia ricerca di un argomento su cui far vaticinare Cassandra.

Si tratta di una mail della [antica lista Cyber-Rights](#), che ormai da anni giaceva muta e quasi dimenticata in una piega del cyberspazio e negli hard disk dei vecchi internettari più affezionati al loro passato. Cyber-Rights è stata un punto di riferimento vitale per la prima generazione di cyberitaliani, quelli più "vecchi", la cui odierna età anagrafica varia però dai 29 ai 54 anni.

Il fatto che si fosse praticamente esaurita per morte naturale (cosa frequentissima nelle mail list) strideva molto, a mio modo di vedere, con la constatazione che esistessero ancora in Italia parecchie persone ed organizzazioni che sostenevano di essersi occupate e di occuparsi, magari senza usare questa definizione, di "diritti digitali".

Il messaggio, il semplice annuncio di un [dibattito](#) dedicato provocatoriamente alla "morte" di una delle storiche organizzazioni del sottobosco digitale italiano di questi ultimi due decenni, [Strano Network](#), ha immediatamente provocato un [thread](#) effervescente (anzi esplosivo rispetto al silenzio tombale precedente), che al momento in cui leggerete si sarà probabilmente esaurito o sarà derivato in direzioni imprevedibili mentre queste righe vengono scritte.



Il problema di fondo, che io ho cercato di evidenziare negli ultimi tempi (anche nel thread in questione), si può sintetizzare in una breve domanda: in molti paesi la difesa dei diritti digitali è cosa di tutti i giorni, perché in Italia se ne è sempre parlato poco ed oggi non se ne discute più?

Certo, si potrebbe obiettare che in tanti paesi parlare di "diritti digitali" è inutile: guarda caso però quei paesi appartengono o alla categoria di quelli che non riescono nemmeno a sfamare i loro cittadini, o a quella dove non ha senso nemmeno parlare di diritti civili.

L'Italia, che più di altri paesi e più che nel passato, soffre il problema della gerontocrazia a tutti i livelli amministrativi, politici ed intellettuali, non si merita tutto questo: non ci meritiamo di vivere in una società di questo tipo.

E si deve per forza fare il consuntivo che le associazioni "storiche" come ALCEI, A/I, ECN, InR, PWS, e tante altre omesse per colpa della mia memoria ormai fallace, hanno sostanzialmente fallito l'obiettivo di tutelare i "diritti digitali", visto che la stragrandissima maggioranza degli italiani non li conoscono, non li sentono propri o non li valutano nulla.

In questi anni il loro ruolo è stato sostanzialmente simile a quello svolto da Santiago Carrillo durante la storia recente della Spagna. Quando il colonnello Tejero entrò nel parlamento spagnolo, durante il colpo di stato più breve della storia, e sparò una raffica di mitraglietta contro il soffitto, tutti i parlamentari si ripararono prontamente sotto i banchi, tranne appunto Carrillo che restò seduto tranquillo e si accese un sigaro.

Svolgere il ruolo di fulgido esempio di coraggio (e di incoscienza) serve forse ad entrare nei libri di storia, ma non a forgiare una società in grande trasformazione (nel caso dell'Italia involuzione), ed infatti il colpo di stato non fallì per il coraggio di un parlamentare ma per la resistenza di un giovane potente come il re di Spagna.

Non è per scaricare sulle spalle di altri un ruolo scomodo, ma il sigaro l'abbiamo ormai fumato tutto: è venuto il tempo che altri giovani cittadini (potenti o normali) entrino nel gioco e ci dicano cosa fare. La Rete, almeno in Italia, non è più un paese per vecchi.

Marco Calamari

Lo Slog (Static Blog) di Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

TAG: [Internet](#), [diritti](#), [attivismo](#), [rubrica Cassandra Crossing](#)

CONDIVIDI: 

 Commenti (25)

 Stampa

 Segnala via email

[Tutti di Digital Life ▶](#)

NOTIZIE COLLEGATE

ATTUALITÀ

[Pubblicate le impronte digitali del ministro dell'Interno](#)

DIGITAL LIFE

[Hackmeetingo8, il caos e la potenza](#)

ATTUALITÀ

[La grande mamma dell'attivismo Web 2.0](#)

ATTUALITÀ

[Digital Freedom fonda l'università delle libertà digitali](#)

ATTUALITÀ

[Quattro anni di AHA](#)

DIRITTO & INTERNET

[Hack.it.art scuote Berlino](#)

[EMAIL](#) | [INFORMAZIONI SU PI](#) | [PER LA PUBBLICITA' SU PI](#) | [INFORM](#)

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996 De Andreis Editore Srl a socio unico - Gruppo E

Tutti i contenuti pubblicati, salvo diversa indicazione, sono soggetti alla licenza Creative Commons 

Risposta alla notizia

Prima di pubblicare un tuo commento assicurati che:

- sia in tema e contribuisca alla discussione in corso
- non abbia contenuto razzista o sessista
- non sia offensivo, calunnioso o diffamante

La redazione con i controlli a campione si riserva di cancellare qualsiasi contenuto ingiurioso, volgare, illegale o contrario alla [policy](#).

Nome e cognome

Fai il [login](#) o [Registrati](#)

Oggetto

[Emoticon e video](#)

Testo – [Anteprima](#) – [Fai l'upload di un video](#)

caratteri disponibili: 7000

[Aggiorna immagine](#)



Scrivi il codice antispam



Ho letto e approvato la [policy](#) dei commenti. Il post che sto inserendo non contiene offese e volgarità, non è diffamante e non viola le leggi italiane.

[Invia](#)

Lo sai qual è la stella più vicina alla terra?

Trova la risposta su Google.
www.google.it



nel sito nel web 

HOME ATTUALITÀ TECNOLOGIA SICUREZZA DIRITTO & INTERNET BUSINESS DIGIT

Raccomandata 

venerdì 16 ottobre 2009

di *Marco Calamari*



A+A-

 Commenti (17)

Cassandra Crossing/ Costruttori e Sognatori

di Marco Calamari - Nativi digitali che credono alla realtà virtuale quasi come fosse la realtà assoluta. Ma anche traghettatori che non riescono a impartirgli le istruzioni giuste per decodificare la loro vita nello Sprawl



Roma – L'età di Cassandra (va per i tremila anni) e la perdita di neuroni che ne consegue le impedisce di scrivere codice o spippolare server in modo efficace; meno male che con la Rete può vendemmiare le risorse informatiche di cui abbisogna grazie al lavoro che altri continuano a

donare. Come in altre situazioni, però, perdere una facoltà ne potenzia altre, e il rimuginare ricordi diventa molto, molto più facile.

Ricordo infatti di essere stato molto colpito di quanto la società ed il mondo, immaginati già all'inizio degli anni '80 dagli scrittori di fantascienza del filone Cyberpunk, fossero simili a quelli che il mondo di oggi, sia reale che virtuale, sta raggiungendo a grandi passi. Ma qui mi ero fermato, notando pure la coincidenza affascinante che [Neuromante](#) fosse stato pubblicato proprio nel 1984.

Ci sono tornato sopra in questi giorni, partendo dai cambiamenti che avvengono nel mio ambiente di lavoro, e mi sono reso conto che questa situazione è probabilmente del tutto naturale.

Brasile-Italia 1970

Ti ricordi il risultato? Trova la risposta su Google.

www.google.it

Google Trivia

Il mondo di coloro che "fanno" è diviso in Costruttori e Sognatori. Un tecnico appartiene probabilmente alla prima categoria ed uno scrittore alla seconda. Appartenendo io alla prima categoria per inclinazioni, per studi e per lavoro, faccio infatti fatica ad alzare lo sguardo dalle cose intorno a me per scrutare l'orizzonte; chi si comporta così si trova talora ad aver esaminato e conoscere perfettamente tutti i sassi del sentiero, ma anche ad aver sbagliato strada.

Un Sognatore invece fa esattamente il contrario, non si cura delle cose vicine nemmeno quando inciampa nei sassi o cade nelle buche, perchè gli è naturale scrutare l'orizzonte per vedere assai più lontano. Anche a lui però può capitare di guardare in una direzione totalmente sbagliata, e quindi di vedere lontano ma non arrivare a destinazione.

Morale spicciolissima; si può aver successo o sbagliare clamorosamente in ambedue i casi; è comunque molto più negativo per la sopravvivenza, e l'etologia ce lo insegna, eccedere in attenzione per quello che è lontano a discapito di quello che è vicino

Ma veniamo al dunque. Sono stato sempre curioso di come vengono vissute l'informatica e la Rete da chi non le ha viste nascere. Mi vien da pensare che sia come leggere un romanzo dall'inizio o partendo dal capitolo 8. A parte quello che si può ricavare dalla lettura, credo che l'esperienza che se ne ricava sia antitetica, come guardare un quadro ed essere nel quadro.

Nel mondo del lavoro, dalla scuola e nelle case c'è una quantità crescente di persone, solitamente giovani Nativi Digitali ed indifferentemente Costruttori e Sognatori, che guardano all'informatica ed alla Rete non come strumenti ma come realtà. Guardano lo schermo, seguono con gli occhi la freccina del cursore ed ascoltano i click del mouse come se questi fossero la sostanza della Rete, e come se in questo modo loro controllassero lo strumento/Computer e percepissero il mondo/Rete nella sua totalità.

Il buon [Jack Slater](#) direbbe a questo punto: "Madornale errore!".

Questo comportamento, dovuto probabilmente a gravi carenze educative di cui noi anziani siamo senz'altro corresponsabili, è infatti nella migliore delle ipotesi una dipendenza grave, e nella peggiore un pericolo.

L'informatica, la Rete sono una cosa diversa, uno strumento di estrema complessità e di difficilissimo uso. Sono un mondo in cui talvolta nemmeno chi ci è nato dentro è in grado di muoversi con naturalezza e sicurezza; un mondo che nemmeno chi lo ha costruito è in grado di percepire nella sua completezza.

Le persone che lo "vivono" guardando il display sembrano muoversi con l'agilità di delfini nell'acqua, ma vivono invece in una illusione e come diretta conseguenza sono distaccati dalla realtà, sia del mondo materiale che della Rete. E come accade spesso a chi vive distaccato dalla realtà, perdono occasioni ma ancor più corrono pericoli.

Chi sta seduto davanti ad un display con questo atteggiamento mentale è come chi crede di conoscere il mare guardandone la superficie: pensa di conoscerlo nella sua totalità spaziando lo sguardo dalla riva all'orizzonte, ma non ne conosce lo spessore, la profondità e la complessità. Perde l'occasione di nutrirsi, di trovare tesori sommersi e di evitare i pericoli che nuotano appena sotto la superficie.

Questo è preoccupante, perché i computer sono solo computer e fanno solo fare conti, e la Rete è un flusso di bit gestito e pagato da chi vuole guadagnarci, e regolamentato e plasmato da chi lo vuole usare per fini di controllo.

Riuscire a porsi queste domande aiuta a decidere se e come usare le risorse della Rete per far crescere se stessi e la società, sia Costruendo che Sognando: non esserne in grado può portare, come in effetti sta accadendo, a derive malsane.

Per chi vive nell'illusione di ciò che vede sul display, comportandosi nello stesso modo di chi crede che la televisione sia uno specchio della realtà, ci saranno sempre i soliti timonieri e guidatori poco raccomandabili in agguato.

Marco Calamari

[Lo Slog \(Static Blog\) di Marco Calamari](#)

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

TAG: [tecnologia](#), [Gibson](#), [nativi digitali](#), [internet](#)

CONDIVIDI: 

 Commenti (17)

 Stampa

 Segnala via email

[Tutti di Digital Life ▶](#)

NOTIZIE COLLEGATE

ATTUALITÀ

[Cassandra Crossing/ Il voto degli indigeni digitali](#)

DIGITAL LIFE

[Il digitale incompreso](#)

DIGITAL LIFE

[Contrappunti/ La Rete, prima di tutto](#)

ATTUALITÀ

[Contrappunti/ La maturità di Internet](#)

[EMAIL](#) | [INFORMAZIONI SU PI](#) | [PER LA PUBBLICITA' SU PI](#) | [INFORM](#)

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996 De Andreis Editore Srl a socio unico - Gruppo E

Tutti i contenuti pubblicati, salvo diversa indicazione, sono soggetti alla licenza Creative Commons 

Risposta alla notizia

Prima di pubblicare un tuo commento assicurati che:

- sia in tema e contribuisca alla discussione in corso
- non abbia contenuto razzista o sessista
- non sia offensivo, calunnioso o diffamante

La redazione con i controlli a campione si riserva di cancellare qualsiasi contenuto ingiurioso, volgare, illegale o contrario alla [policy](#).

Nome e cognome

Fai il [login](#) o [Registrati](#)

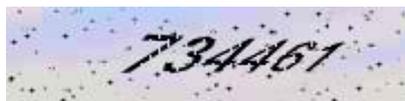
Oggetto

[Emoticon e video](#)

Testo – [Anteprima](#) – [Fai l'upload di un video](#)

caratteri disponibili: 7000

[Aggiorna immagine](#)



Scrivi il codice antispam



Ho letto e approvato la [policy](#) dei commenti. Il post che sto inserendo non contiene offese e volgarità, non è diffamante e non viola le leggi italiane.

[Invia](#)

Housing & Co-location
Contattaci



rack da
349€/mese

www.kqi.it/Da



Internet, dal 1996

nel sito nel web 

HOME

ATTUALITÀ

TECNOLOGIA

SICUREZZA

DIRITTO & INTERNET

BUSINESS

DIGIT.

venerdì 30 ottobre 2009

di *Marco Calamari*A⁺A⁻
 Commenti (61)

Cassandra Crossing/ Dati nella Nuvola: e se piovesse?

di Marco Calamari - Risparmi e affidabilità fra le promesse di coloro che addensano nuvole al servizio dei cittadini della rete. Dati a catinelle quando si scatenerà il temporale



Roma – Il Cloud Computing ed il Software come Servizio sembrano diventati i due binari che condurranno la Rete verso il futuro. Gli argomenti a favore di questi approccio pervasivo sembrano conclusivi ed inoppugnabili.

Per i privati, ormai connessi alla rete per una parte consistente del loro tempo, poter fruire di servizi economici, o magari addirittura gratuiti (apparentemente) sembra una occasione troppo ghiotta e comoda per lasciarsela sfuggire.

Alle aziende che vendono software attraverso i canali tradizionali non par vero di poter buttare a mare tutta la rete distributiva, fidelizzare il cliente che gli verserà piccoli oboli quotidiani, ed in più gli fornirà dati personali e di profilazione utili e di valore.



A tutte le altre aziende che devono usare software per le loro attività viene mostrata l'offerta di tutti i grandi fornitori IT che si arricchisce di questi servizi e che hanno una caratteristica comune: quando inseriti nei conti aziendali, evidenziano risparmi di gestione e diminuzione di TCO indiscutibili e quindi sembrano di adozione obbligatoria.

Insomma tutti, ditte ed aziende, vedono sporgersi dalla Nuvola i volti familiari di venditori famosi, che a grandi gesti li invitano ad entrare in un mondo fatto di software e servizi affidabili, un mondo di certezze, sicurezza, qualità e risparmi. Lucignolo descrive al povero Pinocchio meraviglie simili mentre lo fa salire sul carro diretto al Paese dei Balocchi, ma questa è certamente una coincidenza che non significa nulla.

Le aziende sono comunque abbastanza caute ad imbarcarsi in avventure nuove, visto che l'outsourcing impazzito degli ultimi anni le ha costrette ad inventare il termine opposto "backsourcing", ovvero riportare all'interno dell'azienda quelle attività che erano state affidate a fornitori esterni nella speranza di risparmiare, e che invece hanno condotto a perdite, monetarie o anche molto peggiori.

I privati, gli utenti informatici, sono invece appena all'inizio di questo percorso, e per loro risparmio e qualità sono solo speranze, non fatti provati. Le persone però differiscono dalle aziende per l'esistenza di una sfera personale, vissuta come primitiva, evidente, intoccabile ed inalterabile. L'uso del software come servizio trasferisce però nella nuvola strumenti quotidiani che ci sono indispensabili, che consideriamo parte di noi, nostra proprietà. Basta vedere cosa è successo negli ultimi anni con la musica ed i libri che acquistiamo, che sempre meno sono di nostra proprietà e sempre più sono temporanee e limitate concessioni da parte di "veri" proprietari spesso molto defilati e nascosti.

Inoltre l'utilizzo del cloud computing trasferisce nella nuvola i nostri dati, le nostre azioni, la nostra storia, sempre una parte di noi stessi. La maggior parte del Popolo della Rete è completamente impreparato a giudicare questo passo, e quindi quando lo farà o verrà esortato

a farlo sarà in un certo senso ingannato, come spesso già accade in altri campi purtroppo.

Allora riduciamo il problema ai minimi termini, ad una sola domanda: quando i nostri dati, i nostri strumenti, una parte di noi stessi saranno non nel nostro fido PC ma nella nuvola, cosa ne sarà di noi se cominciasse a piovere?

Non è la pioggia che alcuni proprietari di cellulari hanno sperimentato di recente perdendo tutti i dati che erano affidati ad un robusto e modernissimo servizio di custodia nella Nuvola. Quella è stata una pioggerellina di primavera, per cui non vale nemmeno la pena di aprire l'ombrello.

No, cosa succederà quando scoppieranno tempeste ed uragani?

Cosa sarà di noi se i dati non saranno più nostri, ma fisicamente solo di altri, sepolti in sistemi tanto complessi quanto ridotti all'osso ed inaffidabili come quelli odierni?

Cosa ci succederà quando, e non se, i nostri dati, ormai bloccati in tutto o in parte da leggi digitali scritte ad hoc e da accordi di licenza in legalese stretto, ci verranno pian piano sottratti?

Per allora saranno pronte leggi che ci disconetteranno dalla Rete a piacimento di tanti, la magistratura non dovrà permettersi di intervenire e comunque, il foro competente sarà alle Isole Cayman o su Callisto.

Grazie per aver ascoltato il meteo. Restate con noi.

Marco Calamari

[Lo Slog \(Static Blog\) di Marco Calamari](#)

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

TAG: [Tecnologia](#), [mercato](#), [cloud computing](#), [privacy](#), [rubrica Cassandra Crossing](#)

CONDIVIDI: 

 Commenti (61)

 Stampa

 Segnala via email

[Tutti di Business](#) ▶

NOTIZIE COLLEGATE

ATTUALITÀ

[Cassandra Crossing/ La Nuvola Nera: l'inganno del cloud computing](#)

ATTUALITÀ

[Cassandra Crossing/ Cosa fare delle scuse di Jeff](#)

Risposta alla notizia

Prima di pubblicare un tuo commento assicurati che:

- sia in tema e contribuisca alla discussione in corso
- non abbia contenuto razzista o sessista
- non sia offensivo, calunnioso o diffamante

La redazione con i controlli a campione si riserva di cancellare qualsiasi contenuto ingiurioso, volgare, illegale o contrario alla [policy](#).

Nome e cognome

Fai il [login](#) o [Registrati](#)

Oggetto

[Emoticon e video](#)

Testo – [Anteprima](#) – [Fai l'upload di un video](#)

caratteri disponibili: 7000

Ho letto e approvato la [policy](#) dei commenti. Il post che sto inserendo non contiene offese e volgarità, non è diffamante e non viola le leggi italiane.

Invia

[EMAIL](#) | [INFORMAZIONI SU PI](#) | [PER LA PUBBLICITA' SU PI](#) | [INFORM](#)

Tutti i contenuti pubblicati, salvo diversa indicazione, sono soggetti alla licenza Creative Commons 

Come risparmiare
500€ sull' RC AUTO?



Perdi un intero
week-end sui siti
delle compagnie

oppur



nel sito nel web

HOME

ATTUALITÀ

TECNOLOGIA

SICUREZZA

DIRITTO & INTERNET

BUSINESS

DIGIT

Raccomandata **1**



-1€

SAP: Enterprise Information Management. Strategia, best practices e tecnologie per il successo. - [Scarica il documento c](#)

venerdì 6 novembre 2009

di *Marco Calamari*



A⁺A⁻

Commenti (61)

Cassandra Crossing/ Frutti di un albero malato

di Marco Calamari - Libertà è non perdere di vista i propri diritti, e non accettare di vederli depauperati. Libertà è conoscere i propri diritti, e quanto li minaccia. Libertà è ricordarsi di difendere i propri diritti, in ogni situazione

Roma – La release di oggi di Cassandra Crossing ha una dedica: è dedicata a tutti coloro che, pur usando la Rete (visto che state leggendo) ancora non si sono accorti che sia al Parlamento Europeo che al Parlamento Italiano sono in discussione direttive e progetti di legge mirati a trasformare la Rete come la conosciamo oggi in qualcosa di molto diverso.

È probabile che quando leggerete queste righe una di queste pietrate, [l'emendamento 138](#) del Pacchetto Telecom sia già stato approvato (è stato approvato un [compromesso](#) tra Consiglio e Parlamento, ndr), con un testo più o meno forte ma che sancirà il principio che la connessione alla Rete è un diritto naturale, ma che è altrettanto "naturale" che qualcuno possa erogare la pena della disconnessione forzata. Come se si sentisse il bisogno di una legge che sancisse il diritto naturale di respirare, mai messo in dubbio prima, usata come grimaldello per istituire la pena di morte per impiccagione.

E mentre questa cosa si concretizza tra l'indifferenza generalizzata di chi "ne ha sentito

parlare", altre mazzate sono in fila. La "neutralità della Rete" verrà presto abolita, permettendo a chiunque fornisca connettività di decidere quali comunicazioni possano passare per la Rete e con quale velocità. Non è un dettaglio tecnico per addetti ai lavori, ma piuttosto una plateale forma di censura nei confronti di tutto il Popolo della Rete.

www.noverca.it

Annunci Google

Chi non si indigna dovrebbe aver chiaro che è esattamente la stessa situazione che si creerebbe se i fornitori di telefonia come Telecom o Vodafone si riservassero il diritto di interrompere conversazioni su temi a loro sgraditi. Più di così non si può dire.

Come molti altri sono convinto che queste leggi abnormi, che stanno crescendo in tutti i sistemi legislativi occidentali, siano frutti avvelenati di un albero malato.

La malattia di questo albero ha un nome, per ora poco pronunciato, e quel nome è [ACTA](#): un trattato multilaterale la cui approvazione è solo questione di tempo, che molti non hanno nemmeno sentito nominare, o che lo ritengono cosa lontana che non li riguarda.

La malattia ha una causa precisa, ed è la lotta alla libera circolazione della cultura che la lobby di chi realizza rendite parassitarie intermediando tra produttori e consumatori di cultura è disposto a difendere a qualunque costo, anche sovvertendo la Rete ed i sistemi legislativi occidentali.

La malattia ha i suoi untori, che variano di nome a secondo del contesto e della nazione, e che sono facilmente riconoscibili dall'atteggiamento paternalistico e/o offeso quando promuovono queste iniziative, e dal fatto che evitano accuratamente di affrontare il tema dell'evoluzione della cultura.

La malattia può propagarsi perché nella maggior parte degli abitanti della Rete mancano ormai gli anticorpi che fanno scattare reazioni immunitarie contro chi vuole eliminare libertà naturali per sostituirle con profitti, oppressione e controllo.

Risposta alla notizia

Prima di pubblicare un tuo commento assicurati che:

- sia in tema e contribuisca alla discussione in corso
- non abbia contenuto razzista o sessista
- non sia offensivo, calunnioso o diffamante

La redazione con i controlli a campione si riserva di cancellare qualsiasi contenuto ingiurioso, volgare, illegale o contrario alla [policy](#).

Nome e cognome

Fai il [login](#) o [Registrati](#)

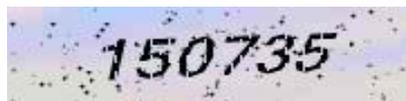
Oggetto

[Emoticon e video](#)

Testo - [Anteprima](#) - [Fai l'upload di un video](#)

caratteri disponibili: 7000

[Aggiorna immagine](#)



Scrivi il codice antispam



Ho letto e approvato la [policy](#) dei commenti. Il post che sto inserendo non contiene offese e volgarità, non è diffamante e non viola le leggi italiane.

Invia



RC AUTO: Risparmia fino a 500€

- 1 Compila un modulo in 3 minuti
- 2 Confronta 16 compagnie
- 3 Acquista online o al telefono

Fai un preventivo



nel sito nel web

HOME ATTUALITÀ TECNOLOGIA SICUREZZA DIRITTO & INTERNET BUSINESS DIGIT

Raccomandata Fino al 16 gennaio, SPECIALE PROMOZIONE

venerdì 20 novembre 2009

di *Marco Calamari*



A⁺A⁻

Commenti (48)

Cassandra Crossing/ Connessi, tutti, sempre e dovunque

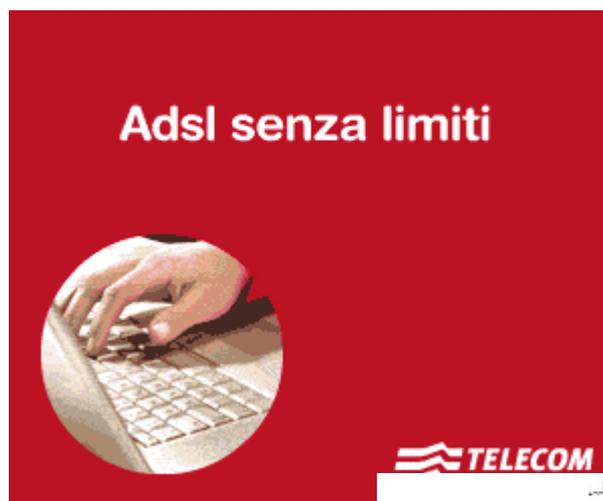
di Marco Calamari - Come in un romanzo, la Rete delle reti invade la vita reale. Il virtuale si trasforma in concreto. Il futuro sarà fatto di civiltà iperconnesse, a qualunque prezzo

Roma – I cambiamenti epocali non sono sempre dovuti a cause evidenti, uniche e facilmente identificabili come l'estinzione dei dinosauri (asteroide) o la rivoluzione industriale (motore a vapore). Accade spesso che grandi cambiamenti si manifestino improvvisamente senza che ci siano state cause evidenti e facilmente percepibili.

Si parla talvolta di raggiungimento di una "massa critica", ma questo termine, che ha un significato preciso nell'ingegneria nucleare, in termini generali non descrive niente ma è piuttosto una affermazione di ignoranza (in senso latino, non dispregiativo). Si dice anche che "i tempi erano maturi", ma anche questa è una manifestazione di ignoranza. Eppure un'analisi attenta permette quasi sempre di identificare lo svolgersi di eventi, singolarmente magari di nessuna importanza, che conducono ad un grande cambiamento.

La nascita di Internet è un esempio abbastanza calzante: è nata dall'incontro tra guerra fredda, fondi illimitati e ricercatori informatici sostanzialmente liberi di creare quello che volevano. Questi fortunati esseri umani, invece di produrre (solo) un sistema di Controllo, Comando e Comunicazione resiliente ed affidabile, hanno creato la posta elettronica. Quell'oscuro, trascurabile, primo messaggio email è stato il cambiamento epocale, microscopico ma destinato a crescita esponenziale e a produrre per gemmazione altri cambiamenti altrettanto

importanti.



Oggi ci troviamo sulla soglia di un altro evento di grande rilevanza, la connessione permanente alla Rete, resa possibile da una serie di cose già da tempo esistenti od annunciate, ma che non hanno mai raggiunto la "massa critica" che causa la crescita esponenziale e l'*emersione* di una novità.

Questo ragionamento nasce come spesso mi accade da un fattarello del tutto personale: sono da ormai alcuni decenni una delle persone più connesse che conosca, anzi un vero Internet-dipendente. Da anni ormai devo dipendere da connessioni ADSL e/o wireless per garantire questo mio status, cosa che, oltre ai costi associati, lascia comunque buchi sia spaziali che temporali nel mio "status" di cittadino della Rete.

Sostanzialmente sono connesso solo quando sono a casa o in vacanza, ma ad esempio sono praticamente disconnesso al lavoro (filtraggi) od in viaggio (assenza di una connessione mobile). Da un conto approssimativo sono connesso solo per il 60 per cento del mio tempo, invece del 100 per cento che necessiterei. Eppure qualsiasi trasmissione televisiva viene continuamente interrotta da spot di calciatori, veline e piacioni che propagandano mirabolanti chiavette che ti connettono sempre, ovunque ed aggratis, ed esistono gadget come iPhone che vengono venduti in bundle con costose offerte per la navigazione flat da cellulare.

I pezzi ci sono tutti, ma i costi sono alti e le offerte di connettività a tempo o bloccate sull'uso del cellulare rendono in pratica insostenibile l'uso delle tecnologie 3G per colmare il gap di connettività. Ma alcuni mesi fa un provider 3G è uscito con un offerta di connettività flat con un limite di volume abbastanza alto ed un costo molto basso, che permetteva inoltre l'uso del cellulare come modem e non solo per navigare o wappare.

Ecco la mia massa critica personale. Niente chiavette, gadget, cellulari o portatili nuovi! Solo una nuova SIM, qualche giorno per realizzare la number portability verso il nuovo operatore, circa un'ora di lavoro per configurare il cellulare che ho in tasca da 5 anni con il laptop che mi

porto appresso da 4 anni et voilà, connesso al 100 per cento. Passo senza problemi dalla connessione WiFi+ASDL di casa a quella Bluetooth+3G di quando sono fuori, e non mi porto appresso neppure un milligrammo di cose in più.

Ma perchè diavolo ho dovuto aspettare 5 anni con tutti i pezzi già in tasca? Miracoli del quasi monopolio della rete fissa, dell'inazione complice degli organismi preposti al controllo e del "cartello" dei gestori 3G italiani. Uno scandalo, una cosa folle, ma come Paese a queste cose stiamo purtroppo facendoci l'abitudine.

Ed ora anche in Italia possedere connessioni permanenti alla Rete è possibile ed economico, e quindi si diffonderà velocemente ed inevitabilmente. Presto *'Internet degli oggetti* e *'Internet delle persone* cresceranno, collideranno e si fonderanno in qualcosa di davvero simile alla "Matrice" così ben descritta in "Johnny Mnemonics" e nei successivi romanzi Cyberpunk. Alla domanda "Che cosa ne sarà di me quando sarò connesso in permanenza?" ognuno potrà dare la propria risposta. Per me è facile: io, almeno per ora ed a titolo personale, posso solo rispondere che ne sono contentissimo.

Ma alla domanda "Che cosa diventeranno i bambini che cresceranno in questa modalità completamente connessa?" dare una risposta è invece molto difficile: credo sarà oggetto di dibattito per molto tempo, probabilmente fino a quando questi giovani "marziani" non cominceranno a circolare tra noi e prenderanno il Potere.

Marco Calamari

[Lo Slog \(Static Blog\) di Marco Calamari](#)

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

TAG: [internet](#), [rubrica cassandra crossing](#), [connettività](#), [banda larga](#), [mobile](#)

CONDIVIDI: 

 Commenti (48)

 Stampa

 Segnala via email

[Tutti di Digital Life](#) ▶

NOTIZIE COLLEGATE

ATTUALITÀ

[Contrappunti/ Un paese meraviglioso](#)

DIGITAL LIFE

[Italiani, 4 su 10 sono online](#)

ATTUALITÀ

[UE, la banda s'allarga quasi ovunque](#)

Risposta alla notizia

Prima di pubblicare un tuo commento assicurati che:

- sia in tema e contribuisca alla discussione in corso
- non abbia contenuto razzista o sessista
- non sia offensivo, calunnioso o diffamante

La redazione con i controlli a campione si riserva di cancellare qualsiasi contenuto ingiurioso, volgare, illegale o contrario alla [policy](#).

Nome e cognome

Fai il [login](#) o [Registrati](#)

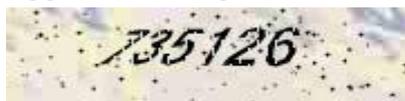
Oggetto

[Emoticon e video](#)

Testo – [Anteprima](#) – [Fai l'upload di un video](#)

caratteri disponibili: 7000

[Aggiorna immagine](#)



Scrivi il codice antispam

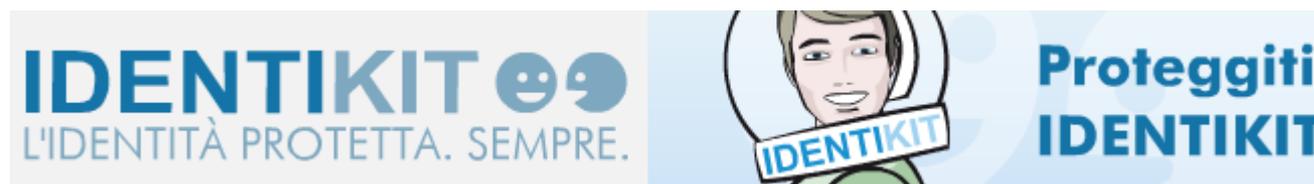


Ho letto e approvato la [policy](#) dei commenti. Il post che sto inserendo non contiene offese e volgarità, non è diffamante e non viola le leggi italiane.

Invia

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996 De Andreis Editore Srl a socio unico - Gruppo E

Tutti i contenuti pubblicati, salvo diversa indicazione, sono soggetti alla licenza Creative Commons 



nel sito nel web 

HOME ATTUALITÀ TECNOLOGIA SICUREZZA DIRITTO & INTERNET BUSINESS DIGIT

venerdì 27 novembre 2009

di *Marco Calamari*



A⁺A⁻

 Commenti (65)

Cassandra Crossing/ Decrescita felice, crescita felice

di Marco Calamari - Se le risorse materiali vanno verso l'esaurimento, è tempo di investire nelle economie immateriali. La Rete è il terreno ideale, ma chi si preoccuperà di fertilizzarlo?

Roma – Malgrado i moniti di [Aurelio Peccei](#), del MIT e del Club di Roma, i mondi dell'economia e della politica si comportano come se realmente lo sviluppo geometrico della produzione e dell'economia potesse proseguire all'infinito, e non fossero invece strade certe per la catastrofe.

Il famoso rapporto del 1972 "I Limiti dello sviluppo", applicando con molta ragionevolezza le tecniche di simulazione dei sistemi sviluppate in quegli anni, tentava di modellare il mondo espresso in termini di risorse non illimitate, e ne estrapolava scenari in cui una crescita della popolazione e/o dello sfruttamento delle risorse naturali conduceva inevitabilmente alla catastrofe. Dileggiato perché i modelli inseriti nel Rapporto prevedevano situazioni molto vicine che poi non si sono presentate, è stato prontamente dimenticato, specialmente da coloro che avevano interesse a farlo.

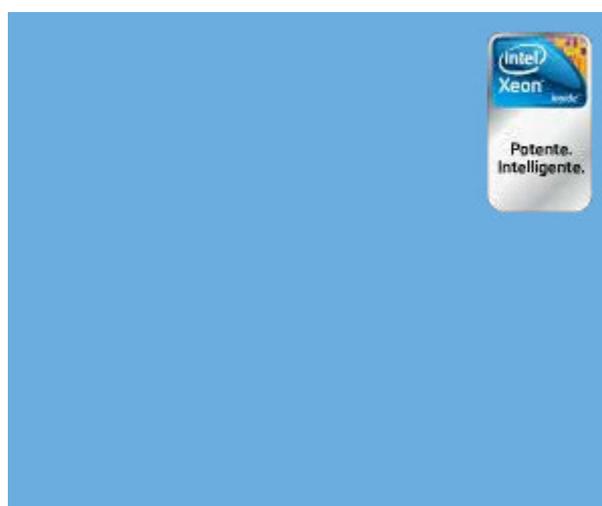
Dagli anni '90 però le sue parole riecheggiano nuovamente come quelle del Grillo Saggio di Pinocchio: la martellata ricevuta non l'ha cancellato completamente.

Ora che la politica ha cominciato pubblicamente a preoccuparsi (spesso in maniera ipocrita, propagandistica e strumentale) dei limiti dovuti alla finitezza del nostro pianeta, il Rapporto riacquista una straordinaria attualità perché, al di là di tipo e data della catastrofe prossima ventura (comunque prevista in questo secolo dalla maggior parte delle simulazioni) le dinamiche che prevedeva sono state clamorosamente confermate dai dati storici accumulati

negli ultimi 30 anni.

Del resto il senso comune, unito ad un minimo di matematica, ha da sempre reso evidente che uno sviluppo geometrico nel mondo materiale non è sostenibile in nessun caso. Ma come già detto, tutti i leader del mondo e dell'economia, dopo essersi strappati i capelli per il riscaldamento globale, l'inquinamento, il buco nell'ozono e l'esaurimento del petrolio tornano ad inneggiare e perseguire lo sviluppo e la crescita illimitati.

Un tale atteggiamento può essere dovuto a tre cause: ignoranza, disonestà o ipocrisia. La gente comunque non pare preoccupata, ma del resto non si accorge nemmeno di ribaltoni concettuali come quelli dell'energia eolica, passata nell'indifferenza da benedizione a devastazione.



L'"economia della decrescita", teorizzata da pochi eretici, è una cosa nuova su cui rivendico una grande ignoranza: anche da ignorante sembra però evidente che questa sia l'unica risposta a lungo termine alle catastrofi prossime venturo provocate dall'inquinamento e dall'esaurimento delle risorse naturali, ben previste appunto ne "I limiti dello sviluppo". Una "decrescita felice" sembra quindi l'unico obiettivo a medio termine che possa forse portare contemporaneamente sopravvivenza, equità e benessere.

In questo cammino le economie "immateriali" come quelle che si svolgono prevalentemente o completamente nell'ecosistema della Rete potrebbero essere risolutive: possono (potenzialmente) creare valore e benessere senza richiedere risorse naturali o generare inquinamento.

Certo, non si dovrebbero sviluppare solo i call center via VoIP, che in paesi come il nostro sembrano essere l'unico aspetto percepito, ma quelle parti dell'economia immateriale che creano realmente valore: non solo quindi le parti più moderne come il ciclo di produzione del software, ma anche quelle più antiche, come il ciclo di produzione e consumo della cultura. Il ciclo della cultura era già parzialmente immateriale in passato ed oggi è realizzabile, grazie alla Rete, in modo totalmente immateriale, ovviamente quando non forzato e violentato da IP e

DRM.

Un modo di avere forse una "Decrescita Felice" dei consumi materiali e una "Crescita Felice" dell'economia. Ma chi deve lavorare in questa direzione? Forse economisti e politici? E spinti da chi?

Marco Calamari

Lo Slog (Static Blog) di Marco Calamari

TAG: Internet, economia, rubrica Cassandra Crossing

CONDIVIDI: 

 Commenti (65)

 Stampa

 Segnala via email

[Tutti di Business](#) ▶

NOTIZIE COLLEGATE

DIGITAL LIFE

[Cassandra Crossing/ Non è un Paese per vecchi](#)

DIRITTO & INTERNET

[Cassandra Crossing/ Medioevo 2.0](#)

ATTUALITÀ

[Cassandra Crossing/ Passaggio in India](#)

[EMAIL](#) | [INFORMAZIONI SU PI](#) | [PER LA PUBBLICITA' SU PI](#) | [INFORM](#)

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996 De Andreis Editore Srl a socio unico - Gruppo E

Tutti i contenuti pubblicati, salvo diversa indicazione, sono soggetti alla licenza Creative Commons 

Risposta alla notizia

Prima di pubblicare un tuo commento assicurati che:

- sia in tema e contribuisca alla discussione in corso
- non abbia contenuto razzista o sessista
- non sia offensivo, calunnioso o diffamante

La redazione con i controlli a campione si riserva di cancellare qualsiasi contenuto ingiurioso, volgare, illegale o contrario alla [policy](#).

Nome e cognome

Fai il [login](#) o [Registrati](#)

Oggetto

[Emoticon e video](#)

Testo – [Anteprima](#) – [Fai l'upload di un video](#)

caratteri disponibili: 7000

Ho letto e approvato la [policy](#) dei commenti. Il post che sto inserendo non contiene offese e volgarità, non è diffamante e non viola le leggi italiane.

Invia

Come risparmiare
500€ sull' RC AUTO?



Perdi un intero
week-end sui siti
delle compagnie

oppur



nel sito nel web

HOME ATTUALITÀ TECNOLOGIA SICUREZZA DIRITTO & INTERNET BUSINESS DIGIT



SAP: Enterprise Information Management - [Scarica il documento completo](#) - Informazione commerciale

venerdì 18 dicembre 2009

di *Marco Calamari*



A⁺

Commenti (37)

Cassandra Crossing/ Un piccolo 11 settembre

di Marco Calamari - Un pretesto basta a cambiare la storia. E fare leva sui sentimenti legittimi, indotti però da una iperrealità nefasta, non fa che accelerare un processo che lede le libertà individuali

Roma – No, non è una battuta: in Italia domenica scorsa è accaduto un piccolo 11 settembre, che avrà (non "rischia di avere") conseguenze simili, anche se solo a casa nostra, a quelle che ha avuto in tutto il mondo il vero 11 settembre.

Come scrive in maniera esemplare Beppe Severgnini sul *Corriere della Sera* del 9 dicembre:

"Altre regole non sono necessarie – lanciarsi contro Internet perchè qualcuno scaglia un souvenir appuntito al presidente del Consiglio appare bizzarro"

Sacrosanto!

Però può apparire bizzarro solo ad una prima o superficiale lettura.

In realtà, e l'11 settembre lo ha dimostrato su scala mondiale ed in maniera indiscutibile, un evento criminale di forte risonanza mediatica viene sempre, e sottolineo "SEMPRE", utilizzato in maniera strumentale contro i diritti civili in generale e la libertà in Rete in particolare.

www.noverca.it

Annunci Google

Non dimentichiamoci che viviamo in un paese in cui, come in Cina, una parte del Web viene sottratta ai suoi cittadini con la scusa della lotta alla pedopornografia, ma con l'obbiettivo reale (per adesso solo questo) di far mantenere allo Stato il ruolo di "biscazziere unico" della Rete.

Non dimentichiamoci che viviamo in una nazione che in pochi anni ha visto una sostanziale parte della popolazione vivere in una iperrealità mediaticamente indotta.

Sugli effetti perniciosi della sovraesposizione informativa dei media Jean Baudrillard, nel suo fortemente consigliato "Lo scambio simbolico e la Morte", scriveva delle parole che dette nel 1976 erano una vera e lucidissima profezia.

Baudrillard sosteneva che l'iperrealità fornita dai media è molto più soddisfacente della "normale" realtà in cui il sé di ognuno nasce e cresce, che per questo motivo le persone si stanno spostando per assuefazione a vivere intellettualmente nel piano della iperrealità, e che essendo questo omogeneizzato e controllato da altri stanno perdendo il proprio connotato di individui, immergendosi in un nuovo conformismo scintillante e controllato da altri.

Manipolare poi queste persone usando le notizie amplificate dai media è un esercizio elementare e troppo tentatore. In Italia viene oggi esercitato su scala industriale.

Chi può seriamente pensare che il piccolo 11 settembre italiano non verrà usato in questo modo?

Marco Calamari

[Lo Slog \(Static Blog\) di Marco Calamari](#)

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

TAG: [internet](#), [società](#), [politica](#), [censura](#), [rubrica cassandra crossing](#)

CONDIVIDI: 

 [Commenti \(37\)](#)

 [Stampa](#)

 [Segnala via email](#)

[Tutti di Attualità](#) 

NOTIZIE COLLEGATE

ATTUALITÀ

[Maroni, pugno duro su Facebook](#)

ATTUALITÀ

[Maroni: censurare Internet per contrastare il terrorismo](#)

ATTUALITÀ

[Contrappunti/ Venti dell'Est](#)

ATTUALITÀ

[Quando l'identità personale vale pochi click](#)

ATTUALITÀ

[A Google non piace il sangue?](#)

DIGITAL LIFE

[WebTheatre/ Berlusconi, Chuck Norris e la digestione](#)

ATTUALITÀ

[Regolamentazione della Rete, l'Italia non decide](#)

[EMAIL](#) | [INFORMAZIONI SU PI](#) | [PER LA PUBBLICITA' SU PI](#) | [INFORMAZIONI](#)

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996 De Andreis Editore Srl a socio unico - Gruppo

Tutti i contenuti pubblicati, salvo diversa indicazione, sono soggetti alla licenza Creative Commons 

Risposta alla notizia

Prima di pubblicare un tuo commento assicurati che:

- sia in tema e contribuisca alla discussione in corso
- non abbia contenuto razzista o sessista
- non sia offensivo, calunnioso o diffamante

La redazione con i controlli a campione si riserva di cancellare qualsiasi contenuto ingiurioso, volgare, illegale o contrario alla [policy](#).

Nome e cognome

Fai il [login](#) o [Registrati](#)

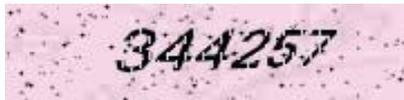
Oggetto

[Emoticon e video](#)

Testo - [Anteprima](#) - [Fai l'upload di un video](#)

caratteri disponibili: 7000

[Aggiorna immagine](#)



Scrivi il codice antispam



Ho letto e approvato la [policy](#) dei commenti. Il post che sto inserendo non contiene offese e volgarità, non è diffamante e non viola le leggi italiane.

Invia

Come risparmiare
500€ sull' RC AUTO?



Perdi un intero
week-end sui siti
delle compagnie

oppur



nel sito nel web

HOME ATTUALITÀ TECNOLOGIA SICUREZZA DIRITTO & INTERNET BUSINESS DIGIT

Raccomandata Fino al 16 gennaio, **SPECIALE PROMOZIONE**

SAP: Enterprise Information Management. Strategia, best practices e tecnologie per il successo. - [Scarica il documento c](#)

giovedì 24 dicembre 2009

di *Marco Calamari*



A⁺

Commenti (34)

Cassandra Crossing/ 2010: molti affari, poca libertà

di *Marco Calamari* - *Alla fine del 2009 fiducia e speranza nella rete disegnata dal Palazzo sembrano essersi prosciugate. Ma il futuro sta anche nelle mani dei programmatori*



Roma – Questa fine di anno è molto confusionaria ma permette una visione chiara del nuovo anno che attende i Cittadini italiani, in particolare quelli col doppio passaporto di Cittadini della Rete. "Ecco – qualcuno dirà – questa è la solita tiritera sulle malefatte dei politici e degli industriali che ho già letto tante volte, qui ed altrove". Vorrei tranquillizzare subito il caro Qualcuno: le Cassandre di fine anno sono molto più gentili e speranzose delle altre.

Beh, quest'anno si può certo essere gentili ma è molto difficile essere speranzosi. Viviamo in un paese in cui due ministri della Repubblica, regolarmente nominati e fiduciati da due Camere piene di rappresentanti popolari, a loro volta regolarmente eletti da qualche decina di milioni di italiani, sono in perfetta sintonia su ciò che è urgente in Italia. Sarebbe infatti urgente "ritoccare" gli articoli 17 e 21 della Costituzione per controllare gli "eccessi" di libertà nelle piazze reali ed in quelle virtuali. Non sapete cosa dicono questi articoli della vostra Costituzione?

È meglio se ve li leggete: niente link però, cercateveli!

Viviamo in un paese dove non succede niente quando politici di varia statura, forma, colore e dimensione dicono e fanno cose che in qualunque paese con una componente democratica significativa li porterebbe al di fuori di ogni possibilità di rielezione e magari anche al dimissionamento immediato. Il problema fondamentale non sono però loro, ma il fatto che che i suddetti politici sono legale e democratica espressione di cittadini che per la maggior parte si curano della politica e del futuro della democrazia a cui appartengono meno che del colore dei calzini da indossare la mattina.

Molti di codesti Qualcuno sono persone informatizzate, così addentro ai meccanismi della Rete da diffondere tutto di se stessi e degli altri sulle comunità sociali, tanto loro non hanno niente da nascondere. E si sa, e la caduta della repubblica di Weimar e l'avvento del Terzo Reich stanno lì a ricordarcelo, "Chi non ha niente da nascondere non ha niente da temere" (cit).

Epperchiò non ci sono soluzioni se non invocare, stancamente ma instancabilmente, di scegliere con più cura i propri rappresentanti la prossima volta che ci dovesse essere l'occasione di farlo (dovrebbe essere a marzo, ma di questi tempi non si può dire), e di considerare sempre cosa sta facendo in Rete, le conseguenze che questo comporta, e cosa succederebbe se non lo si potesse più fare.

Occhio Facebookkiani, ché oggi è il vostro turno di essere attenzionati da questi signori.

Nel frattempo poco rimane da fare o da dire, ma ho un'ultima nota da scrivere, che sintetizza quello che mi sento di auspicare per il nuovo anno. L'ho trovata, come mi era già accaduto in passato, in un forum.

"Non aspettarti niente dai politici, aiuta i programmatori."

Aderendo a questo invito mi permetto di ricordare che la Rete è ancora abbastanza libera, persino in Italia ed in Cina, perché chi vuole o ne ha bisogno può utilizzare risorse che permettono di esercitare quei diritti previsti da quei certi articoli che ancora ci sono nella

Costituzione.

Le hanno realizzate per voi alcuni abitanti della Rete, spesso con l'aria degli sfigati e sconosciuti ai più. Perciò aiutateli, aiutate i programmatori, dategli una mano, dategli qualche soldo, magari scrivetegli per ringraziarli se non avete né tempo (ma allora non state nemmeno su FB, vero?) né soldi.

Ma chi? Come? Dove?

Non ve lo dico, non ce ne è bisogno. Sono tutti raggiungibili con un unico link, <http://www.google.com>, e con poche parole: alcune di queste che vi consiglio sono Tor, Freenet, eff, spi-inc, PWS, Wikimedia... ma ce ne sono tante altre.

Inserite qualcuna di queste parole in quel simpatico box che troverete su quella pagina e usate le vostre abilità di navigatori.

Troverete siti interessanti ma spesso trasandati, spogli e retrò, mail list (*mail list???*) poco frequentate e talvolta congelate per sempre in archivi, persone che parlano lingue strane ed arcane, informazioni spesso incomplete o non aggiornate. Non lasciatevi distrarre, e continuate il vostro percorso da link a link, la seconda stella a destra è vicina, e chissà, magari laggiù troverete anche delle speranze per il futuro.

Su alcune di quelle pagine si narra di organizzazioni che lavorano per voi ma stentano a tirare avanti per mancanza di soldi e di collaborazione; ci trovate indirizzi a cui scrivere, mail list e gruppi a cui iscriversi e bottoni con su scritto "Donate".

È Natale: usateli.

Auguri di buone feste, e per quest'anno è tutto.

Marco Calamari

[Lo Slog \(Static Blog\) di Marco Calamari](#)

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

TAG: [Internet](#), [politica](#), [programmatori](#), [libertà di espressione](#), [rubrica Cassandra Crossing](#)

CONDIVIDI: 

 Commenti (34)

 Stampa

 Segnala via email

[Tutti di Attualità](#) 

NOTIZIE COLLEGATE

ATTUALITÀ

[Cassandra Crossing/ Un piccolo 11 settembre](#)

ATTUALITÀ

Wikipedia, donazioni sotto l'albero

ATTUALITÀ

Spionaggio sociale, EFF denuncia tutti

ATTUALITÀ

Wikimedia Italia, accusa da 20 milioni di euro

[EMAIL](#) | [INFORMAZIONI SU PI](#) | [PER LA PUBBLICITA' SU PI](#) | [INFORMAZIONI](#)

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996 De Andreis Editore Srl a socio unico - Gruppo
Tutti i contenuti pubblicati, salvo diversa indicazione, sono soggetti alla licenza Creative Commons [CC BY](#)

Risposta alla notizia

Prima di pubblicare un tuo commento assicurati che:

- sia in tema e contribuisca alla discussione in corso
- non abbia contenuto razzista o sessista
- non sia offensivo, calunnioso o diffamante

La redazione con i controlli a campione si riserva di cancellare qualsiasi contenuto ingiurioso, volgare, illegale o contrario alla [policy](#).

Nome e cognome

Fai il [login](#) o [Registrati](#)

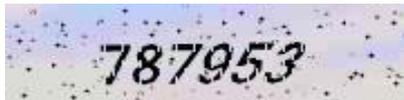
Oggetto

[Emoticon e video](#)

Testo - [Anteprima](#) - [Fai l'upload di un video](#)

caratteri disponibili: 7000

[Aggiorna immagine](#)



Scrivi il codice antispam



Ho letto e approvato la [policy](#) dei commenti. Il post che sto inserendo non contiene offese e volgarità, non è diffamante e non viola le leggi italiane.

Invia

Marca

Scegli la marca... ▼

Immatricolazione

Mese ▼

Anno ▼

Fai t

confronto


 nel sito
 nel web
 

HOME

ATTUALITÀ

TECNOLOGIA

SICUREZZA

DIRITTO & INTERNET

BUSINESS

DIGIT

SAP: CIO2CIO Perspectives. Una piattaforma per la gestione delle informazioni. - [Scarica il documento completo](#) Informazioni

venerdì 15 gennaio 2010

di *Marco Calamari*A⁺
 Commenti (67)

Cassandra Crossing/ Progressi all'indietro

di Marco Calamari - Per camminare verso una Rete libera non si può essere troppo spensierati. Un percorso ad exempla: per convincere chi non si preoccupa che è il caso di preoccuparsi

Roma – La Rete è piena di gente strana: ultimamente molti conoscenti che si occupano della Rete o semplicemente la utilizzano mi sembrano aver perso completamente la strada. È vero che in tante situazioni della vita lo scopo può essere non l'arrivare alla meta ma il viaggio stesso, però chi "naviga" in Rete solitamente non sta viaggiando, ma semplicemente cercando un risultato.

In questo caso la strada migliore è sempre e solo quella breve e diretta, quella che ci avvicina alla meta senza farci correre rischi evitabili.

Questa gente strana invece vuole ottenere risultati percorrendo strade belle, dove si viaggia piacevolmente ma che, con svolte tortuose, alla fine non ci portano alla meta desiderata ma in direzione diametralmente opposta. Non è gente miope, ci vede benissimo: basterebbe che alzasse gli occhi e vedrebbe perfettamente il percorso della strada e la meta, talora disastrosa, verso cui conduce.

Non so se per voi è lo stesso, ma la mia meta è una Rete libera, poco costosa e in cui tutti possano cercare quello che desiderano, dove l'informazione e la cultura scorrono a fiumi e il più liberamente possibile, e dove leggi e regolamenti esistano solo dove positivamente e

provatamente necessari, sempre ridotti al minimo indispensabile.



Cosa dire per spiegarlo a questa gente strana, che non è stupida e cattiva ma solo pigra e male orientata? Non saprei proprio come trattare una materia così complessa. In questi casi un buon docente (si dice lo facesse anche Gesù) procede per esempi ed induzione. Proviamo a fare così e raccontiamo...

...lo strano caso del lettore di ebook

Gli ebook sono una benedizione, permettono di leggere in condizioni altrimenti impossibili, di azzerare il costo marginale del diffondere e detenere cultura ed informazione, e di soddisfare i molti che ancora preferiscono un oggetto simile ad un libro e non ad un computer. Ti alleggeriscono nei viaggi, liberano la tua stanza e non ti impediscono di usare i libri di carta quando si vuole essere retrò.

Bene, da quello che si vede in giro pare che il 2010 sia davvero l'anno in cui per la prima volta si potranno davvero comprare ed usare reader ed ebook funzionali e comodi. L'hit è l'ormai famoso lettore di ebook Kindle, ed il collegato marketplace di ebook di Amazon.

Il lettori di PI e Cassandra ricorderanno un [fatto esemplare](#) successo pochi mesi or sono, che documentava in maniera cristallina il problema che non gli ebook in sé, ma gli ebook ed il reader di Amazon avevano, cioè la totale chiusura, il controllo remoto e la mancanza di libertà. Il Kindle è senz'altro un gadget geek e comodo, che offre libertà e comodità di uso precedentemente sconosciute, e che quindi rappresenterebbe una tappa verso la mia (e forse vostra) Rete ideale, ma costringe a barattare la comodità degli ebook con la perdita della proprietà dell'informazione e della possibilità di far circolare la cultura.

La strada di comprare il reader ed i libri di Jeff Bezos sostiene infatti chi ci conduce verso una Rete chiusa, dove l'informazione non circola e costa cara, dove i navigatori diventano consumatori e la cultura come la conosciamo oggi non potrà più svilupparsi.

Non è affatto la meta che avevo in mente: questo mi porta alla facile conclusione che, magari a

malincuore, non comprerò mai un Kindle né nessun oggetto che abbia queste caratteristiche perverse. Molto, molto, molto meglio farne a meno.

Cosa dire però all'occasionale conoscente che mi sciorina e magnifica l'oggetto, e risponde con un "che vuoi che sia" o peggio "ma chi se ne importa" alla dovuta esposizione di quanto sopra? Bella domanda, ma sospendiamola un attimo e passiamo a...

...il noto caso di Facebook e del navigatore prigioniero

La popolarità può implicare la desiderabilità, non certo la convenienza o ragione. Tanti fumano ma il tabacco fa venire il cancro: malgrado ciò fumare una volta era popolarissimo e "normale", sconsigliarlo o peggio lamentarsene impopolare, ed i non fumatori erano spesso prevaricati. Un tot di anni dopo la ragionevolezza è diventata legge ed anche in parte coscienza comune, ed i fumatori, molto meno numerosi di prima, restano liberi di danneggiare solo se stessi ma non gli altri.

Discutendo con i *Facebook addicted*, o peggio con chi è convinto della bontà e la inevitabilità di ciò che è popolare, si può facilmente constatare che nel caso delle comunità sociali siamo ancora fermi alla prima fase.

Gli effetti dell'uso e dell'abuso di una siffatta comunità sociale, proprietà privata e dominio assoluto di un ingegnoso, piccolo e ricchissimo Nerone come Mark Zuckerberg (creatore, fondatore e CEO di Facebook) sono noti a tanti e perfettamente evidenti a chi sia appena appena scafato dei meccanismi della Rete.

La perdita di parti essenziali del proprio Io digitale non preoccupa la maggior parte degli iscritti a Facebook, e viene giustificata su base utilitaristica da molti miei conoscenti, assai ben informati dagli affari della Rete ma che prendono sottogamba o volutamente non considerano il cancro digitale che la data retention e la profilazione pervasiva rappresentano per la libertà in Rete ed anche fuori.

Giustificano persino il [pontificare](#) ai limiti dell'assurdo di Zuckerberg sulla fine della vita privata come categoria umana desiderabile. Se la popolarità implicasse desiderabilità e ragione, il Terzo Reich dovrebbe essere considerato una strada da seguire.

Che dire? A me continua a tornare alla mente il dibattito tra Pinocchio e Lucignolo mentre il carro li sta portando nel luccicante Paese dei Balocchi: ricorderete certo che Lucignolo convince alla fine Pinocchio, ma anche, spero, le relative conseguenze.

Sui principi [non si può transigere](#), ce lo insegnano la ragione e la storia, anche se questioni come il non poter rivendere un ebook come si può fare con un romanzo comprato sulla bancarella possono sembrare trascurabili.

Le innovazioni che ti obbligano a progredire accettando di tornare indietro su altri obiettivi più importanti sono specchietti per le allodole e trappole pericolose.

In Rete, più che nel mondo reale, la logica ed il ragionamento permettono di scegliere itinerari

interessanti e sicuri: al contrario la rassegnazione, la trascuratezza o addirittura la disinformazione possono portare in posti molto brutti.

Non ascoltate i cattivi consiglieri, e non siate troppo spensierati: è meglio per tutti noi, perché in Rete come nel mondo non esiste una Fata Turchina che possa venire a salvarci.

Marco Calamari

Lo Slog (Static Blog) di Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

TAG: [Internet](#), [diritti](#), [Kindle](#), [Facebook](#), [privacy](#), [DRM](#)

CONDIVIDI: 

 Commenti (67)

 Stampa

 Segnala via email

[Tutti di Attualità](#) 

NOTIZIE COLLEGATE

TECNOLOGIA

[Kindle, gli hacker augurano buon natale](#)

TECNOLOGIA

[CES2010/ E-reader, questo sconosciuto](#)

DIGITAL LIFE

[Facebook spegne la macchina del suicidio](#)

DIGITAL LIFE

[Cassandra Crossing/ Infernet ed il Bit Brother](#)

[EMAIL](#) | [INFORMAZIONI SU PI](#) | [PER LA PUBBLICITA' SU PI](#) | [INFORMAZIONI](#)

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996 De Andreis Editore Srl a socio unico - Gruppo

Tutti i contenuti pubblicati, salvo diversa indicazione, sono soggetti alla licenza Creative Commons 

Risposta alla notizia

Prima di pubblicare un tuo commento assicurati che:

- sia in tema e contribuisca alla discussione in corso
- non abbia contenuto razzista o sessista
- non sia offensivo, calunnioso o diffamante

La redazione con i controlli a campione si riserva di cancellare qualsiasi contenuto ingiurioso, volgare, illegale o contrario alla [policy](#).

Nome e cognome

Fai il [login](#) o [Registrati](#)

Oggetto

[Emoticon e video](#)

Testo - [Anteprima](#) - [Fai l'upload di un video](#)

caratteri disponibili: 7000

Ho letto e approvato la [policy](#) dei commenti. Il post che sto inserendo non contiene offese e volgarità, non è diffamante e non viola le leggi italiane.

Invia

Marca

Scegli la marca... ▼

Immatricolazione

Mese ▼

Anno ▼

Fai t

confronto


 nel sito
 nel web


HOME

ATTUALITÀ

TECNOLOGIA

SICUREZZA

DIRITTO & INTERNET

BUSINESS

DIGIT

SAP: CIO2CIO Perspectives. Una piattaforma per la gestione delle informazioni. - [Scarica il documento completo](#) Informazioni

giovedì 21 gennaio 2010

di *Marco Calamari*A⁺A⁻

Commenti (0)

Cassandra Crossing/ La lunga memoria di Facebook

di M. Calamari - C'è una sola parola per definire tutto questo. Una sola parola: e può anche fare paura. Tutto dipende dalla fiducia che si ripone nel social network in blu

Roma – Prologo:

Giornalista: "Sui vostri server voi salvate qualsiasi informazione che sia mai stata inserita in Facebook, indipendentemente da fatto che sia cancellata, deselezionata o altro?"

Dipendente di Facebook: "Questo a oggi è essenzialmente vero. L'unico motivo per cui stiamo cambiando questa situazione sono le prestazioni del sistema."

Le due frasi sono l'inizio di [un'intervista](#) "anonimizzata" ad un dipendente di Facebook apparsa pochi giorni fa su *Rumpus.net*, una giovane, peculiare e solitamente ben informata rivista telematica newyorchese.

La lettura dell'articolo completo, che sono stato tentato di riportare qui, è fortemente consigliata a tutti, ma in particolare a coloro che si sono posti delle domande su Facebook ma non hanno avuto il tempo o la pazienza di cercare delle risposte.

Per riassumere, nell'intervista si parla di:

- l'esistenza di una master password per qualsiasi account di Facebook;
- impiegati licenziati per aver abusato dell'accesso agli account;
- il vero numero e le abitudini più strane degli utenti di Facebook;
- numero, dimensioni e caratteristiche dei datacenter;
- future evoluzioni tecnologiche della piattaforma (HyperPHP);
- peculiarità ed abitudini degli sviluppatori;
- l'immenso database di immagini che Facebook sta accumulando.

Ma la notizia più importante, riferita testualmente nell'intervista, ma che permea anche ogni singola parola e fatto riferito, è che tutto, *tutto*, quello che un utente fa o carica su Facebook viene memorizzato permanentemente, *permanentemente*, in una struttura di database facilmente ricercabile e di cui vengono frequentemente salvati *snapshot* ed effettuate repliche tra i datacenter.

Ora, è chiaro anche a chi non sia addentro alle abitudini ed alle tecniche giornalistiche che l'intervista è adattata e manipolata per renderla anonima ma mantenerne realismo e contenuto. Il nome dell'intervistatore è probabilmente uno pseudonimo, e alcuni dettagli riferiti, che permetterebbero a Facebook di identificare facilmente l'impiegato, anzi l'impiegata ciarliera, sono con grande probabilità deliberatamente falsificati a questo scopo.

L'intervista è stata quasi [istantaneamente commentata](#) da moltissime altre riviste e blog, due tra tutti *TechCrunch* e *Cnet*. A quest'ultimo Larry Yu, un portavoce di Facebook, ha rilasciato questo commento ufficiale:

"Questo articolo contiene il tipo di imprecisioni e distorsioni che ci si possono aspettare da qualcosa arrivata da fonti *anonime*, e noi le lasceremo in questo stato".

È interessante che non abbia dichiarato, usando termini altrettanto aziendalisti ed ufficiali, qualcosa che potesse riassumersi con un più diretto "Sono tutte balle dall'inizio alla fine".

Alcuni fatti riferiti, come le future evoluzioni del sito, diverranno per forza pubblici in pochi mesi, e questo potrà essere un'ulteriore conferma dell'autenticità dell'intervista. Però non voglio addentrarmi in un territorio a me poco "familiare" come Facebook, di cui conosco le tecnologie ma su cui ho operato solo indirettamente e/o dietro le quinte (è vero che trovate due miei omonimi su Facebook, ma nessuno dei due sono io).

Ognuno, se vorrà, potrà formarsi la sua opinione e trarne le debite conseguenze: a me appare chiaro che astenersi dalle comunità sociali, e in particolare da Facebook, permetta di "disconnettere" uno dei maggiori "Grandi Fratelli" di questa Rete sempre più impicciona e pericolosa.

Mi colpisce come una mazzata e suscita un forte eco nei miei pensieri il candore di un commento dell'intervistato:

"(...) è tutto memorizzato in un database. Letteralmente *tutto*. I vostri messaggi sono memorizzati nel database, che siano cancellati o meno. Quindi basta interrogare il database per esaminarli facilmente, senza nemmeno dover entrare nel vostro account. Questo è il fatto che la maggior parte della gente non riesce a capire".

Proprio vero, lo grido da dieci anni e chiamando tutto questo con il suo vero nome: "data retention".

Voi utenti o famuli di Facebook, riuscite a capirlo?

Marco Calamari

[Lo Slog \(Static Blog\) di Marco Calamari](#)

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

TAG: [internet](#), [social network](#), [rubrica cassandra crossing](#), [facebook](#), [data retention](#)

CONDIVIDI: 

 Commenti (0)

 Stampa

 Segnala via email

[Tutti di Attualità](#) 

EMAIL | INFORMAZIONI SU PI | PER LA PUBBLICITA' SU PI | INFORM

Risposta alla notizia

Prima di pubblicare un tuo commento assicurati che:

- sia in tema e contribuisca alla discussione in corso
- non abbia contenuto razzista o sessista
- non sia offensivo, calunnioso o diffamante

La redazione con i controlli a campione si riserva di cancellare qualsiasi contenuto ingiurioso, volgare, illegale o contrario alla [policy](#).

Nome e cognome

Fai il [login](#) o [Registrati](#)

Oggetto

[Emoticon e video](#)

Testo - [Anteprima](#) - [Fai l'upload di un video](#)

caratteri disponibili: 7000

Ho letto e approvato la [policy](#) dei commenti. Il post che sto inserendo non contiene offese e volgarità, non è diffamante e non viola le leggi italiane.

Invia

Marca

Scegli la marca... ▼

Immatricolazione

Mese ▼

Anno ▼

Fai un

confronto in

 nel sito nel web

HOME

ATTUALITÀ

TECNOLOGIA

SICUREZZA

DIRITTO & INTERNET

BUSINESS

DIGIT

venerdì 29 gennaio 2010

di *Marco Calamari*A⁺A⁻

Commenti (0)

Cassandra Crossing/ Tor, brividi a lieto fine

di Marco Calamari - L'attacco sferrato nei confronti di Tor non era probabilmente mirato a comprometterne il valore. Ma il network a cipolla ne è uscito indenne: quando l'apertura e la trasparenza pagano

Roma – È tanto che Cassandra non la butta sul "tecnico", ed è una rarità che tragga da fatti di cronaca "nera" degli auspici positivi: oggi però una [notizia](#) importante ma trascurata dalla stampa e dai blog tecnici permetterà ambedue le cose.

La notizia è del 20 gennaio, quando i core developer del Progetto Tor hanno annunciato di aver scoperto che due dei server del Progetto Tor erano stati violati da cracker rimasti sconosciuti.

I due computer agivano sia da directory server (2 su un totale di 7) sia da repository dei sorgenti. I lettori che avessero bisogno di spiegazioni sul funzionamento di Tor possono far riferimento al [sito del Progetto Tor](#) ed alle mie "[Lezioni di guida](#)"



L' i-Phone
fa i capricci?

Non voglio sostituirmi alla lettura della [mail](#) in cui Roger Dingledine descrive dettagliatamente cosa è stato accertato e la portata precisa, per quanto è conoscibile, dell'evento. Per maggiori particolari ne consiglio la lettura, estesa magari all'intero thread su [or-talk](#).

Voglio comunque riassumere e sottolineare alcuni punti chiave dell'intera vicenda.

- 1) appare accertato che la violazione sia stata compiuta da cracker "casuali" che cercavano server potenti da usare per i loro scopi, ma che in realtà non intendevano in particolare attaccare Tor in quanto applicazione "critica".
- 2) è verificato che i sorgenti di Tor non sono stati alterati.
- 3) l'eventuale corruzione delle informazioni fornite in gennaio dai due directory server compromessi non avrebbe comunque causato nessun danno, perché le informazioni trasmesse dai dirserver vengono validate a maggioranza, che non è stata raggiunta (se ne sarebbero dovuti compromettere 4 su 7). Alla prova dei fatti il servizio di directory di Tor si è quindi confermato robusto.
- 4) l'unica possibilità reale di alterazione del funzionamento di Tor, anche se non confermata ma possibile, è che siano state fornite informazioni alterate sui nodi relay, e che perciò alcuni utenti dei nodi relay possano essere stati compromessi.

Se fosse realmente successo, potrebbe aver aiutato qualche cinese sfortunato che avesse selezionato ed usato un relay in quei pochi giorni, a finire dietro le sbarre, visto che i relay nodes sono nati come reazione alla censura cinese sui contenuti della Rete.

Si deve notare però che:

- non c'è evidenza positiva che questo sia accaduto: è solo una possibilità, che è durata solo per pochi giorni
- i nodi relay funzionanti all'inizio di gennaio erano comunque in numero limitato
- l'intervallo di vulnerabilità è stato ridotto a pochi giorni dall'aggiornamento di Tor distribuito prima che la notizia fosse resa pubblica.

Si può concludere che il gruppo dei core developer del progetto Tor ha reagito all'intrusione in

maniera estremamente efficace, professionale e soprattutto con completa disclosure, e questa, a mio parere è un'ottima notizia.

Ognuno poi sarà libero di formarsi la propria opinione: va considerato che fatti anche molto più gravi di questo sono già successi e succedono ancora oggi.

Ricordate il caso dell'attacco mirato e malizioso portato anni or sono (nel 2003) ai sorgenti del kernel di Linux? Un singolo carattere aggiunto ad una singola riga del kernel avrebbe permesso, se non rilevato, di compromettere qualsiasi macchina Linux; questo attacco è stato seguito da altri almeno fino al 2008. Li trovate riassunti in [questo](#) e [quest'altro](#) articolo, ambedue apparsi su *Cnet*.

Non per voler guardare solo la bottiglia mezza piena, ma personalmente ritengo che un evento di questo tipo, rilevato e superato senza grossi danni, confermi la validità del modello di sviluppo open del software, e della full disclosure dei problemi e degli attacchi rilevati.

Cosa succeda invece nel mondo del software closed può solo essere oggetto di cupe congetture, ma se tanto mi dà tanto...

P.S. se ce ne fosse bisogno, sottolineo la necessità di aggiornare subito i vostri nodi Tor, per ripristinare l'accesso a tutti e 7 i dirserver, incluso i 2 nuovi che hanno sostituito quelli compromessi.

Marco Calamari

[Lo Slog \(Static Blog\) di Marco Calamari](#)

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

TAG: [Internet](#), [sicurezza](#), [Tor](#), [cracking](#), [trasparenza](#)

CONDIVIDI: 

 Commenti (0)

 Stampa

 Segnala via email

[Tutti di Sicurezza](#) ▶

NOTIZIE COLLEGATE

ATTUALITÀ

[Tor, server sotto attacco](#)

DIGITAL LIFE

[Browser, per tracciare non servono cookie](#)

ATTUALITÀ

[EFF, antidoti ai regimi digitali](#)

Risposta alla notizia

Prima di pubblicare un tuo commento assicurati che:

- sia in tema e contribuisca alla discussione in corso
- non abbia contenuto razzista o sessista
- non sia offensivo, calunnioso o diffamante

La redazione con i controlli a campione si riserva di cancellare qualsiasi contenuto ingiurioso, volgare, illegale o contrario alla [policy](#).

Nome e cognome

Fai il [login](#) o [Registrati](#)

Oggetto

[Emoticon e video](#)

Testo – [Anteprima](#) – [Fai l'upload di un video](#)

caratteri disponibili: 7000

Ho letto e approvato la [policy](#) dei commenti. Il post che sto inserendo non contiene offese e volgarità, non è diffamante e non viola le leggi italiane.

Invia

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996 De Andreis Editore Srl a socio unico - Gruppo E

Tutti i contenuti pubblicati, salvo diversa indicazione, sono soggetti alla licenza Creative Commons 

Scade tra: **2** giorni

TELEFONO+ADSL

6 MESI GRATIS

ATTIVATI SUBITO! >>

tele
Chi risparmi



nel sito nel web 

HOME ATTUALITÀ TECNOLOGIA SICUREZZA DIRITTO & INTERNET BUSINESS DIGIT

venerdì 5 febbraio 2010

di *Marco Calamari*



A⁺A⁻

 Commenti (74)

Cassandra Crossing/ La tassa sulle orecchie

di Marco Calamari - Per fruire di un contenuto legalmente acquistato si pagano balzelli su balzelli. Perché non pensare allora alla Tassa sulle Orecchie?

Roma – "Grazie all'equo compenso per ascoltare la musica io prima verso la tassa sull'acquisto del pc, poi quella sull'acquisto dell'iPod, poi quella dell'acquisto delle canzoni su iTunes; a quando una tassa sulle mie orecchie?" Più o meno così recitava qualche giorno or sono un arguto e corrosivo commento in un forum di Punto Informatico.

Bene, l'idea non era comunque originale perché il concetto, o a questo punto sarebbe forse meglio dire il *meme* di questa originale tassa, che battezzo seduta stante TsO (acronimo di "Tassa sulle Orecchie") lo si ritrovava già in un altro messaggio del 2008.

Caso? Voglia di scherzare sull'ennesima iniquità? Ragioniamoci su.

Da una parte bisogna considerare l'immaginifico e continuo sforzo del fisco italiano nel ricercare sempre nuovi modi di strizzare le tasche dei cittadini per colmare un angolino della voragine che sprechi e prebende hanno aperto nel debito pubblico. Attenzione quindi a non fornire pericolosi suggerimenti. D'altra parte sforzi analoghi vengono rivelati da chi vuole esercitare la stessa spremitura sfruttando al cosiddetta "Proprietà Intellettuale" per incettare la massima quantità di denaro possibile con misure tecnologiche.



Ora, il fatto che SIAE abbia ottenuto di quadruplicare il cosiddetto "equo compenso", cioè un balzello che gli innocenti le versano per risarcirli dei (presunti) danni che i *cattivi* le causano, è di importanza relativa, anche se prelevare questa bella cifra aggiuntiva dalle tasche degli italiani non sembra un'idea particolarmente felice, particolarmente con questi chiari di luna.

Purtroppo l'aumento dell'*iniquo equo compenso* è solo una delle pietrate che stanno per colpire la succursale italiana del Popolo della Rete: altri sono a distanza di pochi mesi, alcuni dovuti all'azione del viceministro Romani (autore dell'omonimo decreto) altri dalla pressione dei soliti noti poteri forti o lobby economiche che non vale la pena nominare o elencare per l'ennesima volta. "Neutralità della Rete", "Non responsabilità degli ISP", "Filtraggio dei DNS o degli IP", "Censura preventiva dei contenuti" allo scopo di attuare una urgentissima, necessaria, efficace e doverosa "Azione di contrasto a Terrorismo / Mafia / Crimine / Pedofilia / Pirateria / Satanismo" sono tormentoni che nella testa di chi non vive sulla Luna (o almeno fuori d'Italia) dovrebbero ormai significare qualche cosa.

No, tranquilli, Cassandra non sta per lanciare l'ennesimo vaticinio di sventure in arrivo: oggi non è in grado perché non è possibile vivere sempre arrabbiati. Vuole invece fornire un suggerimento utile al Ministero delle Finanze. Non lasciate alla SIAE il monopolio delle tasse da applicare ai poveracci che insistono a leggere, ascoltare musica, sfogliare libri, guardare film e così via. Abolitelo completamente!

Sostituitelo con la TsO, la "Tassa sulle Orecchie", e destinatene i proventi a sostenere le casse dello Stato invece di assegnarli a chi ha interessi ben precisi e di questionable utilità sociale. Ma attenzione a realizzarla come una "imposta di possesso": perché se fosse una "imposta d'uso", considerando quanto gli italiani sembrano ascoltare chi ragiona, il suo gettito sarebbe praticamente zero.

Marco Calamari

Lo Slog (Static Blog) di Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

TAG: [mercato](#), [equo compenso](#), [contenuti](#), [SIAE](#), [rubrica Cassandra Crossing](#)

CONDIVIDI: 

 [Commenti \(74\)](#)

 [Stampa](#)

 [Segnala via email](#)

[Tutti di Attualità](#) ▶

NOTIZIE COLLEGATE

DIRITTO & INTERNET

[La tassa sull'equo compenso](#)

ATTUALITÀ

[Equo compenso, si accende il dibattito](#)

DIRITTO & INTERNET

[Equo compenso?](#)

[EMAIL](#) | [INFORMAZIONI SU PI](#) | [PER LA PUBBLICITA' SU PI](#) | [INFORM](#)

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996 De Andreis Editore Srl a socio unico - Gruppo E

Tutti i contenuti pubblicati, salvo diversa indicazione, sono soggetti alla licenza Creative Commons 

Risposta alla notizia

Prima di pubblicare un tuo commento assicurati che:

- sia in tema e contribuisca alla discussione in corso
- non abbia contenuto razzista o sessista
- non sia offensivo, calunnioso o diffamante

La redazione con i controlli a campione si riserva di cancellare qualsiasi contenuto ingiurioso, volgare, illegale o contrario alla [policy](#).

Nome e cognome

Fai il [login](#) o [Registrati](#)

Oggetto

[Emoticon e video](#)

Testo – [Anteprima](#) – [Fai l'upload di un video](#)

caratteri disponibili: 7000

Ho letto e approvato la [policy](#) dei commenti. Il post che sto inserendo non contiene offese e volgarità, non è diffamante e non viola le leggi italiane.

Invia

Marca

Scegli la marca... ▼

Immatricolazione

Mese ▼

Anno ▼

Fai un

confronto in

 nel sito nel web

HOME

ATTUALITÀ

TECNOLOGIA

SICUREZZA

DIRITTO & INTERNET

BUSINESS

DIGIT

venerdì 12 febbraio 2010

di *Marco Calamari*

A+A-

Commenti (29)

Cassandra Crossing/ Pedoterropirati, censurati

di M. Calamari - Può una legge pensata per combattere un reato servire per contrastarne un altro? E cosa significa per il navigatore di Voghera?



Roma – Come ormai moltissimi sanno, a seguito di [una sentenza](#) della Corte di Cassazione italiana, The Pirate Bay è stato nuovamente censurato, anzi per dirla in termini legali "sequestrato".

Infatti la censura in quanto tale non sarebbe bastata a giustificare l'intervento della magistratura, che ha invece più ampie possibilità di intervento in materia di sequestri. Infatti prima della sentenza il sequestro era inteso solo come blocco di beni materiali, non applicabile ad un'oggetto immateriale come un sito web, che non è nemmeno censurabile non essendo soggetto alle leggi sull'editoria perché fuori dal territorio italiano.

Mi perdonino gli avvocati per la sequenza di approssimazioni e banalizzazioni delle due frasi precedenti, ma è stato necessario sintetizzare all'estremo per introdurre i tre punti che seguono.



Punto primo: la sentenza sull'ammissibilità dei sequestri di siti attuati mediante sovrersione dell'infrastruttura di Internet in Italia sblocca altri importanti processi con caratteristiche analoghe. Quelli già in corso, che erano stati sospesi ed ora sono stati sbloccati dalla sentenza, per la loro portata causeranno azioni di censura sulla Rete italiana molto, molto più grandi di quella di "The Pirate Bay" o di quella a favore di AMS e contro i siti di gambling esteri.

Non si tratta di "possibilità", ma di assoluta certezza.

Punto secondo: contro i "pirati" sono state usate le attrezzature "cinesi", che bloccano non solo i DNS ma addirittura gli indirizzi IP, inserite per obbligo di legge dagli ISP italiani come conseguenza del decreto istitutivo del "Centro Nazionale di Contrasto alla Pedopornografia". È un uso per scopi che niente hanno a vedere con questa materia, trattandosi invece di operazioni di censura dirette contro i soggetti più svariati che siano sottoposti a procedimenti giudiziari. Era un fatto facilmente prevedibile e da tempo previsto da chi si occupa di "diritti digitali": una previsione così facile che anche i votanti del [Big Brother Award](#) dell'anno scorso l'avevano annunciato a voce alta.

Punto terzo: l'arma della censura della Rete italiana, il cui uso è ormai alla portata di moltissimi tipi di azione giudiziaria, e che si estenderà "naturalmente" a macchia d'olio a colpire le realtà più scomode e vulnerabili della Rete, attende un ulteriore tassello per trasformarsi in un meccanismo orwelliano senza scampo.

Si tratta della creazione, da più parti proposta con nomi diversi, di una "Autorità indipendente" di controllo sulle attività della Rete: se questo avvenisse, il filtro della Magistratura (entro ampi limiti "virtuoso" e garantista) verrebbe completamente rimosso, e la leva della censura della Rete italiana finirebbe direttamente in mano all'esecutivo e alle lobby rappresentate nella "Autorità" stessa.

Per i primi due punti non c'è più niente da fare, se non ribadire uno sconsolato "ve l'avevamo detto, è colpa vostra che non avete fatto niente, anzi che ve ne siete completamente fregati".

Può forse servire ricordare a chi a questo punto provasse un senso di colpa che aprire nuovi nodi Tor, specialmente di [tipo "relay"](#), può contribuire a ridurre l'efficacia di queste operazioni di censura "cinese" della Rete italiana. Visto infatti che persino la stampa generalista ha definito lodevole questa operazione per promuovere i diritti civili in Cina, logica vuole che sia altrettanto lodevole farlo anche in Italia contro lo stesso tipo di censura. O no?

Per il terzo invece i giochi sono ancora da fare, e ci sono anche delle elezioni di mezzo. Può qui servire ribadire per l'ennesima volta il concetto che se il contrasto di questa attività non lo chiederanno a gran voce ed in maniera partecipativa gli elettori, non c'è speranza di evitare questa ulteriore catastrofe democratica?

Perché siete ancora qui a leggere? Muovetevi!

Marco Calamari

[Lo Slog \(Static Blog\) di Marco Calamari](#)

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

TAG: [internet](#), [censura](#), [the pirate bay](#), [italia](#), [politica](#), [rubrica cassandra crossing](#)

CONDIVIDI: 

 Commenti (29)

 Stampa

 Segnala via email

[Tutti di Diritto & Internet](#) ▶

[EMAIL](#) | [INFORMAZIONI SU PI](#) | [PER LA PUBBLICITA' SU PI](#) | [INFORM](#)

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996 De Andreis Editore Srl a socio unico - Gruppo E

Tutti i contenuti pubblicati, salvo diversa indicazione, sono soggetti alla licenza Creative Commons 

Risposta alla notizia

Prima di pubblicare un tuo commento assicurati che:

- sia in tema e contribuisca alla discussione in corso
- non abbia contenuto razzista o sessista
- non sia offensivo, calunnioso o diffamante

La redazione con i controlli a campione si riserva di cancellare qualsiasi contenuto ingiurioso, volgare, illegale o contrario alla [policy](#).

Nome e cognome

Fai il [login](#) o [Registrati](#)

Oggetto

[Emoticon e video](#)

Testo – [Anteprima](#) – [Fai l'upload di un video](#)

caratteri disponibili: 7000

Ho letto e approvato la [policy](#) dei commenti. Il post che sto inserendo non contiene offese e volgarità, non è diffamante e non viola le leggi italiane.

[Invia](#)



BeSMS -10% Domini -25%

4 Saldi in padella! le "specialità" più ordinate del 2009

Punto Informatico
Internet, dal 1996

● nel sito ○ nel web 

HOME ATTUALITÀ TECNOLOGIA SICUREZZA DIRITTO & INTERNET BUSINESS DIGIT

venerdì 26 febbraio 2010

di *Marco Calamari*



A+A-

Commenti (0)

Il Dizionario di Cassandra/ Pedoterrosatanista

di Marco Calamari - La realtà viene nascosta da una comunicazione distorta e scorretta? Proviamo a raddrizzarla con le stesse armi

pedoterrosatanista

pe-do-ter-ro-sa-ta-nis-ta: s.m. e f. (pl. m. -sti, f. -ste.)

- 1) neologismo il cui etimo è derivato dalla fusione di tre termini: *pedofilo*, *terrorista* e *satanista*.
- 2) termine *nonsense* usato per disvelare metodi dialettici scorretti nei dibattiti sulla Rete ed i diritti civili.

Questo neologismo nasce per rispondere all'utilizzo strumentale dei tre termini da cui è derivato, fatto solitamente a danno di chiunque sostenga dialetticamente una qualsiasi forma di libertà o di diritto civile in Rete.

È invalso infatti l'uso di accusare di fiancheggiare o sostenere una delle precedenti categorie di criminali chiunque si dichiari favorevole, o peggio, consideri valori da difendere la privacy ed i diritti civili, particolarmente quando applicati alla Rete.



Un'analisi razionale rivelerebbe immediatamente la strumentalità di questo tipo di contestazioni, ma la valenza emotiva di queste tre parole spezza di solito il processo razionale di un ascoltatore neutro, facendolo pendere acriticamente dalla parte di chi ha usato uno dei tre jolly, per quanto perversa, strumentale o pretestuosa possa essere la tesi che sostiene.

Mescolare nella stessa parola termini ben noti, di fortissimo impatto emotivo negativo, ma anche completamente diversi come significato, ha lo scopo di annullarne le cariche emotive, e di favorire il mantenimento di un processo razionale di comprensione e giudizio da parte dell'ascoltatore.

Il termine *pedoterrosatanista* deve possibilmente essere usato in modo anticipatorio nello sviluppo del processo dialettico, permettendo di disarmare la contestazione improvvisa di fiancheggiamento/favoreggiamento di una delle tre categorie originali, di solito tenuta da parte come un carico da undici per essere giocata al momento opportuno.

(Della serie, se questi giochetti li fanno nei talk show, possiamo farli anche noi a fin di bene.)

Marco Calamari

[Lo Slog \(Static Blog\) di Marco Calamari](#)

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

TAG: [Internet](#), [pedoterrosatanisti](#), [rubrica Cassandra Crossing](#)

CONDIVIDI:

Commenti (0)

Stampa

Segnala via email

[Tutti di Digital Life](#) ▶

NOTIZIE COLLEGATE

ATTUALITÀ

Cassandra Crossing/ 2010: molti affari, poca libertà

DIRITTO & INTERNET

Autodisciplina, con sensibilità

ATTUALITÀ

Caso Vividown, l'intermediario è responsabile

ATTUALITÀ

Violenze e Facebook, indignazioni e proposte

[EMAIL](#) | [INFORMAZIONI SU PI](#) | [PER LA PUBBLICITA' SU PI](#) | [INFORM](#)

Punto Informativo è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996 De Andreis Editore Srl a socio unico - Gruppo E

Tutti i contenuti pubblicati, salvo diversa indicazione, sono soggetti alla licenza Creative Commons 

Risposta alla notizia

Prima di pubblicare un tuo commento assicurati che:

- sia in tema e contribuisca alla discussione in corso
- non abbia contenuto razzista o sessista
- non sia offensivo, calunnioso o diffamante

La redazione con i controlli a campione si riserva di cancellare qualsiasi contenuto ingiurioso, volgare, illegale o contrario alla [policy](#).

Nome e cognome

Fai il [login](#) o [Registrati](#)

Oggetto

[Emoticon e video](#)

Testo – [Anteprima](#) – [Fai l'upload di un video](#)

caratteri disponibili: 7000

[Aggiorna immagine](#)



Scrivi il codice antispam



Ho letto e approvato la [policy](#) dei commenti. Il post che sto inserendo non contiene offese e volgarità, non è diffamante e non viola le leggi italiane.

[Invia](#)



nel sito nel web 

[HOME](#) [ATTUALITÀ](#) [TECNOLOGIA](#) [SICUREZZA](#) [DIRITTO & INTERNET](#) [BUSINESS](#) [DIGIT](#)

martedì 2 marzo 2010

di *Marco Calamari*



A⁺A⁻

 Commenti (3)

Lampi di Cassandra/ Il ritorno del baco del millennio

di M. Calamari - La gattina per la fretta fece le console bacate. E dire che, come dieci anni or sono, gli addetti ai lavori predicavano da tempo che un'apocalisse di bit era in arrivo. E altre seguiranno

Roma – Oggi molti addetti ai lavori sono rimasti come me sorpresi dalla notizia, rimbalzata persino sui quotidiani generalisti, del crash di una quantità di Sony Playstation 3 avvenuta ieri.

Si è letto di bachi del firmware, ma qualunque informatico degno di questo nome e dotato di un po' di memoria degli studi fatti ha immediatamente guardato il calendario, consultato velocemente Wikipedia e capito esattamente cosa era successo.

Per gli addetti ai lavori si chiama Y2K.01, o "baco del 2010", che è scattato appunto ieri: cioè il primo marzo 2010.



Di cosa si tratta? Anni fa il baco del millennio, ovvero l'azzeramento della data con l'anno espresso con due cifre, ha tenuto banco su tutti i giornali fino a capodanno del 2000, quando le catastrofi paventate non si sono realizzate ma è accaduto solo qualche inconveniente secondario.

Vi garantisco però che nelle aziende degne di questo nome quel capodanno c'erano gli staff dell'Information Technology con le mani non ben serrate sulla bottiglia di spumante ma tremanti sulla tastiera e sul telefono.

Bene, la data fatidica dell'azzeramento ipotizzata era quella scritta per gli umani, in numeri decimali. I computer però ragionano in binario, e immagazzinano la data in aree di memoria di lunghezza variabile e con convenzioni diverse. Questo fa sì che in giro per il mondo ci siano sistemi informatici che avranno in baco del millennio in date future, note però da decenni e che si trovano su tutti i libri.

Il mondo dell'informatica è così distorto da un consumismo sfrenato che il più grande produttore di console del mondo, nella fretta di portare i prodotti sul mercato, non ha previsto un evento che da più di dieci anni era scritto a chiare lettere in testi, siti ed enciclopedie; questa è una misura di quanto la produzione informatica moderna sia follemente distorta verso il consumismo.

Un problema del genere sarebbe giustificabile nel software dello Shuttle o di una sonda marziana, ma è assolutamente incomprensibile in un prodotto di larghissima diffusione come quello che è stato vittima del baco del 2010.

Poco rimane da dire.

Ah no, una cosa: quando non domani ma il 13 febbraio del 2038 il vostro frigorifero quadrimensionale ad inversione di entropia comincerà a cuocere le vostre pizze surgelate non meravigliatevi; piuttosto consultate Wikipedia e cercate del baco

del 2038.

E non dite che Cassandra non ve l'aveva detto.

Marco Calamari

Lo Slog (Static Blog) di Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

TAG: [tecnologia](#), [millennium bug](#), [rubrica cassandra crossing](#), [ps3](#), [playstation](#), [sony](#), [software](#), [programmazione](#)

CONDIVIDI: 

 Commenti (3)

 Stampa

 Segnala via email

[Tutti di Attualità ▶](#)

[EMAIL](#) | [INFORMAZIONI SU PI](#) | [PER LA PUBBLICITA' SU PI](#) | [INFORM](#)

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996 De Andreis Editore Srl a socio unico - Gruppo E

Tutti i contenuti pubblicati, salvo diversa indicazione, sono soggetti alla licenza Creative Commons 

Risposta alla notizia

Prima di pubblicare un tuo commento assicurati che:

- sia in tema e contribuisca alla discussione in corso
- non abbia contenuto razzista o sessista
- non sia offensivo, calunnioso o diffamante

La redazione con i controlli a campione si riserva di cancellare qualsiasi contenuto ingiurioso, volgare, illegale o contrario alla [policy](#).

Nome e cognome

Fai il [login](#) o [Registrati](#)

Oggetto

[Emoticon e video](#)

Testo – [Anteprima](#) – [Fai l'upload di un video](#)

caratteri disponibili: 7000

Ho letto e approvato la [policy](#) dei commenti. Il post che sto inserendo non contiene offese e volgarità, non è diffamante e non viola le leggi italiane.

Invia

Prova ad investire nel Forex Guadagna mentre dormi Investi 100 Euro e neg
per 40.000 Euro Inizia oggi e ricevi la nostra guida in PDF gratis

iFOREX
Online Trading Since 1996



nel sito nel web 

[HOME](#) [ATTUALITÀ](#) [TECNOLOGIA](#) [SICUREZZA](#) [DIRITTO & INTERNET](#) [BUSINESS](#) [DIGIT](#)

venerdì 12 marzo 2010

di *Marco Calamari*



A⁺A⁻

 Commenti (0)

Cassandra Crossing/ Requiem per un remailer

di M. Calamari - Un appello agli sviluppatori italiani. Affinché un progetto pensato per garantire il diritto all'anonimato in Rete non resti incompiuto

Roma – È sempre triste quando qualcosa che hai contribuito a creare finisce. Lo è ancor di più se nel suo piccolo è stato una cosa grande.

Per motivi qui di nessun interesse, [Antani](#), storico remailer italiano, anzi fiorentino, ha chiuso silenziosamente i battenti all'inizio di febbraio.

È stata per me una occasione di ulteriore riflessione di cosa voglia dire, qui e oggi, dedicare tempo, risorse e tranquillità alla tutela di quello che rimane dei diritti civili in Rete. È purtroppo anche una misura, isolata ma probabilmente significativa, eseguita con il termometro che misura quanto sia ormai ampio il distacco dalla realtà della maggior parte degli utenti della Rete.



Certo, non sembra molto importante parlare del destino di un oscuro server pubblico, visto che solo pochi lo usavano, e neppure del suo minimo ma non nullo valore quale garanzia di libertà; viviamo nel mondo in cui orde di adolescenti ma anche di anziani professionisti vivono attaccati a Facebook, Gmail e Google Docs, quindi il "benaltrismo" suggerirebbe di occuparsi di questa catastrofe, e non di uno strano derivato della parole di certi [Amici Miei](#).

Questa non è nemmeno la pagina giusta per parlare dei problemi della deanonimizzazione e della reidentificazione dei dati raccolti in maniera automatica. Questo tema, che è sia interessante che agghiacciante, è esposto in maniera molto accessibile nel [paper](#) di Paul Ohm "Promesse infrante della Privacy" (in inglese); chi, leggendolo, avesse poi voglia di approfondire, potrebbe esaminare alcune relazioni molto specialistiche presentate lo scorso anno al simposio [PET 2009](#) sulle tecniche di analisi informatica dei dati raccolti dalle comunità sociali, e magari farsi vivo ad [e-privacy 2010](#).

Ma non divaghiamo, la mia personale opinione è che si debbano fare tutte e due le cose: preoccuparsi delle nicchie tecnologiche della privacy come i remailer *E* affrontare i temi importanti come l'effetto sulla privacy delle comunità sociali.

Essendo questo un requiem, concludo con un positivo "Non fiori ma opere di bene". Questo non è il momento per parlare male di Facebook, ma per cercare di fare qualcosa di costruttivo per la rete dei remailer.

La rete dei remailer [Mixmaster](#), di cui Antani faceva parte, è concettualmente vecchia, ma non è stata mai sostituita da niente di più moderno e utilizzabile. Esiste una implementazione moderna di un remailer, che si chiama [Mixminion](#), già funzionante ma il cui sviluppo è fermo da anni, non per demerito del progetto stesso, ma perchè è stato vittima del successo di un altro progetto, cioè di [Tor](#), portato avanti dagli stessi core developer che a quest'ultimo si sono dedicati totalmente.

In accordo con loro e in loro rappresentanza propongo quindi di rilanciare il progetto Mixminion, sviluppando le due ultime parti mancanti, che sono progetti alla portata sia un piccolo gruppo che di singoli individui. A Mixminion mancano una interfaccia grafica e un sistema di directory ridonato.

Il primo lavoro, più piccolo, deve essere svolto in un ambiente di sviluppo grafico multiplatforma, mentre il secondo, che richiede competenze crittografiche e di sviluppo C e/o Python, più complesso e che necessita di un piccolo gruppo, ha comunque la strada già ben tracciata perché si tratterebbe di trapiantare in Mixminion il sistema di directory di Tor, funzionante e ben collaudato. Ambedue i lavori possono essere realizzati sia come classico sviluppo collaborativo open, sia come lavoro di tesi in ambito informatico o di ingegneria del software.

Chi fosse interessato ad approfondire la cosa può contattarmi a [questo indirizzo](#).

Sono contento di questo "rilancio"; rassegnarsi è fatale.
Ora tocca a voi.

Marco Calamari

Lo Slog (Static Blog) di Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

TAG: [tecnologia](#), [sicurezza](#), [anonimato](#), [tor](#), [Mixminion](#), [eff](#), [sviluppo](#), [programmazione](#), [lavoro IT](#)

CONDIVIDI: 

 Commenti (0)

 Stampa

 Segnala via email

[Tutti di Tecnologia](#) ▶

EMAIL | INFORMAZIONI SU PI | PER LA PUBBLICITA' SU PI | INFORM

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996 De Andreis Editore Srl a socio unico - Gruppo E

Tutti i contenuti pubblicati, salvo diversa indicazione, sono soggetti alla licenza Creative Commons 

Risposta alla notizia

Prima di pubblicare un tuo commento assicurati che:

- sia in tema e contribuisca alla discussione in corso
- non abbia contenuto razzista o sessista
- non sia offensivo, calunnioso o diffamante

La redazione con i controlli a campione si riserva di cancellare qualsiasi contenuto ingiurioso, volgare, illegale o contrario alla [policy](#).

Nome e cognome

Fai il [login](#) o [Registrati](#)

Oggetto

[Emoticon e video](#)

Testo - [Anteprima](#) - [Fai l'upload di un video](#)

caratteri disponibili: 7000

Ho letto e approvato la [policy](#) dei commenti. Il post che sto inserendo non contiene offese e volgarità, non è diffamante e non viola le leggi italiane.



Immagina. Registra. Crea.
Gratis con ogni Dominio:
il tuo Sito Web + 3 Email

www. iltuoprogramma.it
VERIFICA



nel sito nel web 

HOME ATTUALITÀ TECNOLOGIA SICUREZZA DIRITTO & INTERNET BUSINESS DIGITALITÀ

martedì 16 marzo 2010

di *Marco Calamari*



A⁺A⁻

 Commenti (2)

Lampi di Cassandra/ Fare a meno di Wikileaks

di M. Calamari - Presunta o potenziale censura. Svelata dal sito che sostiene la libertà d'espressione. Un'occasione per riflettere sulla democrazia, e sul costo economico e ideologico di tenere in piedi una nazione

Roma – [Wikileaks](#) è un sito americano specializzato in soffiare. Si potrebbe definirlo come una copia americana, meno generalista ed un tantino più seria, di [Dagospia](#). Forse sarebbe più elegante e descrittivo dire che è un sito specializzato nel sollecitare indiscrezioni telematiche e nel diffonderle rapidamente con un uso assai accorto di quelle reali libertà di espressione che la Costituzione ed il sistema legale degli Stati Uniti d'America permettono di esercitare ancor oggi.

Chi a questo punto avesse dubbi potrebbe consultare le voci [italiana](#) e [inglese](#) di Wikipedia, verificarne analogie e differenze (e non ci addentriamo oltre...), e chiedersi se è proprio vero che prima del 2007 non esisteva.

Insomma, è un sito di indiscrezioni a cui chiunque può anonimamente fornire un documento, che se anche solo di vago interesse verrà prontamente pubblicato. A nome di una casa editrice americana, la Sunshine Press.

BUSINESS

*Girate per saperne di più

VOSTRO™ 1720

Processore Intel® Core™2
Duo T6670

Risparmiate il 14%**

429€
SOLO

369 €

IVA e spedizione da 25 €
escluse

ACQUISTATE ORA

Wikileaks è l'emulo più giovane e vitale di un altro sito specializzato in documenti "scomodi", [Cryptome](#), che nel lontano 1996 ha aperto questa strada. Wikileaks e Cryptome erano recentemente state al centro di una [querelle](#) a più riprese con Microsoft, a proposito di documenti legati agli ormai mitici Cofee e "Criminal Compliance Handbook" (basta link, cercateveli da soli).

L'altro ieri è stato al centro di un caso curioso, che riferiamo per puro dovere di cronaca, senza fornire conferme, ipotesi o smentite. Wikileaks ha infatti pubblicato un [presunto documento](#) classificato dell'Esercito USA (non è la prima volta, ne ha già pubblicate intere collezioni) dal significativo titolo "Wikileaks.org – Una risorsa online per servizi segreti stranieri, golpisti o gruppi terroristici?".

Il punto interrogativo alla fine sdrammatizza un poco il titolo, ma una lettura del documento lo fa rapidamente dimenticare. Apparentemente si tratta di un dettagliato manuale su Wikileaks, il suo funzionamento, i suoi punti forti e deboli, nonché i possibili modi di distruggerlo. Decidete voi cosa pensarne. Di certo un sacco di gente se lo è scaricato, visto che il sito ha avuto seri problemi di raggiungibilità per diverse ore.

A questo punto sorge spontanea qualche domanda.

Wikileaks e Cryptome sono espressioni estremistiche e dannose della libertà di espressione che purtroppo le democrazie occidentali, per le loro caratteristiche, sono costrette a tollerare?

Wikileaks e Cryptome rappresentano la vetta della libertà di espressione e della trasparenza che per fortuna le democrazie occidentali, per le loro caratteristiche, permettono ai loro cittadini?

Forse una via di mezzo, ambedue le cose. Difficile fornire certezze.

Allora semplifichiamo. Potremmo permetterci di non averli? Di cancellarli?

Coloro che considerano la censura qualcosa che dovrebbe essere espulsa dalla legislazione di qualunque democrazia, anche solo lontanamente degna di questo nome, non avranno a questo punto dubbio alcuno. Se già non lo hanno fatto, andranno a vedere esattamente di cosa si tratta, e dopo aver compreso noteranno certamente che si tratta di iniziative che chiedono fondi per finanziare il loro funzionamento.

In questo caso potrebbero decidere di mandargli qualche monetina. Esentasse magari. In Europa i fondi li raccoglie una fondazione dal nome illuminante, la "Wau Holland foundation".

Un riconoscente e riverente pensiero per Wau, e per oggi è tutto.

Marco Calamari

[Lo Slog \(Static Blog\) di Marco Calamari](#)

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

TAG: [internet](#), [censura](#), [wikileaks](#), [usa](#), [politica](#), [cryptome](#)

CONDIVIDI: 

 Commenti (2)

 Stampa

 Segnala via email

[Tutti di Attualità ▶](#)

[EMAIL](#) | [INFORMAZIONI SU PI](#) | [PER LA PUBBLICITA' SU PI](#) | [INFORM](#)

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996 De Andreis Editore Srl a socio unico - Gruppo E

Tutti i contenuti pubblicati, salvo diversa indicazione, sono soggetti alla licenza Creative Commons 

Risposta alla notizia

Prima di pubblicare un tuo commento assicurati che:

- sia in tema e contribuisca alla discussione in corso
- non abbia contenuto razzista o sessista
- non sia offensivo, calunnioso o diffamante

La redazione con i controlli a campione si riserva di cancellare qualsiasi contenuto ingiurioso, volgare, illegale o contrario alla [policy](#).

Nome e cognome

Fai il [login](#) o [Registrati](#)

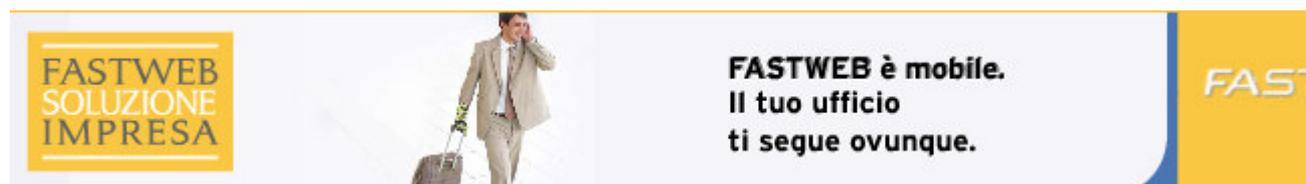
Oggetto

[Emoticon e video](#)

Testo – [Anteprima](#) – [Fai l'upload di un video](#)

caratteri disponibili: 7000

Ho letto e approvato la [policy](#) dei commenti. Il post che sto inserendo non contiene offese e volgarità, non è diffamante e non viola le leggi italiane.



FASTWEB
SOLUZIONE
IMPRESA

FASTWEB è mobile.
Il tuo ufficio
ti segue ovunque.

FAST



nel sito nel web 

HOME ATTUALITÀ TECNOLOGIA SICUREZZA DIRITTO & INTERNET BUSINESS DIGIT

venerdì 26 marzo 2010

di *Marco Calamari*



A⁺A⁻

 Commenti (1)

Cassandra Crossing/ L'internet senza Rete

di M. Calamari - Che differenza c'è tra la prima e la seconda? C'è differenza. La prima è un prodotto, la seconda un'idea: e le idee non hanno prezzo, non hanno limiti, non hanno età

Roma – Gli internauti sembrano ottimisti di questi tempi: sì, parlo proprio di quelli italiani. Senti dire che tutto va male in Italia ma che "l'Internet" no, anzi molti ritengono che rispetto ad altre cose goda di ottima salute.

Dicono, "Arriva per davvero la banda larga", "Ora gli danno il Nobel", "Obama ed Hillary ci credono", "anche il Presidente della Camera la difende", "scarico come un riccio".

C'è poco da stare allegri invece. Queste cose possono voler dire che l'internet stia bene, ma con la Rete hanno ben poco a che fare.

Il tuo business cresce e servono subito altre risorse?



L'internet è fatta per i consumatori: veloce, ti spara in faccia a 20 megabit i portali pieni di pubblicità di prodotti "defective by design" e caricati di "equi compensi", e ti permette di comprare la visione di qualche bel film trash anni '70 spendendo quasi quanto una prima visione. L'internet ti difende dai pedoterrosatanisti e, se non ti fai vedere dai figli, ti permette anche di goderti spot porno, purché approvati dal ministero.

Ma la Rete non c'entra niente. Non è questo.

La Rete è cultura che circola, la Rete è comunicazione facile tra pari, la Rete è trasparenza, la Rete è gratuità e prezzi bassi.

Come in altri campi stanno cercando di rovesciare la frittata, di scambiare le facce della medaglia. E, almeno per ora, ci sono riusciti. La maggioranza dei navigatori considera l'internet un modo per twittare e facebookkare, incurante di quello che succede nel mondo reale dietro il loro schermo.

Si eccita all'idea di vedere i film sul telefonino, incurante del fatto di avere in mano un oggetto che loro hanno pagato ma è difettoso per progetto, cosa che lo rende proprietà di altri. Considera invece scontate cose che solo nella Rete possono vivere, e non "sull'internet". Wikipedia, Sourceforge, il Progetto Gutenberg, Tor, Linux, Openoffice... Considera acquisita la possibilità di avere risorse libere e gratuite, motori di ricerca, caselle di posta, database pubblici, sistemi operativi, formati di dati.

No, non c'è proprio motivo di essere ottimisti. E il problema principale non è l'esistenza del Grande Fratello o di entità "Be Evil!" che si vogliono impossessare della Rete. Il problema è che alla maggioranza dei nativi digitali dell'internet, di tutto quello che non è patinato ma solo sostanzioso non gliene importa niente.

La Rete è prima di tutto libertà, e la libertà, proprio come un corpo bene allenato, la si può mantenere solo esercitandola continuamente.

Marco Calamari

Lo Slog (Static Blog) di Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

TAG: [internet](#), [libertà](#), [censura](#), [marketing](#), [advertising](#), [rubrica cassandra crossing](#)

CONDIVIDI: 

 Commenti (1)

 Stampa

 Segnala via email

[Tutti di Digital Life](#) ▶

NOTIZIE COLLEGATE

ATTUALITÀ

[e-privacy 2010/ Tutti gli errori della privacy digitale](#)

ATTUALITÀ

[RSF, un giorno contro la cybercensura](#)

ATTUALITÀ

[Il manifesto politico dei pirati britannici](#)

[EMAIL](#) | [INFORMAZIONI SU PI](#) | [PER LA PUBBLICITA' SU PI](#) | [INFORM](#)

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996 De Andreis Editore Srl a socio unico - Gruppo E

Tutti i contenuti pubblicati, salvo diversa indicazione, sono soggetti alla licenza Creative Commons 

Risposta alla notizia

Prima di pubblicare un tuo commento assicurati che:

- sia in tema e contribuisca alla discussione in corso
- non abbia contenuto razzista o sessista
- non sia offensivo, calunnioso o diffamante

La redazione con i controlli a campione si riserva di cancellare qualsiasi contenuto ingiurioso, volgare, illegale o contrario alla [policy](#).

Nome e cognome Campanellin O

Fai il [login](#) o [Registrati](#)

Oggetto

[Emoticon e video](#)

Testo - [Anteprima](#) - [Fai l'upload di un video](#)

caratteri disponibili: 7000

Ho letto e approvato la [policy](#) dei commenti. Il post che sto inserendo non contiene offese e volgarità, non è diffamante e non viola le leggi italiane.

Il tuo business cresce
e servono subito
altre risorse?



 **Punto Informatico**
Internet, dal 1996

nel sito nel web 

HOME ATTUALITÀ TECNOLOGIA SICUREZZA DIRITTO & INTERNET BUSINESS DIGIT

martedì 13 aprile 2010

di *Marco Calamari*



A⁺A⁻

 Commenti (58)

Cassandra Crossing/ iPad, iEgg, iWall

di *M. Calamari* - *La progenie di iPod realizza un disegno: la trasformazione degli utenti in consumatori. È il segno dei tempi, è la fine di un'epoca*

Roma – Bene, se non altro l'attesa e le code sono più o meno finite, e iPad si trasformerà da evento a semplice oggetto di desiderio. Tutti e anche gli altri ne hanno descritto i dettagli interni ed esterni, durate e feel, pesi ed applicazioni, difetti ed evoluzioni. È il momento di tirare le somme: niente di nuovo sotto il sole, ma pane per i denti di Cassandra perché il trend è sempre quello, e la marcia dei tecnofili e del popolo geek punta in una bruttissima direzione, apparentemente senza esitazione alcuna.

Cassandra infatti vede non un oggetto elegante e funzionale, ma solo gente contenta di pagare per essere privata di una parte della propria libertà.

Torniamo a venerdì 2 settembre 2005, che è una data importante per discutere dell'ultimo fenomenale figlio di Steve Jobs. È la data in cui Cassandra [iniziò](#) le sue filippiche guarda caso parlando di (come si direbbe ora) DRM. I timori di allora sono quelli di adesso, anche se la semplice contrapposizione tra partigiani della libertà, popolo oppresso e grande fratello tecnologico non si è poi realizzata. Non in quella forma. Infatti il mercato, troppo frammentato sia politicamente che geograficamente, ha impedito che si realizzasse una grande alleanza di produttori di computer, di sistemi operativi e di contenuti digitali, che concordemente ed efficacemente realizzasse una grande muraglia digitale monolitica che imbrigliasse completamente il flusso della cultura e delle informazioni in Rete.



Probabilmente già allora, memore delle letture di Sun Tzu, Cassandra avrebbe potuto capire che lo spezzare la volontà di lottare di coloro che desiderano una cultura libera ed abbondante per tutti sarebbe stato un metodo molto più efficace, realizzabile ed economico.

Ecco che sono nati oggetti tecnologici non inviolabili ma sempre "difettosi per design", che non impediscono totalmente ma rendono molto difficile e faticoso usarli (dopo averli regolarmente pagati) in piena libertà. Ma i soliti cinesi potrebbero produrre, come in effetti fanno, oggetti ancora abbastanza aperti a prezzi stracciati: contro questo cosa si può fare? Oltre che coinvolgere la Cina in qualche accordo internazionale tipo WTO od ACTA?

Si possono rendere gli oggetti "difettosi" molto belli, anzi bellissimi. Li si può dotare di splendide interfacce intuitive, estremamente reattive ed alla portata di bimbi di due anni. Si può far questo mentre il dentro di questi oggetti, il loro modo di funzionare, rinchiude il proprietario in una gabbia dorata, sottile, impercettibile e proprio per questo inviolabile o quasi.

Niente ovviamente contro gli oggetti bellissimi e sofisticati, anzi, ma perché questi oggetti devono spingere l'utente (ed in qualche caso costringerlo) in un ecosistema informatico completamente segregato e controllato? Perché deve poter comprare solo applicazioni certificate ed approvate, sviluppate da programmatori così controllati che non possono nemmeno parlare degli accordi che hanno firmato?

Eppure la lenta e costante (e forse inarrestabile) spinta a trasformare proprietari in utenti, utenti in fruitori e fruitori in consumatori è evidente, non è nascosta da una carrozzeria sleek ed affascinante. Nessuno può più ignorarla o permettersi di prenderla sottogamba.

Citando nuovamente quello che Ingmar Bergman [fa dire](#) allo scienziato ne *L'uovo del Serpente*: "Il mio esperimento è come un abbozzo di ciò che avverrà nei prossimi anni. Tuttavia nitido e preciso: proprio come l'interno dell'uovo di un serpente. Attraverso la sottile membrana

Risposta alla notizia

Prima di pubblicare un tuo commento assicurati che:

- sia in tema e contribuisca alla discussione in corso
- non abbia contenuto razzista o sessista
- non sia offensivo, calunnioso o diffamante

La redazione con i controlli a campione si riserva di cancellare qualsiasi contenuto ingiurioso, volgare, illegale o contrario alla [policy](#).

Nome e cognome

Fai il [login](#) o [Registrati](#)

Oggetto

[Emoticon e video](#)

Testo – [Anteprima](#) – [Fai l'upload di un video](#)

caratteri disponibili: 7000

Ho letto e approvato la [policy](#) dei commenti. Il post che sto inserendo non contiene offese e volgarità, non è diffamante e non viola le leggi italiane.

Invia

TECHNEWS | TECHBLOG | TELECOMET | TELECOMUNICAZIONI

Feed Xml | Login
 Newsletter | Registrati
 Preferiti | Forum panel

PuntoInformatico
 Internet, dal 1996

Cerca in PI

HOME | **ATTUALITÀ** | TECNOLOGIA | SICUREZZA | DIRITTO & INTERNET | BUSINESS | DIGITAL LIFE | INTRATTENIMENTO | DOWNLOAD

venerdì 7 maggio 2010

di *Jabba The Hutt*



Commenti (0)

Cronache di Jabba/ La cerimonia dei Big Brother Award

di Jabba The Hutt - Ho deciso di favorirvi con la mia apparizione ai prossimi BBA. Ma per ritenermi soddisfatto, esigo che nominate numerosi sul sito e accorriate in sala per accogliermi degnamente

Roma - Yavoo to Jabba the Hutt!¹

Buahhaahh ahahh...

Non ci crederete, ma l'[Oscuro Signore dei Sith](#) ha dato definitivamente forfait: perciò, prima di ridursi ad affidare l'incarico di presiedere la cerimonia dei [Big Brother Award 2010](#) a qualche cacciatore di taglie, l'Imperatore ha pensato a me, mente criminale, raffinato viveur (a modo mio) e [grande organizzatore](#).

- [LEGGI ANCHE](#)
- [ULTIME NOTIZIE](#)

COMMENTI ALLA NOTIZIA

Commenta Leggii tutti ▶

CLOUD

android **apple** browser contenuti
 copyright diritto d'autore facebook
 file sharing **google** hardware
 intel intermediari internet ipad iphone
 italia mercato **microsoft**
 mobile open source p2p privacy
 ricerca **sicurezza** smartphone social
 network software tablet usa

Chas kee nowi yanya coo chusu". Mi ha detto il signore del Sidh quando il **29 maggio a Firenze sarò io a premiare gli adepti del Lato Oscuro** che si presenteranno a riscuotere l'agognato riconoscimento. Di solito non mi immischio con certa gente, Jee no hagwa bonta goo!³, ma l'Imperatore è stato tassativo, e il Big Brother Award si gioverà senz'altro della mia presenza per guadagnare ulteriore prestigio.

Non vi piace questo cambio di tono? Vi sembra un individuo meno di classe di Lord Vader? Non vi preoccupate. Cha too ma laya conky, ya neema loka nyan⁴.

I meritori individui segnalati all'augusta attenzione del Consiglio tuttavia ancora non mi soddisfano: abituato come sono a fastose cerimonie e imponenti festeggiamenti, non posso accontentarmi di quanto fino a oggi è affluito nella casella dell'organizzazione. Cha skrune da pat, sleemo!⁵ Sono adirato per questa mancanza di rispetto di coloro che hanno omesso di fare le dovute nomine: tung ko ro yay ha yaba hahs gee⁶. Per venirvi incontro sono riuscito ad ottenere **una proroga dei termini per le nomination**, che potranno essere fatte **qui fino al 10 maggio**.

Poi **ci rivedremo a Firenze il 28 e il 29 maggio** durante il noto evento e-privacy, dove la mia pingue apparizione sarà adeguata ricompensa per tutti gli spettatori. Sa jah wah nopa na foonta?⁷

Affrettatevi! Altrimenti vi trasformo tutti in bantha poodoo⁸...

Buahhaahh ahahh...

- 1: "Yavoo to Jabba the Hutt", Onore a Jabba the Hutt
- 2: "Chas kee nowi yanya coo chusu", Sono stato fortunato ad averti trovato prima!
- 3: "Jee no hagwa bonta goo!", Non tratto con certo marmaglia!
- 4: "Cha too ma laya conky, ya neema loka nyan", Presto imparerai ad apprezzarmi
- 5: "Cha skrune da pat, sleemo", Non contarci, palla di escrementi
- 6: "Tung ko ro yay ha yaba hahs gee", Soffriranno per questo oltraggio
- 7: "Sa jah wah nopa na foonta?", La ricompensa non è sufficiente?
- 8: "bantha poodoo", mangime per bantha

Per la traduzione dall'huttese: [fonte](#)

TAG: [internet](#), [Big Brother Award](#), [tecnocollaborazione](#), [privacy](#), [Progetto Winston Smith](#)

CONDIVIDI:

Commenti (0)

Stampa

Segnala via email

[Tutti di Attualità](#) ▶

NOTIZIE COLLEGATE

ATTUALITÀ

[Big Brother Award, via alle nomination](#)

ATTUALITÀ

[Cronache dalla Morte Nera/ Dove sono i cattivi?](#)

[EMAIL](#) | [INFORMAZIONI SU PI](#) | [PER LA PUBBLICITA' SU PI](#) | [INFORMATIVA](#)



Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996 De Andreis Editore Srl a socio unico - Gruppo Edizioni Master Spa - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Tutti i contenuti pubblicati, salvo diversa indicazione, sono soggetti alla licenza Creative Commons 

serverdedicati ^{www.}aroba.it



Il web server necessario alle aziende



Cerca i

HOME ATTUALITÀ TECNOLOGIA SICUREZZA DIRITTO & INTERNET BUSINESS DIGIT

venerdì 14 maggio 2010

di *Marco Calamari*

A+A-

 Commenti (11)

Cassandra Crossing/ Mille volte in meno

di M. Calamari - Un vortice che trascina i costi verso lo zero assoluto. Ma perché, tutto d'un tratto, la connessione a Internet in mobilità è diventata tanto economica?

Roma – Cosa succederebbe se il pieno della vostra auto vi costasse 10 centesimi?

O se la cenetta intima per due nel ristorante di grido alleggerisse il vostro portafoglio di soli 20 centesimi?

Lo so, vi dareste robusti pizzicotti per svegliarvi. Infatti vi svegliereste e vi ritrovereste in questo mondo da incubo, dove invece esistono un'Autorità garante della concorrenza ed un cartello di gestori telefonici che hanno permesso tariffe da 100 a 1.000 volte superiori a quello che potrebbero praticare. Fanno (o meglio hanno fatto) questo utilizzando costi bassissimi e prezzi completamente scollegati dai costi, ma volti solo a mungere un parco (buoi) di utenti assolutamente apatici ed indifferenti.

La dimostrazione è in quello che è successo in meno di un anno alle tariffe a volume di collegamento ad Internet via telefonino 3G. Fino all'anno scorso un megabyte di traffico costava da 3 a 6 euro, ma con la benedizione del commissario europeo nel 2009 era stato inserito un limite di 2 euro a megabyte. Ora però le offerte di connessione a volume, prima quasi inesistenti, si sono moltiplicate, anche se sono sempre in minoranza rispetto a quelle a tempo.



Personalmente pago una tariffa di 8 euro per 500 megabyte, cioè 0,016 euro/megabyte, cioè 375 volte inferiore, ma le nuove tariffe per iPad pubblicizzate in questi giorni abbassano ulteriormente i prezzi, raggiungendo le 600 volte di meno, e meno ancora considerando il traffico gratuito fornito in maniera "rallentata". Insomma, siamo arrivati nel paese dei balocchi, dove scorre rosolio a fiumi.

Ma Cassandra non vede solo la bottiglia mezza piena, ma anche quella mezza vuota.

Non guarda avanti ma indietro; dove era l'Autorità garante della concorrenza mentre, tutti d'accordo a livello europeo, i provider di telefonia cellulare applicavano prezzi mille, dicasi *mille volte* più alti ai loro clienti? E dove erano le associazioni di consumatori? Ed i consumatori stessi?

C'è una lezione da imparare. Dove ci sono oligopoli, "cartelli" ed Autorità garanti inefficaci, i consumatori sono sempre penalizzati e sfruttati al massimo senza alcun limite o pudore. Per una barriera tariffaria che è caduta molte altre ne restano e ne verranno realizzate in futuro. Il prezzo degli SMS è oggi l'esempio più eclatante: il loro costo è così basso da essere difficilmente calcolabile, ma vengono venduti ad un prezzo base di 15 centesimi. Sono una funzionalità di servizio della rete GSM, erogata senza garanzia e come *best effort*.

E il popolo bue, contento, continua a pagare.

Marco Calamari

[Lo Slog \(Static Blog\) di Marco Calamari](#)

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

TAG: [internet](#), [tariffe](#), [telco](#), [telefonia](#), [mobile](#), [connessione](#), [rubrica cassandra crossing](#)

CONDIVIDI: 

 [Commenti \(11\)](#)

 [Stampa](#)

 [Segnala via email](#)

[Tutti di Attualità ▶](#)

NOTIZIE COLLEGATE

ATTUALITÀ

[Europa, limiti alla bolletta dei cellulari](#)

ATTUALITÀ

[FIEG vuole una tassa su Internet](#)

TECNOLOGIA

[iPad, i piani dello sbarco](#)

[EMAIL](#) | [INFORMAZIONI SU PI](#) | [PER LA PUBBLICITA' SU PI](#) | [INFORM](#)

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996 De Andreis Editore Srl a socio unico - Gruppo E

Tutti i contenuti pubblicati, salvo diversa indicazione, sono soggetti alla licenza Creative Commons 

Risposta alla notizia

Prima di pubblicare un tuo commento assicurati che:

- sia in tema e contribuisca alla discussione in corso
- non abbia contenuto razzista o sessista
- non sia offensivo, calunnioso o diffamante

La redazione con i controlli a campione si riserva di cancellare qualsiasi contenuto ingiurioso, volgare, illegale o contrario alla [policy](#).

Nome e cognome

Fai il [login](#) o [Registrati](#)

Oggetto

[Emoticon e video](#)

Testo – [Anteprima](#) – [Fai l'upload di un video](#)

caratteri disponibili: 7000

Ho letto e approvato la [policy](#) dei commenti. Il post che sto inserendo non contiene offese e volgarità, non è diffamante e non viola le leggi italiane.

Invia



Chi risparmia sei Tu

ADSL GRATIS PER 1 ANNO

RISPARMI OLTRE 250 €

HAI ANCORA:

12 ore **24** min **00** sec **86**

Feed Xml

Newsletter

Preferiti

Login

Registrati

Forum panel





ADSL GRATIS PER 1 ANNO

RISPARMI OLTRE 250 €

HAI ANCORA: 12 24 00 84

venerdì 18 giugno 2010

di *Marco Calamari*

A+

Commenti (0)

Spiccioli di Cassandra/ Virtualità Reale

di M. Calamari - Chi pone i confini tra ciò che è parte di questo universo e quello che non ne fa parte? Vale forse la pena drizzare le antenne, e iniziare a tenere d'occhio quello che ci passa sotto gli occhi

Roma – Lunedì ero a mangiare una pizza con dei conoscenti, ovviamente tifosi, che avevano scelto una pizzeria con i tavoli fuori, dotata di un megaschermo, su cui venivano proiettati omini rossi ed azzurri che correvano su un campo verde dietro un puntino bianco. I tavoli erano in una tranquillissima piazza del centro storico di una cittadina toscana, e qualcuno, per mantenere la suddetta tranquillità, aveva fortunatamente imposto al proprietario di eliminare completamente l'audio.

Per un ateo di calcio come me questa era una vera benedizione: paradossalmente pero' quelle immagini silenziose, proiettate in alta definizione su uno schermo a me vicinissimo, hanno finito per attrarre la mia attenzione molto di più che se avessero avuto il sonoro.

In una vita passata mi sono occupato a livello professionale di quella che allora si chiamava "Grafica Computerizzata" e successivamente "Realtà Virtuale". Anche se adesso ho abbandonato il settore (sono diventato un Indiana Jones di antichi codici di calcolo) mi è rimasto un sano interesse per l'argomento, e non perdo occasione per documentarmi ed esaminare qualsiasi hardware, applicazione grafica o videogioco mi capitati di incontrare.

Il software pirata blocca la tua attività.

Scopri come tenerla sempre in movimento →

IN COLLABORAZIONE CON

ACER ASUS DELL HP SAMSUNG TOSHIBA

Microsoft

REPLAY

E così, mentre sgranocchiavo una focaccina, ho fatto tra me e me la considerazione che la partita che stavo guardando sembrava graficamente proprio un videogioco. Improvvisamente le parole "la vita è un videogioco" mi sono apparse davanti sospese in aria, fuse in oro massiccio e sfavillanti, come nella sigla di Harry Potter. Su questo ho costruito un filo di pensieri, che molti di voi considereranno banali e scontati, ma che considerati nel loro complesso non credo lo siano.



LEGGI ANCHE ULTIME NOTIZIE

TECNOLOGIA

[Nintendo 3DS si lascia guardare e toccare](#)

TECNOLOGIA

[PlayStation, il 3D è un gioco da ragazzi](#)

ATTUALITÀ

[Europa, Italia condannata per il DTT](#)

TECNOLOGIA

[Xbox 360 si fa Slim](#)

TECNOLOGIA

[Kinect, il nome di Project Natal](#)

ATTUALITÀ

[Videogiochi in 3D: il futuro. Remoto](#)

INTRATTENIMENTO

[Videogame, solfeggio a ritmo di Rock](#)

DIGITAL LIFE

[PLATO, 50 anni di rete](#)

DIGITAL LIFE

[Gamer o sportivi?](#)

SICUREZZA

[I trojan telefonici attaccano Windows Mobile](#)

Commenta

Leggiti tutti ▶

Perché la partita assomigliava ad un videogioco? Certamente non perché i videogiochi siano adesso così realistici da essere indistinguibili dalla realtà. Anzi, l'imprinting dei videogiochi di qualche anno fa era fatto di ombre approssimative, di texture uniformi del terreno di gioco, di giocatori sempre lontani e dai movimenti poco fluidi, di movimenti di camera impossibili. I videogiochi ora sono incredibilmente migliorati, i giocatori sono ripresi da vicino e perfettamente renderizzati, i pattern ed i movimenti sono realistici, c'è persino la pubblicità sui cartelloni virtuali (è un business reale, non virtuale, ed in crescita).

Però. Però a me la partita continua a sembrare un "vecchio" videogioco. Poi capisco, è successo il contrario, sono le partite che adesso sembrano videogiochi. I terreni di gioco sono più uniformi per facilitare la visione, e sembrano finti, le telecamere la fanno da padrone per inventare artificiali differenze (in favore della pay-TV) e si annidano negli angoli più riposti delle porte o percorrono traiettorie impossibili sopra il terreno offrendoci prospettive degne di Escher.

È proprio la TV, quella di cui una volta si diceva "ti porta il mondo in casa", a migliorare o più esattamente a "costruire" una realtà più soddisfacente di quella vera, una *iperrealtà* alla Baudrillard. Invece di "portarti il mondo in casa", ti porta piuttosto via dal mondo reale!

Bene, di questo non c'è poi da stupirsi, semmai da preoccuparsi, da incavolarsi, da pensare come reagire.

In questi Spiccioli, però, non c'è posto per grandi discorsi.

Solo, cosa bisogna pensare del fatto che la stessa iperrealtà venga ottenuta sia dalla simulazione digitale che dalla rappresentazione televisivamente manipolata della realtà "vera"? Forse che il risultato identico che nelle due maniere si ottiene è esattamente quello che il telespettatore vuole? In questo caso sarebbe tutto sintetizzabile nell'ossimoro che la Realtà Virtuale è stata infine raggiunta da una "Virtualità Reale" con essa convergente.

O forse sarebbe meglio dire in perfetto stile cassandresco che, o per volontà deliberata o per naturale evoluzione della nostra società, si è raggiunta una nuova e non piccola sinergia nella manipolazione delle menti e nel controllo sociale.

Nel frattempo credo che non regalerò mai una console a Sofia: speriamo di riuscire a convincere alla rinuncia sia lei che il nutrito gruppo di zii di cui faccio parte. E le parlerò di televisione...

Marco Calamari

[Lo Slog \(Static Blog\) di Marco Calamari](#)

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

TAG: [tecnologia](#), [realtà virtuale](#), [televisione](#), [alta definizione](#), [videogiochi](#), [videogame](#), [rubrica cassandra crossing](#)

CONDIVIDI:

Commenti (0)

Stampa

Segnala via email

[Tutti di Digital Life](#) ▶



CLOUD

android **apple** browser
 contenuti **copyright** facebook
 file sharing **google** hardware
 internet ipad iphone **italia**
 mercato **microsoft** mobile
 open source p2p **privacy**
 ricerca sicurezza smartphone
social network software
 tablet telefonia usa videogame
 videogiochi

Risposta alla notizia

Prima di pubblicare un tuo commento assicurati che:

- sia in tema e contribuisca alla discussione in corso
- non abbia contenuto razzista o sessista
- non sia offensivo, calunnioso o diffamante

La redazione con i controlli a campione si riserva di cancellare qualsiasi contenuto ingiurioso, volgare, illegale o contrario alla [policy](#).

Nome e cognome

[Fai il login](#) o [Registrati](#)

Oggetto

[Emoticon e video](#)

Testo - [Anteprima](#) - [Fai l'upload di un video](#)

caratteri disponibili: 7000

Ho letto e approvato la [policy](#) dei commenti. Il post che sto inserendo non contiene offese e volgarità, non è diffamante e non viola le leggi italiane.

[Invia](#)

[EMAIL](#) | [INFORMAZIONI SU PI](#) | [PER LA PUBBLICITA' SU PI](#) | [INFORMATIVA](#)



Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996 De Andreis Editore Srl a socio unico - Gruppo Edizioni Master Spa - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Tutti i contenuti pubblicati, salvo diversa indicazione, sono soggetti alla licenza Creative Commons BY-NC-SA



- Feed Xml
- Newsletter
- Preferiti

- Login
- Registrati
- Forum panel



martedì 29 giugno 2010

di **Marco Calamari**

A*

Commenti (6)

Lampi di Cassandra/ Ignoranti, superficiali, in malafede, venduti

di M. Calamari - *La consapevolezza del proprio ruolo e del proprio potere. La fiducia nelle capacità del collettivo e del singolo. Prima di parlare è consigliato di collegare il cervello*

Roma – Una recentissima **pronuncia** della Corte di Cassazione ha dichiarato reato la modifica di apparecchiature che siano principalmente e dichiaratamente dedicate a mantenere la sicurezza. Più nello specifico, ha confermato illegale la pratica del "modding" di console videoludiche, recependo in buona sostanza l'impostazione, ormai inarrestabile in Europa, del DMCA (Digital Millennium Copyright Act) statunitense.

In parole povere, la perdita di libertà del legittimo ed esclusivo proprietario di un'apparecchiatura, di farci quello che vuole. Sarebbe come se qualcuno dichiarasse reato che, dopo aver comprato un blocchetto Yale, io lo smontassi per vedere come è fatto; in questo caso dovrei essere in galera dall'età di 6 anni circa. La palese ingiustizia di questa impostazione è cosa troppo nota e discussa perché meriti rivangare ancora una volta i notissimi pro e contro, e i ruoli degli attori di questo importantissimo ma ormai datato balletto. Le danze sono aperte da tempo e chi vuol danzare veramente ha già scelto da che parte stare.

Mi pare invece degna di nota, commento ed indignazione la reazione, molto diffusa tra il popolo della Retina italiana, di accanirsi ed inveire contro l'organismo che si è pronunciato sulla questione. La Corte di Cassazione, per chi non lo sapesse, è chiamata a pronunciarsi sulla correttezza dell'aspetto formale di una precedente sentenza di secondo grado, ed a questo può e deve limitarsi.

I suoi pronunciamenti sono quindi filtrati e condizionati dalle stesse "categorie" legali, ed una materia tecnica e giuridica mutevole e complessa come quella in oggetto è certo di particolare difficoltà, sia di comprensione che di decisione, per chi tecnico non è e non è mai stato.

Mi ha indignato infatti la veemenza con cui in diverse occasioni, anche sui forum di PI, ho sentito persone esprimersi nei confronti della Corte di Cassazione. Le definizioni più forti le punto-informatico.it/.../lampi-cassand...

il PC è Lento, si Blocca, ha Errori ?

Ripara il Registro di Windows
il tuo PC Torna COME NUOVO

GRATIS: Scansione-Analisi Totale PC

DOWNLOAD ora!
www.FIXIO-pc-cleaner.it

LEGGI ANCHE ULTIME NOTIZIE

COMMENTI

[Contrappunti/ Dialoghi digitali](#)

ATTUALITÀ

[NGN, tutti al tavolo. O quasi](#)

DIRITTO & INTERNET

[Cassazione: modificare le console è reato](#)

ATTUALITÀ

[Telecom, abuso di posizione dominante?](#)

COMMENTI

[Sorveglianza sul lavoro, nodi da sciogliere](#)

ATTUALITÀ

[Google, intermediario per intermediari](#)

ATTUALITÀ

[Equo compenso, il tavolo italiano](#)

BUSINESS

[eBook, il mercato che avanza](#)

COMMENTI

[Body scanner: per tutti, o per nessuno](#)

COMMENTI

[Contrappunti/ Rigurgiti anarchici digitali](#)

domanda seria (2)

Parole sane

Quoto tutto

Andiamo bene..

Ben detto - emilioet

Commenta

Leggi tutti ▶

6/29/2010

PI: Lampi di Cassandra/ Ignoranti, su...

ho raggruppate nel titolo di questo articolo, ed a parer mio non si applicano alla Corte ma a buona parte, se non a tutti, coloro che le hanno scritte. E preciso che questa non è la difesa di una istituzione, visto che oltretutto le istituzioni di questo calibro sanno benissimo difendersi da sole quando necessario.

Per sintetizzare: se veramente si è a favore della libertà quando coniugata in termini di Rete e di informatica di consumo, è onesto, doveroso ed indispensabile prima di tutto trarne le conseguenze a livello personale.

Può un cittadino digitale, nativo o **immigrato**, dichiararsi tale o tale apparire senza avere una conoscenza elementare dei rischi ormai ben individuati che corre? Può ad esempio non sapere esattamente cosa significa e quali conseguenze hanno profilazione e geolocalizzazione, o dichiararle trascurabili od inevitabili senza sapere nemmeno di cosa parla? "Così fan tutti"? Un comportamento del genere è ben descritto dalla parola "Ignoranza".

E può un partecipante attivo della vita della Rete organizzare conferenze sulle libertà digitali o meeting di pirati utilizzando solo Facebook e Google Docs, "...perché sono più comodi"? Dio mio, ma di cosa stiamo parlando? Si tratta o no di un grave caso di "Superficialità"?

E che dire della "Buonafede"? Certo, tutti abbiamo il diritto di sbagliare, specialmente se ci limitiamo a farlo a nostro esclusivo danno e non pubblicando le foto degli amici su Facebook o Flickr a loro insaputa. Ma se ci coglie il minimo dubbio di stare facendo stupidaggini e danni ad altri, qui scatta la malafede di difendere i propri comportamenti socialmente sbagliati con motivazioni che diventano solo scuse di comodo, accusando poi ipocritamente chi si limita a fare il proprio mestiere.

Ed infine cosa significa essere "Venduti"? Lo sono solo quelli che intascano mazzette o comprano case a prezzi di saldo, o non meritano di essere chiamati venduti anche coloro che fanno mercato di se stessi e della cultura accettando, incoraggiando e finanziando chi vuole sopprimere la libera circolazione della conoscenza, incanalandola in un sistema di business che produrrà profitti per qualcuno ma non benessere per tutti? Non è un venduto, e nel senso peggiore possibile come Faust o Dorian Gray, chi vende l'anima sua e degli altri per il piacere o la comodità di avere un bell'oggetto in tasca, da godere e sventolare in giro per essere più fico degli altri?

Nessuno ha il diritto di meravigliarsi di chi interpreta la legge corrente da un punto di vista formale e deve in base a questo prendere decisioni "sgradite". E nemmeno di indignarsi se coloro che per mestiere hanno scelto di fare il lobbisti poi manipolano la realtà e disinformano con tutti i mezzi possibili per il vantaggio loro e dei loro sodali.

Per avere il diritto morale di farlo, dovete prima trovare e rimuovere la trave dal vostro occhio.

Marco Calamari

[Lo Slog \(Static Blog\) di Marco Calamari](#)

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

TAG: [internet](#), [user generated content](#), [italia](#), [politica](#), [dmca](#), [modding](#), [modchip](#)

CONDIVIDI:

Commenti (6)

Stampa

Segnala via email

[Tutti di Digital Life](#) ▶

NOTIZIE COLLEGATE

DIGITAL LIFE

[Contrappunti/ Dialoghi digitali](#)



CLOUD

android apple brevetti
contenuti copyright facebook
file sharing google hardware
internet ipad iphone italia
mercato microsoft mobile
musica open source p2p privacy
ricerca sicurezza smartphone
social network software tablet
telefonia usa videogiochi

Risposta alla notizia

Prima di pubblicare un tuo commento assicurati che:

- sia in tema e contribuisca alla discussione in corso
- non abbia contenuto razzista o sessista
- non sia offensivo, calunnioso o diffamante

La redazione con i controlli a campione si riserva di cancellare qualsiasi contenuto ingiurioso, volgare, illegale o contrario alla [policy](#).

Nome e cognome

[Fai il login](#) o [Registrati](#)

Oggetto

[Emoticon e video](#)

Testo - [Anteprima](#) - [Fai l'upload di un video](#)

caratteri disponibili: 7000

Ho letto e approvato la [policy](#) dei commenti. Il post che sto inserendo non contiene offese e volgarità, non è diffamante e non viola le leggi italiane.

[Invia](#)

[EMAIL](#) | [INFORMAZIONI SU PI](#) | [PER LA PUBBLICITA' SU PI](#) | [INFORMATIVA](#)

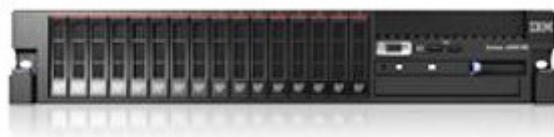


Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996 De Andreis Editore Srl a socio unico - Gruppo Edizioni Master Spa - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Tutti i contenuti pubblicati, salvo diversa indicazione, sono soggetti alla licenza Creative Commons BY-NC-SA



replay

**IBM System x3650 M3 Express**

A partire da 2.190,00 Euro

Scopri quanto puoi risparmiare con IBM Sy
Consolidation EvaluationTool [▶](#)



Cerca i

HOME

ATTUALITÀ

TECNOLOGIA

SICUREZZA

DIRITTO & INTERNET

BUSINESS

DIGIT

venerdì 16 luglio 2010

di *Marco Calamari*

A+A-

Commenti (55)

Cassandra Crossing/ Emarginati Social

di M. Calamari - *Comunicare senza i media sociali può scuotere chi i media sociali li vive senza pensieri? Un balzo in un futuro possibile. Un anacoreta votato al martirio bianco. O un vigilante deviato*



Roma – Qualche giorno fa, dopo aver avvertito l'ennesimo conoscente della pericolosità di Facebook, e nel mentre aspettavo una risposta via mail che non giungeva, forse perché intrappolata da un antispam, forse perché l'interessato se ne fregava, ho avuto un flash, un momento di inversione percettiva. No, non di introspezione, mi sono visto "dal di fuori".

Anzi, di più, mi sono visto qualche anno nel futuro. "Un" futuro possibile, il destino, si sa, non è fissato. Ma un futuro realistico, anche se disegnato in modo caricaturale.

Ho visto un vecchio eremita, combattivo ma avvizzito, che dall'alto del suo eremo in cima alla montagna tuonava verso la città scintillante in lontananza. Laggiù tutti gli altri vivevano una vita diversa, forse più spensierata, magari anche migliore, certamente più luccicante. Da così lontano però i particolari non si distinguevano, così l'eremita non poteva esserne sicuro.

Vedeva solo poche persone, che di quando in quando si avvicinavano. Chi per deriderlo, chi per portargli un fagotto di cibarie. Essere diversi talvolta rende la vita interessante, spesso la rende difficile.

Ma cosa c'era davvero laggiù?

La Città Del Sole? Il Paese dei Balocchi? [Franceville?](#) [Stahlstadt?](#)

O forse Sodoma, poco prima della pioggia di fuoco e zolfo dal cielo?



Gli occhi del vecchio non gli consentivano ormai di vedere bene, i suoi occhiali erano vecchi, rigati e tenuti insieme col nastro adesivo, ed il suo rifiuto di usare strumenti moderni gli impediva di vedere più chiaramente. Così egli non seppe mai se aveva avuto ragione o no. Soprattutto non seppe mai se fare qualcosa di diverso, non scegliere un eremitaggio, gli avrebbe consentito di fare di più e meglio.

Il flash si è esaurito qui...

Porsi fuori da certi processi di comunicazione come le comunità sociali, che sono processi perversi, certo, ma che purtuttavia sono grandi e maggioritari, per contrastarli tramite l'uso di sistemi di comunicazione più vecchi (siti, blog, mail, voce) è vantaggioso per la Causa? E per il suo adepto? È un dubbio che ho avuto fin dall'inizio, o almeno fino a quando non ho messo a fuoco che il Grande Fratello, come si dice anche del DemONIO, sta nei dettagli, nelle nostre azioni più piccole e naturali.

Usare le comunità sociali come mezzo di comunicazione per mettere in guardia contro le comunità sociali stesse potrebbe funzionare? Certo, esse sono un megafono immenso, più forte di dieci proposte di legge, di cento Big Brother Award, di mille convegni e dibattiti. Sembra bello, sembra poter funzionare. Ma percuotendolo con una nocca suona fesso.

Stando almeno a quello che credo di aver imparato, a scuola ed ancor più fuori di essa, non può funzionare. Non semplicemente perché chi lo facesse sarebbe come un cercatore di attenzione dilettante in mezzo ad una folla di professionisti. Soprattutto perché distruggerebbe la logica di una posizione, una linearità ed una coerenza di comportamento, farebbe insomma tacere per sempre quella voce interna che ti dice che stai facendo "la cosa giusta nel modo giusto".

Così in pochi secondi mi sono ripetuto un concetto che avevo già esposto a tanti: non si può entrare in una comunità sociale e non riceverne immediatamente grossi danni (certo, solo dal

Risposta alla notizia

Prima di pubblicare un tuo commento assicurati che:

- sia in tema e contribuisca alla discussione in corso
- non abbia contenuto razzista o sessista
- non sia offensivo, calunnioso o diffamante

La redazione con i controlli a campione si riserva di cancellare qualsiasi contenuto ingiurioso, volgare, illegale o contrario alla [policy](#).

Nome e cognome

Fai il [login](#) o [Registrati](#)

Oggetto

[Emoticon e video](#)

Testo – [Anteprima](#) – [Fai l'upload di un video](#)

caratteri disponibili: 7000

Ho letto e approvato la [policy](#) dei commenti. Il post che sto inserendo non contiene offese e volgarità, non è diffamante e non viola le leggi italiane.

Invia

serverdedicati **aruba.it** Clicca ORA!
 Il web server necessario alle aziende da € 25,00 +iva al mese

-  Feed Xml
-  Newsletter
-  Preferiti

- Login
- Registrati
- Forum panel



venerdì 23 luglio 2010

di **Marco Calamari**

A+

Commenti (9)

Cassandra Crossing/ Bits of PETS

di M. Calamari - Privacy, ma vista dal versante tecnico. Una cronaca dal PET Symposium, tra giovanotti che incanutiscono ed emanano saggezza e tecnologie che promettono di smentire Cassandra

Roma - Mi occupo da troppo tempo in maniera pratica e "militante" di privacy, tanto da essere un po' stanco di questo ruolo. È per questo che, con almeno 20 anni di ritardo, ho deciso di investire un po' di tempo per vivere ed ascoltare, molto lateralmente e per quello che posso capire con la mia preparazione, il mondo della ricerca delle tecnologie per il miglioramento della privacy (PET - Privacy Enhancing Technology).

Per farla breve mi sono fatto dare qualche giorno di libertà dai miei capi (di casa e di lavoro), ed ho stressato la mia carta di credito pagando quanto necessario per una trasferta a Berlino e per l'iscrizione (assai men che gratuita, tanto di solito pagano le università) ai tre giorni del decimo PET Symposium.

Perché? Credo sia una reazione personale ma "naturale" al mondo che è cambiato, mondo che in una manciata di anni ha trasportato una frazione importante della razza umana nel cyberspazio. Nella Rete questi **immigrati digitali** hanno trovato ad aspettarli gli esploratori ma anche i profittatori (folte categorie di emigrati digitali). Con l'arrivo dei nativi digitali e di un sacco di altra gente l'ecologia e la scala dei valori della Rete sono stati travolti. Hai voglia di parlare di netiquette, di privacy, di anonimato e di profilazione. Quasi nessuno ti sta più a sentire. Quindi basta fare la guida indiana, torno almeno per un po' a fare l'esploratore, almeno finché esiste un lontano ovest.

replay





IBM System x3650 M3 Express
A partire da 2.190,00 Euro

Scopri quanto puoi risparmiare con IBM Systems Consolidation Evaluation Tool

L'intero scenario di questi tre giorni è racchiuso in un enorme, asettico ed ultramoderno hotel berlinese, in cui i cento e passa partecipanti si perdono ogni volta che escono dalla perfettamente attrezzata ed isolata sala.

I grandi alberghi sono un mondo strano: qui i prezzi sono decisamente inferiori e la qualità dei servizi superiore, e tutti gli extra si pagano implacabilmente. Una cosa sola fa sfigurare l'hotel rispetto a quelli italiani, ed è l'incredibile prezzo della connessione internet: l'equivalente di un mese di ADSL per un giorno di connessione wireless.

Però sul pavimento dell'atrio è proiettato (gratis) un piccolo campo di calcio e relativo pallone e si può giocare calciando una sfera virtuale, mentre quelli che non si sono accorti del

punto-informatico.it/.../cassandra-cros...



LEGGI ANCHE ULTIME NOTIZIE

ATTUALITÀ

[Australia, data retention annerita](#)

ATTUALITÀ

[Street View, gli USA vogliono risposte](#)

DIGITAL LIFE

[Il posizionamento di Apple sulla privacy](#)

SICUREZZA

[Mozilla alle prese con l'add-on spione](#)

ATTUALITÀ

[Data retention, la Direttiva Europea non funziona](#)

COMMENTI

[Cassandra Crossing/ Emarginati Social](#)

DIGITAL LIFE

[USA, chi ha paura della geolocalizzazione?](#)

ATTUALITÀ

[Cina, addio all'anonimato in Rete?](#)

COMMENTI

[Telemarketing, è l'ora del registro](#)

ATTUALITÀ

[WoW, il paradosso dell'anonimato](#)

[privacy dal versante tecnico...](#) (1)

[Ma perché](#)

[X Calamari - guast](#) (1)

[buuu](#)

[Grazie!](#) (2)

[Commenta](#)

[Leggiti tutti](#)

marchingegno ti prendono per matto.

Nell'ordinatissima sala del convegno due volte al giorno gli addetti riordinano i posti a sedere e rinnovano con teutonica precisione il blocknotes e la penna biro su ogni banchetto, creando una composizione che sembra allineata con un righello (o una guida laser?).

In una precedente [cronaca](#) da Berlino di un evento molto più palatabile, il Chaos Communication Camp (a proposito, lo sapete che l'anno prossimo si replica nella magnifica cornice di Finowfurt?) non c'era stato che l'imbarazzo della scelta per mettere insieme fatterelli divertenti e commoventi, vendemmiati da abbondanti e simpatici campioni di varia umanità. Beh, qui non è possibile; anche se i ricercatori che creano questo evento, 30-35 anni al massimo, presi singolarmente sono dei cazzeggioni come qualsiasi studente universitario rimasto a lavorare nell'ambiente in cui si è formato, quando cominciano a parlare diventano vecchi e saggi come Gandalf il Bianco.

Improvvisamente incanutiscono, vedi spuntargli lunghe barbe bianche, il viso si fa rugoso, il microfono si trasforma in un nodoso bastone ornato da una gemma scintillante.

Questo fenomeno, forse percepito solo dalla mia mente ormai indebolita e perciò in cerca di scorciatoie mentali, dura solo per i trenta canonici minuti, dopodiché l'implacabile chairman agita l'anello verso il relatore, sollecita l'applauso e gestisce la sessione di domande e risposte, durante la quale avviene la trasformazione opposta.

Alla fine, dopo il secondo applauso, chi lascia il campo è ritornato il solito giovanotto di prima. Magari un giovanotto a cui senti dire "I miei studenti..."

Ah, giovanotto, non giovanotta perché in questo contesto, non mi chiedete il perché, il rapporto sperimentale tra i sessi è circa uno a venti. E la relatrice che ha appena finito di parlare dimostrerà al massimo 14 anni...

Notevole anche il rapporto tra italiani e resto del mondo: è uno a cento, incluso ahimè il sottoscritto. Nomi italiani ce ne sono, ma sono seconde-terze generazioni o cervelli in fuga senza nessuna voglia di rientrare. Università italiane rappresentate: zero.

Difficile raccontare qualcosa nel merito del convegno. Cose come gli schemi di firma Camenisch-Lysyanskaya applicati a contesti di prova con conoscenza zero, che riesco a malapena ad intuire, si raccontano male. Gli atti, disponibili già prima del convegno, hanno delle pagine così fitte di simboli da sembrare scritte in una lingua morta o nei casi migliori in russo.

Di tanto in tanto emergono particolari interessanti, ad esempio che il relatore sta studiando una versione di qualcosa interfacciabile con le attuali comunità sociali (sì, *anche* con Facebook).

Sintetizzando all'estremo, se le idee nuove che si sentono qui conterranno qualcosa, la notizia della fine della privacy in Rete è stata molto esagerata.

Un momento personale impagabile per i "romantici" come me: dopo aver finito di salutare Nick (Mathewson), che mi sopporta sempre simpaticamente da quando ha diviso la wireless di casa mia dopo un famoso e-privacy, Roger (Dingledine) mi chiede gentilmente di rinnovargli la firma sulla sua nuova chiave, e mi accorgo che sono seduto accanto a Paul Syverson, uno dei pochissimi signori incanutiti (oltre me) presenti in sala. Filotto! Di che cosa è lasciato all'acume dei lettori.

Bene, ora ritorno in sala a cercar di capire qualcosa: devo anche decidere cosa rispondere a quelli che mi chiedono notizie sui futuri sviluppi di [Mixminion](#).

Chissà se questa cronaca decisamente atipica avrà una seconda puntata.

Marco Calamari

[Lo Slog \(Static Blog\) di Marco Calamari](#)

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)



CLOUD

android apple contenuti
copyright facebook file sharing
google hardware intermediari
internet ipad iphone italia mercato
microsoft mobile musica open
source p2p privacy ricerca
sicurezza smartphone social
network software telefonia ue usa
youtube

Commenti (9)

Stampa

Segnala via email

[Tutti di Attualità ▶](#)

NOTIZIE COLLEGATE

DIGITAL LIFE

[Cassandra Crossing/ Emarginati Social](#)

ATTUALITÀ

[Cassandra Crossing/ Progressi all'indietro](#)

ATTUALITÀ

[Cassandra Crossing/ Privacy, meme e il sonno della ragione](#)

Risposta alla notizia

Prima di pubblicare un tuo commento assicurati che:

- sia in tema e contribuisca alla discussione in corso
- non abbia contenuto razzista o sessista
- non sia offensivo, calunnioso o diffamante

La redazione con i controlli a campione si riserva di cancellare qualsiasi contenuto ingiurioso, volgare, illegale o contrario alla [policy](#).

Nome e cognome

[Fai il login o Registrati](#)

Oggetto

[Emoticon e video](#)Testo - [Anteprima](#) - [Fai l'upload di un video](#)

caratteri disponibili: 7000

Ho letto e approvato la [policy](#) dei commenti. Il post che sto inserendo non contiene offese e volgarità, non è diffamante e non viola le leggi italiane.



**CERCHI UN HOSTING
DEDICATO A JOOMLA?**



Joomla

PuntoInformatico
Internet, dal 1996

Cerca i

HOME

ATTUALITÀ

TECNOLOGIA

SICUREZZA

DIRITTO & INTERNET

BUSINESS

DIGIT

martedì 27 luglio 2010

di *Marco Calamari*



A⁺A⁻

Commenti (10)

Cassandra Crossing/ HOT Bits of PETS

di Marco Calamari - Da Tor alla reidentificazione dei dati medici anonimizzati, passando per la geolocalizzazione dei servizi di tariffazione autostradale. La seconda puntata di un reportage atipico da PETS 2010

Roma – Incredibilmente ben 4 persone hanno manifestato qualche forma di interesse per [questa cronaca](#) "leggera" di [PETS 2010](#) e poiché almeno due di queste non mi risultano pagate per farlo, ecco qui l'ipotizzata seconda puntata, più tecnica e non solo di "colore".

Innanzitutto vi ho detto che tra i 109 partecipanti ce ne erano almeno una dozzina del Progetto Tor? Ah no? C'erano. Se qualche potenza straniera o gli alieni avessero voluto azzerare il Progetto questa sarebbe stata un'occasione perfetta.

A giudicare da questo folto plotone ed anche dal numero di interventi in materia, Tor gode di ottima salute, il suo sviluppo procede con continuità ed alcune nuove idee "rivoluzionarie" come la tipologia di directory server e la topologia della rete sono in fase di discussione.

La maggior parte dei dibattito su Tor è attualmente incentrata sull'effettivo uso della tipologia di nodi "bridge", appositamente concepiti per contrastare l'attività di governi come quello cinese che blocca gli indirizzi dei nodi Tor pubblici per impedirne l'uso da parte dei suoi cittadini.

L'utilizzo effettivo dei nodi di tipo relay, che consumano pochissima banda perché non partecipano al traffico smistato dai normali router ma agiscono solo come punto di ingresso nascosto alla rete Tor, è stato oggetto di studi accurati che hanno permesso di scoprire anche alcune reazioni messe in atto dai gestori del "Grande Firewall cinese". "Watch the Watchmen", insomma. Se volete dare una mano direttamente a chi vive in regimi meno liberali dei nostri,

abilitate questa semplice funzionalità nel vostro nodo.



Un altro tema di discussione su Tor è stato il ridurre a due, da tre che sono adesso, i router Tor che vengono normalmente usati per realizzare una connessione. Il secondo router di una connessione, quello middleman, aumenta la sicurezza del sistema "separando" il router di ingresso da quello di uscita, ma di converso rallenta evidentemente il funzionamento e peggiora quindi la user experience; inoltre eliminare un hop permetterebbe di risparmiare il 33% di banda della rete Tor.

Tor nasce come sistema a bassa latenza per l'anonimato, per navigare insomma, perciò non può permettersi di essere troppo lento. L'eliminazione di un hop fa sperimentalmente diminuire di un buon 30% la latenza, mentre un'analisi qualitativa degli attacchi possibili contro questa modifica non rivela diminuzioni marcate di sicurezza. Staremo a vedere.

Ma non c'era ovviamente solo Tor tra i temi più interessanti. Non vi ho ancora raccontato che il PETS, come altre manifestazioni di questo tipo, è diviso in tre momenti: il Symposium che è la parte principale in cui vengono presentati i lavori più formali e soggetti a peer review; una Rump session, in cui chiunque può chiedere fino all'ultimo momento 5 minuti per parlare anche a braccio di qualsiasi cosa; la HotPETS in cui vengono presentati lavori importanti ma molto innovativi o ancora incompleti.

E proprio in quest'ultimo spazio, a cui è stata dedicata un'intera giornata e i cui atti sono pubblici e gratuiti, si sono a parer mio sentite le cose più interessanti. Gli atti di HotPETS sono scaricabili [qui](#) e ve ne consiglio senz'altro la lettura

Un tema molto "caldo" è stato quello della privacy dei dati di geolocalizzazione (un chiodo fisso di Cassandra, come ben sapete) generati da sistemi di tariffazione del traffico autostradale. Molti paesi, tra cui l'UE, introdurranno l'obbligo di tariffare l'uso delle strade a pagamento su basi di effettivo consumo e di uso "virtuoso" (per esempio a bassa velocità o nelle ore di basso traffico). Questo richiederà l'installazione di client tipo Telepass che rilevino la posizione in tutti i veicoli, e di un sistema informatico che conoscendo le posizioni

successive del veicolo e i dati del proprietario calcoli il costo del tragitto.

Un siffatto sistema, che sarà obbligatorio per legge, dovrebbe essere ovviamente progettato "Privacy by Design", cioè decidendo l'architettura del sistema in modo da ottenere la funzionalità con la minima esposizione possibile di dati dell'utente. Ad esempio, un sistema potrebbe essere realizzato con Telepass dotati di GPS che rilevassero la posizione del veicolo e la trasmettessero semplicemente ad un sistema centrale. Quest'ultimo, conoscendo la posizione di tutti i veicoli, sarebbe in grado di calcolare i costi ma a prezzo di una potenziale esposizione (per errore, per un bug o per frode) dei dati dettagliati sulla posizione di tutti gli utenti ogni volta che hanno usato la loro auto.

Realizzare un sistema più sicuro che implementi la "Privacy by Design" implicherebbe l'uso di un'architettura diversa e non necessariamente più costosa, in cui il Telepass a bordo dell'auto sarebbe più "intelligente": il client all'inizio del viaggio riceverebbe via radio dalla rete l'elenco delle tariffe e gli altri dati amministrativi necessari, calcolerebbe lui stesso il costo del percorso e trasmetterebbe solo questo al sistema centrale. Client disonesti che volessero barare sarebbero poi rilevati con controlli a campione utilizzando ad esempio un sistema indipendente di lettura automatica delle targhe. In questo modo si renderebbe impossibile la diffusione di dati sulla geolocalizzazione dei veicoli. Ci sono dei bei soldi in ballo, e sarebbe questo il momento di prendere decisioni importanti ed assennate, evitando magari domani di dover correggere sistemi esistenti aggiungendoci funzionalità, che risulterebbero inevitabilmente meno efficaci e più costose. [Privacy by Design](#) è anche il nome di una organizzazione dedicata al tema (i canadesi sono molto avanti su questi temi, è un paese civile).

Una fatto interessante, che dovrebbe far pensare chi non si è curato di farlo prima, è l'utilizzo di nodi Tor di uscita per l'"harvesting" di dati: si tratta insomma di utilizzare il traffico in ingresso ed uscita dal nodo per effettuare delle analisi oppure addirittura per degli esperimenti. Ben due dei lavori presentati avevano utilizzato questa tecnica di raccolta dei dati, ed uno di essi non aveva nemmeno nulla a che fare con Tor o l'anonimato in Rete. Insomma, solo una strada comoda per avere dati interessanti. Niente di nuovo sotto il sole, il traffico in uscita da Tor non è cifrato, tutti lo sanno ma forse non abbastanza ne traggono sempre le debite conseguenze. *Be warned...*

Uno dei suddetti lavori era l'interessante tentativo di analizzare l'utilizzo del P2P ed in particolare di BitTorrent che alcuni utenti fanno (o tentano di fare) attraverso Tor. Le conclusioni sono che ovviamente scaricare con BitTorrent attraverso Tor è quasi sempre una cattiva idea, e che anche limitarsi alla ricerca dei tracker non offre grandi miglioramenti di privacy, in particolare se si comincia subito ad effettuare il download. Nelle conclusioni dei due interventi suddetti i relatori si sono comunque preoccupati di dare garanzie sull'uso e sulla cancellazione dei dati raccolti tramite exit node. Una specie di "*We are not evil*". Probabilmente

era anche vero, ma non mi ha convinto per niente. Di certo è stata anche una operazione borderline dal punto di vista legale.

Last but not least, un interessantissimo ed agghiacciante intervento sulla reidentificazione di dati medici e legali. Mi ha particolarmente interessato perché come forse sapete, deanonimizzazione e reidentificazione sono stati i temi guida (ancorché trattati in pochi interventi) di [e-privacy 2010](#).

Un ottimo riassunto del settore è consultabile in questa paper di [Paul Ohm](#). Un ricercatore olandese ha ripetuto le analisi volte ad identificare a chi si riferivano dei set di dati pubblicati per scopi di ricerca dopo essere stati anonimizzati. Ha fatto questo utilizzando però dati reali ed attuali del 16% dei cittadini olandesi, ottenuti per vie ufficiali, deanonimizzandoli ed eseguendo poi interessanti analisi statistiche sui QID (Quasi-Identifying Data) che possono essere impiegati nei casi più comuni. Ha anche fornito un'interessante serie di dati e grafici sulla dimensione degli insiemi di anonimato. Disturbante e vivamente raccomandata lettura.

Le pubblicazioni di tutti gli interventi che ho citato sono reperibili negli [atti di HotPETS](#). Si leggono molto bene, e se davvero questi temi vi interessano non saranno accettate scuse da coloro che non provassero almeno a scorrerli.

Per approfondire c'è poi questa esaustiva [bibliografia](#) sull'anonimato del [Progetto Free Haven](#). Fortemente consigliata per esigenze documentative di qualsiasi livello.

Marco Calamari

[Lo Slog \(Static Blog\) di Marco Calamari](#)

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

TAG: [Internet](#), [privacy](#), [PETS 2010](#), [anonimato](#), [geolocalizzazione](#), [Tor](#), [Quasi-Identifying Data](#)

CONDIVIDI: 

 Commenti (10)

 Stampa

 Segnala via email

[Tutti di Tecnologia](#) ▶

NOTIZIE COLLEGATE

ATTUALITÀ

[Cassandra Crossing/ Bits of PETS](#)

EMAIL | INFORMAZIONI SU PI | PER LA PUBBLICITA' SU PI | INFORMATIV

Risposta alla notizia

Prima di pubblicare un tuo commento assicurati che:

- sia in tema e contribuisca alla discussione in corso
- non abbia contenuto razzista o sessista
- non sia offensivo, calunnioso o diffamante

La redazione con i controlli a campione si riserva di cancellare qualsiasi contenuto ingiurioso, volgare, illegale o contrario alla [policy](#).

Nome e cognome

Fai il [login](#) o [Registrati](#)

Oggetto

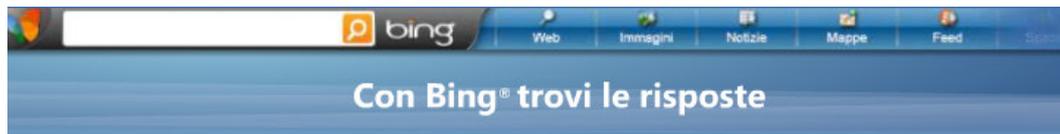
[Emoticon e video](#)

Testo – [Anteprima](#) – [Fai l'upload di un video](#)

caratteri disponibili: 7000

Ho letto e approvato la [policy](#) dei commenti. Il post che sto inserendo non contiene offese e volgarità, non è diffamante e non viola le leggi italiane.

Invia



Login
Registrati
Forum panel



Cerca in PI



HOME ATTUALITÀ TECNOLOGIA SICUREZZA DIRITTO & INTERNET BUSINESS DIGITAL LIFE INTRATTENIMENTO DOWNLOAD

giovedì 12 agosto 2010

di **Marco Calamari**

Commenti (66)

Cassandra Crossing/ L'anonimato è una risorsa

di *Marco Calamari* - *Lo è per il cittadino, ma non per le aziende che vivono di dati da mettere a frutto. Che sfoggiano capriole retoriche per persuadere sudditi*



Roma – Fa piacere che quando persone note come il CEO di Google fanno **affermazioni** come quella che "l'anonimato è un rischio che non possiamo permetterci", provochino quanto meno **articoli informativi** che ne espongono chiaramente le argomentazioni. Grazie a questi, altri articoli possono metterle in discussione e confutarle.

"L'unica maniera per gestire tutto questo – ha chiosato Schmidt – è attraverso la vera trasparenza e una condizione di nessun anonimato online. In un mondo fatto di minacce asincrone, l'assenza di metodologie di identificazione è troppo pericolosa. Abbiamo bisogno di un servizio di verifica delle identità per le persone. E i governi lo richiederanno". Ora sicuramente nel testo completo le "minacce asincrone" avranno una migliore precisazione, ma qui stanno a svolgere il ruolo di una citazione fuori contesto, inserita solo per aggiungere parole preoccupanti in dichiarazioni a metà strada tra l'interesse politico e la vera e propria **psyop**.

Certo è che la preoccupazione principale (e legittima) di Mr. Schmidt e di tutta Google è come far soldi con i dati che raccoglie e memorizza. Difendere le libertà civili non è ovviamente centrale per l'azienda; lo è invece fare di tutto per migliorare e difendere la propria immagine aziendale.

Ci sono cose che i governi richiedono da sempre, come l'abolizione della libertà di stampa o più modernamente di **Wikileaks**, che nessun Cittadino sano di mente dovrebbe nemmeno pensare di prendere in considerazione, men che mai di concedere a qualsivoglia condizione. È perciò utile e doveroso capire cosa dicono persone che la pensano in maniera opposta di chi considera invece l'anonimato una condizione necessaria perché in Rete esistano e sopravvivano libertà di parola e circolazione della conoscenza.

Allora dissezioniamo attentamente l'affermazione di Schmidt: le peggiori menzogne, i peggiori errori contengono sempre una sostanziosa parte di verità.



In Rete esistono certo problemi, si compiono reati e circolano criminali proprio come nel

punto-informatico.it/.../cassandra-cros...

dal 26/08 all'8/09

Bentornato Tasso Zero!

TOSHIBA
TV LCD 26"
26AV733

299
IN 24 RATE MENSILI DA **12'45**

LCD 26"
FINANZIAMENTO TASSO ZERO

Media World

LEGGI ANCHE ULTIME NOTIZIE

ATTUALITÀ

[RIM in India, si decide entro agosto](#)

TECNOLOGIA

[Google, ricerca sociale in tempo reale](#)

INTRATTENIMENTO

[La7 finisce nel Tubo](#)

COMMENTI

[Cassandra Crossing/ 41 bis, SMS e sonno catodico](#)

SICUREZZA

[IBM: la sicurezza va sempre peggio](#)

ATTUALITÀ

[2008, Pentagono sotto attacco del malware](#)

ATTUALITÀ

[Wikileaks, il memo del terrore](#)

TECNOLOGIA

[Gmail è \(anche\) un telefono](#)

COMMENTI

[Wikileaks, ovvero la forza dei numeri](#)

SICUREZZA

[Apple, aggiornamento di sicurezza](#)

Phil Zimmermann & Mike Godwin
Strumenti di difesa privacy e anonimato
Schneier - bilop
Rischi che possiamo permetterci. -
paoloholz
Utopia - pippo75 (3)
Grande Marco!
è un diritto costituzionale - andy61 (9)
Sono almeno tre secoli che se ne discute (2)
M.Calamari ministro delle comunicazioni! (1)
L'educazione e' l'unica strada (1)
Non sempre
Otimo approfondimento

mondo materiale. In Rete si può fare del male e ricevere del male, che ha talvolta effetto anche nel mondo materiale. Ma anche nel mondo materiale si può fare e ricevere del male: anzi, senz'altro la maggior parte dei reati avvengono (ancora) nel mondo materiale. Certamente per impedire a qualsiasi costo che in Rete si possano commettere reati, una totale trasparenza ed identificabilità sono condizioni necessarie. Ma perché lo si dovrebbe fare?

Una nozione base di retorica è quella che essere colui che pone la domanda mette in grandissimo vantaggio per prevalere in una discussione. Delimitare in maniera artificiosa il problema ne condiziona la percezione, e se lo si fa apposta e con abilità permette di guidare l'ingenuo a mettere allegramente la testa sotto la mannaia.

Infatti il problema non è quello di impedire che certe cose accadano in Rete, ma quello di impedire (o di non impedire) che certe cose accadano. Dovunque.

L'equilibrio dei poteri tra esecutivo, legislativo e giudiziario all'interno di uno stato, e fra stato e cittadino nelle democrazie è il metodo da usare. I diritti fondamentali sanciti dalle carte costituzionali ne sono il metro e la misura. Se l'identificabilità sempre e dovunque dei cittadini al fine di impedire la commissione dei reati fosse una reale necessità, tutti vivremmo da tempo in case con le pareti di vetro ed avremmo la carta di identità stampata in fronte. Questo certamente metterebbe in seria difficoltà i [pedoterrosatanisti](#).

Così non è, e questo certo avvantaggia i pedoterrosatanisti.

C'è da chiedersene allora il perché.

Perché non abbiamo la carta di identità tatuata in fronte? Ma perché la libertà, i diritti individuali sanciti dalle costituzioni cercano un equilibrio tra il fatto di impastoiare i pedoterrosatanisti e quello di opprimere tutti i cittadini. Non si fa un danno alla totalità dei cittadini per contrastare un danno, anche più grave ma che riguarda pochi e limitati casi. Nel mondo (più o meno) libero, dove non ci sono tirannie, è sempre stato così.

Quindi niente case di vetro, niente carta di identità tatuata in fronte.

E ringraziamo sempre la memoria di quelle persone che hanno lottato e pagato con la vita il fatto che i diritti civili siano scritti sulle costituzioni.

Ma allora come dice Schmidt "abbiamo davvero bisogno di un servizio di verifica delle identità per le persone"?

Certo che ne abbiamo bisogno, dove serve e dove non limita in maniera irragionevole o addirittura barbara i diritti civili. Da tutte le altre parti no. In qualsiasi altro caso privacy ed anonimato devono essere e rimanere diritti.

Ma una parte della frase è assolutamente vera "ne abbiamo bisogno". Ma chi ne ha bisogno? Ne ha bisogno chi fa della Rete un luogo esclusivamente di profitto e dominio; ne ha un bisogno disperato anche lui per difendere la propria poltrona ed i dividendi che (giustamente per il suo ruolo) deve portare agli azionisti.

"I governi ce lo chiederanno". Certo, a cominciare dai governi repressivi come quello cinese, per finire con tutte le componenti paternalistiche ed oppressive che esistono in ogni governo, ma che nelle democrazie compiute e vitali sono equilibrate dalle componenti che difendono i dritti dei cittadini.

I governi chiederanno di poter usare la Rete come strumento di tracciamento e identificazione di tutti in ogni momento: ovviamente sarà usata solo "[ad estermio de' bravi](#)" e dei pedoterrosatanisti, utilizzando il potere fornito dalla Rete per tracciare la gente normale nel mondo reale.

Loro ne hanno bisogno. Per noi è una fregatura, ma c'è ancora qualcuno (tantissimi) che si fa convincere.

Perché una cosa è subire una limitazione di libertà decisa per il bene comune quando si "gioca pulito" soppesando vantaggi e svantaggi. Cosa ben diversa è invece fare con secondi fini il giochetto di porre per primi "la domanda" e convincere i fessi, rimbambiti dalla televisione e dalla pubblicità, a rimetterci la libertà, costringendoli a dare la solita risposta obbligata.

Non fatevi fregare da chi usa i pedoterrosatanisti per far soldi e per opprimere.

L'anonimato è un rischio sì, ma per il "Potere".

L'anonimato è un rischio per chi detiene qualsiasi forma di potere.

Letto e Condiviso - Guybrush (1)
 "Chi non ha nulla - gomez
 non esiste il diritto all'anonimato (4)
 don't be evil - errante
 siamo alle solite... (28)

Commenta

Leggiti tutti ▶



CLOUD

advertising android **apple** brevetti
 browser **copyright** diritto d'autore
 editoria facebook **google** intel
 intermediari **internet** iphone
 italia **mercato** microsoft
mobile open source p2p privacy
 search **sicurezza** smartphone
 social network tablet telefonia **usa**
 windows

L'anonimato è invece una risorsa ed una garanzia per il "Cittadino": solo un suddito può farsi convincere che sia un male o peggio ancora una cosa di nessuna importanza.

Marco Calamari

[Lo Slog \(Static Blog\) di Marco Calamari](#)

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

TAG: [Internet](#), [anonimato](#), [privacy](#), [sicurezza](#), [mercato](#), [Google](#), [rubrica Cassandra Crossing](#)

CONDIVIDI: 

 [Commenti \(66\)](#)

 [Stampa](#)

 [Segnala via email](#)

[Tutti di Attualità](#) ▶

NOTIZIE COLLEGATE

DIGITAL LIFE

[Cassandra Crossing/ Il mio nome è Nessuno](#)

DIGITAL LIFE

[Cassandra Crossing/ Anonimato e reti sociali](#)

DIGITAL LIFE

[Cassandra Crossing/ Wikipedia e la paura della libertà](#)

TECNOLOGIA

[Cassandra Crossing/ HOT Bits of PETS](#)

Risposta alla notizia

Prima di pubblicare un tuo commento assicurati che:

- sia in tema e contribuisca alla discussione in corso
- non abbia contenuto razzista o sessista
- non sia offensivo, calunnioso o diffamante

La redazione con i controlli a campione si riserva di cancellare qualsiasi contenuto ingiurioso, volgare, illegale o contrario alla [policy](#).

Nome e cognome

[Fai il login](#) o [Registrati](#)

Oggetto

[Emoticon e video](#)

Testo - [Anteprima](#) - [Fai l'upload di un video](#)

caratteri disponibili: 7000

Ho letto e approvato la [policy](#) dei commenti. Il post che sto inserendo non contiene offese e volgarità, non è diffamante e non viola le leggi italiane.

[Invia](#)

[EMAIL](#) | [INFORMAZIONI SU PI](#) | [PER LA PUBBLICITA' SU PI](#) | [INFORMATIVA](#)



Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996 De Andreis Editore Srl a socio unico - Gruppo Edizioni Master Spa - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Tutti i contenuti pubblicati, salvo diversa indicazione, sono soggetti alla licenza Creative Commons 

Tante domande per le tue vacanze?



-  Feed Xml
-  Newsletter
-  Preferiti

- Login
- Registrati
- Forum panel

Cerca in PI



HOME ATTUALITÀ TECNOLOGIA SICUREZZA DIRITTO & INTERNET BUSINESS DIGITAL LIFE INTRATTENIMENTO DOWNLOAD

lunedì 23 agosto 2010

di **Marco Calamari**
 Commenti (26)

Lampi di Cassandra/ Avere Wikileaks, essere Wikileaks

di M. Calamari - L'attacco al fondatore del sito che propugna la trasparenza e la diffusione delle informazioni è un danno alla libertà. E occorre salvaguardare il diritto acquisito (con Internet) di sapere

Roma – Qualche tempo fa, di fronte ad uno dei tanti ricorrenti attacchi che Julian Assange ed il sito da lui fondato Wikileaks avevano subito (nel caso particolare da parte di Microsoft) Cassandra aveva scritto [un articolo](#) il cui scopo principale era far riflettere i suoi venticinque lettori se una società democratica basata sull'informazione potesse fare a meno di fonti informative così atipiche, in particolare quando "libere" fino all'eccesso.

La risposta di Cassandra era che no, non se ne poteva assolutamente fare a meno, essendo questa una delle poche difese contro la manipolazione delle informazioni che in una società basata su di esse è diventata una nuova arma di distruzione di massa e viene usata correntemente a fini di controllo sociale.

In Italia dovremmo riconoscerne esempi molto significativi. Ah, a proposito, su Wikileaks ci sono anche documenti italiani, anzi c'è una apposita sezione dedicata all'Italia: ci avevate mai pensato?

Le recenti vicende dei video sui massacri afgani e la diffusione dei 75000 documenti classificati del Pentagono, che hanno [provocato](#) interventi, sui media e sicuramente anche in altre sedi, del Presidente degli Stati Uniti, e successivamente le (apparentemente) [maldestre iniziative](#) per sabotare la "santa alleanza" tra Wikileaks ed il [Partito Pirata svedese](#), dovrebbero aver dissipato ogni dubbio in coloro che, interessandosi di un argomento che la maggioranza del Popolo delle Rete trascurava, avessero avuto ancora qualche dubbio.



Intendiamoci, indispensabile per la libertà di informazione non vuol dire "innocuo". Wikileaks è certo una iniziativa pericolosa: prima di tutto per il suo fondatore, poi per gli informatori afgani ed i militari statunitensi, poi (chissà) anche per i suoi finanziatori, magari anche per i suoi lettori o per chi spezza lance a suo favore.

Ma la vita stessa è cosa intrinsecamente pericolosa, anche quella in una società democratica in cui la democrazia (come la verità) è solo un'approssimazione più o meno precisa. Wikileaks

punto-informatico.it/.../lampi-cassand...

TI VUOI SBARAZZARE DI QUALCUNO?



LEGGI ANCHE ULTIME NOTIZIE

INTRATTENIMENTO

[La7 finisce nel Tubo](#)

COMMENTI

[Cassandra Crossing/ 41 bis, SMS e sonno catodico](#)

ATTUALITÀ

[Wikileaks, il memo del terrore](#)

COMMENTI

[Wikileaks, ovvero la forza dei numeri](#)

ATTUALITÀ

[ADSL, 300 in una strettoia](#)

ATTUALITÀ

[GT5, il palio di Sony](#)

ATTUALITÀ

[Nokia Siemens: nessuna responsabilità](#)

ATTUALITÀ

[Wikileaks, complotto contro Assange?](#)

ATTUALITÀ

[Australia, censura ludica mobile](#)

ATTUALITÀ

[Nokia Siemens Networks, accuse dall'Iran](#)

[Liberta - geppo12 \(11\) dubbio nel dubbio \(6\) Forse Wikileaks servirà a far cessare la \(5\) Quoto - Sandro kensan](#)

Commenta

Leggili tutti ▶

Tante domande per le tue vacanze?

8/30/2010

PI: Lampi di Cassandra/ Avere Wikilea...

stesso è fatto di luci ed ombre, e la mancanza di informazioni esatte su Assange, che lo rende così simile al Professor Jones, fa parte di queste ultime.

Di sicuro il fatto che Wikileaks sia diventata notizia da prima pagina in tutto il mondo, e abbia fatto perdere il sonno a molti grandi della Terra, è la conferma che si tratta di qualcosa di grande. Persino ieri, sulla prima pagina domenicale di uno dei maggiori quotidiani italiani, c'è un interessante e dotto articolo di un giornalista che si interroga non tanto sulla vicenda di Wikileaks, ma sul suo grande significato per il mondo dell'informazione tradizionale.

E se è grande per i media "legacy" come i quotidiani, se è grande per la società dell'informazione, a parer di Cassandra non dovrebbe restare nessun dubbio se Wikileaks sia o no grande e positivo per la libertà dell'informazione e per il popolo della Rete. E nemmeno se meriti di essere letto e difeso ed, ove occorresse, utilizzato.

Marco Calamari

[Lo Slog \(Static Blog\) di Marco Calamari](#)

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

TAG: [internet](#), [assange](#), [wikileaks](#), [informazione](#), [diritti digitali](#), [rubrica cassandra crossing](#)

CONDIVIDI:

Commenti (26)

[Stampa](#)

[Segnala via email](#)

[Tutti di Digital Life](#) ▶

Risposta alla notizia

Prima di pubblicare un tuo commento assicurati che:

- sia in tema e contribuisca alla discussione in corso
- non abbia contenuto razzista o sessista
- non sia offensivo, calunnioso o diffamante

La redazione con i controlli a campione si riserva di cancellare qualsiasi contenuto ingiurioso, volgare, illegale o contrario alla [policy](#).

Nome e cognome

[Fai il login](#) o [Registrati](#)

Oggetto

[Emoticon e video](#)

Testo - [Anteprima](#) - [Fai l'upload di un video](#)

caratteri disponibili: 7000

Ho letto e approvato la [policy](#) dei commenti. Il post che sto inserendo non contiene offese e volgarità, non è diffamante e non viola le leggi italiane.

[Invia](#)



CLOUD

advertising android **apple** brevetti
browser copyright diritto d'autore
editoria facebook **google** intel
intermediari **internet** iphone
italia **mercato** microsoft
mobile open source p2p privacy
search **sicurezza** smartphone
social network tablet telefonia **usa**
windows



Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996 De Andreis Editore Srl a socio unico - Gruppo Edizioni Master Spa - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Tutti i contenuti pubblicati, salvo diversa indicazione, sono soggetti alla licenza Creative Commons 

SU TUTTE LE OFFERTE! **6 MESI GRATIS!**

CANONE TELECOM? NO



-  Feed Xml
-  Newsletter
-  Preferiti

- Login
- Registrati
- Forum panel



giovedì 26 agosto 2010

di **Marco Calamari**

A*

Commenti (51)

Cassandra Crossing/ 41 bis, SMS e sonno catodico

di M. Calamari - Colpire 100 per educarne (forse) uno. Ovvero: come ribaltare una soluzione, creando un problema. La questione degli SMS in TV è l'esempio della deriva paternalista di regole sempre più opprimenti



Roma - Isolato causa vacanze in un (bel) paesino dove non passa nemmeno un autobus, mi sono ridotto a fruire della carta stampata, anche di tipo domenicale. Perciò, come tutti i fruitori domenicali della carta stampata, ho letto che dopo anni dalle prime segnalazioni ufficiali alcuni pezzi grossi della televisioni nazionali, dirigenti e conduttori di note trasmissioni, si sono accorti che anche i detenuti per reati di mafia sotto il famoso articolo 41 bis, cioè quello del carcere duro, potevano vedere la televisione.

Questo gli permetteva di godere delle trasmissioni culturali in cui chi lo desidera può inviare un SMS che scorre nel sottopancia dello schermo (il sottopancia è la riga di testo che scorre in basso) ormai comune nelle trasmissioni più svariate, dai telegiornali ai tormentoni sul calcio.

E con un ispirato lampo di comprensione si sono perciò resi conto che con questo mezzo di comunicazione anche i detenuti in regime di 41 bis, malgrado le condizioni di isolamento in cui devono restare, possono ricevere brevi messaggi in chiaro od in codice dall'esterno.

INTERNET SENZA LIMITI 

SOLO ON-LINE ▶ **SCONTO**

di **232€** fino al 30/10/10

Attivazione GRATIS

ABBONATI ORA

Caspiteronzola! Che metodo raffinato ed imprevedibile. Ma quale mente geniale, diabolica, subdola e raffinata avrà concepito un simile barbatrucco?

Ma non è questo il problema che interessa Cassandra, più interessante è che la reazione di molti dei sopraddetti pezzi grossi televisivi sia stata di annunciare che la possibilità di inviare SMS destinati a scorrere nel sottopancia delle trasmissioni televisive sarebbe stata immediatamente eliminata.

Occhio per occhio, anzi idiozia per idiozia, dunque. Riscoprire una falla già nota, banale e prevedibile e colpire tutti i cittadini per rimediare, invece di chiedere a chi gestisce i detenuti di mettere un pezzo di nastro adesivo in fondo allo schermo o vietare certe trasmissioni televisive troppo "interattive" a chi si trova in regime di carcere duro. Spiegare poi la questione

 Web Immagini Notizie

Windows Internet Explorer 8

Ora ottimizzato per Bing e MSN®

Scaricalo gratis ↓

LEGGI ANCHE ULTIME NOTIZIE

INTRATTENIMENTO

[La7 finisce nel Tubo](#)

COMMENTI

[Wikileaks, ovvero la forza dei numeri](#)

ATTUALITÀ

[ADSL, 300 in una strettoia](#)

ATTUALITÀ

[GT5, il palio di Sony](#)

ATTUALITÀ

[Nokia Siemens: nessuna responsabilità](#)

ATTUALITÀ

[Australia, censura ludica mobile](#)

ATTUALITÀ

[Nokia Siemens Networks, accuse dall'Iran](#)

ATTUALITÀ

[Banda larga, consumatori a metà](#)

COMMENTI

[Netizen, non editori](#)

ATTUALITÀ

[AGCOM, il cittadino vigilerà sull'ISP](#)

Hanno fatto bene... - djechelon
repressa la libertà di espressione - Teone (2)
Soluzione x legislatori tecnopediti - Rainheart
Confermo che la RAI ha detto lo 0,01%...
La controinformazione
Gli sms no, per favore! - DiggingMyHole (3)
Per il braccio B di San Quentino (1)
I pedotero41bissatanisti - pentolino
Non mi stupisce... - ZioBelin
Sono solo SMS (4)
spiacenti, ma è una bufala (11)
credulitas credulitatum... - Teone (18)

8/30/2010

PI: Cassandra Crossing/ 41 bis, SMS e...

in diretta televisiva, cosa che avrebbe anche il vantaggio di far girare qualche rotellina bloccata dalla paralisi catodica, facendo presente che non si potevano ovviamente censurare (è questa la parola giusta) 60 milioni di cittadini per quello che facevano alcuni criminali: perché la libertà di espressione è sacra e sancita dalla Costituzione. Fantascienza, vero?

Certo, persino i cuori della maggior parte dei teledipendenti non sanguineranno per questa perdita di possibilità. È semmai non il cuore ma il cervello di Cassandra che si preoccupa. Sì, perché anche tra i professionisti della comunicazione la necessità di dare risposte idiote, che sono in realtà censure, si conferma la solita, usuale e facile regola. Non importa quanto il problema possa essere ovvio, circoscritto e con una soluzione alternativa facile, indolore e senza effetti collaterali negativi per tutti.

La necessità di salvaguardare la libertà di espressione dei cittadini onesti, anche quando esercitata con mezzi idioti in sedi idiote, non passa nemmeno per l'anticamera del cervello di nessuno, non è percepita come un valore importante, sacro. Paternalismo e censura sono il solito ed usuale rimedio. E così l'uso della censura e dei bavagli, popolarissimo nell'Italia odierna, verrà esteso a questa ben piccola forma di comunicazione. Cosa di meglio che giustificare la censura, sventolando la necessità di colpire i *pedoterroristi* in fondo è il metodo prediletto dai regimi assolutistici da sempre.

Ed è un metodo efficace tanto quanto viene consentito da chi, come semplice cittadino, non ha a cuore le proprie libertà. Sonno catodico, davvero!

Marco Calamari

[Lo Slog \(Static Blog\) di Marco Calamari](#)

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

TAG: [italia](#), [tv](#), [sms](#), [politica](#), [censura](#)

CONDIVIDI:

Commenti (51)

Stampa

Segnala via email

[Tutti di Digital Life](#) ▶

NOTIZIE COLLEGATE

DIGITAL LIFE

[Cassandra Crossing/ Il mio nome è Nessuno](#)

ATTUALITÀ

[Cassandra Crossing/ Diritti tossici](#)

ATTUALITÀ

[Cassandra Crossing/ L'anonimato è una risorsa](#)

[Commenta](#)

[Leggili tutti](#) ▶



CLOUD

advertising android **apple** brevetti
browser copyright diritto d'autore
editoria facebook **google** intel
intermediari **internet** iphone
italia **mercato** microsoft
mobile open source p2p privacy
search **sicurezza** smartphone
social network tablet telefonia **usa**
windows

Risposta alla notizia

Prima di pubblicare un tuo commento assicurati che:

- sia in tema e contribuisca alla discussione in corso
- non abbia contenuto razzista o sessista
- non sia offensivo, calunnioso o diffamante

La redazione con i controlli a campione si riserva di cancellare qualsiasi contenuto ingiurioso, volgare, illegale o contrario alla [policy](#).

Nome e cognome

[Fai il login](#) o [Registrati](#)

Oggetto

[Emoticon e video](#)

Testo - [Anteprima](#) - [Fai l'upload di un video](#)

caratteri disponibili: 7000

Ho letto e approvato la [policy](#) dei commenti. Il post che sto inserendo non contiene offese e volgarità, non è diffamante e non viola le leggi italiane.

[Invia](#)

[EMAIL](#) | [INFORMAZIONI SU PI](#) | [PER LA PUBBLICITA' SU PI](#) | [INFORMATIVA](#)



Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996 De Andreis Editore Srl a socio unico - Gruppo Edizioni Master Spa - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Tutti i contenuti pubblicati, salvo diversa indicazione, sono soggetti alla licenza Creative Commons 



Apri CONTO WEBANK

SULLE SOMME VINCOLATE A 15 MESI **2,8%** lordo annuo PER NUOVI CLIENTI

Webank.it ONLINE DAL 1999

APRILLO SUBITO!

-  Feed Xml
-  Newsletter
-  Preferiti

- [Login](#)
- [Registrati](#)
- [Forum panel](#)



martedì 31 agosto 2010

di [Marco Calamari](#)

Commenti (1)

Cassandra Crossing/ Pensiero piatto e profondità immaginata

di *M. Calamari - Teoria dell'universo che conosciamo visto da un nativo digitale. Si taglia una dimensione, si aumenta l'elaborazione. Evoluzione o semplificazione, è tutto da vedersi*

Roma – Di tanto in tanto capita di leggere, sulla carta stampata più spesso che in Rete, articoli veramente interessanti, anzi decisamente stuzzicanti: è questo il caso dell'[articolo](#) dell'ottimo Alessandro Baricco "2026, la vittoria dei barbari".

Con una finzione narrativa che ambienta la sua cronaca appunto nel 2026, Baricco sostiene che il pensiero analitico "in profondità", il metodo di approfondire la conoscenza come ci è stato insegnato a scuola e che alcune persone (ahimè poche) praticano effettivamente nella vita e nel lavoro, è ormai in via di estinzione. Il motivo? Il fatto che la Rete stia abituando tutti i suoi abitanti a muoversi da un concetto all'altro in maniera velocissima ed efficace, molto più che in passato: ma che il ragionamento che ne consegue è diverso, fatto non di chiaroscuri ma solo di bianco e di nero.

Una specie di logica binaria quindi, un pensiero forse efficace, di più o di meno rispetto a quello "in profondità" non si sa, certamente completamente diverso e che quindi ci porterà in luoghi diversi. Migliori o peggiori? L'articolo, decisamente provocatorio, finisce qui ed ha suggerito un seguito ancora più provocatorio a Cassandra.

Coloro che si occupano od anche solo si interessano di astrofisica e di cosmologia avranno probabilmente sentito parlare del "principio olografico", nato dai primi studi teorici sui buchi neri e compatibile con la teoria delle stringhe e delle brane.

Esso ipotizza che la terza dimensione spaziale (che appunto chiamiamo "profondità") in realtà non esista ma sia solo un'illusione, una nostra modalità di percezione. Enunciato in termini elementari, il principio olografico nasce dalla constatazione che durante la caduta in un buco nero la materia tridimensionale si "spiaccica" dal punto di vista dell'informazione sulla superficie bidimensionale del buco nero, pur conservando tutta l'informazione che possedeva. Per questo motivo, proprio come la pellicola bidimensionale di un ologramma riesce a ricostruire le informazioni tridimensionali di un oggetto, è possibile che ad un livello più



INTERNET SENZA LIMITI

SOLO ON-LINE ▶ **SCONTO**

di **232€** fino al 30/10/10

Attivazione GRATIS

ABBONATI ORA

[LEGGI ANCHE](#) [ULTIME NOTIZIE](#)

COMMENTI

[Lampi di Cassandra/ Avere Wikileaks, essere Wikileaks](#)

COMMENTI

[Cassandra Crossing/ L'anonimato è una risorsa](#)

COMMENTI

[Cassandra Crossing/ Bits of PETS](#)

COMMENTI

[Cassandra Crossing/ Emarginati Social](#)

COMMENTI

[Spiccioli di Cassandra/ Virtualità Reale](#)

COMMENTI

[Cassandra Crossing/ Mille volte in meno](#)

ATTUALITÀ

[Hawking: smettete di cercare ET](#)

COMMENTI

[Cassandra Crossing/ iPad, iEgg, iWall](#)

TECNOLOGIA

[L'anello mancante dei transuranici](#)

TECNOLOGIA

[LHC, finale col botto](#)

[Bello](#)[Commenta](#)[Leggiti tutti ▶](#)

8/31/2010

PI: Cassandra Crossing/ Pensiero piat...

dettagliato, più vero, il nostro universo possa in effetti essere a due dimensioni solamente anche se noi, olograficamente, ne percepiamo tre.

Vivremo in [Flatlandia](#) quindi: buongiorno signor Quadrato.

E per complicare ulteriormente, ma in compenso portare alla conclusione questa fuga in avanti, non resta che da richiamare il concetto di Macchina di Turing nella sua versione a nastro, o monodimensionale, che dovrebbe poter calcolare qualsiasi funzione calcolabile. Questa congettura ipotizza che per ogni problema calcolabile esista una particolare macchina di Turing monodimensionale in grado di risolverlo. Esiste infine la Macchina di Turing Universale, che permette di simulare qualsiasi Macchina di Turing, e quindi di risolvere per suo tramite qualsiasi problema calcolabile con una macchina di Turing.

Sembrerebbe quindi che possa costruirsi anche in ambiti molto più scientifici l'assonanza che la efficacia, la profondità di pensiero sia in realtà indipendente dai metodi analitici e di approfondimento usati dall'alba dell'uomo fino alla comparsa degli uomini dal "pensiero piatto", dei [Nativi Digitali](#). E che quindi modalità di pensiero totalmente diverse possano in realtà davvero dimostrarsi almeno equivalenti, e magari migliori, di quelle del pensiero analitico classico.

L'idea del "Pensiero Superficiale" come metodo potente almeno, od anche più, del pensiero analitico può adesso sembrare un po' meno campata in aria di prima, almeno a Cassandra. Quindi la prossima volta che assisterò alla vita intellettuale di un adolescente immerso nei suoi device digitali sarò molto più interessato e rispettoso.

(NdA: anche oggi sono "pulito" come sempre, niente alcool o droghe)

Marco Calamari

[Lo Slog \(Static Blog\) di Marco Calamari](#)

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

TAG: [tecnologia](#), [filosofia](#), [fisica](#), [stringhe](#), [nativi digitali](#), [turing](#), [rubrica cassandra crossing](#)

CONDIVIDI: 

 Commenti (1)

 Stampa

 Segnala via email

[Tutti di Digital Life](#) ▶

NOTIZIE COLLEGATE

ATTUALITÀ

[Cassandra Crossing/ Bits of PETS](#)

DIGITAL LIFE

[Contrappunti/ La calata dei social-barbari](#)

CLOUD

advertising android **apple**
brevetti browser copyright diritto
d'autore editoria facebook **google**
intel intermediari internet iphone
italia **mercato microsoft**
mobile open source privacy
ricerca search **sicurezza**
smartphone social network tablet
telefonia usa windows

Risposta alla notizia

Prima di pubblicare un tuo commento assicurati che:

- sia in tema e contribuisca alla discussione in corso
- non abbia contenuto razzista o sessista
- non sia offensivo, calunnioso o diffamante

La redazione con i controlli a campione si riserva di cancellare qualsiasi contenuto ingiurioso, volgare, illegale o contrario alla [policy](#).

Nome e cognome

[Fai il login](#) o [Registrati](#)

Oggetto

[Emoticon e video](#)

Testo - [Anteprima](#) - [Fai l'upload di un video](#)

caratteri disponibili: 7000

Ho letto e approvato la [policy](#) dei commenti. Il post che sto inserendo non contiene offese e volgarità, non è diffamante e non viola le leggi italiane.

[Invia](#)

[EMAIL](#) | [INFORMAZIONI SU PI](#) | [PER LA PUBBLICITA' SU PI](#) | [INFORMATIVA](#)



Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996 De Andreis Editore Srl a socio unico - Gruppo Edizioni Master Spa - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Tutti i contenuti pubblicati, salvo diversa indicazione, sono soggetti alla licenza Creative Commons 

TechNetwork

TEC

Feed Xml
Newsletter
Preferiti

Login
Registrati
Forum panel

PuntoInformatico
Internet, dal 1996

Cerca in PI

HOME ATTUALITÀ TECNOLOGIA SICUREZZA DIRITTO & INTERNET BUSINESS DIGITAL LIFE INTRATTENIMENTO DOWNLOAD

venerdì 3 settembre 2010

di Marco Calamari



A+

Commenti (0)

Cassandra Crossing/ Parlare di libertà

di M. Calamari - La scelta del linguaggio e dei temi non è casuale. È frutto di un clima che, forse, nel Belpaese sta cambiando. Anche rispetto al passato

0 tweet | | email

Roma - Come già noto ai miei 14 lettori, isolato causa vacanze in un (bel) paesino dove non passa nemmeno un autobus, mi sono ridotto a fruire massicciamente della carta stampata: persino quella di tipo domenicale.

Perciò, pur da drogato della società dell'informazione, sono stato esposto a dosi massicce di questa diversa forma di comunicazione, che utilizzando la nostra usuale terminologia informatica potremmo definire "di tipo legacy", che pure in passato era in grado di smuovere coscienze e suscitare rivoluzioni, e oggi viene considerata dal pensiero popolare quella più "intellettuale".

Questo semplice fatto ha dato il via, in maniera praticamente automatica, ad una serie di pensieri, abbondanti di opinioni quanto poveri di informazioni; i lettori di Cassandra sono avvertiti e perdoneranno quindi questo ben poco giornalistico approccio.



Fa bene ed è utile, come sosteneva già l'ormai troppo citato Tommaso Campanella, interessarsi del passato; è anche per questo che, tutte le volte che trovo un giornale od un libro vecchio od antico, dedico un po' del mio sempre più prezioso tempo a leggerlo anche se parla di cose note o scontate. Epperò noto con interesse arcaismi, cambiamenti di vocabolario, modalità di comunicazione, tipi e "colori" di propaganda.



LEGGI ANCHE

ULTIME NOTIZIE

INTERVISTE

[Interviste/ Come nasce un libro Open Source?](#)

ATTUALITÀ

[Telecom Italia, scintille con il fisco](#)

ATTUALITÀ

[Fastweb, colazione con la superfibra](#)

ATTUALITÀ

[Sony-Siena: bandiere ammainate](#)

BUSINESS

[Torna a casa RaiNET](#)

COMMENTI

[Cassandra Crossing/ Pensiero piatto e profondità immaginata](#)

INTRATTENIMENTO

[La7 finisce nel Tubo](#)

COMMENTI

[Cassandra Crossing/ 41 bis, SMS e sonno catodico](#)

COMMENTI

[Wikileaks, ovvero la forza dei numeri](#)

ATTUALITÀ

[ADSL, 300 in una strettoia](#)

Una delle cose più interessanti ed apprezzabili che ho trovato ultimamente è stata una rivista di propaganda nazista dedicata all'aviazione, stampata in italiano per italiani dall'ufficio propaganda della Luftwaffe e molto ben fatta. Un prodotto editoriale di qualità molto, molto alta. L'ho comprata appena vista su una bancarella in un mercatino dell'antiquariato, ad un prezzo che avrebbe giustificato un cambiamento di titolo da "Aquila" (Der Adler) a "L'Aquila d'oro". I messaggi di propaganda veicolati tramite foto, testi e pubblicità erano interessanti, anche se un po' ingenui per persone del terzo millennio ben più avvezze, almeno in parte, alla decodifica di flussi informativi.

La somma del tutto personale di queste ed altre letture "vintage", unita all'indigestione di quotidiani moderni fatta in questi giorni mi ha portato a due considerazioni.

Nella stampa passata, particolarmente di paesi assolutistici come Germania nazista, Unione Sovietica stalinista, le categorie utilizzate nella cronaca erano spesso di tipo assoluto: il volere del popolo, la famiglia, il Re, il destino della Patria, il sol dell'avvenire e così via. C'erano anche, di solito solo in paesi con democrazie più o meno compiute, categorie più umane come libertà, diritti civili, uguaglianza, valore della cultura. "Niente di strano in questo - direte voi - è un'analisi piuttosto scontata e superficiale".

È vero, ma il nocciolo è che, sempre dal mio punto di vista, le categorie del primo tipo sono sempre abbondanti nella stampa italiana (e se è per quello anche nella televisione), mentre le seconde sono oggi praticamente assenti. "Onestà, corruzione, voto del popolo, volontà popolare, Costituzione, Istituzioni" sono le categorie politiche di moda. Di "Libertà" invece, oggi, in Italia e sui giornali, non parla più nessuno. Visto che ne parlavano in secoli bui e passati, è possibile che qui ed oggi la cosa non interessi più a nessuno?

O non sarà perchè, vuoi per abitudine, vuoi per condizionamento, vuoi per timore, od addirittura per paura, parlare di libertà è diventato difficile? Già: è diventato difficile parlare di libertà, non solo nella Rete ma, purtroppo anche fuori.

E la cosa, a Cassandra, fa tanta paura.

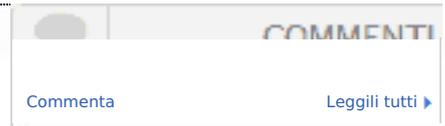
Marco Calamari

[Lo Slog \(Static Blog\) di Marco Calamari](#)

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a [questo indirizzo](#)

TAG: [internet](#), [politica](#), [italia](#), [libertà](#), [linguaggio](#), [semantica](#), [rubrica cassandra crossing](#)

CONDIVIDI:



EMAIL | INFORMAZIONI SU PI | PER LA PUBBLICITA' SU

PI | INFORMATIVA



Commenti (0)

Stampa

Segnala via email

[Tutti di Attualità](#) ▶

Risposta alla notizia

Prima di pubblicare un tuo commento assicurati che:

- sia in tema e contribuisca alla discussione in corso
- non abbia contenuto razzista o sessista
- non sia offensivo, calunnioso o diffamante

La redazione con i controlli a campione si riserva di cancellare qualsiasi contenuto ingiurioso, volgare, illegale o contrario alla [policy](#).

Nome e cognome

Fai il [login](#) o [Registrati](#)

Oggetto

[Emoticon e video](#)

Testo - [Anteprima](#) - [Fai l'upload di un video](#)

caratteri disponibili: 700(

[Aggiorna immagine](#)



Scrivi il codice antispam

Ho letto e approvato la [policy](#) dei commenti. Il post che sto inserendo non contiene offese e volgarità, non è diffamante e non viola le leggi italiane.

[Invia](#)

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana -
Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996 De Andreis
Editore Srl a socio unico - Gruppo Edizioni Master Spa
- P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983

Tutti i contenuti pubblicati, salvo diversa indicazione,
sono soggetti alla licenza Creative Commons



LASCIATI TENTARE!



Cerca i

[HOME](#)[ATTUALITÀ](#)[TECNOLOGIA](#)[SICUREZZA](#)[DIRITTO & INTERNET](#)[BUSINESS](#)[DIGIT](#)

venerdì 10 settembre 2010

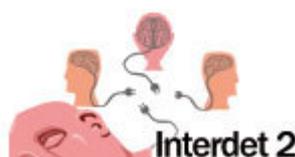
di *Marco Calamari*

A+A-

 Commenti (70)

Cassandra Crossing/ Come vivremo senza Rete?

di M. Calamari - La tecnologia progredisce, spariscono vecchie abitudini. O, forse, sarebbe meglio dire che si estinguono alcune categorie di utenti. A quando un fronte di difesa per il nerd?



Roma – Cassandra, come ormai molti qui ricorderanno, era costretta, per sue doti personali a profetizzare fatti negativi, anzi spesso autentiche disgrazie. Pur destinata a non essere mai creduta, pare si divertisse ogni tanto a profetare semplicemente per diletto, magari rivolgendosi a visioni di un futuro non immediato ma remoto. Radioso o fosco, chissà.

Per farla breve, queste righe sono nate da una serie di considerazioni su due meme della Rete, uno assai vecchio "Ubiquitous Computing" – computer pervasivi, e l'altro abbastanza nuovo "Internet of Things" – L'internet delle cose.

Sono due facce della stessa medaglia.



Da un lato i computer che da una parte si moltiplicano negli oggetti comuni, vi si inseriscono in profondità (o forse sarebbe meglio dire "si nascondono") fino a scomparire del tutto proprio mentre permeano completamente la nostra sfera personale, il nostro ambiente vitale.

Dall'altro gli oggetti che si collegano tra loro in Rete, fino a permearla, nascondendola completamente ai loro proprietari. "L'Internet delle Cose" quindi, ma nel senso di "Internet posseduta dalle Cose".

Dallo scontro di queste due categorie nasce un dubbio, anzi una preoccupazione, riguardo a quello che potrà succedere tra pochi anni, quando i computer e la Rete scompariranno dentro gli oggetti quotidiani (come il frigorifero quadrimensionale a inversione di entropia) e contemporaneamente i nativi digitali diventeranno la maggioranza della popolazione. Cosa sarà di noi "emigrati digitali" quando la Rete non ci sarà più? Quando la nostra amata Rete, come i computer, si sarà trasferita dentro gli oggetti e l'Internet delle cose, per sua natura invisibile, ne avrà preso il posto?

Sono il solo a preoccuparsene, o qualcuno dei miei simili mi legge ed è pure lui turbato?

Intanto sediamoci attorno al fuoco ed ascoltate il saggio anziano raccontare, anzi ripetere per l'ennesima volta, una delle sue ingenue storie: proprio come Enrico la Talpa.

Si dice che un pizzico di fortuna sia sempre necessario per ogni impresa significativa: ne ebbi anche io quando decisi uno dei miei frequenti cambi di lavoro (fatto in realtà non per scopi scientifici, ma per stare più vicino alla mia ragazza) che mi portò a lavorare in un laboratorio della ricerca e sviluppo della divisione Personal Computer della Olivetti. Ricordo quell'ambiente di lavoro come il più bello e stimolante tra le mie esperienze lavorative, ma un suo aspetto a me allora ignoto mi ha cambiato la vita.

L'Olivetti infatti aveva un grosso laboratorio di ricerca a Cupertino, in Mariani Avenue 4 (e, l'ho

già detto, voi sapete chi c'era al numero 1), che ospitava Olivea, uno degli 11 host di Arpanet/NSFNet che costituivano la dorsale della Rete di quei tempi. Il laboratorio dove lavoravo era connesso a quella velocissima rete a ben 9600 baud grazie ad un cavo seriale transoceanico, e quindi io potevo accedere all'immensa mole di dati che transitava su tutta Internet, qualcosa come 40MB al giorno. Non c'era nemmeno il DNS, e si marciava a forza di file /etc/hosts.

Certo, Tim Berners-Lee si diletta ancora di particelle elementari al CERN, il Web non esisteva e posta elettronica e newsgroup rappresentavano gli strumenti più sofisticati di interazione. Ma bastavano ampiamente per dotarti di superpoteri, che in Italia solo poche persone, prevalentemente universitarie, avevano a quel tempo senza magari neppure sfruttarli.

In un mondo dove la mancanza di un driver immobilizzava per mesi apparecchiature che costavano quanto un piccolo condominio, e richiedeva riunioni globalizzate per essere risolto (e magari di riscriverlo pure), se avevi un problema tecnico bastava fare una educata richiesta nel newsgroup adatto. In poche ore, magari da tre continenti diversi, i guru della materia ti inviavano cortesi ed esaurienti risposte che non avresti mai potuto avere altrimenti. Ma erano i tempi in cui tardare un giorno a rispondere ad una mail veniva considerato una imperdonabile mancanza di educazione.

Ah, ma tutto questo ve lo avevo già raccontato? Lasciatemi continuare.

Ricordo che all'epoca parlavo di Internet con toni messianici a tutti i miei conoscenti che non l'avevano mai nemmeno intravista. Un mio parente, sempre grande fruitore di tecnologie (come Castle Wolfenstein su Apple II) ma che giustamente le poneva in secondo piano rispetto alle donne, mi ha confessato dopo anni "Sai che quando mi parlavi di Internet mi sembravi scemo? Invece avevi proprio ragione". Questo per spiegare quanto la Rete fosse già allora importante per noi immigrati digitali, e quanto, almeno io, fossi *flipato* per essa.

Poi la Rete ha permeato la vita di tutti, e questo ha anche permesso a molti immigrati digitali come me di costruire carriere lavorative aiutando a traghettare immigrati digitali, facendosi belli (per necessità) con capitribù digitali, e soprattutto educando nativi digitali.

Ma se la Rete sparirà veramente? Cosa ne sarà di noi immigrati?

Diventeremo pensionati in qualche casa di riposo, dove continueremo a ripetere storielle di quando gli uomini erano uomini e si scrivevano da soli i propri device driver? O piuttosto alcuni di noi dovranno trasferirsi nella zona grigia in cui abita [il Jimi](#) di Salvatore, dove vivono i pochi che sanno come veramente funzionano le cose, e che vivono in bilico, utilizzati ma anche perseguitati dalle grandi multinazionali?

Oppure...

Risposta alla notizia

Prima di pubblicare un tuo commento assicurati che:

- sia in tema e contribuisca alla discussione in corso
- non abbia contenuto razzista o sessista
- non sia offensivo, calunnioso o diffamante

La redazione con i controlli a campione si riserva di cancellare qualsiasi contenuto ingiurioso, volgare, illegale o contrario alla [policy](#).

Nome e cognome

Fai il [login](#) o [Registrati](#)

Oggetto

[Emoticon e video](#)

Testo – [Anteprima](#) – [Fai l'upload di un video](#)

caratteri disponibili: 7000

Ho letto e approvato la [policy](#) dei commenti. Il post che sto inserendo non contiene offese e volgarità, non è diffamante e non viola le leggi italiane.

Invia

59

Share



email

Feed Xml

Newsletter

@Twitter

Login

Registrati

Forum panel



Internet, dal 1996

Cerca in PI



HOME ATTUALITÀ TECNOLOGIA SICUREZZA DIRITTO & INTERNET BUSINESS DIGITAL LIFE INTRATTENIMENTO DOWNLOAD

martedì 9 novembre 2010

di *Marco Calamari*

A+

Commenti (52)

Cassandra Crossing/ La Logica dell'Impero

di M. Calamari - *Tira una brutta aria in Italia, e non solo. E non è la classica buriana autunnale. Il ritorno di Cassandra non può non riguardare quanto di preoccupante sta accadendo in Rete e fuori*



Roma - Immerso nel mio stesso silenzio, mentre da dipendente assumevo la mia dose mattutina di notizie, ho avuto quello che si potrebbe definire un episodio di serendipità. Infatti, mentre ricercavo per piacere personale notizie interessanti nella e sulla Rete, ho trovato quello che non cercavo più e che mi mancava da tempo: uno spunto di attualità non banale su cui spendere il prezioso tempo necessario per scrivere (e per voi leggere) qualcosa di utile. Ma andiamo con ordine.

I più attenti di voi avranno certo notato la solita cassandresca citazione heinleiniana di un romanzo di fantascienza del 1941 che mantiene aspetti di incredibile attualità. Il tema di fondo del racconto é che quando, come durante una colonizzazione, le risorse economiche diventano scarse, il sistema stesso reagisce naturalmente riducendo gli spazi di libertà individuale e ripristinando certi aspetti della schiavitù.

Questa tesi permette di mettere in fila e spiegare quattro notizie italiane, alcune delle quali nelle ultime due settimane sono state oggetto di commento da parte di penne ben più profonde di questa, impugnate dagli ottimi [Guido Scorza](#) e [Massimo Mantellini](#).

La prima notizia é quella della 'morte annunciata' e largamente esagerata del decreto Pisanu con annesso slogan di 'WiFi libero per tutti' gridato da voci solitamente meglio informate. È angosciante vedere con quanta superficialità vengano letti annunci che, pur provenendo dalle labbra di politici come il ministro dell'Interno Roberto Maroni, sono perfettamente chiari e ricche dei necessari dettagli.

Nessun WiFi libero, solo la sostituzione di una costosa, antiquata e sostanzialmente inutile registrazione alla Questura, che un barista deve fare se vuole permettere l'uso della sua WiFi ai clienti, con il ben noto sistema di autenticare un aspirante navigatore costringendolo a richiedere una password che arriva via SMS sul suo cellulare. Per l'aspirante gestore di WiFi un nuovo balzello, che vedi caso é anche un nuovo business per i soliti noti; il servizio di autenticazione dovrà essere acquistato da qualcuno, e questa necessità continuerà comunque a scoraggiare la maggior parte dei possibili baristi interessati.

Una facile profezia: niente WiFi libero, ma solo nuovi adempimenti e balzelli al posto di quelli vecchi, ed una autenticazione informatica forte con le stesse possibilità di tracciamento dei

LEGGI ANCHE ULTIME NOTIZIE

ATTUALITÀ

[Cina, basta un tweet per i lavori forzati](#)

ATTUALITÀ

[Avieri, attenzione ai social network](#)

COMMENTI

[Cassandra Crossing/ Roghi di libertà](#)

ATTUALITÀ

[Cina, dirottamento di Internet in corso?](#)

INTRATTENIMENTO

[2010, per la distribuzione l'alba del digitale](#)

ATTUALITÀ

[FCC contro il broadband tartaruga](#)

ATTUALITÀ

[Zuckerberg: tutti i miei sbagli](#)

ATTUALITÀ

[Body scanner, polemiche a raggi X](#)

ATTUALITÀ

[Amazon, nei migliori cinema?](#)

ATTUALITÀ

[Egitto, liberato il blogger](#)["è" non "é"!!!! \(2\)](#)[Ironia della corte](#)[Complimenti, ottimo articolo](#) [an0nim0](#) (1)[L'impero sta cadendo...](#)[Mi sembra logico \(1\)](#)[Voto elettronico \(15\)](#)[impronte digitali \(3\)](#)[...e te ne accorgi solo adesso?](#)[Guybrush](#)[impronte digitali \(4\)](#)[complimenti per i riflessi](#)[Cara Cassandra H5N1](#)[la sconvolgente verità che LORO.... \(3\)](#)[La soluzione?](#) [ruppolo](#) (2)[O'rrore](#)

59

Share



email

dati di cella GSM. In sintesi, tecnologia invece di tonnellate di inutili fotocopie di carte di identità. Nessuna libertà in più, al contrario un tecnocontrollo un po' più forte.

La seconda notizia è un commento del procuratore nazionale antimafia Piero Grasso alla prima notizia. Le agenzie hanno riportato queste due citazioni:

'(...) per segnalare il venir meno del decreto Pisanu che stabiliva le regole precise per l'identificazione di coloro che usano le reti internet. Oggi c'è già un disegno di legge, approvato da un ramo del Parlamento, che vorrebbe liberalizzare tutte le postazioni WiFi e quindi gli Internet point, che significherebbe ridurre moltissimo la possibilità di individuare tutti coloro che commettono reati attraverso questo nuovo strumento tecnologico che è Internet. (...) Credo che ci si debba rendere conto che dietro questi Internet point e queste reti WiFi ci si possa nascondere benissimo nella massa degli utenti non più identificabili. Si possono trovare anche terroristi, pedofili e mafiosi'.

I fattori a comune con la prima notizia sono l'assenza di qualunque considerazione in ordine al diritto dei cittadini di non vivere in case di vetro ma di mattoni, anche se questo agevola evidentemente la commissione di reati, e il linguaggio fuori tempo e fuori contesto con cui si parla della Rete e delle sue tecnologie come di 'nuovi strumenti' e non piuttosto di un nuovo mondo.

L'unico piccolo aspetto positivo (ma bisogna cercarlo con il lanternino, anzi il microscopio) è la sostituzione di un reato vero e preoccupante, quello di mafia, ad uno decisamente meno rilevante nell'elenco, anzi nel mantra, dei cattivi della Rete: questo però rende superato il neologismo caro a Cassandra di 'pedoterrostanisti'.

La terza notizia è stato il [temporaneo sequestro](#) in Norvegia, e della relativa clonazione degli hard disk, di un server del collettivo Autistici/Inventati, che forniva e fornisce servizi di comunicazione a migliaia di utenti.

Questo fatto, che ha portato al sequestro di una enorme quantità di informazioni personali, quasi certamente non necessarie ad un'indagine per un singolo reato, è pure passato quasi sotto silenzio, pur avendo precedenti noti in quello analogo avvenuto per un server di Indymedia, e per altri fatti, come quelli accaduti ad altri server di comunicazione italiani, mai chiariti anche se oggetto di (inascoltate) interrogazioni parlamentari.

La quarta notizia è la presentazione delle due componenti dell'ennesimo 'pacchetto sicurezza' un decreto ed un disegno di legge per ora non disponibili per pubblica consultazione. Per i soli aspetti legati alla Rete ed ai diritti digitali merita notare queste due citazioni sempre del ministro Maroni:

'Abbiamo posto fine alla sperimentazione della carta d'identità elettronica e che andava avanti da 10 anni e che ha comportato una spesa di 300 milioni di euro. Apriamo un capitolo nuovo e cioè l'introduzione della carta d'identità come documento di sicurezza per tutti a costo zero a partire da quando si è neonati. (...) Attraverso la registrazione delle impronte digitali nei Comuni - ha continuato il ministro - speriamo di arrivare anche prima della fine della legislatura all'utilizzo completo di questo nuovo strumento. Il nostro obiettivo resta quello di poter utilizzare questo documento per il voto elettronico'.

Ora, in attesa che qualcuno spieghi al ministro che i neonati non hanno impronte digitali utilizzabili e che bisogna attendere alcuni anni per il loro prelievo, questo significa che tutti i cittadini italiani verranno biometricamente schedati in massa. È finalmente caduta la maschera di una carta di identità elettronica rispettosa dei diritti dei cittadini, come era quella originale della sperimentazione.

Finalmente è chiaro che il Viminale vuole dotarsi di una database completo di impronte digitali di tutti i cittadini italiani. C'è nessuno che si chiede perché nemmeno negli Stati Uniti abbiano una tale mostruosità? E infine, chi mai in Italia può pensare di fidarsi di un sistema di voto elettronico non più materialmente verificabile? Non fa pensare il fatto che dove è stato sperimentato, in paesi ben più tecnologicamente assestati dell'Italia, sia stato un fallimento completo e **dimostrato** da 'buchi' informatici che hanno fatto quasi fallire le ditte produttrici di sistemi per il voto elettronico?

L'unico posto in cui carta, timbri, spaghi e procedure manuali devono restare è proprio nel voto. Ben venga semmai un sistema elettronico di raccolta dei risultati, come quello sperimentato, seppur in maniere costosa e parzialmente fallimentare, in una delle ultime elezioni italiane.

[sempre più 1984 \(3\)](#)
[Grazie \(1\)](#)
[perfettamente condivisibile](#)

[Commenta](#)[Leggiti tutti ▶](#)

CLOUD

advertising **android**
apple brevetti browser
copyright editoria
facebook file sharing
firefox gadget **google**
internet iphone **italia**
mercato microsoft
mobile open source p2p
privacy ricerca
sicurezza smartphone
social network tablet
telefonia **usa** videogame

EMAIL | INFORMAZIONI SU PI | PER LA PUBBLICITÀ

SU PI | INFORMATIVA



3
tweets

etweet

59

Share





Queste quattro notizie sono riunite da un file comune: l'evidentissima logica di un Impero illiberale ed autoritario che sta colonizzando la Rete e per far questo può e deve ridurre gli spazi di libertà sostituendoli con aree di controllo. La logica di un Impero preoccupato dalla necessità di gestire un mondo in cui i nuovi poveri si sommeranno ai vecchi, in cui la ricchezza si ridurrà e si concentrerà nelle mani di sempre meno individui.

Un mondo avviato in questa direzione dovrebbe preoccupare più i giovani rispetto ai quasi pensionati, dovrebbe preoccupare di più gli addetti ai lavori della Rete e chi si batte per i diritti civili rispetto agli utenti di Facebook. Ma sembra che, quello che era perfettamente chiaro ad un autore di fantascienza nel 1941, sia assai oscuro a tutti coloro che dovrebbero per primi parlare per denunciare le derive autoritarie che avvengono sotto la scintillante superficie della Rete delle veline e dei calciatori.

Marco Calamari

Lo Slog (Static Blog) di Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a questo indirizzo

TAG: [internet](#), [italia](#), [teconocontrollo](#), [privacy](#), [wifi](#), [autistici inventati](#), [voto elettronico](#), [rubrica cassandra crossing](#)

CONDIVIDI: 

 Commenti (52)

 Stampa

 Segnala via email

[Tutti di Attualità](#) ▶

Risposta alla notizia

Prima di pubblicare un tuo commento assicurati che:

- sia in tema e contribuisca alla discussione in corso
- non abbia contenuto razzista o sessista
- non sia offensivo, calunnioso o diffamante

La redazione con i controlli a campione si riserva di cancellare qualsiasi contenuto ingiurioso, volgare, illegale o contrario alla [policy](#).

Nome e cognome

[Fai il login](#) o [Registrati](#)

Oggetto

[Emoticon e video](#)

Testo - [Anteprima](#) - [Fai l'upload di un video](#)

caratteri disponibili: 700C

Ho letto e approvato la [policy](#) dei commenti. Il post che sto inserendo non contiene offese e volgarità, non è diffamante e non viola le leggi italiane.

[Invia](#)

9

Share

1

email

-  Feed Xml
-  Newsletter
-  @Twitter
- Login
- Registrati
- Forum panel



Cerca in PI



HOME ATTUALITÀ TECNOLOGIA SICUREZZA DIRITTO & INTERNET BUSINESS DIGITAL LIFE INTRATTENIMENTO DOWNLOAD

venerdì 19 novembre 2010

di *Marco Calamari*

A+A-

 Commenti (12)

Cassandra Crossing/ Roghi di libertà

di M. Calamari - Può un semplice ebook epurato dal marketplace di una libreria virtuale costituire il punto di snodo del futuro della Rete? Può, se si inizia a praticare la censura per favorire il dollaro

Roma - Nei giorni scorsi molto si è parlato, in Rete e fuori, della notizia dell'apparizione di un libro di riferiti contenuti pedofili sugli scaffali online della libreria di Amazon (Kindle Store), e dalla sua successiva rimozione.

Quasi ignorata è stata invece la notizia della successiva opera di rimozione, e quindi di censura, di altri libri dello stesso autore.

La Rete si è rapidamente riempita di opinioni legittime ed opinioni di opinionisti (e quindi mi piacerebbe dire 'illegittime'); la maggior parte di esse erano manifestazioni di come sia facile scrivere quando si stacca il cervello e si collegano direttamente le mani con la tastiera. Non che non si trovino opinioni informate, motivate ed interessanti, come quella centrata sulla parte legale della questione apparsa su questo blog statunitense.

Si è quindi creato l'usuale clima di caccia alle streghe con torce e forconi e senza nessuna informazione di prima mano. Come sempre preoccupa quanta gente normalmente ragionevole entri in modalità 'combatti ed uccidi' appena sente la famosa parola che comincia per 'P', e di quanto la Rete amplifichi questo tipo di reazioni. Ma, in questo caso, dovrebbe spaventare anche quando a guidare lo svolgimento di questioni importanti e con forte valenza emotiva sono la politica di basso livello e la logica del business, e non la ragione e l'etica.

Proviamo a riassumere i fatti:

- 1 - un perfetto sconosciuto, all'anagrafe Phillip Greaves, decide di pubblicare un nuovo libro (ne aveva già scritti parecchi) e per far questo sceglie di usare il sistema di autopubblicazione di Amazon, contenuto nel famoso (famigerato?) Kindle Store, affidando la propria opera ai bit senza passare dalla carta;
- 2 - dopo un certo tempo il titolo del suddetto libro, che suona 'giustificazionista' verso il mondo della pedofilia, viene notato; non è possibile dare un giudizio diretto sul contenuto perché non più disponibile;
- 3 - scoppia un putiferio, in seguito al quale Amazon riceve pesanti pressioni perché rimuova immediatamente il libro dal suo negozio virtuale;

LEGGI ANCHE ULTIME NOTIZIE

ATTUALITÀ

[Cina, basta un tweet per i lavori forzati](#)

ATTUALITÀ

[Cina, dirottamento di Internet in corso?](#)

INTRATTENIMENTO

[2010, per la distribuzione l'alba del digitale](#)

ATTUALITÀ

[FCC contro il broadband tartaruga](#)

ATTUALITÀ

[Body scanner, polemiche a raggi X](#)

ATTUALITÀ

[Amazon, nei migliori cinema?](#)

ATTUALITÀ

[Egitto, liberato il blogger](#)

ATTUALITÀ

[Voilà ACTA](#)

ATTUALITÀ

[Baidu: il segreto del mio successo](#)

TECNOLOGIA

[Path, non più social ma personal network](#)

[Calamari è uno di loro! Sgabbio ottimo direi e...](#)
[Bravo](#)
[Il bello del Cala completamente d'accordo \(7\)](#)

Commenta

Leggiti tutti ▶

9

Share

1

email

4 - Amazon comunica (anche Jeff **ogni tanto** ne dice una giusta) che in assenza di specifiche denunce nel merito non rimuoverà il libro per rispetto del Primo Emendamento della Costituzione (libertà di espressione e di stampa);

5 - il libro diventa un best seller del Kindle Store;

6 - nei giorni successivi il titolo di Amazon (in ascesa quasi costante) perde il 3 per cento;

7 - in seguito ai due fatti precedenti Amazon si dimentica improvvisamente il Primo Emendamento e, senza che nessuna accusa sia stata formulata od anche solo ipotizzata contro di essa o contro l'autore, ritira il libro dal Kindle Store.

Ora è evidente che alcune tristi considerazioni possono essere fatte su questa notizia, ma la più triste è che anche chi volesse scrivere un articolo ben documentato su questo episodio, e in generale sul problema della censura in Rete, non potrebbe farlo per l'impossibilità di leggere il testo scomparso.

Pur dovendo lavorare nel campo delle deduzioni, ritengo che la posizione garantista iniziale di Amazon, che ricordiamoci è un'azienda privata che risponde solo alla legge ed ai suoi azionisti (e probabilmente non in quest'ordine), abbia ben poco a che fare con il Primo Emendamento e molto di più con i suoi interessi commerciali. Ma davvero ce la vedete una grande multinazionale che prima pubblica un testo illegale e poi si rifiuta di rimuoverlo dai suoi scaffali virtuali ?

La vera ragione è che con il suo sistema di autopubblicazione Amazon vuole diventare un mediatore di informazione, che fa tanto più business quanti più titoli vengono pubblicati. Per non correre rischi inaccettabili deve però garantirsi una posizione di non responsabilità sui contenuti pubblicati, simile a quella che giustamente anche i fornitori di connettività rivendicano rispetto ai contenuti, eventualmente anche illegali, che transitano sulla loro rete.

Questo probabilmente era il vero 'valore' che Amazon ha tentato di difendere, ed il Primo Emendamento è stato solo un comodo ombrello. Quando però la difesa di un futuro reddito si è scontrata con la perdita certa ed immediata in Borsa, il vero motivo è stato istantaneamente accantonato e il libro rimosso con buona pace di Thomas Jefferson e del Primo Emendamento.

Altrettanto rimarchevole è la completa assenza di fonti originali della notizia; nessuno pare aver dato nemmeno una scorsa al libro, i più informati citano solo il titolo. Sarà perché nessuno fa la fatica di documentarsi, in particolare su una fonte difficile da reperire? Oppure perché i contenuti del libro in effetti non costituivano un reato? Negli Stati Uniti i cosiddetti *sex offender*, senza distinzioni di età e di tendenze, sono presi decisamente sul serio, talvolta persino in modi estremi come nel caso di stati che prevedono la pubblicazione sul Web di liste di persone con questi precedenti, complete di indirizzi aggiornati.

In un siffatto paese, il fatto che il signor Greaves non sia stato immediatamente accusato ed ingabbiato (e nemmeno impalato dai vicini di casa), che continui a rilasciare interviste e abbia ricevuto una pubblicità che non avrebbe mai potuto avere altrimenti, rende l'ipotesi che i contenuti non siano illegali praticamente una certezza.

Ma allora dove è la vera notizia? La notizia è che in tanti paesi incluso il nostro **tante persone hanno impegnato l'usuale forcone virtuale e inneggiato alla censura come evento auspicabile e positivo.**

Sì, è molto facile sostenere di vivere in un paese libero dove ci si può esprimere liberamente e poi, quando i temi si fanno scottanti o peggio, invocare la 'rimozione per giusta causa'. Se nel testo si configurano dei reati, si procede contro di essi e si chiede il sequestro cautelare con procedura d'urgenza. Altrimenti non esistono cose come 'censure giustificate': **se le si invoca, anche contro l'essere più odioso, è pura, semplice ed eticamente orrida censura.** Una democrazia compiuta non può negare le proprie fondamenta senza imbarbarirsi: la storia degli ultimi anni lo dimostra ampiamente.

Intendiamoci, si parla di problemi complessi, che fanno leva anche su istinti sani e debolezze umane, e che non a caso da secoli vengono anche usati (lo dice il termine stesso di 'caccia alle streghe') come strumento di controllo sociale. Persino gli stati non sono immuni da debolezze antidemocratiche in forma di censura o di discriminazione: lo stato italiano ne aveva una di rara perversione che vietava ai discendenti maschi di un noto italiano del passato di entrare in Italia, vivi o morti. Lo stato tedesco ha una norma che vieta la pubblicazione di libri negazionisti nei confronti dell'Olocausto, e di altri testi nazisti. Con i

CLOUD

advertising **android**
apple brevetti browser
copyright editoria
facebook file sharing
firefox gadget **google**
internet iphone **italia**
mercato microsoft
mobile open source p2p
privacy ricerca
sicurezza smartphone
social network tablet
telefonia **usa** videogame

EMAIL | INFORMAZIONI SU PI | PER LA PUBBLICITÀ

SU PI | INFORMATIVA



3
tweets

etweet

9

Share

1

email

cugini d'oltralpe condividiamo anche alcune norme che rendono illegali certi partiti e certi orientamenti politici.

Uno storico è perfettamente in grado di giustificare i motivi per cui certe norme esistono, ma un democratico certo non può farsene vanto, ma piuttosto chiedersi se non sono più un male che un bene, se il loro indebolire principi democratici sia davvero compensato da vantaggi di un qualche tipo per la società civile. Le democrazie hanno mezzi ed anticorpi per resistere, sono le dittature che per esistere devono fare roghi con i libri e avere liste di proscrizione degli avversari politici.

Per lo stesso motivo chi vuole proteggere gli innocenti deve anche considerare che gli istinti, per quanto sani ed onorevoli, devono avere i limiti dettati dalla ragione, e che perché la libertà esista veramente certi bocconi amari vanno buttati giù. Così eviteranno anche di sentirsi un giorno dire: 'Ma tu dov'eri tu quando hanno abolito la libertà di espressione?'

Marco Calamari

[Lo Slog \(Static Blog\) di Marco Calamari](#)

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a questo indirizzo

TAG: [internet](#), [censura](#), [libertà d'espressione](#), [amazon](#), [ebook](#), [USA](#), [rubrica cassandra crossing](#)

CONDIVIDI:

Commenti (12)

Stampa

Segnala via email

[Tutti di Attualità](#) ▶

Risposta alla notizia

Prima di pubblicare un tuo commento assicurati che:

- sia in tema e contribuisca alla discussione in corso
- non abbia contenuto razzista o sessista
- non sia offensivo, calunnioso o diffamante

La redazione con i controlli a campione si riserva di cancellare qualsiasi contenuto ingiurioso, volgare, illegale o contrario alla [policy](#).

Nome e cognome

[Fai il login](#) o [Registrati](#)

Oggetto

[Emoticon e video](#)

Testo - [Anteprima](#) - [Fai l'upload di un video](#)

caratteri disponibili: 700C

Ho letto e approvato la [policy](#) dei commenti. Il post che sto inserendo non contiene offese e volgarità, non è diffamante e non viola le leggi italiane.

[Invia](#)

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996 De Andreis Editore Srl a socio unico - Gruppo Edizioni Master Spa - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983
Tutti i contenuti pubblicati, salvo diversa indicazione, sono soggetti alla licenza Creative Commons

-  Feed Xml
-  Newsletter
-  @Twitter
- Login
- Registrati
- Forum panel



Cerca in PI



- HOME
- ATTUALITÀ
- TECNOLOGIA
- SICUREZZA
- DIRITTO & INTERNET
- BUSINESS
- DIGITAL LIFE
- INTRATTENIMENTO
- DOWNLOAD

mercoledì 24 novembre 2010

di Marco Calamari



Commenti (17)

Cassandra Crossing/ Le ricchezze della Rete

di M. Calamari - L'open source, Wikipedia, Internet come l'acqua. E l'aria. Beni comuni, da proteggere e a cui prestare massima attenzione: sta a noi conservarli per il futuro

Roma - Non è forse vero che l'abbondanza diminuisce il valore? E che la familiarità oscura talvolta l'importanza? È questo che mi è tornato in mente quando ho letto l'ennesimo esempio di sottovalutazione della cultura libera.

Si trattava di una discussione in una mailing list in cui una persona aveva citato Wikipedia come fonte, e l'altra ne aveva negato l'attendibilità ricordando i continui vandalismi a cui Wikipedia stessa è soggetta, e dicendo che lui stesso avrebbe potuto stravolgere la voce citata e farle dire quello che voleva.

La cosa è finita lì, anche se avrei quasi voluto intervenire ricordando gli aspetti di intrinseca affidabilità di una cultura aperta.

Prima di tutto la comunità che sostiene Wikipedia è ben strutturata per riconoscere, contrastare e neutralizzare vandalismi. E non si tratta solo o principalmente dell'oscura casta degli 'admin', ma anche e soprattutto di tutti coloro che avendo creato o collaborato ad una voce la curano, la migliorano, la presidiano e la difendono come una loro creatura. Ma se non lo avete mai fatto e il vostro contributo alla cultura in Rete è fatto solo di chat e post, forse è al di fuori della vostra scala di valori.

Poi l'autorevolezza di fonti più classiche e formali è dovuta spesso solo ad un'atteggiamento

LEGGI ANCHE ULTIME NOTIZIE

COMMENTI

[Lampi di Cassandra/ Hanno tutti paura di Wikileaks!](#)

ATTUALITÀ

[Wikileaks, vacanza al confino](#)

BUSINESS

[Il Pinguino è un businessman](#)

ATTUALITÀ

[Software libero, nuovo appello a Vendola](#)

ATTUALITÀ

[Wikileaks, la cacciata da Amazon](#)

COMMENTI

[Lampi di Cassandra/ Chi ha paura di Wikileaks?](#)

ATTUALITÀ

[Interpol, codice rosso per Assange](#)

COMMENTI

[Internet e Costituzione, niente bis](#)

ATTUALITÀ

[Brokep: vogliamo i nostri DNS](#)

ATTUALITÀ

[Wikileaks, il joker dietro il DDoS](#)

mentale piuttosto che a una reale attendibilità intrinseca della fonte. Infatti anche le più classiche fonti 'autorevoli' non possono quasi mai essere lette acriticamente, e questo non solo per l'evoluzione della storia e della scienza, ma perché spesso l'oggettività assoluta è (ahimè!) figlia del tempo e del luogo.

Leggere la voce 'fascismo' sull'Enciclopedia Treccani, rispolverare pubblicazioni scientifiche tedesche degli anni '30, o leggere testi religiosi di diversi periodi storici aiuta a capire perché una fiducia complessiva nella cultura non deve mai (ed il 'mai' dovrebbe essere ripetuto tante volte) separarsi dell'esercizio del senso critico.

Gli enciclopedisti in sedicesimo che disprezzano la cultura aperta di Wikipedia, che solo la Rete ha reso possibile, dovrebbero prima immergersi davvero nella cultura del passato; un suo migliore assorbimento potrebbe far loro cambiare idea. Ma la sottovalutazione che avviene correntemente a Wikipedia avviene anche per altri tesori che la Rete ci mette a disposizione.

Lo scenario è simile a quello che vede risorse vitali ma comuni e di basso valore venale, confondersi e sparire dal panorama della vita quotidiana. Nel mondo materiale acqua, aria e per certi versi persino l'energia sono vittime di questa sottovalutazione, anche se uscendo solo di poco dalla nostra prospettiva di 'occidentali sviluppati' sarebbe facile recuperare il senso delle proporzioni.

La situazione della Rete e dei suoi tesori è anche simile a quella di certe tecnologie del passato e del presente. Ad esempio l'energia eolica e la sua parabola nel pensiero degli ecologisti e del pubblico in generale conferma quanto possa cambiare la percezione comune di una risorsa ed una tecnologia quando si perde di vista la realtà, e la dialettica diventa l'unico metro. D'altra parte proprio la privatizzazione dell'acqua e la vendita di risorse demaniali sono in Italia la misura di quanto un disinteresse di oggi può cambiare la vita di tutti in un vicino domani.

La Rete e le sue risorse sono in generale vittime di questa sottovalutazione: email, chat, P2P, search engine, Wikipedia, Wikileaks, Sourceforge, Gnu/Linux, IMDb non esistono da sempre, non sono gratis anche se sembrano esserlo, non esisteranno necessariamente per sempre. Non ci sarebbe da preoccuparsi se una ricchezza della Rete scomparisse sostituita da una migliore, ma non è questo che succede: la scomparsa di queste risorse senza l'apparire di altre ugualmente libere potrebbe distruggere, in un futuro assai vicino, la Rete come risorsa, come produzione di cultura, come condivisione di saperi ed opportunità.

I tesori della Rete non sono in realtà minacciati principalmente dall'abbraccio di uno stato paternalista e soffocante, o da quello dei privati che alla fine si divorano tutto. Siamo noi la minaccia principale: ogni volta che scarichiamo un programma ed accettiamo una licenza-capestro, ogni volta che utilizziamo un programma proprietario quando ne esiste uno libero, ogni volta che compriamo un oggetto che è un pezzo di monopolio, siamo noi e non altri a distruggere la Rete come ricchezza di tutti a favore di qualche solito noto.

Ignorando o trascurando questioni come la neutralità della Rete, la censura sui contenuti, l'accesso universale, stiamo dissipando questi tesori. Inquiniamo una sorgente di acqua limpida. Distruggiamo un raccolto, Dissipiamo un patrimonio.

Marco Calamari

Lo Slog (Static Blog) di Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a questo indirizzo

TAG: [internet](#), [open source](#), [wikipedia](#), [cultura](#), [rubrica cassandra crossing](#)

CONDIVIDI:

- [Calamari, wiki non è come la dipingi \(4\)](#)
- [Ma Calamari è contro il copyright? It.Wikipedia? full_ash \(2\)](#)
- [cassandra crossing \(1\)](#)
- [IDEE E LIBERTA' SardinianBoy](#)
- [Non è forse \(4\)](#)

[Commenta](#)

[Leggiti tutti ▶](#)

CLOUD

android **apple** brevetti
 browser contenuti
copyright editoria
facebook file sharing
 firefox gadget **google**
 internet iphone **italia** linux
mercato microsoft
 mobile open source p2p
privacy ricerca
sicurezza smartphone
social network tablet
 ue usa

EMAIL | INFORMAZIONI SU PI | PER LA PUBBLICITA'

SU PI | INFORMATIVA



-  Feed Xml
-  Newsletter
-  @Twitter
- Login
- Registrati
- Forum panel



Cerca in PI



- HOME
- ATTUALITÀ
- TECNOLOGIA
- SICUREZZA
- DIRITTO & INTERNET
- BUSINESS
- DIGITAL LIFE
- INTRATTENIMENTO
- DOWNLOAD

mercoledì 1 dicembre 2010

di *Marco Calamari*



A⁺

Commenti (73)

Lampi di Cassandra/ Chi ha paura di Wikileaks?

di M. Calamari - Potrà essere un problema per i governi. Potrà essere un problema per i politici. Di certo Wikileaks non è problema per i cittadini: l'informazione non è mai abbastanza per loro



Roma - Lunedì quasi la metà dei telegiornali nazionali di prima serata è stata occupata dall'ultimo e largamente preannunciato 'leak' di Wikileaks. Mentre scrivo perfino Crozza ci sta facendo la sua gag di apertura a *Ballarò*.

Contenuti ed interpretazioni di quest'ultima tranche di rilasci è meglio lasciarli alla cronaca, le reazioni dei governi di mezzo mondo anche, le reazioni del nostro Ministro degli Esteri pure. Sembrano invece assai significativi e degni di commento, anche perché poco o niente discussi, gli atteggiamenti verso Wikileaks dei giornalisti di casa nostra e dei cittadini italiani della Rete.

I giornalisti italiani, già.

Mi sembra una contraddizione per l'intera categoria il fatto che la quasi totalità degli articoli apparsi quest'anno in Italia su Wikileaks e Assange siano poco lusinghieri, quando non decisamente critici. Mi riferisco ovviamente e quegli articoli che non sono traduzioni o scopiazzature dalla stampa estera.

In primo luogo Wikileaks (e prima ancora Cryptome) sono stati preziose fonti informative largamente usate dai giornalisti italiani e stranieri, talvolta citandole ma anche no. Come tutte

LEGGI ANCHE ULTIME NOTIZIE

ATTUALITÀ

[Wikileaks, la cacciata da Amazon](#)

ATTUALITÀ

[Interpol, codice rosso per Assange](#)

COMMENTI

[Internet e Costituzione, niente bis](#)

ATTUALITÀ

[Brokep: vogliamo i nostri DNS](#)

ATTUALITÀ

[Wikileaks, il joker dietro il DDoS](#)

DIGITAL LIFE

[Bush e Zuckerberg, tête-à-tête a Palo Alto](#)

DIGITAL LIFE

[Chi ha paura di Internet in Parlamento?](#)

ATTUALITÀ

[Wikileaks uguale terrorismo 2.0?](#)

ATTUALITÀ

[Canone RAI, tutti presunti colpevoli](#)

ATTUALITÀ

[USA: Wikileaks minaccia la sicurezza](#)

le fonti informative Wikileaks deve essere usata con senso critico, dote che agli addetti ai lavori della comunicazione non può certo mancare e fatto che non può certo sfuggire: o no? Perché, a meno di non spiegarla con giudizi poco lusinghieri sulla categoria, la quasi monocorde descrizione negativa del fenomeno Wikileaks rimane per me inspiegabile.

I cittadini della Rete, già.

Mistero nel mistero. Un tassello della Rete fa (apparentemente) tremare i potenti della Terra, occupa le prime pagine ed il *prime time* per giorni, cosa che la Rete stessa non è mai riuscita a fare, e quasi nessuno si incuriosisce. Pochi scrivono l'indirizzo nella barra del proprio browser, molti di quei pochi rinunciano subito perché il sito è lento o irraggiungibile. Assolutamente nessuno dei miei conoscenti ha dato un'occhiata alla sezione dedicata all'Italia, che su Wikileaks era presente da molto tempo, ben prima del recente rilascio dei non sorprendenti commenti del Segretario di Stato degli Stati Uniti e dei suoi funzionari sull'Italia e sul suo attuale Presidente del Consiglio.

Le due suestposte categorie umane sembrano unite e concordi su alcuni giudizi di un candore e di un pressapochismo estremi. Si sente dire che Wikileaks è di parte perché rivela prevalentemente documenti americani od europei e mai cinesi o russi: il distorto senso di par condicio tanto speso ultimamente in Italia viene applicato anche qui? Si sente dire (ma pensa un po') che Wikileaks potrebbe essere parzialmente manovrato da agenzie a tre lettere, da paesi stranieri, da poteri economici o criminali e che quindi è inattendibile. Si sente dire (anche in Italia) che Julian Assange è un criminale che mette in pericolo vite di patrioti, e che dovrebbe essere subito arrestato per interrogarlo.

Non si sente dire invece che il problema Wikileaks è un problema solo per chi governa o esercita poteri in modo non trasparente e facendosi sfuggire informazioni riservate, che sicuramente finiscono sempre nelle mani delle spie e degli avversari, ma che stranamente danno molto più fastidio quando vengono messe in piazza e rese note a tutti.

Non si sente dire che per un normale cittadino sapere una mezza verità o una verità 'di parte' è comunque molto, molto meglio che essere lasciato nell'ignoranza da parte dei media tradizionali, sempre meno oggettivi e decifrabili.

Soprattutto non si sente dire dai cittadini della Rete che Wikileaks è, dal punto di vista dell'informazione, una risorsa preziosa perché, nel bene e nel male, porta squarci di trasparenza in un mondo dell'informazione sempre più opaco e manovrato.

Marco Calamari

Lo Slog (Static Blog) di Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a questo indirizzo

TAG: [internet](#), [wikileaks](#), [giornalismo](#), [informazioni](#), [libertà d'espressione](#), [censura](#), [politica](#), [rubrica cassandra crossing](#)

CONDIVIDI:

Commenti (73)

Stampa

Segnala via email

Tutti di Attualità ▶

NOTIZIE COLLEGATE

ATTUALITÀ

Wikileaks, il joker dietro il DDoS

ATTUALITÀ

Wikileaks uguale terrorismo 2.0?

ATTUALITÀ

- Drogati di stupidita' (1)
- Fumo ninjaverde
- ssst, che non si sappia in giro Akiro (1)
- La vignetta di oggi (2)
- è molto triste leggere Calamari reXistenZ (11)
- Ma anche no Max3D (10)
- segreto e rete (3)
- La stampa italiana.. fox82i (1)
- goldsteine wikileaks (1984) (1)
- punti di vista...
- Leggete le fonti... (3)
- Trasparenza
- i "deliri" contro Assange (1)
- articolo molto interessante su wikileaks (1)
- wikileaks.org non funziona (6)
- Wikileaks è un parafulmine (16)

Commenta

Leggiti tutti ▶

CLOUD

android **apple** brevetti
 contenuti **copyright**
 editoria **facebook** file
 sharing firefox gadget
google internet iphone
italia mercato
microsoft mobile musica
 open source oracle p2p
privacy ricerca
sicurezza smartphone
social network tablet
 ue usa

EMAIL | INFORMAZIONI SU PI | PER LA PUBBLICITÀ

SU PI | INFORMATIVA



-  [Feed Xml](#)
-  [Newsletter](#)
-  [@Twitter](#)
- [Login](#)
- [Registrati](#)
- [Forum panel](#)



Cerca in PI



- [HOME](#)
- [ATTUALITÀ](#)
- [TECNOLOGIA](#)
- [SICUREZZA](#)
- [DIRITTO & INTERNET](#)
- [BUSINESS](#)
- [DIGITAL LIFE](#)
- [INTRATTENIMENTO](#)
- [DOWNLOAD](#)

venerdì 3 dicembre 2010

di **Marco Calamari**



A+

Commenti (39)

Lampi di Cassandra/ Hanno tutti paura di Wikileaks!

di M. Calamari - Le ultime notizie non sono buone. E non perché un sito finisce offline o un contratto viene stracciato con motivazioni men che granitiche. Perché un pezzetto della trasparenza conquistata grazie alla Rete si dissolve

Roma - Nascosti solo da pannicelli caldi di legalità nazionale ed internazionale, una serie di atti di vera pirateria informatica sono stati compiuti e sono ancora in corso contro Wikileaks. Parlare di atti di pirateria informatica per descrivere azioni compiute da governi e da grandi aziende può sembrare estremista ma, come ribadito altre volte su queste pagine, non è che una descrizione disincantata e razionale della realtà.

Dopo l'improvvisa sospensione di tutti i servizi cloud che Amazon forniva (a pagamento, quindi come normale rapporto commerciale) a Wikileaks, superata grazie alla disponibilità di server presso altri provider, dalle prime ore di stamani una ulteriore serie di atti di 'pirateria informatica' sono in corso contro Wikileaks.

Il primo è stato compiuto dal provider EveryDns, che ha deciso di interrompere la fornitura del suo servizio, cioè il nome di dominio Wikileaks.org al sito di Assange, rendendolo di fatto invisibile da tutto il mondo. EveryDns fornisce i servizi DNS a Wikileaks, grazie ai quali chi digita l'indirizzo www.wikileaks.org viene effettivamente condotto sui server di Assange. Interrompere i servizi DNS vuol dire impedire la corretta traduzione dell'indirizzo web da parte del protocollo Internet DNS, oscurando di fatto il sito, che rimane però accessibile utilizzando direttamente gli indirizzi IP.

LEGGI ANCHE [ULTIME NOTIZIE](#)

ATTUALITÀ

[Wikileaks, vacanza al confino](#)

ATTUALITÀ

[Wikileaks, la cacciata da Amazon](#)

COMMENTI

[Lampi di Cassandra/ Chi ha paura di Wikileaks?](#)

ATTUALITÀ

[Interpol, codice rosso per Assange](#)

COMMENTI

[Internet e Costituzione, niente bis](#)

ATTUALITÀ

[Brokep: vogliamo i nostri DNS](#)

ATTUALITÀ

[Wikileaks, il joker dietro il DDoS](#)

DIGITAL LIFE

[Bush e Zuckerberg, tête-à-tête a Palo Alto](#)

ATTUALITÀ

[Il business dei DNS fa gola ai provider](#)

DIGITAL LIFE

[Chi ha paura di Internet in Parlamento?](#)

Attualmente il sito risulta raggiungibile agli indirizzi:

http://88.80.13.160/
 http://46.59.1.2/
 http://213.251.145.96/

Ma la situazione potrebbe cambiare rapidamente se uno o più dei diversi server che hanno questi indirizzi venisse a sua volta 'attaccato dai pirati' e posto fuori servizio. Wikileaks ha registrato un nuovo nome di dominio sotto il TLD *.ch* (Svizzera) e quindi dovrebbe presto essere consultabile online al nuovo indirizzo internet <http://www.wikileaks.ch/>.

Anche il provider Tablau ha cancellato l'account di Wikileaks. Si tratta del sito che conteneva fisicamente, e che permetteva di visualizzare e scaricare, i documenti delle ambasciate USA recentemente pubblicati. La società ha affermato di aver deciso di chiudere l'account di Wikileaks perché violava i termini di uso.

Per chi avesse dei dubbi sul fatto che questi atti di 'pirateria informatica' siano coordinati, può essere utile la notizia, riportata dalle agenzie di stampa, che:

'(...) il senatore Usa indipendente Joe Lieberman e i colleghi repubblicani John Ensign e Scott Brown hanno presentato una proposta di legge per facilitare azioni giudiziarie e attacchi informatici contro Julian Assange e WikiLeaks. In un comunicato diffuso dall'ufficio di Lieberman, si spiega che lo 'Shield Act' (legge-scudo) permetterebbe all'Amministrazione Usa una maggiore flessibilità per attaccare WikiLeaks e il suo fondatore fondatore Julian Assange in quanto definisce illegale la pubblicazione dei nomi degli informatori dell'esercito USA e della comunità dei servizi di intelligence. Assange e i suoi complici hanno stilato una lista di bersagli da colpire per i nostri nemici hanno denunciato i tre senatori, WikiLeaks non è un sito di informazione e Assange non è un giornalista'.

Qualcuno aveva detto che il problema Wikileaks è un problema solo per chi governa od esercita poteri in modo non trasparente e facendosi sfuggire informazioni riservate, che sicuramente finiscono sempre nelle mani delle spie e degli avversari, ma che stranamente danno molto più fastidio quando vengono messe in piazza e rese note a tutti.

Qualcuno aveva detto che per un normale cittadino sapere una mezza verità od una verità 'di parte' è comunque molto, molto meglio che essere lasciato nell'ignoranza da parte dei media tradizionali, sempre meno oggettivi e decifrabili.

Qualcuno aveva detto che si sente dire dai cittadini della Rete che Wikileaks è, dal punto di vista dell'informazione, una risorsa preziosa perché, nel bene e nel male, porta squarci di trasparenza in un mondo dell'informazione sempre più opaco e manovrato.

Wikileaks non è un fornitore di informazioni, prima di tutto è un fornitore di trasparenza. Trasparenza verso governi ed organizzazioni che spesso predicano bene ma razzolano poi ben diversamente. E se i 'pirati' lo tireranno giù ne sentiremo tutti la mancanza.

Marco Calamari

Lo Slog (Static Blog) di Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a questo indirizzo

TAG: [internet](#), [wikileaks](#), [giornalismo](#), [informazioni](#), [libertà d'espressione](#), [censura](#), [politica](#), [rubrica cassandra crossing](#), [amazon](#), [dns](#)

CONDIVIDI:

- [mirrors ovunque](#)
- [paypal è un altro topo che fugge](#)
- [ephestione \(1\)](#)
- [Tagliano anche le donazioni \(5\)](#)
- [curriculum \(1\)](#)
- [debole inferenza reXistenZ \(3\)](#)
- [pirateria informatica reXistenZ \(1\)](#)
- [Aspettiamo con trepidazione... \(15\)](#)
- [Memoria \(5\)](#)

[Commenta](#)

[Leggiti tutti ▶](#)

CLOUD

android **apple** brevetti
 browser contenuti
copyright editoria
facebook file sharing
 firefox gadget **google**
 internet iphone **italia** linux
mercato microsoft
 mobile open source p2p
privacy ricerca
sicurezza smartphone
social network tablet
 ue usa

EMAIL | INFORMAZIONI SU PI | PER LA PUBBLICITA'

SU PI | INFORMATIVA



-  Feed Xml
-  Newsletter
-  @Twitter
- Login
- Registrati
- Forum panel



Cerca in PI



- HOME
- ATTUALITÀ
- TECNOLOGIA
- SICUREZZA
- DIRITTO & INTERNET
- BUSINESS
- DIGITAL LIFE
- INTRATTENIMENTO
- DOWNLOAD

martedì 7 dicembre 2010

di *Marco Calamari*



A⁺

Commenti (35)

Lampi di Cassandra/ Una stampa veramente libera

di M. Calamari - Il re è nudo, e a dirlo meglio di tutti è un editoriale di Wired USA. Una riflessione su Wikileaks, una lezione per tutti i giornalisti del mondo

Roma - 'Una stampa veramente libera - libera dalle preoccupazioni del nazionalismo - pare sia un problema terrificante per i governi eletti come lo è per le tirannie.' No, non è farina del sacco di Cassandra, ma sono le parole che da tempo volevo leggere nel lavoro di un giornalista.

Questa frase da me così a lungo cercata nella stampa di mezzo mondo, chiara, forte, senza compromessi, è la frase di apertura dell'editoriale di Evan Hansen, direttore di Wired (edizione americana, ovviamente), uscita pochi minuti fa.

Nell'articolo c'è tutto, ed a parte il roboante titolo 'Perché Wikileaks è una buona cosa per l'America', esaurisce completamente l'argomento per qualsiasi paese al mondo, inclusa l'Italia. Rende chiaro e lampante che *il Re è nudo*, che certi giochi sono troppo sporchi per sponsorizzarli, anche solo timidamente, senza lordarsi le mani.

Sono le parole di una voce scomoda che si prende rischi (siamo negli States) per risvegliare coscienze troppo a lungo assopite o peggio, colpevolmente silenziose. Insegna il mestiere ai giornalisti di casa nostra, spesso piccoli e grigi ma contemporaneamente saccenti e vanitosi.

Una lezione perfetta per chi, come Cassandra, non aveva saputo trovare le parole giuste, ed ancor di più per una categoria che ormai davvero stenta a trovare una ragione virtuosa per la

LEGGI ANCHE ULTIME NOTIZIE

ATTUALITÀ

[Anonymous all'attacco, per Wikileaks](#)

ATTUALITÀ

[Assange, la strada per l'estradizione](#)

ATTUALITÀ

[Wikileaks, arrestato Assange](#)

ATTUALITÀ

[Canada, la verità sui link diffamatori](#)

ATTUALITÀ

[Russia, gli ecologisti non sono pirati](#)

COMMENTI

[Contrappunti/ Verità, finzione, Wikileaks](#)

COMMENTI

[Lampi di Cassandra/ Hanno tutti paura di Wikileaks!](#)

ATTUALITÀ

[Wikileaks, vacanza al confino](#)

ATTUALITÀ

[Wikileaks, la cacciata da Amazon](#)

COMMENTI

[Lampi di Cassandra/ Chi ha paura di Wikileaks?](#)

propria esistenza.

Marco Calamari

Lo Slog (Static Blog) di Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a questo indirizzo

TAG: [Internet](#), [giornalismo](#), [Wikileaks](#), [libertà di espressione](#), [informazione](#), [rubrica Cassandra Crossing](#)

CONDIVIDI:

Commenti (35) Stampa Segnala via email

[Tutti di Attualità](#) ▶

NOTIZIE COLLEGATE

ATTUALITÀ

[Wikileaks, arrestato Assange](#)

ATTUALITÀ

[Lampi di Cassandra/ Hanno tutti paura di Wikileaks!](#)

ATTUALITÀ

[Lampi di Cassandra/ Chi ha paura di Wikileaks?](#)

dai, gli è andata bene
VICENDA PARADIGMATICA (1)
Quoto!
Il potere digitale (3)
Non ci credo (5)
parlare non basta
Una stampa libera sovra-nazionale
sgroggio (1)
condivido (4)
Tra poco dimenticheremo tutto (3)
condivio Sgabbio (8)

[Commenta](#)

[Leggiti tutti](#) ▶

CLOUD

android **apple** brevetti
browser contenuti
copyright editoria
facebook file sharing
gadget **google** internet
iphone **italia** linux
mercato microsoft
mobile open source p2p
privacy ricerca
sicurezza smartphone
social network tablet
ue usa wikileaks

EMAIL | INFORMAZIONI SU PI | PER LA PUBBLICITÀ

SU PI | INFORMATIVA





- Feed Xml
- Newsletter
- @Twitter

- Login
- Registrati
- Forum panel



Cerca in PI



- HOME
- ATTUALITÀ
- TECNOLOGIA
- SICUREZZA
- DIRITTO & INTERNET
- BUSINESS
- DIGITAL LIFE
- INTRATTENIMENTO
- DOWNLOAD

giovedì 16 dicembre 2010

di *Marco Calamari*



A+

Commenti (83)

Cassandra Crossing/ L'Uomo dell'Anno

di M. Calamari - Dietro un premio un'idea. Un'idea della Rete e dei suoi abitanti che non può essere liquidata. La vittoria di Zuckerberg su Assange deve far riflettere sulla intera società e le sue priorità

Roma - Quest'anno il premio offerto dalla prestigiosa rivista *Time* è stato assegnato ad un vero fenomeno della nostra epoca. Emerso praticamente dal nulla con una grande idea, l'ha perseguita con dedizione totale, instancabile costanza e perfezione maniacale. Ha saputo riunire nel suo sogno, anzi nel suo nuovo mondo, milioni di persone divise e solitarie, che sono ora unite e libere di comunicare tra loro come una grande nazione in continue ed inarrestabile espansione. È assurdo alla dimensione di 'Grande della Terra' ed interagisce da pari a pari con i più influenti e potenti uomini dei nostri tempi.

No, non è il commento alla nomina di 'Uomo dell'anno' del 2010 ma di quella del 1938: non si parla del fondatore di Facebook, Mark Zuckerberg, ma di quello del Terzo Reich, Adolf Hitler.

Il testo è un parto della fantasia di Cassandra, e non la motivazione originale apparsa all'epoca sul *Time*. Ma tutto il resto è assolutamente vero, come è vero il fatto che Hitler non ebbero il coraggio di ritrarlo in copertina, cosa che in compenso fecero con Stalin, premiato per ben due volte.



Non ci credete? Allora usare la Rete: googlate in giro o andate direttamente su Wikipedia per vedere gli annali del premio o la nota nella biografia di Adolf Hitler. Altri storici 'cattivi' sono stati insigniti dello stesso premio.

LEGGI ANCHE ULTIME NOTIZIE

TECNOLOGIA

[Bing, sempre più socievole](#)

ATTUALITÀ

[Facebook, confronto all'americana](#)

DIGITAL LIFE

[Mark Zuckerberg, l'uomo dell'anno](#)

ATTUALITÀ

[Facebook, richiesta d'amicizia per smanettoni](#)

COMMENTI

[Contrappunti/ Letture solitarie](#)

INTRATTENIMENTO

[Kobo ci prova col social reading](#)

DIGITAL LIFE

[Lo spirito del tempo secondo Google](#)

ATTUALITÀ

[Corea del Sud, ultimatum a Facebook](#)

ATTUALITÀ

[Facebook, il ritorno dei gemelli](#)

COMMENTI

[Lampi di Cassandra/ Una stampa veramente libera](#)

[L'UNNO dell'anno](#)

Si tratta della tendenza degli *Americani* a magnificare gli uomini che più incidono sul loro tempo, a costo di premiare chi lavora in parte per il lato oscuro? Non del tutto, perché Bin Laden non entrò nemmeno in classifica nel 2001 o nel 2002. Si tratta di una naturale tendenza a prendere cantonate seguendo il mito dell'*uomo-che-si-è-fatto-da-sé*? Possibile, e dato l'imprinting culturale 'di frontiera' della cultura statunitense appare quasi ragionevole.

Si tratta forse del naturale rispetto per chi ha fatto i soldi aldilà di ogni immaginazione? Più che probabile, visto che non è più una caratteristica tipica non solo della cultura a stelle e strisce, bensì ormai universale. Si tratta del riconoscimento di un personale idealismo spinto alle estreme conseguenze? Allora Adolf, Mark e Joseph potrebbero andare addirittura a braccetto, ma visto che l'uomo dell'anno del 1982 fu 'Il Computer' no, non è certo questa la spiegazione.

Ad ulteriore conferma dell'inesenzialità dell'idealismo come metro di giudizio di *Time* valga il fatto che Julian Assange, certo assai più idealista, sia stato accuratamente scartato malgrado fosse stato il più votato dal pubblico. Julian non ci ha perso molto come valore, ma gli è certo mancata l'esposizione mediatica, che mai come in queste ore gli sarebbe stata (meritatamente secondo molti) utile.

Non occorre essere *andreattiani* per essere sicuri che il conformismo social-governativo sia stato invece alla base dei ragionamenti dei giudici di *Time*, usati per scartare Julian a favore di Mark. Povero Julian, mentre la luce dei riflettori si allontana da lui, le possibilità di lasciarci le penne, dimenticato dalla massa dei suoi superficiali sostenitori della prima ora, aumenteranno ancora. E beato Mark, i cittadini della sua nazione ne potranno andare orgogliosi.

Se sono veri 'cittadini' di una nuova nazione e non teste di legno dovranno però anche chiedersi in base a che cosa il mondo in cui vivono è stato plasmato. Quali ne sono le fondazioni, quali gli scopi? *Cui prodest*?

In questo caso non serve molto per accorgersi che la linfa che scorre tra gli 'amici' di Facebook e che arricchisce Mark e la sua e le altre dot.com non è la crescente comunicazione tra persone, ma la vendita dei dati che si scambiano e delle relazioni sociali che intrattengono tra di loro nella nuova nazione. Non ci vuole poi molto per uscire dallo schema e vedere il serpente dentro l'uovo. E logica conseguenza sarebbe il vivere da quel momento la propria socialità telematica in un modo diverso, non semplicemente preoccupandosi del fatto di arricchire Mark, ma di come quello che si decide di fare (o non fare) influenzerà la propria (e altrui) vita dopo pochi anni.

Chiedendosi prima di tutto cosa diventeranno le persone digitali dopo essersi svendute, anzi regalate, a chi vuole solo controllarle, per scopi sia economici che di un malinteso ed incivile 'ordine pubblico'. Nel 1938 la grande massa dei seguaci di Adolf non ci pensarono, e poi se ne pentirono amaramente. Le poche voci fuori dal coro furono derise quando non peggio. E oggi persino Cassandra ha paura e non sa come uscirne. Ma parlarne è sicuramente il giusto inizio.

Marco Calamari

Lo Slog (Static Blog) di Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a questo indirizzo

TAG: [internet](#), [time](#), [facebook](#), [zuckerberg](#), [social network](#), [rubrica cassandra crossing](#)

CONDIVIDI:

Commenti (83) Stampa Segnala via email

[Tutti di Attualità](#) ▶

- [500 milioni? basta crederci... \(1\)](#)
- [Assange e Zuckerberg](#)
- [Nobel per la Pace \(3\)](#)
- [Perchè vi scandalizzate? \(2\)](#)
- [I sostenitori di Assange \(3\)](#)
- [In poche parole.. \(1\)](#)
- [Giusta la scelta di Time guast \(16\)](#)
- [Ci mancava pure la rosicata del Cala \(2\)](#)
- [Grande idea? \(16\)](#)
- [persone dell'anno \(5\)](#)
- [zuckemberg= hitler ma scherziamo? \(4\)](#)
- [paura e scoramento \(8\)](#)
- [Una scelta di comodo Sgabbio \(4\)](#)
- [sono un figo](#)
- [Godwin's Law \(2\)](#)

[Commenta](#)

[Leggiti tutti](#) ▶



CLOUD

android **apple** brevetti
 browser contenuti
copyright diritto d'autore
 editoria facebook file sharing
 gadget **google** internet
italia mercato
microsoft mobile open
 source p2p privacy ricerca
 sicurezza smartphone
social network tablet
 telefonia ue usa wikileaks

EMAIL | INFORMAZIONI SU PI | PER LA PUBBLICITA'

SU PI | INFORMATIVA



-  Feed Xml
-  Newsletter
-  @Twitter
- Login
- Registrati
- Forum panel



Cerca in PI



- HOME
- ATTUALITÀ
- TECNOLOGIA
- SICUREZZA
- DIRITTO & INTERNET
- BUSINESS
- DIGITAL LIFE
- INTRATTENIMENTO
- DOWNLOAD

venerdì 24 dicembre 2010

di *Marco Calamari*



A⁺

Commenti (4)

Il regalo di Cassandra/ Bill, Internet ed il sesso

di M. Calamari - Può l'approccio massimalista e un po' bigotto, obbligato per una multinazionale, costituire un limite al suo progetto economico? Può, se di mezzo c'è una console dotata di interfaccia naturale

Roma - Natale è alle porte, tutti siamo più buoni e Cassandra si stava arrovellando se rinviare per la nona volta un 'pezzo' serio sul cloud computing e preparare il solito pezzo buonista ed un po' sdolcinato che accompagna tradizionalmente questa festività. L'ineffabile ed imprevedibile Redazione, non mancando di ricordarmi i promessi festeggiamenti per il bicentenario di Cassandra (a mie spese ovviamente) mi ha tolto dall'imbarazzo chiedendomi (ma pensa un po') un pezzo 'diverso', magari di taglio profetico.

Detto, fatto: per i vaneggiamenti sul cloud computing dovrete ancora aspettare, e vi verrà anche risparmiata una sdolcinata autocelebrazione della duecentesima puntata di questa rubrica. Il menu del giorno prevede infatti una profezia fresca fresca, tanto ricca di opinioni quanto povera di fatti. Il lettore che prosegue è quindi consapevole e consenziente.

Ai più attenti navigatori non sarà certo sfuggita la gustosa chicca (qui la demo non è ancora stata censurata), apparsa per la prima volta sul Los Angeles Times, della reazione di Microsoft all'utilizzo della sua periferica Kinect per il controllo gestuale di giochi 3D vietati ai minori, giochi già da tempo disponibili sul mercato in versioni per controller tradizionali, grazie ai 'coinvolgenti' progressi della grafica 3D e delle animazioni su PC.

Un portavoce di Microsoft commentando questa anteprima, gettonatissima su YouTube, ha

LEGGI ANCHE ULTIME NOTIZIE

COMMENTI

[2010, per Apple l'anno di iOS](#)

BUSINESS

[Geofencing, un brevetto come scudo](#)

BUSINESS

[Sony, da Cell a CMOS](#)

BUSINESS

[EA e il futuro dei micropagamenti](#)

TECNOLOGIA

[Doppio click, un brevetto contro tutti](#)

BUSINESS

[KDE e The Document Foundation: alleanza contro i troll](#)

ATTUALITÀ

[Australia, il salto della fibra](#)

BUSINESS

[Sony, pioggia di musica dalla nuvola](#)

TECNOLOGIA

[La nuova vita di Kinect](#)

BUSINESS

[Kodak, brevetti all'arrembaggio](#)

[semplicemente](#)

dichiarato:

‘Questo non è il primo esempio di una tecnologia usata per scopi non voluti dal suo fabbricante, e non sarà nemmeno l’ultimo. Microsoft non ha autorizzato la sua tecnologia per questo utilizzo. Xbox è una console di intrattenimento per famiglie, e non permette di certificare contenuti per soli adulti, e non tollererà questo tipo di gioco per Kinect’.

Fabbricante? Tecnologia? Voluti? Tollereare?

Molti commenti e considerazioni sorgono spontanei.

Pare innanzitutto inevitabile che una grande azienda multinazionale sia costretta, per sua stessa natura, a comportarsi in modo ridicolo (per non dir peggio) di fronte a qualsiasi novità. Infatti parlare di in questi termini di una variazione sul tema del sesso virtuale è davvero troppo. Se questa impostazione comunicativa sia figlia di una pagante strategia di marketing, di una esternazione anonimizzata di qualche pezzo da 90 come Gates o Ballmer, o semplicemente l’infortunio di un portavoce troppo zelante non è dato sapere, e forse nemmeno il futuro ce lo dirà. Il valore di questa notizia sembra quello di un pezzo ‘di colore’ recitato da attori del mercato informatico, dotati di quello che nel varietà di anteguerra veniva definito ‘buffo naturale’.

Al contrario quanto accaduto, cioè l’utilizzo di una periferica USB (Kinect), per controllare un gioco ‘specializzato’ già esistente per PC (3D SexVilla), tramite l’utilizzo di un device driver open source (rapidamente sviluppato dal Popolo della Rete) non può assolutamente stupire, ci si sarebbe dovuti semmai meravigliare del contrario, cioè se nessuno ci avesse pensato.

Il mercato dei ‘contenuti a luci rosse’ è stato un potente attore nel campo delle tecnologie. Ha determinato l’esplosione del settore dei videoregistratori ed il trionfo dello standard VHS sul tecnicamente superiore Betamax. E voci bene informate attribuiscono questo epilogo ad un analogo atteggiamento pruriginoso di un’altra multinazionale.

In Rete una frazione decisamente grande di siti veicolano contenuti ‘per adulti’ senza che le multinazionali se ne dolgano particolarmente, anzi alcune ci costruiscono sopra il loro business. Ma anche se ha contribuito al suo successo, il porno decisamente non è ancora la ‘killer application’ della Rete, e nemmeno ‘della Internet’ come un noto politico l’ha chiamata. Infatti i contenuti a luci rosse vengono meglio veicolati e fruiti ma restano, pur se qualitativamente migliori, equivalenti all’uso per sua natura passivo di un videoregistratore.

Anche il 3D televisivo, ormai acquistabile in negozio, è una tecnologia alla ricerca del suo uso. La fruizione di pochi kolossal 3D può aprire un mercato che però è e resterà di nicchia.

Ma mettiamo insieme le 3 cose. Un device di input totalmente gestuale (e che magari integra anche il controllo vocale), una visione 3D ed un gioco interattivo 3D magari multiutente. Uniamo questo all’eterno ed assolutamente trasversale interesse dell’umanità verso il sesso, specie se servito in forme nuove. È questa la killer application che i markettari ‘della Internet’ vanno cercando (e che Steve e Bill certamente mancheranno)? È questo il catalizzatore che trasformerà il nostro quotidiano interagire con l’informatica in qualcosa di simile a quello rappresentato in ‘Paycheck’ o ‘Minority report’ ?

È possibile, e comunque lo sapremo molto presto.

Nel frattempo a Cassandra piace farsi il regalo di Natale di pensare ad un effetto collaterale, e cioè che ancora una volta questo mostrerebbe come, anche dal solo punto di vista tecnico-economico (e non morale o di progresso) la divisione in orticelli e la segregazione delle tecnologie, grazie ad un uso sempre più aberrante della famigerata ‘Proprietà Intellettuale’, non solo frena od impedisce lo sviluppo nel suo complesso, ma impedisce anche di cogliere

Mi permetto di ricambiare ... (2)

Commenta

Leggiti tutti ▶

CLOUD

android apple brevetti
browser contenuti
copyright diritto d'autore
editoria facebook file sharing
gadget google internet
italia mercato
microsoft mobile open
source p2p privacy ricerca
sicurezza smartphone social
network tablet telefonia ue
usa wikileaks

EMAIL | INFORMAZIONI SU PI | PER LA PUBBLICITA'

SU PI | INFORMATIVA



occasioni di business. Chissà se qualche portavoce o responsabile di marketing si troverà presto in mezzo ad una strada: certo l'umanità nel suo complesso non ne soffrirebbe.

E chissà se questo esempio di chiusura spinta fino al ridicolo da chi considera una tecnologia come il tracciare il movimento di una mano o persino il movimento delle dita su uno schermo 'una sua proprietà' potrà spingere una parte significativa dei fruitori di gadget tecnologici a porsi qualche domanda. Su cosa sarebbe un futuro in cui grandi possessori di 'proprietà intellettuale' plasmassero una Rete in cui nulla fosse vietato, ma in cui si potesse fare una cosa sola, senza reale possibilità di scelta.

Bene, l'ultimo regalo di Cassandra è questo: sarebbe una Rete davvero brutta in cui vivere. Meglio, e senz'altro più divertente, pensare ad una Rete in cui la libera scelta sia il modo di vivere ed anche il motore del business, in cui persino i nonnini meno informatizzati del mondo potessero fare, in piena libertà, scelte parecchio originali.

Buon Natale.

Marco Calamari

Lo Slog (Static Blog) di Marco Calamari

Tutte le release di Cassandra Crossing sono disponibili a questo indirizzo

TAG: [internet](#), [tecnologia](#), [xbox](#), [kinect](#), [sesso](#), [pornografia](#), [mercato](#), [rubrica cassandra crossing](#)

CONDIVIDI:

Commenti (4)

Stampa

Segnala via email

[Tutti di Attualità](#) ▶

Punto Informatico è testata giornalistica quotidiana - Tribunale di Roma n. 51 del 7.2.1996 De Andreis Editore Srl a socio unico - Gruppo Edizioni Master Spa - P.IVA: 06696301008 - ROC: 7983
Tutti i contenuti pubblicati, salvo diversa indicazione, sono soggetti alla licenza Creative Commons BY-NC-SA